

2 copie
REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE: FONTI

VOL. IX

DANIELE MANIN
INTIMO

LETTERE, DIARI E ALTRI DOCUMENTI INEDITI

PUBBLICATI A CURA DI

MARIO BRUNETTI - PIETRO ORSI - FRANCESCO SALATA

ROMA - VITTORIANO - 1936 XIV





REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO



REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE: FONTI

VOL. IX

DANIELE MANIN

INTIMO

LETTERE, DIARI E ALTRI DOCUMENTI INEDITI

PUBBLICATI A CURA DI

MARIO BRUNETTI - PIETRO ORSI - FRANCESCO SALATA

ROMA - VITTORIANO - 1936 XIV

PREFAZIONE

Il nobile, fervido incitamento, che S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell' Educazione Nazionale, ha dato e dà incessantemente alla costituzione e alla riorganizzazione dei Musei del Risorgimento, è stato prontamente accolto dal Podestà di Venezia dr. Mario Alverà: il Museo veneziano si inaugurerà il 10 settembre 1936 - XIV.

Questo Museo possiede, fra l'altro, una ricchissima collezione di documenti, che illustrano la storia della rivoluzione veneziana degli anni 1848-49 e in particolar modo la figura e l'opera di Daniele Manin.

Una gran parte di questi documenti proviene dalle Carte, che Daniele Manin stesso portò seco nell'esilio col proposito di narrare poi le vicende, nelle quali era stato il personaggio principale.

Di questo suo pensiero troviamo traccia in alcune lettere della figlia Emilia scritte dall'esilio di Parigi all'amica Regina Coen-Arbib a Firenze (1). In una, del 15 gennaio 1850, essa scrive: — « Il babbo ha bensì l'intenzione di scrivere qualche cosa sopra Venezia, ma non ha ancora cominciato e non so quando metterà mano all'opera » —, ed in altra del 25 febbraio dello stesso anno, a proposito della voce corsa in Italia di un impegno assunto da Daniele Manin con un editore, aggiungeva: — « Il babbo non ha ancora cominciato nessun lavoro; sono

(1) Le lettere, citate qui appresso, di Emilia Manin e di Antonio Perissinotti pervennero al Museo di Venezia per acquisto fatto di parte della collezione dell'avv. Adolfo Mangini di Livorno dal Comune di Venezia nel 1927 (Podestà Pietro Orsi).

Trattasi di un gruppo di lettere di Daniele, Teresa, Emilia Manin e di Antonio Perissinotti alla signora Regina Coen-Arbib (Firenze e Venezia), che vanno dal 1842 (lettera di Teresa alla Coen-Arbib in cui si accenna alla visita di Daniele al Manzoni) al 4 ottobre 1850 (Antonio Perissinotti, da Venezia). Importantissime sono quelle datate dalle varie tappe del cammino dell'esilio; esse vengono pubblicate quasi integralmente in questo volume, perchè completano le altre di provenienza Pellegrini, dello stesso periodo. Di queste lettere fece cenno nella rivista *Il Risorgimento italiano* (a. I, 1908, n. 4, pp. 608-613) lo stesso Mangini: *Ricordi di Daniele Manin dal 1840 al 1852.*

ancora occupati (egli, il figlio Giorgio e il cognato Antonio Perissinotti che per alcuni mesi convisse coi Manin a Parigi) a mettere in ordine le carte portate con noi. Come vorresti poi ch'egli potesse impegnarsi ad eseguire in un tempo dato un'opera di una importanza e di una estensione quale sarebbe quella di una storia di Venezia; la mia salute, la sua medesima non gli permetterebbero di prendere tale impegno. Senza averne l'obbligo potrebbe forse col tempo riunire i materiali e formare una storia degli ultimi avvenimenti, ma sempre avendo il tempo libero innanzi a sè, e potendo attendervi più o meno parte del giorno» — (1).

Con tale intendimento Daniele Manin aveva incominciato a prendere degli appunti (di questi suoi Appunti sulla rivoluzione del 1848 parleremo più innanzi). Ma, sia per la malattia della figlia e la sua stessa malferma salute, sia anche per la parte da lui avuta in quegli avvenimenti, comprese presto di non poter compiere una tale opera; poco dopo infatti (il 17 aprile 1850) l'Emilia scriveva alla stessa amica: — « Il babbo ogni giorno più riconosce che la storia di Venezia non è l'occupazione a cui egli possa dedicarsi al presente. Ieri ne ha parlato a lungo col poeta Béranger, e in fine anche questi ha dovuto ammettere le sue ragioni » —.

Il cognato Antonio Perissinotti, in una sua lettera indirizzata alla stessa Regina Coen-Arbib, fin dal 25 febbraio 1850 accennava ad altre ragioni che impedivano a Manin di intraprendere un simile lavoro; egli diceva addirittura che Manin non aveva le qualità necessarie per accingersi a scrivere storie: — « Vorrei sapere chi fu il bello spirito, che primo sparse la voce del supposto contratto con Manin ed un editore per la somma precisa e rotonda di 60 mila franchi. Non solo questa voce è falsa assolutamente, non solo il contratto, nonchè concluso, non è tampoco iniziato nè proposto, nè progettato; ma io sempre più mi confermo nella opinione che l'opera non verrà mai compiuta, nè finita, e che anzi con ogni verisimiglianza non verrà intrapresa giammai. M(anin), credo già di averlo detto ancora (e se l'ho detto lo ripeto) è uomo da consigliare, da dirigere parlando, ma non è uomo da chiudersi nel silenzio di uno studio per passare ore svolgendo documenti, raffrontandoli, scrivendo. Poco operoso per natura (intendo di una tale operosità), la vita passata negli ultimi

(1) Emilia scrisse pressapoco le stesse cose anche alla zia Giovanna Perissinotti.

tempi, le vicende patite, lo stato presente, lo resero inerte. Ed a ciò vogliasi aggiungere le spinosissime difficoltà, che presenterebbe l'opera, difficoltà, sotto certi rispetti, più spinose per lui che per altri » —.

Nello stesso anno 1850 Manin conobbe lo storico Anatole De La Forge, che, desiderando narrare le vicende della Venezia del '48, si rivolse a lui per notizie; ed egli, che aveva ormai rinunciato a scrivere non solo la storia della rivoluzione, ma anche un libro di Memorie personali, fu lieto di aver fatto questa conoscenza, ed in una serie di colloqui del dicembre 1850 espose minutamente al De La Forge gli avvenimenti di quel periodo e gli fece anche conoscere i documenti stessi da lui portati a Parigi; così che l'opera del De La Forge, riveduta anche da Daniele Manin nel maggio del '51, prima della stampa (*Histoire de la République de Venise sous Manin pubblicata in due volumi a Parigi negli anni 1852-53*) è basata su queste Carte.

Dopo la morte di Daniele Manin la signora Federica Planat de la Faye, che fu devota ammiratrice del nostro grande patriota e la confortatrice amorevole degli ultimi anni di vita della figlia di lui, raccolse e pubblicò, coll'autorizzazione del figlio Giorgio, molti dei documenti lasciati da Manin (*Documents et pièces authentiques laissés par Daniel Manin; 2 vol., Paris, 1860*). Quest'opera fu poi pubblicata in italiano nel 1877 pure in due volumi (Venezia, Antonelli).

Giorgio Manin, ultimo superstite della famiglia, conservò amorosamente i documenti del padre. Dopo il trasporto della salma di Daniele Manin a Venezia ed il suo collocamento, insieme colle salme della moglie Teresa e della figlia Emilia, nel sarcofago eretto a fianco della chiesa di S. Marco, Giorgio si stabilì definitivamente a Venezia, e nel desiderio che le carte del padre non andassero disperse pensò di offrirle in dono al Comune con lettera del 22 ottobre 1868 fissando alcune condizioni: catalogazione, ordinamento e rilegatura in volumi; per la consultazione domanda scritta, e collazionatura, da parte della Direzione del Museo, per garanzia di esattezza della trascrizione dei documenti copiati, ecc. La consegna ebbe luogo soltanto il 21 aprile 1876.

Sono più di quattromila documenti, legati in quattordici volumi; molti di essi sono stampati nella Raccolta Planat De la Faye, altri furono pubblicati successivamente; si può dire che tutti gli storici che illustrarono quel periodo (Errera, Finzi, Marchesi, Pascolato, Trevelyan ecc.) vi attinsero abbondantemente, cosichè quella collezione si può considerare esplorata almeno negli elementi principali.

Oltre a questa prima grande raccolta di carte del Manin, il Museo possiede :

1. per legato fatto al Comune di Venezia dalla signora Federica Planat de la Faye, dodici lettere di Daniele Manin a Federica Planat de la Faye scritte nel 1854, cinquanta lettere di Giorgio Manin ai coniugi Planat de la Faye, ed altri documenti vari relativi specialmente alla pubblicazione dei Documents citati ;

2. un Album di autografi vari, regalato al Comune nel 1922 dalle sorelle Serena, figlie del patriota Leone Serena, amico di Manin; quest'album comprende le quattro lettere di Manin al Serena riprodotte in questo volume ; sei lettere di Mazzini del 1864 ed altre di Valentino Pasini, Isacco Pesaro Maurogonato ecc. che riguardano l'attività svolta dal Serena all'estero durante la rivoluzione del 1848-49 per acquisto di navi ed altri incarichi di fiducia per conto del Governo Provvisorio ;

3. le ricordate carte Mangini acquistate dal Comune nel 1927 (nota a pag. VII) ;

e finalmente l'ultimo nuovo acquisto fatto dal Comune nel 1934.

Giorgio Manin aveva creduto opportuno, per sentimento delicatissimo di riguardi familiari, di trattenere le carte più intimamente connesse alla vita privata di suo padre. Queste, dopo la morte di lui (1882), passarono alla famiglia Perissinotti, e da questa alla discendente famiglia Pellegrini. Nel 1934 il podestà di Venezia, dottor Mario Alverà, deliberò di acquistare per conto del Comune questa raccolta, che comprende documenti quasi tutti inediti. Prima di metterla a disposizione del pubblico egli nominò una Commissione composta del senatore Francesco Salata, del senatore Pietro Orsi e del dott. Mario Brunetti, vice direttore del Museo Civico, coll'incarico di studiare il modo migliore per darne comunicazione agli studiosi.

Tenendosi quest'anno a Venezia il XXIV Congresso per la Storia del Risorgimento Italiano la Commissione sopradetta pensò di corrispondere nel modo migliore al mandato del Podestà dando alle stampe non solo un ampio Inventario di tutte le Carte Manin del gruppo Pellegrini recentemente acquistato, ma anche un certo numero di documenti inediti, tratti da tutte le raccolte possedute dal Comune e che più illustrano la vita intima di Daniele Manin. Finora i suoi biografi si erano trattenuti

soltanto sulla sua vita pubblica; è bene che si conosca anche la profondità e la dolcezza di affetti, che legò il grande patriota ai membri della sua famiglia, e l'infinita somma di dolori familiari, in mezzo ai quali si svolse la sua vita pubblica, perchè queste notizie forniscono un elemento essenziale per il giudizio sopra quegli, che, possiamo altamente dichiararlo, fu l'unico vero uomo di Stato apparso in Italia in mezzo agli avvenimenti del '48.

Mentre infatti nel resto della Penisola si assistette allora ad un prorompere frequente di discordie e ad una successione rapida di sconvolgimenti di governi, a Venezia, per merito essenzialmente di Manin, si ebbe la più completa fusione di tutte le forze per il raggiungimento del grande scopo sognato. Egli seppe dominare tutti i partiti, frenare i temperamenti più accesi, e nei momenti difficili non esitò a cacciar via dallo Stato alcune teste calde, che potevano far nascere discordie e disordini. E tale politica portò a questo risultato, che tutti i cittadini, anche coloro che prima del 22 marzo '48 non avevano desiderato la rivoluzione, si trovarono poi concordi nella lunga ed eroica resistenza del '49, e, dopo la caduta, concordi anche nella convinzione, che ciò, che non s'era ottenuto in una prima prova, avrebbe certamente trionfato a breve scadenza.

* * *

La parte più considerevole della raccolta Pellegrini è costituita dalla corrispondenza di Daniele Manin colla sua famiglia.

Da essa appare subito una delle principali caratteristiche della giovinezza di Daniele Manin: la straordinaria precocità delle sue forze intellettuali congiunta alla debolezza di forza fisica: a 17 anni egli era già laureato in legge, conosceva parecchie lingue ed aveva fatto alcune pubblicazioni di carattere scientifico, ma nello stesso tempo era tormentato da una malattia d'occhi per modo che temeva di diventar cieco.

Il suo maestro e compagno di lavoro in quei primi anni fu essenzialmente suo padre, avvocato anch'egli ed appassionato amatore di libri; le lettere da lui scritte al figlio studente dimostrano come egli abbia avuto parte principalissima nella formazione della sua cultura giuridica. Ed anche altri influssi egli esercitò su di lui per quanto riguarda la fusione degli animi dei membri della famiglia. In una sua lettera, scritta al figlio pochi giorni prima che questi si laureasse, Pietro Manin, manifestava quale era il suo ideale di famiglia: — « Io considero te, tua

madre, tue sorelle e me stesso come una sola persona ; quindi non ho alcun segreto con voi altri ; tutto è libero, niente chiuso, siete tutti padroni di leggere ogni mia lettera, di aprirle quando vi aggrada, mentre quando ciò è succeduto non ho aperto neppure bocca, fuorchè per approvare l'apertura. In ogni rapporto e a giustissimo titolo posso chiamarmi un corpo diafano. Voi altri siete miei figli, formati della stessa pasta, e vi ho sempre tenuti di egual sentimento e riguardo anche verso me stesso » — (vedi pag. 17, nota 2).

In famiglia Daniele fu molto affezionato a sua madre, ma specialmente alla sorella maggiore Ernesta, colla quale egli, ch'era di temperamento un pò chiuso, tenne una corrispondenza piena di espansione. In una lettera del 1835, quand'era già marito e padre dei suoi due bambini, scriveva alla sorella Ernesta : — « Tu forse sola conosci il segreto di consolarmi. Più che sorella desidero e spero che tu sia la mia amica ». In questa lettera, esaminando a fondo se stesso, espone « quel misto di qualità contraddittorie » che portò seco col nascere ; poi soggiunge : — « Uomo nell'infanzia non potei gustare i piaceri infantili ; fanciullo nella virilità non ho ancora imparato a vivere ; e quella sete di gloria, ora già quasi repressa, quella incontentabilità di me e di ogni cosa, quel non sapere nè sacrificarmi abbastanza per contentare gli altri, nè amarmi abbastanza per contentare me stesso, quei desideri superiori alle forze morali e materiali, ora vigorose, ora spossate, soprattutto quel tedio mortale della vita costituiscono insieme il mio tormento quotidiano » — (vedi pag. 135).

Il suo matrimonio con Teresa Perissinotti, avvenuto nel 1825 quand'egli aveva ventun anno, fu veramente una comunione elettissima di anime, che durò per tutta la vita. Nelle lettere dei due fidanzati e poi dei due coniugi troviamo i segni di una sensibilità delicatissima, che purtroppo fece loro anche sentire più dolorosamente le afflizioni che accompagnarono la loro vita di famiglia ; poichè disgraziatamente la figlia Emilia fin da bambina apparve malata di epilessia, e questa terribile malattia, nonostante tutte le cure e tutte le prove tentate anche di metodi nuovissimi, tormentò quella infelice per tutta la vita ; ed anche il figlio Giorgio era assai debole di salute ed andava continuamente soggetto a malattie. Orbene il padre e la madre, legati ai loro due figli da un'intensità di affetti veramente eccezionale, passarono tutta la loro vita in mezzo alle afflizioni in cui li immergeva la salute dei loro cari.

Con quanta commozione si legge in una lettera di Teresa Manin del 1843 che « il desiderio più vivo, che forma il mio cuore e che forse

non sarà mai soddisfatto, è quello di vedere un anno solo i miei figliuoli sani prima di morire!» (pag. 174). *Purtroppo non ebbe mai questa gioia: mai un anno di tregua a questo lungo ed angoscioso dolore!*

* * *

Daniele Manin aveva l'abitudine di prender nota dei fatti e delle date che più lo interessavano; sono appunti staccati, ch'egli incominciò a scrivere nel 1831 (1), e continuò poi, ma con frequenti interruzioni. Per darne un'idea riproduciamo le Note autobiografiche della sua giovinezza, che arrivano fino al 1842, quando cioè egli incomincia ad entrare nella vita pubblica colla parte da lui presa alla questione della ferrovia Venezia-Milano. E' bene però tener presente che queste Note non erano destinate alla pubblicazione e che vengono stampate soltanto perchè, essendo quello il periodo meno noto della sua vita, possono riuscire utili a un futuro biografo di Manin.

In queste Note autobiografiche, nei documenti che le accompagnano e che sono tratti anch'essi dal gruppo Pellegrini, e nelle lettere familiari noi sentiamo anche l'eco delle difficoltà economiche, attraverso le quali egli cercò di aprirsi una strada, difficoltà che lo travagliarono per tutta la vita; come pure vi leggiamo molte particolarità interessanti sui disagi e la durata dei viaggi ed in genere sopra la vita di allora.

Accennammo già all'intenzione di Daniele Manin di scrivere su gli avvenimenti veneziani del 1848-49 e come vi rinunciò; tra le Carte del gruppo Pellegrini, che esaminiamo, si trovano alcuni appunti su quel periodo da lui presi per promemoria. Essi sono accompagnati da osservazioni di carattere generale; di queste alcune furono pubblicate nella raccolta della Planat De la Faye in appendice del secondo volume; qualcun'altra qui riportiamo insieme con un abbozzo di Diario.

Naturalmente in quei due anni memorandi di fronte ai grandi interessi della patria le vicende familiari prendono minor posto nella vita del grande patriota; ma una ripercussione dei giorni della prigionia

(1) Fra i manoscritti di Daniele Manin della raccolta Pellegrini si trovano una *Cronistoria degli avvenimenti italiani ed europei del 1831*, tratta essenzialmente dalla *Gazzetta Veneta*, ed un *Repertorio biografico sommario delle persone che ebbero parte principale nella rivoluzione italiana ed europea del 1831*. Si vede che questa data segnò per lui un momento importante nell'indirizzo delle sue idee politiche, come fu per molti patrioti a lui contemporanei e in particolar modo per Mazzini e per Cavour.

di Daniele l'abbiamo nelle brevi lettere scambiate tra la moglie e lui, lettere che portano il visto del direttore delle carceri, e l'eco della lotta, che si combatte attorno a Venezia, si sente vivissima nei biglietti scritti dalla stessa al figlio Giorgio, che non ancora diciottenne partecipava alla difesa dei forti di Marghera e del Lido.

Quando, il 27 agosto 1849, avvenne la partenza per l'esilio, Daniele Manin riprese a scrivere il suo Diario, che qui riportiamo pel breve periodo dal 27 agosto al 22 settembre 1849, completandolo colle lettere dolorosissime della moglie Teresa e del fratello di lei Antonio Perissinotti, lettere che non appartengono al gruppo di Carte Pellegrini, ma a quello proveniente dalla collezione Mangini ricordata più sopra. In esse si sente tutto lo schianto che quegli esuli provarono alla partenza dalla loro diletta città, e si rivivono i dolori del lungo viaggio a Corfù, a Malta, a Marsiglia (dove l'infelice Teresa morì di colera) e le prime penose impressioni della vita di esilio a Parigi. E nella immensa capitale prosegue senza interruzione il dramma sconsolato della povera Emilia, quasi sempre inferma, assistita amorosamente dal padre e dal fratello; essa si estinse il 23 gennaio 1854. La lettera, che Daniele scrisse alla cognata Giovanna Perissinotti nel primo anniversario della morte dell'adorata figliuola, è un documento veramente straziante.

* *
* *

La bandiera tricolore, ripiegata a Venezia e nel resto d'Italia dopo i disastri del 1849, continuava a sventolare soltanto in Piemonte attestando al mondo come l'accordo della Casa di Savoia colle idee della rivoluzione si mantenesse saldo nonostante i disinganni e i dolori. Ed al Piemonte ed alla Casa di Savoia Daniele Manin cominciò a guardare con fiducia. Il 3 maggio 1852 scriveva all'amico e compaesano Degli Antoni, che s'era stabilito a Torino: Sono molto soddisfatto del contegno del Piemonte, del suo Governo e del suo Re. Questo piccolo Stato, che, in mezzo alla reazione convulsa di quasi tutta l'Europa, sa mantenere ad un tempo l'ordine e la libertà, e fra le minacce di vicini prepotenti ed ostili sa mantenere la sua indipendenza e la sua dignità, acquista un'importanza che non ha mai avuta e comanda a tutti il rispetto e la stima. È una gloria italiana, che dobbiamo apprezzare e di cui dobbiamo essere alteri e gelosi (vedi pag. 313).

Appunto allora il De La Forge aveva pubblicato il primo volume della sua Storia; Manin, pur essendo soddisfatto dell'opera dello scrit-

tore francese, credette opportuno di mandare al giornale *Le Siècle* una dichiarazione per far rilevare che egli non condivideva l'apprezzamento dell'autore sulla condotta del re Carlo Alberto; pensando all'avvenire ed alla necessità della concordia di tutti gli Italiani egli volle cancellare la brutta impressione che la parola tradimento poteva sollevare in Piemonte; perciò in questa dichiarazione dice: « Je ne crois pas que l'armistice du 9 août 1848 connu sous le nom d'armistice Salasco, quelque regrettable qu'il fût, puisse être qualifié de trahison. J'ai été l'un des adversaires de la politique de ce roi: j'ai cru dans le temps, et je crois encore, que la propagande pour la dédition des provinces lombardo-vénètes au Piémont a été la cause principale du mauvais succès de notre guerre d'indépendance. Mais ce désaccord politique ne m'égare de manière à voir la trahison là où il n'y avait qu'erreur ou faiblesse. J'ai toute confiance que Mr. de la Forge voudra bien me pardonner ces observations, en pensant..... qu'il s'agit d'un roi, dont le coeur s'est brisé à l'aspect des malheurs de la patrie, dont la mémoire est vénérée et bénie par nos frères du Piémont, dont le fils enfin tient d'une main loyale, ferme, et habile le drapeau tricolore de la régénération italienne ».

Manin aveva compreso che il Piemonte possedeva gli elementi essenziali pel successo: una Dinastia gloriosa e fidente nell'avvenire d'Italia, un esercito valoroso e disciplinato, ed un popolo fortemente temprato, operoso, tenace, parco nel promettere e gagliardo nel mantenere; bisognava quindi raccogliere tutte le forze della nazione attorno al Piemonte. Egli seppe sottrarsi all'influsso che Mazzini cercò allora d'esercitare su di lui, ed invece entrò volentieri in relazione con Cavour, quando questi, nel settembre del 1852, prima ancora di essere chiamato alla Presidenza del Consiglio, fece un viaggio a Parigi. I due insigni statisti si conobbero personalmente e si apprezzarono bene a vicenda; da quei colloqui Manin trasse la persuasione, che nel piccolo Piemonte già giganteggiava la futura Italia.

Dopo la morte della figlia Daniele Manin dedicò quel po' di forza, che ancora gli rimaneva, a lavorare per l'avvenire d'Italia tracciando agli Italiani la via, ch'essi dovevano seguire per la redenzione della patria. Subito nel marzo del '54, di fronte alla dichiarazione del ministro inglese Russell, che se gli Italiani stessero tranquilli, potrebbero ottenere che l'Austria diventasse più umana, Manin si sentì spinto a rientrare nella vita politica e pubblicò un articolo, nel quale precisò il pensiero degli Italiani dicendo: Noi non domandiamo all'Austria che sia umana e liberale in Italia; noi le domandiamo che se ne vada.

Nel giugno dello stesso anno, sebbene sempre malandato in salute, si decise a fare, col figlio Giorgio e coll'amico Degli Antoni, un viaggio in Inghilterra, e parlando a molti dei più insigni uomini politici di quel paese cercò di persuaderli della bontà della causa nazionale italiana (e di questo viaggio e di questi colloqui sono vari cenni nei documenti che riportiamo).

Nel 1855 poi egli formulò nettamente il programma unitario monarchico, e per farlo trionfare svolse il più ardente apostolato, che riempì gli ultimi anni di sua vita e valse ad ispirare ai patrioti di tutta la penisola quella concordia di propositi, che assicurò la fortuna d'Italia.

Il volume si chiude colla lettera, in cui Giorgio Manin scrive allo zio Antonio Perissinotti per esporgli le fasi della grave malattia, che condusse alla tomba suo padre il 22 settembre 1857 a soli 53 anni d'età, e con quella scritta dalla zia Giovanna dopo che la notizia della morte era giunta a Venezia.

* * *

E' questo un libro pieno di note dolorose, ma anche di dolci emozioni, e che rende sempre più vicina a noi e più cara la figura del grande patriota, che morì senza veder attuato il sogno della sua vita. Il programma politico da lui tracciato si veniva però rapidamente eseguendo: il 17 marzo del 1861 ventidue milioni d'Italiani, colla gioia sublime di sentirsi liberi ed uniti, celebravano la proclamazione del regno d'Italia; ma Venezia provava lo strazio di vedersi ancora separata dai fratelli redenti.

Orbene, appunto in quei giorni, Cavour volle che subito alla città dolente giungesse la parola confortatrice; perciò il 22 marzo (data cara al cuore dei Veneziani perchè rammenta il giorno del 1848, nel quale il Tricolore italiano fu innalzato sulle antenne di S. Marco) egli fece inaugurare a Torino un monumento a Daniele Manin, opera egregia di Vincenzo Vela. Esso doveva rappresentare non soltanto l'omaggio al grande statista veneziano, ma anche dare a Venezia la promessa solenne che gli Italiani liberi pensavano alla pronta redenzione dei fratelli.

Venezia, 1 settembre 1936 (XIV).

MARIO BRUNETTI
PIETRO ORSI
FRANCESCO SALATA

INVENTARIO DELLE CARTE MANIN

(FONDO PELLEGRINI)

CORRISPONDENZA DI DANIELE MANIN

1. Alla sorella Ernesta (*Nello*) (Padova) - da Venezia, 1819, sett. od ott.
(p. 1 - in tedesco).
2. id. (*Nello*) ? - ? 1820, febbraio (pp. 3 - in tedesco).
3. id. (*Nello*) (Venezia) - da Padova ? 1820 (?) (pp. 2 -
in tedesco).
4. id. ? - ? (1820 ?) (p. 1 - in tedesco (annotaz.
aut. fa. *non mandata*)).
5. id. ? - ? (1820) (p. 1 - in francese).
6. Al padre - Padova (1821) 29 luglio (p. 1) (1).
7. Alla sorella Ernesta - da Padova, 1822, 23 agosto (p. 1 - minuta).
8. ? - da Venezia, 1822, 27 settembre (pp. 4 - minuta).
9. ? - da Venezia, 1822, 6 ottobre (pp. 3 - minuta).
10. Al prof. Vincenzo Cromer - da Venezia, 1823, 1 gennaio (p. 1).
11. Al padre avvocato Pietro (Venezia) - da Bassano, 1823, 23 aprile (p. 1)
(ma il contenuto è per la sorella Ernesta).
12. A Giorgio (Marryweather) - da Brusaporco, 1823, 22 sett. (pp. 2 - minuta).
13. id. - da Venezia, 1823, 7 ottobre (pp. 2 - minuta).
14. Alla sorella Ernesta - da Venezia, 1823, 5 novembre (pp. 2 - minuta).
15. Al prof. Vincenzo Cromer - da Venezia, 1824, 6 gennaio (pp. 2 - minute di
due lettere).
16. A Teresa Perissinotti (Feltre - in casa Rossi) - da Venezia, 1824, 15
aprile (pp. 3).
17. id. - da Venezia, 1824, 20 aprile (pp. 4).
18. id. (Feltre - in casa Rossi) - da Venezia, 1824, 24
aprile (pp. 3).
19. id. (Feltre - in casa Rosssi) - da Venezia, 1824, 28
aprile (pp. 7).
21. id. - da Venezia ? - (1824, 2 maggio, p. 1).
22. id. - da Venezia, 1824, 30 aprile (pp. 2).
23. id. - da Venezia, 1824, 5 maggio (pp. 2).
24. id. (Feltre - in casa Rossi) - da Venezia, 1824, 8 mag-
gio (pp. 5).
25. id. - da Venezia, 1824, 12 maggio (pp. 2).
26. id. - da Venezia, 1824, 16 maggio (p. 1).
27. id. (Feltre - in casa Rossi) - da Treviso, 1824, 22 mag-
gio (p. 1).
28. id. - da Venezia, 1824, 26 maggio (pp. 2).

(1) Annuncia la sua laurea: *Caro Papà*, oggi mi sono laureato. Parti-
remo martedì, dopo il pranzo. Saluta la mamma e sorella. Presto si rive-
dremo. Bondì. Dottor Manin.

29. Al prof. Vincenzo Cromer (Venezia) - 1824, 15 luglio (pp. 4).
30. id. - 1824, 29 agosto (p. 1 - minuta).
31. id. - da Venezia, 1824, 3 settembre (pp. 2 - minuta).
32. A N. N. - da Venezia, 1824, 25 nov. (pp. 2 - minuta).
33. Al prof. Vincenzo Cromer - da Venezia, 1825, 1 genn. (pp. 2 - minuta).
34. A Teresa Perissinotti - da Venezia, 1825, 20 aprile (pp. 2).
35. id. - da Venezia, 1825, 21 aprile (pp. 2).
36. id. - da Venezia, 1825, 21 aprile (pp. 2).
37. id. (Treviso - Ferma in posta) - da Venezia, 1825, 25 aprile (pp. 3).
38. id. (Venezia ?) - 1825, 28 aprile (p. 1).
39. id. (Treviso - Fermo in posta) - (Venezia ?) 1825, 1 maggio (pp. 2).
40. id. - Venezia, 1825, 4 maggio (p. 1).
41. id. - Venezia, 1825, 6 maggio (pp. 3).
42. id. - Venezia, 1825, 7 maggio (pp. 2).
43. A Giuseppe Boerio (?) - da Treviso, 1826, 19 marzo (pp. 3 - minuta).
44. id. (?) - da Venezia, 1826, 2 agosto (pp. 2 - minuta).
45. Ad Angelo Francesco Degli Antoni (Venezia) - da Paese, 1826, 29 sett. (p. 1).
46. Senza indirizzo - da Paese, 1826, 21 ottobre (pp. 2 - minuta).
47. A Giuseppe Boerio (?) - da Venezia, 1826, 14 dicembre (pp. 2 - minuta).
48. Senza indirizzo - da Venezia, 1826, 20 dicembre (p. 1 - minuta).
49. Al prof. Vincenzo Cromer - da Venezia, 1827, 12 giugno (p. 1 - minuta).
50. A Teresa Manin - da Venezia, 1827, 23 agosto (pp. 2).
51. id. (san Stae) - da Padova, 1828, 31 maggio (p. 1).
52. Ad Ernesta Manin - da Venezia, 1828, 28 agosto (pp. 2 - minuta).
53. id. - da Venezia, 1828, 13 settembre (pp. 2 - minuta).
54. Al prof. Vincenzo Cromer - da Venezia, 1828, 16 ottobre (p. 1 - minuta).
55. A Teresa Manin - da Cavanella, 1829, 12 maggio (pp. 2 - parte a matita, parte a penna).
56. id. - da Bologna, 1829, 13 maggio (pp. 8).
57. id. (a san Stae) - da Firenze, 1829, 17 maggio (pp. 3).
58. id. (a san Stae) - da Firenze, 1829, 21 maggio (pp. 2).
59. id. (a san Stae) - da Firenze, 1829, 25 maggio (p. 1).
60. id. (a san Stae) - da Firenze, 1829, 26 maggio (pp. 2).
61. Ad Ernesta Manin - da Venezia, 1829, 30 agosto (pp. 2 - minuta).
62. id. - da Venezia, 1829, 14 settembre (pp. 2 - minuta).
63. A Teresa Manin (allo stallo dei Santi Quaranta - Treviso) da Venezia, 1830, 15 luglio (p. 1).
64. id. - da Venezia, 1830, 30 luglio (pp. 2).
65. A Santina Brunelli (Verona) - da Venezia - 1831, 6 agosto (pp. 2 - minuta).
66. Al cugino Antonio Bisoni (allo stallo de' Santi Quaranta - Treviso) - da Mestre, 1833, 28 settembre (p. 1).
67. id. (Paese) - da Venezia, 1833, 10 nov. (p. 1).
68. id. - da Venezia, 1833, 12 dicembre (p. 1).
69. id. - da Venezia, 1834, 28 aprile (p. 1).
70. Ad Emilia Manin - da Udine 1834, 1 ottobre (p. 1).
71. id. - id.
72. Ad Ernesta Manin - da Este, 1834, 7 ottobre (pp. 3).
73. Al cugino Antonio Bisoni (Paese) - da Venezia, 1835, 26 aprile (p. 1).
74. - da Venezia, 1836, 23 agosto (p. 1).
75. Al prof. Giulio Cesare Parolari - da Venezia, ? 1840, 20 ottobre (pp. 3 - minuta).
76. A Teresa Manin (S. Paternian - Venezia) - da Milano, 1841, 10 agosto (pp. 2).
77. id. - da Milano, 1841, 12 agosto (p. 1).
78. id. - da Milano, 1841, 14 agosto (p. 1).

79. A Teresa Manin (S. Paternian - Venezia) - da Padova, 1842, 23 aprile (p. 1).
80. id. - da Verona, 1842, 24 aprile (p. 1).
81. id. - da Desenzano, 1842, 25 aprile (p. 1).
82. id. - da Brescia, 1842, 25 aprile (p. 1).
83. id. - da Antignate, 1842, 26 aprile (p. 1).
84. id. - da Gorgonzola, 1842, 26 aprile (p. 1).
85. id. - da Milano, 1842, 27 aprile (pp. 2).
86. id. - da Milano, 1842, 29 aprile (pp. 3).
87. Ad Emilia Manin - da Milano, 1842, 30 aprile (p. 1).
88. A Teresa Manin (Venezia - San Paterniano) - da Milano, 1842, 30 aprile (pp. 2).
89. A Giorgio Manin - da Milano, 1842, 1 maggio (p. 1).
90. A Teresa Manin (Venezia - San Paterniano) - da Milano, 1842, 1 maggio (p. 1).
91. id. - da Milano, 1842, 3 maggio (p. 1).
92. Ad Emilia Manin (Venezia - San Paterniano) - da Milano, 1842, 5 maggio (pp. 2).
93. A Teresa Manin - da Milano, 1842, 5 maggio (p. 1).
94. id. - da Milano, 1842, 6 maggio (p. 1).
95. id. - da Milano, 1842, 7 maggio (p. 1).
96. id. - da Milano, 1842, 8 maggio (p. 1).
97. id. - da Brescia, 1842, 9 maggio (p. 1).
98. Senza indirizzo - 1842 (?) (dettata alla figlia Emilia) (pp. 4 - minuta).
99. A Teresa Manin (Venezia - San Paterniano) - da Verona, 1843, 9 gennaio (p. 1).
100. id. - da Brescia, 1843, 10 gennaio (p. 1).
101. id. - da Milano, 1843, 11 gennaio (pp. 2).
102. id. - da Milano, 1843, 12 gennaio (p. 1).
103. id. - da Milano, 1843, 13 gennaio (p. 1).
104. id. - da Milano, 1843, 14 gennaio (p. 1).
105. id. - da Milano, 1843, 15 gennaio (p. 1).
106. id. - da Padova, 1843, 20 luglio (p. 1).
107. id. - da Vicenza, 1843, 20 luglio (p. 1).
108. id. - da Recoaro, 1843, 21 luglio (p. 1).
109. id. - da Recoaro, 1843, 22 luglio (p. 1).
110. id. - da Recoaro, 1843, 24 luglio (pp. 2).
111. id. - da Verona, 1843, 7 dicembre (p. 1).
112. id. - da Milano, 1843, 8 dicembre (p. 1).
113. id. - da Milano, 1843, 9 dic. (p. 1 - in inglese).
114. id. - da Milano, 1843, 11 dicembre (p. 1).
115. id. - da Milano, 1843, 12 dicembre (p. 1).
116. id. - da Milano, 1843, 13 dicembre (p. 1).
117. Ad Emilia Manin - da Milano, 1843, 13 dicembre (p. 1).
118. A Giorgio Manin - da Milano, 1843, 13 dicembre (p. 1).
119. A Teresa Manin (Venezia - San Paterniano) - da Milano, 1843, 14 dicembre (p. 1).
120. id. - da Milano, 1843, 18 dicembre (p. 1).
121. id. - da Milano, 1843, 19 dicembre (p. 1).
122. id. - da Brescia, 1844, 1 settembre (p. 1).
123. id. - da Milano, 1844, 2 settembre (p. 1).
124. id. - da Milano, 1844, 3 settembre (p. 1).
125. id. - da Milano, 1844, 4 settembre (p. 1).
126. id. - A Teresa ed Emilia Manin - da Milano, 1844, 6 settembre (p. 1 - ad Emilia in inglese).
127. A Teresa Manin (Venezia - San Paterniano) - da Milano, 1844, 7 settembre (p. 1 - con poscritto in stenografia).
128. id. - da Milano, 1844, 9 settembre (p. 1).

129. Ad Emilia Manin - da Verona, 1844, 8 ottobre (p. 1).
 130. A Teresa Manin (Venezia - San Paterniano) - da Serravalle, 1844, 24 ottobre (pp. 3).
 131. Alla contessa Catterina Capnist (Venezia) - da Venezia, 1845, 25 maggio (p. 1 - in francese).
 132. id. id. 1845, 11 giugno (p. 1 - in francese).
 133. A Teresa Manin - da Ferrara, 1847, 19 marzo (p. 1).
 134. id. - da Bologna, 1847, 21 marzo (pp. 2).
 135. id. - da Bologna, 1847, 23 marzo (pp. 2).
 136. id. - Venezia - dal carcere, 1848, 18 gennaio (p. 1).
 137. id. - Venezia - dal carcere, 1848, 22 gennaio (p. 1).
 138. id. - Venezia - dal carcere, 1848, 24 gennaio (p. 1).
 139. id. - da Venezia, 1848, 31 luglio (p. 1).
 140. Al cav. Belvèze - Comand.te della stazione francese a Venezia - da Venezia, 1849, 25 agosto (p. 1 - in francese).
 141. A Pietro Sola (Venezia - San Moisè - Calle della Chiesa) da Parigi, 1850, 9 luglio (p. 1).
 142. Ad Angelo Francesco Degli Antoni (Torino) - da Parigi, 1852, 3 maggio (pp. 3).
 143. id. - da Parigi, 1852, 29 maggio (pp. 2).
 144. id. - da Parigi, 1852, 2 giugno (pp. 3).
 145. A Giorgio Manin (chez. Mr. Martelet. 10, rue du Pirche) - (1853 ?) 6 maggio (p. 1).
 146. id. - (da Parigi ?) 1853, 31 agosto (pp. 2).
 147. id. - (da Parigi ?) 1853, 5 settembre (pp. 2 - con poscritto di Emilia).
 148. id. - Liège - Poste restante) - (da Parigi ?) 1853, 8 settembre (pp. 2).
 149. id. - da Parigi, 1853, 11 settembre (pp. 4).
 150. id. - da Parigi, 1853, 14 settembre (pp. 2).
 151. id. - da Parigi, 1853, 15 settembre (pp. 2 - con poscritto di Emilia).
 152. id. - da Parigi, 1853, 16 settembre (pp. 2).
 153. id. - da Parigi, 1853, 20 settembre (pp. 2).
 154. id. - da Parigi, 1853, 2 ottobre (pp. 2).
 155. id. - da Parigi, 1853, 3 ottobre (pp. 2).
 156. id. (18. Quai des Ornes) - da Parigi, 1853, 9 novembre (pp. 3).
 157. id. - da Parigi, 1853, 20 dicembre (pp. 2).
 158. id. - da Parigi, 1853, 29 dicembre (pp. 2).
 159. id. (18. Quai des Ornes) - da Parigi, 1854, 3 gennaio (p. 1).
 160. id. - da Parigi, 1854, 4 gennaio (p. 1).
 161. id. - da Parigi, 1854, 5 gennaio (p. 1).
 162. id. - da Parigi, 1854, 6 gennaio (p. 1).
 163. id. - da Parigi, 1854, 9 gennaio (p. 1).
 164. A Giovanna Perissinotti (la « Mora ») - da Parigi, 1855, 23 gennaio (pp. 8).
 165. id. - da Parigi, 1856, 23 gennaio (pp. 2).
 166. A Giorgio Manin - da Parigi, 1855, 9 ottobre (pp. 2).
 167. Ad Angelo Francesco degli Antoni (Torino) - da Parigi, 1856, 13 febbraio (p. 1).
 168. id. - da Parigi, 1856, 28 luglio (p. 1).
 169. ? - da Parigi, 1857, 1 maggio (pp. 4 - minuta).

SENZA DATA O CON DATA INCOMPLETA

170. A Teresa Perissinotti (p. 1).
 171. id. (1823 ?) (p. 1).
 172. id. (?) (p. 1).
 173. id. (? 2 maggio) (p. 1).
 174. id. (sant'Angelo) (p. 1).
 175. id. (pp. 2).
 176. id. (p. 1).
 177. id. (? - 29 aprile) (pp. 2).
 178. id. (? - ?) (p. 1 - in tedesco) (p. 1).
 179. A Teresa Manin (senza data, ma del periodo del carcere) (p. 1).
 180. Ad Ernesta Manin (?) (pp. 2 - minuta).
 181. id. (?) (pp. 2 - minuta).
 182. A Giorgio Manin (p. 1 - in latino).
 183. id. (p. 1 - in inglese).
 184. Al redattore del (1) *Siècle* (senza data - in francese - periodo dell'esilio).
 185. A Giuseppe Boerio (?) - (pp. 2 - minuta).
 186. A Mordini - (p. 1 - minuta).
 187. Ad un Generale - (p. 1 - minuta).
 188. A N. N. - (pp. 2 - minuta).
 189. id. - (pp. 2 - parte alla sorella Ildegarda - minuta).
 190. Alla cognata Giovanna Perissinotti - (minuta a matita - p. 1) (1854 ?).

CORRISPONDENZA DI PIETRO MANIN

1. A Daniele Manin (Padova) - da Venezia ? (1818 o 1819 ?) (p. 1).
 2. id. id. - ? 1819, 19 marzo (p. 1).
 3. id. ? - ? 1819, 24 marzo (p. 1).
 4. id. ? - ? 1819, 27 marzo (p. 1).
 5. id. ? - ? 1819, 1 agosto (p. 1).
 6. id. (Padova) - da Venezia ? 1819, ottobre (p. 1).
 7. id. ? - ? 1819, 2 ottobre (p. 1 - frammento).
 8. id. (Padova) - ? 1819, 13 ottobre (p. 1).
 9. id. id. - 1820, luglio (pp. 2).
 10. id. id. - 1820, luglio (p. 1).
 11. id. id. - 1820, luglio (pp. 5).
 12. id. id. - 1820, luglio (pp. 5).
 13. id. id. - 1820, 12 luglio (p. 1).
 14. id. (Padova) - da Venezia, 1821, luglio (p. 1).
 15. id. id. - ? 1821, 28 luglio (p. 1).
 16. id. (Milano) - da Venezia, 1823 (p. 1).
 17. id. Olmo (Conselve) - da Venezia, 1823, 31 maggio (p. 1).

(1) Pubblicata dalla *Planat.* vol. II. p. 551. (Parigi 20. giugno 1852).

18. A Daniele Manin Olmo (Conselve) - da Padova 1823, 11 giugno (pp. 2 - con poscritto di Dom. Finocchio).
19. id. id. - ? 1823, 15 luglio (p. 1).
20. id. ? - da Venezia, 1823, 10 dicembre (pp. 2 - non autografa).
21. id. ? - da Venezia, 1823, 13 dicembre (pp. 2 - autografa in parte).
22. id. (Milano) - da Venezia, 1823, 18 dicembre (p. 1).
23. id. id. - da Venezia, 1823, 19 dicembre (pp. 2 - non autografa).
24. id. id. - da Venezia, 1823, 25 dicembre (p. 1).

SENZA DATA O CON DATA INCOMPLETA

25. A Daniele Manin (Padova) - ? senza data (pp. 2).
26. id. (Olmo) - ? senza data (pp. 2).
27. id. (Padova) - da Venezia, senza data (p. 1).
28. id. id. - da Venezia ? senza data (pp. 2).
29. id. (Padova) - da Venezia ? senza data (pp. 2).
30. id. id. - id. senza data (p. 1).
31. id. ? - ? (pp. 2 - con poscritto di Ernesta).
32. id. (Treviso) - ? senza data (p. 1 - con poscritto di Ernesta).
33. id. (Padova) - ? senza data (p. 1).
34. id. id. - da Venezia, senza data (p. 1).
35. id. id. - da Venezia, senza data (p. 1).
36. id. id. - ? senza data (p. 1).
37. id. id. - ? senza data (p. 1).
38. id. id. - ? senza data (p. 1).
39. id. id. - ? senza data (pp. 3).
40. id. id. - ? senza data (p. 1).
41. id. ? - ? (p. 1).
42. id. Conselve (Olmo) - da Venezia ? senza data (p. 1).
43. id. (Milano) - ? senza data (p. 2).

CORRISPONDENZA DI TERESA MANIN

1. A Daniele Manin (Venezia - Ferma in posta) - da Treviso, 1824, 14 aprile (p. 1).
2. id. - da Feltre, 1824, 16 aprile (pp. 3).
3. id. - da Feltre, 1824, 18 aprile (pp. 4).
4. id. - da Feltre, 1824, 23 aprile (pp. 3).
5. id. - da Feltre, 1824, 25 aprile (pp. 4).
6. id. - da Feltre, 1824, 30 aprile (pp. 4).
7. id. - da Feltre, 1824, 7 maggio (pp. 3).
8. id. - da Belluno, 1824, 13 maggio (pp. 3).

9. A Daniele Manin - da Belluno, 1824, 18 maggio (pp. 3).
10. id. - da Feltre, 1824, 21 maggio (pp. 3).
11. id. - da Feltre, 1824, 26 maggio (pp. 2).
12. id. - da Feltre, 1824, 28 maggio (p. 1).
13. id. - da Feltre, 1824, 2 giugno (pp. 2).
14. id. - da Paese, 1824, 5 giugno (p. 1).
15. id. (Treviso) - 1825, 20 aprile (p. 1).
16. id. (Treviso) - 1825, 22 aprile (p. 1).
17. id. (Treviso) - 1825, 26 aprile (pp. 2).
18. id. (Treviso) - 1825, 28 aprile (pp. 4).
19. id. (Treviso) - 1825, 3 maggio (pp. 3).
20. id. (Treviso) - 1825, 6 maggio (pp. 3).
21. id. (Venezia - Ferma in posta) - da Treviso, 1827, 30 aprile - 1 maggio (pp. 3).
22. id. (Padova - in casa Boerio al portello) - da Venezia, 1828, 1 giugno (pp. 4).
23. id. (Firenze - Fermo in posta) - da Venezia, 1829, 14 maggio (pp. 4).
24. id. - da Venezia, 1829, 17 maggio (pp. 4).
25. id. (Ferrara - Ferma in posta) - da Venezia ? 1829, 21-23 maggio (pp. 4).
26. id. (Venezia - San Paterniano) - da Paese, 1830, 28 luglio (pp. 2).
27. id. (Mestre) - da Venezia ? 1832, 19 marzo (p. 1).
28. id. (Venezia) - ? 1832, 9 maggio (pp. 2).
29. id. (Venezia) - ? 1832, 9 ottobre (p. 1).
30. id. (Venezia) - ? 1832, 16 ottobre (p. 1).
31. id. (Mestre) - 1833, 27 gennaio (p. 1).
32. id. (a Mestre) - da Venezia ... ? ... (1833 ?) (pp. 2).
33. id. (a Mestre) - da Venezia, 1835, 12 novembre (p. 1).
34. id. - da Paese, 1835, 15 novembre (pp. 4).
35. id. (Venezia) - 1842, 23-25 aprile (anche di Giorgio, Emilia) (pp. 4).
36. id. (a Milano) - da Venezia, 1842, 27 aprile (pp. 4).
37. id. (a Milano) - da Venezia, 1842, 28 aprile (pp. 4).
38. id. (Venezia) - 1842, 1 maggio (pp. 4).
39. id. (a Milano) - da Venezia, 1842, 2 maggio (pp. 4).
40. id. (a Milano) - da Venezia, 1842 (?) 2-3 maggio (pp. 4).
41. id. - da Venezia, 1842, 4 maggio (pp. 3).
42. id. - da Venezia, 1842, 5 maggio (p. 1).
43. id. - da Venezia, 1842, 5 maggio (pp. 3).
44. A Regina Coen Arbib (Firenze) - da Venezia, 1842, 13 luglio (pp. 4).
45. A Daniele Manin - da Venezia, 1843, 11 gennaio (pp. 3).
46. id. - da Venezia, 1843, 11 gennaio (pp. 2).
47. id. - da Venezia, 1843, 11 gennaio (pp. 3).
48. id. - da Venezia, 1843, 22 luglio (pp. 3).
49. id. - da Venezia, 1843, 7-8 dicembre (pp. 3 - con 2 allegati).
50. id. - da Venezia, 1843, 11 dicembre (pp. 3).
51. id. - da Venezia, 1843, 11 dicembre (pp. 2).
52. id. - da Venezia, 1843, 12 dicembre (pp. 3).
53. id. - da Venezia, 1843, 14 dicembre (pp. 3).
54. id. - da Venezia, 1843, 15 dicembre (pp. 2).
55. id. - da Venezia, 1843, 16 dicembre (p. 1).
56. A Giorgio Manin (Milano - Fermo in posta) - da Venezia, 1844, 2 settembre (pp. 3).
57. A Daniele Manin (Milano - Ferma in posta) - da Venezia, 1844, 6 settembre (pp. 4).

58. A Daniele Manin - da Venezia, 1844, 9 settembre (p. 1).
59. id. (Bologna) - da Venezia, 1849, 19 marzo (pp. 2).
60. id. (Bologna) - da Venezia, 1847, 20 marzo (pp. 1).
61. id. id. - da Venezia, 1847, 23 marzo (pp. 2).
62. id. id. - da Venezia, 1847, 23 marzo (p. 1).
63. A Giorgio Manin (Vicenza - Fermo in posta) - da Venezia, 1847, 29
giugno (pp. 4).
64. id. id. - da Venezia, 1847, 30
giugno (pp. 4).
65. id. id. - 1847, 1 luglio (pp. 4).
66. id. id. - da Venezia, 1847, 2 lu-
glio (pp. 4 - poscritto
di Emilia).
67. id. id. - da Venezia 1847, 3 lu-
glio (pp. 3).
68. id. id. - da Venezia 1847, 4 lu-
glio (p. 1).
69. id. id. - da Venezia, 1847, 5 lu-
glio (p. 1).
70. id. id. - da Venezia, 1847, 6 lu-
glio (pp. 2).
71. id. id. - da Venezia 1847, 7 lu-
glio (p. 1).
72. id. id. - 1847, 10 luglio (pp. 2).
73. id. id. - 1847, 26 ottobre (pp. 2
- con poscritto di Emilia).
74. A Daniele Manin (Venezia - nel carcere) - 1848, 14 marzo (p. 1) ?
75. id. id. - 1848, 15 marzo (p. 1).
76. id. id. - 1848, 16 marzo (p. 1).
77. id. id. - 1848, 16 marzo (p. 1).
78. id. id. - 1848, 17 marzo (p. 1).
79. id. id. - 1848, (p. 1).
80. id. id. - 1848, (p. 1).
81. A Giorgio Manin (Marghera) - da Venezia, 1848, 12 dicembre (p. 1).
82. id. id. - 1848, 12 dicembre (pp. 2).
83. id. id. - da Venezia 1848, 13 dicembre (p. 1).
84. id. id. - da Venezia, 1848, 13 dicembre (p. 1).
85. id. id. - da Venezia, 1848, 14 dicembre (p. 1).
86. id. id. - da Venezia, 1849, 3 gennaio (p. 1).
87. id. id. - da Venezia, 1849, 4 gennaio (p. 1).
88. id. id. - da Venezia, 1849, 4 gennaio (p. 1).
89. id. id. - da Venezia, 1849, 1 febbraio (p. 1).
90. id. id. - da Venezia, 1849, 20 febbraio (p. 1).
91. id. id. - da Venezia, 1849, 21 febbraio (p. 1).
92. id. id. - da Venezia, 1849, 23 febbraio (p. 1).
93. id. id. - da Venezia, 1849, 22 marzo (p. 1).
94. id. id. - da Venezia, 1849, 23 marzo (pp. 3).
95. id. id. - da Venezia, 1849, 26 marzo (p. 1).
96. id. id. - da Venezia, 1849, 27 marzo (p. 1).
97. id. (Malamocco) - da Venezia, 1849, 11 maggio (pp. 2).
98. id. (Lido) - da Venezia, 1849, 11 maggio (pp. 4).
99. id. (Malamocco) - da Venezia, 1849, 14 maggio (pp. 4).
100. id. id. - da Venezia, 1849, 16 maggio (p. 1).
101. id. id. - da Venezia, 1849, 17 maggio (pp. 2).
102. id. id. - da Venezia, 1849, 18 maggio (pp. 3).
103. id. id. - da Venezia, 1849, 21 maggio (p. 1).
104. id. id. - da Venezia, 1849, 22 maggio (pp. 3).
105. id. id. - da Venezia, 1849, 23 maggio (pp. 2).

106. A Giorgio Manin (Malamocco) - da Venezia, 1849, 9 giugno (p. 1).
 107. Alla contessa Capnist (Vicenza) - da Venezia, 1849, 25 agosto (p. 1).
 108. Alla sorella Giovanna Perissinotti - (?) 1849, 27 agosto (pp. 2).
 109. id. - da Corfù, 1849, 28-29 agosto (pp. 4).
 110. Ai fratelli Perissinotti - da Corfù, 1849, 30 agosto (p. 1).
 111. id. - da Corfù, 1849, 31 agosto (pp. 2).
 112. A Marco Coen - da Corfù, primi di settembre 1849, (pp. 4).
 113. Ai fratelli Perissinotti - da Corfù, 1849, 1 settembre (pp. 4 minuta).
 114. id. - da Corfù, 1849, 2 settembre (pp. 2).
 115. id. - da Corfù, 1849, 3 settembre (pp. 4).
 116. Al fratetto Luigi Perissinotti - da Corfù, 1849, 7 settembre (pp. 2).
 117. Ai fratelli Perissinotti - da Corfù, 1849, 7 settembre (pp. 2).
 118. id. - da Corfù, 1849, 13-17 settembre (pp. 4).
 119. id. - da Corfù, 1849, 18 settembre (pp. 2).
 120. Alla sorella Giovanna Perissinotti - Corfù, 1849, primi di settembre (p. 1).
 121. A N. N. - settembre 1849, (frammento).
 122. id. - Zanlo, 1849, 23 settembre (frammento).
 123. id. - da Malta, settembre 1849 (pp. 2 minuta).
 124. id. - da Malta, settembre 1849 (pp. 2).
 125. Ai fratelli Perissinotti - settembre 1849 (pp. 2 minuta).
 126. Al fratello Luigi Perissinotti - da Marsilia, 1849, 7 ottobre (pp. 2 minuta).
 127. Al p. G. D. Scarpa - da Marsiglia, 1849, 8 ottobre (pp. 2).

SENZA DATA O CON DATA INCOMPLETA

128. A Daniele Manin (Venezia - San Paterniano) - ? 14 novembre
 (p. 1).
 129. id. ? (p. 1).
 130. id. (Venezia) ? (p. 1).
 131. id. (Mestre) ? (21 ottobre) (p. 1).
 132. id. ? (p. 1).
 133. id. (Venezia - Fermo posta) - ? 8 maggio (p. 1).
 134. id. ? (p. 1).
 135. id. (Bologna) - senza data (pp. 3 - con poscritto di Emilia).
 136. id. - senza data (p. 1).
 137. id. (Fermo posta - Venezia) - ? 21 aprile (pp. 2).
 138. id. (Treviso - Stallo Santi Quaranta) - ? 13 novembre (pp. 2).
 139. id. - senza data (p. 1).
 140. A Daniele Manin e Giorgio (Milano - Fermo posta) - ? 5 settembre
 (pp. 3).
 141. A Daniele Manin (Venezia) - senza data (pp. 2).
 142. id. (Venezia - Fermo posta) - ? 10 maggio (p. 1).
 143. id. - senza data (pp. 3).
 144. id. (Mestre) - ? 12 agosto (pp. 2).
 145. id. (Venezia - Fermo posta) - Feltre ? 4 maggio
 (pp. 2).
 146. id. - senza data (pp. 3).
 147. id. - senza data (pp. 2).
 148. id. (Venezia - San Paterniano) - ? 19 ottobre
 (pp. 2).
 149. id. - senza data (p. 1).
 150. id. - (1849 ?) (pp. 2).
 151. A Giorgio Manin (?) - (1849 ?) (p. 1).
 152. id. - id. (p. 1).

153. A Giorgio Manin (Marghera) - id. (pp. 2).
 154. id. (Milano - Fermo posta) - ? 8 ottobre (pp. 3).
 155. id. id. - ? 1 settembre (pp. 3).
 156. id. id. - ? 2 settembre (p. 1).
 157. id. id. - ? 8 ottobre (p. 1).
 158. id. id. - ? 24 novembre (pp. 2).
 159. id. id. - ? 19 novembre (pp. 2).
 160. id. ? - senza data (pp. 4).
 161. A N. N. - (pp. 4).

CORRISPONDENZA DI ERNESTA MANIN

1. Al fratello Daniele - da Venezia, 1819, 17 marzo (p. 1 - in tedesco).
 2. id. - da Venezia, 1819, 18 marzo (p. 1 - in tedesco).
 3. id. - da Venezia, 1819, 19 marzo (p. 1 - in tedesco).
 4. id. - da Venezia, 21 marzo (p. 1 - in tedesco).
 5. Al fratello Daniele ed Aiblinger Giovanni - da Venezia, 1819, 23 marzo
 (p. 1 - in tedesco - copia della lettera dell'A. da Milano, 1819, 17 marzo).
 6. Al fratello Daniele - da Padova ? 1819, sett.-ott. (p. 1 - in tedesco).
 7. id. - da Padova ? 1819, 23 dicembre (p. 1 - in tedesco).
 8. id. - ? (senza data) (1818-1819 ? - in tedesco).
 9. id. - ? (senza data) (1818-1819 ? - in tedesco).
 10. id. (Padova) - da Venezia, 1819, 24 marzo (p. 1 - in
 tedesco).
 11. id. id. - da Venezia, 1819, 26 marzo (p. 1 - in
 tedesco).
 12. id. id. - da Venezia ? 1819, 28 marzo (p. 1 - in
 tedesco).
 13. id. id. - da Venezia, 1819, sett.-ott. (p. 1 - in
 tedesco).
 14. id. id. - da Padova, 1819, 21 settembre (p. 1).
 15. id. (Venezia) - da Padova, sett. od ott. 1819, (pp. 2).
 16. id. - (senza data, 1818 ?) (p. 1).
 17. id. - da Venezia, 1820, 6 luglio (p. 1).
 18. id. (Padova- Casa Finocchi) - da Venezia, 1820, 8 luglio
 (pp. 2 - con poscritto ted.)
 19. id. id. - da Venezia, 1820, 13 luglio
 (p. 1 - id.).
 20. id. id. - (?) 1820, luglio
 (p. 1).
 21. id. id. - da Venezia, 1821, 8 aprile
 (p. 1).
 22. id. (Venezia - Carpenedo) - 1821, 15 aprile (p. 1).
 23. id. ? - da Verona, 1821, 18 aprile
 (p. 1).
 24. id. ? - da Venezia, 1821, 25 giugno
 (p. 1).
 25. id. ? - da Venezia, 1821, 11 luglio
 (p. 1).

26. Al fratello Daniele ? - da Padova, 1821, 3 settembre (p. 1).
27. id. (Venezia) - ? 1821, 13 settembre (p. 1).
28. A Pietro Manin (Venezia) - da Padova, 1822, 25 settembre (p. 1).
29. Al fratello Daniele (?) - da Padova, 1822, 26 settembre (pp. 2).
30. id. (Venezia) - da Padova, 1822, 5 ottobre (pp. 3).
31. id. id. - da Padova, 1822, 24 ottobre (p. 1 - poscritto di Arpalice).
32. id. ? - ? 1822 (p. 1).
33. id. (Venezia) - Mogliano, 1823, 7 novembre (p. 1).
34. id. (Milano) - ? 1823 (pp. 2).
35. id. ? - ? 1823 (pp. 2).
36. id. (Venezia) - da Castelfranco, 1824, 24 agosto (p. 1).
37. id. id. - da Salvaterra, 1824, 9 ottobre (p. 1).
38. id. id. - da Salvaterra, 1824, 27 ottobre (pp. 2).
39. id. id. - da Salvaterra? 1824 (?) (p. 1).
40. id. (Treviso) - da Venezia, 1825, 10 settembre (p. 1).
41. id. id. - da Venezia, 1825, 22 settembre (p. 1).
42. id. id. - 1825 (pp. 2).
43. id. (Treviso) - da Padova, 1826, 25 febbraio (pp. 2).
44. id. id. - da Venezia, 1826, 13 marzo (p. 1).
45. id. id. - da Venezia, 1826, 17 marzo (p. 1).
46. id. id. - da Venezia, 1826, 27 marzo (p. 1 - con poscritto di padre Pietro).
47. id. id. - da Venezia, 1826, 4 aprile (pp. 2).
48. id. id. - da Venezia, 1826 12 (?) aprile (p. 1).
49. id. id. - da Venezia, 1826, 20 aprile (pp. 2).
50. id. id. - da Venezia, 1826, 29 aprile (p. 1).
51. id. id. - da Venezia, 1826, 14 agosto (pp. 2).
52. id. ? - ? 1826, 16 agosto (pp. 2).
53. id. id. - ? 1826, 26 agosto (p. 1 - con poscritto del padre Pietro).
54. id. id. - da Venezia, 1826, 13 settembre (p. 1).
55. id. id. - da Venezia, 1826, 21 settembre (p. 1).
56. id. id. - da Venezia, 1826, 18 settembre (p. 1).
57. id. id. - da Venezia, 1826, 1 ottobre (pp. 2).
58. id. id. - da Venezia, 1826, 7 ottobre (pp. 2).
59. id. id. - da Villanuova, 1826, 2 novembre (pp. 2).
60. id. (Venezia) - da Castelfranco, 1827, 14 aprile (p. 1).
61. id. id. - da Castelfranco, 1827, 18 agosto (p. 2).
62. id. id. - da Pesaro, 1827, 24 agosto (p. 1).
63. id. id. - da Cittanuova, 1827, 7 settembre (pp. 2).
64. id. id. - da Castelfranco, 1828, 6 ottobre (pp. 2).
65. id. id. - da Venezia, 1829, 17 maggio (p. 1).
66. id. id. - da Olmo, 1829, 11 giugno (p. 2).
67. id. id. - da Schio, 1829, 26 agosto (p. 1).
68. id. id. - da Bassano, 1829, 9 settembre (pp. 4).
69. id. id. - da Pirano, 1829, 17 settembre (pp. 4).
70. id. id. - da Verona, 1830, 30 aprile (pp. 2).
71. id. id. - da Venezia, 1830, 12 luglio (p. 1 - con un viglietto della sorella Arpalice).
72. id. id. - da Venezia, 1830, 13 agosto (p. 1).
73. A Teresa Manin (Paese) - da Venezia, 1830, 18 agosto (pp. 2).
74. Al fratello Daniele (Venezia) - da Castelfranco, 1830, 26 settembre (p. 1).
75. id. id. - da Castelfranco, 1830, 19 ottobre (p. 1).
76. id. id. - ? 1830, 15 nov. (p. 1).
77. id. id. - da Padova, 1831, 1 agosto (pp. 3).

78. Al fratello Daniele (Venezia) - da Castelfranco, 1831, 4 agosto (p. 1).
79. id. id. - da Castelfranco, 1831, 12 agosto (pp. 3).
80. id. id. - da Padova, 1831, 14 agosto (pp. 2).
81. id. id. - da Portogruaro, 1831, 28 agosto (pp. 2).
82. id. (Mestre) - da Cittanuova, 1833, 6 giugno (p. 1).
83. id. (Venezia) - da Gaierine, 1834, 24 settembre (pp. 2).
84. id. id. - da Foligno, 1835, 22 maggio (pp. 3).
85. id. id. - da Napoli, 1835, 5 giugno (pp. 3).
86. id. id. - da Roma, 1835, 23 giugno (pp. 3 - con
poscritto della cognata E. Viezzoli).
87. id. id. - ? 1836, 3 dicembre (p. 1).
88. id. id. - da Cittanuova, 1837, 18 giugno (pp. 2).
89. Ad Emilia Manin id. - da Treviso, 1837, 18 settembre (p. 1).
90. Al fratello Daniele id. - da Treviso, 1837, 23 novembre (pp. 3).
91. Ad Emilia Manin id. - Treviso, 1838, 18 gennaio (p. 1).
92. id. id. - da Treviso, 1838, 9 aprile (p. 1).
93. Al fratello Daniele id. - da Treviso, 1838, 4 settembre (pp. 3).
94. id. id. - da Treviso, 1838, 17 ottobre (pp. 2).
95. id. id. - ? 1838, 20 ottobre (pp. 2).
96. id. id. - da Treviso, 1838, 30 ottobre (p. 1).
97. id. id. - da Treviso, 1838, 22 novembre (pp. 2).
98. Ad Emilia Manin id. - da Treviso, 1838, 17 gennaio (p. 1).
99. Al fratello Daniele (Venezia) - da Treviso, 1839, 15 marzo (pp. 3).
100. id. id. - da Treviso, 1839, 25 agosto (pp. 2).
101. A Tresa Manin id. - da Treviso, 1839, 29 agosto (p. 1).
102. Ad Emilia Manin id. - da Treviso, 1840, 16 gennaio (p. 1).
103. Al fratello Daniele id. - da Treviso, 1840, 6 marzo (pp. 2).
104. id. id. - da Treviso, 1840, 19 aprile (pp. 2).
105. id. id. - da Treviso, 1840, 17 giugno (pp. 2).
106. id. id. - da Treviso, 1840, 29 giugno (p. 1).
107. id. id. - da Treviso, 1840, 3 luglio (pp. 3).
108. id. id. - da Treviso, 1840, 31 agosto (pp. 3).
109. id. id. - da Treviso, 1840, 9 settembre (p. 5).
110. id. id. - da Treviso, 1840, 15 settembre (p. 1).
111. id. id. - da Treviso, 1840, 26 settembre (pp. 2).
112. id. id. - da Treviso, 1840, 13 settembre (pp. 2).
113. id. id. - da Treviso, 1840, 17 ottobre (p. 1).
114. id. id. - da Treviso, 1841, 19 gennaio (pp. 3).
115. id. id. - da Treviso, 1841, 23 febbraio (p. 1).
116. id. id. - da Treviso, 1841, 16 marzo (p. 1).
117. id. id. - da Treviso, 1841, Pasqua (p. 1).
118. id. id. - dal Poderetto, 1841, 29 maggio (pp. 3).
119. id. id. - da Treviso, 1841, 5 novembre (pp. 2).
120. id. id. - da Treviso, 1842, 14 gennaio (p. 1).
121. id. id. - da Treviso, 1842, 28 febbraio (p. 1).
122. id. id. - da Treviso, 1842, 20 aprile (pp. 2).
123. id. id. - da Treviso, 1842, 27 aprile (pp. 2).
124. id. (Milano) - da Treviso, 1842, 27 aprile (pp. 2).
125. id. (Venezia) - da Treviso, Pasqua, 1842, (pp. 2).
126. id. (Milano) - da Treviso, 1842, 2 maggio (pp. 2).
127. id. (Venezia) - da Treviso, 1842, 29 maggio (pp. 2).
128. id. id. - da Poderetto, 1843, 27 maggio (pp. 3).
129. id. ? - da Treviso, 1843, 19 agosto (pp. 2).
130. id. id. - da Treviso, 1843, 17 settembre (pp. 3).
131. id. id. - da Treviso, 1843, 26 settembre (pp. 2).
132. id. id. - da Treviso, 1845, 22 gennaio (pp. 2).
133. id. id. - da Treviso, 1845, 13 marzo (pp. 2).
134. id. id. - da Treviso, 1845, 25 luglio (p. 1).

135. Al fratello Daniele (Venezia) - Treviso, 1845, 27 luglio (pp. 2).
 136. id. id. - da Treviso, 1845, 2 agosto (pp. 2).
 137. id. ? - ? 1845, 20 agosto (p. 1).
 138. id. (Venezia) - da Treviso, 1846, 17 gennaio (pp. 2).
 139. id. id. - da Genova, 1846, 18 ottobre (pp. 3).
 140. id. id. - da Treviso, 1847, 9 ottobre (p. 1).

SENZA DATA O CON DATA INCOMPLETA

141. A Pietro Manin ? ? (p. 1).
 142. id. ? ? (p. 1).
 143. id. ? ? (p. 1).
 144. Al fratello Daniele (Padova ?) - da Venezia ? (p. 1 - in tedesco).
 145. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 146. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 147. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 148. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 149. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 150. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 151. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 152. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 153. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 154. id. ? ? (p. 1 - in tedesco).
 155. id. ? ? (p. 1 - in francese).
 156. id. ? ? (pp. 2 - in francese).
 157. Al fratello Daniele (Castelfranco) - da Venezia, (pp. 3 - con poscritto
 di Ildegarda).
 158. id. ? ? (p. 1).
 159. id. ? ? (p. 1).
 160. id. ? ? (p. 1).
 161. id. (Paese) ? ? (pp. 2).
 162. id. ? ? (p. 1).
 163. id. (Venezia) - (pp. 2).
 164. id. ? - (p. 1).
 165. id. ? - (primi tempi - p. 1).
 166. id. ? - (p. 1).
 167. id. ? - (p. 1).
 168. id. ? - (p. 1).
 169. id. ? - (p. 1).
 170. id. (Venezia) - (pp. 3).
 171. id. (Olmo) - (p. 1).
 172. id. (Venezia) (13 marzo) (pp. 2).
 173. id. (Treviso) (p. 1).
 174. id. (Venezia) - Venezia ? (p. 1).
 175. id. ? ? (p. 1).
 176. id. ? ? (p. 1).
 177. id. ? ? (p. 1).
 178. id. ? ? (p. 1) (1822).
 179. id. ? ? (p. 1).
 180. id. ? ? (p. 1).
 181. id. ? ? (p. 1).

CORRISPONDENZA DI EMILIA MANIN

1. Ai genitori - da Venezia, 1835, 1 gennaio (p. 1 - Poesia d'auguri in francese).
2. Ad uno zio (?) - da Venezia, 1835, 5 luglio (pp. 2).
3. Ai genitori - da Venezia, 1836, 1 gennaio (p. 1 - Lettera d'auguri in francese).
4. Al padre Daniele - da Venezia, 1841, 11 agosto (pp. 2).
5. Alla madre Teresa - da Venezia, 1841, 16 ottobre (p. 1).
6. Al padre Daniele - da Venezia, 1842, 23 aprile (p. 1).
7. id. - da Venezia, 1842, 1 maggio (pp. 2).
8. id. - da Venezia, 1842, 1 maggio (pp. 2).
9. id. - da Venezia, 1842, 3 maggio (pp. 2).
10. id. - da Venezia, 1842, 7 maggio (pp. 2).
11. id. - da Venezia, 1843, 13 gennaio (pp. 2).
12. A Teresa Daniele - da Venezia, 1843, 17 dicembre (p. 1).
13. id. - da Venezia 1848, 15 marzo (a matita - due righe - data apposta dal padre).
14. Alla zia Giovanna Perissinotti (la « Mora ») - da Corfù, 1849, 18 settembre (pp. 4).
15. id. - Marsiglia, 1849, 8 ottobre (pp. 3).
16. id. - da Parigi, 1849 (pp. 2 - minuta).
17. id. - da Parigi, 1850 (pp. 2 - minuta).
18. id. - da Parigi, 1850, 10 gennaio (pp. 4).
19. ? - da Parigi, 1850, 7 aprile (pp. 2 - minuta).
20. Alla contessa De Capnist - da Parigi, 1850, 7 aprile (pp. 3).
21. Alla zia Giovanna etc. - Parigi, 1850, 17 aprile (pp. 4).
22. id. - da Parigi, 1850, 17 aprile (pp. 4 - minuta).
23. A Luisa Zanetti - da Parigi, 1850, 2 luglio (pp. 4 - minuta).
24. Alla zia Giovanna - da Parigi, 1850, 10 luglio (pp. 2 - minuta).
25. id. - da Parigi, 1850 11-16 luglio (pp. 4).
26. A Leopoldina Zanetti - da Parigi, 1850, 14 agosto (pp. 4 - minuta).
27. A Regina Arbib - da Parigi, 1850, ... agosto (pp. 3 - minuta).
28. Alla zia Giovanna - da Parigi, 1850, 1 ottobre (pp. 4 - minuta).
29. id. - da Parigi, 1850, 13 ottobre (pp. 4).
30. Ad Luisa Zanetti - da Parigi, 1850, 3 novembre (pp. 2 - minuta).
31. id. - da Parigi, 1850, 3-6 novembre (pp. 2).
32. id. - da Parigi, 1850, 6 novembre (pp. 2 - minuta).
33. A Regina Della Vida - da Parigi, 1850, 6 dicembre (pp. 4).
34. Alla zia Giovanna - da Parigi, 1850, 25 dicembre (pp. 5).
35. id. - da Parigi, 1850, 25 dicembre (pp. 2 - minuta).
36. Ad Amalia Zanetti - Parigi, 1851, 8 febbraio (pp. 2 - minuta).
37. Alla zia Giovanna - da Parigi, 1851, 23 febbraio (pp. 3 - minuta).
38. id. - da Parigi 1851, 3 marzo (pp. 4).
39. A Luisa Zanetti - da Parigi, 1851, 20 aprile (pp. 2 - minuta).
40. Alla zia Giovanna - da Parigi, 1851, 2 giugno (pp. 3 - minuta).
41. A Leopoldina Zanetti - da Parigi, 1851, 22 giugno (pp. 2 - minuta).
42. Alla zia Giovanna da Parigi, 1851, 13 luglio (pp. 2 - minuta).

43. Alla zia Giovanna - da Parigi, 1851, 14 luglio (pp. 3).
44. id. - da Parigi, 1851, 31 agosto (pp. 4 - minuta).
45. id. - da Parigi, 1851, 20 settembre (pp. 2 - minuta).
46. id. - da Parigi, 1851, 28 settembre (pp. 2 - minuta).
47. id. - da Parigi, 1851, 28 settembre (pp. 4).
48. id. - da Parigi, 1851, 30 novembre (pp. 4).
49. id. - da Parigi, 1851, 30 novembre (pp. 2 - minuta).

SENZA DATA

50. Al padre Daniele - (pp. 2 - in inglese).
51. id. - (p. 1).
52. id. - (p. 1).
53. id. - (pp. 2).
54. Al fratello Giorgio - (pp. 2).
55. id. - (p. 1).
56. id. - (pp. 2).
57. id. - (pp. 2).
58. A Luisa Zanetti (?) - (pp. 2).
59. id. -
60. A Ernesta Janardi - (pp. 4).

CORRISPONDENZA DI GIORGIO MANIN

1. Al padre Daniele - da Venezia, 1836, 2 aprile (è dettata dalla madre) (pp. 2).
2. Agli zii Giovanna, Antonio, Giuseppe Perissinotti - da Parigi, 1852, 3 dicembre (pp. 3).
3. Allo zio Antonio Perissinotti - da Parigi, 1853, 10 gennaio (pp. 3).
4. " id. - da Parigi ? senza data (1853 ?) (pp. 2).
5. ? ? senza data (4 gennaio) (pp. 3).
6. Alla zia Giovanna Perissinotti - da Parigi, senza data (1853-'54) (pp. 4).
7. id. - da Parigi, 1855, 19 gennaio (pp. 4).
8. id. - da Parigi, 1855, 4 agosto (pp. 3).
9. id. - da Parigi, 1856, 7 febbraio (pp. 4).
10. id. - da Parigi, 1856, 15 aprile (pp. 4).
11. id. - da Parigi, 1856, 4 settembre (pp. 4).
12. Allo zio Antonio Perissinotti - da Parigi, 1856, 22 novembre (pp. 4).
13. Alla zia Giovanna Perissinotti - da Parigi, 1857, 14 settembre (pp. 4).
14. id. - da Parigi, 1858, 13 aprile (p. 1).
15. id. - da Parigi, 1859, 12 marzo (pp. 2).
16. Al padre Daniele - senza data (p. 1).
17. id. - ??? 1854, 9 gennaio (p. 1).
18. Allo zio Luigi Perissinotti - senza data (pp. 2).
19. Alla zia Giovanna Perissinotti - da Parigi, 1855, 22 settembre (p. 1).
20. id. - da Torino, 1858, 20 aprile (pp. 2).
21. id. - da Milano, 1859, 27 dicembre (pp. 3).
22. id. - da Bologna, 1860, 12 febbraio (pp. 4).

23. Alla zia Giovanna Perissinotti - da Milano, 1861, 11 luglio (pp. 5).
24. id. - da Torino, 1861, 8 novembre (pp. 6).
25. id. - da Torino, 1862, 24 febbraio (p. 1).
26. id. - da Milano, 1864, 5 luglio (pp. 8).
27. Allo zio Antonio Perissinotti - da Milano, 1864, 22 marzo (pp. 2).
28. Alla zia Giovanna Perissinotti - da Milano, 1864, 11 giugno (pp. 9).
29. id. - da Milano, 1864, 17 agosto (pp. 10).
30. Allo zio Antonio Perissinotti - da Parigi ? 1 ottobre (pp. 4).
31. A Calindri Ugo - da Parigi, 1857, 5 ottobre (p. 1).
32. A Clericetti C. A. - da Brighton, 1857, 30 settembre (pp. 6).
33. A Clergé (? Ch(arles) - da Parigi, 1857, 27 settembre (p. 1).
34. A Chevalier Michel - da ? 1857, 2 ottobre (pp. 3).
35. A Deroirin Ph. - da ? 1857, 27 dicembre (p. 1).
36. A Deschamps P. - da ? 1857, 9 ottobre (p. 1).
37. A De Guaita Ad. - da Courbeton (1857 ?) 24 settembre (pp. 2).
38. A De la Forge Anatolio - da Bordeaux, 1857, 24 settembre (p. 1).
39. id. - da Parigi, 1875, 10 marzo (p. 1).
40. id. - da Parigi, 1875, 17 marzo (p. 1).
41. A Levino A. - da Grenoble ? 25 settembre (p. 1).
42. A Rebizzo Lazzaro Giulio - da Genova, 1857, 24 settembre (p. 1).
43. A Romanello Pietro - da Venezia, 1875, 20 marzo (pp. 2).
44. A Rognetta E. - da Napoli, 1857, 2 settembre (p. 1).
45. A Scoti C. A. - da ? (1857 ?) (p. 1).
46. A Tergolina (de) Vincenzo - da Londra, 1857, 26 settembre (p. 1).
47. id. - da Londra, 1875, 14 marzo (p. 1).
48. A Tirelli Antonio - da Venezia, 1849, 17 marzo (pp. 2).
49. A Triberti Luigi - da Odessa, 1857, 9 ottobre (pp. 2).
50. A Vulten Federico - da Torino, 1875, 24 marzo (pp. 3).
51. id. - da Torino, 1875, 12 marzo (pp. 3).
52. id. - da Torino, 1875, 19 marzo (pp. 4).
53. id. - da Torino, 1875, 5 marzo (pp. 3).
54. id. - da Torino, 1875, 1 marzo (pp. 4).
55. A Degli Antoni Angelo Francesco - da Parigi, 1853, 13 settembre (pp. 2).
56. A Eudes B. V. don. - da Parigi, 1857, 26 settembre (pp. 2).
57. A Gerlin G. - da Venezia, 1857, 12 ottobre (pp. 5).
58. A Giustinian Augusto - da Alessandria d'Egitto, 1857, 23 ottobre (pp. 3).
59. A Hendle Enrico - da Parigi, 1858, 8 maggio (p. 1).
60. A Perissinotti Luigi - da Mestre ? 9 giugno (p. 1).
61. A Pincherle Leone - senza data (1857 ?) (p. 1).
62. A Planat Oscar - da ? 1857 ? settembre ? (pp. 3).
63. A Planat (signora) - ? 1857, settembre (pp. 3).

CORRISPONDENZA TERESA MANIN - GIUSTINA RENIER MICHIEL.

1. A Teresa Manin - da Venezia, 1822, 18 agosto (pp. 4).
2. id. - da Venezia, 1822, 28 agosto (pp. 4).
3. id. - da Conegliano, 1822, 12 settembre (pp. 2).
4. id. - da Conegliano, 1822, 24 settembre (pp. 3).
5. id. - da Conegliano, 1822, 6 ottobre (pp. 2).
6. id. - da Conegliano, 1822, 8 ottobre (pp. 2).

7. A Teresa Manin - da Conegliano, 1823, 21 aprile (pp. 2).
8. id. - ? 1823, 31 luglio (pp. 4).
9. id. - da Venezia, 1823, 9 agosto (pp. 3).
10. id. - da Ponte di Brenta, 1824, 25 aprile (pp. 3).
11. id. - ? 1824, 12 maggio (p. 1).
12. id. - da Venezia, 1824, 22 maggio (pp. 2).
13. id. ? 1825, 17 settembre (pp. 2).
14. id. ? 1826, 25 marzo (pp. 3).
15. id. ? 1826, 12 aprile (pp. 2).
16. id. ? 1826, 17 maggio (pp. 3).
17. id. - da Venezia, 1826 (pp. 2).
18. id. ? 1826, 14 settembre (pp. 2).
19. id. - da Venezia, 1826, 23 settembre (pp. 4).
20. id. - da Venezia, 1826, 6 ottobre (pp. 2).
21. id. - da Venezia, 1826, 19 ottobre (pp. 3).
22. id. - da Venezia, 1827, 27 agosto (pp. 2).
23. id. - da Venezia, 1827, 16 dicembre (pp. 4).
24. id. - da Venezia, 1828, 5 marzo, (p. 1).
25. id. - da Mira, 1830, 14 luglio (pp. 2).
26. id. - da Mira, 1830, 28 luglio (p. 1).
27. id. - ? 1830, 1 agosto (pp. 2).

SENZA DATA O CON DATA INCOMPLETA

28. A Teresa Manin - (p. 1).
29. id. - (pp. 2).
30. id. - (p. 1).
31. id. - (pp. 2).
32. id. - (pp. 2).
33. id. - Venezia ? (pp. 2).
34. id. - id. (p. 1).
35. id. - id. (p. 1).
36. id. - id. (p. 1).
37. id. - id. (p. 1).
38. id. - id. (p. 1).
39. id. - id. (pp. 2).
40. id. - id. (p. 1).
41. id. - id. (p. 1).
42. id. - id. (p. 1).
43. id. - id. (p. 1).
44. id. - id. (p. 1).
45. id. - id. (p. 1).
46. id. - id. (p. 1).
47. id. - id. (p. 1).
48. id. - id. (p. 1).
49. id. - id. (p. 1).
50. id. - id. (p. 2).
51. id. - id. (pp. 2).
52. id. - id. ? 27 ottobre (pp. 3).
53. id. - ? (p. 1).
54. id. - ? (p. 1).
55. id. - ? (p. 1).
56. id. - id. (p. 1).
57. id. - id. (p. 1).
58. id. - id. (p. 1).
59. id. - id. (p. 1).

60.	A Teresa Manin - Venezia	(p. 1).
61.	id. - id.	(p. 1).
62.	id. - id.	(p. 1).
63.	id. - id.	(p. 1).
64.	id. - id.	(p. 1).
65.	id. - id.	(p. 1).
66.	id. - id.	(p. 1).
67.	id. - id.	(p. 1).
68.	id. - id.	(p. 1).
69.	id. - id.	(p. 1).
70.	id. - id.	(p. 1).
71.	id. - id.	(p. 1).
72.	id. - id.	(p. 1).
73.	id. - id.	(p. 1).
74.	id. - id.	(p. 1).

CORRISPONDENZA TERESA MANIN - CATERINA CAPNIST

1.	Alla Contessa Caterina Capnist - Venezia,	1842, 24 settembre (pp. 4).
2.	id. - id.	1842, 7 novembre (pp. 3).
3.	id. - id.	1842, 17 novembre (pp. 5).
4.	id. - id.	1843, 6 gennaio (pp. 3).
5.	id. - id.	1843, 17 febbraio (pp. 4).
6.	id. - id.	1843, 3 marzo (pp. 3).
7.	id. - id.	1843, 14 marzo (pp. 3).
8.	id. - id.	1843, 22 marzo (pp. 3).
9.	id. - id.	1843, 1 aprile (pp. 4).
10.	id. - id.	1843, 21 aprile (pp. 4).
11.	id. - id.	1843, 23 aprile (pp. 2).
12.	id. - id.	1843, 7 giugno (pp. 4).
13.	id. - id.	1843, 25 giugno (pp. 4).
14.	id. - id.	1844, 17 aprile (pp. 3).
15.	id. - id.	1844, 28 giugno (pp. 2).
16.	id. - id.	1844, 2 luglio (pp. 3).
17.	id. - id.	1844, 19 luglio (pp. 4).
18.	id. - id.	1844, 2 settembre (pp. 2).
19.	id. - id.	1844, 30 settembre (pp. 3).
20.	id. - id.	1844, 14 ottobre (pp. 3).
21.	id. - id.	1844, 12 novembre (pp. 3).
22.	id. - id.	1844, 15 novembre (pp. 3).
23.	id. - id.	1844, 19 novembre (pp. 3).
24.	id. - id.	1844, 21 novembre (pp. 2).
25.	id. - id.	1844, 23 novembre (pp. 3).
26.	id. - id.	1844, 24 novembre (pp. 2).
27.	id. - id.	1844, 25 novembre (pp. 2).
28.	id. - id.	1844, 4 dicembre (pp. 2).
29.	id. - id.	1844, 11 dicembre (pp. 2).
30.	id. - id.	1845, 12 marzo (pp. 2).
31.	id. - id.	1845, 7 maggio (p. 1).
32.	id. - id.	1845, 15 maggio (pp. 2).
33.	id. - id.	1845, 26 maggio (pp. 3).
34.	id. - id.	1845, 27 maggio (p. 1).

35.	Alla Contessa Caterina Capnist	-	Venezia,	1845,	4 giugno (pp. 3).
36.	id.	-	id.	1845,	15 giugno (pp. 3).
37.	id.	-	id.	1845,	26 giugno (pp. 2).
38.	id.	-	id.	1845,	8 luglio (pp. 3).
39.	id.	-	id.	1845,	14 luglio (pp. 4).
40.	id.	-	id.	1845,	5 agosto (p. 1).
41.	id.	-	id.	1845,	16 agosto (pp. 4).
42.	id.	-	id.	1845,	31 agosto (pp. 4).
43.	id.	-	id.	1845,	5 settembre (pp. 2).
44.	id.	-	id.	1845,	20 settembre (pp. 2).
45.	id.	-	id.	1845,	3 ottobre (pp. 2).
46.	id.	-	id.	1845,	21 ottobre (pp. 3).
47.	id.	-	id.	1845,	3 novembre (pp. 3).
48.	id.	-	id.	1845,	12 dicembre (pp. 4).
49.	id.	-	id.	1846,	10 gennaio (pp. 4).
50.	id.	-	id.	1846,	6 febbraio (pp. 4).
51.	id.	-	id.	1846,	16 febbraio (pp. 3).
52.	id.	-	id.	1846,	18 febbraio (pp. 5).
53.	id.	-	id.	1846,	6 aprile (pp. 4).
54.	id.	-	id.	1846,	26 aprile (pp. 3).
55.	id.	-	id.	1846,	2 giugno (pp. 5).
56.	id.	-	id.	1846,	11 giugno (pp. 4).
57.	id.	-	id.	1846,	24 giugno (pp. 3).
58.	id.	-	id.	1846,	25 luglio (pp. 4).
59.	id.	-	id.	1846,	13 agosto (pp. 3).
60.	id.	-	id.	1846,	5 settembre (pp. 2).
61.	id.	-	id.	1846,	10 settembre (p. 1).
62.	id.	-	id.	1846,	18 ottobre (pp. 4).
63.	id.	-	id.	1847,	5 gennaio (pp. 4).
64.	id.	-	id.	1847,	31 gennaio (pp. 4).
65.	id.	-	id.	1847,	25 febbraio (pp. 4).
66.	id.	-	id.	1847,	25 aprile (pp. 3).
67.	id.	-	id.	1847,	14 maggio (pp. 2).
68.	id.	-	id.	1847,	21 maggio (pp. 3).
69.	id.	-	id.	1847,	10 giugno (pp. 3).
70.	id.	-	id.	1847,	20 giugno (pp. 3).
71.	id.	-	id.	1847,	4 settembre (pp. 4).
72.	id.	-	id.	1847,	3 ottobre (pp. 4).
73.	id.	-	id.	1847,	23 ottobre (pp. 2).
74.	id.	-	id.	1847,	17 novembre (pp. 2).
75.	id.	-	id.	1847,	30 novembre (p. 1).
76.	id.	-	id.	1847,	4 dicembre (p. 1).
77.	id.	-	id.	1848,	9 febbraio (<i>copia</i>) (pp. 3).
78.	id.	-	id.	1848,	18 febbraio (pp. 3).
79.	id.	-	id.	1848,	5 marzo (p. 1).
80.	id.	-	id.	1848,	19 maggio (pp. 3).
81.	id.	-	id.	1849,	25 agosto (p. 1).

SENZA DATA O CON DATA INCOMPLETA

82.	Alla Contessa Caterina Capnist	-	Venezia,	senza data (pp. 4).
83.	id.	-	id.	? 10 maggio (p. 1).
84.	id.	-	id.	? 28 luglio (pp. 5).
85.	id.	-	id.	? 24 gennaio (pp. 6).
86.	id.	-	id.	? 8 agosto (pp. 4).

- | | | | |
|-----|--------------------------------|-----------------------|----------------------|
| 87. | Alla Contessa Caterina Capnist | - Venezia, senza data | (pp. 4). |
| 88. | id. | - id. ? | 18 gennaio (pp. 3). |
| 89. | id. | - id. ? | 26 dicembre (p. 1). |
| 90. | id. | - id. ? | 23 dicembre (pp. 4). |
| 91. | id. | - id. ? | 7 maggio (pp. 4). |
| 92. | id. | - id. ? | 27 maggio (p. 1). |
| 93. | id. | - id. ? | senza data (pp. 2). |
| 94. | id. | - id. ? | 30 nov. (pp. 3). |
| 95. | id. | - id. senza data | (p. 1). |
| 96. | id. | - id. senza data | (pp. 4). |

CORRISPONDENZA PERISSINOTTI

PERISSINOTTI GIOVANNA.

1. Alla figlia Teresa poi Manin - da Venezia, 1839, 4 aprile (p. 1).
2. Alla nipote Emilia Manin da Venezia, 1846, 24 settembre (pp. 4).
3. id. - da Venezia, 1849, 23 ottobre (pp. 4).
4. id. - da Venezia, 1849, 24 dicembre (pp. 3).
5. Ai nipoti Giorgio ed Emilia - da Venezia ? 1850, 23 marzo (pp. 4).
6. Ad Emilia - da Venezia, 1850, 7 giugno (pp. 4).
7. id. - da Venezia, 1850, 28 settembre (pp. 4).
8. Ad Emilia e Giorgio - senza data (1850 ?) (pp. 2).
9. Ad Emilia - senza data (1850 ?) (pp. 4).
10. id. - da Venezia, febbraio 1851 (pp. 4).
11. Ad Emilia e Giorgio - da Venezia, 1851, 5 maggio (pp. 3).
12. Ad Emilia - da Venezia, 1851, 29 novembre (pp. 3).
13. A Daniele Manin - da Venezia, 1855, 17 gennaio (pp. 3).
14. id. - da Venezia, 1855, 10 febbraio (pp. 4).
15. id. - da Venezia, 1855, 23 maggio (pp. 5).

PERISSINOTTI GIOVANNA E LUCIA.

16. Al nipote Giorgio Manin - da Venezia, 1857, 25 settembre (pp. 4).
17. id. - da Venezia, 1857, 17 ottobre (pp. 3).
18. id. - da Venezia, 1857, 22 ottobre (pp. 4).
19. Ad Emilia Manin - senza data (periodo dell'esilio ? (p. 1).
20. A Daniele Manin (Mestre) - senza data ? 14 novembre (p. 1).
21. id. - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 3).

PERISSINOTTI LUIGI.

22. A Teresa - da Vicenza, 1848, 1 aprile (p. 1).
23. A Giorgio Manin - da Vicenza, 1849, 26 maggio (pp. 2).
24. A Teresa - S. Giuliano, 1848, 6 ottobre (p. 1).
25. id. - da Venezia, 1849, 26 agosto (p. 1).
26. id. - da Alberoni, 1849, 20 agosto (p. 1).
27. A Giorgio - da Murano, 1850, 26 settembre (pp. 3).
28. id. - da Murano, 1850, 4 ottobre (pp. 2).
29. Ad Emilia - da Venezia, 1850, 8 maggio (pp. 2).
30. id. - da Venezia, 1850, 29 novembre (pp. 3).

31. A Giorgio - da Venezia, 1850, 29 novembre (pp. 2).
32. A Daniele - da Venezia, 1850, 29 novembre (pp. 3).
33. A Giorgio - da Venezia, 1850, 26 dicembre (pp. 2).
34. id. - da Venezia, 1852, 6 ottobre (pp. 2).
35. id. - senza data (1852 ?) (pp. 2).
36. id. - da Venezia, 1854, 10 settembre (pp. 2).

PERISSINOTTI ANTONIO.

37. A Daniele - da Venezia, 1857, 25 settembre (pp. 3).
38. id. - da Venezia, 1852, 30 novembre (pp. 3).
39. id. - da Venezia, 1852, 1 agosto (pp. 3).
40. id. - da Venezia, 1851, 6 febbraio (pp. 4).
41. id. - da Paese, 1850, 21 giugno (pp. 4).
42. id. - da Basilea, 1850, 5 maggio (pp. 2).

PERISSINOTTI C(arlotta?).

43. A Teresa - da ? 1849, 29 gennaio (?) (pp. 2).

PERISSINOTTI ? (un cognato).

44. A Daniele - da Padova, 1854, 7 marzo (pp. 2).

PERISSINOTTI GIUSEPPE.

45. A Giorgio - da Venezia, 1857, 26 settembre (pp. 2).

CORRISPONDENZA BOERIO GIUSEPPE

- | | | | | |
|-----|---------------------------|--------------|-------|--|
| 1. | A Daniele Manin (Venezia) | - da Padova, | 1826, | 13 gennaio (p. 1). |
| 2. | id. | id. | - id. | 14 marzo (pp. 2). |
| 3. | id. | id. | - id. | 15 maggio (pp. 2 - con
postille autografe del
Manin, anche in steno-
grafia). |
| 4. | id. | id. | - id. | 28 giugno (p. 1). |
| 5. | id. | id. | - id. | 25 luglio (pp. 2). |
| 6. | id. | id. | - id. | 4 agosto (p. 1). |
| 7. | id. | id. | - id. | 7 agosto (p. 1). |
| 8. | id. | id. | - id. | 17 agosto (p. 1). |
| 9. | id. | id. | - id. | 25 agosto (pp. 2). |
| 10. | id. | id. | - id. | 30 agosto (p. 1). |
| 11. | id. | id. | - id. | 7 settembre (p. 1). |
| 12. | id. | id. | - id. | 29 settembre (p. 1). |
| 13. | id. | id. | - id. | 7 ottobre (p. 1). |
| 14. | id. | id. | - id. | 8 ottobre (pp. 3). |
| 15. | id. | id. | - id. | 6 novembre (pp. 2). |
| 16. | id. | id. | - id. | 21 novembre (pp. 2). |
| 17. | id. | id. | - id. | 30 novembre (p. 1). |
| 18. | id. | id. | - id. | 1 dicembre (p. 1). |
| 19. | id. | id. | - id. | 6 dicembre (pp. 3). |

20.	A Daniele Manin	(Venezia)	- da Padova, 1826,	13 dicembre (pp. 2).
21.	id.	id.	- id.	18 dicembre (pp. 2).
22.	id.	id.	- id.	22 dicembre (pp. 2).
23.	id.	id.	- da Padova, 1827,	9 gennaio (p. 1).
24.	id.	id.	- id.	15 gennaio (pp. 2).
25.	id.	id.	- id.	24 gennaio (pp. 2).
26.	id.	id.	- id.	29 gennaio (pp. 2).
27.	id.	id.	- id.	4 febbraio (pp. 3).
28.	id.	id.	- id.	12 febbraio (pp. 2).
29.	id.	id.	- id.	15 febbraio (p. 1).
30.	id.	id.	- id.	18 febbraio (p. 1).
31.	id.	id.	- id.	20 febbraio (p. 1).
32.	id.	id.	- id.	23 febbraio (p. 1).
33.	id.	id.	- id.	28 febbraio (pp. 2).
34.	id.	id.	- id.	2 marzo (p. 1).
35.	id.	id.	- id.	6 marzo (pp. 2).
36.	id.	id.	- id.	14 marzo (p. 1).
37.	id.	id.	- id.	22 marzo (pp. 2).
38.	id.	id.	- id.	27 marzo (p. 1).
39.	id.	id.	- id.	2 aprile (p. 1).
40.	id.	id.	- id.	4 aprile (p. 1).
41.	id.	id.	- id.	9 aprile (pp. 2).
42.	id.	id.	- id.	12 aprile (p. 1).
43.	id.	id.	- id.	20 aprile (pp. 2).
44.	id.	id.	- id.	23 aprile (pp. 2).
45.	id.	id.	- id.	27 aprile (pp. 2).
46.	id.	id.	- id.	6 maggio (pp. 2).
47.	id.	id.	- id.	11 maggio (p. 1).
48.	id.	id.	- id.	14 maggio (p. 1).
49.	id.	id.	- id.	28 maggio (p. 1).
50.	id.	id.	- id.	30 maggio (pp. 2).
51.	id.	id.	- id.	5 giugno (p. 1).
52.	id.	id.	- id.	6 giugno (pp. 3).
53.	id.	id.	- id.	12 giugno (p. 1).
54.	id.	id.	- id.	21 giugno (p. 1).
55.	id.	id.	- id.	23 giugno (p. 1).
56.	id.	id.	- id.	4 luglio (p. 1).
57.	id.	id.	- id.	10 luglio (p. 1).
58.	id.	id.	- id.	19 luglio (p. 1).
59.	id.	id.	- id.	31 luglio (pp. 2).
60.	id.	id.	- id.	8 agosto (p. 1).
61.	id.	id.	- id.	13 agosto (p. 1).
62.	id.	id.	- id.	22 agosto (p. 1).
63.	id.	id.	- id.	23 agosto (p. 1).
64.	id.	id.	- id.	1 settembre (p. 1).
65.	id.	id.	- id.	2 settembre (p. 1).
66.	id.	id.	- id.	6 settembre (p. 1).
67.	id.	id.	- id.	14 settembre (p. 1).
68.	id.	id.	- id.	18 settembre (p. 1).
69.	id.	id.	- id.	27 settembre (p. 1).
70.	id.	id.	- id.	8 ottobre (pp. 3).
71.	id.	id.	- id.	12 ottobre (p. 1).
72.	id.	id.	- id.	16 novembre (p. 1).
73.	id.	id.	- id.	19 novembre (p. 1).
74.	id.	id.	- id.	21 novembre (pp. 2).
75.	id.	id.	- id.	3 dicembre (pp. 3).
76.	id.	id.	- id.	11 dicembre (p. 1).
77.	id.	id.	- id.	12 dicembre (p. 1).

78.	A Daniele Manin (Venezia)	- da Padova, 1827,	28 dicembre (p. 1).
79.	id.	id. - da Padova, 1828,	8 gennaio (p. 1).
80.	id.	id. - id.	17 gennaio (p. 1).
81.	id.	id. - id.	29 gennaio (p. 1).
82.	id.	id. - id.	14 febbraio (p. 1).
83.	id.	id. - id.	19 febbraio (pp. 2).
84.	id.	id. - id.	25 febbraio (pp. 2).
85.	id.	id. - id.	3 marzo (pp. 3).
86.	id.	id. - id.	5 marzo (p. 1).
87.	id.	id. - id.	5 marzo (p. 1).
88.	id.	id. - id.	18 marzo (p. 1).
89.	id.	id. - id.	26 marzo (pp. 2).
90.	id.	id. - id.	12 aprile (p. 1).
91.	id.	id. - id.	17 aprile (p. 1).
92.	id.	id. - id.	21 aprile (pp. 2).
93.	id.	id. - id.	25 aprile (p. 1).
94.	id.	id. - id.	8 maggio (p. 1).
95.	id.	id. - id.	18 maggio (p. 1).
96.	id.	id. - id.	26 maggio (pp. 2).
97.	id.	id. - id.	6 giugno (p. 1).
98.	id.	id. - id.	11 giugno (p. 1).
99.	id.	id. - id.	14 luglio (p. 1).
100.	id.	id. - id.	15 luglio (p. 1).
101.	id.	id. - id.	3 agosto (pp. 3).
102.	id.	id. - id.	8 agosto (p. 1).
103.	id.	id. - id.	12 agosto (p. 1).
104.	id.	id. - id.	26 agosto (p. 1).
105.	id.	id. - id.	11 settembre (p. 1).
106.	id.	id. - id.	23 settembre (p. 1).
107.	id.	id. - id.	16 ottobre (pp. 2).
108.	id.	id. - id.	29 ottobre (pp. 3).
109.	id.	id. - id.	25 novembre (p. 1).
110.	id.	id. - da Padova, 1829,	8 gennaio (p. 1).
111.	id.	id. - id.	14 gennaio (p. 1).
112.	id.	id. - id.	16 febbraio (p. 1).
113.	id.	id. - id.	19 febbraio (p. 1).
114.	id.	id. - id.	20 marzo (p. 1).
115.	id.	id. - id.	2 aprile (p. 1).
116.	id.	id. - id.	9 aprile (p. 1).
117.	id.	id. - id.	11 aprile (p. 1).
118.	id.	id. - id.	17 aprile (p. 1).
119.	id.	id. - id.	20 aprile (p. 1).
120.	id.	id. - id.	21 giugno (pp. 2).
121.	id.	id. - id.	1 settembre (p. 1).
122.	id.	id. - id.	15 ottobre (p. 1).
123.	id.	id. - id.	25 ottobre (p. 1).
124.	id.	id. - id.	29 ottobre (p. 1).
125.	id.	id. - da Padova, 1830	9 aprile (pp. 2).
126.	id.	id. - id.	15 novembre (p. 1).
127.	id.	id. - id.	1 dicembre (p. 1).
128.	id.	id. - id.	19 dicembre (pp. 2).

SENZA DATA O CON DATA INCOMPLETA

129.	A Daniele Manin (Venezia)	- ? 16 marzo (p. 1).
130.	id.	id. - ? 1 aprile (p. 1).
131.	id.	id. - ? 9 aprile (p. 1).

132.	A Daniele Manin	(Venezia)	- ?	28 aprile	(p. 1).
133.	id.	id.	- ?	30 agosto	(p. 1).
134.	id.	id.	- ?	22 maggio	(p. 1).
135.	id.	id.	- ?	4 luglio	(p. 1).
136.	id.	id.	- ?	9 maggio	(p. 1).
137.	id.	id.	- ?	28 settembre	(p. 1).
138.	id.	id.	- ?	1 ottobre	(p. 1).
139.	id.	id.	- ?	8 ottobre	(p. 1).
140.	id.	id.	- ?	5 dicembre	(p. 1).
141.	id.	id.	- ?	27 dicembre	(pp. 2).
142.	id.	id.	- ?	27 dicembre	(pp. 2).
143.	id.	id.	- ?	26 luglio	(pp. 2).
144.	id.	id.	- ?	?	(p. 1).
145.	id.	id.	- ?	?	(p. 1).
146.	id.	id.	- ?	?	(p. 1).
147.	id.	id.	- ?	?	(p. 1).
148.	id.	id.	- ?	?	(p. 1).
149.	id.	id.	- ?	?	(p. 1).

CORRISPONDENZA MANIN

1. Aglebert Augusto - Ferrara, 1848, 28 aprile (p. 1).
2. id. - Rovigo, 1848, 28 aprile (pp. 2).
3. Agoult (d') Maria - Parigi ? 1852, 29 luglio (p. 1).
4. id. - Parigi ? ? 26 marzo (pp. 2).
5. id. - Parigi ? 1852, 24 giugno (pp. 2).
6. id. - Parigi ? 1852, 29 luglio (p. 1).
7. id. - Parigi ? 1854, 14 febbraio (p. 1).
8. id. - Parigi ? 1855, 13 luglio (p. 1).
9. id. - senza data (periodo dell'esilio) (p. 1).
10. id. - senza data (periodo dell'esilio) (22 nov.) (p. 1).
11. id. - senza data (periodo dell'esilio) (p. 1).
12. Albini E. - Bassano, 1848, 9 maggio (pp. 3).
13. Albites Felice - Parigi, 1857, 6 aprile (pp. 2).
14. Alessandri A. - Milano, 1843, 1 marzo (p. 1).
15. Alexandre G. J. B. - Venezia, 1845, 15 maggio (pp. 2).
16. Allemandi - Basilea, 1855, 23 agosto (pp. 3).
17. Amadi Antonio - Venezia, 1847, 5 gennaio (p. 1).
18. Apollonio A. - Torino, 1850, 1 aprile (pp. 2).
19. id. - Torino, 1850, 30 aprile (pp. 2).
20. Appiani F. - Venezia, 1848, 7 aprile (p. 1).
21. Arbib Regina (ad Emilia Manin) - ? 1846, 5 giugno (pp. 2).
22. id. (alla famiglia Manin) - Firenze, 1850, 1 gennaio (pp. 4).
23. id. - Livorno, 1850, 7 agosto (pp. 4).
24. id. - Firenze, 1850, 4 novembre (pp. 2).
25. id. - ? senza data (pp. 2).
26. id. - ? senza data (pp. 4).
27. Argyropoulo - Saint Germain in Laye - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 3).
28. Armandi gen. - Sévres, 1854, 30 gennaio (pp. 2).
29. Armani A. N. - Boulogne, 1850, 9 settembre (pp. 2).
30. id. - Londra, 1850, 17 dicembre (pp. 3).
31. id. - Londra, 1851, 2 gennaio (pp. 2).
32. id. - Londra, 1851, 6 gennaio (pp. 2).

33. Armani A. N. - Londra, 1851, 22 novembre (pp. 4 - con allegato un ritaglio del *Times*, 21 novembre 1851 n. 20965).
34. id. - Londra, 1854, 26 gennaio (pp. 3).
35. Arrighi Alfonso - Sviéze (Tarn) 1854, 20 febbraio (accompagnando poesia in morte di Emilia).
36. Arrigoni Anton Maria - Padova, 1845, 18 ottobre (p. 1).
37. id. - Padova, 1845, 29 ottobre (pp. 2).
38. id. - Padova, 1845, 21 dicembre (p. 1).
39. Bailes - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 2).
40. Baldisseroni Spiridione - Nantes, 1851, 28 agosto (pp. 3).
41. Bampo Melchiorre - Treviso, 1842, 30 maggio (p. .).
42. Bamps F. A. - Bruxelles, 1857, 25 aprile (pp. 3).
43. Basadonna Giovanni - Vienna, 1848, 4 aprile (pp. 4).
44. Bazzarini Antonio - Torino, 1844, 30 luglio (p. 1).
45. Bazzarini Gio. Batt. - Venezia, 1846, 25 maggio (pp. 2).
46. id. - Venezia, 1846, 27 maggio (p. 1).
47. Beaciani P. - Parigi, 1854, 31 gennaio (p. 1).
48. Beltrame F. - ? 1847, 11 aprile (p. 1).
49. Belly Melania - senza data (periodo dell'esilio) (p. 1).
50. id. - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 2).
51. Belly B. - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 4).
52. id. - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 2).
53. id. - senza data (periodo dell'esilio) (p. 1).
54. id. - senza data (periodo dell'esilio) (p. 1).
55. Bellinato Antonio e Girolamo Lattes (?) - Parigi, 1851, 19 settembre (p. 1).
56. Benoit Champuy Adriano - ? 1854, 1 settembre (p. 1).
57. Benvenuti B. - Venezia, 1848, 9 maggio (p. 1).
58. Béranger - ? 1853, 28 giugno (p. 1).
59. id. - (Parigi?), 1854, 24 gennaio (p. 1).
60. Berlan Francesco - Parigi, 1850, 25 maggio (pp. 2).
61. id. - Parigi ? 1850, 31 maggio (p. 1).
62. Berlinghieri Roberto - Livorno 1848, 30 marzo (pp. 3) (allegata copia di un indirizzo a Gioberti - pp. 6).
63. Bernardi G. - ? 1848, 4 aprile (p. 1).
64. Bertoli Francesco - Venezia, 1848, 24 aprile (p. 1).
65. Bertolini Dario - (Portogruaro ?) senza data (ma 1841) (p. 1).
66. Bevilacqua Felicita - Gerola (?) 1851, 20 maggio (pp. 3).
67. Biasin - senza data (p. 1).
68. Bieckerstelli Giannina - ? ? 2 novembre (periodo dell'esilio) (pp. 2).
69. id. - ? ? 5 agosto (pp. 2).
70. Biliard Augusto - Parigi, 1853, 23 maggio (p. 1).
71. id. - Parigi, 1854, 26 gennaio (p. 1).
72. Bisoffi Vincenzo - Verona, 1846, 9 gennaio (p. 1).
73. Bisoni A. - ? 1851, 5 febbraio (pp. 3).
74. Bogini - ? ? 8 aprile (p. 1).
75. Boissard F(o P ?) - Parigi, senza data (periodo dell'esilio) (pp. 2).
76. Bonacossi - Roma, 1849, 17 febbraio (pp. 4 - copia).
77. Bonfil R. - Firenze, 1845, 3 giugno (pp. 4).
78. id. - Firenze, 1845, 4 giugno (p. 1).
79. id. - Milano, 1845, 21 giugno (pp. 3).
80. id. - Firenze, 1846, 27 aprile (pp. 2).
81. id. - Firenze, 1847, 6 luglio (p. 1).
82. Bouclier Cornelia - Bougival, 1854, 25 gennaio (pp. 3).
83. id. - ? senza data (periodo dell'esilio).
84. id. - ? senza data (periodo dell'esilio) (pp. 3).
85. id. - ? senza data (periodo dell'esilio) (pp. 4).
86. Bouton Victor - (Parigi? 15 marzo - periodo dell'esilio: dà copia di lettera diretta alla signora Blanqui) (pp. 2).

87. Brenier Anna. - ? ? 5 giugno (p. 1).
88. Brenier Is. - ? ? 28 novembre (p. 1).
89. id. - ? ? 15 dicembre (p. 1).
90. id. - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 2).
91. id. - ? ? 8 maggio (periodo dell'esilio) (pp. 2).
92. Brenier Js. - ? 1851, 6 luglio (pp. 2).
93. id. - ? ? 10 aprile (p. 1).
94. Bretonneau - ? - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 3).
95. Broglio E. - Milano, 1846, 3 aprile (pp. 3 - Tratta della Ferrovia Ferdinanda : allegato un prospetto statistico del movimento sulla I. R. Strada Ferdinanda Lombardo-Veneta dal 17 febbraio al 30 marzo 1846 sul tratto Milano-Treviglio).
96. id. - Milano, 11 aprile 1848 (dal Governo Provvisorio - p. 1).
97. Brovazzo Angelo - Casale, 1842, 21 marzo (p. 1).
98. id. - Casale, 1843, 21 novembre (p. 1).
99. Brusoni (?) G. - senza data (1848'49 ?) (p. 1).
100. Buisson A. - Parigi, 1851, 18 febbraio (p. 1).
101. Buonocore Pasquale - Londra, 1852, 11 settembre (pp. 2).
102. id. - Londra, 1853, 9 ottobre (p. 1).
103. Busetti Angelo - Venezia, 1825, 20 aprile (p. 1).
104. id. - Venezia, 1826, 8 maggio (pp. 6).
105. Caimi Eugenio - Torino, 1849, 26 novembre (pp. 4).
106. id. - Torino, 1850, 23 luglio (pp. 4).
107. id. - senza data (pp. 2).
108. Cajani Enrico - Parigi, 1852, 19 maggio (p. 1).
109. Callegari P. (?) - Venezia (senza data). (p. 1).
110. id. - senza data (p. 1).
111. Campbell - senza data (periodo dell'esilio) (p. 1).
112. Canaveri Carlo - Cigliano, 1848, 20 giugno (p. 1).
113. Canuti Bartolomeo - Nogent. 1855, 12 gennaio (pp. 2).
114. Canuti F. - Parigi, senza data (periodo dell'esilio) (p. 1).
115. Capello Pier Benedetto I - Bassano, 1848, 29 marzo (pp. 3).
116. Capnist Catterina - Valdagno ? 6 ottobre (pp. 3).
117. id. - Valdagno 1845, 25 settembre (pp. 4).
118. id. - Monte (Berico), 1845, 3 giugno (p. 1).
119. id. - Monte (Berico) 1845, 9 giugno (p. 1).
120. id. - Monte (Berico) 1845, 14 giugno (pp. 4).
121. id. - Valdagno, 1846, 22 marzo (p. 1).
122. id. - Monteberico, 1846, 3 giugno (pp. 2).
123. id. - Valdagno, 1849, 18 novembre (pp. 2).
124. id. - ? senza data (14 giugno) (p. 1).
125. id. - Torino, 1855, 12 maggio (pp. 2).
126. id. - Vicenza ? 6 giugno (pp. 4).
127. Capnist Pietro - Vienna, 1845, 9 luglio (p. 1).
128. id. - Vienna, 1845, 9 luglio (pp. 2).
129. id. - senza data (p. 1 - con 1 allegato).
130. id. - Brody, 1845, 25 luglio (pp. 3).
131. Cappelli Silverio - Parigi, 1853, 15 luglio (p. 1).
132. Carabba Lelio - Venezia, 1848, 12 maggio (p. 1).
133. Cartwright W. C. - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 4).
134. Casarini Giorgio - senza data - 1846, 15 settembre (p. 1).
135. id. - Venezia, 1856, 5 ottobre (p. 1)
136. Castelli Jacopo - Venezia, (1849 ? - 6 agosto) (p. 1).
137. Castorani Raffaele - Parigi ? - 1857, 23 febbraio (p. 1).
138. Cernuschi Enrico - ? - 1853, 27 aprile (pp. 2).
139. id. - senza data (periodo dell'esilio) (p. 1).
140. Chasol-Martin Teresa - Parigi ? - senza data - periodo dell'esilio (pp. 4).
141. Chiavacci Vladimiro - Torino, 1850, 23 settembre (pp. 2).

142. Clericetti C. A. - Londra, 1854, 16 febbraio (?) (pp. 4).
143. Clericetti F. C. - Londra, 1854, 25 febbraio (pp. 4).
144. Coen A (?) - Mestre, 1842, 12 agosto (pp. 2).
145. Coen Marco - Venezia, 1842, 18 agosto (pp. 2).
146. id. - Milano, 1844, 17 agosto (pp. 3).
147. id. - Milano, 1844, 27 agosto (p. 1).
148. id. - Milano, 1844, 29 agosto (pp. 2).
149. id. - Milano, 1844, 2 ottobre (p. 1).
150. id. - Venezia ? - 1846, 22 settembre (p. 1).
151. id. - ? - 1847, 21 luglio (pp. 2).
152. id. - Venezia, 1848, 11 gennaio (p. 1).
153. id. ed Angelo Perissinotti (?) (ad Antonio Perissinotti presso Daniele Manin) - Venezia, 1831, 30 aprile (pp. 3).
154. id. ed Angelo Perissinotti ? (ad Antonio Perissinotti - presso Daniele Manin) - Venezia, 1851, 31 luglio (pp. 4).
155. id. - Venezia, 1855, 17 gennaio (pp. 2).
156. id. - ? ? - 24 agosto (pp. 2).
157. id. - alla famiglia Manin ? 1850, 23 marzo (p. 1).
158. id. - senza data (p. 1).
159. Coletti Candido - Venezia ? - 1842, 31 maggio (pp. 3).
160. Comello Angelo - ? - senza data (periodo dell'esilio) 6 ottobre (p. 1).
161. id. - ? - 1850, 24 giugno (pp. 2 - allegata una lettera di Valentino Pasini al Manin) - stessa data - (pp. 3).
162. id. - ? - 1851, 27 novembre (pp. 5).
163. id. - Londra, 1855 (?) 20 agosto (pp. 3).
164. Comello-Milan Giuseppina - Corfù, 1849, 7 dicembre (pp. 3).
165. id. - Parigi, 1852, 21 luglio (p. 1).
166. Coppens L. A. - Bruxelles (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
167. Coppens conjugi - Parigi ? - 1854, 26 gennaio (p. 1).
168. Coquerel e figli - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
169. Correr Giovanni. Podestà - Venezia, 1847, 1 ottobre (p. 1).
170. Corti M. - Vicenza, 1844, 27 agosto (p. 1).
171. id. - Vicenza, 1844, 23 settembre (p. 1).
172. id. - ? - (1848) 8 aprile (pp. 2) (allegate tre lettere di Antonio Facchini al Ministero della Difesa della Rep.ca Veneta. Da Vicenza, 9 e 10 aprile (due) ed altra senza firma (Vicenza ? 29 aprile).
173. Crescini L. - Monselice, 1848, 5 aprile (p. 1).
174. Crespan B. - Venezia, 1848, 18 aprile (p. 1).
175. Crivelli Vitaliano - Milano, 1845, 5 giugno (pp. 3).
176. Cristofoli-Manzioli Marina - Moriago, 1846, 23 aprile (p. 1).
177. Cromer Vincenzo - Este, 1822, 2 giugno (p. 1).
178. id. - senza data (p. 1).
179. id. - Padova, 1824, 8 gennaio (p. 1).
180. id. - Padova, 1824, 1 settembre (p. 1).
181. id. - Padova, 1824, 30 dicembre (p. 1).
182. id. - Este, 1827, 28 giugno (p. 1).
183. id. - Este, 1828, 21 ottobre (p. 1).
184. id. - senza data (p. 1).
185. Dall'Ongaro - senza data (...23 novembre) (p. 1).
186. Daverio (De) A. - Vergiate, 1846, 22 maggio (p. 1).
187. David Emilia - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
188. Dawson-Duffield R. D. - Cambridge, 1856, 23 settembre (pp. 4).
189. De Forster Carlo - Parigi, 1848, 14 aprile (pp. 4 - allegato un cenno autobiografico) (pp. 2).
190. Degli Antoni Antonio Francesco - Torino, 1856, 28 marzo (p. 1).
191. id. - Torino, 1856, 16 ottobre (p. 1).
192. De Guaita Adele - ? - 1852, 5 maggio (p. 1).

193. De Guaita Adele - ? - ? - 13 giugno (p. 1).
194. id. - Curbeton, 1851 (?) 8 settembre (pp. 3).
195. id. - Curbeton ? - 27 ottobre (pp. 3 - con un allegato).
196. De Guaita Giulietta - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
197. id. - ? - 1851, 26 novembre (pp. 2).
198. id. - Choly (par Toul), 1852, 23. maggio (p. 1).
199. id. - ? 1852, 24 ottobre (pp. 4).
200. id. - Courbeton, 1852, 31 dicembre (p. 1).
201. id. - Courbeton, 1853, 3 ottobre (pp. 3).
202. id. - Choley par Toul, 1854, 2 giugno.
203. id. - Courbeton, 1854, 10 settembre (pp. 2).
204. id. - Chaley (?) 1855, 23 giugno (pp. 2).
205. id. - ? - 1855 ? 16 settembre (pp. 2).
206. id. - Arcy sur Aube, 1856, 30 dicembre (p. 1).
207. De Ham A. - ? - 1851, 19 aprile (pp. 4).
208. De la Forge Anatolio - Chatellerault (Vienne), 1856, 20 agosto (ca-
stello di Nemeuil) (pp. 3).
209. De la Grange Adelina - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
210. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
211. Delatre Luigia - ? - ? - 28 ottobre (pp. 2).
212. id. - Parigi (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
213. Del Carretto cont.a - Parigi, 1852, 22 marzo (p. 1).
214. Della Vida Regina - Venezia, 1849, 15 ottobre (pp. 4).
215. id. (ad Emilia) - Venezia, 1849, 10 novembre (pp. 2).
216. id. (ad Emilia) - Venezia, 1850, 8 gennaio (pp. 3).
217. De Marchi Tommaso - Genova, 1848, 4 settembre (p. 1).
218. De Metz Giulietta - ? - ? - 25 settembre (p. 1).
219. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
220. De Michiel Michele - Mestre, 1848, 30 maggio (p. 1).
221. Demesmay Giustina - Besançon - ? - 31 gennaio (pp. 4).
222. id. - ? - 1853, 22 aprile (pp. 3).
223. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
224. Deschamps P. - (senza data - periodo dell'esilio - ? - 27 dicembre) (p. 1).
225. Devoisin - ? - 1856, 19 febbraio (pp. 3).
226. id. - ? - 1857, 27 febbraio (pp. 3).
227. Didier Aglaé - Parigi ? 1851, 24 gennaio (pp. 2).
228. id. - Parigi ? 1854, 26 gennaio (pp. 3).
229. id. - ? - 1854, 25 febbraio (pp. 2).
230. id. - ? - senza data (p. 1).
231. id. - ? - senza data (pp. 2).
232. id. - Interlaken - ? - 13 ottobre (pp. 4).
233. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
234. id. - ? (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
235. id. - Parigi - ? - 24 febbraio (pp. 2).
236. id. - Parigi, (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
237. id. - Parigi (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
238. id. - Parigi (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
239. Domeneghetti Giorgio - Mestre ? - 1848, 15 aprile (p. 1).
240. id. - Mestre, 1848, 20 maggio (p. 1).
241. Dragonetti Luigi (a Giorgio) - Bruxelles, 1857, 29 settembre (pp. 2).
242. Duchambon Jadourny - Parigi, 1852, 24 marzo (pp. 2).
243. Dumas - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
244. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
245. Duparc Amelia - Sceaux (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 4).
246. id. - Sceaux (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 4).
247. id. - Parigi (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
248. id. - Parigi ? - 26 novembre (pp. 2).
249. id. - Arcis, 1855, 19 maggio (pp. 2).

250. Duparc Amelia - Arcis, 1855, 19 maggio (periodo dell'esilio) (pp. 3).
251. id. - Arcis, 1855, 19 maggio (periodo dell'esilio) (pp. 4).
252. Durando gen. - Mirano, 1848, 15 maggio (p. 1).
253. Durini - ? 1845, 14 aprile (pp. 2).
254. Duserach Stefania - ? - (senza data - periodo dell'esilio - 25 agosto) (pp. 4).
255. id. - Parigi - ? 4 gennaio (pp. 3).
256. Edmond Charles - Parigi, 185..., 25 febbraio (p. 1).
257. id. - Parigi, - senza data (p. 1).
258. Ferrara Antonio - Parigi, 1853, 24 giugno (p. 1).
259. Ferrari-Bravo Giovanni - Venezia, 1848, 24 aprile (p. 1).
260. Ferrari gen. - Montebelluna, 1848, 8 maggio (p. 1 - con un allegato) (pp. 2).
261. Fontana G. - Parigi, 1855, 7 luglio (pp. 3).
262. id. - Parigi, 1855, 1 agosto (pp. 2).
263. Foresti E. Felice - New York, 1855, 20 settembre (pp. 2).
264. Foscolo Giorgio - Genova, 1850, 29 ottobre (pp. 2).
265. Frapolli Lodovico - Parigi, 1848, 10 ottobre (pp. 13).
266. id. - presso Breda, 1849, 22 dicembre (p. 1).
267. Galvani Luigi - Roma, 1848, 10 agosto (pp. 2).
268. Gandini Odoardo - Torino, 1850, 1 settembre (pp. 7).
269. id. - Torino, 1851, 8 febbraio (pp. 8).
270. Garre Js. - Parigi, 1856, 16 febbraio (pp. 3).
271. Garre - ? - 6 - ? - luglio 15 (pp. 2).
272. Gatte Albano (a Manin ?) - Parigi, 1855, 27 settembre (pp. 2 - con un allegato).
273. Gattei Teresa - Venezia 1852, 17 agosto (pp. 12).
274. Gavazzi Alessandro p. - Padova, 1848, 5 maggio (p. 1).
275. Gelmi Giovanni - senza data (1848 ?) (p. 1).
276. Gera Francesco - Conegliano, 1848, 12 aprile (p. 1).
277. Gerlin Sebastiano - ? - 1847, 3 dicembre (p. 1).
278. Gherardi Francesco - Atene, 1850, 18 maggio (pp. 4).
279. Giacomini Carlo Giuseppe - Venezia, 1848, 10 maggio (pp. 4).
280. Giustinian Augusto - Corfù, 1849, 15 settembre (pp. 2).
281. id. - Atene, 1850, 28 febbraio (pp. 2).
282. id. - Torino, 1850, 1 luglio (pp. 3).
283. Goveau T. - ? (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
284. Gradenigo Vincenzo Girolamo - (? - 1848 ?) (pp. 2).
285. id. - Venezia, 1848, 4 aprile (pp. 2).
286. Guarmani Agostino - Berutti (Siria), 1849, 16 febbraio (pp. 4).
287. Guillet de Chasol Cont.a V. - Berutti (Siria) 1853, 1 settembre (pp. 3).
288. Hamelin - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
289. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
290. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
291. id. - (senza data - periodo dell'esilio) 13 marzo (pp. 2).
292. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 21).
293. id. - Parigi - ? - 25 agosto (periodo dell'esilio) (pp. 3).
294. Hellom G. J. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
295. Hendle Enrico - Parigi, 1857, 31 agosto (p. 1).
296. id. - Parigi, 1848, 11 maggio (pp. 2).
297. Henneguy Felice - Cornigliano Ligure, 1857, 15 settembre (pp. 4).
298. id. - Parigi, 1854, 25 gennaio (pp. 2).
299. id. - Cornigliano 1857, 28 settembre (pp. 3).
300. Hollond Elena Giulia - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
301. id. - (senza data - periodo dell'esilio - 4 agosto) (pp. 3).
302. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
303. Hollom G. S. - ? - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
304. Hungher Donato - ? - (periodo dell'esilio) (p. 1).
305. Huotte Maria - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).

306. Landi Lorenzo - Corfù, 1846, 6 aprile (pp. 2).
307. Lamarche (?) - Corfù, 1846, 6 aprile (periodo dell'esilio) (p. 1).
308. Lamartine - Corfù, 1848, 6 aprile (semplice viglietto da visita).
309. Lamennais - Parigi, 1853, 19 maggio (p. 1).
310. Langdale J. E. - Divonne (?) ? - 26 settembre (pp. 4).
311. id. - Eywood - ? - 28 settembre (pp. 2).
312. id. - ? (Clifford Street - ? 24 giugno (pp. 2).
313. id. - Ey wood ? - 22 febbraio (pp. 4).
314. id. - Londra ? - ? - 25 giugno (p. 1).
315. id. - Londra - ? - 4 luglio (pp. 4).
316. id. - Londra ? - senza data (p. 1).
317. id. - Londra, 1857, 1 gennaio (p. 1).
318. Lattes Angelo - Venezia, 1844, 17 novembre (pp. 3).
319. Lecoq P. - Venezia, 1844, 17 novembre (pp. 2).
320. Legouvè Giorgina - Venezia, 1844, 17 novembre (pp. 2).
321. Levi Angelo Adolfo - (Venezia ?) senza data (1848 ?) (pp. 3).
322. Levi Cesare - Bologna, 1851, 3 luglio (pp. 2).
323. Locatelli L. - Venezia, 1826, 22 settembre (pp. 2).
324. Locatelli Massimiliano - Torino, 1854, 2 ottobre (p. 1).
325. Locatelli J. - Venezia, 1826, 8 ottobre (pp. 3).
326. Lushington Giulia - senza data (??? 28 dicembre) (pp. 2).
327. Lynn E. - Brantwood ?? - 27 settembre (periodo dell'esilio).
328. Mainardi Fabio - Ancona, 1848, 2 settembre (pp. 4).
329. Malfatti Bartolomeo - Venezia, 1848, 21 aprile (p. 1).
330. Malato Antonio - ? (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
331. Maluta G. Luigi - Treviso, 1848, 16 aprile (pp. 3).
332. Mannechet de Barines Carolina baronessa - Parigi (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
333. Manetti G. - senza data (periodo dell'esilio) (pp. 2).
334. Manetti G. Dario - Torino, 1849, 6 dicembre (pp. 3).
335. id. - Torino, 1850, 18 febbraio (pp. 4).
336. id. - Torino, 1850, 4 giugno (pp. 2).
337. id. - Genova, 1851, 2 aprile (pp. 3).
338. Marchetti Carlo - Venezia, 1846, 11 marzo (p. 1).
339. Maret abb. - (senza data - periodo dell'esilio).
340. Marini A. - Poveglia, 1842, 14 marzo (pp. 2).
341. Mariotti (?) - Parigi, 1852, 6 aprile (p. 1).
342. Marjolin Renata - Esher ? - 22 maggio (periodo dell'esilio) (pp. 4).
343. id. - ? - senza data - periodo dell'esilio) (pp. 4).
344. Marpillero Riccardo - Parigi, 1851, 30 dicembre (p. 1).
345. id. - Parigi, 1852, 2 maggio (p. 1).
346. id. - Parigi, 1852, 16 dicembre (pp. 3).
347. Marryweather Augusto (nipote) - ? - senza data (pp. 5).
348. id. - Venezia, 1851, 29 gennaio (pp. 3).
349. Martarello Luigi - Lendinara, 1848, 19 aprile (pp. 2 - allegata lettera di Francesco al padre Luigi Martarello).
350. Martin Enrico - Parigi ? periodo dell'esilio) (pp. 2).
351. Marin Maria - (periodo dell'esilio) (pp. 3).
352. id. - (senza data - periodo dell'esilio).
353. Martinengo Leopardo - Chioggia, 1848, 12 maggio (p. 1).
354. Maryolin Nella - (Parigi ?) (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
355. Masi Vincenzo - Parigi, 1856, 6 febbraio (pp. 2).
356. Mattioli G. C. - Corfù, 1849, 30 ottobre (pp. 4).
357. Mattioli Lodovico - (senza data - periodo dell'esilio).
358. id. - Parigi, 1850, 19 gennaio (p. 1 - con allegato viglietto di C. Mattioli da Corfù, 1849, 20 dicembre).
359. id. - ? 1850, 4 gennaio (pp. 4).
360. Maurogonato Pesaro Isacco (*Mago sabino*) - Corfù, 1849, 7 ottobre (pp. 4).

361. Maurogonato Pesaro Isacco (*Mago sabino*) - Corfù, 1849, 6 nov. (pp. 4).
 362. id. - Corfù, 1849, 21 nov. (pp. 2).
 363. id. - Corfù, 1849, 9 dic. (p. 1).
 364. Mazzanti Luigi - Parigi, 1852, 26 ottobre (pp. 3).
 365. Mazzuchelli J. - ? 1843, 30 luglio (p. 1).
 366. id. - Parigi, 1847, 3 agosto (pp. 3).
 367. id. - Parigi, 1855, 10 ottobre (pp. 2).
 368. Mengaldo gen. - Venezia, 1848, 3 aprile (pp. 2 - con un allegato).
 369. Mengaldo - Venezia, 1848, 11 aprile (p. 1).
 370. Merryweather Giorgio e Manin Arpalice - Venezia, 1823, 25 settembre (pp. 3).
 371. Merryweather Giorgio - Padova, 1824, 30 settembre (p. 1).
 372. Mestrovich A. - senza data.
 373. Michelet J. - Parigi ? - 1857, 3 febbraio (p. 1).
 374. Migliaressi Cristo - Venezia ? - senza data (p. 1).
 375. Milan-Massari Giuseppina - senza data (p. 1).
 376. id. - senza data (p. 1).
 377. id. - senza data (p. 1).
 378. id. - Parigi ? - 1851, 7 settembre (p. 1).
 379. id. - Ginevra, 1855, 21 luglio (p. 1).
 380. Minotto Giovanni - Torino, 1849, 25 settembre (pp. 3).
 381. id. - Torino, 1849, 17 ottobre (pp. 2).
 382. id. - Torino, 1851, 18 marzo (pp. 2).
 383. id. - Torino, 1851, 18 maggio (pp. 3).
 384. id. - Torino, 1851, 20 maggio (pp. 2).
 385. id. - Torino, 1852, 5 maggio (pp. 2).
 386. id. - Torino, 1853, 18 febbraio (pp. 2).
 387. id. - Venezia ? - senza data (pp. 2).
 388. id. - Venezia ? ? - 7 novembre (p. 1).
 389. id. - Torino, 1854, 27 gennaio (p. 1).
 390. Minotto Giovanni - Venezia ? - 1834, 14 gennaio (p. 1).
 391. Minozzi G. - Vicenza 1846, 14 novembre (p. 1).
 392. Mircovich Demetrio - Torino, 1851, 5 giugno (p. 1).
 393. Missiaglia Giovanni - Mestre, 1832, 27 giugno (pp. 2).
 394. Molena Fernando - Genova, 1857, 31 gennaio (pp. 4).
 395. Molmenti Ettore - senza data (p. 1).
 396. id. - Venezia ? - 1846, 31 marzo (p. 1).
 397. Monier - ? - 1850 (?) 28 ? (p. 1).
 398. Montalban-Comello Maddalena - ? - 1849, 18 settembre (p. 1).
 399. id. - ? - 1849, 12 ottobre (p. 1).
 400. id. - ? - 1849, 5 novembre (p. 1).
 401. Montanelli - ? (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
 402. Montemerli C. L. - Anversa, 1853, 7 ottobre (pp. 3).
 403. Monti Giovanni - Fratta Polesine, 1848, 3 aprile (pp. 3).
 404. Morel Antonietta - Torino, 1856, 14 gennaio (pp. 2).
 405. Morel G. B. - Genova, 1850, 31 luglio (pp. 2).
 406. id. - Genova, 1856, 3 febbraio (pp. 2).
 407. Morosini Nicolò G. B. - Torino, 1850, 1 giugno (pp. 2).
 408. id. - Genova ? 1850, 14 giugno (pp. 3).
 409. id. - Genova, 18 giugno (p. 1).
 410. id. - Genova, 1850, 21 giugno (pp. 2).
 411. id. - Genova, 1850, 16 luglio (pp. 2).
 412. id. - Genova, 1850, 31 luglio (pp. 2).
 413. id. - Novara, 1850, 17 agosto (pp. 2).
 414. id. - Arona, 1850, 17 settembre (pp. 3).
 415. id. - Nizza, 1850, 8 novembre (p. 1).
 416. id. - Nizza, 1851, 1 gennaio (pp. 4).
 417. id. - Genova, 1851, 23 marzo (pp. 2).

418. Morosini Nicolò G. B. - Genova, 1851, 2 aprile (p. 1).
419. id. - Chiavari, 1851, 1 settembre (pp. 3).
420. id. - Chiavari, 1851, 3 ottobre (p. 1).
421. id. - (senza data - periodo dell'esilio).
422. Namias - Venezia, 1846, 6 gennaio (p. 1).
423. id. - senza data (p. 1).
424. Nicoli Feo - Parigi? 1850, 2 luglio (p. 1).
425. Nicolini Gio. Batt. - (senza data) 1848? (pp. 2).
426. id. - (senza data - 1848) (p. 1).
427. id. - ? - (1848) (p. 1).
428. Nogueira F. - Lisbona, 1859, 9 febbraio (p. 1).
429. Omaghen J. B. - Baiona (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
430. Omaghen (?) G. B. - Baiona (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
431. Ollivier Emilio - Parigi, 1857, settembre (p. 1).
432. Orgeni G. B. - Venezia 1848, aprile (p. 1 con un allegato a stampa).
433. Pallavicino Anna - Aix les Bains, 1850, 19 giugno (p. 1).
434. Pallavicino-Trivulzio Anna - Aix les Bains, 1856, 12 agosto (pp. 4 - con 1 allegato).
435. id. - Aix les Bains, 1856, 19 agosto (pp. 2).
436. id. - Aix les Bains, 1856, 24 agosto (p. 1).
437. Pallavicino Giorgio - Aix Les Bains, 1857, 10 agosto (p. 1).
438. id. (ad Ant.^o Franc.^o Degli Antoni) - Torino, 1858, (p. 1).
439. Parolari Giulio Cesare - Zellarino? 1840, 4 ottobre (pp. 2).
440. id. (ad Emilia) - Treviso, 1841, 9 aprile (p. 1).
441. id. - Treviso, 1842, 1 giugno (p. 1).
442. id. - Saonara, 1843, 23 ottobre (pp. 2).
443. id. - Godego, 1845, 3 luglio (p. 1).
444. id. - Godego, 1846, 25 settembre (p. 1).
445. id. - Zellarino, 1850, 25 ottobre (pp. 3).
446. Pasini Valentino - Lugano, 1848, 16 agosto (pp. 8).
447. id. - Lugano, 1849, 11 ottobre (pp. 3).
448. id. - Lugano, 1849, 10 novembre (pp. 3).
449. id. - Lugano, 1850, 8 aprile (pp. 4 - allegato il n. III del Monitore della Tipografia Elvetica di Capolago).
450. id. - Torino, 1851, 1 giugno (pp. 4).
451. id. - Torino, 1853, 17 gennaio (pp. 4).
452. id. - Torino, 1854, 2 febbraio (pp. 4).
453. Paruta Gianpaolo - Belluno, 1848, 29 marzo (pp. 3).
454. Paulucci Antonio - Torino, 1856, 14 giugno (pp. 4).
455. id. - Torino (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 4).
456. Pautrier Francesco - Torino, 1850, 9 agosto (pp. 3).
457. Pelletan Eugenio - Parigi? (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
458. Perelli-Paradisi C. C. - Milano, 1845, 26 gennaio (p. 1).
459. Perrens - F. T. - ? - 12 dicembre (pp. 3).
460. Peruzzi-Mattioni Teresa - Parigi, 1855, 1 ottobre (pp. 2).
461. Petronio Matteo - Udine, 1848, 4 aprile (pp. 3).
462. Pezzato Jacopo - Milano, 1845, 1 maggio (pp. 4).
463. Pianciani - Marsiglia, 1849, 4 dicembre (pp. 2).
464. Piccioni fratelli - Parigi, 1857, 2 aprile (pp. 2).
465. Pilon Agata - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
466. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
467. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
468. Pincherle Leone (a Manin?) - Parigi, 1856, 25 maggio (pp. 2).
469. Pincherle Leone - Genova, 1849, 22 ottobre (pp. 3).
470. id. - Genova, 1849, 20 dicembre (pp. 2).
471. id. - Genova, 1849, 29 dicembre (pp. 2).
472. id. - Bruxelles, 1850, 31 marzo (pp. 2).

473. Pincherle Leone - Bruxelles, 1850, 23 aprile (pp. 2).
474. id. - Anversa, 1850, 9 maggio (pp. 2).
475. id. - Torino, 1850, 24 dicembre (pp. 2).
476. id. - Torino, 1852, 14 maggio (pp. 3).
477. id. - Torino, 1852, 28 maggio (pp. 6).
478. id. - Torino, 1852, 9 giugno (pp. 3).
479. id. - Torino, 1852, 17 giugno (pp. 2).
480. id. - Torino, 1852, 4 luglio (pp. 2).
481. id. - Torino, 1852, 31 ottobre (pp. 4).
482. id. - Torino, 1852, 17 novembre (pp. 2).
483. id. - Torino, 1854, 26 gennaio (pp. 2).
484. id. - Parigi, 1853 (?) dicembre (p. 1).
485. id. (a Giorgio) - Parigi, 1875, 15 febbraio (pp.).
486. id. id. - Parigi, 1875, 2 marzo, (pp. 2).
487. id. id. - Parigi, 1875, 9 marzo (p. 1).
488. Planat Oscar - Nathez, 1854, 12 marzo (pp. 3).
489. Pons de l'Herault - Port en Bersin (Bajona), 1850, 25 agosto (p. 1).
490. id. - Parigi, 1851, 29 ottobre (p. 1).
491. id. Paolina ed Emilia - Parigi (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
492. id. id. - Parigi (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
493. Ponti G. Lattis Girolamo - Parigi, 1856, 27 febbraio (pp. 2).
494. Priuli Ninfa Gio. Batt. - Venezia ? - 1848 ? - 27 aprile (p. 1).
495. Pulisi Pietro - Asolo, 1843, 25 agosto (p. 1).
496. Querini Polcastro Caterina - Venezia, 1848, 3 ottobre (pp. 2).
497. Radaelli Carlo - Torino, 1850, 19 gennaio (pp. 2).
498. Radice - Parigi ? - 25 giugno (p. 1).
499. Rebizzo Bianca - Genova, 1850, 1 luglio (pp. 4).
500. id. - Genova, 1850, 14 agosto (pp. 3).
501. id. - Genova ? - 1850, 30 agosto (p. 1).
502. id. - Genova, 1850, 9 ottobre (pp. 3).
503. id. - ? 1851, 27 settembre (p. 1).
504. id. - Genova ? - 1851, 15 novembre (p. 1).
505. id. - Genova ? - 1851, 23 novembre (pp. 3 - con poscritto di Jacopo Bernardi).
506. Rebizzo L. - Strasburgo, 1846, 7 settembre (p. 1).
507. Restelli Francesco - Lugano, 1848, 5 settembre (p. 1).
508. Revedin F. (?) - Padova, 1842, 18 aprile (p. 1).
509. Ricciardi G. - Tours, 1851, 27 settembre (pp. 2).
510. id. - Tours, 1851, 6 ottobre (pp. 2).
511. id. - Tours, 1854, 27 gennaio (pp. 2).
512. Rich Mary - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
513. id. - Londra - ? - ottobre 6 (pp. 2).
514. Ripari Pietro - ? - senza data (1848 ?) (pp. 4 - con un allegato).
515. Rossi Ambrogio - Padova, 1846, 10 gennaio (pp. 3).
516. Rossi Francesco - Recoaro, 1846, 21 luglio (p. 1).
517. Saccani G. - Parigi, 1852, luglio (p. 1).
518. Saint-Hilaire (de) Geoffroy - Parigi, 1853, 24 gennaio (p. 1).
519. Salomoni Filippo - Verona, 1844, 27 maggio (pp. 2 - con un allegato).
520. Salvi - ? 1853, 19 giugno (p. 1).
521. Sanfermo M. A. gen. - Venezia, 1848, 4 maggio (p. 1).
522. Santini Luigi - Venezia, 1849, 9 gennaio (p. 1).
523. Santini Salvatore - Venezia, 1848, 8 aprile (p. 1).
524. id. - Venezia, 1850, 2 dicembre (p. 1).
525. id. - Venezia, 1850, 15 agosto (p. 1).
526. Santini A. e fr.º - Venezia, 1842, 31 maggio (pp. 2).
527. Sartena - Parigi, 1852, 11 luglio (p. 1).

528. Scarpa Gio. Batt. - Corfù, 1849, 7 settembre (pp. 2).
529. Scheffer Sofia - ? - 1854, 25 gennaio (pp. 3).
530. id. - ? - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
531. Scheffer ? - ? - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
532. Scheffer Cornelia - Orléans, 1856, 14 settembre (pp. 3).
533. id. - Saint-Malo, 1856, 23 settembre (pp. 3).
534. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
535. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
536. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
537. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
538. id. - (senza data - periodo dell'esilio) - ? - 30 maggio (p. 1).
539. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
540. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
541. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
542. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 4).
543. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 4).
544. Scheffer Marjolin C. - Parigi, 1856, 14 gennaio (pp. 4).
545. Senior Icania - Londra - ? - 12 marzo (pp. 4).
546. id. - Callandar (Scozia) - ? - 28 agosto (pp. 4).
547. Serena Carolina - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 4).
548. Serena Leone - Anversa, 1854, 24 gennaio (pp. 4).
549. Sérilly (de) d'Etignes Luigia - Pantin, 1850, 26 agosto (pp. 2 - note autografe del Manin sulla mittente).
550. Servadio R(egina ?) (a Manin ?) - Firenze, 1856, 13 ottobre (pp. 4).
551. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 4).
552. Setti Giuseppe - Bologna, 1847, 6 aprile (pp. 3).
553. Simon Jules - Bologna, 1847, 6 aprile (pp. 3).
554. Sola Pietro - Venezia, 1849, 3 novembre (p. 1).
555. id. - Venezia, 1850, 30 ? (p. 1).
556. id. - Zero, 1850, 12 maggio (p. 1).
557. id. - Zero, 1850, 12 maggio (pp. 2).
558. id. - Zero, 1850, 6 giugno (p. 1).
559. id. - Zero, 1850, 17 agosto (p. 1).
560. id. - Zero, 1850, 2 settembre (p. 1).
561. id. - Zero, 1850, 2 settembre (p. 1).
562. id. - Venezia, 1850, 3 ottobre (p. 1).
563. id. - Venezia, 1850, 22 ottobre (p. 1).
564. id. - Venezia, 1850, 6 novembre (p. 1).
565. id. - Venezia ? - 1850, 26 novembre (p. 1).
566. id. - Treviso, 1850, 17 dicembre (p. 1).
567. id. - Venezia, 1851, 17 gennaio (p. 1).
568. id. - Venezia, 1851, 26 marzo (p. 1).
569. id. - Venezia, 1851, 22 maggio (p. 1).
570. id. - Zero, 1851, 13 luglio (pp. 2).
571. id. - Venezia, 1851, 30 luglio (pp. 2).
572. id. - Venezia, 1852, 10 aprile (p. 1).
573. id. - Zero, 1852, 30 giugno (p. 1).
574. id. - Venezia, 1852, 2 agosto (pp. 2).
575. id. - Venezia, 1854, 15 febbraio (pp. 2).
576. id. - Venezia, 1854, 9 marzo (p. 1).
577. id. - Venezia, 1854, 3 maggio (p. 1).
578. id. - Venezia, 1855, 24 aprile (p. 1).
579. id. - Venezia, 1856, 8 febbraio (pp. 2).
580. id. - Zero, 1857, 31 gennaio (p. 1).
581. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
582. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
583. Spiers Al. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
584. Stefani Alessandro - Venezia, 1846, 2 febbraio (p. 1).

585. Stilo Ercole - Martigny, 1856, 6 maggio (pp. 2).
586. Strausse Fontana soci - Verona, 1846, 5 giugno (p. 1).
587. Sulley (o Scelley) Delia - Londra ? - 1850, 20 settembre (pp. 4).
588. Tanzi Giuditta - Parigi, 1857, 17 febbraio (pp. 2).
589. Tergolina (De) Vincenzo - Londra, 1857, 11 aprile (pp. 4).
590. id. - Londra, 1857, 4 maggio (pp. 4).
591. Testa - Parigi, 1857, 17 marzo (p. 1).
592. Tipaldo (De) Emilio - Venezia, 1841, 9 novembre (p. 1).
593. id. - Venezia - ? - 26 giugno (pp. 2).
594. Toffoli - Parigi, 1851, 24 marzo (p. 1).
595. Tommaseo Niccolò - (senza data - prima del 1848) (p. 1).
596. id. - (senza data - prima del 1848) (p. 1).
597. Tornielli p. Antonio - (senza data - 1848 ?) (p. 1).
598. id. - Pesaro, 1848, 26 ? (pp. 3).
599. id. - Venezia ? - senza data - 1848 ? ?) (p. 1 - con allegato).
600. Tornielli Gio. Batt. - Venezia, senza data (1848) (p. 1).
601. Treves Emilio - Parigi, 1857, 11 marzo (p. 1).
602. Trezza Luigi - Verona, 1846, 30 gennaio (p. 1).
603. Trivulzio-Belgioioso Cristina - - Parigi, 1848, 2 settembre (pp. 4).
604. Troubetzkoy Anna - Belle Fontaine, 1854, 8 marzo (pp. 8).
605. id. - Belle Fontaine, 1856, 10 marzo (pp. 4).
606. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 4).
607. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
608. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
609. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
610. id. e Turner Marianna - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
611. Turner Marianna - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
612. Ulloa G. - ? - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1 con un allegato).
613. Usemor - ? - Lensington, 1854, 4 agosto (pp. 3).
614. Valle Alessandro - Valdagno, 1846, 17 febbraio (pp. 4).
615. id. - Valdagno, ? 24 marzo (pp. 3).
616. Vally Luisa - (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 3).
617. Varé - Losanna, 1849, 21 ottobre (pp. 2).
618. id. - Losanna, 1849, 14 novembre (pp. 3).
619. id. - Torino, 1854, 30 genn. (p. 1).
620. Varisco Giuseppe - (senza data - da Torino) (p. 1).
621. Vergottini Nicola - Venezia, 1848, 8 aprile (p. 1).
622. Victor-Hugo Adele - ? - 1854, 27 gennaio (pp. 3).
623. id. - Quernesey, 1856, 6 luglio (pp. 2).
624. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
625. id. - (Parigi ?) senza data (p. 1).
626. id. - ? - ? - 29 maggio (p. 1).
627. id. - ? - senza data (p. 1).
628. id. - ? - senza data (p. 1).
629. id. - ? - ? - 27 marzo (p. 1).
630. id. - (senza data - periodo dell'esilio) (p. 1).
631. Viero Antonio - Venezia, 1839, 23 aprile (p. 1).
632. Viezzoli Girolamo - Treviso, 1841, 3 aprile (pp. 3).
633. id. - Vicenza, 1841, 16 agosto (pp. 2).
634. id. - Treviso, 1842, 7 luglio (p. 1).
635. id. - Treviso, 1842, 12 luglio (p. 1).
636. id. - Treviso, 1843, 17 novembre (pp. 3).
637. id. - Treviso, 1844, 10 dicembre (pp. 3).
638. id. - Treviso, 1845, 28 aprile (pp. 3).
639. id. - Treviso, 1845, 17 maggio (pp. 3).
640. id. - Treviso, 1845, 28 maggio (pp. 2).

641. Viezzoli Gerolamo - Treviso, 1845, 6 giugno (p. 1).
642. id. - Treviso, 1845, 9 ottobre (p. 1).
643. id. - Treviso, 1846 (pp. 3).
644. id. - Treviso, 1847, 21 novembre (pp. 6).
645. Vignola P. - Venezia, 1833, 28 gennaio (p. 1).
646. Visetti G. B. - Alessandria d'Egitto, 1849, 25 novembre (p. 1).
647. id. - Alessandria d'Egitto, 1850, 19 febbraio (pp. 2 - con un allegato).
648. Welden Federico - Treviso, 1848, luglio (pp. 2).
649. Widmann-Rezzonico - Padova, 1848, 10 maggio (pp. 7).
650. Wilson Elisabetta - Parigi, (senza data - periodo dell'esilio) (pp. 2).
651. Wiser Serafino - ? - ? - 1854, 4 aprile (pp. 2).
652. Wolfen Bernardo (?) - Zurigo, 1854, 26 gennaio (pp. 4).
653. Zaggio Giacomo - Treviso, 1842, 12 luglio (p. 1).
654. Zanchi Domenico ved. Gerlin - Venezia, 1846, 7 novembre (p. 1).
655. Zanella Gaetano - Tribano, 1848, 5 aprile (p. 1 - con allegato di pp. 4).
656. Zanetti Alessandro - Treviso, 1835, 9 novembre (p. 1).
657. id. - Torino, 1849, 25 settembre (pp. 2).
658. id. - Torino, 1849, 18 ottobre (pp. 2).
659. id. - Nizza, 1850, 18 giugno (p. 1).
660. id. - Nizza, 1851, 14 aprile (p. 1).
661. id. - Nizza, 1851, 15 maggio (p. 1).
662. id. - ? 1851, 8 giugno (pp. 3).
663. id. (a Giorgio) - Genova, 1857, 24 settembre (p. 1).
664. Zanetti Amalia (ad Emilia) - Nizza, 1850, 8 giugno (pp. 4).
665. id. id. - Nizza, 1850, 7 settembre (pp. 4).
666. id. id. - Nizza, 1851, 26 dicembre (pp. 2).
667. id. id. - Nizza, 1852, 23 aprile (pp. 2).
668. id. (a Giorgio) - Nizza, ? - 27 maggio (pp. 4).
669. Zanetti Leopoldina (ad Emilia) - ? - 1850, 5 luglio (pp. 4).
670. id. id. - Nizza, 1851, 12 giugno (pp. 6).
671. id. (a Giorgio) - ? - 1857, 24 settembre (pp. 3).
672. Zanetti Lisa (ad Emilia) - ? - 1850, 27 aprile (pp. 3).
673. id. id. - Nizza, 1850, 19 ottobre (pp. 4).
674. id. id. - Nizza, 1851, 16 aprile (pp. 4).
675. id. id. - Nizza, 1851, 24 ottobre (pp. 4).
676. id. - Nizza, 1851, 13 settembre (pp. 4).
677. id. (a Giorgio) - Nizza, 1853, aprile (pp. 6).
678. Zen Carolina - (Venezia ?) - 1848, 25 maggio (p. 1).
679. Ziemecki Giuseppe - Parigi, 1849, 1 marzo (pp. 2).
680. Ziliotti Antonio - Conselve, 1842, 29 maggio (pp. 2).
681. Zuccoli Antonio - Venezia, 1848, 16 giugno (pp. 3).
682. id. - ? - senza data (ma 1848) (pp. 2).

AUTOGRAFI E CARTE VARIE DI DANIELE MANIN (1)

1. Note a matita, ad occhi chiusi, per sperimentare la possibilità di scrivere correttamente nel caso di cecità.

Pp. 4. Forse si riferiscono al 1821, quando il Manin manifestava, secondo le sue *Note autobiografiche*, una viva apprensione per i suoi disturbi visivi ed il timore della cecità.

2. *Grammatica del dialetto veneziano* (1823 ?) (Fascicolo di pp. 60. In 5 capitoli : Ortografia, Articoli, Nomi, Pronomi e Verbi).

3. Documenti e contratti vari relativi alla edizione della traduzione delle « *Pandette* » del Pothier. Questa pubblicazione diede luogo a contestazioni legali fra il Manin ed Antonio Bazzarini cui il Manin aveva ceduto il diritto di stampa dei primi 54 fascicoli delle « *Pandette* ». Tali documenti comprendono gli anni 1825-1838.

4. Fascicolo di studi legali - compiuti anche in collaborazione col padre avv. Pietro.

Comprende, fra l'altro :

Specchio dei termini per la produzione d'atti giudiziarii etc.

Quistioni sul codice civile austriaco. Quistioni sul regolamento del processo civile. Quistioni sul codice di commercio. Argomenti fiscali.

« Studio fatto con mio padre sul regolamento generale del processo civile negli stati austriaci in Italia ». Fascicoli cinque.

« Sopra la giurisprudenza e competenza civile nel Regno Lombardo-Veneto. Cenni dell'avv. Pietro Manin. Edizione seconda ampliata e riveduta. Venezia, 1828. Per Francesco Andreola ». (Ms. presentato per l'approvazione della Censura) (non autografo).

Spogli per un progettato dizionario di giurisprudenza.

(1) Componendosi il fondo delle carte Manin, di provenienza Pellegrini, di un numero ingentissimo di manoscritti vari, impossibile sarebbe darne un minuto, completo elenco : perciò vengono qui indicati quei fascicoli di appunti, note, etc. che possono presentare qualche, pur lieve, interesse biografico.

Il ricordato fondo di manoscritti Manin comprende anche documenti che non hanno alcun riferimento con Daniele o la sua famiglia : corrispondenza del Degli Antoni etc.

Il Museo, in occasione di tale acquisto, è venuto anche in possesso di cimeli vari relativi a Manin ed ai suoi, come mobili, oggetti personali, fotografie, lavori di Emilia, albums etc., e, fra l'altro, d'un ritratto ad olio, d'autore ignoto, raffigurante Manin nel periodo della Rivoluzione.

Progetto e schema d'una Biblioteca per la pratica giurisprudenza austriaca.

Carte legali attinenti alla professione d'avvocato.

Editti, notificazioni, circolari etc. in originali a stampa od in copia circa materie legali (dal 1761 al 1832).

Abbozzi con correzioni, aggiunte, pentimenti etc. della famosa istanza alla Congregazione centrale che cagionò l'arresto del Manin ecc.

5. a) Riassunti (in parte autografi) delle lezioni universitarie del prof. Barbieri : un fascicolo di diritto ecclesiastico - uno di diritto civile (prof. Lanfranchi) - uno di introduzione enciclopedica allo studio politico - legale - uno di diritto pubblico e delle genti uno di istituzione di scienze politiche - uno di procedura etc.

Vi è anche il fascicolo originale della tesi svolta dal *Manin* sulla *Lex regia* (pp. 18).

b) Fascicoli scolastici relativi agli studi condotti sotto la guida del prof. Foramiti.

Traduzioni da Diogene Laerzio (col testo a fronte) : Sunti di filosofia - Esercitazioni di traduzione e composizione in francese ed inglese - Diritto naturale secondo l'Eineccio (Fascicoli VI, col nome anagrammato « Denina Maleni ») - Studio di economia politica secondo il Verri (1818, febr. con lo stesso nome anagrammato) - Piano d'un codice di procedura criminale estratto dal Filangeri e modificato da un amico del pubblico bene (fascicoletto incompiuto) - Elementi di diritto romano - di diritto civile - sulle successioni etc. (in alcuni è indicata la cooperazione paterna o del prof. Foramiti).

6. Fascicoli di esercitazioni scolastiche : traduzioni dal francese, dal tedesco, dal greco moderno ; semplici trascrizioni di brani di classici ; appunti e note varie di giurisprudenza, storia, geografia etc. ; esercitazioni calligrafiche di trascrizioni del « Lenore » e d'una elegia del Bürger etc.

7. Fascicoli di contratti etc. : notiamo :

a) Contratto fra Daniele Manin e Giuseppe Boerio relativi alla edizione del *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia, 4 luglio 1826. Il Boerio cede al Manin il diritto di edizione dell'opera per il corrispettivo di 300 talleri.

b) Contratto di cessione da parte di Daniele Manin ad Antonio Bazzarini del fondo invenduto del *Dizionario* in parola. Venezia, 21 febbraio 1832. Lettera del Boerio a Manin (Padova, 23 giugno 1829) relativa al detto contratto.

c) Contratti e documenti vari relativi alla costituzione di dote mobiliare ed immobiliare di Teresa Perissinotti-Manin dal 1817 al 1833. Sono compresi disegni mappali degli immobili dotali siti nel Comune di Paese ed a Quinto (Treviso) (il contratto nuziale è in data 4 sett. 1825, l'inventario in data 8 gennaio 1826).

8. « Cenni sull'origine del dialetto veneziano », del dottor Daniele Manin letti all'Ateneo di Venezia nel giorno 5 di luglio dell'anno 1827.

(Fascicolo di pp. 50. È unita copia di mano del Manin del resoconto della riunione dell'Ateneo stesso in cui venne letta la memoria (1827, 5 luglio - pp. 4).

9. Programma per la pubblicazione di una « Biblioteca legale » (Venezia, 1827). Si traccia il piano dell'opera (articoli originali, estratti, bibliografia), il metodo per lanciarla etc. Fra i possibili collaboratori sono elencati : « Foramiti, Albertini, Racchetti, Zambelli, Marocco, Gioia, Romagnosi, Filandro ».

10. Elenco di libri prestati a parenti ed amici fra il 1827 ed il 1829 (fascicolo di pp. 8).

Figurano fra coloro che ebbero a prestito dal Manin : De Antoni, Giu-

seppe Boerio, Zanetti, Luigi Perissinotti, Giovanni Minotto, Marco Coen, Giovanna Perissinotti, Bazzarini, Tommaso Locatello, Gasparini, Santini, Chiara Corner, Bembo, Viezzoli, il parroco di San Trovaso, Leopoldo Ranke (1829 ? 15 genn. prestati « Quadri statistici » Mayer - Opuscoli), il padre avv. Pietro-etc.

È notata diligentemente anche la data della restituzione.

11. Esercizi di lingua greca moderna. Luglio, 1831 - piccolo glossario e traduzione di liriche di Atanasio Cristopulo (Fascicoletto di pp. 14 con alcuni foglietti volanti).

12. Note autobiografiche cominciate nel 1831 e comprendenti gli anni 1819 (13 maggio) - 1842 (11 maggio).

Fascicolo di pp. 28, cui vanno aggiunti 8 foglietti volanti - copertina in carta celestina coll'indicazione, non autografa, « *Memorie* ».

13. Cronistoria, tratta essenzialmente dalla *Gazzetta Veneta*, degli avvenimenti italiani ed europei del 1831 - divisi per stati (Italia, guerra polacca etc.). (Pp. 80 - solo in parte autografe).

14. Dichiarazione relativa alle vicende della sorella Ildegarda maritata Merryweather. Pag. 1 su carta paglierina - autografo parte a penna, parte a matita (forse del 1831 ed in relazione al cenno delle Note autobiografiche sotto la data 12 agosto « Giorgio (Merryweather) rapì i figli ad Ildegarde »).

15. Appunti di entrate e spese dal 7 luglio 1848 al 7 febr. 1849 (pp. 2).

Notevoli, fra le entrate : (« 26 luglio) Da Viezzoli in conto mia quota eredità Ernesta L. 4000 » ; nelle spese : (24 luglio) Bersaglio. 1.26... (28 luglio) Grammatica turca e sanscrita 1.38 ; (31 luglio) Baston-Pugnale L. 40... ; etc. ».

16. Diario autografo dal 27 agosto al 22 settembre 1849 con annotazioni varie di spese dal 26 agosto al 2 ottobre dello stesso anno ed appunti di personalità parigine (Arcivescovo, Dumas, Cormenin, Blumenthal, Avol, Bastide, Vasseur, Frappolli).

(Pp. 28 - erano contenuti in un portafoglio di cuoio giallo).

17. Diario frammentario dal 20 ottobre al 4 dicembre 1849.

Fascicolo di pp. 12, di cui solo 4 con note. A pag. 3 è attaccato un foglietto con annotazioni contabili (« Marcello 330 - Wilson 210 - Antilope 900 - Bellevue 100 - Nolo 880 - Serena 1441 - Roulage 107.50 - Cité Bergère 218.50 - Morosini 74.96 - Vestiti a Parigi 200 - Bottiglie 130 - Bureau (?) e pelli 130 - (totale) 4721,86 » (forse in relazione al viaggio da Corfù in Francia ?).

18. Viglietti di visita pel capo d'anno 1850.

19. Diario delle lezioni impartite a Parigi nel 1850-52.

(Fascicolo di pp. 16).

Figurano fra gli allievi: signora Planat de la Faye, signori Lenox Kennedy, signorina Martin da Strasburgo, famiglia Bouclier, Alliez, Chambolle, Belly, André, Guaita, Lemaitre, Bruyn, Henneguy, Touglin, Argiropulo, Brenier, Morin, D'Hémerie, Lambert, Hart, Ghika, Loysel, Oscar Planat, Ratisbonne, Crampon, Maier, Garre, Langdale, Lerma, Loysel, Dailly, Gandar, Cvoisin, Vautier, Faverlay.

20. Diario (frammento) dal 21 ottobre 1850 al 12 gennaio 1851.

Fascicoletto di pp. 24, di cui una sola scritta (pag. 1) - con una nota a matita d'altra mano - fra il 5 ed il 27 nov. (1851) « Emprunt Mazzinien des 10 Millions - Opinion de Manin ».

21. Fascicolo di spese ed entrate dal 1 maggio al 3 nov. 1850 (pp. 12 - nota del Manin: « al 1 maggio 1850 mi restano L. 8480 »).

22. (*Autografi vari*).

a) Minuta di istanza alla congregazione municipale di Venezia a nome delle sorelle Ernesta Viezzoli ed Arpalice Fanna relativa all'asta di un loro immobile sito a San Trovaso (1832) (pp. 2).

b) Conti di casa Manin, tenuti da Teresa dal 5 marzo all'11 maggio 1849. Sono allegate alcune fatture, note di spese etc. (pp. 10 - allegati 6).

c) Foglietto di appunti relativi alle Strade Ferrate Svizzere (appunti avuti da Frappolli in agosto 1853) (p. 1).

d) Come sopra relativo alla Strada ferrata centrale italiana (senza data - pag. 1).

e) Come sopra circa le Strade ferrate napoletane (dal « Corriere mercantile » 1853).

f) Come sopra circa le strade ferrate piemontesi (1854 - p. 1).

g) Foglietto di appunti (senza data, ma del periodo dell'esilio):

« Piemonte? - Mazziniani e Mazzini.

Pepe - Emigrazione in Piemonte.

Cosenz - Serrano - Mezzacapo - Boldoni.

Seismit - Ulloa.

Pasini - Pincherle, informazioni sulla emigrazione militare.

Kossuth - Teleky - Klapla.

Ancona - Ravenna - Trieste.

Fiume - Ferrara.

Cadore - Tirolo.

Dalmazia - Tommaseo.

Ricciardi - Dragonetti - Saliceti.

Canuti - Sterbini - Masi - De Lugo ».

h) Necrologia di Renieri Zeno (1823, 18 settembre - pp. 6).

i) Elenco alfabetico di scrittori italiani - con brevi cenni sulle loro opere.

Seguono alcune carte sciolte con appunti, anche a matita, su altri scrittori contemporanei, con un « elenco degli scrittori che sono attualmente a Venezia » compresi gli « Incerti » e con una appendice per il Veneto.

La data di compilazione di questi elenchi deve essere intorno al 1831, e sono un'altra manifestazione dello speciale interessamento che il Manin ebbe per i fatti e gli uomini di quegli anni.

l) Foglietto di appunti relativi alla ferrovia Mantova-Borgoforte (dal' *Opinione*, 1853. N. 272 - 23 sett.).

m) Foglietto con appunti di nomi del periodo dell'esilio (alcuni segnati con una crocetta, altri sottolineati):

Arcivescovo, Bixio, Béranger, Caron, Dégonsée, Didier, Girardin, Rognetta, Da La Grange, Argyropoulo, Bedmar, Pradel, V. Hugo, Lamennais. Montanelli, Montagu, Pons, Pepe, Pasquier, Ruel, Ungher, Bouclier, M. Chevalier, Maret, Martin (H), Chambolle, Pelletan, Vannucci, Nicoli, Labelonye (?), Montuoro. Del Carretto, André, Bouclier, Goudchaux, Prim, Oretég, Guerrero, Morpurgo, Cosmir, Ponsat, Annoni, Destigny, Henneguy, Duchambon, Pacheco, Mallet, Mie, De la Forge, Lattis, Milan, Massari, Thumoloup, Sanguinetti etc.

n) « Alcuni passi della sacra scrittura ed alcune osservazioni sovr'essa » (fascicolo di pp. 36).

o) Foglietto con appunti di spese relative al soggiorno in Inghilterra (20-22 giugno - è ricordato l'acquisto di un « Red Book e dizionario (7 scellini) - d'una pianta di Londra - 10 scellini a Giorgio - per una colazione 4 denari).

p) Inizio di lettera a persona che curava gli affari di Manin (pag. 1).

q) Foglietto con alcune righe a matita (forse accenni all'indole del figlio): « Ascolta racconti solazzevoli e non sorride; temo che invecchiando divenga il filosofo piagnucoloso, poichè da giovane è pieno di ...mestizia ».

r) Minuta di dichiarazione relativa alle vicende coniugali della sorella Ildegarde e di Giorgio Marryweather. Smentisce recisamente di aver detto al dr. Zannini o ad altri che il Marryweather avesse realmente intenzione di riconciliarsi con la moglie (p. 1).

s) Foglietto di appunti circa gli avvenimenti del 1848-'49 (pp. 2). « La Farina ».

Discorso in Piazza S. Marco proponente la proclamazione della Repubblica il 22 Marzo 1848.

Adesione delle Province di terraferma.

Bandiera tricolore - Moneta.

Decreto di convocazione dell'Assemblea - Assentito da tutti i membri del governo, quantunque due soli fossero rimasti repubblicani.

Consulta Veneta da principio opina che la Costituente Veneta sia separata: poi spinta dai Comitati dipartimentali, emette un'opinione diversa.

Il governo aveva già disposto in modo che le leggi elettorali Veneta e Lombarda fossero identiche.

Conseguenze della unione con la Lombardia: questa si era già impegnata ad operare la fusione col Piemonte. Vedi lettera del governo Provvisorio chiedente l'intervento di Carlo Alberto.

Appena scritta dal Governo Veneto la lettera che consentiva alla formazione di una Costituente Lombardo-Veneta (Vedi il documento); il governo Lombardo fece votare la fusione col Piemonte, trascinò la terra veneta a fare il medesimo

Condotta di Rastelli, Rebizzo, Martini.

Fondersi col Piemonte non era atto conducente all'unione: nè all'unità nè alla federazione. Poi pregiudicava la questione.

Il Piemonte era egli *tutta* l'Italia, o una parte *separata*? Il Regno dell'Alta Italia sarebb'egli stato *tutta* Italia, o una parte *separata*?

Lettera agli altri governi d'Italia per domandare l'intervento francese.

Adesione alla fusione in Luglio 1848. Perchè.

Dopo la fusione non si è più inalzato il vessillo repubblicano. Anche dopo l'11 agosto 1848, il governo si è sempre opposto alla proclamazione della repubblica, e furono impediti le gare di partiti, in modo che tutte le opinioni concentrarono la loro attenzione ed i loro sforzi all'unico scopo di combattere lo straniero.

Venezia si astenne da ogni atto ostile alle due opinioni opposte di Roma e di Torino.

Governo Veneto inviò un agente a Roma, Firenze e Torino per intendersi sull'argomento della Costituzione Italiana - Lettera Vertuni ».

23. Appunti varii (pag. 1 - (1838 ?).

Curiosa questa anticipazione del millennio futuro:

« L'anno 2838.

« Il discorso del capo dell'opposizione nel Congresso di Pekin viene trasmesso immediatamente col telegrafo galvano in tutte le capitali del Mondo, ed in pochi minuti in tutte contemporaneamente stampato.

« Tunnel sotto la Manica - Diligenze per aria - Agricoltura con macchine - Istruzione generale - Lingua universale - Scrittura e stampa tachimografica - Metodi più spicciativi per apprendere ed ordinare una massa enorme di cognizioni - Nuovo combustibile - Ripari contro il freddo e contro il caldo - Cosmopolitismo - Cassata la guerra - Sistema penitenziario - Diminuzione di delitti atroci - Aumento di frodi - Forato il diametro della terra - Conosciuta la rivoluzione del sole - Fatte le operazioni con macchine - Macchina a guisa di clavicembalo che scriverà con maggiore rapidità che non si parla - Simile per comporre le forme tipografiche - Mezzi per aiutare la memoria » Tutto ciò seguito dalla conclusione pessimistica: « Nessun progresso nella felicità ».

24. Appunti di spese per l'anno 1841 (pag. 1).
Ricordate, fra l'altro, L. 1,34 per il banchetto a Cobden.

25. Appunti relativi al soggiorno milanese del 1841 (pag. 1).
Milano, agosto 1841.

Co. Vitaliano Crivelli assessore municipale a S. Marco, oltre il Portone di Brera.

Giuseppe Miani capo ragioniere del Genio militare ai Tre Monasteri, Ingegnere Brischetti, Ingegnere Carlo Possenti, Dr. Cesare Porta notaio presso Brambilla, Ing. Alfieri, Co. Ambrogio Valaperta, S. E. il conte Vitaliano Borromeo Consigliere intimo, Co. Renato Borromeo, Ing. Agudio, Co. Paolino d'Adda, Sogni Antonio cassiere di..., Co. Giuseppe Durini, Avv. Glisenti, Avv. Borghi Avv., Sormani, Dr. Broglio Emilio, Fratelli Brambilla a Marino, Duca Uberto Visconti, Dr. Gaetano Strigelli.

Brescia. Avv. Campana ».

26. Quattro documenti (copie) relativi all'applicazione del magnetismo animale nella pratica medica e chirurgica ; fra cui Copia della Sovrana Risoluzione 18 ott. 1845 sospendente la proibizione d'applicazione del magnetismo animale nella medicina, copia di verbale d'una applicazione magnetica fatta sopra una degente del Conservatorio delle Zitelle alla Giudecca il 3 febbraio 1847 dal dr. Santini, con esito favorevole etc.

Questi documenti provano la costante, assillante preoccupazione in Daniele Manin di non lasciar nulla d'intentato per ottenere, se non la guarigione, un'attenuazione almeno della epilessia della figlia.

27. Fascicolo autografo con l'indicazione delle lezioni impartite negli anni 1853-1855 a : Dailly, David, Bellu, Devoisin : Scheffer, Legouv  , Tribert, Martin, Gerre, Bouteville, Scott, Marquaire, Dickens, D'Agoult, Taponelle (pp. 3).

28. « Notes autographes de Manin sur les evenements de 1848 et 1849 ecrites    Paris de 1850-1854 » (c. c. 74).

29. Appunti di spese ed entrate dal 26 ott. 1851 a 5 nov. 1852 (pp. 2).

30. Minuta della domanda di proroga di soggiorno in Francia per se ed i figli (pp. 2 - (1851).

Mr. Manin (Daniel, Jerome, Pierre, Jean) fils de Pierre, n      Venise le 1804, et y demeurant jusqu'en 1849.

Il y exer  ait la profession d'avocat.

En janvier 1848 il fut emprisonn   pour avoir r  clam   l'accomplissement des promesses faites par le gouvernement autrichien en 1815.

Le 17 mars suivant, en suite d'une   meute, il fu d  livr  . Le 22 du m  me mois la ville de Venise, ayant reconquis son independence, s'  tant constitu  e en R  publique et ayant nomm   un gouvernement provisoire, il en fut   lu pr  sident. Il resta    la t  te du gouvernement national (except   le court intervalle de la domination pi  montaise du au 11 aout) jusque    la capitulation de Venise en aout 1849.

Etant du nombre des 40 individus exclus de l'amnistie, stipul   dans dette capitulation, il partit de Venise le 27 du mois d'aout 1849, muni d'un passeport qui lui a   t   offert par le Consul de la R  publique fran  aise, et transport      Corfou sur un vapeur de guerre fran  ais, la *Pluton*. Arriv      Marseille le octobre, il y re  u l'autorisation speciale du Ministre de l'Int  rieur de venir    Paris, o   il arriva le 20 du m  me mois, en compagnie de son fils George (n      Venise le...) et de sa fille Emilie (n  e    Treviso, pr  s de Venise, le...) sa femme   tant d  c  d  e    Marseille du chol  ra. D  puis lors il resta costamment    Paris, log  

d'abord dans la Cour des Petites Ecuries, et ensuite dans la Rue Blanche n. 70. Il y ést resté et on l'a toujours laissé parfaitement tranquille.

Le Gouvernement lui avait offert un subside, qu'il n'a cru pouvoir accepter».

31. Appunti di libri prestati (periodo dell'esilio).
 « Mlle Pilon - Niccolò de' Lapi (?) - Dailly (restituito).
 Fr. Chambolle - Ettore Fieramosca (restituito).
 La Greca - Solwan el Motà (restituito).
 Bellinato - Monitore romano.
 ... Fatti di Roma negli anni 1848-'49 (restituito).
 Mazzuchelli - Promessi Sposi.
 Thupoulop - De La Forge, vol. 2 (restituito).
 M.me Belly - Pelletan - Profession de foi.
 id. De La Forge, vol. 1, 2 (restituiti).
 Montanelli - Polemica strada ferrata.
 id. Scritti Manin e Tommaseo.
 id. Tommaseo a Cobden.
 Scheffer - Manzoni, teatro e poseie.
 M.me Bremier - Niccolò de' Lapi.
 Degli Antoni - Montanelli, vol. 1 (restituito).
 Fr. Chambolle - Il Duca d'Atene.
 id. Veronica Cybo.
 id. Balbo - Novelle (restituiti).
 Scheffer - Poesie veneziane.
 id. Arnaldo da Brescia.
 Devoisin - De La Forge, vol. 2 (pag. 1).

32. Diario autografo della malattia della figlia Emilia dal 21 giugno 1853 al 31 dicembre (fascicolo di pp. 18). ,

33. Frammento di diario della malattia di Emilia (dal 7 settembre al 15 ottobre 1853 con appunti a matita. Notati i sintomi clinici (attacchi - fotofobia - magnetismo - altri sintomi) ; i giorni di degenza, le somministrazioni di farmaci (belladonna) (pag. 1).

34. Registrino d'entrate e spese dal 1 gennaio al 3 dicembre 1853 (pp. 20).

Fra le entrate figurano prevalentemente i proventi delle lezioni date ai signori Ratisbonne e Taverney, Vautier, Gandar, Loysel, Martin, Dailly, Scheffer, David, Goldschmidt, Devoisin, Hubert, Valleroux, ed alle signore Belly, Trubezkoi; più rimesse da Sola e dal cognato Antonio Perissinotti; il tutto per complessivi fr. franc. 4470 (?) contro un passivo di circa 7910 fr. (le maggiori voci sono rappresentate, oltre alle spese di casa, dalle tasse per la Scuola d'arti e manifattura alla quale era iscritto Giorgio, da spese per viaggi di istruzione per lo stesso, etc.).

35. Appunti di spese (senza data - ma periodo dell'esilio), dopo la morte di Emilia (dal 25 febbraio al 1 aprile 1854 (?) (pp. 2).

36. Appunti di sovvenzioni Parigi 13 giugno 1854.		
Contatimi da Montanelli per soccorrere emigrati poveri franchi		
14 giugno	- Sovvenzione a Lizabe Ruffoni	100
17 id.	- Simile a Lasperanza	5
18 novembre	- Simile al figlio del colonnello Ferrara	20
15 dicembre	- Simile a Carlo Brettagni	5
1855.		
30 gennaio	- Simile a Rossi	5
25 febbraio	- Simile a Girardi	5
8 aprile	- Simile a Bogini	5
(Pag. 1 - su carta listata a tutto).		

37. Appunti di entrate e spese dal 1 febbraio al 15 aprile 1855.
(Pp. 2 - notasi : « (26 febr.)... Nolo stampe fr. 6 ; (25 marzo)... id. fr. 5 ; (1 aprile) Soccorsi ad emigrati in più volte fr. 10 ; (14 aprile) Tavola per scrivere sul letto fr. 10 ; (15 aprile) Comperata una stampella (fr. 7) etc.

38. Appunti di entrate e spese dal 13 maggio al luglio 1855.
(Pp. 1 - L'ammontare delle spese per il viaggio a Londra è segnato in fr. 1100).

39. Appunti senza data - ma del periodo dell'esilio dopo la morte di Emilia.

« Pincherle - (Lunedì da Maestri (*cancellata* - 1855 ?) - Opera Peverelli - Luigi Torelli - Morel - 1855 che farà ? etc. » (pag. 1).

40. Elenco di cognomi (pp. 2). Trattasi di conoscenze parigine per le quali vedi specialmente le Agende del Manin.

41. Fascicoletto di appunti vari (piccolo glossario veneto-italiano; annotazione relativa ad un viaggio ed al soggiorno a Ferrara, Bologna, Firenze nella nota di spese ; impressioni di viaggio etc., qualche riga in stenografia) (pp. 80).

42. « Regole alle quali mi sono attenuto nel fare alcune modificazioni al sistema stenografico di E. Amanti ». (Fascicolo di pp. 30 - con alcuni foglietti volanti).

Esercizi d'applicazione del sistema modificato dal Manin, etc.

43. Appunti sull'uso dell'etere negli ospedali e sulle discipline per accertarsi della morte ed evitare i casi di morte apparente (in relazione, evidentemente, alla malattia della figlia Emilia ed alla possibilità di catalessi). In forma di questionario (pp. 8).

44. « Come il progresso dell'incivilimento contribuì al miglioramento delle legislazioni ». Appunti per uno studio che doveva comprendere due parti : 1) storia succinta della legislazione ; origine delle leggi etc. ; 2) Indicazione dei progressi fatti dalla scienza legislativa. Appunti di argomenti speciali : leggi penali religiose, stregherie ; atrocità delle pene ; conclusione. Vi sono annotazioni anche sui sistemi carcerari.

Appunti sui « Mezzi per migliorare la condizione de gl'italiani e l'influenza che in ciò possono avere le società scientifiche e letterarie ». (« Le sorti d'Italia »). Alcune righe in stenografia. (Registro di cc. 100 - rilegat. in cartone semplice).

45. « Dell'influenza delle leggi sul progresso umano ». Fascicolo di pp. 10 - di cui 4 scritte. A pag. 10 l'indicazione aut. « Giornale di giurisprudenza » (senza data).

46. Elenco di autori classici italiani, con riferimenti a brani delle loro opere.

Prontuario per le lezioni di letteratura italiana che il Manin impartiva a Parigi. (Fascicolo di pp. 16).

47. Biografia di Maria Francesco Saverio Bischat, etc. (forse copie da dizionari). (Fascicolo di pp. 8).

48. Nota di spese (senza data, ma periodo dell'esilio).

« Emilia 1800 - Pigione 550 - Scuola centrale 478 - Giorgio 90 - Giornali 24 - Birra 54 - Legna 150 - Vettura etc. 90 - Calzolaio, sartore 200 - Spese diverse 200 - Viaggio Giorgio 300 - Totale 3936 » (p. 1).

49. *Elogio funebre* del pretore Antonio Demori (m. a Mestre...) (pp. 2 - al verso minuta di lettera d'affari (incompleta)).

50. Esercitazioni di traduzioni dall'italiano (ed anche dal dialetto veneziano) in francese - forse per le lezioni di lingua italiana che il Manin imparava a Parigi (Fascicolo grande di pp. 60, più numerosi fogli volanti tutti relativi a tale argomento).

51. Fascicoli quattro relativi all'educazione dei figli Emilia e Giorgio.

Fascicolo I. « Emilia » (pp. 66);

II. « Educazione di mio figlio » (pp. 46);

III. « Chimica per Emilia » (pp. 28);

IV. Relativo ad Emilia (Giochi, esercitazioni varie etc., (pp. 56).

(Forse si tratta, in parte, di traduzione da opere didattiche francesi: Maria Guizot, Educazione domestica e lettere familiari sull'educazione; Alibert, Fisiologia delle passioni o Nuova dottrina de' sentimenti morali (che il Manin ricorda come opere premiate dall'accademia francese il 1 luglio 1827)).

52. Appunti vari senza data (del periodo dell'esilio ?)

(« Montanelli - Date - Tommaseo - Avv. Consolo - Commissione sul commercio - Cobden - Congresso - Discorso all'Ateneo - Cittadella al Congresso - mrdine del giorno - Strada ferrata - Comitato di opposizione - Petizioni - Propaganda per acquisto azioni - Fratelli Bandiera - Colletta per feriti di Milano - Cantù - Raguaglio del Congresso spedito al Mondo illustrato ») (p. 1).

53. Interpretazione di alcuni versetti del *Corano* (pp. 8).

54. Minuta di memoria sull'origine del dialetto veneziano (pp. 50).

« Tavole delle mutazioni che soffrono le parole passando dalla lingua italiana, al dialetto veneziano ». (Fascicolo di pp. 12).

Voci antiche veneziane d'oscuro significato (pp. 2).

55. Elogio funebre scherzoso di un gatto (pp. 2).

56. « Dell'origine e delle vicende dell'arte di far parlare i sordi e muti. Lettera dell'abate Giovanni Andres (copia autografa di Daniele Manin - fascicolo di pp. 28 - intorno al 1820 ?).

57. Fascicolo di « Osservazioni su alcune voci del dialetto veneziano del signor Negri » (pp. 50).

Altro fascicolo (pp. 52) con l'Ortografia la grammatica ed un breve glossario del dialetto veneziano.

Fascicolo (pp. 24) con lo spoglio di voci esistenti nelle « Bizzarre feconde et ingeniose rime pescatorie di Andrea Calmo », Venezia, Alessandro de Vian - senza anno.

« Sunto della prefazione del Boerio » (Giuseppe - al suo dizionario del dialetto veneziano) (pp. 4).

58. « Sulle cagioni della scarsità degli autori in Italia - Discorso » (pp. 28). Trattasi di appunti raggruppati sotto i seguenti titoli: « Ostacoli che s'appongono in Italia al commercio dei Libri », « Fatti riguardanti specialmente le condizioni dell'arte tipografica a Venezia, rappresentata dall'Antonelli e dal Tasso; sul maggiore, anzi quasi esclusivo smercio di ristampe e traduzioni; sugli inconvenienti della censura; sul prestito a domicilio dei libri; sulla Fiera di Lipsia; sul maggior numero d'opere stampate a Milano in confronto di Venezia (« perchè più opulenta » ma anche perchè a Milano « la censura è alcun poco più liberale »). Quindi la ristampa delle Feste veneziane della Micheli qui

non si poteva fare a cagione degli immensi tagli che vi voleva fare la censura, sebbene si trattasse d'opera che fu già soggetta alla Censura stessa al tempo della prima edizione. A Milano invece fu lasciata ristampare senza levarvi parola.

Quindi è forse che varii letterati ch'erano in Venezia e nelle Provincie venete si trasferirono a Milano, etc.

Sembra lo schema d'una lettura da tenersi forse all'Ateneo (« E questo è quello, chiarissimi accademici ascoltatori umanissimi, ch'io seppi divisar d'argomenti e raccogliere di fatti per difender la nazione italiana dall'ingiusta accusa che la scarsità degli autori dalla sua inerzia principalmente proceda... »).

59. Cenni autobiografici.

Sembra che il Manin faccia un'autostroncatura : (pag. 1). « Breve il corpo, ineleganti le forme, il volto disavvenente, la vista corta. Debole di membra, d'animo, di mente, di sanità. Inamabile, smemorato, negligente, sonnolento, melanconico, cipiglioso, iracondo. Incolto nella persona, nel vestire trascurato, goffo negli atti, nel parlare stentato. Disadorno. D'intelletto frequentemente ottuso, di criterio poco sicuro. Incapace a sopportare le affezioni, inetto a gustare i piaceri. Amante di ciò che pochi sanno e poco importa, ignaro di ciò che importa, e i più sanno. Della vita stanco, a se stesso increscevole e ad altrui. Non magnanime virtù, nè vizi magnanimi. Piccolo in tutto ».

60. Esercitazioni di traduzioni in francese di terzine di Dante etc. (per le lezioni d'italiano ? - senza data, ma periodo dell'esilio e dopo la morte d'Emilia perchè su carta listata a lutto - pp. 4).

61. Registro. intitolato « *Cassa Pothier* », cioè tutta la contabilità relativa alla edizione della traduzione delle *Pandette* del Pothier fatta dal Manin (dall'aprile 1827 al luglio 1830) (pp. 103). Precede una tavola di ragguagli (legali ed abusivi) fra le lire austriache, venete ed italiane e del ducato alla L. austr.

62. Appunti per la redazione di un giornale (pp. 2).

« Giornale - Estratti di giornali mercantili e degli articoli d'interesse mercantile in giornali politici - Eco di borsa, amico del contadino, tornaconto, annali di statistica.

Corrispondenti attuali della Gazzetta possono dare anche notizie mercantili - Procurarne degli altri ; in Alessandria potrebbe anche dar notizie indiane e cinesi. Notizie dalle Provincie - Camera di commercio - Assicurazioni austro-italiche.

A' corrispondenti però darsi in compenso il giornale - Cambi con altri giornali.

Avvisi commerciali ed industriali - Prodotto dell'inserzioni.

Fallimenti nostri ed esteri - Costituzioni e : mutazioni di Ditte - Revoche di procure - Naufragi.

Quadri statistici della Camera di Commercio.

Corso dei premi di sicurezza - dei noli.

Ragguagli dei pesi e misure - delle monete.

Almeno due volte la settimana.

Scoperte e invenzioni.

Atti ed avvisi della camera di commercio.

Deliberazioni delle società anonime.

Scuola di nautica dovrebbe essere pubblica - viaggi.

Scuola di commercio privata - combinata con le tecniche e la 4 elementare - viaggi - pratica.

Favori concessi a Trieste.

Trieste garantisce al Lloyd il 4 %.

Che la camera di Commercio mandi persona alle Indie.

Attribuzioni e rendita della Camera di Commercio di Trieste.

Strada ferrata del Tirolo.

Numero, qualità e portata di bastimenti veneti - Numero di capitani e marinai veneziani su legni veneti e non veneti - Coscrizione - Confronti con Trieste.

Se le attuali discipline sanitarie inceppino il commercio oltre il bisogno. Società d'incoraggiamento.

Quali erano le principali industrie veneziane, quali decadde, e perchè: quali si estinsero e perchè. Come migliorare le decadute e risuscitare le estinte. Quali nuove industrie potrebbesi introdurre.

Specchi - Cristalli - Tinture - Berrette - Biacca - Cere - Zuccheri - Panni - Porcellane.

Fusione di ferro - Filati di cotone.

Commessi viaggiatori.

63. Fascicolo di attestati scolastici e di istanze varie per posti.

1) Tabella delle qualifiche personali di D. M.

2) Attestato rilasciato da Antonio Macconzini rettore del collegio di Santa Giustina in Padova sugli studi ivi compiuti da D. M. (Padova, 1816, 14 marzo).

3) Copia autentica della Laurea conseguita da D. M. in diritto (Padova, 1821, 29 luglio).

4) Attestato rilasciato da Lorenzo Schabel I. R. traduttore etc. sulla conoscenza del tedesco di D. M. (Venezia, 1821, 13 ott.).

5) Attestato rilasciato dal p. Francesco Fontanella sul profitto fatto da D. M. in due anni di studio del greco e dell'ebraico (Venezia, 1821, 13 ottobre).

6) Attestato rilasciato da Gian Giacomo Fuchs e Tomaso Pagnoni circa le lezioni d'inglese impartite a D. M. da Giorgio Merryweather (Venezia, 1821, 14 ottobre).

7) Istanza per il posto di coadiutore nella Biblioteca Marciana (Present. 1821, 16 ottobre).

8) Certificato d'esito degli esami per l'esercizio dell'avvocatura firmato Selvatico (Venezia, 1830, 11 agosto).

9) Supplica al Tribunale civile di I istanza di Venezia per concorrere al posto di avvocato presso la Pretura di Dolo (Venezia, 1831, 15 febr. - come sopra).

10) Istanza per concorrere al posto d'avvocato in Venezia, e subordinatamente ad altro vacante presso le preture di Dolo, Mestre, Chioggia e san Donà (1831, 25 marzo).

11) Istanza come sopra per traslocco a Venezia (Venezia, 22 dic. 1831).

12) Certificato medico di Carlo Mayer circa le condizioni di salute di Teresa ed Emilia Manin e l'incompatibilità col clima di Mestre (Mestre, 21 genn. 1832).

13) Altra supplica come sopra per il trasloco a Venezia (1832, 30 genn.)

14) Attestato di Francesco Sartori circa lezioni di diritto romano impartite da D. M. al co. Giorgio Roma (?) (Venezia, 1832, 26 genn.).

15) Attestato del dr. Attanasio Migliaressi circa lezioni di giurisprudenza impartite da D. M. a suo figlio Cristo (Venezia, 1832, 26 genn.).

16) Altra supplica come sopra per il trasloco a Venezia (Venezia, 1933, 13 maggio).

64. Cenni autobiografici.

«Io non amo la fatica. Ebbi da natura ingegno men che mediocre. Non acquistai nè acquisterò dottrina, perchè la dottrina si acquista con lo studio, ed io non amo lo studio perchè non amo la fatica.

Io amo il riposo : amo il sonno e l'oziose piume : più della metà della mia vita ho passata nel poltrire a tepido letto : così spero poter fare anche pel tempo avvenire.

Ora nel letto, dopo soddisfatto al naturale desio del sonno, rimango riposato a mio bell'agio, fantasticando sopra a mille argomenti disparati : mi girano pel cervello progetti, critiche, quesiti, fantasticherie d'ogni maniera.

Sebbene infingardo, amo il mio prossimo, e bramerei giovargli purchè potessi farlo senza fatica. Mi sento, inoltre, una tema invincibile di divenir autore questo mestiero lo fanno tanti : perchè non potrò farlo ancor io ?

Dicevasi nei tempi andati che non doveva scrivere per la stampa se non chi possedesse un ragguardevole patrimonio d'ingegno e di dottrina. Massima vieta, fuori d'uso, improntata dallo spirito aristocratico de' secoli passati. E perchè mo' gli sciocchi e gl'ignoranti, che formano la maggioranza delle persone saranno esclusi dalla repubblica delle lettere ? S'ella è veramente repubblica, la maggioranza dee non solo essere ammessa, ma primeggiare.

Grazia al cielo i diritti naturali degli uomini sono meglio riconosciuti oggidì : chi sa tener la penna in mano può aspirare all'onore che i suoi pensieri sieno divulgati con le stampe per l'uno e l'altro emisfero. Anzi io veggo in grembo all'avvenire un tempo, in cui potranno aspirare al titolo d'autori anche le persone che non conoscono l'alfabeto ».

65. Profilo biografico dell'amico Reniero Zen (pp. 2).

66. Spunti autobiografici (pp. 2).

« È mi è venuto il ticchio di andar per la stampa ancor io. Mi solletica l'amore proprio la dolce speranza che il mio nome passi alle generazioni future. Mezzo a questo fine bramerei che fosse il pregiato Suo foglio ; e perciò la supplico di non volermi negare che di quando in quando mi sia occupato (quasi dissi imbrattato) un cantuccio con li parti della mia penna. Se di tanto Ella mi sarà cortese, ne avremo a Lei debiti infiniti, il pubblico ed io.

Ma già mi sento intonare da Lei e dal pubblico la domanda : *Or chi se' tu ?* domanda preveduta che non mi sgomenta per niente, la risposta è parata, e non riuscirà forse preveduta da molti.

Non voglio dire il mio nome per non espormi alla sventura del povero Mustafà, di cui Ella fa menzione in un recente Suo articolo spiritoso : anche il mio è un nome orientale, che potrebbe non piacere alle persone. Dell'età e delle qualità fisiche dirò solamente che sono canuto, breve di statura, un po' losco, ed alquanto sciancato. Le qualità morali ed intellettuali meritano più distesa descrizione, che mi accingo di fare.

E mi s'è fitto nel cuore il desiderio di far di pubblica ragione quel che talvolta vado scambicherando più per ozio che per occupazione sopra migliaia di argomenti che mi passano pel capo ; progetti, quesiti, fantasticherie di mille maniere.

Mi manca l'ingegno, mi manca la dottrina, mi manca la volontà di studiare. Parrà quindi a molti singolare il mio capriccio di voler andar per le stampe, di presumermi atto a giovare e tutelare il mio prossimo per questa strada. Parve singolare anche a me. Tuttavia mi confortò il pensiero che al giorno d'oggi il mestiere d'autore (non dico mestiere a caso, ma a bella posta) non si trova ristretto a quel poco numero d'eletti che possono fare da maestri : abbiamo autori a iosa, nè sono rari i cattivi e i pessimi : uno di più credo non abbia a essere gran danno.

Ho sete d'immortalità. Desidero giovare ai miei simili.

Prima di esporre la mia preghiera parmi opportuno darLe contezza della mia persona. Per persona non intendo il nome, che nel caso nostro non fa niente alla cosa. Non intendo tampoco l'esteriore apparenza.

Tutti scrivono : tutti stampano : perchè non scriverò ?...

67. Repertorio biografico sommario delle persone che ebbero parte nelle vicende italiane ed europee del 1831.

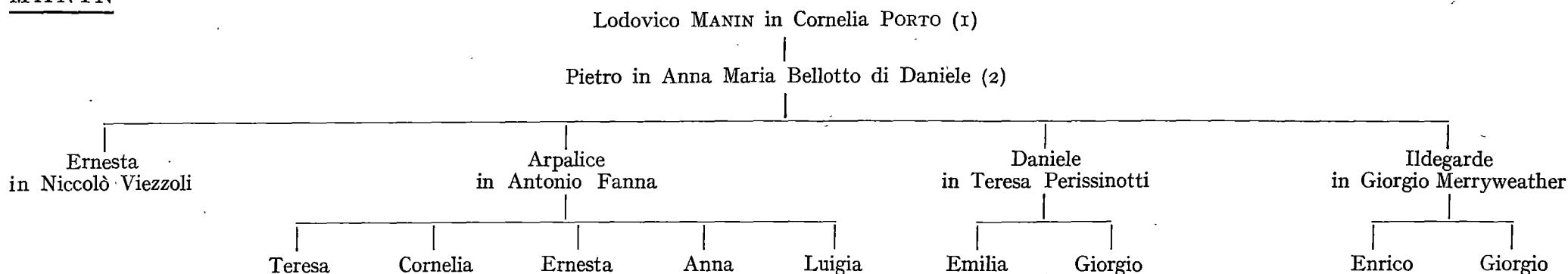
« Lavoro necessario per intendere le Gazzette. Incominciato il 12 febbraio 1831 » (di mano del *Manin*).

68. « Ricordi a Mio figlio » (pp. 2).

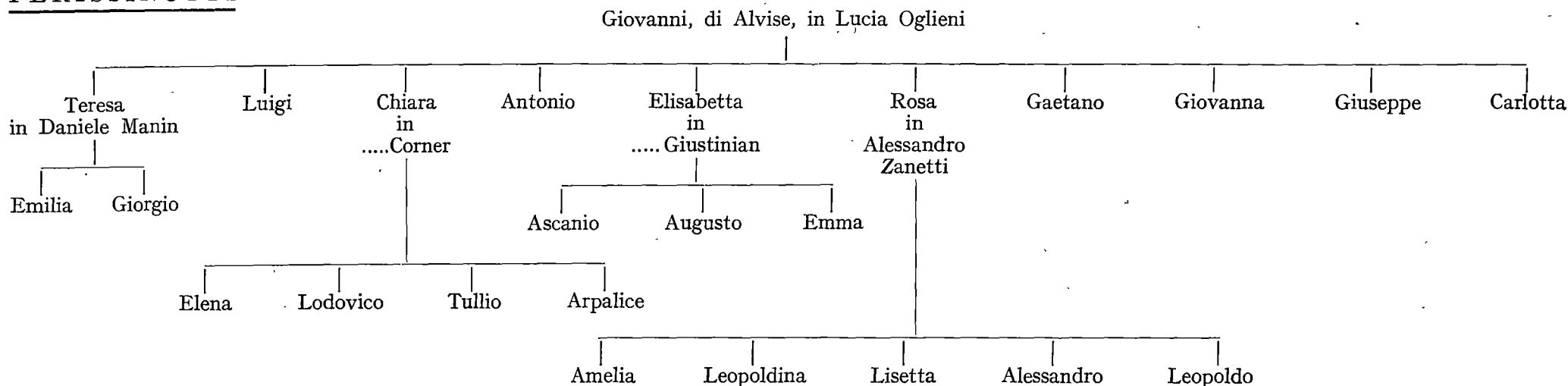
Massime correnti (« Le lezioni dell'esperienza propria si pagano a caro prezzo ; beato chi sa profittare dell'esperienza altrui. I piaceri illeciti sono sempre amaritudine ; o presto o tardi li seguita il pentimento... » etc.), senza nulla di personale...

Albero genealogico, compilato dallo stesso Daniele Manin, della propria famiglia e di quella della moglie :

MANIN



PERISSINOTTI



(1) (Annotazione di pugno del Manin). « Ai Catecumeni di Venezia le fedì di battesimo di Lodovico Manin e Cornelia sua moglie. Quest' ultima, che riceveva una piccola pensione dall' Istituto suddetto, morì dopo il 1830. Lodovico, che era notaio, debb'esser morto dopo il 1760 e prima del 1770. E' probabile che il battesimo abbia avuto luogo fra l'anno 1750 ed il 1758 ».

L' Archivio della Pia Casa dei Catecumeni di Venezia è oggi conservato nella Curia Patriarcale. Vedi nella *Nuova Antologia* del 1º novembre 1931 l' articolo di PIETRO ORSI *I veri antenati di Daniele Manin*: Samuele Medina, (non *Fonseca*, come fu detto sempre), ebreo di Verona, e sua moglie Alegra Moravia Medina furono battezzati il 3 aprile 1759 e ricevettero i nomi di *Ludovico Manin* e di *Cornelia Balbi* dai nomi del patrizio e della patrizia, che li tennero al fonte battesimale. Daniele Manin indica la nonna col cognome di Porto invece di Balbi, perchè la famiglia patrizia Balbi nel 1817 ottenne una parte della sostanza del conte G. B. Orazio Porto di Vicenza coll'obbligo di assumere il cognome Porto; dopo quest' epoca quindi anche la nonna di Daniele Manin finì per esser denominata Porto invece di Balbi.

(2) Anna Maria Bellotto ebbe un fratello Angelo ed una sorella Elisabetta in Bortolo Rossi, da cui i nepoti Ernesto, Angelo, Antonio.

NOTE AUTOBIOGRAFICHE

I documenti pubblicati in nota sono tratti dalle Carte Pellegrini.

*1 febbraio 1831 - Ho incominciato a notare
nel presente libro alcuni fatti principali
della mia vita, di cui amo sapere il tempo,
ed alcune altre cose che bramo ricordarmi.*

13 maggio 1804. - Nacqui io Daniel Girolamo Giovanni figlio di Pietro Antonio Maria del fu Lodovico Manin e di Anna Maria Bellotto di Daniel.

3 giugno. - Fui battezzato nella chiesa di S. Agostino, ch'era allora parrocchia. Il libro de' battezzati della detta parrocchia esiste in chiesa di S. Maria Assunta vulgo i Frari di Venezia.

1810. - Vado in collegio a S. Lucia a Venezia. Ne è rettore il padre Armano Barnaba.

Prima di ottobre 1811. - Barnaba trasporta il collegio a S. Giustina in Padova.

Dopo aprile 1816 - Esco dal collegio e vengo a Venezia in casa al Ponte de' Barretteri (1).

(1) Testifico io sottoscritto che il giovanetto Daniele Gerolamo denominato Pietro figlio del Sig. Avvocato Pietro Manin di Lodovico di Venezia, s'attrova alunno di questo Collegio di S. Giustina fino dalla sua istituzione; conduce una vita innocente, regolare, frequenta li Santi Sacramenti, è divoto, si fa amare da suoi superiori e da tutti li suoi compagni di studio, è studioso ed ottenne ogni anno il premio che si accorda a quelli che si distinguono sopra gli altri; e che destinato da me all'alto onore di umiliare un rispettosissimo ufficio a S. M. I. R. allorchè ebbe per effetto di sua Clemenza la bontà di onorare questo collegio ho potuto assicurare la Maestà Sua che questo fanciullo,

1816. - In casa al Ponte de' Barretteri unisco i libri sparsi per la casa e istituisco un gabinetto di lettura: presidenti io, Arpalice e Ildegarde, Giorgio Carlo Bausmer, cui facciamo una festa in gabinetto.

Nel 1818 ho studiato la lingua tedesca (1).

Incominciando dall'anno 1815 fino a tutto 1816, inclusivamente, ho studiato con Foramiti (2).

Nel 1817 mi sono matricolato all' Università.

In maggio-giugno 1818 feci gli esami del primo semestre dell'anno primo, in agosto del secondo semestre; il 31 marzo 1819 del primo semestre del secondo anno; il 18/24 marzo 1820 del primo

della età d'undici anni, *conosceva già le nuove leggi austriache in gran parte non per anco attivate.* In fede

P. Antonio Macconzini Rettore del Collegio di S.ta Giustina
Padova questo giorno 14 marzo 1816 (sedici).

Attesto io sottoscritto che il giovanetto Pietro (errore per *Daniele*) Manin figlio del signor Pietro di Venezia, che fu convittore in questo Collegio di Santa Giustina dall'anno 1812 sino al 1816, ha dato saggi d'ottimo costume, ed ha mostrato di essere fornito di molto ingegno, ed in particolare d'un sodo giudizio, superiore alla sua età. Coltivando poi egli queste bellissime doti naturali con una costantissima diligenza in tutte le scuole grammaticali da lui trascorse sino all'umanità maggiore, ne trasse non leggero profitto, e conseguì ogni anno un premio distinto. In fede etc.

Antonio Macconzini Rettore del suddetto Collegio
Padova, 18 agosto 1817 (sette).

(1) 13 Ottobre 1821 Venezia

Attesto io sottoscritto che il Giovine Sig. Daniele Manin nell'anno 1818 ha studiata con profitto la Lingua Tedesca sotto la mia direzione.

In fede di che

Lorenzo Schabel I. R. Traduttore
Vice Segretario dell'Eccelso Governo
e Maestro di Lingua Tedesca

(2) Venezia, li otto (8) ottobre milleottocento ventuno (1821).

Certifico io sottoscritto che il signor Daniele figlio dell'avvocato signor Pietro Manin, di Venezia, cominciando dall'anno 1815, epoca in cui egli aveva 11 anni, fece sotto la mia privata direzione gli studi filosofici, secondo li metodi in allora vigenti; li continuò fino a tutto l'anno 1816, inclusivamente, ed inoltre si esercitò meco nello studio della lingua francese. In fede di che etc.

Francesco Dr. Foramiti avvocato, fu professore di Diritto nel Liceo di Udine, ora Maestro patentato per gli studi politico-legali.

Del FORAMITI abbiamo a stampa, fra l'altro: *I vantaggi del Porto Franco - Discorso economico*, Venezia, Alvisopoli, 1829; *Manuale di Giurisprudenza feudale*, Venezia, Gondoliere, 1841; *Il Codice di commercio di terra e di mare*, Venezia, Tip. dell'Ancora, 1842, etc.

semestre del terzo anno ; in luglio - 8 agosto del secondo semestre del terzo anno ; il 18 aprile 1821 del primo semestre del quarto anno.

LETTERE DEL PADRE SUGLI STUDI DI DANIELE

Poichè Daniele Manin interrompe l'ordine cronologico di queste sue Note per segnare di seguito il suo curriculum universitario, crediamo opportuno di inserire qui alcune lettere del padre, avvocato Pietro, che dimostrano con quale attenta ed amorosa cura egli seguisse gli studi del precocissimo suo figlio. L'interessamento paterno si fa più vigile nell'ultimo anno, in relazione alla scelta della tesi di laurea. Daniele aveva, in un primo tempo, pensato di svolgere l'argomento della pena di morte ; ma il padre lo dissuase per ragioni dottrinali e pratiche, suggerendogli invece una tesi di diritto romano sulla lex regia ; nè si appaga di dargli il nudo tema, ma gli consiglia il metodo di trattazione, gli fornisce elementi bibliografici e gli accenna argomenti in sostegno del suo assunto. Aggiungiamo anche una lettera della sorella Ernesta (chiamata in famiglia Nello), che illumina sulle condizioni familiari in quel periodo.

Gli attestati che riguardano gli studi universitari di Daniele Manin vanno dal 20 maggio 1818 al 9 luglio 1821, data dell' « attestato assolutorio » del quarto corso quadriennale degli studi politico-legali ; la classificazione è molto spesso accompagnata dalla nota di eminenza ; il diploma originale di laurea porta la data del 29 luglio 1821.

Mio caro Figlio !

anno 1818 (1)

Mi parve sempre cosa inverosimile che la cartina di firma Fencio fosse la matricola legale ; ed ho piacere che tu pure sii disingannato. Approfittiamo per amor del Cielo delle buone disposizioni del Cancelliere, onde non aver gettato inutilmente tempo e viaggi, ed aver poi perso l'anno. A tal fine ti mando tosto le carte che mi hai ricercate, e che da me stesso ho procurate, non fidandomi di nessuno, e non volendo perder tempo.

(1) Data apposta posteriormente da Daniele Manin.

Quanto alla supplica, io a vero dire bramerei che fosse prodotta, e mi sembra motivo valido l'urgenza di ritornar alla patria, onde riassumere i studj del nuovo semestre, aggiungendo che manchi costi di stabile appoggio, e tua Madre deve rimaner teco, o che so io. Tu però dagli esami degli altri che avrai fino ad ora sentito (e sui quali nulla mi scrivi) avrai conosciuto come va la faccenda, e se sei parato agli esami, o desideri ascoltar degli altri e continuar a studiare.... (1).

Saluta di vero cuore la Mamma, digli che tutti stiamo benissimo : che vivo sempre con le figlie. Molecche, grancipole, dupalline, chieppe, e bisatti, ecco tutto ciò che v'ha da due giorni nella pescaria. V'ha altresì un po' di sturion, poco sano, conservato nel ghiaccio, e carissimo. Nulla dunque ho potuto mandare. Forse verrà oggi del buon pesce, ed allora lo manderò con la corriera.

Ti benedice di cuore

Tuo Padre

per consegna

Al Sig. Daniel Manin

In casa Finocchi Contrada delle Piazze ;

Parocchia del Duomo : alli Tre cedri PADOVA

Mio Figlio !

19 marzo 1819 (2)

Ieri ed oggi ho ricevute tue lettere.

Cominciando domani l'altro gli esami de' non privatisti vi è lusinga che entro la ventura settimana si comincino anche quelli de' privatisti : procura di esser de' primi, e raccomandati a mio nome al Sig. Professor Modena, ed al Sig. Giacometti : frattanto non ritardar di darti in nota.....

Studia, e, potendo, divertiti moderatamente.... Col cuore, con la voce e sempre ti benedico, e ti auguro ogni bene. Ama

l'affettuosiss.^o tuo genitore

Al Pregiatissimo

Sig. Daniele Manin

In casa Finocchi. Al Duomo

PADOVA

(1) I puntini indicano tratti omessi.

(2) V. la nota alla lettera precedente.

Caro Ninin

(settembre od ottobre 1819 (1))

La mamma si trova oltre all'indebolimento totale della sua salute anche mortificatissima, mentre le sembra di essere trascurata, essendo impossibile che quello che finora abbiamo avuto possa bastare a far fronte a tante infinite spese, che si rendono necessarie. Ognuno sa che per rinforzarla almeno un poco le si rende necessario moto regolare e scelta di cibi delicati. Ella non ha mancato di fare al papà, prima della sua partenza, tutti questi riflessi, soggiungendo che se lui trovasse impossibile di aggravarsi maggiormente di spese, ella avrebbe sospeso la sua villeggiatura preferendo mille volte rimanerle in seno della sua famiglia, piuttosto che lontana senza poterne ritrarre nessun vantaggio per la sua salute. Tu vedi bene ora vi è anche la Dade (*Ildegarda*) ammalata, per conseguenza medicine, brodi sostanziosi, e se la mamma volesse approfittare del suggerimento di Conegliano di far la trottata ogni giorno non lo potrebbe non avendo la mamma al mondo altre persone che nè per cuore nè per mezzi possi pensare a lei che il nostro ottimo papà. Pregalo per parte nostra e digli che se i di lui guadagni lo permettono non vi sarebbe per noi cosa più cara che quella di cercar ogni mezzo onde ricuperare la nostra buona mamma, ma se poi realmente lui non può sostenere un così pesante aggravio, allora ella trova più conveniente di ritornare a Venezia e di godere almeno la compiacenza di essere unita a te, ed al nostro buon papà.

In undici giorni che siamo costì non abbiamo avuto che in tutto 139 lire e mezza; levando alcune spese da non potersi dispensare e delle quali te ne includerò la noterella, non ci rimane per tutto il rimanente che appena 6 lire il giorno.

Dà mille baci per noi tutte al papà, ed ama

La tua aff.ma sorella
Nello

All'ornatissimo S.^r Daniele Manin

VENEZIA

(1) V. nota a pag. 5

Caro il mio Ninin !

Ottobre 1819 (1)

..... Di alla tua cara Mamma che non voglio assolutamente che si angustii, ed affatichi la mente a far conti: che ho visto tutto: che calcolo le medicine per Lei, e la Dade, che rifletto che questa settimana ha un angelo di più, e che farò il possibile perchè non le manchi il danaro.

Scrivimi lo stato della Dade. A te, a Lei, alla Nello, al Sal (?) ed a tutti Voi altri manda il mio cuore mille benedizioni.

Ti raccomando, quand'è tempo, la matricola, come pur di far regolar gli sbagli dell'anno scorso. Bondi. Saluta tutti

L'amoroso tuo Padre (2)

per mano gentile ed amica

Al S. Daniele Manin
in casa delli S.ri Finocchi alli Tre Cedri
piazza delle Erbe, vicino al Duomo
con due zecchini ruspidi ed un ruotolo musica

PADOVA

Ninin Mio

Luglio 1820 (3)

..... (4) Quando riceverai la presente saranno scorsi tre giorni dall'incominciamento degli esami del terzo anno: forse saranno terminati quelli de' non privatisti: sei de' primi e forse il solo privatista, e conto che il tuo esame segua sabbato o Lunedì: bramo di subito abbracciarvi....

Frattanto ti benedice

tuo padre

(Indirizzo solito)

(1) Posteriore; di mano di Daniele.

(2) Segue un poscritto con una breve bibliografia legale.

(3) Posteriore; di mano di Daniele.

(4) Sono premessi cenni sulle disposizioni di ultima volontà nel diritto romano.

Ninin Mio

Luglio 1820

Questa volta la lontananza è stata e continua ad esser ben lunga : pazienza...

Tieni i tuoi conti per te, mentre fra un figlio qual tu sei, ed un padre del mio carattere i conti sono sempre belli e fatti.

Bondì - ama tuo Padre.

(Indirizzo solito)

(senza data)

Mio caro Figlio

Manda al diavolo l'arabo e pensa agli occhi. Anzi fa costì un consulto col più bravo professore di tal sorte di malattie. Ti rimetterò il danaro pel deposito.

Manda egualmente al Diavolo la tua tesi giacchè non potevi far peggior scelta : io nè ti ajuto nè ti mando libri, perchè :

I°. È vero che si può perfino stampare contro li principii ammessi dal Governo, ma chi lo fa vien sempre preso di mira.

II°. Il fatto ha smentita la teoria de' filantropi coronati e non coronati, e l'esperienza ha fatto conoscere che que' governi che avevano abolita la pena di morte hanno dovuto riammetterla, mentre tutti gli scellerati avevano aumentato i loro orribili misfatti dicendo *già non si muore, e fino che vi è fiato vi è speranza.*

III°. L'argomento non può essere nemmeno mezzanamente erudito, non potendo che ripetersi ciò che pochi scrittori hanno addotto nel secolo decorso ricopiandosi l'un l'altro.

IV°. Trattasi, finalmente, di cosa affatto straniera alla tua destinazione... Bondì mio caro figlio. Ti benedice il tuo affettuoso genitore.

(senza data)

Nino, Anima dell'Anima mia

Scrivo in fretta perchè la posta vuol partire.

Prima di tutto non più lunghe passeggiate, che con questo caldo possono riuscir dannose alla salute dell'adorato mio figlio...

Quanto mi scrivi mi è nuovo, ma non mi sorprende. La colpa è

mia che ho cercato di sviluppar in te, innanzi tempo, ogni tendenza morale. Parleremo su di ciò fra noi due come amici e come fratelli : frattanto vivi certo che io non trovo soggetto di lagnarmi, nè con te nè con altri (1).

Tu sei un letterato del secolo decimo nono, ma in alcuni incontri sei una donnetta del secolo terzodecimo : che riguardi, che riserve ove niente c'è da biasimare ?

Per ora ecco il mio consiglio : distrazioni sopra distrazioni.

Parliamo d'altro. Sono belle ambedue le tesi tua e mia ed io saprei come fastosamente addobbare, massime la prima. Ad ogni guisa scegli quella che vuoi, denotandomi tanto la tua scelta, quanto il giorno cui brami ch'io venga costì co' libri.

Padrone mio riveritissimo, Sig. Dottore in erba, Le manda mille benedizioni

l'affettuoso suo genitore

(Indirizzo solito)

(senza data)

Sig. Dottore in faggii (*in erba*) - Mio caro Figlio !

Rispondo articolatamente alla tua lettera.

Godo, prima di ogni altra cosa, che siano così prossimi gli esami del quarto anno : se ti manca denaro per compier il deposito, scrivi.

Sento che l'esame rigoroso deve farsi *prima* del 12 agosto. Io però bramo sapere di quanto, volendo, si può anticipare tal'epoca, e se la domanda per destinazione di giornata può dallo scolaro prodursi anche subito dopo fatto l'esame del secondo semestre dell'anno quarto. Desidero altresì di saper, con precisione, quanta distanza *deve*, o *suole* esservi, fra l'esame rigoroso ed *il giorno della formalità del dottorato* : scrivi, pigro.

Il professore raccomandatario del giovine Manin può essere Cromer ? Scrivi. Vivi frattanto tranquillo, che non verrò ad ascoltarti. Sento che Meneghelli si è offerto di assisterti. Brami che lo faccia a preferenza di Cromer ? Sta ciò in etichetta ? Scrivi...

Parliamo adesso della tesi.

Col compatimento che hai dall'universale ottenuto è indispensabile di far una cosa alquanto erudita. Ho due pensieri su' quali lascerò a te la scelta ognuno de' quali è nuovo, e diviene necessa-

(1) Vedi nota a pag. 17.

riamente, e senza affettazione, erudito : l'uno è relativo al diritto naturale, l'altro al diritto romano. Se poi scegli Meneghelli e la tesi debba riguardar oggetto commerciale vale a dire della sua cattedra, ne sceglieremo un terzo.

Gioveranno a tal fine pochi libri, ma de' nostri. È però indispensabile che prima ci vediamo. Quindi una delle due : se, dopo l'esame puoi, senza pregiudizio della sollecitudine del tuo dottorato, venir a Venezia, fallo : caso diverso verrò io costì.

Ti benedice, arcibenedice, l'amoroso tuo genitore.

(Indirizzo solito)

(senza data)

Caro Ninin

... Ecco alcune mie idee, ora soltanto abbozzate, sulla tesi.

Jus - romano

Se sussista che la così detta *legge regia* determinante le prerogative imperiali sia stata un'adulatoria invenzione di Triboniano ?
Libri : Metastasio, Gravina, Noodt, Padovani etc.

Diritto naturale

Cosa s'intendesse ne' secoli più o meno da noi lontani e cosa attualmente s'intenda per *diritto naturale e delle genti* ?

Aristotile, Cicerone, Ulpiano in due luoghi, Giustiniano, Eneccio Zeiller, altro autor tedesco donato da Aiblinger etc.

Diritto Mercantile e Marittimo

Quale storicamente possa congetturarsi che sia stato l'oggetto della spedizione degli Argonauti ?

Carli, Formaleoni, Mengotti etc.....

Tuo Padre

(senza data)

Mio Caro Figlio

Pensandovi sopra trovo che anche sopra la tesi da te scelta può farsi qualche cosa di bello.

Si dovrà trattar l'argomento a priori : discendendo poscia a'

fatti mostrar quale, tanto secondo le sacre carte, quanto le storie profane antiche e moderne, sia stato il principio ammesso in tale rapporto così dal Divino che dagli umani legislatori.

Concluder che in pochissimi casi può la morte esser giusta : coglier da ciò occasione di censurare le leggi di Zaleuco, Dracone, quelle di Roma ed anche quelle moderne de' Francesi. Esecuzion meno dolorosa ricordando a tal'uopo quelle delle vestali ; di Carlo V, e le odierne. Giovedì avrai su ciò alcuni libri. Sta bene : studia poco, e ti raccomando gli occhi del mio adorato figliolo.

Ti benedico

Tuo Padre

Il sostener una pubblica tesi all'occasione del Dottorato è cosa che si fa una sol volta : quindi, qualunque sia la tua scelta, voglio che si faccia qualche cosa di bello. Studieremo dunque assieme la brevità e la bellezza.

(Indirizzo solito)

(senza data)

Mio Caro Figlio !

Leggi, PIGRO, tutta questa lettera.

Giunge la tua età, dietro calcoli da me fatti all'ingrosso, a quasi nove milioni di minuti. Dunque sei vecchio, ed è una vergogna che con nove milioni di minuti attorno ti occorrono i suggerimenti del Babbo per discutere una tesi facilissima anche per ogni più ignorante donniciuola. Tu a vero dire non li hai ricercati : io però voglio prevenirti e compiacerti.

Tutto non si può negare, e diverrebbe un assunto ben strano il pretendere che non solo siano interpolate le leggi del Digesto e del Codice che ricordano la *legge regia*, chiamata talvolta anche *legge imperii*, ma altresì la tavola ove quella è incisa e che venne in Roma rinvenuta.

L'esame quindi si riduce a sapere se questa pretesa legge fosse una vera legge secondo il significato, che aveva presso i Romani questa parola, od un singolare senatus-consulto con il quale accordate venivano alcune prerogative agl'imperatori che restavano eletti.

Triboniano fa dire ad Ulpiano *utpote cum lege regia quae de*

Imperio ejus lata est, populus ei et in eum omne suum imperium et potestatem conferat - L. 1 §. *de constit. princip.*; ed il popolo non può aver fatta questa pretesa legge che al tempo di Augusto, mentre sotto il suo successore Tiberio si lasciò vilmente spogliare del proprio legislativo potere: trovo però in tale rapporto inverosimile:

- 1) che Augusto abbia ciò ambito;
- 2) che il popolo gliel'abbia accordato;
- 3) che Tacito, Svetonio, Dione, ed in appresso Paolo Diacono ed altri scrittori della Storia Augusta non abbiano di ciò fatto alcun cenno.

Ammetto quindi li SS. CC. ed escludo la legge.

Ti scrivo senza verun aiuto, mentre i libri che di ciò trattano te li ho spediti senza leggerli. Come però si tratta di questione facilissima, mi bastano il buon senso e la memoria.

Ti benedice

Tuo Padre

(Indirizzo solito)

(senza data)

Mio caro figlio,

...La questione è facilissima, ma tu sei un zuccone ed un pigro: lo conobbi, e quindi ti posi ne' libri segni a penna e pezzetti di carta; vana fatica, non hai letto niente, e perciò mi scrivi che è necessario veder il *jus comune* (almeno) *per informarsi etc.* Hai *jus comune*, hai legge etc, basta che tu legga. Hai il fascicolo di Padovan con il titolo *de constitut. princ.*, leggi dunque la L. 5 ove si fa dire ad Ulpiano che la legge regia sia una vera legge: leggi Gravina, Bacchi, Eineccio..... etc., e vedrai cosa è vera legge massime prima di Tiberio. Ciò fatto e riscontrata la tavola vedrai che si tratta di un S. C. parziale, non mai di vera legge che trasmetta all'Imp. la facoltà di far leggi. Tu frattanto leggi Padovan, leggi Noodt, leggi Gravina in due luoghi, in somma leggi, leggi, leggi.

Ti benedice di vero cuore

Tuo Padre

(Indirizzo solito)

Mio Caro Figlio

Pur troppo si è avverato ciò che temevo. Non posso essere costì. Avrei potuto tralasciar, in domani, ogni cosa, non l'estesa di un contro-gravame che deve, appunto domani, venir protocollato, e che non ho potuto scriver oggi perchè gli Ebrei hanno festa. Non vi è privazione che quanto questa mi addolori.

Ti mando i versi di Coletti e Fontanella che farai esporre, raccomandandoti a tal fine a Sig.ri Finocchi : ne darai quattro copie allo zio Carli, perchè ne consegna due allo zio Bottai e siano affisse anche a Conselve, indicando esser ciò il mio desiderio.....

Domani, Domenica 29 luglio 1821, allo stallo del Semeda (?) vi sarà una caretta con due cavalli a disposizione tua e di tue sorelle per condurti fino al Moranzan, e dipenderà da tuoi ordini se vorrai partire lunedì sera, martedì mattina, o come più t'aggrada.

A posta corrente, o con qualunque altro più sicuro mezzo scrivimi quando partirai, onde io sia a tempo di mandar una gondola al Moranzan ove, lasciando il topo, possiate tutti venir a Venezia : non tardar, per carità, di scrivermi su di ciò.

Abbraccia le sorelle : saluta tutti ; Bondi.

Sabbato 28 Luglio 1821

CONTINUAZIONE DELLE NOTE AUTOBIOGRAFICHE

Dicembre 1819. - Mentre Carolina Fossati era in tinello nella mia casa a S. Fantino io scriveva in stenografia (1) nell'attiguo stanzino, e mi incominciava furtivo ad invadere il fuoco dell'amore. Mi ricordo ancora (1831) l'effetto che mi faceva sull'animo quella cara voce soave.

(1) Il sistema seguito era quello di E. Amanti, al quale il Manin volle apportare alcune modificazioni compendiate in un fascicolo intitolato « *Regole alle quali mi sono attenuto nel fare alcune modificazioni al sistema stenografico di E. Amanti* », completate da tabelle della « *Stenografia italiana secondo il sistema dell'Amanti, modificata da D. M.* ».

Il Manin adoperò qualche volta la stenografia in poscritti alle sue lettere ; e la troviamo usata, ma assai raramente, anche nelle *agenda* dei suoi anni di esilio parigino.

Venne aperta una porta di comunicazione fra la casa Fossati e la nostra.

8 gennaio 1820. - Carolina era in tinello e diceva che mi vuol bene. Dissero mie sorelle che mi desse un bacio : e me lo diede con una innocenza infantile. Quel bacio mi produsse un effetto singolarissimo e misto di piacere e di non piacere.

Febbraio 1820. - Di sera a casa Angelica mi fece credere che Carolina amasse Merryweather (1).

6 febbraio 1820, domenica ultima di Carnevale. - Andai ai giardini di sera con Carolina e vari altri. Sulla montagnetta mi strinse per la prima volta la mano. Tornati a casa i nostri occhi s'incontravano. Questa fu la muta dichiarazione d'amore che diede principio alla nostra corrispondenza.

Marzo 1820. - Vado a Padova. Ritorno. Molte sere sull'imbrunire accompagno mie sorelle per la porta di comunicazione in casa Fossati. Ci sediamo sul sofà in camera da letto. Quando è scuro possiamo darci qualche bacio. Quivi ebbi il primo bacio, quivi per la prima volta le dissi all'orecchio *Ti amo*.

18 aprile 1820. - Carolina mi disse che aveva bisogno di parlarmi, e mi diede appuntamento in terrazza alle sei del mattino. Sua madre ci sorprese ; nello stesso giorno mi chiamò e mi fece un'amorevole riprensione, tenendo la cosa per una ragazzata, come era in fatto. Quel che Carolina voleva dirmi era che Bottacin diceva ch'io l'avevo messo a parte del nostro amore ; il che non era vero.

5 maggio 1820. - Carolina va a Conegliano. Fino al suo ritorno io saluto la stella Venere ogni sera. Non ci scriviamo durante questa prima separazione.

Maggio 1820. - Vado all' Olmo, indi a Padova. Carolina è a Conegliano.

Giugno 1820. - Carolina torna da Conegliano insieme con Camilla Massarolli ; io torno da Padova ; la porta di comunicazione era stata murata, e rimessa la ferrata.

(1) Giorgio, inglese, futuro sposo di Ildegarda Manin.

31 ottobre 1820. - Temo di diventar cieco. M'assale una nera melanconia (1).

9 novembre 1820. - Vado a visitare Isabella Fossati che avea la febbre, e passo una delle sere più felici della mia vita, sedendo sul sofà accanto a Carolina e parlando con essa.

Prima del dicembre 1820. - Feci risoluzione di mostrarmi indifferente per Carolina a fine d'indurla a dimenticarsi di me, veggendo che con me non poteva essere felice. Ma non ebbi forza di mantenere la fatta risoluzione.

9 dicembre. - Scrivo una lettera a Carolina, e le dico la chiestami cagione della mia tristezza.

L'ultimo dicembre 1820 (cancellata). - Credo di diventare cieco e mi dolgo.

Dopo dicembre 1820 e prima di 18 maggio 1821. - Delibero d'uccidermi; apparecchio una lettera per la mia famiglia, ed una suggellata per Carolina.

21 marzo 1821. - Scrivo una lettera a Isabella Fossati, le paleso il mio amore per Carolina e le prometto che entro quattro anni l'avrei sposata.

(1) Che il Manin fosse realmente ossessionato dall'idea di perdere la vista, è provato da questi saggi di scrittura ad occhi chiusi, a matita, con considerazioni, appunto, sulla cecità e sui modi di diminuirne gli inconvenienti per uno scrittore:

« Voglio conservare questa carta per saggio della maniera con cui scriverei se per disgrazia divenissi cieco. Spero per altro che ciò non debba avvenire, e se mai avvenisse ed allora avessi il fuoco che mi sento adesso, sono certo che non soffrirei di rimanere in tale stato nemmeno un giorno su questa terra.

Per scrivere molto meglio basterebbe avere il più piccolo barlume di vista, tanto per distinguere le linee e non farle storte. Per fare le linee un poco più dritte bisogna che sieno corte, altrimenti sarebbe impossibile. Non credeva per verità che questo sperimento mi riuscisse così bene.....

Sarebbe questione degna d'essere naturalmente esaminata se la cecità serva ad accrescere la perspicacia od a diminuirla. Sembrerà forse ad alcuno che la mancanza della distrazione che apportano gli oggetti esteriori deva dare all'intelletto del cieco maggior forza e più concentrata.... Il vedere ciò che s'è scritto, è di sommo vantaggio allo scrivente; ed infatti non vi è alcuno che non conosca quanto più facilmente e quanto meglio si scriva da sé di quello che dettando; ed io stesso sento quanta difficoltà mi costa adesso lo scrivere ad occhi chiusi ».

18 maggio 1821. - Carolina va a Conegliano. C'era il progetto di farla mandare a Metz con sua sorella per rimanervi due anni. Ci scriviamo reciprocamente. Era passato (?) (Forse : *ora passato*) (1)

20 giugno. - Vado a Padova. Carolina è a Conegliano. Carolina mi scrive che non si parla più del suo viaggio a Metz.

28 giugno 1821. - Sono a Padova. Mio padre apre una lettera che Arpalice mi scriveva e scopre il mio amore per Carolina : gli scrivo manifestandogli ogni cosa : mi risponde affettuosamente. Carolina è a Conegliano (2).

(1) Del tempo in cui si progettava di mandare Carolina Fossati a Metz per farle dimenticare Daniele, è una minuta di lettera, non inviata, alla sorella Ernesta, da Padova, tutta piena d' ansia di notizie sull' amata :

« Nello (*Ernesta*),

Du hast veramtlich nicht meinen Brief von vorgestern erhalten. Du sagst garnichts darauf ! Hat man in Venedig Brief von.... (*Carolina*). Ist sie krank ? ist weggegangen nach Metz ? ist sie todt ? Ich bitte dich, schreibe mir darauf, schreibe mir darauf ! Du — hab Mitleid von mir — Verdienne ich' es nicht ? Es sind zehn Tagen das ich keine Nachricht von ihr erhalte. Bey Gott ; Sie ist weggegangen ! Sie ist weggegangen !

Ich werde den Brief von Busetto suchen, und dir mit den Antwort senden. Lebe woll.

Ninin (*Daniele*) »

(2) A questo incidente si riferisce il brano seguente di una lettera del padre a Daniele :

«Non ti consiglio a scrivermi sull'*aprir lettera, corrispondenza e che so io* perchè perderai il tempo, mentre io non leggerò al certo tal parte di tue lettere.

Ascolta in vece quanto, con dolcezza, ti significhio.

Io considero te, tua Madre, tue sorelle e me stesso come una sola persona : quindi non ho alcun segreto con voi altri : tutto è libero, niente chiuso, siete tutti padroni di leggere ogni mia lettera, di aprirle quando vi aggrada, mentre quando ciò è succeduto non ho aperta neppur bocca fuorchè per approvare l'apertura. In ogni rapporto, ed a giustissimo titolo posso chiamarmi un *corpo diafano*.

Voi altri siete miei figli, formati della stessa pasta e vi ho sempre tenuti di egual sentimento e riguardi anche verso me stesso. Ad ogni modo, certo che per me non vi siano segreti, ho letto le lettere a solo fine di vedere se erano esenti da sbagli di ortografia : non approvo quindi che tu abbia scritto esser stata questa *une action des plus viles*, e ritengo che sia questa la prima volta che così in tal circostanza si scriva contro chi tuttavia non cessa d'idolatrare te e tue sorelle, vale a dire contro

Tuo Padre

Ti rimando la lettera scritta ad Arpalice, che non ho aperta mentre

3 luglio 1821. - Sono ancora a Padova. Carolina è a Francenigo.
20 luglio 1821. - Carolina è a Conegliano.

29 luglio 1821. - Fui laureato in Padova nella facoltà politico-legale.

16 ottobre 1821. - Presentai un'istanza di concorso al posto di coadiutore nella biblioteca Marciana (1).

2 maggio 1822. - Con Decreto di questo giorno sono nominato alunno di concetto gratuito presso la Delegazione di Venezia.

Prima dei 14 giugno 1822. - Carolina va a Conegliano.

4 luglio 1822. - Carolina è ancora a Conegliano. Io sono a Venezia.

era inserita, a caso, nella mia, ed erano ambedue senza sugello. Essa niente sa di quanto è occorso, e voglio che rimanghi priva di tali nozioni.

Tu le scriverai di nuovo giustificando il ritardo e lacerando così la sua che la tua. Di nuovo ti abbraccio ».

(Indirizzo solito)

Allora Daniele scrisse al padre *manifestandogli ogni cosa*; la risposta è forse contenuta in una lettera senza data, scritta prima della laurea e che incomincia: *Nino, anima dell'anima mia* (vedi pag. 9).

(1) « Egregio Sig. Bibliotecario della Marciana

Desiderando io Daniele Manin d'ottenere l'impiego di coadiutore presso questa Regia Biblioteca, insinuo, in relazione all'avviso 18 settembre passato, la presente rispettosa domanda.

Risulta dalla fede battesimale sub A) che sono cattolico di religione, nativo di Venezia, e dall'età d'anni 17 e mezzo.

La mia condizione è quella di dottore in legge (all. B) copia del diploma); ed ho percorsi gli studi specificati nell'assolutorio sub. C).

Conosco le lingue latina, francese, inglese, tedesca, greca ed ebraica.

Fui ammaestrato nella prima durante gli studi ginnasiali; le altre le appresi dai soggetti nominati nelle annesse fedeli sub. D, E, F, G.

Delle opere citate così nelle *Ricerche sopra li testamenti*, date alla luce nel 1819 e ristampate nel 1820, come nella prefazione e notè alla *Versione dei libri degli Egregori*, stampata nel 1821, risulta che non mi sono straniere l'antica e la moderna bibliografia. Servono altresì quelle mie produzioni, già in questa regia biblioteca esistenti, a dare un saggio di quegli ulteriori studi, anche sacri, che ò fin qui coltivati e nei quali proseguo tuttavia ad occuparmi ».

Il greco e l'ebraico furono insegnati al Manin dal p. Fontanella, come dal seguente certificato :

Venezia 13 ottobre 1821

Io infrascritto certifico che il Sig. Daniele Manin nei decorsi due anni ha con sommo profitto avute lezioni delle lingue litterali greca ed ebraica da me quasi ogni giorno

P. Franco Fontanella

27 agosto 1822. - Ottengo dalla Delegazione un permesso di quattro settimane pel mio mal d'occhi ; vado all'Olmo. Carolina è a Venezia.

28 agosto 1822. - Era già arrivata Marietta Paris con sue figlie.

Settembre 1822. - Ricordo che la sera innanzi che Carolina si partisse per Pordenone, piantando spilli sul torsello, li distribuiva in modo che coi capi venivano a scriversi successivamente le parole *E tu chi sa se mai ti sovverrai di me*. Di questo metodo mi serviva allora più volte quando volevo dirle alcunchè segretamente.

11 settembre 1822. - Carolina va a Pordenone con sua sorella. Io sono ancora all'Olmo.

12 settembre 1822. - Cado giù da cavallo vicino ad Agna, rimpetto alla casa de' Sigg. Zara ; e mi faccio male a un piede. Questo male mi durò tutto l'inverno.

24 settembre 1822. - Torno a Venezia. Carolina è ancora a Pordenone.

8 ottobre 1822. - Carolina torna a Venezia con sua sorella Marietta e suo fratello Francesco alle sette della sera. Si pone a tavola. Dalla scaletta che conduce in altana, intendo Francesco annunziare a Luigi che Carolina aveva accettato un partito di matrimonio. Venne Carlotta con sua nipotina ; colloquio toccante fra loro. Partita la nipotina, Carlotta viene all'inferriata e piangendo mi narra ogni cosa e mi chiede ed ottiene perdono. Sua sorella la chiama e la garrisce.

9 ottobre 1822. - Di mattina apparecchio una lettera, ma non trovo modo di consegnarla. Venne da me Francesco Fossati per impegnarmi a non isturbare la risoluzione di sua sorella ; lo promisi. Mi pregò che cessassero dal venire in sua casa mie sorelle, finchè Carolina non fosse maritata ; il promisi. Mi restitui per parte di Carolina il mio ritratto ; gli restituii il suo.

(1) Col 23 agosto incominciano le lettere di Daniele Manin, di data certa, raccolte in questo volume ; perciò molte delle notizie che seguono trovano in esse la loro illustrazione.

18 detto. - Col mezzo di mia balia feci restituire a Carolina una sua lettera ove mi diceva che se anche io la lasciassi, non avrebbe mai sposato un altro; gli scrissi che avea promesso a suo fratello di non isturbare le sue risoluzioni; che le inviava quel foglio per non essere tentato di farne abuso. Rispose che mi salutasse e mi accertasse che farebbe tutto per me.

24 ottobre 1822. - Verso il mezzogiorno mie sorelle m'annunziano che Carolina (nel giorno 17) ha sottoscritto il contratto di matrimonio con Soler. Dopo pranzo le consegno un biglietto pungentissimo. Rimasi sulla scaletta che guida in altana fino a sera avanzata; vi giunge Carolina, insieme con Ildegarde: scendemmo allo oscuro ed in silenzio; entrammo nel mio camerino e ci sedemmo sul letto. Il mio biglietto l'aveva scossa; disse d'andare da Bonaldi con Fuchs, poi persuase Fuchs di condurla da me. Cercò di giustificare la sua condotta; la persuasi, che la firma del contratto non era un passo irreparabile, e fu deciso che cercherebbe di persuadere il fratello, e in ogni caso direbbe no, occorrendo, anche sull'altare. Tornata a casa Carolina, ogni impegno fu sciolto con consenso del fratello; il che mi fu annunciato con una sua lettera del 25.

15 dicembre 1822. - Istituisco un telegrafo sul finestrino di rimpetto al cancello che conduce in terrazza; le regole si trovano a piedi della copia d'una mia lettera di quel giorno.

26 dicembre 1822. - Carolina vede Dembscher in un palcone di società alla Fenice. Il 27 in una lettera me ne parla.

29 dicembre 1822. - Con Decreto di questo giorno mi venne concessa l'implorata dispensa dal carico di alunno di concetto gratuito presso la Delegazione.

10 gennaio 1823. - Progetti di matrimonio con Tironi. Mia madre me ne informa.

12 e 13 gennaio 1823. - La mia povera mamma è assalita da un primo colpo d'apoplessia.

26 gennaio 1823. - Francesco Fossati mi scrive e m'include una lettera di Carolina (che non ho) che dichiara che dee cessare ogni relazione fra noi: egli m'impone a non disturbarla novellamente nel

suo proponimento. Gli rispondo che non l'ho mai disturbata. La nostra corrispondenza continua.

11 o 12 febbraio 1823. - Carlotta mi scrive impegnandosi a cessare le sue relazioni. Le rispondo (12) che capisco che quella lettera le fu fatta scrivere per forza. Mi restituisce (il 14) il mio viglietto con un proscritto, e nello stesso tempo mi scrive un viglietto ove mi replica ciò che m'avea detto sulla necessità di lasciarci. Il 15 le faccio consegnare un viglietto dalla Marinato chiedendo se la lettera le fu fatta scrivere per forza, ed ella di sotto vi scrive di *no*.

15 febbraio 1823. - Andai di sera in casa di Carolina Fossati, la trovai seduta sul sofà accanto a Tironi : mi guardò fisso, io lei, e dissi : *Mi basta* : quindi fuggii. Tornato a casa dalla mia camera intesi che le era venuto male.

16 detto. - Ebbi un colloquio con Luigi Fossati, e gli promisi di restituire le lettere di Carlotta, e di non sturbare le sue risoluzioni.

17 detto. - Restituii le lettere, eccetto quelle che poteano compromettere Carlotta ed altri. Fui chiamato dal commissario di Polizia.

22 e 23 aprile 1823. - Sono a Bassano.

23 maggio 1823. - Sono nominato socio corrispondente del Veneto Ateneo (1).

23 maggio 1823. - Sono all'Olmo e studio botanica.

6 giugno 1823. - Sono all'Olmo.

(1) A proposito di tale nomina, ecco quanto il padre scrive a Daniele :

Caro Figlio

31 Maggio 1823

..... L'Ateneo ha tre sorta di soci, cioè ordinarii, onorarii e corrispondenti : il numero de' primi è chiuso, socii onorarii è posto riservato a dignitarii ; fosti dunque assieme con altro soggetto scelto socio corrispondente (posto da cui s'incomincia) e lo fosti con un solo voto contrario, e quasi per acclamazione. Non vi è attualmente in Venezia altra Società letteraria che l'Ateneo.

11 giugno 1823. - Sono all'Olmo.

14 giugno 1823. - Sono a Vicenza.

17 giugno 1823. - Sono a Verona. Vedo Santa Brunelli nel parlatorio di quell'istituto di educazione.

26 giugno 1823. - Sono all'Olmo (1).

Luglio 1823. - Mentre sono all'Olmo, G. Merryweather viene a Venezia dall'Inghilterra.

4 luglio 1823. - Sono all'Olmo.

14 luglio 1823. - Olmo. Era tornato a Venezia G. Merryweather (2).

15 luglio 1823. - Olmo.

26 luglio 1823. - Olmo.

(1) Sul prolungato soggiorno all'Olmo (Conselve di Padova) dovuto quasi certamente a ragioni di salute, e sugli inconvenienti che esso recava alla ormai strettissima collaborazione professionale col padre, ci illumina questa lettera :

Mio Caro Figlio !

..... La tua lontananza mi pesa, e gran parte de' consulti d'impegno riescono, senza il tuo intervento e poliglote cognizioni, meno completi, mentre il più delle volte si versa sul significato di una parola usata dalla legge e dall'uomo. Anche il progetto di Codice dorme e me ne dispiace, ma sono disanimato dalle nuove politiche, quand'anche non fossero vere che per metà. Dall'altro lato ci avviciniamo a' giorni canicolari, e non vorrei che questi ti facessero perdere in Venezia ciò che viaggiando o rimanendo costì puoi aver acquistato in salute : questa preme sopra ogni altra cosa, e tu, conoscendo il tuo stato meglio di me, devi con tal base regolarti. Ti mando occhiali accomodati e carta sughera.

Alla mia cara Ernesta mille baci. Mille ringraziamenti e saluti allo zio ed alla zia.

Ti benedice di vero cuore

Tuo Padre

Ti mando due inviti dell'Ateneo e ti avverto che sei in errore confondendo i soci di gabinetto (come Zen) che nè hanno inviti, nè possono leggere le loro produzioni, con li soci corrispondenti, l'aggregazione de' quali viene anche pubblicata con la Gazzetta.....

(2) Prima di ritornare in Inghilterra il Merryweather era stato maestro d'inglese al Manin, come dal seguente certificato allegato per un concorso :

Certifichiamo noi sottoscritti, essere a pienissima nostra cognizione, che il Sig. Daniele Manin venne ammaestrato nella lingue inglese dal Sig. Giorgio Merryweather, ritornato in Inghilterra da circa quattro mesi.

Venezia 14 ottobre 1821

Gio. Giacomo Fuchs - Tomaso Pagnoni afferriamo

17 settembre 1823. - Morì Renier Zen, mio amicissimo, nella notte fra il 17 e il 18 (1).

7 ottobre 1823. - Io andava dalla Michiel. Sono a Venezia.

Ottobre 1823. - Faccio conoscenza di Teresa Perissinotti. La veggo per la prima volta in casa di Giustina Renier Michiel. M'introduce in sua casa Merryweather.

10 ottobre 1823. - Firmo il contratto di nozze d'Arpalice con Fanna.

23 ottobre 1823. - Sono a Brusaporco.

1 novembre 1823. - Mia sorella Arpalice si marita ad Antonio Fanna. Dopo la cerimonia io, mio padre ed Ernesta li accompagniamo a Mogliano.

(1) Sotto la data 18 settembre 1823, il Manin scrisse dell'amico defunto un notevole necrologio, di cui diamo qualche brano:

« Interessante personaggio, e per combinazione volto, che al mio di molto s'assomiglia, benchè più magro ed asciutto: vestito semplice e negletto. Certo modo di passeggiare non curante. Ingegno fervido, penetrante, sottile. Studiava di metafisica e ne conosceva tutti gli andirivieni. Peccava da principio in sofisticheria, ma si corresse. Animo caldo, affettuoso, improntabilissimo: forse pronto all'ira, ma sapeva frenarsi. Da un anno in qua inquietissimo, tetro e desideroso di morire. Lo affliggevano sommamente il vitupero d'Italia, l'avanzare in fortuna dei peggiori, e la preclusa strada ad ogni fortuna dei giovani di qualche talento che non volessero avvilirsi: spregiava gli uomini e soleva dire che tutti erano cattivi; non eccettuato egli stesso. Vedeva con dispiacere che i cultori delle lettere erano preferiti ai coltivatori delle scienze, e che più si stimava un paio di cattivi versi che un sano criterio. Buono, compassionevole, sensitivo. Come amico poi, mentre gli altri ammiravano la simiglianza dei nostri volti, io ammirava la simiglianza del nostro carattere e soprattutto del nostro modo di pensare. Mai liti fra noi: sempre d'eguale parere. O se nascea qualche diversità d'opinioni, presto ci persuadevamo l'uno o l'altro.

. . . . Noi che restiamo privi della tua presenza, anima benedetta (e per sempre!) noi sentiamo tutto il peso della sventura. Non v'è cosa a me d'intorno che non mi ti ricordi, e mi sembra ognora vederti ripetere quelle azioni ch'eri solito di fare: ora ti credo seduto; ora ti ascolto leggente; ora teco disputo di filosofia, e mi par di sentirti con quell'amabile tuo spirito sillogizzare, e di tempo in tempo con qualche frizzo gentile condire l'aridità del soggetto; ora teco passeggi, tutti insomma mi si appresentano alla fantasia i momenti e dolci e mesti che teco passai.

E nel punto che restai deluso nella più tenera delle passioni, di quale conforto non mi fu la tua amicizia? Era ben lungi dal temere che anche questo conforto dell'anima mi dovesse essere rapito dalla crudeltà del destino ».

Abbiamo anche, sempre autografo di Daniele Manin, un dialogo immaginario fra il Nostro ed il defunto amico, in cui è ampiamente sviluppato il tema dell'esistenza di Dio, della immortalità dell'anima, della coscienza. Vi sono, in questo dialogo, elementi autobiografici di notevole interesse.

Dicembre 1823. - Vado a Milano insieme con Mastraca.

6 gennaio 1824. - Sono tornato a Venezia da Milano.

Gennaio 1824. - Muore Gaetano Perissinotti.

14 aprile 1824. - Teresa va a Feltre.

5 giugno 1824. - Teresa arriva a Paese da Feltre, poi viene a Venezia.

Agosto 1824. - La famiglia Perissinotti va ad abitare in calle Caotorta a S. Angelo.

7 gennaio 1825. - Con Decreto di questo giorno fui dichiarato maggiore di età (1).

17 aprile 1825. - Teresa va a Paese.

25 aprile 1825. - Vado a Treviso a vedere Teresa in casa di Virginia Galvani: La sera torno a Venezia; G. Merryweather e mio padre erano allora partiti per Trieste.

10 maggio 1825. - Teresa mi scrive che mercoledì e giovedì sarebbe a Venezia.

24 maggio 1825. - Domando Teresa in moglie a suo padre.

(1) Ecco il testo dell'istanza presentata dal Manin al Tribunale per il riconoscimento della maggiore età:

« Inclito I. R. Tribunale

Il sommo Autore della natura degnò concedere a me Daniele Manin ingegno primaticcio. In età d'anni tredici io aveva già terminato il corso degli studi ginnasiali e filosofici, ed in età d'anni diciassette quello degli studi politici e legali, ed aveva ottenuta la laurea dottorale in quella facoltà. Ora sono trascorsi alcuni mesi dappoichè l'anno vigesimo, e le speculazioni letterarie, che intrapresi, ed in particolare l'edizione del volgarizzamento delle Pandette ridotte in nuovo ordine dal giurisconsulto Pothier esigono in me la capacità d'agire e d'obbligarmi.

Nell'assolutorio rilasciatomi dopo il compimento degli studi d'Università la mia morale condotta è chiamata esemplare, e tale mi sono fatto un dovere di conservarla anche in appresso.

Supplico pertanto che, dopo avere ascoltata la mia madre e tutrice e quegli altri vicini congiunti che la sapienza di cotesto I. R. Tribunale credesse opportuno, mi sia concessa la dispensa dell'età, dichiarandomi maggiore per ogni effetto di legge. Per documentare quanto esposi umilio i seguenti allegati: A) fede battesimale, B) assolutorio, C) diploma dottorale, D) del parroco, E) decreto di tutela ».

8 settembre 1825. - Mi ammogliai con Teresa Perissinotti di mattina in chiesetta a S. Maria del Giglio. In testimonio (*compare*) l'avvocato Dall'Acqua. Dopo la cerimonia andammo a Paese.

20 dicembre 1825. - Viene a Venezia il Sig. Rodrigo De Castro brasiliano.

15 febbraio 1826. - Andiamo a Paese.

19 febbraio 1826. - Da Paese andiamo a Treviso in casa di Virginia Galvani. Teresa ha una minaccia d'aborto, con sintomi violenti che durano fino al mezzodì del giorno appresso. Determiniamo di rimanere a Treviso fino a compiti i sette mesi di gravidanza.

28 febbraio 1826. - Dalla casa di Virginia Galvani passiamo in due camere a pigione.

16 aprile 1826. - Alle ore 7 della sera mi nacque una figlia, che chiamai Emilia; eravamo a Treviso. Ne diedi partecipazione a parenti e conoscenti con lettere di cui conservo copia.

8 luglio 1826. - Fu battezzata mia figlia nella chiesa di S. Maria Zobenigo dal canonico Corezzola, e fu *compare* l'Avv. Dall'Acqua. Le furono imposti i nomi Emilia, Francesca, Lucia, Anna. Ero ancora in casa di mia madre a S. Fantino.

15 giugno 1827. - Andiamo ad abitare nella casa a S. Stae; la locazione fu firmata il 12.

5 luglio 1827. - Leggo all'Ateneo una Memoria sulle origini del dialetto veneziano.

Gennaio 1829. - Muore la mia povera madre.

10 aprile 1829. - Firmo la locazione della casa a S. Paterniano pel 1 luglio p. v.

12 maggio 1829. - Mi parto da Venezia per Firenze.

16 maggio 1829. - Giungo a Firenze.

26 maggio 1829. - Mi parto da Firenze.

29 maggio 1829 - Giungo a Venezia.

16 giugno 1829. - Lascio la casa di S. Stae e vado in casa di Zanetti aspettando che finiscano i restauri in casa S. Paternian.

16 luglio 1829. - Emilia cade col viso sopra della calcina mista con marmorino in casa a S. Paternian. Le viene un insulto epilettico. È trasportata in casa Perissinotti, ove restiamo fino al 25 agosto.

25 agosto 1829. - Veniamo ad abitare in casa S. Paternian.

Settembre 1829. - Muore mio padre.

Aprile 1830. - Firmo il contratto con cui cedo a Bazzarini l'edizione delle Pandette: per corrispettivo mi stipulo a L. 9600.— ripartite in 24 pagamenti, da cominciare il giorno del 14 aprile corr. gli altri di 35 in 35 giorni. Ricevo la prima rata il, quantunque il contratto porti la data del 14. Incomincio a passare a Vignola una lira austriaca al giorno, e alla contessa due lire venete pure al giorno.

19 e 21 giugno 1830. - Ho fatto gli esami di avvocato a voce e in iscritto dinanzi a una commissione del Tribunale d'appello di Venezia. La commissione era composta del Vice presidente Selvatico e dei consiglieri Dolfin e Anselmi. Sperotti teneva il protocollo. Il Decreto 11 agosto a. c. dichiarò che negli esami ho dato saggi di distinta capacità (1).

26 giugno 1830. - Ho prodotta un'istanza di concorso al posto d'avvocato presso la Pretura di Mestre: la quale istanza mi fu restituita il 20 gennaio 1831, essendo stato altrimenti provveduto. Fu nominato Zambaldi.

Dicembre 1830 o gennaio 1831. - Andai per la prima volta in casa Dembsher, che mi accomodò alcuni numeri della *Gazzetta universale*, ov'era descritta la fiera di Lipsia.

(1) N° 10814 - Atti Giudiziari d'Ufficio

Visto il protocollo degli esami in voce sostenuti avanti la Commissione dal D.r Daniele Manin di Venezia, aspirante all'esercizio dell'Avvocatura.

Visti gli esami in iscritto,

Visto il rapporto di detta Commissione,

L' I. R. Tribunale d'Appello Generale dichiara idoneo il detto Dr. Daniele Manin ad esercitare l'avvocatura, avendo egli nei sostenuti esami dato prova di distinta capacità.

Selvatico

Dall'I. R. Tribunale d'Appello Generale
Venezia 11 agosto 1830

28 gennaio 1831. (cancellata). - Emilia nella notte ebbe tre ore di vomito violentissimo. Tanta era in lei la consuetudine di compitare ogni parola che diceva, che, nel mentre le veniva uno sforzo, ed era già seduta sul letto per recere, ci avvisò che vomitava dicendo : *v o vo, mi i mi, vomì t o to, vomito.*

1 febbraio 1831. - Ho incominciato a notare nel presente libro alcuni fatti principali della mia vita, di cui amo sapere il tempo, ed alcune altre cose che bramo ricordarmi.

2 febbraio 1831. - Zanetti mi predisse che prima che passasse un anno sarei innamorato.

7 febbraio 1831. - Ricevo una lettera di Tommaso De Lucca di Bologna, la quale mi annuncia che, stante la rivoluzione nata in Bologna il 4, egli non aveva potuto pagare una mia cambiale di scudi 103.80.

15 febbraio 1831. - Concorro al posto d'avvocato presso la Pretura di Dolo (1).

25 marzo 1831. - Concorro a un posto d'avvocato a Venezia e subordinatamente a qualunque posto al Dolo, a Mestre, a Chioggia, a S. Donà (2).

(1) I. R. Tribunale

Con la presente istanza concorro io sottoscritto al vacante posto d'avvocato presso la R. Pretura di Dolo, dichiarando che nessun vincolo di consanguineità ed affinità mi lega con alcuno degl'impiegati di essa.

Se uno studio indefesso delle leggi passate e presenti, incominciato fino dalla più tenera età, se quasi dieci anni trascorsi dopo aver ottenuta la laurea, se gli esami sostenuti con qualche lode presso l'Eccelso I. R. Tribunale d'Appello, se, finalmente e sopra tutto, una irreprensibile morale condotta ed una scrupolosa illibatezza possono essere titoli per meritar qualche favore, io dovrei nutrir la speranza che questa mia domanda non avesse a reputarsi come assolutamente infondata.

Daniele Manin

(2) I. R. Tribunale

Sebben con l'istanza 15 febbraio p. p. N° 5817 io abbia già chiesto il vacante posto d'avvocato presso la R. Pretura di Dolo, tuttavia, essendosi in appresso aperto il concorso ad altro posto in questa città, dichiaro di concorrere anche ad esso ; ed in generale a qualunque altro posto rimanesse vacante a Venezia, al Dolo, a Mestre, a Chioggia e a S. Donà. Credo inutile aggiungere che preferirei la residenza a Venezia, ch'è la mia città natale, ove ho sede, famiglia, congiunti, relazioni ed affari ; e che non amerei dovermi trasferire

10 maggio 1831. - Alle ore 4 e mezza della mattina Teresa partorisce un figlio, cui appresso fu messo nome Giorgio. La levatrice è Camilla Bonaldi.

26 maggio 1831. - Do la prima lezione di diritto naturale al Sig. Cristo Migliaresi (1).

6 giugno 1831. - Di sera do a Teresa ch'era a letto una pasata di farinelle di Puglia, appena levata dal fuoco ; ella sonnacchiosa la prende, e se ne versa una parte sul petto ; chiamiamo Rima.

16 giugno 1831. - È battezzato nella chiesa di S. Stae dal parroco Giuseppe Lazzari mio figlio Giorgio, Daniele, Emilio, Pietro, Giovanni. La comare è mia sorella Ildegarda.

27 luglio 1831. - Viene Giorgio Merryweather da me.

31 luglio 1831. - Muore mia cognata Chiara Corner.

1 agosto 1831. - Conduco Ildegarda colla Nonna e coi figli nell'appartamento destinatole da Giorgio a S. Samuele.

2 agosto 1831. - Vado da Avesani a 11 ore della sera. Il giorno appresso (3 agosto) Avesani parla inutilmente con Castelli e con Treves.

4 agosto 1831. - Conferenza con Castelli, Avesani e Giorgio. Dura dalle otto della mattina fino a mezzogiorno, ma senza pro'.

8 agosto 1831. - Si tagliano i capelli a Emilia.

a S. Donà se non nel caso che fosse assolutamente impossibile ottenere una destinazione a Chioggia, a Mestre ed al Dolo.

I documenti comprovanti i miei titoli esistono annessi alla istanza citata N° 5817; e null'altro qui mi resta da aggiungere se non la dichiarazione che nessun vincolo di consanguineità od affinità mi lega con alcuno degl'impiegati, nè di cotesto I. R. Tribunale civile, nè dell'I. R. Tribunale mercantile, nè delle R. Preture di sopra nominate.

Daniele Manin

(1) Venezia 26 Gennaio 1832

Attesto io sottoscritto che il Sig. Avvocato Daniele Manin ha per qualche tempo date lezioni di giurisprudenza a mio figlio Cristo, che ora trovasi alla Università di Pisa.

Atanasio Migliaresi Dr. in Medicina

Venezia li 27 gennaio 1832

12 agosto 1831. - Giorgio rapì i figli a Ildegarda (1).

29 agosto 1831. - M'è intimato il Decreto di nomina di avvocato presso la R. Pretura di Mestre.

30 agosto 1831. - Ildegarda viene in casa mia con suo figlio Giorgio.

15 settembre 1831. - Mi trasporto con la famiglia e con Ildegarda a Mestre.

21 dicembre 1831. - Torno colla famiglia da Mestre a Venezia ; conduco Ildegarda da Finocchi.

22 dicembre 1831. - Presento istanza al Tribunale Civile, per traslocazione da Mestre a Venezia. Fu provveduto altrimenti : tre erano i posti, a' quali furono eletti gli avvocati Rizzo, Bianchetti, Viero (2).

(1) Si accenna ad una dolorosissima vicenda familiare della sorella di Daniele, Ildegarda sposata a Giorgio Merryweather. Il Tommaseo nella sua « *Venezia negli anni 1848-'49 - Memorie storiche inedite* », pubblicate con un mirabile apparato di note illustrative da Paolo Prunas (Firenze, Le Monnier, 1931, pp. 47-48 e note) indirettamente la adombra. Giovanni Prati rivestì di poesia, sotto trasparente veli, questa penosa pagina della vita intima della famiglia Manin, nella sua *Edmenegarda*. Raffaello Barbiera nel « *Salotto della contessa Maffei* ». (VII ediz., Milano, Baldini e Castoldi, 1903, pp. 119-121) in base a notizie attinte, evidentemente, a tradizioni orali scrive :

« L'origine di *Edmenegarda*.... non è fantastica. Fu scritto molte volte, « — ed è esatto — che la protagonista, bella, e più che colpevole, sventurata, « è Ildegarda, sorella di Daniele Manin, sposa a un Merryweather d'origine « inglese, dimorante a Venezia ; ma non furono ancora detti i particolari « curiosi della sua passione, che ispirò una delle più fiammanti poesie Italiane. Una sera il Merryweather, davanti alla Manin (che era allora una « ragazza) disse scherzando : « Le donne sono capaci di tutti i sacrifici ; ma « non sarebbero capaci di tagliarsi i capelli per un uomo ». La mattina dopo « al Merryweather veniva recata una lunghissima e folta chioma d'oro : la « chioma della sorella di Daniele Manin, la quale se l'era recisa offrendola « all'uomo che ella amava. Questi le offerse sull'istante la mano di sposo ; « e le nozze, rallegrate dalla prole, furono per qualche tempo felici.

« Ma un altro fuoco doveva accendersi in quel cuore di donna, un « fuoco di passione, per certo Zanadio, veneto, il Leoni del poema.... Egli « amò lealmente quella donna, la cui fulgida bellezza l'aveva ammaliato. « Viaggiando a lungo con lei consumò dovizie.... Ella, vinta dal rimorso di « aver abbandonato il marito e un figlio, si ravvide, si pentì ed ottenne per « dono.... ».

(2) Le note autobiografiche furono riprese da Daniele Manin più tardi e continuate fino al 1842.

13 maggio 1833. - Presento nuova supplica per traslocazione da Mestre a Venezia (1).

(1) L'istanza presentata il 28 gennaio 1832 era accompagnata dal seguente riassunto autobiografico:

« Il parlare lungamente di sè ha sempre apparenza d'ostentazione. Perciò nella mia supplica del 22 dicembre 1831 N. 26660 omisi d'indicare quei titoli, che forse avrebbero potuto giovarmi per ottenere il chiesto traslocaimento. Ma poichè ora lo stesso Tribunale, con ossequiato decreto del 12 gennaio corrente m'invita a non omettere la detta indicazione, io lo farò francamente, senza tema oggimai che il desiderio d'obbedire possa venire interpretato per volontà di millantare.

Nacqui in Venezia nel 1804 da padre non ultimo fra gli avvocati del Veneto foro, il quale assai per tempo m'inspirò e coltivò l'amore per lo studio, e principalmente per quello della giurisprudenza, in cui fin da' primissimi anni fui iniziato.

Compiuto il corso degli studi politici legali in qualità di privatista, fui laureato nel 1821 in età di soli diciassette anni. Prima ancor della laurea io soleva assistere alle conferenze legali nello studio di mio padre; in appresso lo feci con maggior assiduità, e per un tempo molto più lungo del prescritto triennio; al quale esercizio mio padre soleva aggiungere lezioni tecniche quasi quotidiane.

Compiuta per tal modo la pratica forense, l'età mia troppo giovane non mi permise per allora di chiedere di essere ammesso all'esercizio dell'avvocazione; ed ho quindi dedicato alcuni anni ad altre occupazioni.

Oltre la lingua latina e francese, ho studiato la greca antica, la greca moderna, l'ebraica, l'inglese, e specialmente la tedesca, nella quale ho cercato d'esercitarmi e colle letture abituali delle Gazzette scritte in quell'idioma, e col frequente confronto fra il testo delle leggi vigenti e la traduzione italiana di esse.

Questi ed altri studi di simil genere, ed alcune piccole produzioni a stampa mi valsero fino dal 1823 l'onore d'essere ascritto nel novero de' corrispondenti del Veneto Ateneo, onore del quale, più che ad alcun mio merito, sono certo debitore alla somma bontà de' membri componenti quel dotto consesso.

Si fatte letterarie occupazioni non tolsero per altro che mi dedicassi con zelo maggiore a studi più conformi alla futura mia destinazione. Del che fanno prova sei grossi volumi in quarto di traduzione delle Pandette di Giustiniano disposte in nuovo ordine dal celebre giuriconsulto Pothier, traduzione nella quale ho impiegato sei anni di assiduo lavoro, e la quale mi procurò, oltre che un onesto profitto, una conoscenza più esatta e profonda della romana legislazione, fonte e modello di tutte le leggi de' popoli inciviliti.

Mi sono dedicato eziandio all'esercizio d'instruire altri giovani nella scienza legale, il che necessariamente doveva servire in pari tempo ad istruzione mia propria.

Ho anche servito in qualità d'alunno di concetto gratuito presso la Ces. Delegazione di Venezia, ma dopo sette soli mesi ho dovuto per ordine medico supplicare d'essere dispensato da quel servizio a cagione d'una lunga malattia d'occhi, che m'obbligò a rimanere per quasi tre anni all'oscuro. Tuttavia nè meno que' pochi mesi furono inutilmente impiegati, avendo potuto col pratico esercizio acquistare quelle cognizioni di cose amministrative, che uno studio puramente teorico può difficilmente far apprendere con chiarezza.

Passati in questa forma nove anni dopo ottenuta la laurea, in aprile 1830 domandai d'essere ammesso agli esami d'avvocato, ch'ebbi la fortuna di sostenere con qualche lode. Nell'agosto 1831 ottenni un posto presso la R. Pretura

Luglio 1833. - Vado a Verona per raccomandare ai Consiglieri Aulici del Supremo Senato che sia accolta favorevolmente la mia domanda di traslocazione.

Miei compagni di viaggio nel ritorno furono il Dr. Mastraca, il consigliere Brazzà e l'ascoltante Tergolina.

3 agosto 1833. - Data del Decreto Aulico che mi accordò la traslocazione a Venezia. L'altro posto ch'era vacante fu concesso all'Avv. Mastraca.

Settembre 1833. - Trasporto formalmente il mio domicilio a Venezia.

12 maggio 1834. - Emilia comincia ad andare a scuola dalle Sig.re Morel, due francesi, madre e figlia, che abitano vicinissimo a noi; la figlia ha nome Aimée; v'è una assistente chiamata Adelaide

di Mestre; nel susseguente settembre mi sono colà trasportato colla famiglia e da allora in poi sonvi puntualmente risieduto.

Ho moglie; ho una figlia ed un figlio. La moglie, di delicata costituzione, appena giunta in quest'aria ammalò. La figlia è soggetta a una terribile malattia, che l'aggredisce senza alcun segno preventivo, e per ordinario di notte.

Non ho patrimonio. Da mio padre ereditai la sola educazione; sostanza ne lascio poca, e questa poca a me non pervenne. Nulla ereditai dalla madre; perchè io m'era obbligato di dotare una sorella col provento dell'edizione delle *Pandette*, e una porzione della dote fu da mia madre anticipata, sicchè nel dividerne la piccola eredità ottenni per mia parte la liberazione da questo debito e non altro. Ho bensì da circa tre lire al giorno di peso per sovvenire, in quanto posso, a due persone, che so essere state a cuore a defunti miei genitori (vedi *Note autobiografiche, aprile 1830*, pag. 26).

Dal giugno 1827, in cui uscii dalla casa paterna, fino all'aprile 1830 sono vissuto coll'utile ricavato dalla mentovata edizione delle *Pandette*; dall'aprile 1830 fin ora con una corrisponsione mensile che il nuovo editore mi passa per corrispettivo dell'utile suddetto: ma questa corrisponsione va assolutamente a cessare col giugno dell'anno presente, ed allora non avrò altro provento che quello che mi potrà procurare l'esercizio della mia professione.

Le ragioni per le quali bramerei d'essere traslocato a Venezia sono principalmente tre. La prima è il bisogno d'avere un guadagno corrispondente alla spesa che occorre per una famiglia a bastanza numerosa, e che può divenirle di più, il qual bisogno si fa maggiormente sentire ora che il solo provento che ho è vicino a cessare. La seconda la salute di mia moglie, già logorata dal dolore di vedere una figlia abitualmente e crudelmente ammalata. La terza, è il desiderio di non espormi ogni volta che qualche affare mi chiama a Venezia per più d'un giorno all'angoscia d'aspettarmi che la povera fanciulla sia assalita dal suo male spaventoso durante la mia assenza, e che la mia povera moglie si trovi sola in quei terribili momenti, senza il marito e senza di quei congiunti che la assistano, la confortino e diano coraggio.

Altra istanza fu presentata il 13 maggio '33.

Mensurati. Raccomandiamo alle maestre che facciano studiare pochissimo Emilia, e soltanto quando vuole. Da principio non andava che poche ore al giorno, e non ogni giorno.

13 settembre 1834. - Fortissimo assalto epilettico di Emilia. Zanini era assente; fu chiamato di notte il Dr. Orio. Dopo quell'attacco andò sempre migliorando.

Dal 27 settembre a ottobre 1834. - Gita a Oderzo, Motta, Porde-
none, Udine, Conegliano, Treviso, Padova, Monselice, Este, Rovigo,
Polesella, Occhiobello, per ottenere varie prenotazioni a favore
Herschel c.^o D'Angeli Minerbi. Scrivo a Bianchina Rebizzo, e ne
ricevo risposta. Intanto Teresa e i figli andavano per pochi giorni a
Paese. Al mio ritorno, scene terribili di gelosia per parte di Teresa;
non vado più in casa Rebizzo.

12 novembre 1834. - Emilia comincia a prender lezioni di ballo.

27 febbraio 1835. - Viene data una piccola festa di ballo dalla
Morel. È la prima cui sia intervenuta Emilia, la quale danzò abba-
stanza bene insieme con le sue condiscipole. Si distinsero le fanciulle
De Rossi e Dembscher.

1 marzo 1835. - (In stenografia), v. *Appendice*.

Febbraio 1836. - Emilia comincia a prendere lezioni di disegno:
Maestro Francesco Pirrona.

Da marzo a 2 aprile 1836. - Gita a Verona per Fedeli, Mazzaroli
e Viezzoli. Fu mio compagno di viaggio Linghinal. Andai e tornai con
la diligenza di Franchetti.

3 settembre 1836. - Rilevo che l'Avvocato Fortunato era morto
di *cholera* nella notte precedente. Parmi presentire il medesimo de-
stino. Metto ordine alle mie carte: scrivo dei ricordi per mia moglie
e due lettere per Ernesta e per Viero. Mi sopraggiunge la diarrea,
che va crescendo nella notte, indi vomito violento. Si chiama Zan-
nini. Nello spazio di tre giorni mi trovo sull'orlo del sepolcro. Mi
assistono con amore la buona mia moglie, e la cognata Carlotta. Fi-
nisce in cinque giorni la malattia, ma dura oltre un mese la con-

valescenza. Un solo giorno rimasi senza lavorare. Durante la malattia non ebbi nessun timore, o perchè credessi di non dover morire, o perchè non me ne importasse.

Da 28 luglio a 1 agosto 1840. - Viaggetto di cinque giorni con Teresa, coi figli e con Marina. Nel primo giorno andammo a Castelfranco. Nel secondo a Bassano. Nel terzo visitata Oliero, rimasti tre ore a Possagno; giungemmo la sera al Molinetto. Nel quarto per Biadene giungemmo a Paese. Nel quinto tornammo a Venezia, avendo pranzato a Mestre. La carrozza mi fu data dalla vedova Mason.

19 luglio 1841. - Primo articolo da me pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* sulla questione della linea da Brescia a Milano della Strada Ferrata Ferdinandea.

12 agosto 1841. - Congresso generale degli azionisti della Strada Ferrata tenuto a Milano, al quale intervenni. Mi furono compagni di viaggio l'agg.to Perissinotti, l'Avv. Benedetti, e Degli Antonii. A Mestre si unì con noi il Cons. Anselmi, ed a Vicenza l'Avv. Pasini. Sono partito da Venezia la sera dell'8, arrivato a Milano il 10 alle ore ; partito da Milano il 15 alle ore p. m. e arrivato a Venezia il 17 alle ore a. m.

16 ottobre 1841. - Cessò di vivere a Paese Lucia Oglieni Perissinotti mia suocera.

22 detto. - Emilia comincia a provare la cura omeopatica.

20 dicembre 1841. - Congresso generale degli azionisti della Società Veneta Commerciale. Dalle ore 10 a. m. alle 6 p. m. Vittoria insperata dei conservatori. Intervenni come procuratore del Co. Carlo Albrizzi. Aveva consultato precedentemente per la Società, ed anche la mattina stessa dalle 7 ½ in poi col Sig. Sante Calegari, con gli altri direttori, e con gli Avv. ti Avesani e Castelli.

5 aprile 1842. - Altro congresso generale degli azionisti della Società Veneta. Benchè ammalato gravemente, ed a malgrado del divieto dei medici, v'intervenni qual procuratore della Sig.ra Margherita Franceschi. Durò dalle 9 a. m. alle 7 pom. Furono formulate

e votate le modificazioni allo Statuto richieste dagli Aulici Dicasteri. Passò a grande pluralità la proposta che oltre ai Direttori vi dovesse essere un Aggiunto.

Da 23 aprile a 11 maggio 1842.

23 aprile. - Dopo essere stato 41 giorni a letto per una affezione all'estremità inferiore della spina, non curando le sinistre predizioni dei medici Facio ed Alessandri, e confortato da alcune parole del padre Cesare Marenzi, mi pongo in viaggio in compagnia del Dr. G. B. Varè e di Federico Federigo. Al Dolo veggio l'avv. Boscaro. Pranzo a Padova. Soffro moltissimo da Padova a Vicenza, e qui passo la notte.

24 aprile. - Pranzo a Verona e dormo a Desenzano. Vado migliorando.

25 aprile. - Pranzo a Brescia e dormo ad Antignate.

26 aprile. - Due fermate a Treviglio ed a Gorgonzola. Arrivo verso le 4 p. m. a Milano. Mi fermo all'albergo di S. Marco.

27 aprile. - La mattina prendo parte ad una conferenza in casa Visconti. La sera intervengo ad una adunanza molto numerosa in detta casa, e vi faccio un discorso per raccomandare la concordia e la moderazione.

28 aprile. - Prima sessione del congresso della Strada Ferrata. Vi andai alle 8 del mattino, e me ne partii alle 11 e mezzo della sera. Aveva procura della co. Maria Minotto Gregoretti. Per le altre procure del Presidente Abram e del Cons.re Anselmi feci sostituzione nel co. Mocenigo e nell'Avv. Benvenuti. Furono eletti i Revisori, le commissioni dei mezzi e dello Statuto, e i dieci nuovi Direttori; tutte persone della nostra opinione.

1 maggio. - Dalle sette della sera fino a mezzanotte assistetti e presi parte a un interrogatorio, cui la Commissione dei mezzi assoggettò l'ingegnere in capo Duodo. Andando a letto mi si manifestarono i brividi della febbre.

2 e 3 maggio. - Resto a letto con febbre reumatica.

4 maggio. - Alle otto del mattino vado alla seconda sessione del Congresso che dura fino alle sette p. m. Alla quasi unanimità si dichiara che la Società è in grado di fare la strada, si riabilitano le perente, si rigetta la proposta di nominare due ingegneri in capo, e si provvede di dar mano ai lavori dal lato Lombardo.

5, 6, 7 maggio 1842. - Intervengo a varie sessioni della nuova

Direzione. La sera del 7 viene consegnata all'ingegnere Milani la sua lettera di nomina.

8 maggio (*Domenica*). - Alle 10 del mattino mi parto da Milano in compagnia del Dr. Varè e dell'Avv. Manetti. Pranzo a Treviglio, dormo ad Antignate.

9 maggio. - Pranzo a Brescia, dormo a Desenzano.

10 maggio. - Pranzo a Verona, dormo a Vicenza.

11 maggio (*Mercoledì*). - Pranzo al Dolo, e giungo a Venezia alle ore 9 della sera (1).

(1) La partecipazione attivissima, ed in qualche momento decisiva, di Daniele Manin nella lunga complessa questione della ferrovia Milano-Venezia è documentata anche da molte lettere qui successivamente pubblicate. Giova sempre consultare, per le vicende di quest'impresa, il capitolo V dello studio di Ruggiero Bonghi su «La vita e i tempi di Valentino Pasini». (Firenze, Barbera, 1867, pp. 86 e sgg.).



CORRISPONDENZA DI DANIELE MANIN
COLLA FAMIGLIA E COGLI AMICI
DAL 1822 AL 1848

Le lettere, quando non hanno altra indicazione, sono autografe. Vengono distinte con la indicazione « minuta » quelle di cui, nelle carte Pellegrini, trovasi solo la malacopia od un abbozzo.

1. Daniele Manin alla sorella Ernesta.

Padova 23 agosto 1822

Stamattina giungemmo felicemente a Padova e ti scrivo per adempiere alle nostre promesse. Colonda passò ad abitare da una sua zia al ponte Corbo ed è obbligato a letto. Se rimarremo oggi dopo pranzo qui, lo andremo a ritrovare. Dall'Olmo ti scriveremo di più. Bondì frattanto. Saluta papà, mamma, sorella, Finocchi, Betta, ecc.

Daniele

2. Daniele Manin alla sorella Ernesta.

Venezia li 27 settembre 1822

Corre voce che Mengaldo abbia ricominciata corrispondenza seco voi, indotto dalle mie preghiere. Spero che, per quanto poco mi si conosca, non mi si possa creder abile a tale uffizio; e strano mi sembra davvero che s'abbia l'ardire di così parlare di me, il quale non so se più apertamente dimostrar possa la rabbia insieme ed il disprezzo che quell'infame m'inspira. E se non pensassi che la mia famiglia non è composta d'un solo individuo, avrei già fatto a quest'ora qualche passo imprudente.

Tal voce non può d'altra bocca esser uscita che da quella ch'è chiavica d'ogni menzogna e che sa cambiare linguaggio a tenore che cangiano gli ascoltatori. Ma egli è ben sciocco, e se con altra avesse che fare, la quale di lui più sciocca non fosse, troppo smascherato si sarebbe a quest'ora.

Prima d'adesso potea servirsi del pretesto che sperava di poter avere uno stato e ch'ora si trova deluso nelle sue speranze; benchè ciò nè sia vero nè valga a giustificare la sfacciataggine con cui s'in-

troddusse quasi per forza varie volte in nostra casa, vedendo d'esservi male accolto; ma la sfacciataggine appunto è una delle principali sue virtù. Ora poi che le sue speranze andarono fallite, perchè ridestare la non ben spenta fiamma; e vantare con ipocrita menzogna che ti ama? E tu lo credi? Giuro che mente!

Se possa calcolarsi che un uomo, che fu sempre attaccato ad un sistema in una sola cosa e nelle più importanti ne devii, benchè affascinata, lo puoi giudicare tu stessa. E chi si fiderà della morale d'un Mengaldo? Pensaci un poco; e raccogli tutte le di lui massime che gli saranno talvolta sfuggite di bocca, benchè a te faccia ogni sforzo per occultarle. (Mengaldo à religione? no. Crede mal fatto ingannare le donzelle? no). E tu speri essere l'unica che incatenare lo possa? Ben sei folle! So ben io quali sono i suoi costumi, chè l'uomo coll'uomo à meno riguardi; e so che a qualunque costo Mengaldo non si unirebbe con chi che sia.

Ma già tutte le parole sono vane, chè troppo ti sta a cuore la novelletta del parlante confetto e li simulati discorsi e le scaltrite maniere. Tel dissi già più volte: sei debole, non cimentarti; chè sperì invano di resistere se lo ascolti. Ma i miei consigli sono sparsi al vento e si crede piuttosto alla pettegola donnicciatola, cui disse a bella posta astute menzogne.

Questa lettera almeno m'avrà servito di sfogo, e mi sollevò dalla bile che m'affogava altrimenti.

Daniele

3. Ernesta Manin a Daniele Manin (*Venezia*).

Padova 5 ottobre 1822

Oggi soltanto mi fu consegnata la vostra lettera in data 27 settembre. Vi dirò dunque che, sebbene io sia sciocchissima, vi vorrebbero persone al doppio di me sciocche onde prestar fede ad una maldicenza troppo goffa e mal immaginata. Una delle ultime volte che fui colla vostra amante (1) mi raccontò questa storia, asserendola vera per averla saputa suo fratello Checco dalla Carolina Aglietti. Questa signorina dunque ha dato ad intendere al troppo credulo Fossati, che Mengaldo, avendosi una volta incontrato in mia casa con una donna d'intima confidenza della famiglia Aglietti ed anche segretaria della mia mamma, la prese da parte raccontandogli che lui ama sempre Madamigella Carolina, ch'io non servo che per il suo trastullo e che si è indotto a ritornare in mia casa dalle preghiere di mio fratello. Primo punto; dove si trova questa donna che ha confidenza con ambe le famiglie? La Marianna no certo, poichè non ha mai veduto Madamigella, e prega la Signora Peruc-

(1) Significa « innamorata ».

chini quando va a visitarla di fargliela vedere. In secondo luogo, Mengaldo non sarebbe sciocco a segno di nominare persona che tutto il mondo vede chiaramente avere un totale allontanamento per lui. Credilo, Daniele, nel mondo non vi è il solo Mengaldo di cattivi. Ve ne sono di peggio, accertati. La signorina, che ha bisogno grandissimo di entrare in grazia di Fossati, s'immagina siffatte storielle, aggiungendo che ella già non accetta alcun progetto che gli venga offerto, preferendolo in certa maniera a tutti. La tua amante mi raccontò anche qualche tempo fa che tutti credono per certo che Mengaldo venga in casa nostra per mangiare e che ogni sera venendo appositamente alle 11 si siede alla nostra tavola. Ella pure, prima delle mie assicurazioni e quelle delle mie sorelle al contrario, lo credeva fermamente.

Se mi dirai poi ch'io sarei una matta a darmi in preda alla lusinga di diventare sua sposa, ti dirò che hai ragione, e che la fatalità vuole ch'io rinunci per sempre a l'unica consolazione che può avere una donna, cioè d'essere unita all'oggetto che preferisce. Ma tutto questo dipende da circostanze fatali, le quali sono le tiranne talvolta anche degli esseri i più ben inclinati; e pur troppo tu ne hai una prova crudele nella tua situazione.

Rispondimi il più presto possibile altrimenti affliggerai infinitamente la

tua aff.ma sorella
Ernesta

4. Daniele Manin alla sorella Ernesta.

Venezia li 6 ottobre 1822

Con adulterato suggello mi fu consegnata la tua lettera cinque andante coll'incluso certificato. Io non poteva sapere che il racconto fattomi lorchè giunsi a Venezia fosse di vecchia data, e supponeva che derivare potesse dall'avere io trattato a Padova Mengaldo con minore sopracciglio del solito. Ma se pur falsa è tale novella, non per questo infondate rimangono le riflessioni della mia lettera, e se partitamente le esamiini troveresti forse di doverne fare più conto che non ne fai.

È vero: Mengaldo non è il più malvagio degli uomini; ma la umana malvagità è tanto estesa che sarebbe abbastanza spregievole se anche fosse tra i medii. Ma tu vorresti giudicare di lui nè assolutamente lo puoi; imperocchè egli è astuto e teco s'inginge ed il vero suo carattere nasconde, e tu, invece di cercare di smascherarlo, con lui ti colleghi. Imperciocchè s'ei teco maschera il suo vero carattere, e se tu hai interesse a crederlo veritiero, è impossibile cosa che a scoprirlo tu giunga) e siccome desideri che vero sia ciò ch'ei finge, così giugnere non puoi per certo a smascherarlo giammai. Ora poi che ti à lasciato a fianco il padovano luogotenente, sei troppo debole fortezza per resistere a due sì scaltriti asse-diatori; ed agl'importanti servigi di tale luogotenente va colui debi-

tore se tu ad onta dei futuri danni che prevedi sei costante nel non fare difesa.

Mi sta poi sul cuore la signorina che me trascelse per ambasciatore e mediatore d'amanti, e chiudo pregando il diavolo che se la porti e seco tutti coloro che la domestica quiete conturbano; e me pure se tra questi mi si può noverare; chè alla fin fine poco m'importa di questo mondaccio importuno, nel quale nè so vivere, nè d'impararlo mi curo.

I saluti alla mamma e sorelle. Mio padre attende la risposta della sua dei quattro corrente. Fa giudizio.

Daniele

5. Daniele Manin alla sorella Ernesta.

Ma chère ! (1)

(1822 ?)

J'ai plousieurs fois recommencée cette lettre et je n'ai pu jamais l'achever. L'on m'interrompe toujours, mes idées s'échappent et je ne puis en faire rien Je suis venu chercher de la tranquillité dans ma chambre et je suis à present sur ma fenêtre.

J'ai cru longtemps que les hommes ne fissent des forfaits que par faiblesse, mais je vois bien maintenant que l'espèce humaine ne se nourrit que de crimes et que la vertu est un herbe qui ne peut alligner sur la terre. L'on punit les forfaits. Mais quels forfaits punit-on ? si un pauvre père de famille pour nourrir ses enfans prends le superflu d'un riche, voilà les prisons qui s'ouvrent, voilà le juge qui condamne. Mais si un hypocryte, abusant de la naïveté d'une jeune personne, la trahit il n'est puni, mais honoré par chacun, il jouit de son triomphe et de son crime.

Monstre ésecrable plus fier des tigres parceque plus rusé, qu'y trouves tu de plaisirs à tromper une ame qui étoit naite pour le bonheur ? n'y ont il assez de malheureux que tu veux d'une victime encore accroitre leur nombre enfini ? Mais il ne durera point longtemps ton triomphe ; celle que tu à trompé est aussi sage que sensible. Tu est méprisable, elle te saura mépriser.

Tu cependant, ma Nello, cherche à te consoler, et sourtout

(1) Riproduciamo questa lettera integralmente colla sua scorretta grafia.

confie toi à l'amitié, verse dans son sein pieux tes larmes, ne reste point concentrée dans toi même. Avec un ami l'on trouve des douces même dans la douleur.

Tu vois dans cette lettre les frasi italiane con le parole françoises, mais ça peu importe, un autre jour j'y mettrois plus d'attention. Aime moi

Ton ami

6. Daniele Manin a Pietro Manin (*Venezia*). (1)

Ernesta

Bassano 23 aprile 1823

Ho fatto un buonissimo viaggio e qui sto bene, se non che spargo il mio sangue per tutte le vie di Bassano. Di a Viezzoli che ò eseguite le sue commissioni e che lo ringrazio d'avermi procurata la conoscenza d'una famiglia così stimabile. Domani anderò a Posagno, posdomani per tempo a Castelfranco, e la sera a Venezia. Di alla mamma che non ò avuta la fortuna di vedere que' fossoni ammattonati di cui aveva tanto timore. Se venerdì non mi vedete a Venezia non state a spaventarvi, poichè è segno che mi sono fermato un giorno di più o a Bassano o a Castelfranco. Bacia la mamma e l'Arpalice e l'Ildegard, saluta gli altri ed ama

Daniele

7. Daniele Manin a Giorgio Merryweather.

Venezia li 7 ottobre 1823

Egli è ben strano: sono cinque giorni che manchi da Venezia, e neppure una sola riga a chi onori del nome d'amico. Sai pure quanto mi gravi la tua lontananza e che i tuoi caratteri me ne potrebbero diminuire il dispiacere. Egli è ben vero che gli sventurati sono sospettosi, laonde di tutto io dubito e sempre temo. Devo confessarlo: io t'amo Giorgio e sono inchinato a crederti sincero; ma se mai m'ingannassi, non me ne stupirei, già tel dissi; bensì ne proverei pungentissimo dolore. Se m'abbandoni tu pure! — Cangiamo discorso.

(1) È indirizzata al padre, come capo della famiglia.

Domenica vidi Spaventi, il quale mi raccontò che tu da Padova dovevi passare a Bassano : gli dissi sembrarmi impossibile che tu non me ne avessi avvertito. Stamane andai a vedere il suo gabinetto ornitologico.

Domenica sera fui dalla Michiel (1). Da principio, essendo senza occhiali, io vedeva in quelle ragazze soltanto l'ovato carnicino coronato di capelli, ove doveva essere il volto, e la mia immaginazione suppliva alla debolezza della vista col pingermi angeliche fisionomie. Non pago di ciò, come avvenir suole di sovente che più si à più si brama, volli godere colla vista materiale di quelle belle forme ch'io m'aveva raffigurato. Traggo gli occhiali, li accomodo sul naso, ed ahì sventura ! tutte quelle semidee perdono la loro avvenenza : qua si scopre un difetto, colà molti altri, e l'illusione svanisce. Filosofizzando su tale avvenimento ne trassi per conseguenza la massima che nelle cose del mondo non bisogna troppo addentrarsi, ma sfiorarle soltanto di passaggio, e che talvolta è giovevole avere la vista corta e buona dose d'immaginativa.

Ieri ricevei la tua lettera indirizzatami a Brusaporco : ella mi costrinse a pagare un nuovo tributo di lagrime alla memoria sempre cara ed acerba del mio amico (2), ma ò deciso che sia l'ultimo omaggio. Io mi fo forza continuamente e bene spesso il labbro sorride quantunque il cuore sia oppresso terribilmente : spero nel tempo e nella mia ostinazione quando ò preso un partito.

Desidero di cuore che tu ami

(Minuta)

il tuo Daniele

8. Daniele Manin alla sorella Ernesta.

Sorellina

Venezia 5 novembre 1823

Freddo per terra, vento violentissimo in laguna, furono i nostri compagni di viaggio, se non che quanto m'incomodò il primo, altret-

(1) Fu appunto in casa di Giustina Renier-Michiel che Daniele — secondo le Note autobiografiche — conobbe, verso la fine dell'ottobre 1823, Teresa Perissinotti. Quanto alle relazioni di questa con la famosa scrittrice veneziana, esse sono ampiamente documentate dalla corrispondenza della Michiel, nella quale non mancano affettuosi accenni a Daniele, anzi a « Danieleto ».

(2) Reniero Zen : per il quale v. le *Note Autobiografiche*, pag. 23.

tanto devo essere tenuto al secondo che m'alleviò un poco la noia del tragitto. Qui trovai tutti in ottimo stato fisico e morale, e mi confido che sarà lo stesso costì. Non puoi trovarti che bene con quella buona madre, con quella dolcissima Adele, e con quella vivacissima Catterina ch'è come il piccante della salsa: la compagnia non poteva essere più sapientemente assortita.

Io sperava ieri od oggi almeno aver nuove d'Arpalice (1), ma rimasi deluso: le attendo con impazienza.

Il desiderio di teco trattenermi mi fece declinare dalla mia gravità maschile e fratellesca ed essere il primo a scrivere.

Saluta la sig. Teresa e le cognatine per parte mia e di quel frastaglio di famiglia Manin ch'è ancora a Venezia. Scrivimi subito un letterone, almeno lungo quanto la metà di quelli che usi scrivere alla signorina Marietta. Buon dì

Daniele

9. Ernesta Manin a Daniele Manin (*Venezia*).

(*Senza data, ma, da annotazione posteriore, del 1823*)

Daniele,

se ti scrivessi una lunga lettera, farei cosa contro natura, poichè, essendo così piccina, anche tutto quello che sorte da me non può che essere piccino. Tanto più che la proporzione è la gran bella cosa.

Godo infinitamente del sentirti contento del tuo fisico, e sopra tutto del morale, poichè questo ha una grande influenza sul primo. In quanto a me, come non ho cangiato di sistema, così anche il rimanente è sempre lo stesso, cioè salute da contentarmi, umore talvolta allegro e molte volte tristissimo. L'attività mi conferisce moltissimo e dopo una giornata di grandi occupazioni passo la sera più tranquilla.

Da quel giorno che ti scrissi non ho più veduto Merryweather cogli altri amici: eseguii le tue commissioni, e mandai anche la lettera al Zen.

Ho una gran voglia di vederti, ma, da quello che sembra, per ora non potrò soddisfare questo mio desiderio. Bondì, tutti ti salutano; fa altrettanto, da mia parte, con gli zii ed ama sempre la tua

Nello.

10. Ernesta Manin a Daniele Manin.

Mogliano (*dove i Fanna avevano villa*) 7 novembre 1823

Ricevei con piacere la tua letterina, ma mi sorprese nel leggerla scorgerti quasi pentito d'essere stato il primo, quasi che non potessi io pretendere di primeggiare per diritto d'età, di sesso etc.

Sembra che le cognatine t'abbiano lasciata una favorevole impressione

(1) Sposatasi il 1 novembre con Antonio Fanna.

ed io credei opportuno, vedendo che la tua lettera poteva lusingare il loro amor proprio, di leggerla ad alta voce; di fatti, al passeggio si ricorda gli epiteti di *dolcissima e vivacissima*.

Se la stagione non fosse tanto avanzata mi divertirei, poichè, come già sai, io amo moltissimo la campagna, ma con questo freddo non è tanto deliziosa; nulla ostante quando fa bel tempo andiamo in carrettella, oppure a far passi, e quest'esercizio è molto utile per la salute. Il dialogo occupa gran parte del giorno. Infatti io non mi sono ancora annojata, e questo è più che sufficiente. Queste amabili giovinette e la loro madre ti mandano tanti saluti.

Addio, fratellino, ama sempre.

La tua Ernesta

11. Daniele Manin a Vincenzo Cromer.

Venezia il VI del 1824

Io sperava passando per Padova di poterla di persona riverire e desiderarle felicissimo l'incominciato anno; ma arrivato essendo un po' tardi ò temuto disturbarla e perciò lasciai commissione al sig. Giuseppe Vedova di far le mie scuse.

Ma dubitando che il detto signore siasi dimenticato della mia commissione, mi prendo la libertà di scriverle per rinnovare le attestazioni della mia più alta stima e gratitudine per la di Lei dottrina e bontà, pregandola d'accettare i più felici auguri pel nuovo anno e pei successivi, mentre mi dichiaro

di Lei sig. Prof.re

P. S. Se non Le fosse di soverchio incomodo mi prendereì l'ardire di pregarla di darmi la stimatissima Sua opinione relativamente alle Pandette del Pothier. Mio padre la riverisce distintamente.

12. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

Treviso, 14 aprile 1824
(*data apposta posteriormente da Daniele*)

Sono partita da Venezia alle 6 e mezza, e alle 8 e mezza da Mestre. A Treviso sono arrivata alle 11. Sto bene, ma intirizzita dal freddo, e oppressa per tanti motivi. Non ho potuto saper niente del papà, e dovrò star due tre giorni in gran pene. Non posso dirti tutto quel che vorrei perchè sono attorninata da molte persone che tratto tratto mi guardano. Ti scriverò tutto da Feltre. Addio, mio caro Daniel, ricordati ciò che ti ho detto jersera.

La tua Teresa (1)

(1) Questo biglietto rappresenta forse l'inizio della corrispondenza epistolare fra il Manin e la futura sposa. Delle molte lettere della Perissinotti riporteremo solo una parte.

13. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (*Feltre - Casa Rossi*).

Amica mia

Di Venezia il 15 d'aprile 1824

Quando riceverai questa lettera avrai già saputo che tuo padre (*Giovanni di Alvisè*) sta bene e trovasi a Civald. Tua madre (*Lucia Oglieni*) è allegrissima d'averne avuto notizie. Luigi (*fratello di Teresa*) va migliorando di giorno in giorno. Tua sorella di Padova à dato alla luce una bambina, e Giovanna (*altra sorella detta in famiglia «la Mora»*), cui non duole più il capo, si partì questa mattina per andarla ad assistere. Ho premesso la relazione dello stato di tua famiglia, sapendo che ciò sopra ogni altra cosa ti sta a cuore. Veniamo a noi.

La sera del martedì, quando ti lasciai feci un passeggio sulla Riva all'incerto chiarore della luna offuscata, e, vedi prodigio! la mia mente si pascolava di melanconiche riflessioni *sentimentali*. Il prodigio non sta, come puoi bene comprendere, nella melanconia, che da molti anni si è fatta mia compagna indissolubile e sorella, ma nel *sentimentale*, cui da qualche tempo ò rinunziato e ch'io credeva non dovesse più ritornare. Andai a casa, e prima di pormi a letto salutai la famiglia. Ildegarde mi chiama. Vado, e Giorgio (*Merryweather*) mi dice: ti si vuol dare la tortura. Insomma Ildegarde voleva sapere se nel domani la condurrei a far visita a Matilde, al che risposi che sì, ma tale non era la mia intenzione.

La notte la passai inquieta, pensando a mille cose che avevano relazione con te. La mattina susseguente mi chiese Ildegarde a che ora potrei accompagnarla al luogo destinato, e le risposi che ne l'avrei avvertita. Verso il mezzogiorno feci una visita alla co. Petrettini, ed ò eseguita la tua commissione. Questa sua partenza mi fa molto stupire, mi disse — E perchè? — Perchè non avrei creduto che Teresina interrompesse le letture serali. Ell'è pur maliziosa cotesta contessa! Passai dopo in tua casa, e come dissi, trovai migliorato Luigi, e Giovanna con bonissima cera e ristabilita dal suo dolore di testa. Peraltro il non aver nuove di tuo padre affliggeva tutta la famiglia, e tua madre principalmente n'era inconsolabile. Finalmente ebbi il conforto d'essere presente nel momento che fu portata la lettera di Civald. A stento potei trattenere le lagrime, tanta era la commozione che m'inspirava tua madre. Sono andato poscia in

altri luoghi per non venire a casa prima dell'ora del pranzo, onde non essere obbligato ad andare dalla Mezler, nel qual modo evitai di farti questo dispiacere.

Iersera alle nove andai da Lucatello ed alle dieci dalla Contarini, alle undici a casa. Perchè non sembrasse che ne volessi fare un segreto dissi a Giorgio che tu eri partita : allora tutti di concerto cominciarono ad osservare ogni mio movimento e ad interpretarlo per segno di dolore. Sopportai tutto con un ghigno d'indifferenza per nascondere la noia che mi davano, giacchè puoi bene raffigurarti s'io me ne stessi a disagio. Disse Giorgio, perch'io m'impazientiva di non so che : Tu devi essere o pazzo o innamorato. Sì certo, soggiunse qualche altro. Io sono in collera con te e con Matilde, diceva Giorgio. Perchè con Matilde ? — Perchè, replicò Ildegarde, Matilde non gli racconta i suoi amori. Io n'era in verità nauseato, e finalmente me ne andai.

Ti ò raccontato tutto tutto, e volli con ciò darti l'esempio, onde lo stesso tu faccia. So che tali inezie niente interesserebbero un indifferente, ma credo abbastanza al tuo amore per non dubitare che ti saranno carissime.

Che ti dirò adesso del vuoto che lasciasti nel mio cuore in partendo ? Non erano le sole ore della sera ch'io occupava gradevolmente con te, ma que' soavi pensieri che mi destavano fra 'l giorno servivano a rallegrarmelo, e rendermi il tempo e l'ozio e la noia meno pesanti. In adesso le ore, tesoro dell'uomo occupato, sono per me un gravosissimo fardello : la sera poi soprattutto, e ti sarà assai facile il crederlo. Pure mi conforto in pensando che l'aria campestre e montanina e le distrazioni che ti può procurare il tuo soggiorno costì rinvigoriscano la tua salute, e ne ài sommo bisogno. Addio, mia Teresa, addio.

Daniele tuo

P. S. Ho ricevuto la cara tua letterina di Treviso.

14. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

Feltre 15 Aprile 1824

Quanta malinconia, mio caro Daniele ! Nella lusinga ch'essa o diminuisca o cessi, ti scrivo nè posso appigliarmi a partito migliore.

Dopo sentita la messa ci chiudemmo, la Nina ed io, in una stanzina di studio per leggere qualche cosetta, ma una lettera del papà della Nina, tro-

vata a caso nel libro che volevamo leggere ci costrinse a parlare di tali cose, di oggetti tali che ricordar non si possono senza sentirsi lacerar l'anima. Per più di due ore ci raccontammo a vicenda ciò che precedette, ciò che seguì la nostra irreparabile sciagura (1) ripetemmo cento volte le istesse cose, piangemmo, e fummo costrette a dividerci perchè l'ora di pranzo non venisse a sorprenderci prima di esserci un poco calmate. — In questa camera dove ti scrivo parlandoti del mio dolore, in essa dormì, tre anni or sono, il mio caro Gaetano ! tre anni or sono mi sarei io figurata di aver qui da piangerlo estinto ! — Perdona, Daniel, se con la mia aumento la tua tristezza : Spero che finora le mie lettere non ti saranno state funeste, perchè non ti ho mai fatto cenno del mio dolore, ma questa volta non fui padrona di me. Oh ! se tu sapessi quanto ho sofferto durante il viaggio ! Per più di cinque miglia il campanile di Paese non isfuggì un momento al mio sguardo, e siccome la strada che conduce a Feltre va sempre ascendendo, e che anche la chiesa di Paese è situata in sito piuttosto elevato, così potei quasi del tutto vederla, e dire a me stessa là, là !!! Daniel, imagina tu il mio stato.

16 Detto.

È stabilito che sta sera andremo in campagna, e che ci fermeremo colà otto giorni. I fratelli della mia amica verranno una mattina a ritrovarci e ritorneranno a Feltre la sera ; sette giorni starommo dunque sola affatto e tranquilla. Sai bene cosa m'intendo dire con ciò.

Se brami sapere a qual'ora m'alzo, adesso che son risanata, ti dirò che m'alzo alle cinque. E poco dopo sorto con la mia Nina, e vado a visitare ogni dì un colle novello. Se non temessi di farti ridere, ti direi che durante i nostri mattutini passeggi noi ci andiamo intrattenendo di cose gravissime, superiori d'assai al nostro sesso, e alle cognizioni nostre. Noi siamo del pari disgustate di tutti e di tutto, amiamo del pari lo istruirci, e conosciam parimenti che ciò non reca nessuno vantaggio. La contadina che passò stamane dinanzi a noi carco il dorso di legna, e male vestita, e ignara perfino di quanto è per noi vergogna lo ignorare, è certo più felice di noi. — Sta mattina ci siamo sedute all'ombra di un pino e abbiamo letto alcune poesie inedite di Monti che mi piacquero assai : altre esaltano la libertà, altre attaccano la superstizione ed il fanatismo, altre piangono la morte di Napoleone. Fu questa la prima lettura che feci dacchè sono a Feltre, e sarà forse anche l'ultima. Ove son ite quell'ore che passava teco leggendo, quell'ore in cui tu mi facevi dimenticare i miei mali o parlandomi cose affettuose, o insegnandomi cose erudite ? Esse risorgeranno, Daniel, t'udirò nuovamente ripetermi che pochi san ragionare, e imparerò io a ragionare da te, che sei tutto ragione. Non t'offendere, Daniel, di quel che ti dico : noi dobbiamo permetterci a vicenda il dire quel che pensiamo, quel che sentiamo l'uno per l'altro. — Ieri dopo pranzo sono stata a visitare certa contessa Dei, che ha comune con noi la patria: ciò premesso, non devi stupire ch'ella mi abbia mostrato tale simpatia che a taluno parve eccedente. Fra le tante gentilissime cose mi ha proposto di rimaner a Feltre, assicurandomi che sarà suo l'incarico di trovarmi un marito. Oh bella ! bellissima ! una signora trovare marito a me ? Cosa ti pare, mio caro Daniel ? Il mio cuginetto ha ben ragione di dire che a Feltre faccio fortuna. E spero che dessa non ti farà dispiacere e che sarai persuaso che tu non ne rimani menomamente offeso. Senti, Daniel, io ti dovrei dire qualche altra cosa del *signorino*, ma temo non t'incresca il sentirla, sebbene io non ne abbia colpa alcuna ; temo non forse la lontananza ti sproni a diffidare di me... Supero ogni timore e ti svelo la verità : così tu vuoi, così io debbo operare. Il signorino non m'ha detto di amarmi, nè me lo dirà mai, credilo, perchè conosce quale sarebbe la mia risposta, ma egli vuol farmi capire in cento maniere che m'ama : lo ha confessato ad alcuno de' miei cugini, alla loro matrigna, ed alle di lui istesse sorelle. Una volta ho dovuto sortire con le cugine, ed avendolo incontrato che passeggiava

(1) La morte del fratello Gaetano avvenuta nel gennaio 1824.

con sua madre e suo padre, questi lo obbligarono ad offrirmi il suo braccio e le cugine insistettero ond'io lo accettassi. Ti assicuro che nessuno di noi due proferì dieci parole durante il passeggio: io era arrabbiata, ed egli... non so cosa egli avesse. Giunta a casa dissi schietto a tutti ciocchè mi credetti in dovere di dire, cioè che il signorino non mi piace per nulla, ch'io non inganno nessuno, e desidero di non essere a nulla sforzata. Allora il minor dei fratelli, quello che dice di amarmi poco men di sua madre, e a cui il *signorino* ha avuto l'imprudenza di dire più volte « beato te che non ti si ascrive a colpa l'amare » allora questo fanciulletto rispose; brava Teresa, così mi piaci: amame solamente, lascia stare questo brutto muso tedesco, va in campagna ed io ti verrò colà a ritrovare. — Tu ora sei a parte di tutto, Daniel: mi ami meno per ciò? Nol posso credere ed attendo impaziente tue lettere che mi confermino nella mia opinione. Sei troppo giusto per farmi carico d'una cosa in cui io non entro come parte attiva, e che ti avrei potuto celare ove l'avessi voluto. Termino la mia lunghissima lettera pregandoti di lacerarla, e di rispondermi tosto. Finora ho avuto due sole tue lettere, e non ne sono in vero troppo contenta. Venerdì non potrò scriverti, ma lo farò domenica, o mercoledì della ventura settimana. Sii certo intanto che sempre mi ricordo di te e bramo rivederti, e dirti tante cose a voce quante te ne dissi con questa mia. Addio Daniel.

La tua Teresa

15. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

Feltre 16 Aprile 1824

Avrai ricevuto due righe che ti scrissi da Treviso. Ti diceva di essere inquieta per il mio caro papà di cui non aveva potuto saper nulla a Treviso, e questa inquietudine seguita ad amareggiare tutto il piacere che mi procura la compagnia della buona mia amica. Ti prego, mio caro Daniel, se tu sai qualche cosa scrivimi subito, nè mi celare la verità per quanto potesse essermi funesta, pensa che tu solo mi puoi rendere meno pesanti i mali che pur troppo, mi accaderanno una volta o l'altra, s'io la prima non cesserò di esistere.

Non so cosa ti abbia scritto, nè cosa ti scriverò. L'amicizia della Nina, e le attenzioni di tutta questa famiglia mi sono un poco pesanti perchè mi tolgono affatto la libertà, perfino quella di scriverti: ho dovuto insistere perchè mi vengano accordati questi momenti da consacrare a te, mio amico, nè potei ottenerli se non se a patto di permettere che la Nina stia meco a leggere finch'io ti scrivo: tratto tratto essa mi parla, e mi distrae il pensiero da ciò che ho prefisso di dirti. Tuttavia dirotti, mio caro Daniel, che il rimanente del mio viaggio fu buono grazie ai miei cugini, l'agilità de quali mi salvò dal pericolo di rovesciarmi in un con essi. L'uno si slanciò dalla carrozza a fermare i cavalli, l'altro mi prese fra le braccia temendo ch'io non sapessi essere agile abbastanza per islanciami anch'io fuori del legno, e così mi salvarono prima che avessi concepito il pericolo nel quale eravamo. Se fossi sicura che il mio papà non avesse nulla sofferto, e se non fossi lontana da te, potrei dire di trovarmi benissimo in questa casa, dove sono compatita da tutti, e in questo paese dove ci sono tante cose che soddisfano la mia inclinazione. Però se anche non temessi nulla per la mia famiglia, e tu fosti meco, mi mancherebbe sempre un po' di libertà, tesoro per me superiore ad ogni altro.

È molto, moltissimo tempo, Daniel mio, che non ti veggo, che non ti parlo, che non ti ascolto, nè mai ho desiderato tanto di udirti, parlarti, vederti quant'ora che sono nell'impossibilità di soddisfare questo mio desiderio. Perciò penso a te più sovente che nol faceva quando era a Venezia. Sei tu contento così? Lo temo, e bramo che tu stesso mi risponda la verità. Se ne avessi il coraggio ti pregherei di venire a vedermi, essendo anche sicura che troveresti molto piacere in questo paese singolare per noi che siamo avvezzi a prospettive molto

da queste diverse. La Nina, che mi ha ricercato di te, mi ha esternato molto desiderio di conoscerti, sii però certo ch'io non le ho detto nulla della nostra corrispondenza. Acciò i tuoi timori non ti abbino a tormentare ti dirò ch'io non veggo i miei cugini se non se a pranzo, e che tutti e due hanno il cuor prevenuto. Durante il viaggio l'uno mi ha parlato sempre delle sue affezioni, l'altro dei suoi studi; quello mi ha un po' annoiata, perchè non la finiva più, questo mi ha trattenuta piacevolmente, e assieme utilmente; mi pareva in qualche maniera di udire il mio Daniel quando udiva Vettor; sebbene egli non abbia tutto il tuo talento, e tutte le tue cognizioni, ha però le idee giuste, e il pensar sodo come tu hai. Mi parlò di filosofi, di poeti, di artisti, e di tutto con molto senno e criterio, ma con poco garbo in somma alla guisa appunto del mio caro Daniel. Da quanto ti ho detto capirai ch'io devo avere per Vettor qualche preferenza, ma di quelle che non devono ispirare nessuna sorte di sospetto. Mi si chiama a merenda, e la Nina non vuole nemmeno discendere prima di me; bisogna dunque che ti lasci subito, nè avrò tempo di tornarti a scrivere, perchè dopo merenda si deve andare in chiesa, poi in una vicina campagna donde non si tornerà a Feltre che a sera. Addio mio Daniel. Domani avrò tue lettere che mi saranno care, e carissime se mi diranno qualche cosa del mio eccellente papà. Sollecita a scrivermi, e dimmi come mi devo regolar colla Michieli, cosa ti ha detto la Petrettini, e tutto quello ch'altri possono aver detto di me. Dimmi come stai tu e la tua famiglia, e Giorgio che amo perchè in qualche maniera ti appartiene. Io sono infreddata, effetto del cambiamento di clima, molto più freddo qui che a Venezia. Addio nuovamente, o mio amico: non ridere se la mia lettera ti pare sciocca e m'ama solamente in riguardo al mio amore.

La tua Teresa

P. S. Sono più inquieta che mai; alla posta non vi sono lettere mie, e aveva tanto pregato la mamma di scrivermi subito. Oh! cosa è mai di essa del mio papà di tutti! Daniel scrivimi tu, dimmi tutto, dimmi la verità.

16. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

Feltre 18 Aprile 1824

L'ho finalmente avuta la cara tua lettera, e ne ho avuta una anche di Giovanna, ed ora posso dire di sentirmi rinascere. Come dicemmo, le nostre lingue non hanno voci atte ad esprimere i nostri affetti, così non ti posso dire quanto mi abbia fatto soffrire in questi pochi giorni l'incertezza dello stato del mio genitore. Ti ringrazio, Daniel, della tua premura nel raggiuagliarmi sì di lui, che di tutta la mia cara famiglia.

Anche senza il tuo esempio, sii certo, che ti avrei detto tutto tutto di me, ed oso sperare che tu mi creda incapace di mancare a nessuna delle mie promesse. Ti ho già detto d'essere infreddata; quest'infreddatura mi molestò alquanto ieri e ier l'altro, e quindi dovetti la mattina starmene tardi a letto il feci anche per contentare la famiglia che mostrava molto dispiacere di vedermi soffrire: oggi sto meglio, anzi la testa, la gola, e il petto quasi non mi dolgono più. Alle dieci faccio merenda, poi vado a passeggiare, o a pregare in chiesa, secondo che le cugine desiderano, pranzo alle due e mezzo, dopo pranzo vado al fuoco e discorro con la Nina di tante cosette da nulla, che pur ci sembrano della massima importanza: alle cinque vado o a far qualche visita, o a passeggiare di nuovo, finchè suona un'ora di notte, e il raffreddore e la poltroneria mi persuadono allora ch'è tempo di coricarsi. Le cugine, che non mi lasciano sola neppure un momento, mi vengono a far compagnia mentre sto a letto, e mi sforzano talvolta a chiaccherare più di quel che vorrei.

Come ti ho detto i cugini li veggio pochissimo essendo l'uno occupato ai suoi studi ed affari, l'altro ne' passatempi ed amori. Quanto a' passatempi,

mi pare che in questo paese si riduchino a due, cioè alla chiesa e al caffè. I giovinetti si radunano in questo tutte le sere fino verso le undici ore, ed io mi figuro che sparleranno assai più che non parleranno. La sera dopo il dì del mio arrivo, certo signore ha chiesto conto a' miei cugini di me, e bisogna dire che dessi gli abbiano risposto cose assai vantaggiose, giacchè egli mostrò desiderio di fare la mia conoscenza. Senza farmene cenno le cugine s'incaricarono di condurmi a far visita alle sorelle di lui, ma io quella sera non mi sentii disposta a compiacerle e a sortire di casa : un dì dopo il gentilissimo signore, a me tuttavia sconosciuto, condusse le sorelle sue dalle cugine mie, colla scusa che desideravano vedere la processione che si chiama del venerdì santo. La strada per dove dovea passare questa processione era illuminata con buonissimo gusto, e meritava d'essere veduta ; io mi avvicinai dunque alla finestra, e il signorino colse quest'occasione per venire a me e parlarmi della sua patria, ch'è il Tirolo, di Vienna, di Venezia, di Milano... e basta così. Se mi avesse tenuto qualche altro discorso non dubitare che ne saresti informato. Non egli dunque, ma bensì un altro giovinetto da far gelosia : è questi il fratellino della mia amica, il quale dice schietto schietto che gli piaccio più di tutte le belle del paese, e lo dice in loro presenza : per provarmi il suo amore egli venne oggi a offrirmi *i suoi oti* (uova) e le sue ciambelle pasquali e perch'io non le volli accettare ne fu afflittissimo. Vedi quanto sono fortunata.

19 detto

Desidero di rivederti, Daniel, lo desidero con tutto il cuore. Teco mi riscarcirò del tempo che perdo qui senza far nulla ; non parlo di quello che consacro all'amicizia, ma di quello che mi tolgono la chiesa, le visite, e le ciarle. Non ho letto peranche neppure una riga, e prevedo che ritornerò a Venezia senza aprir libro. Ieri ho scritto la presente in tre volte, e se oggi voglio terminarla, mi conviene alzarmi prima del sole, poichè oggi c'è pranzo in famiglia e non avrò un momento solo di libertà. Quando avrò finito di scriverti tornerò a letto perchè sto peggio di ieri del raffreddore eccettuato il quale posso dire di stare benissimo. Se l'aria montanina, e il moto che faccio aggirandomi per queste colline varranno a fortificare la mia debole salute avrò sempre guadagnato assai.

Intesi il dialoghetto fra te, Giorgio, e Ildegard, che mi fece ridere, ma che anche mi fece un poco arrabbiare : quel caro S.r Giorgio è troppo curioso mi pare e troppo indiscreto. Non dar retta a' suoi scherzi, mio caro Daniel, mostrati indifferente, e seguita ad amarmi. Se non temessi di disgustarti ti vorrei ringraziare del sacrificio che facesti per farmi piacere, io taccio, ma tu intendi la mia gratitudine. Non lasciare di dirmi sempre quello che pensi e quello che fai, nè temere che le tue lettere mi sembrino piene solo d'inezie, chè ciò che ti riguarda è per me d'importanza. D'altronde impara da me ; vedi come pessimamente ti scrivo, vedi quante sciocchezze ti vado dicendo ! Nè potrei fare altrimenti quand'ancora il volessi, perchè ascolto il cuore che non mi lascia tempo di studiare il bello stile e i bei concetti. Si potrebbe anche dare che non intendessi il mio brutto carattere, e in questo caso, spero che mi indovinerai, se non mi saprai capire. Addio, Daniel, torno a letto fino alle sette. Prima ti avverto che la posta non parte da qui se non se la domenica, il mercoledì, e il venerdì, che ieri non potei scriverti perchè ebbi la tua lettera poco prima che parta la posta, che dunque ci vorranno alquanti giorni prima che tu riceva la presente, ma ch'io non ne ho colpa. I miei cugini hanno progettato di andar domani in campagna e di fermarsi colà tre giorni ; in questo caso non potrò aggiungere alla presente nessun'altra cosa, ma se resterò a Feltre ti dirò addio un'altra volta mio caro Daniel.

21 Aprile

Ieri dovetti starmene a letto ; non potemmo dunque andare in campagna. Oggi sto meglio e mi si vuole strascinare a pranzo fuori di casa, non ti so dire con quanto mio incomodo.

Rileggendo la presente mi venne voglia di lacerarla, tanto mi sembra indegna d'esser letta da te, ma non avendo nè voglia, nè tempo da scriverne un'altra te la mando qual'è con patto che non si tosto l'hai letta la laceri tu stesso. Venerdì ti tornerò a scrivere e siccome sabato andò a Belluno dove mi fermerò qualche giorno così ti avverto di non sorprenderti se tarderai a ricevere mie notizie. Venerdì ti dirò qualche altra cosa del signorino Tirolese. Addio Daniel.

Tua T.

17. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (*Feltre*).

Amica mia

Venezia 20 Aprile 1824

Avendo sbagliato nell'informarmi del giorno in cui arrivano le lettere di Feltre, oggi soltanto ho ricevuto la tua del 16.

Quanto è alla tua famiglia, l'antecedente mia lettera deve averti tranquillata del tutto. Tuo padre da sabato è a Venezia, Luigi è risanato intieramente e la mamma sta al solito. Domenica sono stato a casa tua per avere notizie, e mi furono date senza che vedessi tua madre, giacchè non volli incomodarla avendo inteso ch'era occupata. Questa mattina vi sono stato per fare una visita, ma tutti erano a messa.

Io sono in collera fortemente con te. D'un avvenimento, che pose in pericolo la preziosa tua vita, così poco e così oscuramente mi scrivi? So che poco stimi l'esistenza, ma non ho così cattiva opinione di te per sospettare che tu non l'apprezzi dal giorno che hai conosciuto che tanto rapporto ell'ha colla mia. Ti prego e, se amore dà qualche diritto, t'impongo di farmi un racconto più circostanziato d'un accidente cotanto funesto, la cui sola idea mi fa abbrivire tuttora.

Scorgo dalla tua lettera che cotesto soggiorno ti aggrada, e quelle tre sole cose che ti amareggiano cesseranno ben presto dallo sturbare la tua tranquillità. Sulla salute di tuo padre non c'è più da temere, le troppe attenzioni della famiglia Rossi andranno diminuendo col tempo, e la mia lontananza cesserà d'esserti pesante, quando nuove occupazioni e divertimenti occuperanno la tua attenzione. Gli uomini li conosco; nè mi lusingo più mai. Ma, che dissi? Scusa Teresa, non badarmi: abbi ciò per non detto.

Se potessi venire a Feltre, non lo farei già per le prospettive che tanto lodi, chè di simili ne avrò forse veduto. Il solo motivo che

potrebbe determinarmi sarebbe quello di veder te, mia Teresa, ma trovo la cosa molto difficile. Io sono quasi schiavo, nè mi si farebbe intraprendere un viaggio qualsiasi senza motivo. Se fossi indipendente, direi d'andare in altro luogo e verrei costà. Altrimenti l'oggetto è troppo palese e non amo pubblicità.

Che per Vettore tu avessi *qualche preferenza* (il che mi scrivi *acciò i miei timori non m'abbiano a tormentare*) me ne avvidi la sera ultima che ci siamo veduti; a me poi piaceva fino dal punto che mi raccontasti e la sua ruvidezza e la sua originalità. Egli è tal uomo che amerei molto come amico e temerei molto come rivale.

Lusinghiera! Co' tuoi *sebbene* tu credi illudermi — Oh! mi conosco assai: so quanto valgo e quanto poco fidare mi deva delle mie qualità. Non mi confrontare, ti prego, con alcuno: se arrivi a ragionare è finita per me. Se la nebbia della preoccupazione si dissipa, se non vedi in me che me, io più nulla spero.

Vettore è giovane colto, à molto criterio e idee giuste, la sua conversazione ti diverte. Non à molto garbo, e che serve? Quella certa naturalezza, quella certa franchezza ch'indicano buona fede sincerità e buon cuore penetrano più profondamente nell'animo. Il suo cuore è già occupato; ma le catene dell'amore non ànno tutte la medesima tempra, e se ne spezza alcuna talvolta ch'era men forte ed altra ne viene sostituita assai più salda e durevole. Egli ti vede ogni giorno, sei in sua casa — Ah, credimi, di me ti dimenticherai assai presto; ed io, io non meriterò neppur compassione. Perisca il nocchiero temerario, che, naufragato una volta, di bel nuovo s'affida all'instabile mare — Perisca, e non una lagrima pietosa conforti la sua cenere — E quando cesserai di tormentarmi, immaginazione crudele?

Giovedì fui dalla Michiel e con mia somma sorpresa vidi la famiglia Dandolo. Lauretta (*Dandolo*) era seduta accanto alla padrona di casa e chiacchieravano assieme e si facevano gli occhi affettuosi. Appena giunto mi domandò la Michiel s'era per far penitenza che da tanto tempo non mi lasciava vedere. Risposi sorridendo di sì. Saprete, continuò la Michiel volgendosi a Lauretta, che la Perissinotti è partita — Lo so, e repentinamente — Prima di partirsi mi scrisse un biglietto — Qui fu interrotto il discorso e si parlò d'altro. Non so se tu sappia che la Michiel avea detto alla Petrettini: Teresa mi à scritto un biglietto un po' forte (non l'ultimo, il penultimo): a me

già piace l'essere strapazzata (1). Mi pare che dovresti scriverle, soltanto avvertendola che sei giunta a Feltre e sempre con dignità senza abbassarti menomamente. Fa peraltro quello che ti sembra più opportuno.

O' restituito i libri a Ventura, e quest'oggi appunto mi ha domandato se avessi occasione di scriverti: dissi di no, ed ei soggiunse ch'era soltanto per riverirti e dirti ch'era inutile il prenderti tanta premura per la restituzione dei libri. M'interrogò sul tuo stato di salute, ecc.

In famiglia tutti stanno bene, ed anche Giorgio, che tu ami *perchè in qualche guisa mi appartiene*. Ora ti dirò come passo meschinamente i miei giorni.

Dacchè partisti ò sempre il capo ingombro, pesante, addolorato; gli occhi ànno peggiorato, forse perchè il mancare d'occupazione la sera fa che li stanchi maggiormente nel giorno; l'intelletto poi è così ottuso che mi sembra dormire del continuo. Le due prime sere dopo la tua partenza furono consacrate alle visite da farsi alle signore Lucatello, Contarini, Michiel ed Albrizzi. Negli altri giorni mi levo un po' più per tempo del solito, mi pongo a leggere ed a scrivere e dopo una mezz'ora, quando mi gira il capo, mi dolgono gli occhi e non intendo più niente, esco di casa ed a passi lenti vado girando per le strade onde ingannare il tempo e per sradicarmi dall'animo quella cupa tristezza che mi si abbarbicò così fortemente. Se mi vedessi allora! Ognuno mi schiva come un fantasma e sogliono dirmi che pare che voglia uccidere tutti gli uomini, al che risposi una volta che forse forse alcuna fiata ne ò il desiderio. Tu non mi vedesti mai con ceffo tale, chè la tua presenza poneva modo alla mia malinconia od almeno la rendeva più dolce. Il resto della giornata lo passo tentando sempre di fare qualche cosa e sempre trovandone l'impossibilità, annoiandomi ed arrabbiandomi col destino, colla natura, con tutti. Ed a te penso assai spesso, ma non mi pare più che tu sia mia posciachè sei lontana. Io non ti posseggo: l'umana natura è cosa instabile. Deh, non m'abbandonare, Teresa, non m'abbandonare!

(1) Ignoriamo le ragioni di questo passeggero disaccordo fra la Renier-Michiel e la Perissinotti: forse qualche diceria, qualche « sempiezeto » come dice la Renier-Michiel, in una sua lettera a Teresa del 31 luglio 1823. Le cose s'erano ad ogni modo, poco dopo, chiarite, come da lettere della Renier-Michiel (Ponte di Brenta, 25 aprile e 12 maggio 1824).

— La sera resto con mio padre fino alle nove, poi vado all'Ateneo ed alle dieci incirca a letto.

Tale cambiamento di vita fa molto parlare mie sorelle e non mancano di farti cagione e di questo e del mio cattivo umore. Me ne parlano spesso, il che mi dà molta noia. Ieri anche Giorgio me ne à parlato, raccontandomi ciò che di me dicono mie sorelle. Io non mi decido, soggiunse sorridendo, ma guai se nulla scopro senza che tu me lo dica : voglio che tutti lo sappiano. Ciò poco importa, risposi, ma tu faresti male.

Quantunque tu non abbia detto nulla alla Nina della nostra corrispondenza, pure scommetto che ha indovinato. Se ài parlato di me, egli è impossibile che tu non abbi dato a divedere qualche cosa, purchè tu non sii o molto indifferente o molto finta.

Io non la finirei mai, e tu sei annoiata ed i miei occhi raddoppiandomi le linee m'avvertono che devo terminare. Addio, Teresa, addio. O' molto desiderio di darti un bacio, ma a dir vero sei un po' troppo lontana. Non ti dimenticare

il tuo Daniele

P. S. Se le lettere ritardano non t'affliggere, poichè la posta non parte e non arriva che tre volte per settimana. Addio, addio.

18. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

Feltre 23 Aprile 1824

Leggendo la tua lettera mi pareva di udirti parlare, e di vederti con quel brutto ceffo con cui tante volte stavi meco taciturno e arrabbiato. Di peggio io non so figurarmene, nulladimeno credo benissimo che la mia lontananza ti renda talvolta più malinconico, e quindi più cattivo di umore, e di ceffo bruttissimo. Ognuno allora ti schiva, mio caro Daniel, ma io, allora appunto che più grande fosse la tua malinconia, vorrei starmene teco, e fare quanto è in me per dissiparla o calmarla. Son io dunque compresa fra quelli che forse forse alcuna fiata vorresti uccidere ? Daniel, io non t'abbandonerò mai mai ! Quello che tu mi andasti dicendo in proposito di Vettor mi ha un pochino disgustata, e a ragione parmi, poscia che mi mostra che tu difidi molto di me. Di qual preferenza credi tu ch'io m'intenda parlare ? e quale è la tempra onde credi formato il mio cuore ? Non sono volubile, non leggera, non capricciosa, e dovresti saperlo ; sono però giusta abbastanza per stimare il cugino mio, che a te un poco assomiglia. Mi dici di non fare confronti ; non ne farò, tel prometto, ma ti assicuro che se pur ne facessi ridonderebbero tutti in tuo vantaggio. Sì, Daniel, in vantaggio tuo, nè mi dir lusinghiera, dimmi sincera piuttosto. Non credo esserti di dispiacere che questo soggiorno mi sia gradito, però ti ripeto che la tua lontananza, poichè ora so che i miei parenti stanno benissimo, me lo rende alquanto discaro. Cessato quasi del tutto il mio raffreddore, godo ora tutto ciò che può offrir di piacevole un paese solitario e tranquillo. Qualche vi-

sita, poichè non si è mai soli abbastanza per dispensarsi da ciò, qualche visita è l'unica cosa che mi dà un po' di fastidio. Ti ho detto nell'ultima mia di raccontarti qualche cosa del signorino tirolese: adempio alla mia promessa mio caro Daniel, a condizione peraltro che tu sii certo consistere tutta la verità in quel che ti dico. Mentre stetti mezzo malata, quel tale venne spesso ad informarsi dello stato di mia salute, ed io benchè alzata di letto, ricusai sempre di riceverlo in mia stanza. Una mattina venne uno de' miei cuginetti, non quelli de' quali ti parlai, a consolarsi meco della fortuna che faccio in Feltre; io lo intesi tosto ma finì di non intenderlo, e cambiai discorso, egli però battè saldo, e mi costrinse a dirgli se sapeva chi era quegli a cui tanto piaceva: risposi di no, ed egli allora mi nominò il signorino; lo pregai di tacere dicendogli che a Venezia i fanciulli non costumano fare di tali discorsi: il poveretto si tacque ed arrossì, e baciandomi fuggì via. Ma capisco che qualche altro è incaricato di dirmi qualche cosa ancora, ed io evito tutte le occasioni di starmene sola, ed ho pregato la sorella della mia amica, a non isforzarmi, come dianzi faceva, a seguirla quando va a visitare le sorelle del troppo sensibil signore. Lunedì andrò in campagna allora cesseranno i pericoli, perchè ci vado sola con l'amica mia, che certo non s'incarica di una commissione a me dispiacente. Mi fermerò in campagna alcuni giorni, poi andrò a Belluno, ed anche colà staromene tranquillissima.

La posta parte, non posso dunque dirti tutto ciò che vorrei; e nemmeno parlarti dell'accidente del viaggio. A un'altra volta. Addio adesso, mio caro Daniel. Sii certo ch'io sarò sempre

La Tua Teresa

Ho già scritto alla Michieli.

19. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (*Feltre*).

Di Venezia il 24 aprile 1824

Scusa, amica mia, se troverai questa lettera un po' ruvida, giacchè sai che lo stile prende l'impronta dell'umore. De' circostanziati ragguagli che mi mandi ti ringrazio di cuore, solo ti prego inoltre che tu mi faccia il ritratto fisico e morale di cotesto tuo vagheggino. Intesi con dispiacere che quell'importuna infreddatura ti avvenna i passatempo che ti dovrebbe procacciare la campagna. Il sacrificio d'essere da te lontano sento che mi pesa di più nello intendere che ciò non à migliorato la tua salute. Mi confido peraltro che in seguito la cosa cangierà d'aspetto. Ricordati bene, Teresa, di non ascondermi nemmeno li più minuti particolari su tale rapporto.

Tu parli sempre delle cugine in plurale e poi non ne nomini che una. Chi è l'altra? Qual'è il suo carattere? Bramo conoscere le persone con le quali convivi.

Ve, poltroncella! Te ne stai circa dodici ore a letto, e ciò secondo il calcolo più moderato. Se a te pare perduto il tempo costì perchè nulla fai e non ài letto neppure una riga, neppur io sono contento di me, chè, oltre il non potermi occupare, la noia e la tristezza m'am-

mazzano. Mi sono *abbonato* all'opera a S. Benedetto, ma mi vi annoio tanto ch'è una compassione. Non resto quasi mai in teatro: esco, giro, smanio e m'arrabbio. Vorrei andare un po' più spesso a far visite la sera, ma non ci trovo angolo e non ne ò propriamente voglia. Inoltre la Micheli è in campagna e ci starà, credo, una settimana. L'unico mio passatempo è quello d'andare a cogliere fiori, e questa è la sola cosa che mi pacifichi colla natura, con cui ben sai che sono in collera continuamente. Le tumultuose passioni mi lasciano e provo una dolce soddisfazione che non saprei esprimere. Raccolgo anche quelle piante che già ò, e quando sono a casa gitto via quasi tutto, perchè non sono più dello stesso umore. Ma tale divertimento così innocente mi viene invidiato dal tempo ch'è sempre o nuvoloso o piovoso. Se non accomodo questa penna non posso scriverti più a lungo. Aspetta dunque.

Sei impazzita, Teresa? Ch'io laceri la tua lettera! Puoi ben dirlo e ridirlo, non io t'obbedirò. Se tu scrivi senza rifletterci molto, e se le cose con quella schiettezza m'esponi con la quale le pensi; non è questo il pregio maggiore che aver possa la lettera d'una amante? Ma se quest'amante è persona colta, quello stesso abbandonano anche per gl'indifferenti à tale semplice eleganza che ti parla all'animo, eleganza che una studiata scrittura non arriverà mai ad acquistare. Inoltre io pure potrei esigere che tu bruciassi le mie lettere, perciocchè, come avvedertene puoi, vo' sponendo senz'arte ciò che il cuore mi detta.

Quel tuo ringraziarmi del sacrificio fatto per te mi fe' arrabbiare contro te e contro me. Contro te per avere usata quella parola *sacrificio*; contro me per trovarmi indegno de' tuoi elogi, poichè appunto il giorno avanti avevo accompagnato mie sorelle da Matilde. Ma ora ti fo una dichiarazione della cui sincerità non devi dubitare. Quanto più vedo e parlo con Matilde, tanto meno mi piace. Il suo fisico abbaglia, ma va sempre decrescendo l'idea che dapprincipio ci si forma della sua avvenenza. La sua conversazione poi non à attrattive per me, che non amo il cicalio e che anche cogli amici e colle amiche bramo istruirmi. Dopo essere stato con te, credi Teresa, non posso abituarmi ad altre donne: il confronto è per loro troppo umiliante.

Sono stato ierlaltro dalla co. Petrettini, perchè mi aveva mandato a chiamare a cagione di certa lettera che m'avea consegnata. Mi domandò se volessi la mattina del dimane con-

durla a vedere il panorama, risposi di sì ed effettivamente vi andammo.

Giorgio mi chiede spesso se m'ài scritto. Gli rispondo di no, ma sembra ch'egli non creda. Se non t'incomoda, mandami una lettera di complimento scusandoti se non ài avuto tempo di scrivermi prima d'ora. Che tu scriva a me non deve sembrargli strano, giacchè lo stesso facesti anche con lui.

Io credo non averti altro a dire, se non che continui ad amarmi e ad informarmi di tutto tutto ciò che fai e che pensi. Addio Teresa

Daniele

P. S. Un'altra volta metti l'ostia in modo che non copra lo scritto, giacchè ò dovuto indovinare, essendosi lacerata la lettera nell'aprirla.

20. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (*Feltre*).

Amica

Venezia il 28 d'aprile 1824

Ieri ò ricevuto la cara tua letterina, la quale giungere non potea più opportuna nè più gradita, chè tanta e sì nera e sì terribile tristezza m'opprimeva, a cui simile da gran tempo non ne provai. La lettura di quel foglio mi sollevò alquanto, ma la mala pianta non isradicossi del tutto sì che poco dopo non ripullulasse; laonde rimisi al domane il risponderti. Eccomi adunque con te, amabile mia Teresa.

Non sai figurarti peggio del ceffo con cui tante volte stava teco taciturno e arrabbiato: eppure c'è di peggio e di peggio assai, e lo avresti confessato tu stessa, se veduto ieri mi avessi ingrugnato con ispaventevole cipiglio, che al paragone i deformi eunuchi degli orientali serragli sembrerebbero, non ch'altro, immagini d'Amore. Avresti potuto godere di tale strano spettacolo guatandomi da qualche nascondiglio, non già mostrandoti a me, perocchè allora serenato si sarebbe il mio volto, e la sua dispettosa aria di disgusto in espressione di gioia e d'ebbrezza avresti veduto cangiare in un subito. Quando mi trovo incantucciato oppresso dalla malinconia, se penso talvolta al mio ceffo, involontariamente sorrido, giacchè sento io stesso senza guardarmi che mi si abbassano ed incrociano le ciglia,

mi si allargano ed innalzano le nari, fannosi prominenti le labbra e torva torva la guardatura. Ve' bel mostro ! esclamo fra me, e vado pensando all'effetto che su te farebbe tal vista. Se rivivesse il Porta, che la fisionomia di ciascun uomo al muso di qualche bruto assomigliava, non so a qual bestia assomiglierebbe quella di Daniele immalinconito.

Tu temi che alcuna fiata te pure uccidere volessi, e mi soggiugni, per calmarmi forte : Daniele, io non t'abbandonerò mai, mai ! Mal mi conosci, Teresa ; in tale maniera t'esponi a pericolo maggiore, imperocchè t'assicuro che quando tu m'abbandonassi, neppure potendo impunemente mi degnerei d'ucciderti : non t'impartirei questo onore se indegna te ne riputassi. Tu vedi ch'io scherzo, Teresa, e ciò è raro in me e prezioso. Oh ! la tristezza rode il tessuto della vita e ci consuma lentamente e crudelmente. Fugga, fugga da me la terribile tristezza, e la gioia e gli scherzi vengano una volta ad infiorarmi la vita.

A proposito : non mi parlare più di Vettore : credo tutto, ma non me ne parlare. Egli è quello che è, io quel che sono : fagli pure giustizia, ma non importa che la sentenza tu la intimi a me pure. Non voglio temere, non voglio affliggermi. — Lusinghiera. — Può darsi che tu non lo sia, ma almeno almeno sarai giudice prevenuto in mio favore, ed i tuoi elogi non mi faranno mai credere dappiù di quello che so di essere.

A vero dire non dovrebbe spiacermi che il soggiorno di Feltre ti fosse gradito, poichè godere dovrei del tuo bene, ma pure, vedi stranezza ! in onta alle proteste di non essere geloso, io sento che lo sono degli uomini non solo, ma perfino delle cose. E poi ò un altro difetto — sì, difetto, chè a te non devo asconderne veruno, ed è quello di non amare che gli altri stien bene quand'io sto male. In conclusione, io in qualità d'*egoista* (scusa se non è italiano) vorrei piuttosto che tu stessi male vicina a me che bene lontana. Ma costò pensiero *egoistico* non lo ò sempre : talvolta sono generoso e penso che tutto vorrei soffrire per lo tuo bene — sì, tutto, ma eccettuato lo starti lontano. Peraltro dovrei esserti assai grato della dichiarazione che la mia lontananza ti rende il soggiorno di Feltre *alquanto* discaro.

Son ben ciarliero quest'oggi, e li signori occhi vorrebbero che facessi punto, ma io mi rido di loro e voglio scrivere ancora almeno altrettanto.

Me ne rallegro, me ne rallegro di cuore : il raffreddore se ne andò, spaventato forse dalle imprecazioni e maledizioni ch'io del continuo gli scagliava. Almeno questo maluzzo ti procurò la compiacenza di godere delle tenere sollecitudini del tirolese vagheggiatore. Deve essere molto terribile costui, giacchè schivi sempre di vederlo, giacchè desideri andare in campagna onde cessino i pericoli, e giacchè ami Belluno, perchè anche là sarai tranquillissima. Bella fortezza d'animo ! Fuggire l'inimico ! E questa, vedi, è un'ingiuria bella e buona per me, perocchè credi questo Tirolese così formidabile da sconfiggermi a prima giunta. Ma lasciamo gli scherzi : se non me l'hai già mandato, bramo il ritratto fisico e morale di cotesto signorino. Devi pure adempiere la promessa di darmi circostanziato ragguaglio del disgustoso accidente del tuo viaggio.

Teresa, ti vo' sgridare assai, perchè le tue lettere sono ogni volta più brevi, pare che ti pesi il conversare con me. Meno delle tre facciate ed in carattere ben minuto e bene unito io non voglio che siano le tue lettere, altrimenti non rispondo. Mi dispiace anche che tu non faccia de' racconti circostanziati di tutto ciò che t'accade con pitture particolari, insomma in maniera che possa per un poco almeno illudermi e vederti come se fossi presente. Voglio anche che tu mi scriva se mai parli di me colla Nina.

Prima d'assoggettar mi alle fumigazioni, sai che voleva sentire il parere del frate Portalupi. Il risultamento d'un consulto tenuto con Zannini e col detto frate fu che quella cura era troppo gagliarda per la mia fibra delicata insieme ed irritabile al sommo, che occorrevano medicamenti più blandi e mi si prescrisse adunque il guaiaco, la canfora, i bagni e che so io.

Non vo' chiudere la lettera senza darti anche notizie letterarie, le quali ti serviranno al caso che costì non avessi il giornale di Treviso. V'è in esso nel fascicolo del mese d'aprile certo articolo intorno alla biografia del Canova scritta da Cicognara, che fece romore grandissimo in Venezia (1). Vi si dice che Cicognara, quanto ai fatti, poco aggiunse a quanto raccontarono Paravia, Falier e Tambroni ; ma lo stile del Cicognara è gonfio, scorretto, pieno zeppo di francesismi e

(1) Trattasi del « *Giornale sulle scienze, lettere ed arti delle Provincie Venete* ». L'Autore — secondo il prof. Luigi Coletti, che ne fece cenno nella sua *Bibliografia canoviana* (pag. 32) —, dovrebbe essere il Tommaseo che si rivelerebbe nell'acrità dello stile ; tanto più che egli collaborava allora attivamente a quel giornale. Altri pensano invece al Paravia.

privo di sapore e colorito italiano; e che fa maraviglia che si osi parlare del Canova tanto terso nelle sue composizioni con *una lingua inelegante, scorretta e per poco sgrammaticata*. Dopo ciò fa gli elogi al Cicognara e conchiude così: *Duole vedere questo valentuomo, che a tante buone parti, mancare della più essenziale ad uno scrittore, ch'è appunto l'arte di saper bene scrivere*. Quindi passa ad osservazioni particolari, delle quali due ne riporterò, l'una sembrandomi graziosa e l'altra giustissima.

« *L'attual abate Giambatista Sartori*. Noi da prima credevamo « che questo sig. Sartori fosse un abate mitrato in attualità di governo, « ma poi ci siamo accorti che quell'*attuale* nel vocabolario del Ciconara significa vivente: di che noi, che stimiamo ed amiamo assai « l'ab. Canova gli auguriamo che resti *attuale* per un buon pezzo ».

« *L'odierna mediocrità* (dei pittori) *è a molta maggior distanza « da Raffaello che non lo è Canova da Michelagnolo* ». E qui pare che voglia dire che Canova è al di sotto di Michelagnolo poco meno di quello che gli odierni pittori siano al di sotto di Raffaello; mentre l'intenzione dello scrittore era di dire il contrario.

Finisce l'articolo con lodi grandissime al Zannini per l'eleganza dello stile nella sua storia dell'ultima malattia di Canova. L'autore di questo severo giudizio contro il Cav. Cicognara è ignoto finora.

Vedo che bisognà terminare, giacchè le mie ciarle ti devono avere annoiato anche troppo. Vorrei lacerare la lettera e scriverti più laconicamente, ma penso che questo sarebbe un volere nascondere la mia nudità (frase scritturale) e soppiantare la natura col-l'arte. Inoltre questa prolissità può compensarti della brevità di alcune lettere scritte in tempo che fossi poco *comunicativo*, come dicono a Venezia.

O, infine, addio, Teresa, addio, addio, addio.

Il tuo Daniele

P. S. Ricordati che del mese è già spirata la metà.

21. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*),

Villabruna 30 Aprile 1824

Ti scrivo da una bellissima villetta posta sulla sommità d'un colle, e circondata da tutto quello che può avere di sorprendente un paese montano. Se tu mi potessi vedere, se tu sapere potessi con quale e quanto malinconioso

diletto io m'aggiro mane e sera per queste colline, e contemplo tante scene bellissime, e ascolto attenta il cantare dei montanini augelli, dove a stento mi arrampicai, tu di sicuro mi chiameresti *romantica* e forse ti rideresti di me. E riderai fors'anco sentendomi parlare in siffatta maniera, quindi, nel dubbio in cui sono, stimo conveniente il cambiar discorso, e rallegrarmi teco del buon umore con cui veggio dettata l'ultima tua. Invero, Daniel, io sono molto contenta, che la mia lettera ti abbia saputo ispirar tanti scherzi, e tante parollette graziose. Voh prodigio! una lettera fa più di quello che faceva la mia istessa presenza. Tu me ne sapesti grado, e mel provasti colla tua lunga risposta, di cui io ti ringrazio di cuore.

Mi chiedi se parlo con la Nina di te? Tu credi dunque che potrei farne a meno; e tu credi assai male, giacchè sempre essa mi domanda qual'è il tuo spirito, quale il tuo cuore, qual il carattere tuo; ed io sempre dico ad essa che ti stimo come il solo fra quanti conosco, a cui è dovuta l'intera mia stima, che desidero tornar a Venezia per la mia famiglia soltanto e per te, e che nulla al mondo può tormi i sentimenti che tu mi sapesti ispirare. Sai cosa mi dice, o tu ami Manin senza saperlo, o tu l'amerai: e faresti bene, aggiunge, e a me sembra nato fatto per te. Vedi, Daniel, ella mi stima assai più che non merito, ma bada, essa è mia amica.

Fanny; è questo il nome dell'altra cugina, che io amo, ma che non potrebbe essere mia amica, attesa la diversità dei nostri principii, e dei nostri caratteri. Essa qui passa per bella, e ciò prova che il bello è relativo, posciachè a Venezia verrebbe solamente chiamata bellina. Ha molta vivacità, molta prontezza, molto brio, e il suo maggior desiderio si è quello di venir vagheggiata; ma ella degnasi appena di riguardare quei tali che s'aggirano intorno alla sua abitazione onde piacerle, e che essa chiama i suoi *scapinanti*. I di lei fratelli l'avvisarono di maritarla, e già tutto era a tale oggetto disposto, ma dopo avere aderito al desiderio dei fratelli, disse che lo sposo non più andavale a genio, che ne voleva un altro; ed essendo anche l'altro a lei conveniente, i fratelli s'arresero alla sua volontà: ma ella si rise un'altra volta di tutti, trovò non so quale pretesto per torsi alla data parola, e il poveretto, che tutto ardeva per lei, sofferse prima una crudel malattia, e poscia perdè la ragione. Ti sarà facile il capire che de' fratelli suoi non possono amare una tale sorella, ma in onta a tutto, io non perdonerò mai a Vettor l'eccessivo disprezzo col quale egli la tratta, e preferisco mille volte Tonin che cerca con le buone maniere, di sanarle la testa, e che la scusa per quanto può, allorchè vien biasimata.

Ecco quanto ti so dire circa la cugina; andiamo al signore; il signore ha la figura piccola anzi che no, e il suo viso non è nè bello, nè brutto. Il di lui spirito mi sembra pochissima cosa, e il di lui talento cosa mediocre; l'inerzia non lo ha però reso minore; e i suoi discorsi provano ch'egli seguita a coltivarlo, e che conosce la propria mediocrità. Ti confesserò ch'io amo due cose in questo signorino: il suo amore pella sua famiglia, e l'umor suo tetro, il quale peraltro non assomiglia al tuo per nessuna maniera. Credimi, Daniel, potrei non amarti, potrei non conoscerti, e nulladimeno questo mio vagheggiare sarebbe trascurato da me. E tu osi dire ch'io lo schivo per paura, e lo chiami terribile, formidabile, atto a sconfiggerti. Abbi una volta miglior opinione di te e di me stessa. S'io lo schivai io feci a tuo solo riguardo, e poichè lo prendi in mala parte, ti assicuro che nol farò più mai, certa d'altronde, ch'egli non può nulla sopra il mio cuore. Il di lui padre venne ieri a farci una visita, e c'invitò ad accompagnare la sua famiglia, che va per due o tre giorni a riveder la sua patria. La Nina disse di dipender da me, ed io ricusai l'invito temendo non forse ciò ti spiacesse. Sono però in tempo di dire di sì, ma prima aspetterò i tuoi nuovi riscontri.

Sono a pregarti d'un piacere. Certa persona di questo villaggio, le cui sciagure mi hanno ispirato molto interesse, brama leggere quell'ode a te nota sulla libertà di Napoli: essa non mi vien di ricordo, perciò ricorro a te, e ti sarò molto tenuta se potrai mandarmela. In altro momento poi ti parlerò di questa sciagurata persona; or sembrami di averti scritto abbastanza, e i tuoi poveri

occhi diranno forse che anche troppo ti scrissi. Ma così tu vuoi, e così pure bramo fare anch'io. E tu m'imita, se i tuoi occhi il permettono; tu, a quanto dici, hai più tempo di me, ch'io devo sempre scrivere in dieci volte le mie lettere e già tu stesso devi essertene accorto.

Non posso finire senza ringraziarti della relazione del consulto medico, nonchè della notizia letteraria, che non mi sorprese nè punto nè poco.

Addio, Daniel; a rivederci entro quindici giorni.

Teresa

P. S. Seppur il volessi non saprei scriverti una lettera di complimento. Dì a Giorgio quello che vuoi, e lascialo fantasticare a sua voglia.

22. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (*Feltre*).

Mia Teresa

Venezia 30 aprile 1824

Gli occhi, che dopo l'ultima mia lettera ànno peggiorato assai, non mi permettono di scriverti molto.

Duolmi vedere la tua afflizione, ma la causa n'è giusta e non posso disapprovarti. Le consolazioni tornano vane ed anzi talvolta inaspriscono il dolore, quand'è profondo; nè io saprei altra maniera impiegare per darti qualche conforto fuori di quella di piagnere ed affliggermi con te. E così faceva quando eravamo vicini e forse talvolta le mie carezze e le mie dimostrazioni d'affetto calmavano qualche poco il tuo cuore agitato.

T'amo, Teresa, ed il protestarti mille volte che t'amo è quanto mi permette di fare la lontananza per consolarti.

Tu ti lagni di non aver avute che due lettere, e questa è la quinta che ti scrivo. Non so poi se quel tuo non essere contenta si riferisca al numero delle lettere od al loro contenuto. Spiegati.

Bisogna che termini, e con sommo dolore! Tutto congiura contro di me. Il destino m'invidia perfino il conforto d'intrattenermi teco scrivendo.

Addio, Teresa, addio. Tutti di tua famiglia stanno bene. Addio di nuovo.

Il tuo Daniele

P. S. Vorrei essere a parte ancor io di que' bei discorsi che fai colla Nina. Non essere avara.

23. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (Feltre).

Amica mia

Venezia il 5 di maggio 1824

Sono cinque giorni che attendo invano tue lettere. So bene che ciò deve dipendere da quella tua gita in campagna di cui mi scrivevi, ma questo non può tranquillarmi, giacchè mi pare che anche da colà avresti potuto spedirmi qualche pezzolino di carta per non lasciarmi nel timore di qualche evento sinistro, molto più che di cotesto tuo futuro silenzio non mi prevenisti nell'ultima lettera.

Ieri nel punto ch'esciva di casa per fare una visita alla tua famiglia, incontrai tua madre e le due tue sorelle minori. Chiesi notizie di te e mi dissero che da circa una settimana non avevano tue lettere, ma che tu avevi scritto che non stessero in pena, perciocchè dovevi passare qualche giorno a Belluno con certa signora che avevi conosciuto di fresco. Questo mi parve un mistero, non mi sembrando che Belluno chiamar si possa campagna, nè tua cugina una signora di fresco conosciuta. Ierlaltro di sera sono stato dalla Micheli ch'era tornata nello stesso giorno dal Ponte di Brenta. Chiese novelle di te, nè mi parlò d'avere ricevute tue lettere, quantunque io sappia che ti ha anche risposto.

Di me nulla vo' dirti, perchè non bramo funestarti. Se gli è vero quanto disse il divino Gian Iacopo : *Vivre ce n'est pas respirer, c'est agir, c'est faire usage de nos organes, de nos sens, de nos facultés, de toutes les parties de nous mêmes, qui nous donnent le sentiment de notre existence*, io non vivo per certo ; se non che talvolta dell'esistenza m'avverte o la noia o il dolore. Lasciamo il triste soggetto.

Domani per tempissimo vado a Treviso con mio padre. Sperava appunto domani di avere tue lettere, e così mi converrà attendere fino a posdomani. Pazienza !

Scrivi il più ed il più spesso che puoi : ciò solo può calmare in parte la mia inquietezza. Ricordati che non mancano che soli otto giorni al compimento del mese che devi stare lungi da me, e non dubito che tu faccia in modo di trovarti fra otto giorni presso il tuo Daniele.

Addio Teresa, gli occhi m'impongono di porre un termine, e mi costa sempre caro il disubbidire. Addio.

Daniele

24. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

Feltre, 7 maggio 1824

....Alla mia famiglia scrissi più di rado che a te; perciò essa suppose ch'io fossi ita a Belluno, com'io le scrissi e come fare doveva, se certi affari di famiglia non avessero obbligato la cugina a prorogarne la gita. E invece che a Belluno andammo per otto giorni in campagna; nè di ciò feci cenno alla mia famiglia perchè a te solo dico perfino le menome particolarità del vivere mio.

Quanto alla mia nuova conoscenza, hai forse ragione di lagnarti se non te ne feci parola, nè so capire io stessa come abbia ommesso di dirti che certa signora bellunese, chiamata Buzzati, mi ha invitata a passare da lei i giorni che mi fermerò a Belluno. Ecco spiegato l'enigma. Spero che il mio Daniel non si lagnerà altro di me; nè s'inquierà se talvolta qualche circostanza faragli parere esser io in contraddizione con me stessa.

Come ti dissi, stetti otto giorni in campagna, nè potei in questo frattempo mandar alla posta perchè non mi fidava della persona che incaricavasi di portare le mie lettere. Tutti mi domandano chi è questo Manin a cui scrivo, sì di frequente, e già sospettano della verità di quanto loro rispondo: non faccio dunque bene a usar molta cautela nel dar in altrui mano le lettere che scrivo a te? Mi pare poi di averti avvertito che non ti avrei scritto se non domenica o mercoledì.

In campagna non mi sono divertita nè più nè meno di quello che qui mi diverto, e tanto in campagna come a Feltre io trovo il mio maggiore diletto pensando a te. Cosa farà adesso Daniel, dico spesso a me stessa; e allora mi vien di ricordo i tuoi poveri occhi; e m'affanno e desidero più che mai di tornar a Venezia. Invano tu ti studi di celarmi la tua tristezza, che colle sole parole del divino Gian Giacomo abbastanza si mostra. Oh, guarisci degli occhi, guarisci presto per agire, per far uso di tutte le tue facoltà intellettuali, per distinguerti e per esser felice: tu ne sei degno.

Voleva scrivere al papà di mandarmi a prendere la settimana ventura; ma i cugini hanno tanto pregato, insistito, gridato, che dovetti arrendermi e prometter loro di trattenermi qui per altri quindici giorni. Perdona, Daniel, se fui troppo debole, ma rifletti ch'io devo mostrar d'aggradire le tante loro attenzioni; e se avessi insistito a voler partire, avrei forse mostrato di concambiare con indifferenza a quanto essi fanno per me.

Ti ho promesso di dirti qualche cosa di certa persona infelicissima, che conobbi in campagna. È questi un prete il quale impazzì per amore. Prima di condurmi da lui, la cugina m'avvertì della sua disgrazia, e mi disse di evitare tutti i discorsi che conducono a quello dell'amore. Io dunque non parlai se non se di cose indifferenti; alle quali egli rispondeva in modo da provarmi di essere tutt'altro che sciocco ed ignorante. L'odio suo per la tirannia, il suo entusiasmo per la libertà mi mostrò la tempra della sua anima. Parlammo assieme più ore senza annoiarci, e quando ci dividemmo egli sospirò, mi prese per la mano, me la strinse forte e si tacque. Cominciai allora a tremare, ed ei se ne avvide e disse: Non tema, non sono pazzo come altri assicurano. Perchè caddi in qualche debolezza mi si spaccia per pazzo. Oh! dunque era tenuto in conto d'un Dio? Quanto tempo mai che non veggo una donna sua pari! quanto! e dicendo e replicando il quanto si mise a correre pel giardino, ed io tornai a casa oppressa, afflitta per modo che nulla valse a distrarmi.

La Michiel mi ha risposto. Quando ci rivedremo leggerai la sua lettera che, se l'amor proprio non m'inganna, è assai offensiva. Ma io non ci voglio pensare; io mi curo solamente di te, di te che amo assai assai, e quasi quanto i miei genitori. Daniel, vuoi sentirne una di bella? Io credeva oggi vederti essendo a Treviso, io credeva che tu sapessi ingannare tuo padre, e venir a darmi un saluto. Nol facesti, nè io oso fartene un carico.

Addio, mio caro Daniel. Non credo aver altro da dirti, se non se ripeterti che t'amo, e che desidero di esser amata da te.... La tua Teresa

25. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (Venezia).

8 maggio 1824

È quasi deciso che mercoledì verremo a Venezia. Non so a qual ora, dunque o ti scriverò meglio e restiamo intesi così. Tu alle sei passa una due volte per la via della nostra casa : s'io sarò alla finestra ti dirò l'ora in cui dovrai venire, se non mi vedi, passa il giovedì all'ora medesima. Caro Daniel, quanto bramo e penso al momento in cui ci torneremo a vedere ! — Mio padre mi ha detto averti veduto, e averti trovato di mala voglia : io gli risposi ciò provenire dal dolore che senti per tua sorella ; l'ho detto alla presenza di tutti. Il papà mi ha chiesto come sto. Mi pare deciso a chiamar Rima, ma tu sai che bisogna sempre temere che se ne dimentichi. — Ti prego di portar la presente alla cara Michieli. Essa mi ha scritto una letterina piena d'amicizia. Mi parla di te ; ti chiama buono e bravo, e m'impone di salutarti. Io la credo sincera, e tu pure mi hai detto sempre che è tale. La tua modestia soffra dunque gli elogi ne' quali non è pericolo che c'entri l'adulazione.

Daniel, addio.

26. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (Feltre).

Diletta amica

Di Venezia il di 8 di maggio 1824

Teresa mia, tu se' potente maliarda, poichè tu dissipì in me con poche righe le nubi più dense della tristezza e fai sottentrare un non so quale benessere, per cui non potrei giammai ringraziarti abbastanza. Ma di questi tuoi conforti fosti anzi avara che no, e quando la tanta sospirata tua lettera mi giunse, erano già scorsi sette lunghissimi giorni che di tue notizie mi trovava digiuno. Io andava intanto fantasticando e mi limava il cuore con sospetti, con timori e con tutto il maledetto stuolo de' pensieri maninco-niosi.

Tu mi pingi con tale vivacità quella tua beata villetta e gli ameni dintorni, che mi sembra averla dinanzi agli occhi e mi pare vederti, piccina come sei, arrampicarti fra quelle balze assorta in estasi sentimentale. È crudeltà dipingere le vive bellezze della natura a me, che, in questo superbo mausoleo incarcerato, non posso ammirare che i prodigi dell'arte, i quali sono poi sempre di tanto inferiori a quelli della natura, di quanto l'artefice al suo eterno fattore. Tu temi ch'io rida e che ti chiami romantica nel leggere il primo paragrafo della tua lettera. *Romantica* forse potrei chiamarti, ma ridere non mai, poichè non sono io già al *romantismo* così nimico come forse tu credi. Io lo stimo anzi il linguaggio della natura ; ed

in fatti, se tu rallenti un poco il freno all'immaginativa ed al cuore, il tuo stile sarà subito *romantico*, e devi sapere per prova che costa non poca fatica l'adoperare altro stile quando il cuore pieno d'affetti trabocca.

Ti ringrazio de' due ritratti, a' quali nulla manca se ànno, come credo, il pregio della rassomiglianza. Quella tua Fanny è un bel cervellino : eppure scommetterei che troverà pane a' suoi denti (come diciamo noi veneziani) e si lagnerà poi a torto della crudeltà d'amore dopo avere così spietatamente scherniti i suoi innamorati. Il racconto di quel meschino, che impazzì, mi fece fremere. E Fanny dorme forse la notte ?

Quel tuo signorino dalla figura piccola anzi che no a dir vero non mi disgradisce. Oltre che amo anch'io quel suo affetto per la famiglia e quel suo malinconico umore, mi piace in lui che conosca la mediocrità del suo ingegno e che cerchi emendare l'ingiustizia della natura col coltivarlo assiduamente. Beato lui che lo può ! Non v'è terreno cotanto sterile, cui la perseverante cultura non possa rendere fecondo, mentre un altro, benchè di sua natura alquanto più fertile, se incolto lo lasci non produrrà che pruni triboli ed ortiche. Triste pensiero che mi logora l'animo !

Tu mi racconti quello che Giovanna ti scrisse, ma non quello che ài fermato di risponderle. Bramerei saperlo.

Tu sai, Teresa, s'io sono sospettoso. E con que' tuoi elogi sterminati e giganteschi mi fai temere che tu voglia farti beffe di me, del che non vorrei crederti capace. Vo' perdonarlo alla tua illusione, essendo naturale che, come l'itterico vede tuttigli oggetti tinti di giallo, così l'innamorato crede che tutto sia bene nella persona che ama. Pure ti dico sul serio io, che da qualche tempo vado poco soggetto ad illudermi, che ciò che tu dici di te dovresti dire di me, vale a dire che la Nina mi stima assai più che non merito col credermi nato fatto per te. Tu non ti conosci, Teresa, e la tua modestia non ti permette di distinguere di quanto mi sovrasti per ingegno. Credi tu ch'io non abbia compreso tutte le volte che taci anche nelle cose che molto bene conosci per non far trasparire la tua superiorità ? Tu dici pur troppo il vero. Il tempo non mi manca, anzi ne ò a dovizia, e quanto basta e più che basta per pensare a' miei casi e per far le più tristi riflessioni che mai. Ma è pur vero che gli occhi mi permettono appena di scriverti alcune pagine, e mi puniscono poscia per farmi scontare il piacere d'essermi intrattenuto con te. Non è

già ch'io li risparmi per risparmiarmi il dolore, ma perchè se una volta mi stanco oltre il dovere, posso appena scriverti due o tre righe nelle lettere successive.

Ti ringrazio della preghiera che mi fai di tutto tentare per guarire da un male che ne trae seco tant'altri. Puoi bene immaginarti s'io tutto farei: donerei la metà de' miei giorni, nè sarebbe questo gran cosa, poichè molto più vivrei in vent'anni cogli occhi sani e robusti che in quaranta cogli occhi deboli ed infermicci, e di conseguenza coll'intelletto ottuso ed addormentato.

Ricordati Teresa che nella prossima settimana od al più tardi nella successiva t'aspetto, ed ò preparato mille carezzevoli modi per festeggiare il tuo arrivo. Ma bada, quando verrò tutto lieto, non mi accogliere con volto disgustato e meno ancora indifferente: sai che l'allegria non è il mio elemento e la più piccola spinta mi ricaccia in braccio di quella brutta esecranda ipocondria. Ma quando sarai arrivata a Venezia, prima di partire di nuovo ce la discuteremo: e' mi pare che fosti anche troppo lungo tempo lontana da me, e poi non sarebbe troppo anche un giorno? Bramerei conoscere la storia di quella sciagurata persona, di cui mi scrivi, quando però qualche riguardo non ti vietasse il raccontarmela. Sai che prendo interesse per gl'infelici.

La Nina sa ella che ti scrivo? Avrai già inteso da altra mia lettera che la Michieli è tornata. Vi sono stato anche ieri sera e mi accolse al solito, senza peraltro farmi parola di te. Avrai forse di già ricevuta la sua risposta. Dimmene in succinto il contenuto.

Ora ti dirò come passo la sera. Come già ti scrissi, io e la famiglia siamo *abbonati* all'opera nel teatro di S. Benedetto. Quelle sere che cantano conduco la famiglia a teatro, vi resto pochissimo, indi esco e torno poco prima del termine. Il male egli è che quando sono fuori di teatro non so che fare, passeggi su e giù per la città; vado, quando gli occhi mi danno un po' di tregua, all'Ateneo; entro ed esco più volte da teatro; fo insomma ciò che può fare uno sciope-rato, che à a noia sè stesso ed altrui. Giorni sono Foramiti mi domandò *l'Emilio* di Gianiacopo, ed io dissi di darglielo a condizione che lo leggessimo assieme: accondiscese, e la sera glielo portai e mi lesse; la sera dopo tornai, e dopo averlo cercato una mezz'ora circa lo trovai finalmente e me ne lesse un altro brano; la terza sera non lo trovai; la quarta lo trovai e mi disse non aver voglia, *perchè ne avea letto un pezzo da sè la mattina*. Questa è crudeltà! sclamai, ma

egli non intese tutta la forza di questa parola. Non potea il destino maggior tormento mandarmi. Ed io che ò sortito dalla natura carattere orgoglioso ed altiero, mi dovrei abbassare e mendicare da tutti compassione e sollievo! Ma io non posso abbassarmi mai, nè domanderò un beneficio quando io tema che possa essere gravoso a chi me lo fa. Mi struggerò da me solo e meco stesso mi lagnerò e piangerò finchè colui, che in questa valle di miserie, per capriccio forse, mi pose, si scuota alle mie grida e m'annienti. — Tu non indovini perchè adesso io sorrida. Egli è perchè s'avvicina la stagione dei turbini e forse qualche folgore può essermi serbato dal Dio delle tempeste. Venga pure, ma per compensarmi delle pene sofferte, esaudisca questo Dio la mia preghiera e m'incenerisca fra le tue braccia.

Addio, addio.

Ieri vidi tua madre e tue sorelle, ch'erano in qualche pena per non avere avuto tue lettere da molti giorni, poichè, dicevano, è vero ch'è andata a Belluno, ma anche là v'è la posta. Avrà delle occupazioni, risposi. — Ma quali occupazioni? — Quella di divertirsi. Orsù, spiegami per Dio questo enigma del tuo viaggio a Belluno. Addio di nuovo

Daniele

27. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

Belluno 13 maggio 1824

La tua lunga lettera mi sarebbe stata di sommo piacere senza il timore che dessa abbia potuto nuocere ai tuoi occhi. Davvero, Daniel, che questo pensiero mi funesta tuttavia, ed io non voglio a patto niuno che me ne scrivi un'altra di eguale. Ma già spero che poche ancora me ne scriverai, perchè in breve potremo rivederci, e risarcirci, parlandoci, del nostro lungo silenzio. Ho già avvertito il papà di mandarmi a prendere martedì o mercoledì della settimana ventura, sicchè otto giorni ancora, e poi ci accoglierà un medesimo paese. Non ti celo che mi spiacerà dividermi dalla famiglia Rossi, le cui attenzioni per me superano quanto dir ti potrei. E mi spiacerà pur di lasciare varie persone che conobbi a Feltre, tra le quali certa S.ra Giuseppina, ch'è donna alquanto scioccherella, ma di buona pasta, ma cortesissima meco, e che mi chiama la sua cara veneziana. Spesso in presenza di assennate persone, ella dice, con una ingenuità tutta sua, che mi ama appunto per esser io veneziana. Un giorno le domandai se amava un tale, ch'è uomo di molto ingegno: e no, mi rispose, perchè è d'un brutto villaggio. Credi tu, Daniel, che solo questa signora Giuseppina pensa e senta così? — Permettimi di dirti una verità che mi piace, forse perchè lusinga il mio amor proprio. I Feltrini sono meco, o mi pare che siano, più giusti de' miei patriotti. Essi amano in me la mia naturalezza, e la mia semplicità, e se aggiungono a questo qualche altro elogio, che so di non

meritare, lo fanno in modo da convincermi che il primo è dettato della persuasione, il secondo dal solo complimento.

Quanto a Belluno non saprei cosa dirti. Certo è ch'ei mi piace per esser paese montuoso, e tu devi sapere ch'io preferisco le vaghe colline e i monti orribili a qualunque sorprendente veduta. A Belluno vi è più lusso, più moto, più abitanti che a Feltre, ma quivi la cortesia, la sociabilità, l'ospitalità sono maggiori. Ti ho già detto che doveva andare in casa di certa S.ra Buzzati, dove appunto mi trovo. Essa ha marito e figliuoli, due de' quali più diavoli del diavolo.

Daniel! cosa ho mai detto? Qual idea si ridesta nel mio spirito! Daniel, tu m'intendi. Vi fu un tempo in cui io chiamava il mio Gaetano più diavolo del diavolo. Or tutto è finito; non lo sentirò più, non gli parlerò più, non lo vedrò più. Vedrò solamente il suo sepolcro, e lo vedrò presto forse, poichè se al mio ritorno sarò obbligata di fermarmi a Paese, chi, cosa potrà trattenermi dal visitare l'eterna dimora del mio caro fratello? Ti prometto che cercherò di evitare il fermarmi a Paese, perchè capisco che una scossa tanto violenta supererebbe le mie forze.

A Giovanna ò detto che tu qualche volta mi scrivi, che non ti sogni nemmeno di venire a queste parti, e che ti lagni meco della tua somma tristezza. — Fra le altre cose la Michieli mi ha scritto che noi non siamo mai state amiche, che tra noi non resterà più se non se una relazione di stima, che la sua amicizia per me non sarebbe mai stata al sicuro, che peraltro mi vedrà sempre volentieri, e che pregerà sempre le mie qualità. Le ho risposto che nulla più posso dire a mia giustificazione, perchè tutto sarebbe troppo; che non oltrapassarò d'or innanzi i limiti ch'ella stessa m'impone; ch'io andava superba della sua amicizia, e che il dispiacere di averla perduta mi fa parlare più che non dovrei, che non cesso così facilmente di amare chi ho amato, e che appunto per questo parlo tanto, non già per esser vile a segno da mendicare gli affetti. Se ho scritto con soverchia alterigia, esamina te stesso, Daniel, e scusami poi.

La Nina sa che ti scrivo, ma essa non ha mai letto le tue lettere, nemmeno i periodi più indifferenti, e mi parve anche di travedere talvolta che il mio segreto le spiaccia, ma poichè ti promisi di custodirlo, io non posso operare altrimenti. — Se al mio arrivo a Venezia mi trovi per avventura di un umore triste anzi che no, rifletti a ciò che oggi ti ho scritto, e non disgustarti; cerca piuttosto colle tue carezze di dissipare la mia tristezza. Sii certo che tu puoi tutto su me; sii certo che il tuo amore mi compensa di molte privazioni. Caso che Paese non m'abbia veduta, tu mi troverai beatissima di vederti, mi troverai lieta, e ti ripeterò che t'amo come quando ti lasciai. Addio. Cosa potrei dirti di questa lettera? Essa è scritta sì male che dovrei pregarti di stracciarla. Tu mi ami troppo per negarmi questo piacere.

Teresa

28. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (*Feltre*).

Mia Teresa

Di Venezia a' 12 di maggio del 1824

Hai ragione, hai ragione, amica mia, la tua condotta è giustificata pienamente, ma io senza tue lettere, qualunque sia il motivo del tuo silenzio, rimanere non posso. Ho passato sette giorni assai assai tristi. Compensami d'ora in poi collo scrivermi spesso spesso. Peraltro ài fatto male a non avvertire la tua famiglia della tua gita

in campagna, poichè, come già ti scrissi, erano in pena per non avere tue lettere.

Non capisco perchè cotesti tuoi cugini ti chieggano chi sia questo Manin, cui tanto scrivi, non vedendo io necessità che tu dica o mostri a chi le tue lettere siano indirette.

Vorrei pur sapere se la tua famiglia abbia notizia della nostra corrispondenza di lettere, giacchè io costantemente chieggo a tue sorelle tue nuove e le prego di salutarti : non so se lo facciano.

Ti ringrazio, amica mia, dell'affetto che mi mostri, de' momenti che a mio riguardo ti rattristi e della compassione che mi concedi.

Mi duole non poterti essere sorgente di gioia e contentezza anzi che d'afflizione.

Sarà protratta ancora di quindici giorni la tua lontananza ! — Teresa ! — Non oso rimproverarti, non posso approvarti. — In somma fa ciò che ti pare conveniente, non vò dubitare che tu abbia desiderio di ritornare eguale al mio e che la lontananza ti pesi quanto a me pesa. Compensami in parte almeno colle tue lettere, te ne prego, Quel giorno che le ricevo è giorno di festa e d'allegrezza, e sento in me un'insolita vivacità e buon umore.

M'intenerì fino alle lagrime l'istoria di quel prete meschino. L'uomo dev'essere infelice, e, come dice divinamente Giobbe : *Egli nasce per soffrire come gli augelli per volare*. Strana legge e crudele.

Finisco, Teresa, ed il motivo tu non lo ignori. Addio mia cara, dolcissima amica

Daniele

P. S. T'avverto che a' 22 del mese corrente devo forse recarmi a Trieste per pochi dì. Vorrei che tu arrivassi o prima della mia partenza o dopo il mio ritorno.

29. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (Feltre).

Amica

Di Venezia il dì 16 di maggio 1824

Era in dubbio se dovessi scriverti, temendo che la lettera dovesse arrivare dopo la tua partenza di costà. Pure ò pensato esser meglio lo scriverti, chè, se te ne sei partita, ti rimanderanno la lettera i

signori Rossi a Venezia. Povera Teresa, tu sei bene infelice ! Quel tuo cuore sensitivo a dismisura non è forte abbastanza per reggere ai colpi del destino ed alle sciagure terribili che così sovente accadono in questa vita di miserie. Ma tu ài ancora un amico, in seno del quale puoi versare le tue lagrime e disfogare il tuo dolore. Vieni, vieni presto a Venezia, e forse in due sopporteremo con più vigore le amarezze della vita. In tanto, se m'ami, evita, Teresa, quelle scosse, che, come dici tu stessa, supererebbero le tue forze : te ne prego per quanto v'è di più sacro.

Nobile e bella fu la tua risposta alla Michieli, nè diversa sarebbe stata la mia in caso simile : anzi osservai con piacere che abbiamo spesso comuni, oltre la maniera di sentire, anche quella d'esprimersi.

Mi spiace che tu abbia detto a Giovanna che ti scrivo, poichè io non lo dissi a nessuno, ed anzi se mi domandavano rispondeva di no. Non amo passare per bugiardo.

Amami, Teresa; di più non ti scrivo, perchè non posso e perchè *tu non lo vuoi*. T'avverto che per ora non vado a Trieste. Buon dì.

Daniele

30. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

Belluno 18 maggio 1824

Poichè tu credi di dover andare a Trieste per qualche giorno io mi fermerò a Feltre tutta la presente settimana, e parte della futura. Se questi Signori Buzzati ci avessero lasciati partir da Belluno sabato o domenica io forse non avrei calcolato il tuo viaggio per Trieste, e sarei tornata costì, ma avendoci quegliino sforzati a fermarci fino a stassera, parmi conveniente dover passare qualche altro giorno con la famiglia Rossi, che è un poco disgustata pella mia lontananza. Io peraltro no ne ho colpa, la colpa è della Nina la quale accondiscende volentieri a qui fermarsi. Ti dirò una cosa che ti farà forse stupire, ma te la dirò a voce. Sei tu in collera meco, Daniel ? Se sì, hai gran torto, ch'io desidero assai assai di vederti, e sempre a te penso, e t'amo più sempre, e se stesse in me, volerei all'istante a Venezia per dirtelo, e per abbracciarti con tutto il trasporto. Mi figuro che vorrai sapere qual sia il genere di vita che qui meno ; e ti dirò che è assai diverso da quello di Feltre, e che è meno conforme alla mia inclinazione e a miei desideri : la quiete, compagnia di amici, passeggi solitari e basta ; qui pranzi, conversazioni con gente a me sconosciuta, gite spese volte noiose, caffè, giuochi, in somma tutto quello che il bel mondo, chiama *vivere* e che per me sarebbe morire se non isperassi di vederlo cessato. Un dì sono stata a far una lunga visita a Pagani Cesa, il quale mi ha detto le più belle cose che mai, e mi ha fatto girare per più d'un'ora l'inglese suo orto che mi piacque assai, e più del suo possessore. Io non conosceva punto questo poeta alpigiano, ma a dirti il vero lo trovai molto diverso da quello che mel figurava. Il suo discorrere o per dir meglio il suo ciarlare, mi stancò a segno di promuovermi gli sbadigli ; e tuttavia ei mi colmava di elogi, e tale fu meco

la sua gentilezza, che volle perfino accompagnarmi appiedi dalla sua campagna alla vicina città, sebbene la notte e la pioggia dovessero consigliarlo piuttosto a starsene a casa. Un altro giorno fui condotta in un'altra villa da certi Corte che hanno una ragazzina la quale è considerata un prodigio da questi signori Bellunesi. Essa è figlia unica e ricchissima. Parlai più ore con lei, e non mi avvidi delle tante belle qualità di cui, si dice, sia fornita. Ha bensì un gran genio per la pittura, e le sue opere mi fanno credere ch'ella o supera o diverrà superiore alla signora Angeli, e ciò basta perchè gl'italiani la stimino oltre ogni dire. Gl'italiani non sanno stimar che gli artisti, o danno ad essi la preferenza sopra gli scienziati, sopra filosofi. Ti leggerò al mio ritorno due canzonette che il Bellunese poeta fece in lode della Bellunese pittrice.

Stamattina per tempissimo andai a vedere la strada costrutta di fresco che chiamasi strada allemagna; davvero che essa mi sorprese, nè certo senza vederla avrei potuto formarvene un'idea. Alle due eravamo di ritorno, pranzammo per partir subito dopo, ma piove; sicchè bisogna dilazionare di qualche ora ancora la nostra partenza, ed io ne approfitto per scriverti; e tu me ne saprai grado, spero; tu a cui le mie lettere ispirano un'insolita allegria, da quanto mi dici.

Prima di andar a Trieste scrivimi ancora, ma giunto colà non mi scrivere più, poichè io posso anche partire prima del tempo fissato. Quand'io sarò a Venezia ti scriverò a Trieste, se ti pare che così vada bene; ma ti prego fa il possibile perchè possiamo essere a Venezia entrambi nel tempo medesimo. La sera istessa del mio arrivo vorrei poterti vedere.

Alla mia famiglia non ho mai detto che ci scriviamo, l'ho detto solamente alla Mora, ed ella certo nol ripete a nessuno. Ma le sorelle di Venezia non mi hanno mai scritto sicchè non mi hanno nemmeno salutata a tuo nome.

Ho avuto un'altra lettera dalla Michieli, e un po' più cortese della prima; voleva risponderle, ma non ho mai trovato il momento, e mi riservo a farlo domani a Feltre, dove almeno sono in libertà la notte.

Cessa la pioggia; dunque partiremo tosto, dunque finisco di scriverti. Entra Tonin per domandarmi cosa faccio invece di dormire. E ripete ciò che mi ha detto cento volte *Scrivete a Manin*. Non gli rispondo nè sì nè no, ma mi bisogna dar la lettera a lui da portar alla posta, e vedrà che è vero, che scrivo a te. Anche a Feltre sono sempre i cugini che portano le lettere alla posta, e non so come ti sia venuto pel capo ch'io mostri altrui le lettere che scrivo a te.

Addio, Daniel Addio mio unico amico.

L'amica tua

31. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

Feltre 21 maggio 1824

Tu non parti più, ed io non posso tornare a Venezia; tu crederai che ciò dipenda da me, e sarai in collera meco, ma ciò non dipende che dalla mia famiglia, la quale non può mandarmi a prendere se non dopo la fiera di S. Urbano. Ignoro il perchè. Io non sapeva nemmeno il tempo di questa fiera, e avendolo chiesto seppi che comincia lunedì venturo e dura tre giorni. Non ti parlo dunque più di mia venuta atteso che essa non più dipende da me. Bensì ti dico che quando sarò arrivata costì vi vorrà molto prima che parta di nuovo. E, a meno che la tua salute non lo esiga, insisterò eziandio acciò tu non mi lasci sola a Venezia, dove nulla potrebbe distrarmi dal dispiacere della tua lontananza.

Ricevei di nuovo lettere da Giovanna, che mi parlano ancora di te, e coll'interesse medesimo. Mi dice di amarti caso che tu giungessi a dichiararmi il tuo amore. Ell'è molto buona questa cara Giovanna, e molto perspicace, ed

io l'amerò sempre con tutto il mio cuore. Vorrei che tu pure l'amassi presso a poco com'io l'amo, ma non come mi parve che tu l'amassi una volta, perchè ne avrei gran gelosia. M'accorgo che tu ridi della mia ingenuità, e condanni i miei sospetti, e mi assicuri che non avrò mai motivo di dubitare di te. Oh con quanto piacere, Daniel, udirò ripetermi ciò che mi dicevi quand'io, annoiata o disgustata di tutto, nella tua sola compagnia cercava un risarcimento alle tante mie privazioni. Poichè tu credi ch'io possa aiutarti a strascinare la miserabile esistenza a cui sei condannato, poichè io tengo per fermo che tu solo fra quanti conosco sei quello che può fare altrettanto con me, parmi che non saremo infelicissimi mai, parmi che il momento in cui ci siamo trovati ed intesi segni un'epoca memorabile nell'esistenza nostra.

È molto tempo che tu non mi chiedi nulla del signorino, e ch'io nulla a te dico. Ora dirotti che le di lui smanie sono cessate, e che più quasi nol veggo. Alcuni giorni dopo che gli mostrai apertamente la noia che mi cagionavano le sue tante attenzioni, egli s'avvisò di tutte rivolgerle alla Fanny, la quale si rise di lui, come si ride di tutti i suoi spasimanti. Io già m'avvedeva ch'egli s'adoprava solo per farmi dispetto, e per iscuoprire terreno, e perciò credetti ben fatto di mostrare un po' d'interesse onde la Fanny si dichiarasse per lui. Ciò lo fece arrabbiare oltre ogni dire, e allora io compresi che mi comportai male, che bisognava mostrarmi indifferente e non altro: e così diffatti praticai, e così tutto è finito, almeno sembra.

Il papà mi ha scritto che Rosa sta poco bene, io ne sono afflittissima e bramo che tu, se mai la vedi, mi scriva cosa ella ti sembra.

Come stanno i tuoi occhi, Daniel, e la tua malinconia diminuisce o s'augmenta? Dimmi tutto di te, e di quanto ha con te relazione. Addio, Daniel

La Tua Teresa

32. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (*Feltre*).

Teresa

Di Treviso, sabbato 22 maggio 1824

Sono qui giunto un'ora fa. Sperava d'approfitfare di questa occasione per fare una scappata a Feltre, ma vedo che ciò è impossibile, giacchè sono con mia sorella e con mio padre, nè posso abbandonarli tutti due. Spero al mio ritorno a Venezia, che sarà martedì, di ritrovarti. Addio

Daniele

33. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (*Feltre*).

Amica mia

Di Venezia a' 26 di maggio 1824

Appena ritornato a Venezia io sperava di trovarviti, ma restai deluso, e ricevetti invece la tua lettera del 21, che mi sarebbe stata infinitamente più cara se di nuove dilazioni non avesse parlato.

Giovanna ieri la vidi e m'accolse con molta cordialità ed amicizia. Non sospettare, Teresa: io l'amo come tua sorella ed amica comune, non più; nè so indovinare perchè altra volta ti parve che d'altra tempra fosse questo mio amore per lei.

Giovanna mi domandò s'era molto tempo che non avea tue notizie, ed io sinceramente risposi che non era molto. Si dolse perchè tu le scrivi di rado, e mi fece sperare che fra quattro giorni saresti di ritorno.

Rosa è indisposta, ma non à nessuna malattia. Dimagrisce e perde l'appetito: queste sono cose passeggera e che accadono sovente alle ragazze. Ieri hanno chiamato il medico. Non posso dirti se mi sembri che abbia deteriorato, perchè non si lascia mai vedere, forse per divieto di Zannetti.

Oh quanto care mi furono quelle linee della tua lettera così tenere ed affettuose! Hai ragione, Teresa: finchè ci aiuteremo a vicenda a sostenere il peso della vita, per quanto miserabile ella possa divenire, *noi non saremo infelicissimi mai*. Devi accorgerti che ti scrivo svogliato. Ho troppo desiderio di vederti e parlarti per trovar piacere nel freddo ripiego dello scrivere. Spero che per quest'anno questa sarà l'ultima lettera che da me riceverai. A rivederci presto. Addio.

Daniele

34. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (Venezia).

Feltre 26 maggio 1824

O avrai ricevuto o riceverai due mie lettere, alle quali con le tue poche righe di sabato fai risposta. A parlar vero mi sembra un po' strano che tu non sappia trovare una mezz'ora per iscrivermi venti righe invece di cinque; e penso che gli occhi non ne possono esser la causa, poichè certo ti occuperai in tante altre cose. Qual'è dunque il motivo per cui in otto giorni mi scrivi cinque righe soltanto? Non so vederlo, quando peraltro non fosse la noia che ti procura lo startene meco. E in questo dubbio io pure debbo scriverti poche righe per non annoiarti con una lunga lettera.

La mia famiglia nè mi manda a prendere nè mi scrive. Sarebbe mai possibile che la lontananza facesse dimenticare anch'essa di me?

È qualche giorno ch'io sto poco bene, e desidero appunto per questo di ritornare a Venezia. Non dico per te, poichè tu forse non brami vedermi, e i tuoi desideri sono norma a' miei. Con la posta di venerdì saprò forse qualche cosa, e, in onta a tutto, ti scriverò qualche cosa con precisione. Addio intanto.

Teresa

35. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (Venezia).

Feltre 2 Giugno 1824

Finalmente sono arrivati, e posso dirti con certezza che in breve ci rivedremo. La *Mora* mi disse d'averti veduto due volte allegro ed un'altra assai malinconico. Della tua malinconia io non posso stupire, stupisco bensì della tua allegria, e mi vien quasi volontà di chiederti donde essa provenne.

Voglio confessarti una cosa che non mi fa troppo onore. Io, che bramo saperti ilare e contento, io provai non so quale disgusto allo intendere la tua insolita letizia. Giovanna mi à detto pure d'averti chiesto se volevi consegnarle una riga per me, e che tu sgarbatamente gli ài, no, risposto. E mi disse eziandio che sei stato a Conegliano, nè tu mai mi facesti parola di ciò. Or vedi che ò de' giusti motivi per essere teco in collera.

Forse che non andrai nemmeno alla posta a cercar di mie lettere, forse che poco ti cale ch'io ti dia mie ulteriori notizie, ma io soddisfo a un bisogno del mio cuore e ti scrivo, e ti dico che domani o posdomani lascerò Feltre, che andrò un giorno a Possagno, e che, pur troppo, prima di tornar a Venezia dovrò passare due giorni a Paese. Se il papà si risolverà a viaggiare di festa lunedì forse sarò con te, e altrimenti, martedì con sicurezza. Tu, se ti aggrada, puoi passare per Canonica alle sette del dopo pranzo tanto sabbato che domenica e lunedì, e mi vedrai alla finestra dato il caso che sia arrivata.

Addio, Daniel. I mesi per me son lunghi assai, tu dici, ed hai ragione, anzi lunghissimi. Persuaditi per altro che se avesse dipenduto da me sarei a Venezia da più di venti giorni.

Teresa

36. Daniele Manin a Vincenzo Cromer.

Di Venezia il 15 luglio 1824

Ecco già stampato il primo fascicolo delle *Pandette* del Pothier; ed io mi prendo l'ardire d'inviaargliene una copia, non già a titolo gratuito, ma anzi per un corrispettivo assai grande.

Ho molto riflettuto sul consiglio ch'ella mi diede di stampare il Pothier in latino soltanto, e, dopo averci pensato e ripensato, trovai che, come speculazione tipografica, non darebbe alcun profitto all'imprenditore, e come lavoro letterario nessun compenso al direttore dell'edizione. E di vero questa nuova impressione sarebbe riuscita più costosa di quella di Parigi senza poter avere egual pregio nè in correzione nè in tipografica venustà; e per allettare i compratori a soggiacere ad una spesa maggiore fa duopo por loro innanzi qualche pregio particolare. Quanto poi al direttore dell'edizione, la di lui fatica nel soprintendere alla stampa sarebbe gravissima, ed il suo orgoglietto, che pur vuol essere lusingato, e ch'è stimolo a belle imprese, non avrebbe avuto allettamento veruno.

Intanto mi passava per mente quel famoso: *In magnis et vo-*

luisse sat est, ed andava riflettendo che l'aver anche tentato cotanta impresa dovesse tornare a gloria, benchè l'esecuzione in tutto non corrispondesse alle brame dell'intelligenti. Pensava inoltre che in tutte le classi il volgo è numeroso, e che sarebbe caritatevole uffizio il rendere assaggiabile a certi palati grossolani il purissimo latte della romana sapienza in diritto, e che poi, assuefatti a tale bevanda, avrebbero potuto correre al fonte. E di fatto vedeva piovere le lettere di ogni maniera di persone che non per il lavoro di Pothier, ma per la traduzione si associavano. Insomma mi trovai obbligato di dare anche questa, seguendo pure l'esempio de' francesi che una d'infedelissima (secondo il loro costume) ne vanno stampando.

Non vorrei per altro ch'ella pensasse che tale traduzione fosse mia: sarebbe fardello troppo pesante per le mie spalle, oltre che la non ancora vinta debolezza degli occhi m'impedisce le assidue occupazioni. Laonde io mi riservai soltanto la soprintendenza, con facoltà di cangiare, aggiungere e levare come meglio mi sembrasse. L'avverto per tanto che io non mi fo responsabile di qualche granchio che dal traduttore fosse stato preso, perocchè io non impiego nè posso impiegare mai più di due ore per foglio.

Ora venendo al corrispettivo che, da vero usuraio, bramerei dalla sua bontà: egli è qualche avvertimento sulla traduzione già fatta e qualche suggerimento per quella da farsi. Vedo che la domanda è molto ardita, ma la tanta gentilezza ch'Ella ha sempre dimostrato per me mi diede il coraggio di farla.

Ella osserverà che io cercai nella versione d'anteporre sempre all'eleganza l'esattezza, per quanto lo comporta l'indole della nostra lingua, che non perfettamente s'adatta a tutte le gradazioni minutissime del frasario de' giureconsulti romani.

Colgo questa opportunità per raffermarmi pieno di venerazione e d'ossequio.

Suo obblig.mo servitore e discepolo
Dan. Manin

(Minuta)

37. Daniele Manin a Filippo Nani.

Amico pregiatissimo

(Luglio 1824?)

Vi rimetto i libri che mi furono favoriti dal Co. Giuseppino Albrizzi e che voi aveste la bontà di procurargli per me. L'interesse

che destano rese inutile la raccomandazione di sollecitudine fattami dal Contino, giacchè invece di una settimana, soli tre giorni bastarono a farmeli terminare. Sempre pronto a scrivervi quando vi piacerà onorarmi de' vostri comandi, e grato alla premura che avete dimostrato per me, in tale occasione, colgo l'opportunità di raffermarmi

vostro amico e servitore

Martedì di casa

Dan. Manin

(Minuta)

38. Daniele Manin a Vincenzo Cromer.

(Venezia) 29 agosto 1824

Fino dal momento che pubblicai il primo fascicolo della versione delle Pandette di P.(*othier*) mi feci premura di accompagnarglielo con una lettera attaccata alla faccia interna della coperta. Da lì a qualche giorno, con sommo mio rincrescimento, mi fu riportato il fascicolo per essere stato, dicevasi, rifiutato da quello cui era indiritto. Io non potevo raffigurarmi per quale mia mancanza avessi dovuto meritare simile mortificazione; ma mi consolai poscia col pensiero che ciò poteva dipendere da qualche equivoco, e che la mia lettera essendo nascosta, Ella avrà forse creduto che altri le inviasse il fascicolo per invitarla ad associarsi, oppure ch'io, mancando ad ogni civiltà, glielo avessi spedito senza nulla scriverle. Per giustificarmi io aspettava l'opportunità che mio padre doveva passare per Padova, ed a lui raccomandai vivamente tal cosa; ma egli, ritornando, passò di notte con quella fretta che è propria degli uomini d'affari. Attesi poscia che mi si presentasse nuova opportunità; ma questa non si offerendo mai, mi decisi di scriverle, accompagnandole a mia discolpa la lettera ch'era dentro al primo fascicolo. Nella fiducia ch'Ella non vorrà rigettare la tenue offerta d'una persona che si pregia di stimarla e riverirla infinitamente ed aspettando una sua riga, sono pieno d'ossequio. (1)

(Minuta)

(1) Il prof. Cromer rispose il 1 settembre dicendo: « Appunto il venirmi presentato il fascicolo di un'opera che possiedo senza sapere da chi e perchè mi fosse spedita, fu la causa ch'io rifiutassi riceverla temendo un qualche equivoco... »

39. Daniele Manin a Vincenzo Cromer.

Di Venezia il 3 di settembre del 1824

Ella non può credere di quanta contentezza mi sia stata cagione la lettura del gentilissimo suo scritto in data del primo del corrente mese, poichè mi levò della tema in cui era ch'Ella m'avesse tolta quella benevolenza, ch'ebbe sempre la bontà di dimostrarmi. Quanto è alle di Lei osservazioni, non posso non essere pienamente d'accordo con Lei. Ma com'Ella sa, quando si è in alto mare bisogna nuotare o affogare. In quanto all'esito economico non ho quasi più timore alcuno, poichè, quando pure molti degli associati non continuassero a ricevere i fascicoli, io credo averne tale un numero, il quale di dì in dì va crescendo, da non poter dubitare di rimanere scoperto.

In quanto all'impresa considerata come lavoro letterario, vedo che v'è della temerità; ma mi confido che, se tale lavoro non sarà buono, sarà almeno il migliore, per non dir l'unico: e che poi questo sia utile parmi non se ne possa dubitare. Dirò di più che per me il collaborare ed il rivedere riesce di sommo vantaggio per acquistare cognizioni che altrimenti non avrei forse mai avuto l'opportunità di procacciarmi.

I riputatissimi Suoi avvertimenti, ch'Ella dice essere inutili, quando l'opera è pubblicata, mi sarebbero d'incalcolabile giovamento per la continuazione; non essendo dati alla luce che due fascicoli: non oso insistere su tale domanda, perchè credo che sarebbe indiscretezza, ma qualunque osservazione Ella avesse la bontà di comunicarmi io la accetterei con ogni maggiore riconoscenza.

Pieno di stima ed ossequio me le dichiaro

(Minuta)

40. Daniele Manin al signor Cesari.

Amico dolcissimo

di Venezia il 25 di novembre del 1824

Dopo avermi logorato gli occhi a leggere quel tuo carattere di gallina e pagato in tal modo il piacere che mi procacciò cotesta

lettera, restai non poco tempo in forse s'io dovessi risponderti o no. Dall'un de' lati l'inguardia, vestito il manto della modestia, mi buccinava all'orecchio sinistro: Nol fare che tu interromperesti le sue occupazioni e lo molesteresti colle tue ciance. Dall'altro lato, l'impertinenza, col manto della creanza, mi sussurrava all'orecchio destro: Rispondi, chè ti si darebbe giustamente taccia di malcreato se tu nol facessi. Cotesti consultari mi fecero stare buona pezza in fra due, finchè, giunto un terzo, cui non so chi fosse, con imperiosa voce mi disse: Rispondi, chè l'amico Cesari, sendo quell'accorto giovane ch'egli è, saprà trarne vantaggio dai tuoi sgorbi, non danno: se nel leggere i tuoi fogli avrà piacere, continuerà; se l'infastidiranno li straccierà o li getterà in mezzo al fuoco. L'ultimo parlatore mi persuase, ed eccomi seduto per farti tale una lunghiera che ne avrai per più mesi.

Io t'aveva pregato che tu mi scrivessi quello che tu fai, che dici e che pensi; e tu quasi quasi me lo promettesti, ma vuoi ch'io faccia pure lo stesso, e per mia fè cotesta tua proposizione mi garba, poichè talvolta mi girano per lo capo certe fantasie, alle quali non do corpo, non le dicendo o scrivendo a chicchessia.

Quanto è dunque ai fatti ed ai detti, siccome io faccio e dico assai poche cose, credo inutile d'imbrattare carta col raccontarli: de' pensieri poi te ne narrerò qualcuno.

Iersera, per esempio, mentre io me ne andava per la via inferraiolato infino agli occhi, io mulinava in fra me certi malinconici ghiribizzi. Ahi lasso, mel diceva io fra me stesso, io ho ben mille ragioni di rampognare cotesta mia matrigna, la natura, la quale volle me l'infelicissimo fra gli uomini formare, e con tant'arte lo fece che la squisita crudeltà di nequitoso tiranno non potrebbe far meglio. Ma la non si contentò di farmi infelice, che anzi per mio tormento maggiore volle ch'io non potessi nemmeno aspirare alla compassione, unico ma grandissimo conforto di ogni sfortunato. La non mi fece nè zoppo, nè sciancato, nè (*illeggibile*), nè scrignuto, nè in verun altro modo deforme; la non mi fece l'intelletto intieramente ottuso, quasi di nessuna dote dell'ingegno mi privò.....

(Minuta)

41. Daniele Manin a Vincenzo Cromer.

Di Venezia il 1 dell'anno 1825

Ella non può credere di quanto piacere mi sia stata cagione la gentilissima Sua lettera, nella quale ha la bontà di approvare il mio lavoro qualsiasi. Le confesserò schiettamente che questo era il suffragio ch'io ambiva più di qualunque altro; nè certo giudice più competente avrei potuto scegliere (1). Se non che temo non forse la benevolenza non abbia contribuito a nascondere i difetti del lavoro medesimo. In ogni caso io potrò affermare in faccia a chiunque ch'Ella mi ha ispirato l'amore allo studio del Romano Diritto, ch'Ella mi ha fatto nascere la venerazione che ho per Pothier, e ch'Ella in adesso mi fa raddoppiare il coraggio per lo proseguimento dell'incominciata impresa.

Grato alle felicitazioni pel nuovo anno, desidero a Lei pure tutte quelle prosperità che suole versare il Cielo sopra i suoi prediletti.

Mio padre la riverisce distintamente, ed io mi protesto con ossequio.

Di Lei sig. Prof.e

(*Minuta*)

42. Daniele Manin a Teresa Perissinotti (Paese).

Amica mia

Di Venezia il 20 di aprile del 1825

Mentre aspetto con impazienza tue lettere, ti scrivo queste poche righe, che ti saranno senza dubbio gradite.

Sono stato iersera dalla Michiel, la quale mi chiese di te, e mi disse che giovedì prossimo si sarebbe recata in campagna. Vi era un crocchio floridissimo, e vi rimasi pochissimo tempo, poichè ben sai

(1) Il 19 ottobre il prof. Cromer, ricevendo il 2° ed il 3° fascicolo, gli aveva scritto: « Le rinnovo i miei ringraziamenti e li faustissimi augurii di un'opera, la quale farà senza dubbio molto onore a chi ebbe il merito d'immaginarla e d'eseguirla con fatica, direi, quasi pari all'autore francese »; ed il 30 dicembre, dopo aver ricevuto il quinto fascicolo: « Ella avrà il merito di aver fatto conoscere all'Italia un autore degno veramente di lode e di avere promosso sempre più lo studio della romana giurisprudenza, fondamento e sostegno di ogni civile moderna legislazione ».

ch'io non sono gran fatto compagnevole. Andai poscia a casa Boerio e restai seco lui a ripassare ciò che avevamo studiato la mattina ; il qual esercizio durò fino alle undici e mezzo. Dopo di ciò andai a dormire.

Credo che tu avrai piacere ch'io abbia passata così la sera, chè altrimenti avrei sentito con molto maggior forza il peso della tua assenza.

Stamattina mi sono alzato con un malanno di più in un occhio, e questo, se non isbaglio, chiamasi in veneziano *rusiol* (1). È cosa da niente, ma mi molesta.

Non dubito che nella lettera che riceverò domani mi ragguaglierai esattamente del tuo stato di salute, e ti prego caldamente di scrivermi sino alle più minute particolarità su questo proposito.

Stà certa che t'ama con tutta l'espansione del cuore

il tuo Daniele

Bondì, scempia ! (2)

43. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

20 aprile 1825

In viaggio ho sofferto assai, ed assai era pentita di essermi allontanata da costì ; oggi sto meglio, ma nessuno s'accorge nè del male d'ieri, nè del miglioramento d'oggi, e nessuno è curioso di saperlo. Ho trovato Luigi a letto malato più di quel ch'io credeva. Il medico dice che il male sarà lungo e penoso, non di pericolo.

Egli ha la lingua e le gengive e la gola gonfi così che non può se non a gran stento parlare e inghiottire : tutta la sua bocca è bianca come se fosse vicina a supporre. Non so quando ci rivedremo, e magari non fossi partita.

Domenica mattina sarò dalla Galvani ; cerca d'esserci tu pure. L'ho già avvertita che forse andrai a ricercarla di me ; ed ella mi ha mostrato piacere di ciò.

Scrivimi ; compensami così d'ogni altra privazione, d'ogni mio dispiacere. Dimmi come stai, senza nulla celarmi.

Se di rado riceverai mie lettere, danne la colpa alla mancanza di mezzi onde mandarle a Treviso. Per me non avrò qui altro bene che quello di scriverti.

Addio, mio caro Daniele

La tua Teresa

P. S. Quando verrà il medico a visitare Luigi, gli dirò qualche cosa di me, sebbene ei non saprà forse che suggerirmi, sendo questi affari da chirurgo.

(1) Orzaiuolo.

(2) *Scioccherella* ; saluto dialettale affettuosamente scherzoso.

44. Daniele Manin a Teresa Perissinotti.

(*Venezia*) Il 21 d'aprile del 1825

Sento con sommo dispiacere che i dolori, anzi che cessare, continuano. Forse è meglio: ci vogliono scosse violente per determinare all'azione i tuoi parenti. Questo è appunto uno dei casi, nei quali il dolore, perchè avverte del pericolo, è utile.

Sono stato ieri a casa tua. Ci vidi tua madre, le domandai di te, ma non aveva per ancora avute tue lettere. Ella ha un biglietto della Michiel per te.

La mia salute è al solito. La tua assenza mi pesa al sommo: se dipende da te, ti scongiuro di non prolungarla. Domenica deggio venire a Treviso per un affare, purchè qualche circostanza non me lo impedisca. Verrò dalla Galvani, se ne troverò l'abitazione. Così potrò sapere senza indugio che cosa abbia detto Mattiuzzi. Non so perchè tu ti sia fitta in capo d'essere soggetta allo scorbuto. Spero che me ne dirai o me ne scriverai la ragione.

Il modo, con cui passo per solito la giornata, è questo: alle sette vado da Boerio; alle nove passo pel caffè de' Greci e fumo una pipa; poi vado a casa e resto fino al mezzogiorno; al mezzogiorno vado alla posta, dal libraio e in altri luoghi per affari; poscia torno a casa e vi resto fino all'ora del pranzo. Dopo il pranzo vado a fare un passeggio; alle sette torno al caffè dei Greci; ed alle dieci me ne vado a letto.

Senza di te sto male, giacchè vuoi che te lo confessi, sto malissimo, nè potrei reggermi più a lungo.

Gli occhi mi comandano di por fine. Addio, addio.

45. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

22 aprile 1825

Ti scrivo in tutta fretta per avvertirti di non venir a Treviso se piove, per indicarti il numero della casa Galvani ch'è 405, riviera S. Margherita, e per pregarti di andar dalla Michiel a mio nome a veder come sta. Dille che ne avesti l'avviso dalla mia famiglia.

Sto al solito, ma la ciera è migliore. Il medico del fratello mi ha fatto arrabbiare. Quando gli ho detto di sentirmi poco bene, ha risposto: mali di cuore, mali di spirito saranno. Io non ho aggiunto parola, e tutto così è finito.

P. S. Non ho ancora avute tue lettere.

46. Daniele Manin a Teresa Perissinotti.

(Venezia) Il 21 d'aprile del 1825

Non potrei dirti quanta malinconia mi si conficcò nell'animo nel leggere la tua lettera. Povera Teresa! tu sei nata per la sventura. Non ardisco pregarti che tu insista per avere un medico: conosco le tue ragioni e sebbene la mia ragione le volesse disapprovare, io sento nell'intimo del cuore che nel tuo caso non potrei fare altrimenti. Nelle sventure non v'è conforto più dolce dell'altrui compassione, ma questo conforto non sono che i vili che possano men-dicarlo.

Domenica verrò forse a Treviso. Ho sommo desiderio di vederti. Non so perchè, ma sento che duro fatica nello scrivere. Tu sai quante volte vicino a te io me ne stava muto muto come una statua: eppure quel silenzio io lo reputava eloquente. Allorchè provo simile disposizione dell'animo, il parlare e lo scrivere mi sono di peso: le idee mi si presentano confuse, nè mi trovo atto a scriverle e ordinarle.

Io sto al solito. Il *rusiol*, di cui ti scrissi ieri, è quasi guarito; gli occhi non mi molestano più tanto.

Oggi andrò a fare una visita a casa tua.

Continua a ragguagliarmi dello stato tuo e di quello di Luigi. Dimmi soprattutto che cosa ti ha detto il medico. Addio.

Il tuo Daniele

47. Teresa Perissinotti a Daniele Manin.

(Treviso) 26 aprile 1825

Sono ancora a Treviso, molto contenta di poterti scrivere. Jeri sera nessuno è venuto a prendermi; appena tu partisti, andammo a casa. Io era piena di malinconia e disgustata del tuo procedere; perchè io stetti aspettando un tuo sguardo prima della tua partenza, e le persone che erano teco ti occupavano tanto, che tu obliasti di guardarmi. Pensai molto a ciò, e convenni ch'io avrei operato diversamente. Per quanto gli uomini siano teneri ed affettuosi, essi la deggiono sempre cedere alle donne. La sera, stanca, stanchissima, me ne andai allo stallo, poi alla musica, poi, alle dieci, a letto. Or sono le sette e mi pare di vederti escire in fretta in furia di casa, e andar da Boerio e porti a *scartabellare* quei santi diritti ch'io venero come il volgo venera i santi.

Scriverò alla Michiel, ma davvero che non so cosa dire. Le dirò che non dia retta agli scioperati, e che non creda se non quello che i suoi occhi hanno veduto, e la sua sagacità ha indovinato.

Non so come potrò informarti di mia venuta. Potrebbe anche darsi che tornassi giovedì ; in questo caso venerdì mattina portati a casa mia, così vedrai anche di sapere se invece verrò la ventura settimana, nel qual caso già ti farò anche con mie lettere avvertito.

Addio, Daniel, t'amo con tutto il cuore e sono la

tua Teresa

48. Daniele Manin a Teresa Perissinotti.

Di Venezia il 26 d'aprile del 1825

Eccomi di nuovo a te, mia Teresa, Provo grande sollievo nello intrattenermi teco scrivendo — ma quale differenza ! Ieri eravamo assieme : quel beato giorno passò come un lampo ; ma la sua memoria durerà sempre per me.

Io mi partiva ieri da te coll'anima piena : io ti amava più ancora di prima, e sentiva tale una dolcezza per tutte le fibre, ch'io non avrei cangiata la mia felicità con quella di persona al mondo. Non puoi credere quanto io desideri che tu ritorni e sollecitamente. Io ho bisogno di te : diceva Sterne che le noie della vita sono troppo pesanti per essere sopportate da un solo paio di spalle ; il che se è vero in generale, quanto più lo sarà se queste spalle sono deboli come le mie ?

Ieri ho fatto un buon viaggio. V'era un'allegra comitiva ed un poeta chiacchierone che teneva desta la brigata.

Giunto appena a Venezia, mi dissero che mio padre m'aveva aspettato fino a quel momento : che gli dispiaceva moltissimo di non avermi veduto prima di partirsi ; e mi pregarono che andassi in fretta sul molo per vedere se c'era. Vi andai e non c'era più. Ti confesso ch'ebbi piacere di non averlo trovato. Mia madre piangeva : tutta la famiglia aveva un aspetto di lutto. Escii di casa frettolosamente e portai la lettera a Giovanna, la quale mi disse che dentro questa settimana tu saresti tornata. Poi mi recai al caffè e passeggiando poscia con Boerio e ciarlando m'ingegnava di diminuire la tristezza che mi si era fitta nell'animo e d'alleggerire quel peso, che mi comprimeva il cuore. Non è possibile — io non posso dimenticare che la mi è sorella (1), io non posso dimenticare che l'amai e che mi pareva d'esserne corrisposto. Tornai a casa. Non puoi credere qual

(1) Allude alla sorella Ildegarda sposatasi con Giorgio Merryweather.

sentimento disgustoso, quale stringimento di cuore mi produsse il non vederci che mia madre ed Ernesta : erano meste e mute : mia madre piangeva. Io richiamai tutte le mie forze e sostenni l'urto del dolore che stava per traboccare. Quando mia madre andò a letto, io stringeva la mano ad Ernesta e le diceva in mio cuore : Mi sei rimasta tu sola fra le sorelle — ma non osai aprir bocca ; non avrei potuto contenermi, ed io non sono una femmina nè voglio parerlo. Ora che leggi questa mia lettera io indovino a che pensi. Ti rammarichi in cuor tuo che altri che te mi possa essere cagione di piacere o di dolore. Hai ragione, Teresa, ma l'amore per la famiglia, per le persone che furono compagne dell'infanzia, che crebbero assieme e che sembrano avere contratto per l'identità de' natali i medesimi sentimenti, le medesime inclinazioni e per così dire la medesima morale fisionomia ; questo amore è della natura dell'uomo, è quasi un istinto e non può assoggettarsi alla volontà. Gli è ben vero che se tu fossi presso di me io non sentirei le mie pene che per metà. Deh, vieni, te ne prego !

L'amico tuo

49. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

28 aprile 1825

Ch'io venga a te, mio Daniel ! Oh se il potessi ! Ma devo restarmene qui, qui finchè gli altri vorranno. La tua lettera fu la più bella, e in un la più triste ch'io abbia ricevuta da te. Le prime tue righe mi hanno riempita di quel soave piacere, che, se è vero che m'ami, devi avere provato anche tu, tutte le volte ch'io spondei nella tua, gli affetti della mia anima. Io sentiva per intero la felicità di chi è amato senza finzione, senza riserva ; io, sì, anch'io, Daniel, non avrei cangiata la mia sorte con quella di chi si sia. Ma progredendo nella mia lettura, e sentendo da quali dolori era afflitta l'anima tua allora che mi scrivevi, non potei contenere le lagrime ; nè più pensai al cominciamento della tua lettera, nè più ricordai i bei giorni che abbiamo passato assieme ; vidi solo il tuo affanno, ricordai solamente che da te sono disgiunta. Non te lo nego, Daniel, qualche momento il mio amor proprio, anzi l'amore che a te porto, mi mostrava i tuoi dispiaceri sotto un aspetto un poco a te sfavorevole, ma mi pentiva tosto di non partecipare in tutto e per tutto a' tuoi mali, e chiamava *egoismo* ogni altro mio sentimento. Oh Daniel, tua sorella sì è maritata ; questo era forse il suo primo, il suo unico desiderio : s'ella ritrova quanto si sarà promessa a se stessa nel nuovo suo stato, tu non l'avrai perduta se non se per farla pienamente felice : ed io, Daniel, io ho perduto un fratello... ma diversamente ! Io non lo vedrò più. Il mio Gaetano più non esiste. In questa casa, dove tutti tornarono allo stato di prima ch'egli mancasse, lo cerco, lo chiamo, e nol trovo, ne 'l troverò mai più. La sua stanza è chiusa, chiuse sono le finestre, tutto è muto... e nessun più se ne accorge, nessuno fuorchè i poveri nostri genitori ! Se tu sapessi quanto è diverso il tuo dolore dal mio ! se tu ti potessi immaginare quello ch'io soffro qualche momento.... Non

te ne ho mai parlato per non funestarmi maggiormente : so che spesso manco di moderazione e mi abbandono troppo a' miei sentimenti. Ma ora non potrei essere capace di uno sforzo che mi costa assai più di quel che si pensa...

Datti coraggio, mi caro Daniel, vedrai che tua sorella non sarà infelice come tu pensi : Giorgio, divenuto marito, capirà i suoi doveri, e si adopererà pel miglior bene della sua famiglia. No, io non lo credo cattivo ; l'amore lo ha forse accecato. Cambiate le circostanze, cambierà egli metodo di vita. Giustificherà la scelta di tua sorella, e si renderà degno nuovamente della nostra amicizia. Per me, non mi ricorderò più di quanto disse in mio svantaggio, purchè in avvenire tu possa essere pago di lui.

Domani non avrai mie lettere, perchè oggi non trovai persona da mandare a Treviso. Il pensare che tu soffri per la mia lontananza, raddoppia il dispiacere che provo ad esserti lontana. Pazienza, e ci torneremo a vedere, e forse non ci disgiungeremo mai più. Carlotta desidera quanto me di tornar presto, e il suo dispiacere per essere qui ha una tinta così malinconica, ch'io presentirei de' gran mali per essa, se non avesse più a tornare a Venezia. Non parla mai, non si occupa se non quando la necessità l'astringe, si siede in giardino, sia pioggia o sereno, e quando cerco consolarla mi volge le spalle. La sua è l'età dei romanzi, ma io la rispetto perchè so quanto deve soffrire. Fammi il piacere, mio Daniel, di portarti dalla Michiel a vedere s'è tornata, per darmene avviso. Vorrei tornar ad iscriverle, ma se ancora è in campagna trovo inutile il farlo. Peraltro il mio cuore ha bisogno di dire anche ad essa che l'amo.

M'alzo prima del sole, leggo, lavoro, passeggio, mangio con maggior appetito che a Venezia, ma pure non posso dir di star bene : spesso i soliti dolori mi tormentano, ma con meno forza di prima. Scrivo alla mamma per dirle che ci scriva di andar a Venezia, s'ella sa che il ritorno del papà non fia tanto sollecito. Se si trattasse solamente di me non avrei tanto coraggio, ma trattasi di Carlotta ; dirò più, trattasi di te ! Mio Daniel, tu sai se t'amo.

Scrivimi tutto quello che ti affanna : dimmi se tua sorella era affitta quando si partì, e se hai avute sue nuove, e se il dolore della tua povera mamma si è un poco calmato. Io ho diritto di saper tutto quello che ti riguarda.

Finora ho avuto una sola tua lettera. Scrivo male, ma tu nulladimeno m'intenderai, spero. Daniel, pensa sempre alla tua

Teresa

50. Daniele Manin a Teresa Perissinotti.

(Venezia) Il 28 di aprile del 1825

Scrivo questa lettera alla ventura, non sapendo se possa o no pervenirti, anzi desiderando che tu non la riceva, poichè nutro speranza che quando questo foglio arriverà a Treviso tu sii di già rimpa-triata.

Il rimprovero che tu mi dai nell'ultima tua lettera in apparenza sembra fondato ; ed io che vado ogni giorno scoprendo in me alcuna cosa di dissimile dagli altri, durerò forse fatica a persuaderti che sia in me segno di affetto ciò che per gli altri è indizio d'indifferenza. Ne parleremo a miglior agio quando saremo vicini.

Sento in me un umore più gioviale del solito, e ciò deriva dalla speranza di rivederti fra breve. Io mi pascolo di continuo con questo quadro seducente ed anticipo il piacere che godrò nell'abbracciarti.

Addio, mia diletta Teresa.

L'amico tuo

51. Daniele Manin a Teresa Perissinotti.

(Venezia) Il primo di maggio 1825

Teresa, tu palpi le mie piaghe, tu le inacerbi. Nel momento del dolore cercai uno sfogo, poi mi assopii, e tu mi desti da quel volontario letargo. I tuoi lenimenti sono nuove ferite, le tue speranze sono chimere. Una sorella che amava — ed io l'amava assai — è interamente perduta. Preporresti tu una vita penosa alla calma del sepolcro? L'amore pei nostri cari non debb'essere diretto dall'*egoismo*: noi dobbiamo preferire fra due sciagure quella che loro men nuoce, non quella che in minor grado ci affligge. Io raccapriccio al pensarmi la situazione di quell'infelice. Se tu vedessi un'orribile trasformazione nella persona che ami; se in vece di un angelo di bontà ti si presentasse un mostro di perfidia; di, quale sarebbe il tuo stato? E se con lui dovessi convivere per sempre, se a tutte le sciagure dell'animo s'aggiungesse il rimorso d'esserne la cagione, se vi si unissero la miseria e l'avvilimento! — Caliamo un velo — questo quadro è troppo terribile.

Mio padre è tornato. Nessuno qui parla di lei in mia presenza. Io non so se fosse lieta o trista quando si partì — anzi non so neppure se il sacrificio sia consumato — Orsù sia questo l'ultimo sfogo su questo soggetto: tu se m'ami non parlarne mai più.

La Michiel è ancora in campagna e sta meglio. Iersera Vincenzo, che incontrai per istrada, mi domandò se tu eri tornata, perchè disse che la Michiel medesima voleva scriverti, ma non sapeva dove indirizzare la lettera.

Deh, mia Teresa, mia cara Teresa, fa il possibile per venire appresso di me. Vieni ad aiutarmi a sostentare il peso dell'esistenza. Ma tu sarai forse in collera con me: l'ultima lettera che ti scrissi ti avrà forse offeso. Perdonami, Teresa, io aveva un umore così nero, così atrabiliare, che non poteva fare altrimenti. Tu mi perdoni le

mie stranezze anche quando siamo vicini, nè ti vorrai mostrar più cattiva essendo lontana.

Iersera sono stato con Boerio dal consigliere Stefani, il quale si consolò con me pel prossimo matrimonio ch'io doveva incontrare. Boerio interruppe: Eh, che non lo credo capace di fare questa bestialità! — Io scommetto che queste tre righe ti fanno molto pensare, ma io non voglio rispondere a' tuoi pensieri, benchè già io gl'indovini, se prima tu non me li scrivi.

Vorrei che tu mi scrivessi qualche cosa anche intorno a quel sospetto che mostrasti d'avere a Treviso. Basta che tu mi dica se continui ad averlo o no.

Addio, mia Teresa, addio.

Daniele

52. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

(*Paese*) 3 maggio (1825)

Tu ti fai lecito uno sfogo quando hai l'anima commossa, ed io godo di poterti giovare in qualche maniera; ne godo anche quando i tuoi sfoghi risvegliano i miei più acerbi dolori; ma tu, perchè credi i dolori miei minori de' tuoi, dimentichi quel sentimento di delicatezza, ch'è proprio del mio animo, e m'ordini di tacere e, senza accorgerti, m'astringi a non più esalarmi con te, e metti una mano di ghiaccio sopra il mio cuore. Perdonà questi ultimi detti ad un dolore che, se non supera, eguaglia il tuo, e non rispondere ad essi parola.

Ho scritto alla mamma di ordinar ai fratelli che ci conduchino a Venezia, ma ella, non so perchè, non mi risponde nemmeno, e quindi m'avvedo che il mio ritorno è ancora lontano. Spero che tu non mi lascerai partire mai più.

Ti stimo assai bravo se indovini che cosa mi han fatto pensare la congratulazione del Signor Stefani, e la risposta di Boerio.

Il sospetto esiste ancora, ma è un mero sospetto, e spesso m'affatico per persuadermi del mio inganno, per farmi certa che non dev'esser sospetto di sorta. Mi spiacerrebbe assai di vederti, in qualunque siasi maniera, vincolato; mi spiacerrebbe che tu non potessi seguire i volontari moti della tua anima. I miei disadvantages e gli altrui esempi mi tornano spesso al pensiero. E penso anche a te, e so che non assomigli per nessuna maniera alla comune degli uomini; tuttavia non vorrei che c'entrasse la necessità nelle tue risoluzioni. Sono grande abbastanza per non apprezzare se non quello che viene dal cuore.

4 detto

Come posso parlarti di questa malinconia che oggi mi cruccia? Ho cambiato più volte di occupazione, ho cambiato di stanza, mi sono aggirata nei campi a dispetto del caldo, che assai molesta; ho visitato i contadini di questi dintorni; ho letto, ho scritto, ho lavorato, e nulla mi valse a distrarmi. Su via, falla da indovino una volta, di il motivo di questa malinconia, di questo malstare dovunque.

Ho detto alla mamma che se il papà non viene, come ci ha promesso, venerdì o sabato, si ricordi bene di mandarci a levare lunedì, ch'io sto male e Carlotta peggio di me. A lunedì ci vogliono quattro giorni; sarebbero lunghi,

è vero, ma pure li potrei sopportare. Non già cinque o sei, come ieri credeva che potessero essere.

Avrei da dirti più cose sulla lettura che vado facendo, ma riserbo a dirtelo quando saremo assieme.... e allora forse me le sarò dimenticata.

Non ho alcuno da mandare a Treviso, non avrai questa mia se non martedì: sei tu in angustie? Spero di no. Addio, Daniel

Teresa

5 maggio

Ho strepitato per voler andare a Treviso e mettere in posta la presente, che altrimenti non avresti ricevuto nemmeno dimani. Ci sono riuscita: il cugino mi vi conduce. Parto che sono le sei. Oh, *magari* che lo strepitare mi valesse anche per farmi condur a Venezia.

53. Daniele Manin a Teresa Perissinotti.

Il 4 maggio 1825

Neppur oggi tue lettere! Che vuol dir ciò, mia Teresa? Sei tu malata? Ti avvenne qualche sinistro? Oh Dio! scrivimi subito e levami d'affanno.

Volai alla tua casa per vedere se avevano notizie più recenti, ma mi dissero che l'ultima lettera l'avevano ricevuta domenica, ed io l'ultima l'ho ricevuta lunedì. Tua madre brama moltissimo il tuo ritorno, almeno lo dice. Mi assicurò che tuo padre doveva di giorno in giorno venire a levarti.

Non posso continuare se non sono più tranquillo. Domani troverò, spero, qualche tua lettera. Addio, mia Teresa, addio.

Daniele

54. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

(Paese) 6 maggio 1825

Quanto la tua letterina mi ha fatto soffrire! Povero Daniel! le tue angustie, i tuoi affanni io li ho provati, e so cosa costano. Ma a quest'ora avrai ricevuto la mia lettera, e sarai tranquillo, e mi starai aspettando. È vero, Daniel, che non ci divideremo mai più? Sentimi, io era un pochino in collera con te, a causa di quella brutta lettera, ove m'ordinavi quasi di usar teco la riserva, e già la freddezza dell'ultima mia ti avrà fatto accorto dello stato della mia anima; ma poi che so che tu hai sofferto per mia cagione, poi che so che m'ami, dimentico tutto, e ti scrivo assicurandoti che t'amo, come t'amai dacchè conobbi le tante tue bellissime qualità. Oh mio Daniel, quando mai ti potrò esprimere a voce, quello che a stento e languidamente ti scrivo! Possibile che da qui ad otto giorni non siamo uniti? Aspetto il papà, lo aspetto di giorno in giorno, ma i giorni passano, nè io lo veggio, nè veggio lettere che mi annunzino

il suo arrivo. Mi pare essere questa un poco di crudeltà ; sapere che non istò bene, sapere che sto qui contro voglia, e non darsi nessun pensiero e non iscrivermi una riga nemmeno. Carlotta ripete ad ogni momento : se fosse qui Rosa in vece di noi, vedremmo il papà e la mamma, disperati correre a cavarla. E questo è vero.... Daniel, ti consiglio ad importunare la mamma ; va spesso a dirle qualche cosa di me, domandale spesso quanto ancora si protrae la mia venuta, ciò forse la metterà in qualche riguardo. Io cerco nella occupazione continua una distrazione al tedio, che pur non mi lascia un istante. Mi do a tutti gli affari domestici ; mi intrattengo con qualche buona paesana, ma tuttavia il tempo va assai lentamente, e non mi posso persuadere che giungerà il momento in cui partirò da qui. Le sono esagerazioni coteste, direbbe qualche anima fredda, qualche cuore, che, o non amò mai, o non è più in caso di amare, ma tu non dirai, spero, così ; tu andrai superbo del mio amore, e compatirai tutto quello ch'è in me debolezza.

Capisco anch'io che la ragione non è sempre meco, ma poco me ne dispiace. Quando la sola ragione fu la guida delle mie operazioni, quando volli estinguere ogni affettuoso sentimento nel mio cuore, oh quanto fui allora infelice ! Sì, se non si può amare ed essere riamati, senza essere deboli, senza essere biasimati dai più, io mi sottometto volentieri all'altrui biasimo, io sono contentissima d'essere debole.

T.

55. Teresa Perissinotti a Daniele Manin (*Venezia*).

(*Paese*) 7 maggio

Una fanciulla contadina, che appartiene ad una famiglia de' nostri affittuali, che pare mi ami e ch'io amai sempre per la somma sua modestia (anche le contadine hanno la loro buona dose di civettismo, e di sguaiataggine) si avvicinò oggi timidamente a me per chiedermi se stava male, perchè, a detta sua, io avevo la ciera molto cattiva, e compariva assai malinconica. Questo tratto di amore, al quale non sono avvezza, mi fece sentire tutta la gratitudine per questa tenera fanciulla, e la fei sedere al mio fianco, e stetti buona pezza con lei, parlando di pecore, di oche, di mercati e di processioni. Le mie ciarle la resero un pochino ardita, e finalmente mi disse bramare che il marito mio fosse il *compare* delle sue nozze. Ma s'io non ho marito, le dissi ; nè tu hai amante, nè ti mariterai per ora, sendo ancora tanto giovine ; ma mi mariterò bene un giorno o l'altro, ella risposemi : e voi certo vi mariterete e dunque promettetemi adesso che vostro marito sarà mio *compare*. Io glielo promisi, ma tu forse, le dissi, corri rischio di non avere *compare* pelle tue nozze. La buona fanciulla non volle di più, si alzò e volò da' suoi, a raccontar loro ciò ch'io ti dissi.

Mio Daniel, mando a Treviso ; non so se arriveranno a tempo di posta ; spero di sì. Tu scrivimi spesso, chè nulla t'impedisce di farlo. Amami e non pensare allo stato di mia salute, ch'è sempre il medesimo, e di mali non voglio parlare più con nessuno.

T. P.

56. Daniele Manin a Teresa Perissinotti.

(*Venezia*) Il 6 di maggio 1825

Sia benedetta la tua lettera, sia mille e mille volte benedetto il tuo strepitare ! Tre giorni senza tuoi scritti ! Quanto ho sofferto,

mia cara Teresa, quanto ho sofferto ! Io non sapea più che pensare, io temeva che tu fossi ammalata, ma fortemente ammalata, poichè debb'essere molto violento quel male che ti possa impedire di scrivere una riga al tuo Daniele. In somma, tutto è passato, non se ne parli più. Non rispondo a' tuoi rimproveri, perchè non vuoi, ma protesto con ogni maggiore fermezza che sono ingiusti.

L'altrieri tua madre mi disse che avrebbe voluto scrivere che conducessero subito te e Carlotta a Mestre e ch'ella sarebbe venuta a prendervi colà, ma che non lo faceva per riguardi di famiglia e per non essere poscia disapprovata. La tua famiglia è per me un inestricabile mistero.

Tornando dalla posta ho incontrato tuo padre, il quale mi ha detto che domani si porterebbe a Paese per condurvi a Venezia martedì, ma delle sue parole non mi fido punto nè poco.

Dimmi, Teresa, e perchè non mi ragguagli del tuo stato di salute ? Scrivimi subito, te ne prego. In riguardo a quanto mi scrivi sul sospetto che hai, ti do ragione intieramente, soltanto vorrei che tu fossi maggiormente inclinata a fare un'eccezione a mio favore. Mi stimi bravo se indovino che cosa t'abbiano fatto pensare le congratulazioni del sig. Stefani e la risposta di Boerio ? Ebbene accetto la disfida, e se indovino voglio da te, quando torni a Venezia, un compenso a mio arbitrio : se m'inganno m'imporrai quella penitenza che più ti attalenta. Ecco all'incirca che cosa hai pensato — Non potrebbe avvenire in Daniele il medesimo cangiamento che avvenne in Boerio ? Non potrebbe anch'egli sentire col tempo il tedio ed il peso d'un eterno legame ? Il convivere con persona che professa tali massime non potrebbe alla lunga indurlo ad adottarle, molto più quando si armano coll'autorità dell'esperienza ? Se non era affatto persuaso dell'opinione di Boerio, perchè non l'ha combattuta, perchè à lasciato che altri disapprovi ciò ch'egli approva ? — Ma poi, pensando un po' meglio, hai soggiunto — Ah, no, il mio Daniele non è volubile, non è leggero come gli altri — Ah, no, il mio Daniele non si lascia sedurre dagli altrui esempi o discorsi — Il mio Daniele ha un carattere nato fatto per la tranquillità della domestica vita — Il mio Daniele non conosce non apprezza gli atti tumultuosi, che soffocano i puri sentimenti dell'animo : la sua unica soddisfazione, il suo unico conforto è quello di riposare fra le braccia di chi lo ama — E così via via avrai continuato un pezzo, finchè, vinta dal desiderio di rivedere il tuo

Daniele, avrai maledetta la campagna, la tua partenza di Venezia e la lentezza de' tuoi parenti — Non ho forse colto nel segno? Confessalo.

Tu mi sfidi inoltre ad indovinare la cagione della tua tristezza. Accetterei anche questa sfida se la mia modestia non me lo vietasse. Quanto è poi alle cose che hai da dirmi sulla lettura che vai facendo, non voglio sentir nulla. Lo crederesti? Sono geloso perfino dei libri. Mi vergogno a confessarti questa mia debolezza, ma io sento un disgusto grandissimo quando m'accorgo che altra cosa fuori di me ti rechi piacere o dolore, ed abbia qualsiasi influenza sopra di te. Io vorrei che per tutto quello che non è me, tu fossi marmo, e la tua cara sensitività la vorrei per me solo.

T'avvedrai che sono molto loquace. La colpa — cioè il merito — l'hai tu, che colla tua lettera mi hai levato un enorme peso dal cuore.

Che letteraccia! griderai dopo aver letto queste pagine. Quanto più belle, più linde sono quelle di Leonzio. Ma quella, scempia mia, è una finzione ed io scrivo affatto affatto come il cuore mi detta.

Vedi stranezza! Adesso mi sento venire quella maledetta strega dell'ipocondria. Ti saluto in fretta per non comunicarti quell'alito pestifero. Addio, addio.

Daniele

57. Daniele Manin a Teresa Perissinotti.

(Venezia) Il 7 di maggio 1825

La penultima mia lettera ti avea disgustato, eppure non mi pare d'avertene dato giusto motivo. Quanto mi dispiace che talvolta tu mi fraintenda! Presto ci vedremo, spero, ed allora ti potrò spiegare a bocca qual era la mia intenzione. Forse che mi spiegherò male — anzi certamente debb'essere così, da che quasi nessuno m'intende — ma io mi lusingava che m'intendessi meglio degli altri.

È inutile ch'io vada a stimolare la tua mamma, poichè a quest'ora avrai di già veduto tuo padre, il quale ieri mi disse che da lì ad alcune ore sarebbesi partito per Paese. Adesso tocca a te il tentare di sollecitare il vostro ritorno.

Il tuo racconto della contadinella mi fe' sovvenire che anche a

me accade sovente che altri s'accorga prima della mia famiglia dei mutamenti della mia cera e del mio umore ; ma nessuno se ne avvede prima di te, mia diletta. Ed io pure m'avveggo di quanto si passa nel tuo interno e ti leggo nell'animo. Non è vero ?

Non vuoi ragguagliarmi del tuo stato di salute ? E perchè ? Non vuoi parlarne a nessuno : ma io non ho diritto d'essere eccezzuato ? Sarebbe forse una vendetta ? Non voglio crederlo. Orsù, torna presto, perchè allora quando mi sei vicina mi pare d'avere un maggiore ascendente sopra di te. T'accoglierai che scrivo svogliato ; ma t'avvedi tu del perchè ? — Perchè spero di giorno in giorno di poterti parlare e la speranza di questo maggior piacere mi fa stimar meno quello minore di scriverti. Amami

Daniele (1)

58. Daniele Manin a Giuseppe Boerio.

[Treviso] 19 Marzo 1826

Per un affare mi recai tre giorni sono a Venezia ed al mio ritorno trovai la pregiatissima sua, alla quale non potei per ciò così tosto rispondere com'era mio preciso dovere. Dovrei ancora esitare a scriverle, perocchè le tante gentilezze ch'Ella mi dice deggiono necessariamente rendermi muto e farmi vergognare d'essere a gran pezza minore di quello ch'Ella mi crede. Ma, lasciando dall'un de' lati

(1) Il 24 maggio Daniele Manin chiedeva in isposa Teresa Perissinotti e l'8 settembre aveva luogo il matrimonio.

Dopo il matrimonio di Daniele, la sorella maggiore Ernesta gli scrisse in quei giorni lettere piene di affetto ; così il 10 settembre :

« Oggi ricevei la tua lettera da Paese, e ieri sera quella da *Mogian* (Mogliano) ; fui così istrutta del tuo felice arrivo ed insieme assicurata della tua amicizia. Sì, lo credo fermamente, per un'anima come la tua, una felicità acquistata non gli farà perdere la reminiscenza di tanti infantili, innocenti piaceri assaporati unicamente in seno della propria famiglia. Gioisco nel sentirti pienamente contento, così potessi tu chiamarti tutto il tempo del viver tuo ! Te lo desidero vivamente, e lo spero. — La mamma se la passa sufficientemente e t'invia, come pure mio padre, tanti baci. Concambia alla cordialità di Teresa, e saluta il rimanente della sua famiglia. Buondì, Daniele, t'assicuro che sempre sacro al cuor di tua sorella sarà il nome di tua più sincera amica.

L'Ernesta

P. S. In questo punto venni pregata dalla Arpalice ed Ildegardie d'inviarti tanti saluti ».

quelle espressioni che dalla bontà sua verso di me unicamente procedono, verrò al soggetto principale della sua lettera.

Spiacevami, lo confesso, il non avere alcun riscontro perchè dubitava o ch'Ella si credesse offeso per l'arroganza di voler metter mano ne' suoi lavori, o che trovasse tanto spregevole il mio da non degnare neppur di pensarci. Nè questo mi pareva strano: sembravami soltanto ch'Ella sceverare dovesse l'insufficienza dell'autore dalla sua buona volontà. Ora poi ch'Ella si mostra soddisfatto dell'opera mia, io mi trovo compensato di quelle fatiche, le quali ho dovuto tollerare trattandosi di soggetto nuovo per me e non potendo far uso fuorchè de' ritagli di tempo che le altre mie occupazioni e la mal ferma mia salute mi concedevano.

Duolmi per altro grandemente di non potere con certezza assicurare che sarò a Venezia pel tempo in cui Ella vi si troverà, perchè la salute di mia moglie non le permette d'intraprendere un viaggio ed io non so risolvermi senza grandissima ripugnanza a lasciarla qui sola.

Nondimeno Ella può, se così crede, lasciare il manuscritto a casa mia. Spero fra non molto di poter andare a Verona, ed allora, passando per Padova, verrò a riverirla ed a ricevere quelle istruzioni ch'Ella credesse opportuno di darmi a bocca. Intanto io cercherò di continuare la incominciata prefazione in quella miglior maniera che le mie forze il comporteranno; ma non presto, perchè da tre mesi in qua la salute non migliorò e le occupazioni si accrebbero. L'avverto per altro che, siccome nell'ultima parte della prefazione vorrei dare un'idea del metodo dell'opera, così sarebbe necessario che avessi sott'occhio un tomo della medesima. Finito che sarà il mio lavoro, io glielo spedirò ed Ella ne disporrà a suo talento.

Approvo la determinazione di stampare il suo Dizionario (1) a proprie spese, perchè altrimenti veggo difficile che questi spilorci dei nostri stampatori e librai vogliano assumersi tale impresa. La non si spaventi del picciol numero d'associati. La gente è tanto posta in mala fede per le associazioni d'opere che non cominciano mai o che non sono quali l'uomo desidera, che quasi tutti per comperare un libro aspettano che ne sia stampata almeno una parte. Quando ho pubblicato il primo fascicolo delle Pandette io non aveva nemmen

(1) Dovrebbe trattarsi del « *Dizionario del dialetto veneziano* » pubblicato nel 1829 (Venezia, Santini) appunto da Giuseppe Boerio, ed al quale collaborò attivamente lo stesso Manin, come risulta, fra l'altro, dalla copiosa corrispondenza del Boerio esistente fra le carte Pellegrini.

trecento associati, ed ora sono quasi mille. Oltracciò per avere uno spaccio più sollecito non basta lo stampare il manifesto, ma bisogna profondere ne' così detti *Cartelloni* da incollare in ogni angolo delle città venete; bisogna fare stampare parecchie volte l'avviso nelle gazzette, spedir circolari a' librai, ecc.

La mia Teresa ringrazia Lei e Sua moglie della memoria che conservano d'essa e corrisponde a' gentili saluti. La prego di riverire per mia parte la consorte e la figliuola e di credermi qual mi professo.

Suo umilis. devotis. servo

Daniele M(anin)

(Minuta)

59. Pietro ed Ernesta Manin a Daniele Manin.

Mio figlio !

(Venezia) Aprile 1826

Saluta Teresa e digli che si governi (1). Veramente il suo parto immaturo ed il conseguente ritardo alla sua venuta cagiona degl'inconvenienti e forse de' danni alla famiglia; come però non voglio accrescer afflizioni o pensieri all'amato mio figlio, così tralascio di dettagliarli: solo ti prego, onde non accrescano, di sollecitare il tuo ritorno. Se Teresa viaggia in corso di puerperio, abbi riguardo che massime la gondola non abbia odore.

A favor di Emilia ecco ciò che devi fare: aver riguardo alla salute di suo padre, ciò che preme al di sopra di ogni altra cosa; allora potrai essere utile a lei ed a tutti. Bondi caro

Tuo Padre

Lunedì

Mio caro Daniele !

Spero che a quest'ora avrai ricevuto la lettera che ti scrissi ieri mattina, ieri sera ebbi l'altra tua; non posso che ripeterti che mi rincresce moltissimo una tale combinazione; sono però contenta che sia nata un'Emilia in luogo di un Emilio, poichè, a dire il vero, noi donne siamo più graziose di voi altri; non dico questo per farmi un elogio.

La mamma saluta e bacia te, la piccola Emilia e Teresa, colla speranza che in questa occasione il suo nome non fosse dimenticato; io però la persuado che non consiste in questo la dimostrazione di affetto. Naturalmente essa non partirà prima di vederti a Venezia; allora saprai il perchè d'un simile viaggio, non posso, non voglio affidarlo alla carta. Ho una gran voglia di vederti, ma t'assicuro che non la cede quella di veder la mia nipotina; non ti dico di baciarla per me, poichè essa nulla intenderebbe; mi riserbo dunque un tal piacere; fallo intanto con Teresa. Vivi certo che amerò sempre con il più vivo sentimento chi ti appartiene.

La tua Nello (Ernesta)

P. S. T'invio i saluti delle sorelle e dei conoscenti per farne parte anche con Teresa.

(1) Teresa aveva dato alla luce il 16 aprile 1826 a Treviso una bambina, alla quale fu posto nome Emilia.

60. Daniele Manin a Giuseppe Boerio (?).

(Venezia) 2 agosto 1826

Soltanto ieri la Censura mi restituì il manoscritto, e per ciò non ho potuto risponder prima alla gentilissima sua lettera. Sabato, mio padre si reca a Padova e Le porterà il Dizionario ed uno scartafaccio colle aggiunte relative alla veneziana giurisprudenza.

Incluso nella presente v'è il Manifesto ch'io conto di stampare: glielo invio perchè lo esamini e me lo restituisca il più presto che può, perocchè la Censura ci ha fatto tardare assai e mi spiacerebbe il frapporre nuovo indugio..

Ella, nella sua lettera, mi dice cose tanto gentili, alle quali non potrei convenientemente rispondere salvochè col silenzio. Non Le dissimulo per altro che mi fa sommo piacere che mi lodi di probità un uomo probo com'Ella è.

La mia salute va peggiorando di giorno in giorno da che sono tornato a Venezia: ho determinato per tanto di portarmi nuovamente a Treviso finchè dura il caldo. È da lungo tempo che sentiva la necessità di fare tale determinazione, ma volli temporeggiare, perchè i miei affari non ne scapitassero. Ora per altro sono convinto che s'io non m'appiglio presto a questo partito, io non potrò più occuparmi in niente, e questo sarà il peggio di tutto. La non dubiti per altro che la stampa del suo Dizionario ne venga a risentire discapito, poichè sarà condotta colla medesima accuratezza come s'io fossi presente, tanto più ch'io debbo venire a Venezia assai spesso anche per altri miei affari.

Ai primi di settembre spero d'incominciare la stampa e allora mi recherò a Venezia, ed Ella pure ci verrà se lo crede opportuno.

(Scusi il disordine e la sgraziatezza di questa lettera, ma è qualche tempo che la testa proprio *mi serve d'intrigo*, come sogliamo dire a Venezia).

Riverisca la moglie e la figlia anche per parte della mia Teresa, che alla sua memoria si raccomanda; ed io la prego di continuarmi la Sua benivoglienza.

Suo

(Minuta)

61. Daniele Manin a Francesco Degli Antoni (Venezia).

Paese, vintinove settembre 1826

Te par che le sia cosse da far? A un povero diavolo, che ze magnà tutto el dì dala malinconia, vegnirghe a depenzer el quadro dele umane miserie? Ti meriteressi proprio d'esser frustà dal bogia. Ti m'ha fato venir una smara cussì granda che non voleva più scriverte per un pezzo, ma quando go pensà che ti ze innamorà e che l'amor tradio te fa veder tuto co colori lugubri, allora ti m'a fato pecà e go dito: Povero diavolo bisogna perdonarghe. Chi zela mo sta nova venere (o sabo) che t'ha fato perder la quiete del cuor e che po t'ha dà el balo dell'impianton? E ti, ti te va a fidar, dopo tante che te ne ze nate? Caro ti, no starte a lambicar coll'amore sentimental. So che te piase tanto anca l'amor material, spendi i to tanti fiorineti, o qualche mazzo de fiori, che al più al più ti chiaparà qualche reuma intestinal, ma no te vegnarà malinconie cussì grande da farte odiar el mondo e quei che ghe ze sora.

A casa mia ghe ze una cartina per ti: el ze un brassaletto de Paolina, che la te prega che ti vadi da quel dei ossali a farghe far un altro passeto compagno, perchè la ghe n'ha perso uno. La m'ha dito che dopo la te pagherà o de bezzi o de basi.

Mi adesso vado stando un poco meglio. Sastu cossa? Lavoro un poco tropo. Teresa te saluda. Bondì bestia.

(Minuta)

Daniel Manin

62. Daniele Manin - (senza destinatario).

Di Paese il 21 d'ottobre del 1826

La tua lettera girò per Treviso, perchè non era indicato il luogo nel quale doveva essere portata, ed io non l'ebbi che per accidente e molto tempo dopo. D'ora in poi indirizzerai le tue lettere *allo stallo S. Quaranta* ovvero *ferma in posta*. Le cose che mi dici mi piacciono assai. Approfitteremo degli articoli dello Zambelli, pagheremo Romagnosi, Gioia o qualunque altra persona su questo andare. Piacemi anche il titolo proposto dallo Zambelli.

Per gennaio è impossibile che sia pubblicato il primo fascicolo. Io non ho potuto occuparmene finora, perchè ho parecchi altri im-

picci, ed oltracciò dimestici dispiaceri assai forti mi hanno fatto scapitare in salute. Tuttavolta anche se il primo fascicolo si stampa in febbraio o in marzo, possiamo rimediare dando più spicciatamente i successivi, talchè siano dodici in capo all'anno.

Temo che gli articoli de' giornali che possediamo finora debbano parer rancidi; pure ne faremo gli estratti (e fa tu pure quelli delle puntate ch'io ti lasciai; spoglieremo in seguito i nuovi fascicoli che troverai da Missiaglia, al quale a mio nome li domanderai, e gli articoli vecchi) e ci serviranno nel caso che non bastassero per empire il fascicolo i sunti de' nuovi fascicoli, che a quest'ora debbono esser giunti a Missiaglia, al quale li domanderai a mio nome.

Lavora, ti prego, perchè io ho fatto molto conto dell'opera tua, almeno pei sunti. Intorno a ciò non m'hai scritto verbo: spero tuttavia che tu abbia fatto qualcosa.

Per ora non so se potrò venire a Venezia. (Lavora anche tu, che stai sempre bene. Io voglio sperare che la nostra impresa andrà a maraviglia). Scrivimi il più sovente che puoi. Non badare al modo con che ti scrissi, perchè da qualche giorno sono turbato assai. Mi calmerò, spero.

Addio, addio. (1)

(Minuta)

63. Ernesta Manin a Daniele Manin.

Mio caro fratello

Villanova 2 novembre 1826

Sebbene non sappia dove indirizzarti queste righe, pure non posso fare a meno d'inviartele: ho troppo bisogno di riversare il mio cuore, non più pieno d'angustie, ma di letizia nel seno del mio fratello, del mio amico. Ti scrivo dalla patria del mio sposo, dove giungemmo lunedì sera dopo 6 giorni di viaggio (2). Sì, mio caro Daniele, conosco sempre più che questo era l'uomo che a me conveniva; la debolezza del mio carattere non era adattata a convivere con persona sulla quale io dovevo signoreggiare; io son donna, in tutta l'estensione del termine; quella sommissione ai voleri di mio marito, mi procura tranquillità; quando vedo che lui è contento di me io pure son lieta. Devo però aggiungere,

(1) Si tratta del progetto di una « *Biblioteca legale* » che avrebbe dovuto iniziare le sue pubblicazioni nel 1827, e di cui abbiamo, fra gli autografi Manin, lo schema di compilazione, ma che rimase inattuata.

(2) La sorella Ernesta aveva sposato Nicolò Viezzoli.

ch'io non mi aspettavo da lui tanta dolcezza, tanti riguardi. Egli dice (e difatti lo credo, poichè io faccio altrettanto) che ogni giorno m'ama sempre di più; pare impossibile, io non m'aspettavo certo di volergli tanto bene, credevo però che la stima che ho sempre avuta per lui potesse tener luogo d'amore, ma mi ingannai, poichè ora vedo che non sarebbe stato sufficiente. Ora che ti ho parlato di me, spero che avrò tue nuove e che dal mio affettuoso fratello avrò nuove proteste del suo amore, poichè sebbene sia sicurissima che mi ami, pure mi piace tanto sentirmelo ripetere. — Alla cara Teresa dirai tante cose affettuose per me, e la pregherai a continuarmi il suo affetto. Se ora vi trovate a Venezia, ti prego, cerca di fare buona compagnia alla mamma; t'assicuro che la sua lontananza mi pesa, assai assai, sopra tutto per la sua poca salute. Essa merita, tutto il nostro affetto, nè ha altro compenso nella vita. Bondi il mio Daniele. Addio anche da parte del vostro nuovo cognato, e di mio cugino Domenico Pagello, unitamente a vostra moglie.

64. Daniele Manin - (senza destinatario).

Stimatissimo signore

Di Venezia il 14 di dicembre 1826

Le includo la lettera del di Lei figlio: Ella vedrà che il mio credito non è cascato dalle nuvole. Comunque sia, ciò non importa, poichè io non domando niente da Lei, e il di Lei figlio mi pagherà quando e come potrà. Sono più amico da fatti che da parole, (nè bado a queste minuzie).

Confesso che il mio zelo è stato indiscreto, tuttavolta amo piuttosto che altri mi chiami importuno, di quello che amico freddo. Alla fin fine sono stato importuno per un mio amico, pel di Lei figlio: per me non lo sarei stato certamente. Non comprendo la frase: *Capisco o mi par di capire dove la cosa va a battere*. Ignoro che altro Ella possa capire se non ch'io m'interessai (forse con troppa forza) in favore di un amico: quanto è a me Ella può bene intendere che non ne ricavo alcun utile, ed anzi, essendomi profferto d'anticipare io stesso i 100 talleri, questo potrebbe considerarsi piuttosto disturbo che altro. Ma basti su ciò.

Quanto è al progetto propostomi nella sua lettera, mi rimetto intieramente alla di Lei onestà. Solo le faccio osservare che non potrei darle 100 copie in carta fina oltre le 40 che le ho promesso; perchè non ve ne sono che 48 e a dir vero qualcuna ne vorrei conservare per me. Rispetto al resto faccia come crede, dica quale ribasso desidera: io Le do carta bianca. La avverto per altro che non m'incomoderebbe per niente il darle i 300 talleri nelle forme fra noi convenute; e se le piace meglio conservare i patti come

sono anch'io sono contentissimo : in somma per riguardo a me non si prenda pensiero, e mi proponga pure quello che Le pare il meglio. Sarà stampata la pagina delle abbreviature. Mi creda

(Minuta)

Ecc.

65. Daniele Manin - (senza destinatario).

Pregiatissimo signore

Di Venezia il 20 dicembre 1826

Ho pagati i 15 talleri alla Riva e La ringrazio. Quand'Ella mi conoscerà meglio si persuaderà ch'io non (1) credo che uno scopo lodevole giustifichi un'azione essenzialmente cattiva. Spiacemi che le resti ancora qualche sospetto su ciò, perchè desidero ardentemente d'essere stimato da chi è stimabile. Passiamo al Boerio. Il foglio che di presente Ella ha tra mani è l'ultimo del primo fascicolo. Io non ho verun associato a Brescia, e per ciò non posso fare spedizioni in quella città. A Venezia, a Rovigo, a Chioggia e a Verona farò io pervenire i fascicoli alle persone alle quali li vuol regalare. Converrà dare un piccolo compenso a chi assumerà questa piccola briga. Non ho bene inteso quante copie io debba mandare a Zara ; nella nota ch'Ella mi spedì ultimamente trovo indicato 6 copie in carta fina e 5 in carta ordinaria, ma la Sig.ra Riva mi disse ch'Ella le ha scritto che debbo consegnarne 26 copie. La pregherei d'indicarmi s'Ella conoscesse una persona *proba*, che volesse assumersi in Chioggia l'incarico di distribuire i fascicoli agli associati col compenso del 15 %. Mi premerebbe avere risposta.

Mi voglia bene

(Minuta)

Suo

66. Ernesta Manin a Daniele Manin (Treviso).

Mio caro Daniele

1826 Martedì

Ieri ho ricevuto la tua lettera con la acclusa e le carte di mio padre. Non puoi credere la pena che sofferarsi nel leggerla; non avevo quasi più coraggio di

(1) Era aggiunto, ma poi cancellato: « sono capace di tessere inganni per nessuno ».

aprire quella del papà temendo d'incontrarvi cose che mi dovessero accagionare la più grande inquietezza. Finalmente la lessi ed (a dirti il vero) conoscendo il linguaggio che tiene continuamente papà, non potei scorgere in quella lettera che il solito timore di perdere il tuo affetto, senza però riflettere che queste sono cose che quand'anche si temono, senza averne delle prove (ma avendone al contrario) non si dicono, poichè un'anima sensibile che sa di non meritarsi, se anche sono figli dell'affetto, non può soffrire tai dubbi... Parliamo d'altro. Io ricevei la tua lettera in risposta all'altra mia; ma a dirti il vero io non sapevo da qual lato cominciare per risponderti. Conosco che la mia sarebbe un'impresa troppo ardita se volessi continuare a cercar di farti smontare dalla tua opinione; a me mancano i materiali dell'eloquenza per far questo. Parlando di me quel mettere in *dubbio* se il cangiamento di condizione farà sminuire il mio affetto m'offende, e non so risponderti che per dirti che in qualunque circostanza della mia vita i miei genitori e fratelli abiteranno un posto dei più elevati nel mio cuore... e poi si sente assai di più di quello che si può dire e certe cose sembrano esagerazioni.... Buondì, Daniele, bacia Teresa, scrivimi come stai e se hai approfittato del consulto di Zannini. La mamma sta al solito e ti bacia. Saluta Teresa per parte di tutti ed ama

la tua aff.ma Nello (*Ernesta*)

67. Daniele Manin a Vincenzo Cromer.

12 giugno 1827

La colpevole trascuranza di chi aveva il carico di distribuire i fascicoli del Pothier non poteva far cosa, che più al vivo mi pungesse, di quello di privarne quelle persone, che per debito di gratitudine e di stima io avea posto fra' soci onorari; perciocchè, per quanto grande esser possa la indulgenza loro, non potevano non fare sinistro giudizio dell'apparente mia leggerezza e volubilità. Io intanto me ne viveva in buona fede, e se alcune circostanze costretto non mi avessero a togliere l'amministrazione dell'impresa alla persona cui era affidata, sarei forse tuttavia nell'errore.

Spero che questa sincera narrazione mi avrà giustificato abbastanza; ma se pure qualche picciol grado di negligenza mi potesse venire imputato, mi confido ch'Ella vorrà perdonarmi, e non isdegnare nel novero de' suoi veraci estimatori

Il suo obb. discepolo
D(*aniele*) M(*anin*)

P. S. Il fasc. 33 è quasi pronto: bramerei sapere dove debbo farglielo pervenire.

(*Minuta*)

68. Daniele Manin a Ernesta Viezzoli-Manin.

Cara sorella

Di Venezia il 23 d'agosto del 1827

Ei mi pare di non essere più quell'io, che con tanta facilità scriveva lettere famigliari, se non purgate ed eleganti, affettuose e naturali. Ora ho la testa tanto ingombra con cento impicci d'affari, di leggi, di cambiali, di crediti, e di mille altri pasticci, che non posso coltivare nel mio cuore, quasi terreno isterilito da piante inutili e parassite, i semi di quelle dolci emozioni, che mi dettavano un tempo quand'io scriveva. Più volte ho presa in mano la penna e mi sono accinto a risponderti, e sempre inutilmente; anzi, se non mi fosse paruta troppo brutta cosa il corrispondere col silenzio alla premura che tu ti prendesti di darmi tue notizie, io non ti avrei scritto neppure. Per trattare di affari basta non avere la ragione assopita, ma per iscrivere a una sorella che t'invita a dimostrazioni d'amore, bisogna avere il cuore disposto alle dolci sensazioni.

Io sto al solito: la mia famigliuola sta bene. La mamma sta al solito. Il papà è o vuol parere assai melanconico. Ogni volta ch'io tocco quest'argomento la tristezza m'assale. Ei l'ha voluto, me lo fece intendere, me lo fece dire più volte, ei lo desiderava ansiosamente. Ora che avvenne quant'ei bramava, che non ha più *il peso di quattro persone*, dice che i pesi gli sono accresciuti, ch'io gli ho portata la sfortuna.

Mia madre vuol persuadermi che la di lui afflizione non sia che apparente. Tuttavia il solo dubbio mi lacera l'anima. Non rispondermi su tale argomento, te ne prego.

Mi ricordo benissimo i tempi passati. E come no? Dovrei dimenticarmi tanti piaceri, tanti dolori, ch'io provava *quand'era in parte altr'uom da quel ch'io sono*? Adesso ho imparato a comandare al mio cuore un po' più. Pure desidero talvolta quelle violenti commozioni che alla mia ragione paiono adesso segni di debolezza.

Sì, le conservo le tue lettere, tutte, tutte. Tu non potrai dire lo stesso, perchè sei tanto poco attenta che perdi tutto.

Bon dì. Teresa ti saluta. Saluta Viezzoli.

Daniele

69. Daniele Manin a Teresa Manin (S. Stae - Venezia).

Mia cara Teresa

Di Padova il 31 di maggio 1828

Sono in casa del S.r Boerio, nella quale fui ricevuto con ogni maniera di cortesia e trattenuto a pranzo e ad albergo. Fui stamattina da Chiara, che trovai star bene; Luigi era a letto per una contusione, ma di poco rilievo: Corner andò a letto stamattina dicendo d'avere la febbre, ma sul tardi si levò ed andò fuori di casa.

Sono stato da Porta. Hollo trovato in compagnia d'un suo amico che disegnava. È dimagrito e pallido assai, ma ciò non mi fa stupore, anzi mi stupirei se fosse il contrario dopo una malattia così forte e così lunga. Febbre, disse, non ne ho quasi più; tosse un pochetto ma solamente la notte: egli, in somma, non pare malcontento del suo stato.

Io penso sempre a voi altre, madre e figlia. Ricordati, se m'ami, di far dormire Giovanna nella tua camera. Attendo una lunga tua lettera. Finisco a malincuore, ma non ho tempo. Oh che Padova è lunga! Ho camminato tanto che non posso più; farai leggere a Emilia le parole infrascritte. Buondì

Il tuo amico

Bondì Emilia.

Dirigi la tua lettera in casa Boerio al Portello.

70. Teresa Manin a Daniele Manin (Padova - Casa Boerio).

Mio Caro Daniel

(Venezia) Il primo Giugno 1828

Questo cattivo tempo mi fa essere inquieta per te. Se ti sei partito a buon'ora esso ti avrà colto per via, e chi sa se avrai avuto opportunità di salvarti in qualche luogo. Abbiamo ambidue le gran teste, caro Daniel; ci siamo dimenticati *gabano* e scarpe. La nostra Emilia domanda sempre di te, e dice sempre che il papà tornerà subito; credo che voglia dir presto. Ella non può ritenere il nome di Verona, e va dicendo, il papà è *a a a*; se non le rispondo a Verona non la termina più. Ieri abbiamo pranzato alle 4 e poi siamo andati al giardinetto, dove eranvi le S.re Balbi e Zannini, che hanno fatto molte carezze alla nostra figliuola. Questa non volle dire che un grazie alla piccola Zannini, che l'ha regalata d'un fiore, ma con certe occhiate intelligenti, e con certi atti affettuosi, che di quando in quando mi andava facendo, si è cattivata l'attenzione di quelle signore. Alle 8 siamo partite dai giardini, a malincuore credo

della piccola Zannini, alla quale Emilia piace assai, del che io me ne era accorta altre volte. Emilia ha camminato da S. Cassano fino ai giardini, quasi tutto il tempo, che siamo cola rimasti, poi dai giardini fino al Campo delle Beccherie. Io m'immaginava che si sarebbe addormentata subito, arrivate a casa, invece saltò pella camera fin quasi alle dieci. Era mia intenzione di scriverti ier sera, e ne aveva tanto bisogno, imperciocchè la malinconia mi prese più forte del solito alla tua partenza, nè mi vuol lasciare un momento; voleva dunque scriverti, mio caro Daniel, per trovare un po' di sollievo, ma quella briccona non me l'ha voluto permettere. Sono però contenta di vederla allegra e buona. Quando comincia a piangere le dico: *Che fa il papà quando piangi?* ed ella. *Mi mette fuori della porta.* E ciò tutto ieri è bastato per impedire che pianga. Desidero che questo mezzo continui sempre ad essere efficace, per tuo e mio piacere.

Ieri mattina la Michiel è stata a farmi visita. Mi ha detto che la S.ra Angeli le ha fatto vedere un suo scritto contro Gaspari. È tanto cosa orrenda, mi ha detto, che non potei assolutamente dirle la mia opinione, del che se ne dolse, ma si sarebbe doluta di più se detta gliela avessi. Ho voglia che tu vada dall'Angeli per sentire se te ne fa qualche cenno. La Michiel mi ha anche nominato quello che nel nuovo concorso è stato scelto ad occupare il posto di segretario di governo; è questi certo Querini ignorante come una talpa ma che monta? ha dodici, quattordici anni di servizio. Viezzoli e l'Albrizzi sono in furori. Per quanto ch'io abbia fatto non mi è stato possibile di far che ieri Nane lavori. La mattina diceva che non ha nulla da fare: andò da Santini a prender lavoro, stette via più d'un'ora, tornò, da lì a poco andò a mangiare, poi a bere, poi tornò a dirmi che aveva terminato tutto, e che Santini non gli ha dato da fare se non una piccola cosa. Il gran poltrone! Bramo vedere Santini per sapere la verità. Addio, il mio caro Daniel; ti tornerò a scrivere quando avrò ricevuto la tua lettera, che non vedo l'ora di ricevere, come non vedo l'ora che tu ritorni qui meco. Addio, addio.

2 Giugno

Veramente potevi dirmi due cose colla tua letterina di ieri: che viaggio facesti, e qual sorta di contusione ha Luigi e in qual modo acquistata. Se non potevi dir questo non dovevi nemmeno accennarmi il suo male. Ho gran piacere che Della Porta stia meglio: se puoi va a dargli un altro saluto domani e così anche a Luigi, che bacierai per me. Ieri ho desinato colla mia famiglia, che ci aveva invitati fino da lunedì: domani andrò a pranzo da tua madre dalla quale fui ieri prima di pranzo. Giovanna non l'ho fatta le prime due sere dormire nella mia camera parendomi la cosa inutile, ma il tuo scongiuro otterrà l'effetto che brami. Emilia non ha bisogno di nulla la notte, ed io dormo pochissimo come sai: questa notte poi non ho dormito punto, si può dire, a causa d'un dolore di denti piuttosto forte. L'uomo continua a non far nulla, io gliel'ho detto schietto e netto, ma che pro? Sta mattina lo vidi piegare alcuni fogli, gli chiesi come li aveva se sabato prima delle sei diceva di aver tutto terminato: mi rispose che erano sì pochi che li contava per nulla. L'ho poi veduto cucire, ma anche questa, mi disse, è una piccola cosa, che non voleva nemmeno cominciare. Che ti pare? Torna, caro Daniel, torna presto, mi pare che tutto vadi mal senza te. Salutami i S.ri Boerio e la S.ra Antonietta; che vorrei poter salutare in persona, ma chi sa quando potrò respirare un po' d'aria campestre! Emilia adesso si ricorda il nome del paese ove sei e vuole ch'io lo ripeta ad ogni momento. Le ho mostrato il tuo saluto e in grazia di quello dice che la lettera è sua. Addio, mio Daniel. Amami com'io t'amo.

La tua Teresa

Bondì papà mio.

Emilia piange perchè vuole scriverti ancora.

71. Daniele Manin a Ernesta Viezzoli-Manin.

Mia cara Ernesta

Di Venezia il 28 di agosto 1828

Quante dolci ed amare rimembranze tu mi vai ridestando ! Come mi si presentano alla mente le tante sofferenze fisiche e morali, che mi afflissero pel corso di alcuni anni ! Con qual gratitudine ricordo le amorose vostre cure, grande ed unico lenimento alle mie pene ! (io non posso non giudicarmi beato per la presente mia tranquillità). Ora che sono, per così dire, in porto, posso contemplare la burrasca nella quale fui per naufragare e la ricordanza delle passate agitazioni mi rende più cara la presente tranquillità ! (Oltre alle reali sofferenze io provava un indefinibile bisogno di non so che, una necessità di avere uno scopo della vita, di godere delle tranquille domestiche delizie). Non per questo cesserò io mai dall'amare coloro che mi aiutarono ne' miei bisogni, che non fuggirono me iracondo ipocondriaco, malaticcio, incontentabile, che non derisero i miei mali, immaginari forse, ma terribili, insopportabili. (Ad onta di tanti difetti di Foramiti, io sento che l'amo quando mi ricordo che mentre tutti mi fuggivano — ch'egli mi cercava, mi parlava, leniva...).

Ora tu non puoi credere quanto mi sia riuscita cara la tua lettera, che mi rende certo che tu mi ami come altra volta, del che io dubito sovente e ne provo di molta amarezza.

L'amore, come la devozione, esige de' segni esterni che lo diano a conoscere; chi lo vuol spogliare di queste apparenze, lo rende nudo e dubbio, e gli toglie infinite dolcezze nelle mutue dimostrazioni d'affetto. (A me piacciono assai queste dimostrazioni, e perciò ti son grato della tua lettera e ti sarò grato di quelle altre che mi scriverai). Non mi basta dunque che mi ami, ma esigo che me lo dimostri.

Saluta Viezzoli e Paggello. Addio

(*Minuta*)

72. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (*Venezia*).

Mio caro Daniele

Cittanova 7 settembre 1828

Se l'affetto esige delle dimostrazioni come la divozione, io non saprei come meglio fartene che nel dirigerti miei scritti. A Venezia ciò fare sarebbe una caricatura, e quanto a venire da te sovente, sai che ad una donna non è lecito di

sortire con quella frequenza come lo può fare un uomo. — Io dunque ti voglio molto bene, ma non saprei qual prova dartene. Io sento l'affetto fraterno, che a te mi lega, nell'emozione del mio cuore se alcuno proferisce il tuo nome. Quando si tessono li tuoi elogi, ne vado superba più forse che se fossero a me diretti. Se di te parlo, non so come spiegarmi per far conoscere ad ognuno quello che sei, cercando anche di maneggiare la mia modestia. Se tutto questo non è prova d'affetto, additami tu un mezzo per dimostrarti ch'io sono sempre la tua affettuosa sorella... Tolga però il Cielo che tu abbia mai d'esperimentare la sincerità dell'amor mio per te! Dopo tutto questo, ti dirò che il nostro viaggio fu felicissimo. Fino a Pirano siamo venuti per terra e questi ultimi venti miglia li abbiamo fatti per mare, senza però ch'io soffra menomamente, e siamo arrivati qui verso il mezzogiorno; naturalmente resteremo 13 o 14 giorni. Frattanto scrivimi a Trieste dirigendo la lettera al Sig. Caliman Minerbi, che, se avrà occasione, cercherà di farmela recare. Salutami tanto Teresa e ringraziala delle righe ch'ella mi ha indirizzate, digli ch'io corrispondo al suo affetto, e che a me pure diviene carissima quella persona che forma la felicità del mio caro fratello. Ama la tua

Ernesta

Viezzoli saluta entrambi

P. S. Bacia il papà e la mamma e parlami di loro nella tua lettera.

P. S. Salutami tanto la Dade (*Ildegarda*) alla quale scriverò un'altra volta, poichè a momenti parte quell'uomo che deve impostare la lettera a Trieste.

73. Daniele Manin a Ernesta Viezzoli-Manin.

Cara Ernesta

Di Venezia il 13 Settembre 1828

Colle tue chiacchiere vuoi aver sempre ragione: abbila. Godo che il tuo viaggio sia stato felice, bramo e spero che gioverà alla sanità di tuo marito. Sono certo che avrai avuto un'accoglienza lieta e cordiale. Io sto bene: stanno bene Teresa ed Emilia. La mamma sta al solito: qualche volta si lagna d'indisposizioni di nervi, mali incomodi al certo, ma passeggeri, che non hanno altro rimedio che il non curarli. Il papà sta bene: qualche volta è di mal umore, e allora me lo partecipa con certe stranezze alle quali non mi sono mai potuto avvezzare: quel sentir chiamar tutti ingrati e cattivi mi disgusta assai, perchè capisco che tanto vale operar bene che male; (basta opporsi talvolta a qualche sua volontà) contentarlo in tutto, ma qualche volta non posso in coscienza. Arpalice è a Mestre: sai già ch'ella è gravida. È un pezzo che non vedo Ildegarda: ella non viene da me, ed io non ho tempo da andare da lei. Giorgio continua ad essere così pallido anzi giallo come prima. Queste sono le notizie che posso darti su ciò che credo che t'interessi.

Alcuni anni indietro avrei saputo riempire le altre tre facce del foglio con mille inezie che ti avrebbero forse piaciuto. Al presente

la consuetudine di scrivere d'affari e di tradur leggi mi ha inaridito lo stile. Forse vi contribuì più ancora il costume che mi son fatto d'imbrigliare la mia immaginativa, madre feconda di cari diletти, ma più feconda ancora di tormentosi dolori. A quanto prevedo non avrò altre tue lettere. Bramo rivederti. Addio ad entrambi.

(*Minuta*)

74. Daniele Manin a Teresa Manin.

Cara Teresa

Cavanella del Po 12 maggio 1829

Ore due pomeridiane

Comincio questa lettera gittato sull'erba dell'argine del Po, aspettando inutilmente da più d'un'ora il vapore, che dee condurmi al Ponte di S. M. Maddalena. Alle quattro siamo partiti: in tre ore di viaggio felicissimo siamo giunti a Chioggia; a Chioggia ci hanno imbarcati in una peota, ove abbiamo penato cinque ore e mezzo a giunger qui, donde ci trarranno non so quando nè come. I miei compagni di viaggio sono due fratelli Tironi, il giovine Andreola, il sig. Berti, altri due signoretti, ed un franzese. Questo franzese dee recarsi anch'egli a Firenze, ed abbiamo stabilito di viaggiare in compagnia. Ora non ho l'agio di descrivertelo, ma lo farò con più comodo.

Ore tre

Adesso sono in peota, dove non solo non posso dormire, ma nè anche stare seduto tanto essa è incomoda; e mi tocca scrivere appoggiato sulla mano, perchè non ci è nè anche una tavola.

Ore quattro e mezzo

Eccomi di nuovo sull'erba. Sono quattr'ore e mezza e il vapore non è ancor giunto. In questo paese scomunicato non ci sono nè carrozze, nè cavalli, nè di che mangiare, nè di che bere, nè di che dormire. Il capitano ha deciso di continuare il viaggio colla medesima incomodissima peota. Basta che siamo al Ponte domani mattina.

Mercoledì, tre ore e mezza della mattina

Mentre tutti dormono, ti scrivo al lume tremolante d'una candela di sego, che solo adesso fu potuta accendere dopo sette ore di

tenebre. Siamo ancora in questa maledetta peota, e ci staremo per altre quattr'ore all'incirca. Non si sa ancora la ragione per cui il Battello a vapore nè arrivò nè mandò alcun avviso. Esso doveva partirsi iermattina per tempissimo da Governolo, giungere al Ponte di Lago Scurò dov'erano molti forestieri che l'attendevano alle sette, e poi venire alla Cavanella del Po a prender noi. I forestieri ch'erano al Ponte attesero fino alle undici e mezzo, e poi, non vedendo nè Vapore nè avviso, noleggiarono una barca e s'avviarono alla volta della Cavanella, sicchè noi gli abbiamo rincontri per via, ed abbiamo cangiato con essi il conduttore e l'equipagio.

Ore nove

Eccoci finalmente a Ferrara. Non ho tempo di scrivere a lungo. Manda a salutare il papà, le sorelle e tutti. A Bologna scriverò di più. Spero d'arrivarci stasera. Buon dì la mia Teresa.

Bondì Emilia

Il tuo, tuo, tuo Daniele

75. Daniele Manin a Teresa Manin.

Cara la mia Teresa

Di Bologna il 13 maggio 1829

Ore otto pomeridiane

Un'ora fa son qui giunto. Ho fatto il viaggio in compagnia di quel signore francese, di cui parmi averti parlato nell'altra mia. Sono stanco che non ne posso più : sono due notti che non dormo, nè posso stare sdraiato, e nè anche seduto comodamente. La testa mi gira dalla stanchezza e sono come ubbriaco. Mi riservo dunque di scriverti domani.

14 maggio, ore sette della mattina

Ora che sono un po' riposato ti posso scrivere un po' più a lungo. E poichè non mi ricordo il contenuto della mia lettera precedente, ti narrerò tutto di nuovo, perchè così potrò, almeno scrivendo, intrattenermi qualche tempo con te. Durante il viaggio io ti scriveva continuamente col pensiero ; e se avessi messo tutto in carta, ne verrebbe un volume.

Siamo partiti adunque alle quattro della mattina del martedì

sopra un magnifico battello a vapore. Erano miei compagni di viaggio (tutti ne' primi posti) uno de' fratelli Tironi, il giovane Andreola, un giovane Davanzo che somiglia molto a Tironi, il sig. Berti (che non era quello che disse Zanetti), un giovane N. N. da Villa nuova sul Po, un vecchio di lui compagno e un francese d'età media. Questo francese giunse a bordo ultimo di tutti, quando il battello era già per partirsi: portò seco un grandissimo baule, un sacco di notte, una cassetta, una cappelliera, una cassetta coperta di tela cerata con entrovi una chitarra, e finalmente un cane. Nota che cani non ce ne dovevano essere a bordo: ed anche non si doveva fumare, ma tutti fumavano. Appena entrato ed acconciate le sue bagaglie, questo signore (che adesso so chiamarsi Romain ed essere mercadante) mi diresse la parola in francese ed io risposi un poco imbarazzato e laconico. Io lo andava considerando e da principio lo aveva giudicato un *virtuoso*, chè ciò mi dava a sospettare quella cassetta con entrovi la chitarra, ma le poche parole che a quando a quando m'indirizzava mi facevano passare d'una in altra opinione.

S'ei parlava con altri, parlava italiano con buona pronuncia e bastantemente spedito: sì ch'io dubitava che non fosse francese e che lo parlasse solamente per vezzo. E nel vero egli non è nè petulante, nè amabile, nè pareva gran parlatore. Avendo inteso ch'io andava a Firenze, mi disse che veniva anch'esso e che potremmo viaggiare in compagnia, s'io volessi: risposi che volentieri.

Noi viaggiammo dunque felicemente fino a Chioggia, restando sempre in laguna: vidi i Murazzi ch'io m'era immaginati più magnifici, perchè l'immaginazione è sempre maggiore della realtà: vero è che li vidi a qualche distanza e dalla parte che guarda la laguna.

Giunti a Chioggia passammo in una cattivissima peota, ove non si poteva stare nè seduto nè sdraiato. Io restai quasi sempre, anzi sempre, di fuori sulla prora, e quasi sempre in piedi. Viaggiammo lentamente per fiumi o per canali fino alla Cavanella del Po. Prima di giungervi noi dovevamo incontrare la peota co' passeggeri che venivano da Governolo e dal Ponte di Lago scuro. Non la incontrammo per via, e non la vedemmo nè anche alla Cavanella, dove da un'ora avrebbe dovuto esser giunto l'altro battello a vapore partiti da Governolo, il quale ci doveva condurre al Ponte. Stanco, affamato, andai all'osteria, ove mi diedero un po' di prosciutto cotto ed un po' di pesce. Andreola e Davanzo s'erano fatti dare un letto e dor-

mivano. Berti e Tironi dormivano in peota, i due signori da Villanova pranzavano in casa d'un loro conoscente, il sig. Romain passeggiava col suo cane, ed io girava per qua e per là stanco che non ne poteva più. Passa una, passano due, passano tre ore: nessuno giunge. Il capitano diceva che anche se, per qualche accidente, non avessero potuto continuare il viaggio, avrebbero certamente mandato un espresso per avvisarcene e per indicarci il modo per continuare il nostro. Niente di tutto questo. Erano già le cinque e mezzo e non si sapea come fare, perchè carrozze non ce n'erano, non letti, non cibo, non acqua, eccetto quella torbidiccia del Po. Quello che ho mangiato io era parte del pranzo dell'oste. Ma il povero francese, ch'è un gran mangiatore, non potè trovare nè anche un uovo. Finalmente il capitano decise di continuare il viaggio colla peota. Immagina con qual piacere abbiamo sentito pronunciare la sentenza che ci condannava a passare la notte sul Po entro quella maledettissima barca.

Le panche di quella barcaccia eran alte da terra due piedi, sicchè bisogna stare co' piedi penzolanti, erano strette sì che ci stava appena la metà del sedere, erano sì mal ferme che ad ogni movimento minacciavano di cadere: c'erano cuscini empiti di ciottoli anzi che di lana o d'altro simile: insomma era una vera consolazione.

Intanto io cercava di passarmela, osservando i lazzi d'un marinaio veneziano indispettito del contrattempo e un po' colto dal vino. Noi avevamo preso un timoniere di que' luoghi che conoscesse le acque del Po. La mobilissima fisionomia del veneziano faceva un mirabile contrasto colla perfetta immobilità della faccia del timoniere, il quale ritto ritto non moveva mai la sua adusta persona terminata da un berretto acuminato, la quale sarebbe paruta una statua, se non avesse svelata l'esistenza della vita il continuo girare di due occhi scintillanti che risaltavano maggiormente per essere collocati in su quella faccia color di rame, la qual faccia era fatta risalire anch'essa da due fila di denti bianchissimi. A me insomma pareva intieramente un selvaggio e non mi saziava mai di guardarlo. Davami assai piacere il contemplare e l'udire il veneziano, perchè mi dipingeva al vivo il carattere della nazione vivace, allegro, millantatore. Intanto un altro marinaio giovane e non veneziano con una fisionomia dolce e piacevole guardava gli altri ed udiva le parole del compagno con un ingenuo sorriso. In questa maniera viaggiammo fino a sera inoltrata. Quand'ecco apparire un burchiello,

che ci accenna di accostarci al bordo. Erano i forestieri che avevano aspettato al Ponte di Lago Scuro che il Battello a vapore li conducesse a Venezia. Dovevano partire alle sette : aspettarono fino alle undici e mezzo, e finalmente l'agente della società, ch'era lì per sorvegliare all'imbarco, pose i quattordici passeggeri in un burchiello, che là chiamano *Bucintoro*, e con essi si mise in viaggio. Ci fermammo adunque. Il nostro conduttore e i quattro marinai che erano venuti da Venezia montarono sul *Bucintoro* : a noi fu dato un barcaiuolo del Po vecchio adusto, sporco ed iroso, e ci accompagnò nel viaggio l'agente della Compagnia, ometto gentiletto, scaltretto, ch'io giurerei ch'era gobbo, quantunque la gobba non apparisse : almeno la natura, quando gli fece quel viso, aveva intenzione di fargli anche la gobba.

Comunque sia, noi ci avviammo, parte mormorando e parte rassegnandoci. Noi avevamo dunque alla direzione del nostro piccolo naviglio il timoniere che ti feci conoscere e il barcaiuolo venuto di fresco. Nè l'uno nè l'altro avea mai navigato in quella barca, la quale anche non avea mai solcato il Po. Il vecchio barcaiuolo iracundo strapazzava l'ometto perchè non avea fatto passar noi nel *Bucintoro*, perchè in quella nostra peota l'alzaia era troppo corta, due soli marinai non bastavano, in somma ci era che fare e che dire per viaggiar salvi durante la notte. L'ometto gli rispondeva in ferrarese, e ci spiegava poi la cosa in italiano. In somma fu deciso che a S. Maria in Punta si prenderebbe un altro marinaio. Quando a Dio piacque arrivammo a S. Maria in Punta. Fu preso il rinforzo d'un giovane marinaio che, approfittando della circostanza, si fece pagare assai caro, s'imbarcò su un battello il cavallo che dovea tirare la barca per tragittarlo dalla Punta all'argine opposto. Era notte fitta : il conduttore mi disse che se non voleva ammalare, conveniva che venissi al coperto : ci venni a malincuore. Intanto il cavallo ch'era nel battello spaventato da non so che, balza in acqua : nuovo trabusto e nuovo indugio per ricuperarlo. Noi avevamo una candela che Davanzo avea fatto comperare a S. Maria in Punta perchè ci mancavano i zolfanelli per accendere il fuoco e ci mancava uno stromento che facesse l'ufficio di candeliere. Chi avea sete dovea bere acqua del Po abboccando una di quelle mastelle, colle quali si abbeverano i cavalli. Tutti dormivano, ronfavano; io mi gittai per terra e rancichiato in uno spazio assai ristretto dormii interrottamente circa due ore : di più non potei. Aspettai un poco, poi mi levai ed uscii dal

coperto : era un umido tale che pareva che fosse piovuto : fui consigliato a ritirarmi, e mi posai a sedere alla meglio.

Alla Bera, dove cangiammo il cavallo, avemmo degli zolfanelli, e ci servimmo d'un pezzo d'asse con un foro per candelieri : ma il rimedio giungeva tardi : la notte era quasi passata.

Alle sette della mattina giungemmo a Francolino. Ci voleva una altra ora per andare al Ponte. Nessuno di noi ebbe volontà d'andarci e prendemmo tre *sedie*, che per mezzo scudo l'una ci condussero in un'ora a Ferrara. A Ferrara pranzammo tutti e sei alla stessa tavola. I quattro veneziani erano di umore gioviale assai e fra noi parlammo molto. Mi dava pena per altro che non dirigessero mai la parola al mio compagno. Egli da poi me lo disse e si lagnò della loro scortesia, ed aveva ragione, ma...

Abbiamo noleggiata la medesima *sedia* per Bologna, ove giungemmo felicemente, soltanto un po' pesti e senza poter dormire, come si avrebbe potuto in una carrozza. Giunto a Bologna io era sì stanco che appena mi potea reggere, tuttavia, domandato se voleva pranzare, dissi che sì. Ma questo pranzo tardò fino alle nove, ed io avrei dato uno scudo per poter andare a letto digiuno.

Quando Dio volle, il pranzo fu pronto, e ci fecero compagnia quattro forestieri che venivano da Roma ed un pretino ch'era con essi e mangiò sempre senza dir verbo. Il pranzo o cena fu eccellente : tra le altre cose c'erano de' piselli così squisiti che mi fecero dimenticare il sonno. Il Sig. Romain, ch'è stato più volte a Roma e a Napoli, parlò assai : assai parlarono anche gli altri. Discorrevano di cose ch'io non avea vedute, parlavano molto adagio ed in fretta, ed io che sono sordicchio penava ad intendere, in fine parlavano in una lingua non mia : è dunque evidente che timido (o superbo) come sono io non mi arrischiava a parlare, perchè quando parlo vorrei parlare meglio degli altri, o almeno egualmente bene. Or come è che il sig. Romain non m'indirizzò la parola ? E pure parlando degli altri mi aveva detto poche ore prima *c'est bien malhônnet*.

Stanotte ho dormito poco e male. Volli forzarmi a dormire fino alle sette. Poi mi sono alzato ; ho cercato di Marcheselli e di De Luca e ho girato un po' la città. Bologna mi parve più bella di quello che mi fosse paruta l'altra volta. Gli abitanti finora non mi piaccion troppo. L'urbanità fredda delle altre città non ha che fare coll'urbanità cordiale di Venezia.

Sai tu che io ieri pensava sul serio di tornare indietro : il non

veder te e mia figlia mi pesa più ch'io non credeva. E pure sento che mi vado preparando un piacere assai vivo nel rivederti. Anzi questo piacere lo pregusto anche adesso. Non puoi figurarti la commozione che mi produce la vista d'un fanciullo di tre anni. Vero è che se parlano la commozione svanisce, tanto disdice a quelle tenere bocche questo asprissimo dialetto.

La strada da Ferrara a Bologna è quasi sempre fiancheggiata d'alberi sublimi : a quando a quando ci sono come de' boschetti, in mezzo ai quali serpeggia un ruscello e vannovi a pascolare le mandre di bovi guidate da fanciulli. Mentre noi passavamo, venne sulla strada un bove : gli corse dietro un fanciullo di circa quattro anni, e lo tempestò di sucide mazzate, sin che il povero animale timido timido e direi quasi contrito ritornò dond'erasi partito. E ciò mi faceva pensare e mi somministrava un esempio da estendere a molti altri casi.

Ma io non finirei più. Addio cara la mia Teresa. Bada che Emilia sia buona e scrivimi di lei.

Saluta la tua famiglia e De Antoni. Riverisci la Michiel. Amami sempre.

Dirai a Nane che stia in traccia se qualche librario facesse spedizione a Ferrara. In tal caso digli che mandi due copie del fasc. 48 delle Pandette al sig. Alessandro Finzi quondam Florio. Non ti dimenticare ve'.

Darai le incluse cui toccano. Addio, addio.

Mi dimenticava di dirti che io sto benissimo, e che i disagi sofferti non mi hanno fatto alcun male. Domattina proseguo il viaggio.

Cara la mia Emilia, bondì.

Il tuo Daniele

76. Teresa Manin a Daniele Manin (*Firenze*).

Mio Caro Daniel

14 Maggio 1829

Mi hai detto che la posta partiva il giovedì ma invece è partita ieri, nè partirà più prima di sabato, ondechè ti converrà aspettare più giorni la presente mia e starai forse inquieto. Guai a me s'io fossi nel caso tuo ! quanti tristi pensieri ! quanta specie di timori ! E avrei torto dirai tu, avrei torto. Daniel mio parmi impossibile che tu sii tanto da me lontano, e che vi devi restar tanto tempo. Mi avvezzerò forse alla tua lontananza e allora starò meglio, ma per ora ti assicuro che sto male assai assai. E tu pure ti avvezzerai a startene senza di me, e allora starai bene perchè il genere di vita che tu meni è infinitamente

migliore del mio. Sarà forse per troppo amore di me, ma io non vorrei questo tuo gran bene, ed ho ragione, mi pare, se non posso con te dividerlo. Emilia non è buonissima ma nè anche cattiva e quando le dico: *ho da scrivere tutto al papà* si sforza a tacere, sia che pianga o che intempestivamente parli. Ella si è molto doluta che tu ti sia partito senza di lei, e voleva a ogni patto che la conducessi subito a Firenze. E avendole detto ch'io non posso, dunque Giovanna mi ha risposto o Nane o qualch'altro. Ho una soddisfazione nella tua lontananza: Emilia, che dorme meco, si trova tanto bene in un letto soffice, al quale come sai non è avvezza, che in queste due notti non si è svegliata mai mai. Non ho dunque timore alcuno sulla di lei salute. Il giorno salta e mangia, e la notte dorme. I due passati giorni ho desinato a casa mia, la sera del primo sono andata un po' in piazza, e quella d'ieri condussi Emilia in compagnia d'Amalia al giardinetto: ma era vento nè mi sono divertita, tanto meno che il raffreddore seguita a molestarmi. Le bambine sì che si sono divertite a correre, a coglier fiori, e a giocare con la Ninetta Caron, che era anch'essa al giardino. Oh se tu fossi stato meco quanto più piacere il divertimento d'Emilia mi avrebbe cagionato! La sera, che passeggiavi in piazza m'incontrai nel Consigliere Steffani, che si tolse dalla persona con cui era, per venire a domandarmi se tu eri partito. Egli mi accompagnò dalla piazzetta fino a casa di Carlotta, mi parlò con quel garbo e quell'originalità, che sono proprie di lui, della Michiel, di suo nipote, di Venezia; poi di aristocrazia, di democrazia e di varie altre cose. Mi sono assai divertita. Nel lasciarmi mi ha detto di salutarti e ti ha dato il nome di *gemma preziosa*. Che ne dici? Non devo io stimare chi parla di te in siffatta maniera? Ieri sono stata da Ildegarda. L'ho attesa alquanto per sapere che cosa Giorgio le aveva scritto. Capitò finalmente e mi ha detto che Giorgio sta bene ma è stanco pel viaggio, che Vienna gli pare bella quanto ogni altra gran capitale, e che gli sembra tornati que' giorni, ne' quali, più giovine che ora non è, viveva a Londra e a Parigi. Ildegarda sta bene e ti saluta e si lagna che tu le abbia detto che se le scriverai forse non ti risponderà. Sono stata anche da Ernesta, ma non l'ho ritrovata. Vi tornerò domani oggi avendo divisato di restare a casa per cercar di guarire di questo raffreddore benedetto avanti che si faccia più forte. Così andrò anche da Arpalice e ti scriverò sabbato qualche cosa di loro. Ho mandato a ringraziare tuo padre delle sue esibizioni e la ventura settimana farò anche ad esso una visita. Zannetti è venuto ieri a bollare le copie di Boerio. Egli mi ha detto che la sera avanti aveva veduto Mustoxidi il quale schietto schietto gli aveva detto di non aver non solo incominciata la descrizione del S. Lazzaro, ma di trovarsi nell'impossibilità di poterla eseguire atteso che non sapeva di che parlare. Zanetti si è offerto di raccogliere egli i materiali se Mustoxidi voleva servirsene: per farlo questi ha detto sì, e quello dunque doveva entro la giornata d'ieri andare in libreria pubblica, e alla Sanità, e a S. Lazzaro per ottenere quindi che quel bravo letterato scrivi due pagine. Ma quando credi che saranno terminate? Non so, caro Daniel, se intenderai quello che ti scrivo. Come ben t'immagini Emilia è qui che giuoca, che salta, che chiacchera sì ch'io talvolta non so quel che mi dica. Nulladimeno ti ho scritto a lungo perchè aveva proprio bisogno di starmene teco. Ti seguo dovunque ma non ti parlo mai. Propriamente questo ritardo della posta mi spiace. Ed io quando avrò tue lettere? Quando saprò se stai bene, se hai fatto buon viaggio, se ti diverti, se vi è speranza che questo benedetto viaggio non riesca infruttuoso?

14 detto: ore cinque pom.e

Se questa nostra separazione non è morte è almeno una sua immagine. Io talvolta credo di sapere ove sei, che fai con chi parli, di che parli, e sono invece le mille miglia da te lontana, lontana dal vero. Non mi sarei mai aspettata questa tua tristissima lettera. Mi immaginava che il battello a vapore ti avesse fatto malare e non più. Povero Daniel! patire due notti nè avere che mangiar, che bere. Povero Daniel mio! Ed ora che fai, ove sei? A Bologna? Sulla via di Firenze? Dove? Dove? Preparo il pranzo e a questo tu non devi

partecipare : preparo il letto e su questo non dei coricarti. Che pena ! che malinconia ! che vita ! Oggi Emilia è stata buonissima e, ciocchè non fece i giorni passati, mi ha sempre sempre parlato di te. Ora dicevami : quando verrà papà gli darò baci perchè... perchè... parti senza ch'io il vegga. Ora : questi due fichi li darò al papà quando sarà di ritorno. A tavola ti chiamò per darti un ossetto, e quando s'accorse che tu non c'eri, restò mortificata, mortificata ; e per poco non le caddero dagli occhi le lagrime. Ora salta e corre, e sta benissimo e chiama papà, papà. Cara la mia creatura ; caro il mio Daniel, quanto vi amo !

Non voleva escire di casa come ti ho scritto, ma la voglia di dire a tutti : ecco una lettera di Daniel, mi vi ha determinata. Sono stata, prima a casa mia, poi da Ernesta, poi da Rosa, poi da Arpalice, che non era a casa, poi da Ildegarde. A casa mia restarono sbalorditi quasi e afflittissimi di ciò che ti è avvenuto : tutti, principalmente la mamma, mi dissero di salutarti e assicurati che per conto mio non ti devi tor pena : lo credo bene. Ernesta anch'essa ebbe dispiacere del tuo triste viaggio, e mi disse che presto ti scriverà. Zannetti ti diede dello scemo, del balordo e mi assicurò che lui non sarebbe stato *imbarcato a Chioggia in una peata* a patto niuno. È vero, io gli risposi, Daniel talvolta è soverchiamente buono, ma che tutti i suoi compagni di viaggio gli rassomigliassero ! ma che senza una ragione tutti tutti si sieno lasciati imbarcare ? Non so persuadermene. Tornando a casa con la cara Emilia mi avvenni in Beppo Gnoato, il quale mi ha detto che il vapore rimase ingiarà (*arenato*). È egli vero ? Sai tu nulla ? A proposito di Gnoato t'immaginerai già che Chenò non ha dato denari, ed anzi che a quanto pare non vuol darne. Tutto per lo meglio, direbbe forse taluno, ma io non so dire così. Bondì Daniel mio ; bondì il mio, mio, mio caro Daniel. Ho letto ad Emilia le sillabe, che la concernono, e le ho chiesto che volesse che ti rispondessi. Ecco la sue precise parole : *Quello che il papà ha detto a me. Bondì papà*. Bondì dunque papà della mia cara bambina, bondì ancora, bondì.

15 maggio

E più penso alla tua triste avventura e più mi affliggo. Due giorni senza mangiare due notti senza dormire ! Temo che la pagherai cara, chè tu non sei un Ercole. Emilia ha passato una notte cattiva ed io non ho dormito punto. In vero sto male, ed Emilia oggi sta meglio di me. Scrivimi sempre, scrivimi molto se puoi, e torna più sollecitamente che gli affari lo permettono.

16 d.o

Oh cara questa lettera ! Oh benedetto chi me la recò ! Dimentico tutto, perfino che tu se' tanto lontano, sento solamente il piacere d'aver tue notizie. Daniel mio, mai più vapori, mai più viaggi per mare, Santini mi ha raccontato che Beppo Gnoato ride del vostro viaggio. Compatisco, ha detto, all'inesperienza del giovine Manin, ma che Berti e Andreola, e Sironi si siano lasciati adescare dalla lusinga di risparmiar dieci svanzighe ed abbiano preferito il vapor al velocifero ! Non posso far a meno di ridere. Ma io no, caro Daniel, che non rido, io che tremo dell'effetto di questo sciagurato viaggio ! Scrivimi come stai, e se ti senti un po' male torna tosto con noi. Emilia passa le notti inquietissima, ma il giorno non istà male, ed io sono quasi guarita del mio raffreddore.

Ieri mattina alle quattro Rosa si sgravò... di chi ? D'una bambina. Ebbe un parto felice e soffrì poche ore : ecco il solo bene fra tanti mali. Il mio papà è in campagna sicchè non gli posso far aver subito la lettera, che è per lui, ma gliela manderemo a Paese. Ho mandato tosto le altre tutte a chi erano dirette, ed oggi dopo pranzo se potrò, o domani andrò a fare una visita a tuo padre. Arpalice non l'ho ancora veduta ; vi andrò martedì perchè di festa la non si trova, e poi so che ha Ildegarde a pranzo e mi pare che non convenga ch'io ci vadi all'ora del pranzo ch'è quella in cui potrei ritrovarla. Lunedì Ildegarde verrà a pranzo da me. Tua Zia, De Antoni, Contini, il S.r Cesare, la

mia famiglia, infine quanti mai conosciamo tutti mi dicono e mi tornano a dire di mandarti tanti saluti. Tua Zia sta meglio. Il ricordarmi di tutto quello che mi scrivi è cosa tanto naturale che a torto mi raccomandi di non dimenticarmi quanto spetta Nane. A proposito di Nane, e' non lavora punto, e sempre ha qualche pretesto per uscire di casa. Come s'intende Gnoato non gli ha contato per anco neppure un soldo. La Mora mi ha fatto dir per Carlotta di andar a Paese, anzi mi prega di andarci. Io però vedo l'affare difficile. Ho piacere che ti sii avvenuto in un compagno di viaggio di tuo genio. Qualunque egli esser possa certo che è più fortunato di te. M'intendi? Chi può paragonarsi al mio Daniel? Giacchè siamo separati fa almeno che questo viaggio ti sia salutare, e divertiti pure quanto più puoi. Sì sì: così è meglio. E scrivimi tutto com'hai fatto questa volta, chè questo è il mio solo piacere nella tua lontananza. Leggi questi miei caratteri come puoi e correggili tu dove abbisogna. Sono le due pomeridiane e ti lascio per mangiare una minestra e qualche altra cosa, e quindi escire di casa. Rosa mi aspetta. Carlotta insisteva perchè anche oggi andassi a pranzo da lei, ma parmi troppo l'andarci ogni giorno. Bondì: bondì Daniel. Ti mando baci, ti stringo al mio cuore e ti ripeto d'amarmi.

*La tua Teresa

Bondì il mio caro papà.

Emilia dice ch'io non devo tenerle la mano, che è buona da scrivere anche da se, che ha imparato. Le do la penna e vò vedere che scrive.

Ha tenuto la penna in mano abbastanza bene nè voleva lasciarla più.

77. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia cara Teresa

Firenze, domenica 17 maggio 1829

Son qui arrivato ieri alle sei pomeridiane. Andai alla posta per vedere se c'erano tue lettere, ma era troppo tardi, i ministri non c'erano. Tornai stamattina e non trovai lettera nessuna. Io sto bene, ma ho molta malinconia. Questo esser solo affatto non mi garba per niente. È anche tempo cattivo e non posso girare come vorrei. È domenica e non posso attendere a' miei affari. Stamattina m'è toccato un brutto caso. Passeggiavo per una via aspettando l'ora per andare alla posta, quand'ecco un gridare disperato di donna e molta gente affollata dinanzi a una casa: domando che è, ed odo alcuni che uscivano dalla detta casa sciamare: *s'è scannato*. Corro alla farmacia più vicina: non c'è nè medico nè chirurgo. Mi dicono che cerchi del dottor Laurenzi. Io non conosco le strade, non so dove stia: nessuno si muove. Corro a un'altra farmacia; non c'era chirurgo: m'indicano di nuovo il dottor Laurenzi. Giro, domando, finalmente lo trovo. Era vestito da casa, conveniva che si vestisse meglio: aspettai quasi mezz'ora. Finalmente è pronto: ci avviamo: io peno un poco a trovare la via dove occorreva andare: finalmente

entriamo in casa. Erano due stanze oscure: ci avea molta gente. Nella prima stanza era la donna che urlava circondata da parenti ed amici: nella seconda sur un seggiolone stava mezzo disteso e tutto insanguinato, colla nuca appoggiata alla spalliera e con larga ferita nel collo, un vecchio d'intorno a sessant'anni. Il chirurgo esaminò la ferita e trovò offesa gravemente la trachea: domandò fascie, ma penò un pezzo per averne, perchè nessuno si moveva, o per non esser pratico della casa o per altro. Quando la ferita fu un po' nettata dal sangue, il vecchio disse due volte: *Sono i miei nemici, io sono innocente*. Mi partii da quella scena d'orrore, giacchè io non poteva giovare, e c'era già troppa gente. M'informai per altro alla farmacia e mi dissero che non è perduta la speranza di salvarlo. Questo accidente mi lasciò nel fondo del cuore una tristezza ch'io cerco in vano di dissipare, e che fu accresciuta dal non trovare tue lettere.

Da Bologna a Firenze ho viaggiato a bastanza bene. Erano i miei compagni il sig. Romain, un bonissimo canonico fiorentino, ed un prete romano assai bel parlatore, che veniva da Venezia ove avea predicato nella quaresima a S. Silvestro. Questi signori mi fecero bonissima compagnia.

Ricordati di salutar tanto e poi tanto Santini: non te ne dimenticare. Digli che saluti per me la famiglia. Anzi faresti bene a far loro una visitina.

Cerca di sapere da Zannetti, se oltre alla restituzione delle seicento lire austr. prestategli, potrebbe al mio ritorno prestarmene seicento: altrimenti converrà che tu cerchi di sapere se fosse in grado di ciò fare Viezzoli.

18 maggio

Ho veduto Beccherini, ho veduto Bolaffi. Gli ho trovati bonissima gente e gentilissima. Beccherini ha voluto ad ogni patto ch'io lasci la locanda e che vada ad alloggiare da lui, nè ci fu caso di dispensarsene. Bolaffi, buon vecchio, abbastanza colto e d'una urbanità franca e cordiale mi si offerì per tutto ciò che potesse occorrermi, e dee oggi dopo pranzo farmi girare la città e condurmi al teatro.

Spero d'avere acconciato ogni cosa senza sborsare altro danaro fuor quello che mi sarà costato il viaggio. È dunque inutile che tu ricerchi de' danari nè Viezzoli nè Zannetti.

Io non sono a tempo di ricevere risposta di questa lettera,

quando tu non iscrivessi fermo in posta a Bologna. Spero che Zannetti sarà andato di quando in quando a visitare la casa nuova, ed avrà domandato conto della finestra da farsi.

Io veramente avrei voglia di tornar subito a Venezia, ma, oltre che parrebbe mal fatto il ripartire immediatamente senza aver veduto le cose principali della città, se partissi subito non potrei consegnare a questi librai nè il fascicolo di Zannetti nè il Dizionario veneziano, perchè il pacco che li contiene non è ancora arrivato.

19 maggio

L'ho pur ricevuta quella cara tua lettera ; ho pur avute notizie di quanto mi è più caro al mondo.

Il non aver ricevuto prima tue lettere mi dispiacque assai certamente, ma non mi fece nascere alcun timore, perchè compresi subito che la cagione doveva essere quella che fu.

A quel mio viaggio disgraziato voi date maggior peso che non merita ; e chi dà torto a me o agli altri ch'eran meco non sa quel che si dica. Il viaggio da Venezia a Ferrara col vapore è un viaggio bonissimo, comodissimo, sollecito, economico. A Chioggia si prende una peota, perchè il battello a vapore non potrebbe passare per que' canali angusti che conducono al Po. Perchè dunque si doveva negare di montare in peota ? Molto più che ci avevano assicurato che in capo a tre ore noi avremmo trovato l'altro battello a vapore. E poi, che fa un po' di disagio ? Merita questo di smontare a Chioggia, perdendo i danari pagati per cercare un altro mezzo di trasporto ? Quando poi fummo alla Cavanella del Po, io solo, che sono il coglione, io solo ho alzato un po' la voce e ho cercato di determinare il capitano a prendere qualche partito. Oh, il sig. Zannetti è molto bravo a parole !

Iersera sono stato al Teatro della Pergola. Cantavano la *Giulietta e Romeo* del Vanoi. Il soprano era la Grisi, il contralto la Fanò. Hanno cantato a bastanza bene.

Cara la mia Teresa, cara la mia Emilia, quanto desidero rivedervi. E badate di prepararmi un'accoglienza che mi compensi del dispiacere sofferto per la lontananza.

Povero Zannetti ! Un'altra bambina ! Sarà disperato. E quel buffone di Mustoxidi ? Ma la colpa è di Zannetti, perchè non l'ha importunato quanto bisognava. Glielo dissi più volte, ma che vale il suggerire agl'infingardi che si muovano ? Fa che Nane vada due,

tre, quattro volte il giorno se occorre da Gnoato, affinchè mi paghi. Prega Zannetti che faccia altrettanto. Or dimmi: ci sarà con che pagare Fanna per la fine del mese?

Io sto bene, sai. Solo il mio stomaco patisce perchè non riceve que' cibi a' quali è assuefatto.

Saluta tutti coloro che salutarono me. Buon dì la mia Teresa, buon dì.

Bondì cara Emilia

Il tuo Daniele

Quel poverino che ha tentato di scannarsi sta meglio.

Mi spiace che il tuo papà non fosse a Venezia. Ma ci vuol pazienza. È inutile che tu mandi la lettera a Paese.

Bada di curare il tuo raffreddore, chè quando vengo a Venezia voglio che tu stia bene affatto. Bondì anima mia.

78. Teresa Manin a Daniele Manin.

17 Maggio 1829, ore dieci ant.

Sai tu che mi hai tanto bene descritto il timoniere selvatico che parmi proprio vederlo? E così l'amabile veneziano, e così il gobbetto che non appar gobbo e così gli altri. Dì quello che vuoi, Daniel, tu scrivi bene, massime quando descrivi persone, ed è peccato che non ti eserciti di più, che un dì o l'altro potrebbe escire dalla tua penna qualche cosa di bello. Mi pare chè tu conosci l'arte di dilettere scrivendo, ciò che è di pochi, e per quanto serie siano le tue riflessioni hanno sempre alcun che di gentile che va all'anima. Tu sai ch'io dico quello che sento. Mi fece la gran sensazione quel tuo *ci volle che fare e che dire per uscir salvi*. Daniel, vi fu dunque pericolo? Non ho dunque ragione di sempre tremare? Fa quanto sta in te per serbarti non solo salvo ma sano: la tua Teresa, la tua sposa, la madre della tua Emilia te ne scongiura. Emilia ha passato una notte buonissima, credo in grazia del gran the che ieri ha preso. Essa è più buona assai di quando tu se' qui, e la ragione è chiara: io sono tutta tutta per lei. La sera mi lascia leggere e ieri mi ha detto di scriverti questo suo gran sforzo. Tre o quattro volte oggi mi ha chiesto quando torna il papà, e dice ch'io non ho soldi se tu non vieni, e dice di mandar Nane a dirti che presto ritorni, e insiste per venire anche essa con lui da te. Sono arrabbiata per la penna che mi lasciasti. Vedi tu come scrivo? Tuo danno se duri fatica ad intendermi.

Ieri sera sono stata da Rosa, che sta benino; sono andata da Arpalice, che m'invitò oggi a pranzo. Io voleva ricusare per poter far compagnia a Rosa, ma ho poi pensato che ti farei maggior piacere accettando e accettai. Addio addio.

18 detto, ore dodici ant.

Tue sorelle sono tutte e tre disgustate perchè loro scrvesti poco. Ernesta non parlò, ma io la intesi; le altre due poi dissero chiaro il loro sentimento. Ieri ho desinato da Arpalice dove c'era anche Ildegarde: quest'ultima è di

tristissimo umore per non aver avuto di Giorgio che solo una lettera. E Treves ritornò a scrivere, e disse che il suo compagno è incantato di tutto quello che Vienna offre. Povera Ildegarde! essa non si lagna, ma chi sa quai pensieri va facendo; a quanti timori è in preda! Avendole io detto: *sei di cattivo umore*: mi diede una stretta forte di mano, sospirò, nè disse motto. Oggi dopo le due le andrò a fare un po' di compagnia: (maledette penne) io non so come dividermi, tante sono le persone cui dovrei visitare. Sai tu che non sono stata dalla Michiel che il solo martedì della tua pratenza? Nè ella mancherà di rimproverarmelo al primo vederci...

(De Antoni, che in questo momento venne a trovarmi, mi portò alcune penne temperate da lui, ch'io gli raccomandai; ti paiono buone? scrivo io meglio?) Mi bisogna lasciarti, ed avrei ancora tante cose da dirti! Bondi, Daniel, bondi. Emilia è buona. Essa ti chiama ad ogni momento.

19 detto, ore nove ant.

Il papà è venuto a Venezia appositamente per vedere Zecchini e non l'ha potuto rinvenire in nessun luogo. Chi sa dov'è alloggiato! Egli ripartì sta mattina e venerdì sarà di ritorno. Con lo stesso incontro mi ha detto ch'io potrei andarmene per alcuni giorni a Paese, chè la Mora ne mostra desiderio, ed io sono tentata di dire di sì. Aspetto però prima tue lettere e mi regolerò a seconda del tempo che tu sarai di ritorno. Come vanno i tuoi affari, caro Daniel? Hai fatto nulla per anco? Io sono desiderosissima di saper qualche cosa, di sentire se il viaggio per acqua ti ha lasciato nessuna traccia nella salute. Oggi o domani il saprò. Mi par mill'anni di non avere tue lettere. E quando di rivedremo!... Ildegarde ha avuto ieri lettere da Giorgio. Dice di star meglio e di ritornar presto, ma con tutto questo Ildegarde mi sembra dello stesso cattivo umore di Domenica.....

Emilia è buona, buona quanto può dirsi, perfino se scrivo: nè questo è poco. *Sto papà, sto papà*: va dicendo.

Che cosa vuoi dire? io le domando: cui ella: *che nol vien mai*. Che effetto le farà la campagna? Che dirà quando vedrà cavalli e carrozze?

20 Maggio. Ore sette ant.

Che vuol dire che ieri non ho ricevuto tue lettere? E sì che la posta di Firenze arrivò ieri! Oh! io comincio a tremare. Prima di sabbato devi essere arrivato a Firenze! e dovevi scrivermi appena arrivato. Ho passato una cattivissima notte e mi sento come malata. Daniel, se non puoi venir presto, e se stai bene scrivimi esattamente ad ogni partenza di corriere. E se stai male, te ne scongiuro fammi che alcuno mi scriva e mi dica che hai. Vi vuole però un gran male perchè questo t'impedisca di scrivermi almeno una riga. Parmi di aver gran ragion di tremare. Nella cara ultima tua non mi fai parola del giorno che arriverai a Firenze, ma dietro a' miei calcoli vi devi essere arrivato venerdì. Ma se ancora fosti a Bologna? Se fosti ammalato? Dove ho da scriverti? Chi mi consiglia? E fino a venerdì ho da starmene in queste pene? E venerdì poi avrò tue lettere e non ne avrò? Sciagurato viaggio! Ieri ho desinato da Viezzoli che mi ha detto di salutarti. Tue sorelle ti hanno già scritto. Io sono tanto occupata delle mie inquietudini che non so scriverti cosa ad esse estranea. E poi anche Emilia sta notte tornò a star male e mi conviene pensare anche a lei. La mia mamma le ha ieri chiesto se ha voglia di vedere papà, ed ella le ha risposto: molta molta.

Torna presto, ma non disordinare per ciò i tuoi affari: mi basta saper che sei sano. Non voglio se non che esattamente tu mi scriva. Non so quello che farò quanto all'andare a Paese. Ho altro pel capo adesso.

Addio addio Daniel mio. Ti abbraccia piena di dolore.

La tua Teresa

La Nena e Santini ti salutano.

79. Daniele Manin a Teresa Manin.

Cara Teresa

Firenze 21 maggio 1829

Oggi io aspettava tue lettere e non ne ho ricevuto. Che vuol dir ciò? E non sapevi tu ch'io desidero ardentemente d'aver nuove di te e della mia bambina?

Le mie differenze con Beccherini son terminate. Egli si assume di persuadere gli associati renitenti a continuare o a ricomperare le copie per conto suo. A maggior mia quiete mi scriverà, quando sarò partito, una lettera, ove mi dirà tutto questo.

Domani attendo il pacco co' fascicoli delle Isole e col Dizionario veneziano. Lunedì conto di partirmi. Per altro non far calcoli sul mio arrivo, perchè potresti ingannarti.

Io cerco di vedere le cose principali di Firenze, ma si può veder poco per giorno, perchè le ore nelle quali è permesso l'entrare nei luoghi pubblici sono pochissime.

Mi resta da vedere il Palazzo vecchio, Pitti, Boboli e le biblioteche. Io mi struggo di voglia d'abbracciarti; e non sono senza inquietudine per non aver tue nuove. Qui a Firenze le lettere da Venezia non giungono che il martedì e il giovedì: dunque se parto lunedì non ne posso più ricevere.

Nessuno mi scrive. Nè mie sorelle, nè Zanetti: nessuno. Possibile che in così poco tempo si sieno dimenticati di me?

Addio, addio. Questa trascuratezza non me la sarei aspettata.

Il tuo Daniele

E la mia cara Emilia, si è forse dimenticata anch'essa di me? Come sta? Com'è buona? Ma che serve ch'io ti domandi? La tua risposta qui non la posso ricevere. Scrivimi a Ferrara fermo in posta. Ma scrivimi per Dio! Che? Tanto ti pesa lo intrattenerti meco?

80. Teresa Manin a Daniele Manin (Ferrara).

22 Maggio

Sta notte pensando e ripensando a te mi è venuto in mente che possa averti fatto male il non essere stato al coperto durante il viaggio per acqua. Ma se ciò è vero, se tu non hai potuto indicarmelo a che non fare che almeno

l'oste il locandiere, la persona in somma presso la quale abiti me ne faccia un cenno? Possibile che a Firenze non trovi chi sappia scrivere una riga! Qui vi son tanti dotti! Qui anche il figlio dello staffiere sa scrivere! Daniel mio, alle volte parmi vederti girare per questa bella città, visitare i monumenti di que' sublimi ingegni che fanno tanto onore all'Italia, e meditare le passate vicende di quest'illustre paese. Spesso io ti accompagno, spesso vado recitando i versi del nostro Foscolo su cotesta città e sui grand'uomini che vi ebbero culla. Oh potessi esser teco in persona! Non ne parliamo più. Emilia vuole che ti scriva che è buona: e lo è veramente. Ieri passando per la Merceria si era dimenticata che tu eri lontano e voleva che tu le comperassi una *piavola granda granda*. Le ho detto che gliela comprerai al tuo ritorno, ma non parve troppo contenta perchè mi rispose: *ma el papà sta via vinti giorni*. Ella non sa che ne sono passati dieci. E in dieci giorni non avere avuto per anco una lettera da Firenze! Ecco come tutto mi fa sovvenire di ciò che mi affligge. Se oggi avrò tue lettere andrò da tue sorelle e dalla Michiel e da tuo padre, e domani andrò a Paese. Se non ne avrò non so che cosa sarà di me....

23 Maggio

Ti scrivo colla tua lettera a me dinanzi; ma non per anco ti scrivo tranquilla: tale e tanta è stata la mia inquietudine che me ne risento tuttora. Mio caro Daniel dunque in breve ci rivedremo? Immagina tu il piacere che ciò mi cagiona. E sono pure contentissima che il tuo viaggio non sia riuscito infruttuoso, e che abbi ritrovato cordialità in questi tuoi corrispondenti. Ieri dopo ricevuta questa sospiratissima tua mi sono recata a far visita. Arpalice ed Ernesta non erano in casa; c'era Ildegarda mezzo in collera con suo marito, perchè egli le scrive poco e di rado. Ella mi ha detto che vuole che tu le risponda, ma io non so se sarai a tempo. Suo marito è incerto se andrà a Milano tornando da Vienna: dato che martedì sarà a Venezia. Sono stata dalla Michiel ove eravi Stefani. Ha detto che Treves è a Vienna per ottenere la baronia e che corre voce che l'abbia ottenuta. Oh quante belle cose mi dice sempre di te questo consigliere. Se per accidente non mi avesse ritrovata dalla Michiel, avrebbe mandato a casa nostra per sapere se aveva avuto tue lettere. E mi ha ordinato quasi di scriverti che ti stima e ti ama. Al tuo ritorno converrà che tu gli facci una visita. Ho veduto Zanetti: gli chiesi se per la fine di Maggio saremo in caso di pagar Fanna: mi ha risposto che sì.

Il denaro che a tale oggetto tu mi lasciasti è ancora intatto, sicchè non essere inquieto per questa cosa. Non so il giorno preciso in cui sarai di ritorno, ma nol credo prima di mercoledì o giovedì: penso dunque di andarmene oggi a Paese e di starmene due o tre giorni. Un po' di moto mi sarà forse utile e lo sarà anche ad Emilia, alla quale tornò la stitichezza e le convulsioni. Non passa notte ch'io non debba accendere il lume; ma poi il giorno, ieri eccettuato, ella sta bene. Ieri è stata inquieta e cattiva: non si sapeva come far a calmarla, ma in confronto del giorno passò abbastanza bene la notte. Dorme tuttavia ma piagnendo e come lagnandosi. Quanto mi spiacerrebbe che arrivassi in questi tre giorni, ne' quali ho divisato di stare lontana! Tanto che sono ancora incerta se debbo andarmene, o no. Non ti scriverò più, Daniel, ma invece presto ti rivedrò, e ti stringerò al mio seno. Il nostro piacer sarà eguale giacchè eguale è stato il rammarico per la nostra lontananza. E poi, se sarà possibile, non ci divideremo più chè troppo si soffre stando divisi. Bondì il mio caro Daniel: tu ch'io amo quanto la mia Emilia, e più di me stessa, bondì bondì.

La tua Teresa

P. S. Gnoato è a Treviso da più giorni. Ieri Santini mi ha recato egli stesso la tua lettera, ch'io lessi in sua presenza. Si è commosso e mi ha detto che parlerà a tavola con la famiglia di te, e questo sarà per lui il piatto più squisito.

Domenica 24 Maggio

Non vado più a Paese perchè se ci andassi, prima di giovedì non potrei essere di ritorno. E se intanto tu vieni e non mi ritrovi chi ti accoglierà? Emilia tanto ieri quanto questa notte è stata benissimo. Io sono guarita del mio raffreddore. Desidero solo vederti. Zanetti è arrabbiato assai, Mustoxidi non gli ha dato ancora la descrizione.

81. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia cara Teresa

Firenze 25 maggio 1829

Oggi io aveva stabilito di partire, ma non ho trovato vettura. Parto dunque domani. Non m'attendere innanzi lunedì prossimo. Se verrò prima, tanto meglio. Come ti riabbracerò, come ti bacerò la mia Teresa! Ma sii buona ve', accoglimi con dimostrazione di tutto quell'affetto che senti per me. Ch'io vegga ne' tuoi occhi, nei tuoi movimenti, in tutta la tua persona il piacere di rivedermi. Se c'è qualcosa di triste da narrarmi, serbalo per domani. Il giorno del mio arrivo debb'esser giorno di festa. E che dirà la mia Emilia? Poco o nulla, io credo: la resterà così, come trasognata.

Ieri fui alle Cascine in carrozza co' sig.ri Usigli, e poi alla Pergola nel loro palchetto. Essi mi trattarono con molta gentilezza e senza nessuna affettazione od etichetta. Sono, o mi paiono, buona gente.

E questa famiglia Beccherini? Sono, direi quasi, innamorati di me.

Addio, addio, la mia Teresa. Questa è l'ultima lettera che ricevi da me. Mi riservo di dirti tante, tante cose a bocca. Oh quante te ne dirò!

Buon dì, anima mia. Bacia e ribacia Emilia. Saluta mie sorelle, i miei cognati, la tua famiglia, mio padre, Zannetti, De Antoni, Santini, tutti in somma quelli che vedrai, e dì loro che io mi ricordo di essi benchè lontani. Buon dì. Buon dì.

Il tuo amico e sposo e amante

Il tuo Daniele

82. Daniele Manin a Ernesta Viezzoli-Manin.

Cara Ernesta

Venezia 30 agosto 1829

Chi s'immaginasse che questa vita fosse destinata per godere, (oltre s'ingannerebbe certamente di molto) sarebbe senz'alcun dubbio il più infelice degli uomini; perciocchè in ogni sventura al dolore s'aggiugnerebbe il dispetto delle deluse speranze e dell'aspettazione tradita; (gli renderebbero più cocenti tutti i dolori). Ma chi porta opinione che il destino dell'uomo sia soltanto quello d'adempiere al suo dovere, può attendersi certamente una vita meno infelice, perchè i piaceri nè li esige nè li aspetta, sa che sono vari e fallaci, e perciò, non fidando in essi, sa sobriamente goderne quando son giunti; e alle sventure oppone un animo forte, perchè preparato. Queste considerazioni fanno sì che niuna cosa al mondo mi rechi consolazione maggiore del riflettere che questa vita è vita di sventure per tutti, ch'esse stanno nell'essenza dell'ordine naturale di tutto il creato, che forza umana non può impedirlo, che il solo mezzo di sentirne il peso più leggiermente è quello di pensar sempre a fare il suo dovere. Allora soltanto quando non vi saranno più doveri da compiere si potrà perdere il coraggio: il dovere è un severo ma certo sanator d'ogni piaga: il dovere fu dato dalla natura per costringere alla vita il più tapino fra i mortali. Ora il dovere consiste non solo nell'adempiere tutte le obbligazioni del proprio stato, ma nell'adempierele volentieri, nell'adempierele con ilarità. E questa è saggezza, questo è coraggio.

Da che sei partita, Emilia è stata molto male. A una diarrea di un mese e mezzo è succeduta un'eruzione cutanea che somiglia al vaiuolo.

Zannini non è a Venezia. Rossi, che abbiamo chiamato, parmi che non conosca che specie d'eruzione essa sia; e non ne sa poi per niente la causa. Essa è ridotta quasi come uno scheletro.

Questa specie di dolori tu non li conosci; ma son dolori!

Scrivimi. Scrivimi tutto. Nessuno aprirà le tue lettere. Cerca di tenere allegro Viezzoli. Spero che il piacere tranquillo della campagna farà bene a lui ed a te. Salutalo. Addio.

(Minuta)

83. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin.

Mio caro Daniele

Bassano 9 settembre 1829

Questa mattina ci siamo alzati a Schio con tutta l'intenzione d'andare a Roveredo per poi passare a Trento, ma il tempo piovoso fece cangiar pensiero a Viezzoli ed egli mi fece anche riflettere che siccome questa gita è di puro divertimento, quando non si abbia belle giornate per godere di quelle vedute, riesce noiosa; si rispose dunque di andare a Bassano poi Feltre, Belluno, indi in Friuli a Trieste ed in Istria. Non posso dirti quanto desideri d'aver nuovamente tue lettere; è vero che dopo l'ultima tua io non ti scrissi, ma possibile che tu non avessi qualche cosa da dirmi anche senza aspettare a rispondere a quello che ti direi io? Basta, io ti perdonerò di cuore, se a Trieste mi farai trovare una lunga tua lettera; la dirigerai al negozio Tropeani. Seppi da Roberto che scrisse a Viezzoli che la tua Emilia ora sta bene. Desidero di cuore che tu possa avere una qualche consolazione da quella tua creaturina! Tu sei così affettuoso che meriti d'essere corrisposto, e nessuno può amare con più affetto che una figlia amata da suoi genitori. Questo affetto ha sempre signoreggiato sul mio cuore ed ora che il Cielo ha voluto privarmi di tutto quello che avevo di più caro al mondo, mi sono attaccata maggiormente a chi *Ella* benedetta amava con preferenza (1). Mio Daniele la sola Religione ha potuto e può darmi forze sufficienti per non soccombere ad una tal perdita. Il pregare per *Lei*, il supporla felice, la speranza di godere con *Lei* benedetta la celeste beatitudine dove non dovremo più mai lasciarci, questa è quell'ancora alla quale appoggio le mie speranze, e per la quale nulla mi fa spavento! ... Non credere già ch'io sia ingrata verso il Signore per tutto il bene che ha voluto concedermi e per le preghiere ch'Egli ha voluto esaudire; t'assicuro che Lo ringrazio di cuore per avermi dato per compagno della vita un'uomo che pensa perfettamente alla mia maniera e che nel dolore più acerbo ha saputo darmi quelle consolazioni che unicamente fanno blandire il dolore acutissimo delle mie piaghe.

Sappi, mio amorosissimo fratello, che io appena arrivata a Schio, scrissi a mio Padre, che dopo qualche giorno scrissi ad Ildegarda, e ch'io non ottenni risposta da nessuno dei due. Tu che mi ami veramente, e di questo me ne vanto, e ne sono sicurissima poichè tu, come la benedetta nostra madre, dimostri assai meno di quello che senti, dammi tu notizia del loro stato di salute. Daniele mio! io t'amo assai, per tante qualità nelle quali assomigli a *Lei* ch'io ho amata, ed amo tuttora d'un amore che non potrei descriverti. Io ti desidero felice, e per questo bramo ardentemente che tu sia penetrato delle verità di nostra Religione Santissima, essendo sicura che un cuore come il tuo non può trovar pace che a quel porto. Bacia la cara Teresa ed Emilia tanto tanto per me. A Teresa, Viezzoli invia il saluto il più cordiale per dividerlo con te. Scrivimi lungo, perdonami se ti scrissi così male, e quello che mi preme sopra tutto è che tu mi ami come io t'amo.

Tua sorella
Ernesta

84. Daniele Manin ad Ernesta Viezzoli-Manin (Trieste).

(Venezia) 14 settembre 1829

Certo ch'io m'aspettava una tua lettera prima d'ora. E forse per questo non ti scrissi, ed anche perchè non sapeva ove indirizzare

(1) Nel gennaio 1829 era morta la madre.

la mia lettera. Non è ch'io non sapessi che dirti e che per questo aspettassi che tu mi suggerissi l'argomento. È che non sapeva a che attribuire il tuo silenzio, specialmente dopo che ti aveva scritto che la mia bambina stava assai male.

Vostro padre sta bene al solito. Quando ricevette la tua lettera me la mostrò e mi parve che questa attenzione gli facesse piacere. Sai per altro ch'egli usa rispondere assai di rado. Io ti consiglierei a scrivergli di nuovo. Ciò s'uniforma al tuo sistema di far molto per gli altri e di non esiger niente da essi.

Ildegarde non istà troppo bene: è poi d'un umore nero nero. Giorgio continua al solito: forse un po' meglio. Stettero a Padova alquanti giorni e s'annoiarono immensamente. La nonna con Enrico si rovesciò di carrozza, ma si fece soltanto un po' di male a una gamba.

Emilia sta molto meglio: tuttavia come non dispero quando sta male assai, così poco mi confortano questi subitani e spesso passeggeri miglioramenti. Sarà quel che sarà. In questo mondo voler prevedere o provvedere sarebbe pazzia. (Avrei molte cose a dirti, ma alcune non voglio scriverle, alcune non so come spiegarle, alcune non voglio dirtele).

Nella comune sventura tu hai certamente molti conforti ch'io non ho. E oltre il resto tu puoi consolarti pensando che le fosti sempre di sollievo e di conforto colle dolci tue sollecitudini, colle affettuose e continue dimostrazioni d'affetto. Tu non puoi rimproverarti d'averle cagionato disgusti, dispiaceri, dolori. Tu infine puoi parlare di lei. Io, non so perchè, non posso; e per così dire mi vergogno di mostrarmi commosso; e schivo tutti i discorsi che hanno relazione a lei. Ma io ci penso continuamente, io di lei quasi ogni notte mi sogno. Io mi ricordo che nessuno mi amò come lei. E mi ricordo anche e sempre, che anni sono, quando ebbe il primo assalto della malattia che le fu fatale, poco prima ella aveva avuta una forte agitazione per amor mio: ella mi aveva veduto a soffrire pel tradimento della donna ch'ebbe il mio primo affetto. E mi ricordo e sempre che anche ultimamente il secondo assalto di quella medesima malattia fu preceduto da una fortissima afflizione prodotta dal timore che le lettere di mio padre mi avessero a far perdere la salute; e a questo pensava il giorno, per questo piangeva la notte; e io imprudente non lo previdi e non le occultai quello ch'io doveva supporre che lei amorosissima dovesse turbare. E

questo io mi rimprovero e mi rimprovero tutte quelle azioni od omissioni che so che possono esserle state cagione di dispiacere.

Ella fece tanto per me ; ed io non ho avuto tempo di far nulla per lei. E proprio il giorno innanzi non ho potuto andare da lei, ed ella ansiosa e timorosa mandò a vedere se fossi malato.

E se volessi tutto ripetere quello che mi va continuamente girando per la mente io non la finirei più ; ed anche le espressioni mi mancano, perchè certe cose a cui penso non potrei nominarle senza ribrezzo. E pure di qualche sfogo avrei bisogno. E lo sento questo bisogno, lo sento gagliardamente. Ma poi, se comincio parlare, tutto a un tratto mi spiace d'aver cominciato, e m'interrompo e mi vergogno.

Pure scrivendo trovo un poco di sollievo, perchè mi par d'essere solo, mi par di parlare con me. E per ciò ti scrivo senza nessun ordine, così come le idee mi si presentano alla mente.

Non vorrei che questa mia lettera ti facesse male : non vorrei soprattutto ch'ella ti facesse mancare al tuo dovere di cercare ogni via per rendere a tuo marito grata e consolata la tua compagnia. Sai che per lui non c'è miglior rimedio della giovialità nè veleno più micidiale della malinconia.

Amami. Addio.

(Minuta)

85. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (*Venezia*).

Mio Daniele

Pirano 17 settembre 1829

Dio pur volesse ch'io non avessi nulla da rimproverarmi e che potessi dire a me stessa d'aver sempre fatto il mio dovere verso di Lei ! Pur troppo questo non è il mio caso. Io la feci soffrire, ma in un tempo che voi altri non lo sapevate nè potevate conoscere quanto il mio operare era lontano dal poterla rendere contenta. Io pure lo ricordo continuamente e conosco che tali pensieri mi getterebbero alla disperazione se non avessi il conforto di poter anche presentemente, riparare al mal fatto. So che la vita non ci venne conceduta che per meritare l'eterna beatitudine, che il più felice sarà quello che avrà più sofferto con rassegnazione le pene di questa valle di pianto. So che le mie preghiere possono giovare tanto a Lei benedetta, so ch'ogni buona azione posso offrirle a di Lei suffragio. So finalmente che un giorno avrò l'indicibile piacere di rivederla per non più mai lasciarla. Eccomi dunque spinta da questa vivissima brama a cercar di far tutto quello (almeno per quanto posso) che so ch'Ella benedetta desiderava. Ecco ciò che può dare qualche calma al mio spirito ; essa presentemente non dura che pochissimo poichè ad ogni momento mi tornano in mente tutte le circostanze della mia vita nelle quali, agendo diversamente, le avrei risparmiati tanti dispiaceri. Pure, trovo che questo sia l'unico mezzo per rendere meno orrenda questa separazione.

Hai ragione; Essa sapeva amare in una maniera tutta sua; essa non desiderava che il nostro benessere ed a questo ha sempre sacrificato ogni sua particolare soddisfazione ed interesse. Tu però non puoi dire di non averle date consolazioni. Sei sempre stato un giovine onesto, buono; hai approfittato dell'educazione che ti fece dare nostro Padre: ti sembra che queste non fossero consolazioni per una madre come la nostra? Devo dirlo?.....

Quello che soprattutto a Lei benedetta faceva dispiacere era la tema che le molte letture senza scelta, mentre eri ancora troppo giovine, e la compagnia di Foramiti ti avessero guastata la tua maniera di pensare sopra la Religione. Si lusingava però che, continuando ad avere quella onestà, quella bontà di carattere e quell'amore per lo studio, troveresti contravveleno.

Se mi credi degna della tua confidenza, aprimi pure il tuo cuore; la tua lettera mi ha commosso, ma non mi fece nessun male, anzi mi procurò la soddisfazione di trovarti in tanti punti unissono colla mia maniera di pensare, e giacchè trovi più sollievo a scrivere che a parlare, scrivimi, scrivimi quanto più puoi, nè ti venga mai il pensiero di farmi soffrire, chè il parlarmi di Lei mi è grato sopra qualunque argomento. — Godo che la tua Emilia stia meglio, come ti scrissi, io lo sapeva molti giorni prima da Roberto. Ora mi trovo a Pirano trattenuta dalla pioggia che ci accompagnò quasi tutti li giorni del nostro viaggio, e ce lo rese meno aggradevole di quello che avrebbe potuto essere. Domani partiremo per Cittanova. Tu continua a dirigere le lettere a Trieste da Tropeani poichè in quel paese vanno facilmente smarrite.

Bacia Teresa ed Emilia per me e ti prego di dire alla Dade ch'io le scrissi una seconda lettera e la diressi a Padova, se desidera di recuperarla. Viezzoli saluta affettuosamente entrambi, ed io t'abbraccio di tutto cuore.

La tua aff.ma sorella Ernesta

P. S. Ho sentito a fare tanti elogi da Meneghetto Paggello di questo libro che t'invio il frontispizio; se avessi denari da spendere lo comprerei. Così vi vuole pazienza.

86. Daniele Manin a Teresa Manin (Treviso).

Teresa mia

Venezia 15 luglio 1830

Ti scrivo queste due righe, mia cara Teresa, per avvisarti che non prima di sabbato mattina posso essere a Treviso. Qui ho trovato da fare più che non credeva.

Ieri sono qui giunto un po' tardi, ma non male. Ho trovato tutto in perfetto ordine.

T'includo una letterina della Michiel. Andrò stamattina a vedere se è tornata a Venezia e a consegnare la tua lettera.

Tuo padre è partito per Padova questa mattina per tempissimo. Tutti qui stanno bene e ti salutano.

Ho fatto dormire in casa Vignola per non restar solo.

Bacia e ribacia Emilia. Buon dì, mia cara Teresa, buon dì.

Il tuo Daniele

87. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia cara Teresa

Di Venezia il 30 di luglio 1830

Tu sempre mi sgridi, e non sempre a ragione. Sappi che il dover rimanere a Venezia rincrebbe forse più a me che non a te : e mel crederesti se tu provassi ad abitare per un paio di giorni in una casa totalmente deserta, a dovere, per ogni minima occorrenza, ricorrere a conoscenti, a non pranzar mai a casa sua ; e a cento mila disagi, ma soprattutto al disagio del cuore, che si rattrista in questa solitudine. Guai a me se non avessi famiglia ! Sento che mi ammazzerebbe l'ipocondria. Se non ti ho scritto, fu perchè non credeva di poterti far intendere la necessità in cui mi trovava di rimanere ; necessità che avrai potuto intendere facilmente dalle parole di tuo padre.

Avrei molte cose da scriverti, ma sento che lo scrivere mi pesa sempre più.

Ildegarde continua a fare i bagni : io l'ho già detto a tue sorelle. Ho comperata la legna.

Sta sera verrà a Venezia la Michiel. Domani le farò una visita. Il padre della Sacerdoti è morto : ella ne mandò avviso a noi : oggi andrò ad informarmi com'ella sta, ed a far scrivere il mio nome : per otto giorni la non riceve.

Spero entro domenica di finire tutti i miei affari.

Continua pure i bagni ad Emilia, purchè la diarrea (che non mi scrivi se sia cessata) non sia troppo forte.

Amami, Teresa, ch'io t'amo forse più che non credi. Bada di non isgridarmi quando torno. Bacia e ribacia Emilia, cui porterò qualche balocco. Saluta i tuoi genitori e tuo cugino. Ognuno ti risaluta. Buon dì.

Il tuo marito ed amico

Bondì Emilia

P. S. Ricevo in questo momento una lettera della Michiel, che t'invio. Tuo padre mi scrive che stai male : perchè non mi scrivi ? Addio di nuovo.

88. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (*Venezia*).

Fratel mio

Padova 1 agosto 1831

Con qual animo turbato io sia partita da Venezia te lo puoi immaginare. Ogni giorno più vedo l'orrore della situazione nella quale l'immerse una immaginazione troppo ardente lasciata senza freno. (1) Io ora dubito di tutto, e quasi quasi sospetto che quell'indegno le abbia suggerito di lasciar tutto scoprire affine di potersi liberare del suo rivale e goder liberamente della piazza vacante. E diffatti come è possibile, senza essere stupidi, di agire tanto imprudentemente?... Fui ieri sera al teatro; vidi le Treves, ma non so come fare a visitarle. Viezzoli fu nel suo palco e gli hanno domandato se aveva veduto Giorgio e nulla più. Non so perchè *essa* possa dire che non è nota a nessuno, se anzi non si fa un passo che non s'incontrino persone che o direttamente o indirettamente abbiano una qualche relazione; anche questa idea la credo suggerita da *colui*. Chi sa cosa medita nella sua testa!.. Convien dirlo, Daniele, il fallo grande di *Lei* è l'aver posta in non cale la propria Religione. Oh questa ristoratrice sola può difenderci, tenerci saldi, ed anche quando la debolezza umana, che si fa sentire in tutti, oscura per qualche momento la nostra ragione, essa con fiaccola sempre accesa ci mostra con prepotenza soave il sentiero che dobbiamo seguire. Per quanto pensi, non saprei trovar rimedio pronto a tanta disgrazia; e tu, povero il mio Daniele, tu devi essere sempre in mezzo alle amarezze e gli avvenimenti succedono in modo che tu solo devi portare l'enorme peso! Ma, come ti dissi, verrà giorno che le stesse sciagure, retaggio indispensabile dalla nostra natura, non saranno più così aspre per te!..... Scrivimi a Castel-Franco; parlami dei tuoi bambini e di Teresa e dimmi tutto quello che puoi sul noto affare; io scriverò a *lei* dopo che avrò ricevuta una tua lettera; così mi puoi consigliare come devo dirgermi. Viezzoli ti saluta cordialissimamente. Ama sempre

Tua sorella Ernesta

Spero che non avrai fatto cenno con chi che sia della confidenza che ti feci l'ultima sera, poichè, siccome fu una cosa troncata sul suo nascere, così nessuno ha saputo niente e non hanno fatto che congetture.

89. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin.

Mio Daniele

Castel Franco 4 agosto 1831

Ho ricevuto oggi la tua lettera del 1 agosto la quale mi ha lacerato il cuore!... Ho scritto subito due righe ad Ildegarda e tu gliele darai. Chi sà in questi giorni come avran progredito le cose?... Scrivimi tutto, te ne prego. E la povera Teresa ha perduto sua sorella? Non so però chi sia più da compiangere in questo caso da lei a noi!... Salutala di core per me; al più presto le scriverò io stessa. Non posso dirti di più perchè sono attesa. Buondì, mio caro fratello, t'abbraccia con tutto l'affetto

La tua sorella Ernesta

Viezzoli ti saluta

(1) Allude alla sorella Ildegarda che aveva lasciato allora la casa coniugale. Per altri accenni delle lettere successive, v. *Note autobiografiche*.

90. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin.

Daniel mio

Castel Franco 12 agosto 1831

Ricevei la tua lettera e quella di Teresa le quali produssero quell'effetto che il contenuto meritava. Mi sovvenne ieri che la Nina Viganò, la nipote della S.ra Severina, aveva sposato un protestante, certo Filingrans; essa ha potuto sciogliere il matrimonio; non so poi come, nè perchè, ma questo è un'affare di cui gli avvocati di Venezia devono essere certamente informati. Già, come dici, la pubblicità oramai non può essere più grande, e giacchè non fosse assolutamente possibile piegare il cuore di G(*iorgio*) ad una rappacificazione, che in qualunque modo sarebbe sempre preferibile, conviene tentare di sciogliere questo malaugurato matrimonio.....

Ernesta

91. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin.

Mio Daniele

Padova 14 agosto 1831

Ieri sera a mezzanotte giunse Roberto da Castelfranco. Egli ci raccontò il tradimento di G(*iorgio*) per rapire li fanciulli ad I(*ldegarda*). Viezzoli mi promise che se a Padova avessimo trovata una qualche nuova dell'avvenuto che ci sembrasse utile la nostra presenza, egli mi avrebbe condotto subito a Venezia. Li Fanna poi ci raccontarono come fu la storia, ed Arpalice aggiunse che forse G. aveva intenzione di contenersi nel modo che fece, ma che questo pretesto lo pose dal lato della ragione. Ecco svanite le più belle speranze, eccoci in mezzo ad un mare il più tempestoso, ed ora poi non vedo porto di salute. La I. (*ldegarda*) mi fa compassione, poichè si vede che è tutt'ora accecata dalla passione la più crudele. Tu fai benissimo a non abbandonarla. Chi sa che le cose in avvenire non pieghino in miglior modo, intanto *pare* (non so poi se si deva crederlo) che G. fosse disposto a riprenderla. Il tempo è il gran medico. Non so cosa che mi scriva, ho il cuore oppresso e le idee mi vengono disordinate in testa. Buondi amami, bacia Teresa e credi al mio affetto.

Tua sorella Ernesta

92. Daniele Manin ad Emilia Manin.

Cara Emilia

Da Udine il 1 d'ottobre 1834

Questa è la prima lettera che ti scrivo. Conservala, chè verrà un giorno, in cui avrai caro di possederla. Se sei a Paese, non leggere, nè lavorare, ma divertiti, e giuoca; per altro con moderazione, affinchè non ti faccia male. Dà un bacio a Giorgio per parte mia, e digli che scriverò anche a lui subito che saprà leggere. Mi sarebbe assai grato se ricevessi una tua letterina, inclusa in quella che Teresa mi scriverà diretta a Padova. Addio, la mia cara Emilia. Continua ad amare

Il tuo aff.^o padre

93. Daniele Manin ad Ernesta Viezzoli-Manin.

Mia cara Ernesta

Da Este il 7 ottobre 1834

Avrai già saputo che alquanti giorni dopo la tua partenza ho dovuto per un affare urgente ed importante partirmi anch'io, ed intraprendere un giro, che durerà circa quindici giorni. Di questi ne sono ora passati dieci, durante i quali fui successivamente a Treviso, a Oderzo, a Motta, a Portogruaro, a Pordenone, a Udine, a Conegliano, indi nuovamente a Treviso, poi a Padova, a Monselice, ed ora mi trovo qui.

Negli altri cinque giorni debbo andare a Rovigo, a Crespino, indi nuovamente a Rovigo, e poi per Padova e Mestre tornare a Venezia.

Questo girare rapidamente mi stanca alquanto, ma credo che mi giovi, poichè di salute mi sento bene. Mi noia un poco, ne' momenti in cui debbo rimanere disoccupato, per risparmiare gli occhi che sono sofferenti, il trovarmi quasi sempre isolato fra facce ignote. Ma ogni stato ha i suoi inconvenienti, e questo incomodo mi gioverà per farmi maggiormente gustare di poi la compagnia de' miei cari.

Nel ritorno, vorrei passare per Bagnoli ed Olmo : vorrei vedere co' miei occhi e convincermi che la rimembranza del mio soggiorno in quei luoghi non è la rimembranza d'un sogno, ma di cosa reale. Mi aspetto sensazioni dolorose, ma nondimeno le desidero da gran tempo. Ivi ho memorie delle affezioni più care e più forti del primo aprile della vita; nè sono, come in altri luoghi, per la diuturnità della dimora sovrapposte le tracce del presente a quelle del passato.

Io mi trovo privo di tue notizie dirette. La prima lettera, che mi avrai scritto quando scrivesti ad Arpalice ed alla Rebizzo, andò smarrita : la seconda mi dicono esser giunta a Venezia dopo la mia partenza, e non mi fu mandata. Seppi per altro dal giovine Cappelari, che vidi presso Sacile, che stavate bene, così tu come il tuo Viezzoli, e seppi da Teresa, che vidi a Paese, che dovevate andare a Milano, ove forse a quest'ora sarete giunti.

(Spero che vi divertirete, e che questo dilettevole viaggio gioverà anche alla salute d'entrambi).

(Indirizzo questa lettera a Castelfranco, ove parmi più probabile che tu possa riceverla).

Divertitevi, e tornate sani ed allegri in Venezia, ove avete persone che vi apprezzano altamente, e cordialmente vi amano : fra le quali non è secondo a chi che sia

(*Minuta*)

il tuo fratello
Daniele

94. Daniele Manin ad Ernesta Viezzoli-Manin.

Mia Ernesta

Giugno o Luglio 1835 (Venezia-?)

Graditissima mi fu la nuova tua lettera. Tu forse sola conosci il segreto di consolarmi. Più che sorella desidero e spero che tu sia la mia amica. Ma pur sempre temo, e dubito che quanto fai proceda piuttosto da bontà verso tutti, che da amicizia verso me. Bramo presto rivederti. Parmi aver bisogno di te. Sento come un timore misterioso d'una ignota avventura. Se nulla sai che a me si riferisca, non me l'occultare. Ma meglio a voce.

I miei figli stanno bene ; Teresa non troppo. Fu agitata e afflittissima per la mancanza del figlioletto di mio cognato Zanetti, che fu colpito anch'esso da un idrocefalo.

La salute di Teresa si va visibilmente alterando.

Arpalice sta bene. Ildegarda ebbe una diarrea che la indebolì ; ora sta meglio.

Cara Ernesta, se tutti fossero come te, il mondo sarebbe una beatitudine, e anch'io sarei forse meno infelice. Dico forse, perchè non credo che del mio soffrire siano da accagionare gli uomini ; ma la mia fierezza, quel misto di qualità contraddittorie che portai meco col nascere, e di cui fino dal nascere ho cominciato a sentire il peso.

Uomo nell'infanzia, non potei gustare i piaceri infantili ; fanciullo nella virilità non ho ancora imparato a vivere ; e quella sete di gloria, ora già quasi repressa, quella incontentabilità di me e di ogni cosa, quel non sapere nè sacrificarmi abbastanza per contentare gli altri, nè amarmi abbastanza per contentare me stesso ; quei desideri superiori alle forze morali e materiali ora vigorose ed ora spossate ; soprattutto quel tedio mortale della vita, costituiscono insieme il mio tormento quotidiano.

Mi permettesti di sfogarmi, e forse te ne penti; so che debbo arrivare a stancare tutti e anche te. E allora..... allora tacerò. Nè credo di parlare molto: faccio ogni studio per occultare quanto peno irreparabilmente. Ma io t'affliggo, e mi dispiace.

Godo che tu ti sia tanto divertita. Ora sei a Firenze. Saluta quella cara città. Il palazzo vecchio, che vedeva dalla finestra mia, e la loggia dei Lanzi. Io alloggiava in una casa nella piazza del Gran Duca.

(Minuta)

95. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (Venezia).

Mio Daniele

Treviso 4 Settembre 1838

Tu vuoi che ti scriva? Ebbene io cedo assai volentieri a questo dolce invito, ma sappi che a me pure piacerebbe di aver qualche volta tue lettere. Se poi veramente non senti volontà di scrivermi, tralascia, non per questo ti accuserò di amarmi meno. Ci conosciamo. So come pensi. So quali sentimenti hai a mio riguardo e sono sicura che se avessi bisogno di conforto le tue braccia sarebbero aperte per accogliermi.... Qui me la passo discretamente tanto di salute come di umore. Ho però la compiacenza di veder mio marito a star bene e questo non è poco. Quello che mi pesa è il dover vivere lontana dai miei, giacchè nella privazione si sente con maggior forza tutto il buono che si ha perduto.... Io veniva a vederti quando ne avevo la volontà, e se non ti trovavo vi era la tua famiglia e si parlava di te. Avevo sovente la compagnia della tua Emilia, mi era dolce di poter contribuire in qualche modo alla sua educazione; mi pareva ch'essa si sentisse inclinata ad amarmi, ed io, priva come sono delle delizie della maternità, mi compiacevo con questa lusinga... Basta, così doveva essere ed io non voglio lamentarmene.

Ho dei compensi nell'affetto sempre crescente del mio Viezzoli. Egli merita assai ed io non feci per lui se non che quello che qualunque donna nella mia posizione avrebbe fatto. Ora parliamo di feste. Gran cose a Venezia, (1) gran preparativi, io spero che con questo pretesto verrò a passarvi qualche giorno. Tutti fittano a caro prezzo la loro casa, e tu cosa fai della tua? Già per affari di mezzà non credo che in quei giorni ve ne siano; cerca almeno d'approfittare della casa. Hai sentito che bel contratto fece Viero? Anche la Dade spera di aver trovato d'affittare la sua casa. I Fanna stanno tutt'ora in cerca. La nostra di qui è impegnata per quella notte che passeranno a Treviso questi *grandi*, ma *gratis*. Saluta e ringrazia Teresa per la cordiale letterina che mi scrisse e dille che mi rincresce assai di sentire la povera Carlotta ammalata e bramerei aver qualche notizia in seguito.

Bacia Emilia e Giorgio. Nelle vostre conversazioni famigliari fate entrare qualche volta il mio nome, affinchè i tuoi figli non l'abbiano a dimenticare. Ricevi i saluti cordialissimi di Viezzoli ed un abbraccio stretto della

Tua Ernesta

Arpalice con la sua famiglia sono partiti per Ceneda. Li aspetto domenica per proseguire la sera il loro viaggio a Venezia. Sai che Ayblinger è a Milano? N'ebbi l'altro giorno i saluti. Chi sa che non venga a Venezia. Ti piacerebbe di vederlo?

(1) Per la venuta dell'Imperatore Ferdinando I con la Consorte.

96. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin.

Fratello mio

Treviso 17 Giugno 1840

È da qualche giorno che volevo scriverti; mi sentivo proprio bisogno di conversar teco... Se avessi potuto, sarei volata nelle tue braccia... e questo prepotente bisogno lo sento assai volte, e mi è doloroso il rinunziarne... Ma quell'io mi rimasi alla tua lettera, non saprei dirti. E perchè causa questo schiamazzo? Che si scherzi sopra la tua pigrizia di visitare lo tollero, ma che s'abbia poi ad insultarti, questo mi è insopportabile, e tutte le volte che si venne con mie sorelle in proposito del tuo non venire e non iscrivere, io dissi che queste cose non avevano che fare con il tuo cuore, nè erano prove di disamore, e che io vivo nella sicurezza di trovare in qualunque circostanza non lieta in te l'amoroso compagno dei miei primi anni, il mio diletto fratello, come io pure sento che niente al mondo potrà far cangiare quest'amore che sento per te... Perdona, deh perdona, fratello mio, alla sventura, ed al temperamento irritabile l'espressioni d'Ildegarde, nè volerti rammentare il passato. Se non ti piace *per ora* l'andare da lei, cercherò di trovare persona che venghi a riscuotere quel tanto che le hai assegnato. Nessuno di voi mi parlate dei figli. Emilia l'ultima volta che fui a Venezia stava meglio, e Giorgio così così. Baciali per me, e tu prenditi il bacio affettuoso ch' esce dal cuore della

Tua Ernesta

Dissi al mio Viezzoli quello che mi hai dato commissione di dirgli.

97. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin.

Fratello mio

Treviso 29 giugno 1840

Consegnerai all'ottimo Don Federico Finelli, che ti porterà queste mie righe, i denari per Ildegarde. Egli avrà la bontà di venire tutti i mesi a riscuotere la somma che le hai assegnato. Facciamo del bene, Daniel mio, facciamolo sempre per soddisfare al bisogno del nostro cuore, senza speranza di ricompensa terrena, e l'avremo grandissima quanto meno ci aspettiamo di ottenerla. Dio benedica te, fratello mio, e la famiglia tua, ecco il voto, che non cesserà mai di mandare dall'intimo del suo cuore a chi tutto può la

sorella tua
Ernesta

98. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin.

Fratello mio

Treviso 9 settembre 1840

Come rispondere alla tristissima lettera tua? Come tentare di consolarli?... Se la certezza che vi è nella terra un cuore che palpita del tuo palpito, che s'affligge delle tue afflizioni, che vorrebbe con tutte le forze dell'animo dar tregua a tuoi dolori, valesse a mitigarne l'acerbità, tu puoi essere certo, Daniele mio, di possederlo nella tua Ernesta... Ma so bene, che altro vi vorrebbe per te, altro che gli uomini non possono darti!... Ma l'amore, che ti lega ad

esseri tanto bisognosi di te, deve in quest'ora tenerti luogo di tutto. Pensa per un momento quale sarebbe lo stato loro se venissero a perderti.... Chi li amerebbe come tu li ami? Chi conoscerebbe le vie di quei cuori per alleviare a forza d'amore e di cure infinite i loro mali?... Coraggio Daniele, pensa che sei padre, pensa ai sacrifici immensi di quella benedetta che ci diede la vita, alle sue sventure, alle sue pene d'ogni giorno; come quel pane col quale nutriva questi suoi miseri figli, era di continuo inondato delle sue lagrime. Sarebbe possibile che il suo Daniele, in luogo d'imitare gli esempi di fermezza che la mantengono viva ad onta d'infiniti mali, onde reggere e governare questi depositi affidati al suo cuore materno, si desse in preda ad una malinconia che ne logorasse i giorni? È vero, sei infelicissimo nel vederti sempre dattorno le creature tue afflitte da mali, ma credilo, Daniele, altri padri e madri sono egualmente infelici per questo e forse più, avendo una egual dose di affetto per la famiglia.

Guarda la Pizzolato. Ha un figlio che gira il mondo senza aversi per anco procurato uno stato e senza lusinghe di averlo se non affatto precario. Una figlia zoppa, un'altra zoppa, gobba e malsana da far compassione a chi la vede. Con un marito vecchissimo che non ha più quasi nulla da fare, con un padre egualmente vecchio, senza civanzi di sorte, con una salute che fa spavento...; pure l'amore di queste sue creature le dà forza, e cerca di tutto per mantenersi in vita, persuasa che una sua morte farebbe la rovina compiuta di tutta la famiglia; e tante altre sventure che non sono alla luce, ma che più di queste danno aspra guerra, vi sono. Pure di rado si sentono atti di disperazione, e forse se ne sentono in quelli che meno si crederebbero ridotti a questi estremi perchè non hanno famiglia, ed il capriccio fu causa della loro rovina.

Daniele mio, tu che sei sempre stato forte contro i colpi d'avversa fortuna, vorrai crollare adesso che i tuoi figli hanno tutto il diritto d'esigere costanza da te? Non t'avvilire, ma, se occorre, piangi; questo sfogo della natura non deve essere negato ai più forti; forse gli esempi che abbiamo di eroismi nelle donne, dipende molto anche perchè esse hanno il dono delle lagrime; dopo l'averne versate in copia, oh come ci sentiamo sollevate, come libere dal peso che orrendamente ne opprimeva, come forti per andar incontro alle battaglie dello spirito, che non sono certo meno terribili di quelle del corpo. Fa ch'io ti sappia meno abbattuto, te ne scongiuro....

Bacia i cari miei nipoti e Teresa per me. Scrivimi, e che il timore d'affliggermi non abbia mai a farti lasciare di farlo, ma pensa che per me è dolcissimo il potere almeno in questo modo vivere vicina al fratello mio che amo tanto, e che amerò fino a che avrò vita.

La tua Ernesta

99. Daniele Manin all'ab. prof. Giulio Cesare Parolari.

Chiariss.o Sig. Professore

Venezia 20 Ottobre 1840

La Sua lettera mi pervenne in uno di que' momenti dolorosi, che per me oggimai sono pur troppo tanto frequenti. Quali essi sieno Ella ben sa, e mi risparmiò quindi il rammarico di rammentarli. E tuttochè le pene di un cuore paterno, delle quali chi non ha figli non può immaginar l'estensione, difficilmente permettono alcun senso di conforto, nondimeno le sue parole così affettuose e cordiali mi recarono un bene infinito.

Ella dunque mi offre la sua amicizia? E che posso io darle in contraccambio dell'offerta generosa? Un cuore inaridito, una mente affievolita e ridotta spesso vicino ai confini della demenza. E quel cuore non libero, perchè dalle affezioni familiari occupato, e quella mente non libera, perchè a fastidiose brighe dedicata necessariamente.

Il tesoro dell'amicizia d'un animo nobile e di un ingegno elevato richiede proporzionati compensi. Io non li posseggo, e credo debito di lealtà dichiararlo. L'amicizia esige parità, ed io mi confesso inferiore.

È ben lungi quel tempo nel quale i buoni studi formavano la mia delizia, la smania febbrile m'invadeva del bello e del grande, mi animava il fervente desiderio, e talvolta la speranza di poter emergere dalla folla.

Ora di tutto ciò mi rimane solo una confusa reminiscenza, come di un sogno dorato. Ora non altro domando che un'oscura quiete, non altro desidero che fine o almen tregua al troppo soffrire. Tal sono qual dissi. È il mio interno un deserto, ove fiore non spunta e non maturano frutta; ove s'incontrano solamente e crude roccie, e spine ed arida sabbia.

E però il sano morale contratto ch'ella propone sarebbe a tutta Sua perdita. Che se queste considerazioni non La rimovono dalla proposta, ed io accetto.

E quella accettando, accetterei pur l'altra, che riguarda l'istruzione della mia buona e povera Emilia; e ciò pel tempo in cui ella potesse profittarne senza grave scapito della sua salute. La quale è attualmente ridotta a peggior termine, che non fosse per lo innanzi. Laonde seguendo il consiglio de' medici, credo prudente risparmiarle per alcun tempo ogni fatica all'organo del pensiero, in cui pare che la malattia abbia sua sede e su cui certo esercita le periodiche sue furie. Se nella ventura primavera ella sarà, non dico guarita, chè tanto oggimai non oso sperare, ma ridotta almanco in condizione men trista, allora potrà forse tentar di acquistare quella cultura letteraria che le abbisogna e che le manca, e per la quale non avrei certamente potuto trovare o desiderare guida che più meritasse per doti eccellenti d'animo e d'ingegno la pienissima mia confidenza.

Non debbo per altro dissimulare che l'operato riuscirà spesso ingrato e malagevole, poichè in quella povera fanciulla a lampi fugaci di penetrazione succedono frequenti torpori intellettuali e l'umore suo talvolta si risente dei fisici patimenti.

Ma chi avrà operato l'opera faticosa avrà acquistato diritto non perituro alla mia viva riconoscenza.

Voglia annoverare fra' più sinceri Suoi estimatori

(Minuta)

l'aff.^o Suo

D. M.

100. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (Venezia).

Fratello mio

Treviso il giorno di Pasqua (11 aprile) 41

Ed in questo giorno tanto solenne ho bisogno di scrivere al mio Daniele. Così le mie parole potessero recare a lui qualche dolcezza... Ti ripeterò dunque quello che dei sapere, e che non cesserà mai, cioè ch'io t'amo. Daniele, noi siamo stati uniti da questo vincolo santo di fratellanza; le lettere che vo leggendo di tempo in tempo scritte da te nei primi anni della nostra giovinezza ne sono un testimonio. Abbiamo cangiato tutti due di posizione, ma il cuore non è cangiato, e palpita sempre dei primi sentimenti. L'ottimo nostro Parolari ti dirà, quanto in questi giorni ch'egli ci tenne cara compagnia, abbiamo parlato di te. Sono assai contenta di questa vostra unione, come ti dissi ancora: siete veramente degni l'uno dell'altro. Con quel dolore che tu puoi immaginare, seppi da lui del male della nostra Emilia; dopo tanti mesi di quiete, io speravo assai.... Voglio lusingarmi però che il male non sia stato tanto forte come lo era nei tempi passati. Alla buona Teresa tante cose d'affetto ed anche dei baci, come ne darai di amorosi a quella cara Emilia ed a Giorgio, e tu, lasciati stringere teneramente al cuore di

tua sorella Ernesta

Il mio Viezzoli v'abbraccia.

101. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia). (1)

Cara Teresa

Di Milano il 10 agosto 1841

Sani, salvi e lieti siamo qui giunti stamattina alle ore nove e mezzo. Non ci siamo fermati a Brescia, perchè ci parve non averne bisogno. Veramente non credeva nè in me, nè in tuo fratello la forza fisica di portare senza grave incomodo un viaggio continuato così lungamente senza interruzione e senza il benefico ristoro del sonno.

Il nostro corpo d'esercito s'ingrossò per via. In Mestre a noi si congiunse il Consigliere Anselmi, e in Vicenza l'Avv. Pasini. Il caro Benedetti ebbe il merito di tener sempre gioconda la brigata con le sue lepidezze inesauribili.

(1) Per tutta la questione della Ferrovia Venezia - Milano e della parte avutane dal Manin, v. RUGGIERO BONGHI, *La vita e i tempi di Valentino Pasini*, Firenze. G. Barbera, 1867, pp. 86 e sgg.

Or ci apparecchiamo ad una battaglia accanita. Qual sia per essere l'esito non potrei dire, ma spero almeno che, se tutto il resto andasse perduto, ci abbia a rimanere intatto l'onore d'aver combattuto per una causa giusta e con tutta l'energia onde siamo capaci.

La Procura giunse in tempo, e le porte del Congresso mi saranno aperte. Speriamo di farvi intervenire con voto anche tuo fratello.

Gli spiriti marziali che m'occupano la mente ed il cuore non possono tuttavia impedire che il mio pensiero sia del continuo rivolto a' miei cari, che ho lasciati costì, e che spero riabbracciare fra breve.

Bacia e ribacia Emilia e Giorgio. Saluta ognuno di tua famiglia e della mia. Di a Parolari tante cose affettuose per me. Ama sempre quant'io desidero

il tuo aff.^o Daniele

102. Emilia Manin a Daniele Manin (*Milano*).

Caro babbo

Venezia, 11 agosto 1841

Spero che troverai un momento per rispondermi, quantunque prima di partire ci avessi detto che non potresti scriverci. Quando questa lettera arriverà a Milano, il congresso sarà forse anche finito, quindi ti prego non per me che non m'intendo di affari, ma per la mamma di dircene qualche cosa.

A noi tutti sembra impossibile che tu non sia più a Venezia. Più volte, uscendo di casa, io mi sono avviata verso il tuo mezzà per abbracciarti. Giorgio la notte svegliandosi pensa sempre: il babbo presentemente dove sarà? Ci consoliamo però pensando al piacere che avremo quando ti potremo rivedere.

Tu vedi ch'io ho saputo superare il mio amor proprio, che non vorrebbe che nessuno vedesse quello ch'io scrivo, per poter parlarti: spero quindi che anche tu vorrai superare l'avversione che provi per lo scrivere sopra soggetti che non sieno affari, onde poter rispondermi.

Quando ho domandato a Giorgio che cosa voleva ch'io ti dicessi da parte sua, è andato in collera, e ha detto che avrebbe benissimo saputo scriverti da sè. Forse fra pochi giorni riceverai una sua letterina.

Bondì, caro babbo, ama sempre

la tua Emilia

103. Daniele Manin a Teresa Manin.

Cara Teresa

Milano 12 agosto 1841

Quel che desideravano i Milanesi avvenne. Una proposta pregiudiziale da me immaginata, messa innanzi dall'Avv. Mengaldo e sostenuta con molto vigore da tutti noi, dopo sei ore di calda discussione obbligò la Direzione a prorogare il Congresso. Spero che il mio inter-

vento e la mia parola non sieno stati inutili. Ricevo congratulazioni e ringraziamenti da tutte le parti. Domani rimango qui per concertare le mosse future espedienti al buon esito finale della cosa. Sono assai stanco e per ciò finisco. Bacia i figli ed ama

il tuo aff.^o Daniele (1)

104. Teresa Manin a Daniele Manin (*Milano*).

Mio Caro Amico

(*Venezia*) Li 12 agosto (1841)

Ecco il gran giorno ! L'agitazione in cui sono, pensando a te, non mi permette di far niente di voglia. Ti scrivo, e forse, scrivendoti, la mia agitazione si calmerà. Quando riceverai questa lettera, la gran questione sarà decisa, e tu avrai bisogno, per espandere il tuo animo, non dico di me, ma di tutta la tua cara famiglia. Possano le nostre lettere equivalere in parte alla nostra presenza e consolarti se ne hai d'uopo. Mio caro Daniel, da che ti partisti, il nostro pensiero ti seguì da per tutto, e il nostro cuore è stato sempre con te. La prima notte i figliuoli si destavano ad ogni momento, parlavano di te, e Giorgio voleva sapere dove tu potevi essere in quell'istante. Emilia va nel tuo studio a cercarti, e spesso ti chiama. L'ora per noi più noiosa è quella del

(1) È questa la prima solenne affermazione di Manin, fuori dell'ambito un po' chiuso di Venezia, come uomo d'azione, battagliero, inflessibile specie se mosso dal convincimento nella giustizia della causa propugnata. Sono tutte proprie del suo carattere la pacatezza e la moderazione con cui scrive alla moglie annunciandole la sua prima vittoria in quell'arringo serrato di interessi contrastanti e di accese passioni regionali, mentre a quel suo stato d'animo vivamente contrastano l'ansia di notizie e la trepida attesa della consorte lontana, quali ci appaiono dalla lettera seguente.

Togliamo dal citato lavoro del Bonghi alcune righe che ci descrivono efficacemente l'ambiente pugnace in cui il Manin poté, per le sue eccezionali doti, imporsi:

« L'ardore dei Congressisti non era soverchio per il bisogno. Il giorno del Congresso si scoperse nell'assemblea una turba di musì bizzarri e incogniti, tutti azionisti falsi, rivestiti a prestito, piombati giù da Bergamo e forniti ciascuno di sei voti per procura da Vienna. Certo, se non s'impediva il votare era superfluo il discutere. Si venne ai ferri: la parte milanese e veneta chiese la verificazione dei poteri; a questa i Bergamaschi negarono di potersi assoggettare. A ciò le proteste furono sì gagliarde, come valide le ragioni di quelli che l'avevano chiesta. Fu una battaglia di cinque ore. Il Manin si battè da leone: il Pasini era sempre pronto alla riscossa degli argomenti; il Broglio del pari; e non cedettero d'un passo il Borromeo, il Durini, il Mocenigo. Il Commissario governativo, vedendo che non si sarebbe potuto venire a capo d'una deliberazione, sospese e poi prorogò il Congresso. . . .

La parte italiana intese che il bisogno non era di parole, ma di fatti e che l'influenza e la condotta dell'impresa non poteva essere che presso quelli che ci avrebbero avuto il lor denaro... Ad ottenere questo effetto Manin pose tutto l'ardore suo; ed i Pasini concorsero... Alcune lettere del primo (*Manin*) a Valentino (*Pasini*) provano com'egli, nel mantenere quell'impresa privata d'un così grande interesse pubblico, facesse, sarei per dire, le prime prove di quell'ardore tenace, che doveva più tardi avere molto maggiore occasione di mostrare che non s'aspettasse allora di certo » (pp. 97-99).

pranzo. Oh bisogna stare un po' separati, per apprezzare il supremo bene del convivere con chi si ama! Ritorna più sollecitamente che puoi: quel giorno, sarà per noi giorno di festa. E se non puoi farlo, scrivici almeno. Sono ansiosa di sapere se hai fatto buon viaggio; se stai bene tu e il fratello; se andò bene l'affare della procura; se fosti accolti dai Milanesi come meritavi; se spero, se temi dell'esito del Congresso, e tante, e tante altre cose sono ansiosa di sapere, che sarebbe lungo il numerare. Il Prof. Parolari, la mia famiglia e Su, ti mandano tanti saluti. Con la famiglia parlo sempre di Toni e di te. Sono sempre più contenta che tu abbi teco questo caro fratello: non omettere di baciario a nome di tutti. Se i nostri bambini non stanno bene, non stanno male nè pure, del che dobbiamo contentarci. Al tuo ritorno vedrai Giorgio raso i capelli fino alla pelle: non lo riconoscerai. Buon dì, amico mio. Ricordati spesso di noi, e ricevi mille abbracci dalla

tua Teresa

105. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Milano 14 agosto 1841

Ho ricevute le vostre lettere, che mi commossero fino alle lagrime. Dopo il Congresso ci siamo occupati delle misure atte ad assicurare gli effetti della vittoria. Vincere una battaglia non basta: convien vincere la guerra.

Oggi spero partire. Scrivo tuttavia pel caso che un qualche evento non preveduto mi obbligasse a rimanere anche domani. Le tue affettuose parole mi resteranno lungo tempo scolpite nel cuore. Se tu parlassi come scrivi, la nostra vita sarebbe più consolata. Bacia e ribacia i miei figli, e li ringrazia per me dell'amore che mi dimostrano. Tutti stiamo bene. Saluta i parenti e gli amici, ed ama sempre

il tuo aff.^o Daniele

106. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (Venezia).

Mio Daniele

Treviso il giorno di Pasqua (27 marzo) del 1842

Se viva in cuore mi parla sempre la voce più dell'affetto che del sangue verso di te, fratello mio, certo in qualche momento essa grida più forte, e sento farsi più grande il desiderio di vederti, d'abbracciarti, di comunicarti i miei pensieri, dirti dell'amor mio. Ed è allora che ti sento sofferente che viene in me questo aumento di tenerezza. Pur troppo una lettera ch'ebbe ieri Parolari dalla tua Emilia me ne dà la tristissima nuova. È vero che questa cara fanciulla, molti giorni or sono, mi scrisse ch'eri indisposto, ma appunto Parolari mi assicurava che avevi migliorato ed aspettavo sempre altre notizie più consolanti.... Ma da che cosa mai ebbe origine il tuo male? Forse dal troppo correre per le vie onde giovare alla causa ed al bene della patria nostra? E sa-

rebbe questo il compenso di tante fatiche? giacchè so che d'altro genere non ne hai ancora avuto.....

Noi ce la passiamo a sufficienza, ed abbiamo nella Settimana Santa eseguito in casa nostra lo *Stabat* di Rossini. Sono sicura che quella musica avrebbe piaciuto anche al fratello mio.

Eravamo in 11 cantanti, e per una stanza come la nostra non occorreva di più. Pare che questi Signori abbiano aggradito il trattamento fatto loro d'un pezzo tutto nuovo e che fece parlare con entusiasmo le principali città. Il mio Viezzoli, che sai quanto è appassionato per la musica, si è goduto assai di combinare, e bene, a dir il vero, questa esecuzione. Vorrei ad ogni momento saper di te. Fa che la nostra cara Emilia scriva. Alla buona e sofferente Teresa tante cose d'affetto: poveretta, m'immagino il suo patire nel vederti ammalato!

È il giorno di Pasqua, ti lascio dunque per andare ad ascoltare la S. Messa celebrata dal nostro buon Don Cesare. Se in quell'ora parlerò di te al Signore puoi immaginarlo! Buondì, fratello mio, buondì

La tua Ernesta

Tante cose d'amore da parte del mio Viezzoli a tutti voi.

107. Daniele Manin a Teresa Manin (*Venezia*).

Mia Teresa

Padova 23 aprile 1842 ore 4 p. m.

Sono qui giunto senza inconvenienti, e senza risentirmi gran fatto dell'incomodo del viaggio. Non istò male. Questa sera conto essere a Vicenza. Un bacio in fretta a te ed ai figli. Saluti cordiali ai congiunti ed amici. Da Verona ti scriverò domani.

Il tuo Daniele

108. Teresa e Giorgio Manin a Daniele Manin.

(*Venezia*) 23 aprile 1842

Suonano sett'ore. Emilia ed io siamo ancora a tavola lavorando e parlando di te. Giorgio è con Mimì dai Zanetti. E tu dove sei, come stai, che fai, a che pensi? A me la giornata parve lunghissima. Mi trovo al tutto disoccupata e mi par d'essere in un mondo nuovo. Andai dal papà. Parlai con esso per più di mezz'ora di te, e mi trovai quindi un po' confortata. Consolata non posso esserlo se non ricevo tue lettere. A domani.

24 detto

La tua letterina non mi ha punto consolata. Tu dici di non avere *gran fatto sofferto*, ed io dico che se ciò fosse vero mi avresti scritto di non aver punto sofferto. Dimmi sempre la pura verità te ne prego. Prima Beppi, poi la *santola*, (madrina) poi Carlotta con Carlo, poi D'Antoni, furono a ricercare di te. Tutti si mostrano più paghi di me della tua lettera: tutti sperano, ed io... Anch'io sì spero, ma temo io anche e assai. Ricevi i saluti di tutti, e i baci de' tuoi figliuoli e della tua

Teresa

Caro papà

Ho sentito con gran piacere che non hai molto sofferto in viaggio e che non stai peggio. Ti desidero di star sempre meglio, e allegro, e contento. Io starei benissimo se non avessi una gran fame.... ma ecco la merenda, e ti lascio con cento baci. Bondì.

Il tuo Giorgio

109. Emilia Manin a Daniele Manin.

Caro babbo

Venezia, 23 aprile 1842

E la mamma s'immaginerebbe poterti inviare la prima sua lettera, senza che questa avesse una mia per compagna? Almeno due parole, ma al tuo arrivo tu dei trovar qualche cosa scritta da me.

Non v'è momento in cui io non pensi a te. Da che sei partito mi passarono pel capo le più strane idee, come, per esempio, d'aver occhi tanto acuti che potessero seguirti in tutto il tuo viaggio. Ma almeno con la mente ti tengo dietro continuamente, e fo cento supposizioni sulla tua salute, e sul sito in cui sarai nel tale e tal momento. Mi par mill'anni d'aver tue notizie.

Spero che questa volta non avrò a dolermi di te come l'anno passato. Ti concedo tutto il tempo che rimarrai a Milano. Se dentro questo periodo non avrò ricevuto una tua risposta... sarò egualmente

la tua aff.^a Emilia

110. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Da Verona il 24 aprile 1842

Sono qui giunto felicemente. Vado migliorando. Questa notte dormirò a Desenzano. Domani ti scriverò da Brescia. Addio in fretta.

Il tuo Daniele

111. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Da Desenzano il 25 aprile 1842

Sono qui arrivato iersera alle ore nove. Le cinquantatrè miglia percorse della giornata non mi hanno affaticato. Continuo a migliorare visibilmente. Oggi pranzerò a Brescia, e questa sera dormirò ad Antignate. Conto essere a Milano domani per ora di pranzo. Se tu, mia buona Teresa, non mostravi di secondare il mio desiderio, non avrei osato partire. Te ne ringrazio col cuore. A Milano spero

ricevere tue lettere, che mi diano ragguaglio esatto dello stato di tutti i miei cari. Dirai all'ottimo tuo padre che spesso mi ricordo di lui, e de' suoi augurii cordiali. Desidero aver nuove della salute di Fedeli. Farai dire a Combatti che mi spiace non averlo veduto prima della mia partenza. Se un'altra volta potessi fare questo medesimo viaggio in perfetta sanità ed in compagnia della mia buona Teresa e de' miei cari figli, sarebbe pure una gran bella cosa. Chi sa ? Attendo lettere anche da Emilia e da Giorgio. Baciali, e ribaciali. Addio, mia Teresa, addio.

Il tuo aff.^o

Daniele

112. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Da Brescia il 25 aprile 1842

Partito alle sette della mattina da Desenzano, sono qui giunto alle undici. Sono un poco abbattuto, perchè la notte scorsa non ho potuto dormire, nè riposare convenientemente. Il letto era piuttosto cattivo, e dopo la mezzanotte giunse all'albergo l'Avv. Benvenuti con due fratelli e con l'Avv. Manetti, e fecero un romore del diavolo fino alle due. Rotto così il sonno, non potei rappinarlo, ed alle cinque e mezzo m'alzai. Tuttalvolta non sono malcontento. Questa sera arriveremo di buon'ora ad Antignate, e mi metterò subito a letto per dormire e riposare il bisogno.

Domani, come ti scrissi, conto pranzare a Milano. Di là ti scriverò tosto. Dirai alla signorina Coen che non ho dimenticato le premure sue e della sua famiglia, e che attendo una riga anche da lei. Ricordami ai Sig.ri Capnist. A mie sorelle, alla tua famiglia, agli amici tutti mille saluti cordiali. Un bacio a' figli, ed a te un abbraccio affettuoso.

Il tuo Daniele

113. Teresa Manin a Daniele Manin.

(Venezia) 25 Aprile

Sono le dieci antim. e ricevo in questo momento la lettera di Vicenza. Lunge dal consolarmi mi affligge. E quantunque certa che tu abbia l'intenzione

di parlar vero, sono certissima che, senza volerlo, dici di star meno male di quello che stai. Oggi Carlotta ha invitati i figliuoli ad andar al Lido in sua compagnia. Emilia ricusa di andarci senza di me. Ma io che ho da fare? E se tu ritorni, e non mi ritrovi?... Per l'amore che porti a' nostri cari bambini ti scongiuro, mio caro Daniel, a non proseguire cotesto viaggio, a tornartene indietro. Io parlo come se tu m'intendessi e sei tanto da me lontano. Oh almeno fossi partita con te! Emilia e Giorgio si afflissero assai alla lettura della tua lettera. A Giorgio, ch'era allegrissimo per l'affare del Lido, vennero le lagrime agli occhi, e la povera Emilia... tu la conosci, e basta così. Fano venne ieri a chiedermi di te, ed anche Parolari venne. Bernardi, Bertocelli e Lantana hanno mandato. Ho ricevuto il noto denaro ed oggi scriverò a Ernesta e l'informerò del tuo stato. Ti farà accorto questa lettera che non so dov'io abbia la testa. Nè di ciò stupirai che tu si mi conosci. Emilia non istà peggio di quando tu ti partisti, e Giorgio sta proprio benino, ed io affatto bene. Non ti dar pena per noi, ma pensa unicamente a te stesso. Il mio caro papà mi ha comandato di dirti che tu abbi cura di te. Pensa a obbedirlo. *Mimi dito mi vol ben a ti.* Capisci che sono sue precise parole, nè mi lasciò quieta se non le ho scritte. Ti lascio abbracciandoti coll'anima. Buon dì il mio caro Daniel. Salutami i tuoi compagni e ringraziali tanto e poi tanto di quanto fanno per te. Scrivimi più spesso che puoi, magari una riga soltanto. Buondi: buon dì.

La tua Teresa

114. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Antignate 26 aprile 1842

Ho qui passata la notte, dormendovi placidamente ott'ore di seguito. Mi sono così ristorato del disagio della notte precedente. Da qui a Milano sonvi solamente trentadue miglia, e quindi spero giungervi prima delle due pomeridiane. Quando penso allo stato, in che mi trovava la mattina di mia partenza, mi sembra un miracolo il mio arrivo qui senza deterioramento, anzi con miglioramento notabile. Appena giunto a Milano ti scriverò. Se anche scrivi due lettere al giorno, sono certo che non ti dispiace. Un bacio a te ed ai figli.

Il tuo aff.^o Daniele

115. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Da Gorgonzola il 26 aprile 1842

Sono a dodici miglia da Milano. Il vetturale vuol qui fermarsi due ore, ed i cavalli camminano tanto pacatamente, che temo non

arrivare per ora di posta. Ti scrivo adunque, affinchè tu non istia in pene, e ti rinnovo l'assicurazione che mi trovo meglio di quello che avrei potuto mai immaginare. Buon dì.

Il tuo Daniele

116. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Da Milano il 27 aprile 1842

Ieri sono qui arrivato alle cinque pomeridiane. In quattro alberghi non trovai stanze; ne trovai finalmente al San Marco, ove alloggiavi anche l'altra volta. Vidi Pezzato, i due Pasini, e Miani. Mi dissero che tutti i nostri mi stavano attendendo e molti, avute notizie del mio arrivo, mi andavano cercando per gli alberghi. Dopo un colloquio non lungo, li pregai di lasciarmi, perchè aveva bisogno di riposo. Mi coricai tosto, ma i discorsi fatti e sentiti mi tenzonavano nel capo, e non potei chiuder occhio fin dopo la mezzanotte. Alle cinque mi destai, ed ora — sono le sei — sto al tavolino scrivendoti. Il viaggio non ha punto aggravato il mio male: anzi, qual che ne sia la cagione, vado visibilmente migliorando. La doglia è ridotta ora quasi come quella dell'anno passato: posso stare in piedi e seduto, ma soffro alzandomi e ponendomi a sedere. Nell'altro incomodo non avvenne eguale miglioramento: non v'ebbe nè pure deterioramento.

Sono accertato che abbiamo una maggioranza formidabile. Il Governo ci favorisce più di quello che si avrebbe mai potuto aspettare; mostra di conoscere che siamo galantuomini, i quali agognano giovare alla prosperità nazionale senza basse mire di privati guadagni. Dicesi che tutta la Direzione, eccetto Zucchelli, rinunzia; e che rinunziano parimente l'ingegnere Duodo ed il segretario Brenganze.

Ore due pomeridiane

Mi aspettava di ricevere tue lettere, ma non ne rinvenni. Questo mi mette in qualche apprensione, ma voglio sperare che non sia nulla avvenuto di sinistro.

Sono stato ad una riunione poco numerosa presso il duca Visconti, che mi mandò a levare con la sua carrozza. Tutti mi danno contrassegni di premura cordiale.

Domani rimarrò in Congresso fino ad ora molto avanzata; e quindi non potrò scriverti.

Sono così assediato da visite, che mi riesce difficile trovare alcuni ritagli di tempo per intrattenermi con te. La posta parte a momenti. Addio adunque, mia Teresa. Bacia e ribacia i figli.

Il tuo aff.^o Daniele

Temo che tu non sia capace di decifrare questi miei scarabocchi. Scusa, ma il tempo mi manca di scriverti più accuratamente. Buondì.

117. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (*Milano*).

Mio Daniele

Treviso 27 aprile 1842

Azzardo queste righe, che forse non ti troveranno più a Milano, per dirti della mia gioia nel ricevere le tue giornaliere notizie. Grazie, fratello mio; tu sai perfettamente come si ama. Se il mio cuore ti prega ogni bene, te lo puoi immaginare. L'altro giorno feci una corsa a Padova, ed in Chiesa al Santo mi sovvenne di quei giorni, nei quali tu andavi a chiedergli la sanità della sorella tua: l'ottenesti; possibile che a me sia negato quello che gli domandai per te? Il mio Viezzoli, che ti bacia affettuosamente, è contento della determinazione presa; già, restando a Venezia, avresti certo sofferto di più, e poi, la distrazione, il moto, e soprattutto l'entusiasmo per la buona causa sono possenti medicine. Domani spero un'altra lettera da Milano..... Vedi che m'hai male avvezzata. Abbi pazienza per questa volta; avrò tempo in seguito da correggermi. Bondì fratello mio... Domani è il gran giorno, possa tu uscirne trionfante. Ti prega ogni celeste benedizione la

sorella tua Ernesta

118. Teresa Manin a Daniele Manin.

Mio Daniel

(Venezia) 27 aprile 1842

Le tue lettere da Verona e Desenzano mi hanno esilarata quanto le prime mi avevano oppressa. Ieri ti vidi cento volte giugnere a Milano incontrato da tuoi amici, carezzato, festeggiato, e quest'immagine m'infondeva forza e conforto. Adesso (sono le undici ant.) ti veggo a letto stanco e addolorato alquanto, ma tranquillo, e lieto, e pago di tutti e di te. Possa tu esserlo anche domani e in seguito e sempre. Questo, se pur non è l'unico, è certo il primo mio desiderio.

Lunedì siamo stati a Lido con Carlotta e Carlo e la Mora e Passeri e le nipotine Zanetti, e, senza il timore del tuo male, avrei passata una bella giornata. Non aveva mai pranzato seduta sull'erba in un bel dì di primavera, circondata da' figli, da' fratelli, e da amici. Fu per me quello dunque un piacere nuovo del tutto, che mi fece tutti gl'istanti ricordare di te. Al nostro ritorno il

sole, prima brillantissimo, si oscurò, e cominciò a soffiare il vento, e il mare si fece verdastro, e tutti, eccettuata la coraggiosa Emilia, ebbero alquanto paura. Ma Carlo e Passeri fecero tanta forza di remi da farci giugnere sani e salvi a' giardini. Ieri voleva farti una descrizione diffusa di questa gita e di questo ritorno, e mandarti due bei fiorellini che mi vennero colti durante il desinare, ma ieri... Emilia è stata male, nè potei scriverti, nè più pensai ai fioretti che Luigia smarrì. Ti ricordi tu del ventisette del passato Settembre? Fu quello per me un dì lieto? Ed anche quel dì nel tornare a casa fummo colti dalla pioggia; e la notte susseguente a quel dì Emilia ammalò!

Ed indi a non molto che m'avvenne? Oh perdona, perdona caro Daniel se ti affliggo. Non aveva intenzione di farlo, ma la penna scrisse ciò che il cuor le dettò. Emilia oggi sta meglio; è alzata e legge un po' Scribe, e un po' la Gazzetta. Giorgio sta benissimo. Ieri la S.ra Varè è venuta a ricercar di suo figlio. Come ben puoi credere non ho potuto riceverla, e assai mi dolse perchè Luigia mi disse che era disperata. Fa tu de' buoni rimproveri all'elegante Varè, ed ordinagli di scriver tosto a sua madre. Se mai potrò, andrò io oggi da lei a tranquillarla. Non ti posso dir quali e quanti sianò le persone che vengono per saper come stai. Ti nominerò Paleocapa, sì come quello che meno conosco e che mi ha sorpresa. Tutti ti mandano i più cordiali saluti, ma vogliono essere distinti mio padre, Beppi e il buon padre Cesare. Prima il Dr. Fano poi la sua Signora vennero a ricercare di te. Ricordati di scrivere ad Emilia. Si è un po' risentita che tu abbia scritto ad Ernesta in vece che a lei. Spero che Mengaldo ti avrà consegnato le nostre lettere. Mi venne il dubbio di ciò e non vorrei che tu fossi in pene per noi. Assicurati che ti dico la verità; assicurati che non trascureremo nulla perchè tu ci trovi sani al tuo arrivo. Dimmi all'incirca quando credi poter tornare. Fa i miei complimenti al S.r Pasini, al S.r Mengaldo, e al S.r Benvenuti, e quanto a' S.ri Varè e Federigo non ho parole bastanti a mostrar loro la mia riconoscenza per quanto fecero e faranno per te. Mimi mi va ripetendo. *Mama dito ti dighe papà... mi no ricordite*. Fedeli sta meglio e ti saluta. Arriva in questo punto Ascanio. Egli è salvo; ha levato il numero 443. Sono le 3: non potrò più andar dalla S.ra Varè. Mi dispiace. Arpalice ti manda un bacio. Emilia e Giorgio sono qui presenti, beati di saperti un po' migliorato e desiderosi del tuo ritorno. Essi ti mandano con me mille baci ed abbracci.

La tua Teresa

119. Teresa Manin a Daniele Manin.

Amico mio

(Venezia) 28 Aprile 1842

Oggi non ho avuto tue lettere e perciò torno ad essere inquieta. Da quanto ora mi viene detto, tu hai molto sofferto da Venezia a Vicenza; ed io me l'era già imaginato, e ciò mi fa pur temere che tu mi nasconda il vero, non deliberatamente, ma senza avvedertene. Non sono ancora le sette. Sei tu ancora in Congresso? Hai preso qualche refrigerio? O sei digiuno da questa mattina, e sofferente e stanco? Oh potessi volare a Milano e vederti e assisterti. Il padre Cesare, che anche oggi è venuto a ritrovarmi, mi ha consolata dicendomi che lo stato infiammatorio era cessato; che non possono nascere gravi sciagure. Il Cielo il voglia. Mi par mill'anni di non avere tue lettere; ma domani ne avrò, sicuramente ne avrò, o altrimenti... Lasciamo stare questi pensieri: mi fan troppo male. Il papà è oggi venuto a salutar Emilia. La poveretta è ancora un po' risentita del male sofferto; tuttavia ha sorriso al suo buon nonno, e questi se ne mostrò abbastanza pago. Mi ha detto scriverti che hai fatto bene a partire, ch'ei spera il meglio, che i tuoi lieti o tristi eventi, lo renderanno lieto o triste come se fossero suoi propri. Oh quante altre affet-

tuosissime cose mi disse il padre mio, ch'io ridere non posso. Oh s'egli avesse veduto le lagrime, che le sue parole facevano sgorgar da' miei occhi! Ma egli mi avrebbe sgridata, ed è meglio che non l'abbia vedute.....

Sono ansiosissima di udire l'esito del Congresso. Ti prego darmene esatto ragguaglio, perchè tutti verranno a chiedere a me notizie. Vorrei sapere quanto ancora hai da trattenerci costì.... Tutti si ricordano di te, ed è dovere corrispondere alle premure di tutti. Nominarli uno ad uno, come vorrebbero, nol posso; l'affare sarebbe un po' lungo: ti basti sapere che non so chi non mi abbia di te ricercato. Ricordami ai Signori Pasini, Varè, Federigo, Mengaldo, Benvenuti, Pezzato; finalmente a quanti conosco. E ricevi i baci e gli abbracci de' tuoi figli e della tua

affezionata Teresa

120. Daniele Manin a Teresa Manin (*Venezia*).

Mia Teresa

(*Milano - 29 aprile 1842*)

Ieri sono entrato in Congresso alle 8 del mattino, e ne sono uscito alle 11 $\frac{1}{2}$ della sera. Abbiamo riportato una vittoria segnalata. Gli avversarii, poveri di numero, e più poveri ancora d'ingegno, dopo una scaramuccia, lunga bensì, ma ideata male, e malissimo difesa, si ritirarono, uscendo dalla sala. Noi rimanemmo così padroni del campo, ed abbiamo potuto liberamente adottare quelle risoluzioni, che più ci parvero confacenti al bene sociale. Furono elette due Commissioni, l'una per riferire sui mezzi che la Società possiede per eseguire la grand'opera, e l'altra per le riforme da farsi nello Statuto. Tutti i Direttori, eccetto Zucchelli, hanno dato la loro rinunzia. Per una proposta da me fatta e secondata dalla sorte, anche Zucchelli fu dimesso. Le nomine delle due Commissioni e dei nuovi Direttori riuscirono perfettamente conformi a quanto si era precedentemente divisato, e caddero sopra persone che hanno tutta la nostra fiducia. I nuovi Direttori sono: per la Sezione Veneta: Treves, Giovanelli, Errera, Mocenigo, e Pasini; per la Sezione Lombarda: Borromeo, Visconti, Pasteur, Strigelli, e Crivelli.

La Società, d'accordo col Commissario Governativo, dichiarò permanente il Congresso, e fissò il giorno 4 maggio per una nuova sessione, nella quale si udirà il rapporto della Commissione sui mezzi, e si delibererà sulle proposizioni della medesima, e sugli altri argomenti del programma non decisi nella prima sessione. Non pare che ci sia pericolo d'essere nella seconda giornata soverchiati dagli avversari. I membri della Commissione sono tutti nostri, ed abbiamo in

questo Congresso una maggioranza tanto grande che si potrebbe chiamare unanimità.

Il Commissario Governativo Cons. Crippa si è comportato egregiamente, ed anche la Direzione in generale si è comportata bene.

Ho ricevuta dal Cav. Mengaldo mercoledì sera la cara tua lettera con la inserta della nostra buona Emilia. Se non mi credi quando ti dico ingenuamente la verità, come dovrò fare per tranquillarti? Sono gratissimo a tutti della premura che mi dimostrano, e tu li ringrazierai tutti in mio nome.

Ti avvedrai dal mutato carattere che ho mutato positura. Ieri mi sono stancato un po' troppo, e me ne risento. Per riposare e rimettermi ora mi trovo a letto. Ciò non ti sgomenti, perchè non è altro che bisogno di riposo, e il riposo in breve ora sono sicuro che sarà valevole a riparare ai danni della fatica. Ma quantunque affaticato, sto anche adesso molto meglio di quando sono partito.

Anche dell'altro incomodo ho migliorato, e lo attribuisco alle acque di S. Pellegrino, che qui ho trovate artificiali.

Mi viene portata in questo punto la tua del 29. Puoi credere quanto mi addolori la notizia del male sofferto dalla povera Emilia. E più mi addolora che tu me ne abbia taciuto i particolari. Perchè esigere da me tutta la verità, e poi non dirmela? E anche tu, povera Teresa, avrai molto sofferto: ed io son lontano, e tu sola in quei funestissimi momenti, con le tue paure, con le tue crudeli angosce!

Alle altre parti della tua lettera risponderò domani. Risponderò domani anche alla cara Emilia ed al caro Giorgio. La mia partenza da Milano non potrà essere se non dopo la seconda sessione, che avverrà mercoledì. Scusa se scrivo male, ed intendimi come puoi. A tuo padre, alle mie e tue sorelle, a Parolari, al padre Cesare, ai Coen, a tutti gli amici mille saluti. Mille baci ai figli. Un bacio anche al caro Mimì.

A te, carissima, un abbraccio.

Il tuo Daniele

P. S. Saluta particolarmente Degli Antoni, ch'io sperava vedere giungere a Milano pel dì del Congresso.

121. Daniele Manin a N. N. (Valentino Pasini?).

Caro amico (1)

(senza data)

Scrivo dal letto. Ho ricevuta la tua del 4 e le anteriori in essa citate. Tu sembri sicuro che il Congresso sarà prorogato, e pubblicato un nuovo programma. Bramerei sapere onde tu abbia desunta simile sicurezza. — Siamo pienamente d'accordo sulla necessità di diffondere energicamente il principio della conservazione del privilegio. Intesi con viva compiacenza che il detto principio era stato assentito all'unanimità nell'adunanza tenuta presso il duca Visconti. Ma pare che la diffusione di questa massima salutare trovi costì un terreno sterile ed ingrato, nè produca i frutti che se ne dovrebbero attendere. Imperocchè, mentre avrebbesi dovuto sentire la necessità di effettuare nuovi acquisti, so in vece di certo che molte persone, che avevano pria comperato per amore di patria, hanno ora venduto per amor di guadagno; e molte altre sono in procinto di vendere. Sopra ciò desidero categorica circostanziata risposta, e la domando.

Anche qui i principii conservatori prevalgono, e sono con zelo predicati. Se non si vide gran frutto di nuovi acquisti, non si vide tampoco lo scandalo che chi ha comperato rivenda.

Duolmi doverti annunziare che il conte Mocenigo, resistendo alle ripetute unanimi nostre rimostranze, si è messo a difendere un principio opposto al conservatore predetto. Cessata la lusinga di far brillare i suoi talenti diplomatici come plenipotenziario a Vienna per trattare sul sussidio, egli agogna d'essere investito della missione di rinunziare il privilegio al Governo. Gli dichiarai schietto e netto che ciò mi pareva dannoso e vergognoso, e che non avrei mai dato il mio voto per nominar direttore chi divisava distruggere la Società, anzichè propugnarne la sussistenza.

Noi abbiamo perduto il fiato inutilmente, senza poterlo smuovere una linea dal suo proposto. Forse gioverebbe qualche lettera o del Co. Durini, o del Co. Borromeo, o del duca Visconti. Ma se non si smuove, converrà lasciarlo da parte come disertore.

(1) Questa lettera è di mano di Emilia, forse copiata dall'autografo paterno.

La tua proposta che si facciano firmare in un foglio tutti gli azionisti conservatori col numero delle loro azioni, non parmi eseguibile, nè so quanto possa giovare. Fra gli azionisti vi sono necessariamente molti negozianti, che non amano far sapere i lor fatti, e che ad ogni modo non possono costringersi a conservare perpetuamente grosse partite. Inoltre chi firmasse quel foglio ed indicasse il numero delle sue azioni, non potrebbe dare che un voto solo.

Tu mostri temere che il Governo possa privarci dal privilegio quando fin da ora apparisca che non abbiamo i mezzi sufficienti per compiere la Strada. Egual timore sorse anche in me da principio, ma, ben pensando, mi sembra infondato. La patente del privilegio ci accorda dieci anni per compiere il lavoro. Approva gli Statuti, che stabiliscono il capitale sociale in 50 milioni, e che preveggono la possibilità della perenzione delle azioni. Il termine dei dieci anni è appena cominciato, i lavori sono in corso, le azioni emesse rappresentano i 50 milioni, e le azioni perente sono prevenute dagli Statuti approvati, e non v'è fondamento per dichiarare impossibile il collocamento di esse. Dunque non credo che abbiamo violato gli obblighi imposti dalla patente, e che il privilegio ci possa esser tolto. Con li trentasette milioni che ci restano possiamo progredire i lavori, e quando la Strada sarà bene avanzata, si troveranno senza difficoltà i compratori delle azioni perente. Non credo poi che il Governo abbia la gran voglia che si suppone di far egli l'enorme spesa che può esser fatta dalla Società. Certo il pericolo sarebbe grave se al prossimo versamento seguissero nuove perenzioni. Per impedirlo bisogna mantener alto il prezzo delle azioni col continuare gli acquisti. E a proposito d'acquisti, ch'è sempre la quistion capitale, quella su cui non cesso di battere dall'agosto in poi, vorrei finalmente sapere con precisione quante azioni furono comperate costì da persone che abbiano potuto e voluto conservarle. Qui le azioni superano la misura che si era supposta, ma il numero dei voti sarà in proporzione assai piccola, perchè molti, per uno scrupolo onorevole che non posso disapprovare, non vogliono ricorrere all'artificio delle maschere.

Sentirò volentieri le tue idee sulla collocazione delle perente. Non so concepire perchè il comune di Milano non abbia voluto seguire il nobile esempio del comune di Venezia.

(Minuta)

122. Daniele Manin ad Emilia Manin (*Venezia*).

Emilia mia

Da Milano il 30 aprile 1842

Se l'amore paterno non m'illude, la tua cara letterina è un gioiello d'affetto e di stile. Tu a me pensi del continuo, ed io pure a te; e più ora che seppi del tuo male, povera Emilia.

Scrissi fino dai primi giorni ad Ernesta perchè al più presto sapesse che il viaggio non mi noceva. Per tranquillar te su questo bastavano le lettere scritte alla mamma.

Sono affollato da visite, che m'interrompono e m'impediscono d'intrattenermi co' miei cari. Per ciò questa mia riuscirà più breve di quello ch'io vorrei.

Di qui non posso partire prima di giovedì prossimo. Ci vorranno quindi più di otto giorni innanzi ch'io possa rivedervi, perchè anche nel ritorno mi converrà per prudenza viaggiare a piccole giornate.

Spero ricevere altre tue lettere. Ed anche da Giorgio, al quale darai un bacio. Abbiti la benedizione del

tuo aff.^o padre

123. Daniele Manin a Teresa Manin (*Venezia*).

Mia Teresa

Da Milano il 30 aprile 1842

Ho dormito bene la notte, ed oggi mi trovo più riposato. Quanto mi scrivesti d'Emilia mi addolora, ed amareggia la soddisfazione ch'io provava per la felice riuscita della sessione di giovedì. Il tuo lacerismo su questo argomento fu veramente crudele. Mi dici nudamente ch'è stata male, e non mi dici il come ed il quanto. Esigi da me sincerità intiera e tu meco non l'usi.

Oggi sono stato tre volte alla posta per vedere se c'erano tue lettere. Nessuna. E pure dovresti prevedere che sarei stato ansioso di ricevere vostre notizie. Che sarà dunque? Forse Emilia ebbe male di nuovo, e tanto che non ti restò tempo da scrivermi una riga? Quanti pensieri funesti mi girano per la mente! Ad essere lontani, e non potersi accertare di quello che preme tanto! È una condizione crudele veramente!

Posso attestare che Varè scrisse ogni giorno alla sua famiglia.

L'eleganza, che gli apponi, non gl'impedisce d'essere affettuoso congiunto ed amico.

Debbo di frequente interrompere lo scritto per ricevere le persone che hanno la bontà di venirmi a visitare. Fra gli altri venne testè il medico polacco, che sta benissimo, e mi pregò di salutar te, l'amico Parolari, ed Arpalice.

Sono riconoscente alla premura del Cav. Paleocapa. Egli sarà già stato informato dell'esito del Congresso da un minuto ragguaglio che gli trasmise Federico.

L'ora è avanzata, e per oggi non posso scrivere a Giorgio. Lo farò domani.

Papà dito mi ti saludite.

Addio, mia diletta, abbi cura di te, e fa ch'io ti trovi al mio ritorno in uno stato migliore di quello in che ti lasciai.

Il tuo Daniele

124. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

(Venezia) 1^o Maggio '42

Sì che ti credo, mio caro Daniel, sì che ti credo; ma temo, che senza volerlo, e per non affliggermi, tu mi nasconda parte del male che soffri. Ma Bertoncelli fu a leggermi la lettera del Cav. Mengaldo, e quella mi tranquillò intieramente e mi fe' persuasa che quanto mi dicesti fu sempre la pura verità. Te ne ringrazio quanto so e posso.

Qui si andava dicendo che il Congresso aveva durato fino alle 3 dopo la mezzanotte, ed io, pensando alla ferrea tua volontà, mi figurava che fosti rimasto nella sala per tante ore quante ha durato il Congresso. Vedi ch'io sono sempre eguale a me stessa, voglio dire che in ogni occasione penso il peggio. Se sento con tutta la gioia il miglioramento della tua salute, con gioia direi quasi pari, sento il felice esito della prima seduta. Ed eguale sarà quello della seconda, e tutto d'ora in poi andrà di bene in meglio, ne sono sicura. Sei tu pago adesso di te? O ti credi ancora uno stupido, un buono da niente?

Ieri alle 2 pom. io sapeva già tutto quello che la tua lettera contiene quanto al Congresso.

Il padre Cesare mi portò un *processo verbale*, che appena potei scorrere per mancanza di tempo. Il buon padre doveva restituirlo non so a chi. La prontezza con la quale volò da Milano a qui tale notizia, e quindi si diffuse per tutta Venezia, mi fece venir di ricordo i versi coi quali vien celebrata la Fama. E il mio stesso pensiero il fece anche Emilia, la quale venti volte almeno desiderò ieri tue lettere non in suo cuore, come fec'io e in silenzio, ma con piagnistei, con esclamazioni, e per fino con grida. Già che il vuoi, ti dirò ch'ella è stata male assai, che fui contenta di non averla lasciata, ma che oggi sta proprio benissimo. Anche Giorgio oggi sta benino, ma ieri ha molto sofferto per suoi dolori. Tutti e due parlano sempre di te, tutti e due bramano rivederti e ti mandano mille e mille baci. Il papà è ritornato ieri a ritrovarci e ci ha invitati a pranzar oggi da lui. Vi andrò, ma con qual cuore lascio a te il figurarlo.

Ho veduto il mio povero padre molto patito, molto debole, molto invecchiato. Oh se tu sapessi, Daniel, quali pensieri mi passano per la mente....

È inutile dirti che tutti, amici e conoscenti, vengono di continuo a ricercare di te. Non v'ha chi dimentichi di mandarti un saluto. Alcuni poi lo dicono con tanta effusione d'animo da commuovermi. Tra questi il primo è mio padre, e il secondo Beppi, il quale ieri intese a tavola, da Toni, le notizie del Congresso e supponendo ch'io le ignorassi, lasciò a mezzo il pranzo per venire a riferirmele. Se hai tempo, scrivi una sola riga al mio povero papà, che ti ama quasi qual figlio. Anche Su mi prega di *nominartelo*. Ricordati di governarti. Per farlo non hai che pensare a' tuoi figli. Essi non hanno che te al mondo, e ti amano tanto. Se dopo il secondo Congresso ti sentirai stanco, non pensar a partirti. Sta più tosto in Milano qualche giorno di più, ma parti sano e arriva sano, e lieto e contento. Ti lascio, perchè Emilia vuole che andiamo dalla S.ra Fano, il che per me è anche dovere. Ricordati ch'io t'amo tanto, e che il mio pensiero è sempre con te. Salutami quanti conosco ed hanno per te amicizia. Addio.

La tua Teresa

125. Emilia Manin a Daniele Manin (*Milano*).

Caro babbo

Venezia, 1 maggio 1842

Oh fu ben lieto il momento in cui seppi che tu eri arrivato a Milano senza aver sofferto pel viaggio, anzi stando meglio che nel punto della partenza! Quantunque io non m'intenda de' vostri affari, mi riuscì gradito anche l'udire che usciste vincitore, sebbene io non avessi mai posto in forse la vostra vittoria.

Ogni giorno sperava ricevere la tua risposta, per questo ho tardato tanto a scriverti. La mamma, ogni mattina, mi chiama un *susto*, (*cruccio*) perchè non mi par mai che Maddalena vada abbastanza per tempo alla posta per trovare tue lettere.

Il maestro Bellini non è stato contento finchè non gli ho dato parola di salutarti da parte sua.

Aspetto la tua risposta con impazienza, ma più ancora il tuo ritorno.

La tua aff.ma Emilia

126. Daniele Manin a Giorgio Manin (*Venezia*).

Caro Giorgio

Da Milano il 1. maggio 1842

Ti ringrazio della tua letterina. Sto molto meglio di quando sono partito. Sarò di ritorno pel giorno nove al più presto.

A te, solo maschio rimasto in casa, raccomando di aver cura d'ogni cosa che bisogni, e di fare le mie veci. Quando hai fame, fa che ti diano a mangiare. Saluta i tuoi cugini, dà un bacio a Mimì.

Ti benedice

Il tuo aff.^o padre

127. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Di Milano il 1 maggio 1842

Due volte era stato alla posta senza trovare tue lettere. Era afflitto, disgustato, inquieto, e con questi sentimenti ti aveva scritto alcune righe mestissime. Andando ad impostarle, domandai nuovamente se c'erano lettere per me, e trovai la tua del 28. Questi disordini sono veramente inexcusabili, e possono in qualche caso produrre conseguenze funeste.

Oggi sto meglio d'ieri, ma non sono ancora al tutto rimesso dalla fatica sofferta.

Intesi con vivo dispiacere la triste notizia sulla malattia gravissima dell'Avv. Monaco, col quale io non ho veramente relazioni d'intima amicizia, ma che stimo assai pel suo ingegno e per la sua dottrina. Ma confido che ogni speranza non abbia ad essere perduta: i medici s'ingannano frequentemente.

Mi commuove quanto mi scrivi di tuo padre. Digli che del suo affetto lo ringrazio, ed è sinceramente da me contraccambiato. Dirai a Degli Antonii che chi ha ricevuto il biglietto d'ingresso (ed egli lo ha) può intervenire alla seconda sessione, quantunque non intervenuto alla prima. Se non che, essendo la seconda sessione pel 4 corrente, è impossibile ch'egli arrivi in tempo. Delle altre cose ch'egli mi scrive mi occuperò subito che potrò.

Ringrazia tutti quelli che vengono ad informarsi di me. Bacia i figli, ed ama sempre il tuo

aff.^o Daniele

128. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

(Venezia) 2. Maggio, 1842

Oh quanto m'incresce, caro Daniel, di averti afflitto, di averti amareggiato il piacere, che la buona riuscita del Congresso doveva farti sentire! E dire ch'io credeva far bene ascondendoti un male cessato, e del quale rimaneva solo qualche leggero risentimento. Perdonami, Daniel; non posso dirti di più. Ti rinnovo l'assicurazione che Emilia sta meglio adesso del giorno che tu partisti, ed oggi poi è allegrissima perchè ha ricevuto una lettera del suo caro papà. Io ignorava che tu non gli avessi mai scritto, e assai mi commossi al sentirla esclamare. *Qual piacere! E' questa la prima lettera che ricevo dal mio caro papà!* Ella t'ama, t'ama quanto figlia può amar padre. A Giorgio ho dovuto celare la lettera di Emilia: sarebbe rimasto troppo mortificato ve-

dendosi ei solo privo de' tuoi caratteri ! Oggi ei sta benissimo, cosa da me molto temuta, perchè ieri fummo a pranzo da papà, ed egli ha mangiato moltissimo. Durante il desinare non si fece, per così dire, che parlare di te. Toni mi fe' tali e tante domande, a molte delle quali non seppi rispondere. Per es. voleva sapere chi mandò a prendere Avesani a Venezia, e per qual motivo. E se gli avvocati avevano data la loro rinunzia in un con la Direzione ; e se fossero stati nominati i nuovi ; e se la nuova Direzione si sedette, subito dopo nominata, sulle panche della vecchia. Queste e tante altre cose simili egli mi chiese, ch'io chieggo adesso a te. Ieri sono andata con Emilia dalla Fano. Vi era ivi la S.ra Avesani con sua figlia : gli occhi di tutti gli astanti si fissarono su quella e su me : tutti rimasero per un momento mutoli, ed io ben m'avvidi che al mio entrare *on causait chemin de fer*. La padrona di casa ebbe la degnazione di domandarmi appena come tu stavi, e se il viaggio ti aveva nociuto, poi subito parlò d'altro. Intanto Emilia baciava e ribaciava la signorina Avesani, e le stringeva la mano, e le faceva tutte le carezze possibili. Ed io pure mi rivolsi alla madre e le chiesi come stava, e come stavano gli altri suoi figli, e così. poco a poco, guadagnai d'essere trattata egregiamente da quella Signora.

Quanto alla figlia, Emilia ne rimase contentissima, segno più che sicuro che ne fu bene trattata. Partite che furono queste signore, tutti gli astanti mi colmarono di felicitazioni e di ricerche e di gentilezze a segno che ne rimasi confusa. I Veneziani denno esser paghi di te, ma e tu pure devi essere pago di loro. Possano le tue fatiche essere sempre ricompensate così, e possano contribuire un giorno alla felicità de' tuoi figli. La mia famiglia e il padre Cesare ti mandano tanti saluti. Non ho veduto che questo e quella, dopo di averti scritto, che me l'abbino imposto.

Il padre Cesare viene ogni giorno, ed oggi che le lettere andarono in dispensa a buon'ora, e quindi Maddalena non potè averle, ci si trattenne due ore meco per aspettare il dispensatore e sentir come stavi. Mi ha detto che le acque di S. Pellegrino sono miracolose, e mi ha imposto di esortarti a non ritornare se non sano e riposato. Sono stata dalla S.ra Varè, la quale mi ha fatto mille elogi del figliuol suo, e giustamente mi pare. Ti prego di non camminar troppo. Sento che sei stato perfino tre volte alla posta in cerca di mie lettere. Temo che tu ti stanchi se ne fai troppe di queste. Oh mio Daniel, perchè non son io S. Antonio ? Perchè non posso essere e co' figliuoli e con te ? Pensa a noi, che ti amiamo tanto e governati per noi. Scrivimi più a lungo che puoi, e dimmi tutto. Ti bacio e ribacio. Addio

La tua Teresa

P. S. Se non m'intendi, tu mi sai ben indovinare, è vero ?

129. Ernesta Manin a Daniele Manin (*Milano*).

Mio Daniele

Treviso 2 maggio 1842

Dunque vittoria. Ne ringrazio il Signore, perchè troppo m'avrebbe doluto che tu avessi inutilmente affaticato a quel modo. È però impossibile che il tuo fisico, indebolito da tanto male, non si risenta dalla stanchezza che una giornata come quella di giovedì doveva accagionarti. Ma verrà il riposo, che metterà — mi lusingo — tutto in ordine. Bravo ! bravo, bravissimo il mio fratello !... Viezzoli s'impadronì della tua lettera, ed è esultante di poter raccontare a tutti le glorie di quello ch'egli ama come fratello. Vedremo l'esito di Mercordi, ma spero bene. Vorrei che tu vedessi a Milano molte persone, e fra le altre Giulia Vaccai. Suo marito è censore al conservatorio di Musica ; ma tu non potrai certo girare, e vedrai quelli che verranno a ritrovarti. Quanto ancora conti di

trattenerti? Nel ritorno passerai per Mestre o Fusina, ed in che giorno, e in che ora? Quante cose: come è divenuta curiosa questa tua sorella, dacchè ti vive lontana. Gli vuoi perdonare? Ti lascio, giacchè avrai ben altro da fare nella giornata che ti arriverà questa lettera, che di leggere tante inezie. Ma non ti mancherà certo mai il tempo, o spero, per amare e pensare a quella che ti sarà sempre, finchè le durerà la vita

sorella aff.ma
Ernesta

Il mio Viezzoli s'unisce meco ad abbracciarti.

130. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

(Venezia) 2 maggio (1842) ore dieci di sera

La tua lettera di questa mattina mi ha lasciato un' impressione così malinconica, così dolorosa da non potersi dire a parole. Gran ché! Con la miglior volontà del mondo io faccio sempre e tutto male perchè erro sempre nella scelta de' mezzi. Da che lessi la tua lettera mi sentii presa da quel disgusto, che provo per me stessa, quando tu sei meco e t'arrabbi e mi sgridi. Ella è una vera disgrazia: amare e non saperlo dimostrarlo; sentir il bisogno d'essere intesi e non saper farsi intendere; aver mille desideri, tutti leciti, tutti onesti e non saper infonderli altrui; non saper nemmeno farli compiere da quello che si ama, e del quale si ambisce l'approvazione. Ho veduto oggi varie persone, ma nessuna seppe trarmi dal cuore la spina che il punge. Tu soffristi per colpa mia, e molto: non so darmi pace. Eppure anche adesso mi pare di aver fatto bene omettendo la descrizione del male che ha sofferto Emilia; e ciò per molti e molti motivi. Solamente parmi di aver mal fatto a non dirti: *il male fu piuttosto grave!* Non è vero che avrebbe bastato così? Oh! se tu potessi leggere nell'anima mia, vedere quanta parte hai sempre negli affetti che l'agitano, assicurarti dell'amor che ti porto, sono sicura che saresti contento, più che nol sei, di te stesso e di me. Scrissi, scrissi. Che t'ho io scritto? Nol so: mi sono abbandonata all'impulso del cuore, che riboccava di affetti. T'ho io fatto cosa discara? Nol posso credere. E seguirei a scriverti, ma gli occhi ricusano l'usato ufficio; tutto mi balla d'intorno; non discerno più linea da linea. Addio dunque mio amico, mio sposo, padre de' figli miei, sostegno mio unico; addio, addio

3 Maggio

Ho gran paura che questi orridi tempi ti facciano star male. Poche volte ho sentito un vento forte come quello della notte passata. Ei mi piombava nell'anima. Oggi ho male di testa, cagione forse il *mal tempo*. No no: esso a me non fa male; a te sì, mio caro Daniel: per ciò guardati bene. Ricevo la tua lettera del 1 Maggio. Ti sei tu un po' tranquillato? Sei tu persuaso che Emilia sta meglio? Mi spiace che tu ti risenta ancora della fatica di giovedì. Ricordati di non partire subito dopo il Congresso, ma aspetta prima di riposarti. Salutami Coen e tutti gli altri tuoi amici. Giorgio ti risponderà posdomani. Domani andremo forse a pranzo dai S.ri Coen, e giovedì forse a Mestre. Io sono dispostissima a fare questo sacrificio a' figliuoli, ma il tempo vorrà egli permetterlo?

La tua Teresa

Apro la presente per commissione di Carlo che ti manda un abbraccio. Ricordati di non partire senza vedere il fratello del padre Cesare.

O non comprar gli abiti, o comprane due soli.

P. S. Ho veduto Benvenuti: mi parve scontento. E tu sei o no contento? Me ne venne il dubbio.

131. Emilia Manin a Daniele Manin (Milano).

Caro babbo

Venezia 3 maggio 1842

Ieri ho ricevuto la *prima* tua lettera (1). Tu forse non avrai posto mente, com'io, che nelle poche volte che sei stato da noi lontano non mi hai mai scritto due righe. Pensa dunque s'essa mi fu cara ! Non creder però ch'io dica questo per farti un rimprovero. Ti ringrazio anzi tanto di aver tolto qualche momento alle tue occupazioni per dedicarlo a me.

Anche ieri mattina temeva che le mie speranze su questo proposito venisser deluse. Non so per qual ragione le lettere ci furono portate più tardi del solito. Quando vidi finalmente arrivare quella che da tanto tempo aspettava, e da me tanto desiderata non mi pareva d'esser degna di possederla. Dopo letta la baciai e ribaciai almen venti volte, e sta certo che la conserverò per sempre.

Vorrei dirti di più, ma anch'io ho le mie occupazioni, e ora è tempo ch'io scriva qualche cosa pel professor Parolari. Addio in fretta. Ama sempre.

La tua Emilia

N. B. Su questa carta non si può scrivere meglio di così.

132. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Da Milano il 3 maggio 1842

È un tempo mesto : piove da tre giorni. Sono un po' raffreddato, ed il protomedico Dr. Giannelli, che mi viene spesso a visitare, mi vietò d'uscire di casa. Ieri rimasi a letto ; oggi mi sono alzato, ma di poca voglia. L'influenza del tempo, che tu neghi, io la sento. Mi spiacerebbe assai che non cangiasse per domani. Essendo domani la sessione seconda del Congresso, non potrò scriverti. Conto partirmi di qui sabato mattina. Dirigerai a Brescia la risposta alla presente.

Ebbi oggi una visita dal maestro Vanoi, che vuole esserti ricordato. Veramente, per quanto potei osservare, eccetto i mobili e le carrozze, quel che si trova a Milano si trova egualmente, e meglio, a Venezia. Cercherò tuttavia lo *scorzo* che mi raccomandi (2).

Al tuo buon padre mille affettuosi saluti ; così a Beppi, ai Coen, alla Sig.a Capnist, al maestro Bellini, a tutti che si ricordano di me. Nelle tue lettere non parli mai nè del prof. Parolari, nè di mie sorelle, nè dei sig. Pincherle. Tuttavia credo che anch'essi sieno nel novero

(1) La *prima* nell'occasione di questo viaggio, perchè la prima lettera di Daniele a sua figlia risale al 1834 (vedi pag. 133).

(2) Abiti di *scorzo* ; da lutto.

di quelli che di me si ricordano. Non dimenticare il buon padre Cesare ed il Dr. Fario.

Quantunque io rimanga in casa, ho pochissimo tempo a mia disposizione. La mia camera è quasi sempre piena di visitatori. Mille baci ai cari nostri figli. Venerdì risponderò ad Emilia. Ama sempre

il tuo aff.^o Daniele

133. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

(Venezia) 4 Maggio '42

Oggi non ho avuto tue lettere. Che significa questo silenzio? Ho io da temere qualche disgrazia? Il S.r Benvenuti mi ha assicurata che stai molto meglio, ma egli ti lasciò venerdì, e da venerdì ad oggi possono nascerne di belle. Ieri non sono stata a pranzo dai S.ri Coen, come ti aveva scritto, perchè ebbi un forte male di capo. La sera stetti meglio e feci una visita, la prima dopo la tua partenza, ai S.ri Capnist. Vi era ivi il vecchio marchese Paulucci, il quale ha molto parlato di te. Disse che il merito della riuscita è tutto tuo (già capisci di che si trattava), disse che tu hai diretto ogni cosa e che molto a te deve la patria. Puoi credere s'io godeva a tali discorsi. Fece poi il ritratto del conte M.... Prima di tutto, disse, egli è un *menteur, et un fanfaron; et ambitieux et un peu despote*; ma pieno di talento, bel parlatore, arrendevole ad un'opinione della sua migliore, e amatore delle grandi imprese. Che ti pare di questo ritratto? Emilia non potè far a meno di ridere quando l'udì. Tutti vanno dicendo che le materie, che oggi tratterà il congresso non possono essere esaurite, ed io non vorrei che tu avessi a rimanere a Milano altri quindici giorni: ciò sarebbe troppo, come sarebbe troppo poco se tu partissi il giorno di venerdì. Il padre Cesare anche oggi mi ha detto scriverti che ti prega e ti scongiura di arrivar qui sano, e ciò per te e per lui stesso. A Giorgio seguivano i dolori di reni, e lo stesso padre Cesare mi ha suggerito le acque di S. Pellegrino senza sapere che ci erano già state indicate. Non so se domani andrò a Mestre: i figliuoli, e specialmente Giorgio, ne hanno gran desiderio; ma se parto non ricevo neanche domani tue lettere, e questa è troppa pena per me. Vedremo. Partendo non ti scriverò se non posdomani. A quest'ora voglio sperare che tu sia in Congresso. Oh quanto pagherei vederti ed udirti. Addio, mio amatissimo, ed ama

la tua Teresa

134. Teresa Manin a Daniele Manin.

(Venezia) 5 Maggio '42

Se anche tu non me l'avessi detto, avrei indovinato dallo stile della tua lettera che non istavi bene: esso è mesto come il tempo che fa e a Milano e qui. Mi pare che anche tu abbi commesso una mancanza non dicendomi se ti senti de' tuoi incomodi, o se tu sia solamente raffreddato: sono essi quelli che più mi stanno a cuore e che mi fanno sempre tremare. Quando mai verrà quel dì che sano e lieto sederai a tavola con noi? Li conto, sai, questi benedettissimi giorni di assenza e di male: e' sono 54. Mi pare di averti scritto una volta che Arpalice ti mandava un bacio. Fu quella l'unica in cui io l'abbia

veduta ; bensì mandò più volte a ricercar tue notizie. Ildegarde non l'ho veduta mai. Ad Ernesta io scrissi due volte per informarla del tuo miglioramento, e tutte e due le volte ella mi rispose che ebbe tue lettere da Verona e da Milano. Il S.r Parolari venne di quando in quando da noi, ed io credeva di averlo nominato : sempre ei mi commise salutarti, ma molto nol vidi, prima perchè fu malata Emilia, poi perchè anch'esso si sentì indisposto nè uscì di casa. Ebbe una doglia alla schiena. Parlando l'altra sera di quel polacco, che fu a salutarti, mi disse ch'è stato a Roma per ottenere la dispensa dal voto di castità, che aveva fatto da giovanissimo ; e la sua domanda fu esaudita, ed eccolo *spretato*. I S.ri Pincherle io non li aveva veduti mai, e il giorno avanti il primo Congresso andai io a casa loro per pregare la loro madre di farli avviati ch'io bramava sapere l'esito di quel Congresso. Il giorno della tua partenza io aveva inteso il S.r Varè dire al S.r Pincherle, che il 28 aprile, prima che la posta partisse, gli avrebbe scritto con sicurezza ; era quindi sicura che con tal mezzo avrei io pure potuto saper qualche cosa ; e ciò mi fece ardita e mi presentai alla S.ra Pincherle che mi accolse gentilmente, ed in fatti mandò il 29 suo figlio Leone da me con una lettera, non del S.r Varè, ma del S.r Parea, dalla quale poco o nulla furono soddisfatte le mie brame. Dopo quell'unica volta il S.r Pincherle non è più venuto da noi. Quelli che e vengono e mandano tutti i giorni, ed anche più di una volta al giorno, sono i tuoi colleghi, che ti mostrano tanto affetto quanto mai si può dire. Credo, a questo proposito, di averti parlato abbastanza, e forse troppo, ma doveva una giustificazione al tuo rimprovero. Giorgio oggi sta benino. Ci siamo alzati questa mattina di buon'ora sperando poter andare a Mestre, ma il tempo minacciava pioggia ; rimanemmo ; e piove. Anche Emilia se la passa benino ; si distrae del dispiacere di non andar a Mestre studiando matematica. La gran straordinaria creatura ! Nella incertezza che tu parta sabato, com'è tua intenzione, dirigo la presente a Brescia e ti scrivo due righe a Milano a tua quiete. Se non fossero questi cattivi tempi t'inculcherei di venire, cioè di proseguir con qualche sollecitudine il viaggio ; ma così ! Bada, bada molto a quello che fai. Io sto bene e desidero sopra ogni cosa abbracciarti.

La tua Teresa

135. Daniele Manin ad Emilia Manin (*Venezia*).

Mia cara Emilia

Da Milano il 5 maggio 1842

Vittoria compiuta !

La sessione d'ieri durò dieci ore: dalle nove del mattino alle sette pomeridiane. Dopo la lettura d'un bello ed eloquente rapporto della Commissione sui mezzi, l'assemblea con voti (1) in favore e soli contro adottò fra vivissimi applausi la dichiarazione che *la società trovasi in grado d'eseguire la strada nel tempo e lungo la linea designati con le condizioni dell'accordatole privilegio*. Poscia, per alzata e seduta, alla quasi unanimità, fu deciso di passare all'ordine del giorno sulla proposta del cominciamento dei lavori da Milano a Treviglio pel motivo dichiarato ed inserito a processo verbale che, cessata la controversia della linea, questo cominciamento doveva aver

(1) Le lacune sono nel testo.

luogo in esecuzione delle deliberazioni prese nel Congresso 30 Luglio 1840.

La proposta della Direzione d'assumere due Ingegneri in capo in luogo d'un solo, fu rigettata con voti contro, e soli in favore.

La riabilitazione delle azioni perente fu ammessa con voti contro soli . Tu vedi dunque che in tutti i punti siamo riusciti vincitori con una maggioranza senza esempio nella storia delle assemblee deliberanti.

L'opposizione dei bergamaschi fu ostinata, ma senza criterio e senza condotta. Non seppero supplire con l'ingegno alla ristrettezza veramente straordinaria del numero.

La mamma mi scrive che l'Avv. Benvenuti le parve poco contento. Se così fosse, converrebbe attribuirlo a cause diverse dall'amore della patria impresa. Io per me dico, e credo, e così credono tutti, che la patria impresa moriente anzi quasi morta sia stata dall'attuale Congresso risuscitata. Il paese ed il Governo ne sono contentissimi.

L'Avvocato Avesani fu chiamato a Milano dalla Direzione cessante solamente perchè l'assistesse nelle quistioni, che potessero insorgere sulla revisione dei conti. Egli non intervenne alle sessioni del Congresso.

La presidenza dell'assemblea fu conservata dalla Direzione cessante.

I Direttori Reali, Papadopoli, Bigaglia, e Decio mi hanno trattato con tutta la cortesia. Anche il Cons. Crippa mi parlò a lungo, mi domandò della mamma, e mi commise di salutarla.

Federigo è inquietissimo, perchè da ben quattro giorni gli mancano lettere della sua famiglia. Ho insistito che parta immediatamente, ed egli si persuase di partire oggi stesso con la diligenza. Io con Varè mi fermerò qui fino a sabato.

Del male di schiena sono quasi guarito. Sto molto meglio anche dell'altro incomodo. Anche il raffreddore è quasi passato. Il Dr. Facio dovrebbe inserire nel suo giornale un articolo sulle proprietà terapeutiche dei viaggi a Milano e dei Congressi.

Dirai alla mamma che non dubito punto del suo affetto per me, che intesi perfettamente il motivo che la indusse a non dirmi la verità intiera; che, se non lo approvo, lo scuso, e che per penitenza le impongo di triplicare la dose dei baci che mi sono dovuti al mio ritorno.

Dirai a Giorgio che mi è debitore d'una risposta.

Saluterai le innumerevoli tue cugine. Farai sentire a Parolari che una sua riga mi sarebbe stata molto gradita.

La risposta alla presente dovrà essere diretta a Vicenza.

Ricevi mille baci dall'amoroso

tuo padre

P. S. Vorrei un poco sapere che cosa dicono adesso coloro che credevano la nostra causa disperata, e che avevano la bontà di chiamarci visionarii, fanatici, mentecatti?

136. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Milano 5 maggio 1842

Quantunque abbia scritto questa mattina, Federigo vuole assolutamente ch'io gli consegna due righe per assicurarti che sto molto meglio. Io adunque te ne assicuro, e puoi credermi perchè ti ho detto sempre la verità. Sono ancora a tavola, e sono quasi le otto. Ho mangiato pochissimo, ma mi sono molto divertito fra gli ameni discorsi di parecchi giovinconi veneti, che mi consolavano l'orecchio con la diletta armonia del patrio dialetto. Buon dì, mia cara, mia buona Teresa. Bacia i figli, e ricevi un abbraccio affettuoso dal

tuo Daniele

137. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

(Venezia) 5 Maggio 1842

Ti ho scritto a Brescia, ma, prevedendo che sabato non potrai partirti da Milano a cagione di quest'orrido tempo, così ti dirigo costì queste due righe per pregarti di pensarci bene prima di metterti in viaggio. Sento che ti sei infreddato. Per amore del Cielo governati. Faresti male a non dirmi la cagione precisa per cui rimanesti a letto lunedì. Ho timore che si sieno ridestati i soliti incomodi, e questi mi fanno tremare al solo ricordarli. Chi sa quanto ti sarai stancato anche ieri! Se non parti, scrivimi almeno due righe e dimmi tutto. Resta a letto il più che ti è possibile. Dall'ultima tua traspare una mestizia, un disgusto, che non so a cosa attribuirlo... se non al mal stare. Mio caro ed amato Daniel, scrivimi subito, ed assicurati che noi stiamo bene e pensiamo a te di continuo, e sospiriamo la tua venuta come un bene supremo.

La tua Teresa

Lunedì che rimanesti a letto, che non mi scrivesti, ti saresti forse applicato le mignatte?

138. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Da Milano il 6 maggio 1842

Ho tanto da fare, che non so se potrò finire dentr'oggi. A mezzogiorno debbo recarmi presso la Direzione per conferire sulle misure da prendere immediatamente in esecuzione delle sociali deliberazioni. La Commissione per la revisione dello Statuto, della quale faccio parte, deve riunirsi per istabilire le basi e la divisione del lavoro, affinchè ogni membro possa in seguito, quantunque separato dagli altri, occuparsi della porzione a lui assegnata. Questa Commissione inoltre dovrebbe presentarsi in corpo dal barone Hummelauer per sentire da lui quali sieno le intenzioni ed i desiderii del Governo sull'argomento. Finalmente ho da fare alcune visite indispensabili, e da esaurire alcune commissioni ricevute. Buon per me che sto molto meglio. Mando in fretta un bacio ai figli, ed un abbraccio a te:

Il tuo Daniele

139. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Da Milano il 7 maggio 1842

Anche oggi debbo qui rimanere. Del molto, che doveva farsi, si è finora potuto fare pochissimo. L'Ingegnere Milani è qui fino da ieri. Io sto veramente benino. Questa notte ho dormito egregiamente. Mi mancò finora, e temo mi mancherà anche in seguito, il tempo per fare nessuna visita.

Domani ho divisato partire. Addio in fretta. Mille baci ai figli.

Il tuo Daniele

Dopo scritta la presente ricevo la tua del 5. Il reuma, che mi tenne a letto lunedì, fu leggiero: non sorsero altri incomodi a compilarlo: non mi sono applicato mignatte, e non ne aveva bisogno. Ed anche il reuma, come già ti scrissi, dopo la seconda sessione del Congresso, svanì.

T'invio un altro bacio.

140. Emilia Manin a Daniele Manin (Vicenza).

Caro babbo

Venezia, 7 maggio 1842

Nella tua lettera io avrei desiderato che tu parlassi meno del Congresso e più di te stesso. Però le ultime righe, unite alle assicurazioni dell'avvocato Mengaldo, or ora da noi veduto, bastarono a rassicurare noi tutti, ch'eravamo inquietissimi per la tua salute. Nell'ultima lettera scritta alla mamma non ci dici niente di preciso, e noi temevamo che tu stessi male e volessi nascondercelo per non affliggerci. La mamma ti ha scritto anche a Milano, temendo tu non potessi partirne.

Credo che anche dopo il tuo ritorno il Dr. Fario non vorrà prestar fede alle *qualità terapeutiche dei viaggi a Milano e dei Congressi*. Tu tenterai di persuaderlo.

Dirò al professor Parolari il tuo desiderio, ma temo non sarà più in tempo di appagarlo. Quanto a Giorgio avrai già ricevuta la sua risposta.

La mamma, non vedendo alcuna lettera a lei diretta, s'impadronì della mia, volle aprirla prima di me, e l'ha tutta stracciata. T'incarico di sgridarnela, nonostante i saluti e i baci ch'ella t'invia, uniti a quelli di Giorgio e Mimi. Per qualche conto aveva anche ragione di crederla sua, giacchè parla di cose ch'io non intesi gran fatto. Veggo che tu mi tieni per da più ch'io non sono, e te ne ringrazio, come ti ringrazio egualmente dei baci che tu invii alla tua

aff.^a Emilia

141. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Da Milano il di 8 maggio 1842

Milani ricevette iersera la sua lettera di nomina alle funzioni d'ispettore ingegnere in capo. Il Cav. Treves accettò definitivamente la carica di Direttore. Tutto quello ch'io desiderava è conseguito.

Parto questa mattina, e conto giungere questa sera a Chiari. Entro mercoledì spero essere in seno della mia famiglia. Fa ch'io trovi al mio arrivo accoglienze liete, visi giocondi, e mille carezze. Bacia e ribacia i nostri carissimi figliuoli. Buon dì, mia buona, mia diletta Teresa : presto potrò serrarti stretta stretta al mio cuore.

Il tuo Daniele

142. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Da Brescia il 9 maggio 1842

Ho passata la notte ad Antignate. Questa mattina sono qui giunto verso il mezzogiorno. Conto arrivare questa sera a Desenzano.

Di salute mi sento passabilmente. Ho ricevuta la tua qui ferma in posta, insieme con l'inclusa del nostro caro Giorgio. Nella sera del giorno in che riceverai la presente, è probabile ch'io sia fra le tue braccia. Addio, mia buona Teresa : bacia i figli : addio.

Il tuo Daniele

Fra il maggio ed il settembre del 1842 ebbe luogo un altro viaggio a Milano di Daniele Manin con la moglie ed i figli. Lo si deduce dall'accenno contenuto nella seguente lettera di Teresa Manin a Regina Coen Arbib, tratta dal fondo Mangini, in cui si ricorda una visita di Manin a Manzoni. Il Congresso accennato dalla Manin è quello degli scienziati svoltosi a Padova nel settembre di quell'anno.

143. Teresa, Daniele, Giorgio. Manin a Regina Coen Arbib (Firenze) (1). *

Mia buona Regina

(Venezia) 23 settembre (1842) (2)

...Un nostro amico ci ha scritto che Padova e i padovani non sono più quelli di prima ; quella è diventata una Parigi, questi le più urbane persone del mondo. Le gare municipali sono al tutto sparite (Dio voglia per sempre), ogni italiano vede nell'altro italiano un fratello, e se vi son gare, sono di cortesia e gentilezza. Che ti pare, non è da sperare qualche cosa da questi congressi ! Minotto lesse in fisica una bella memoria sopra una macchina proposta da lui al congresso ; Pasini è applaudito a più riprese ogni volta che parla e Fano in compagnia di tutti i suoi colleghi fa discussioni lunghissime, acerbe, nè si prevede a che riusciranno.

Ora ti parlerò nuovamente di Milano, dove io alloggiavi all'albergo del S. Marco. E tu, dove alloggiasti tu quando vi fosti ? Non ti posso dire quanto io abbia girato le vie di quell'opulenta città nei pochi giorni che vi rimasi. Alle sette della mattina andavamo a fare colazione al S. Carlo. Poi Daniele correva alle solite *adunanze* e noi solette, o facevamo qualche visita, o andavamo in giro in giro fino all'ora di pranzo. A Emilia Milano ha piaciuto poco meno che a me, e se non fosse innamorata di questa sua cara Venezia, le sarebbe anche piaciuto di più. Giorgio poi, basti il dirti che pianse al momento della partenza, e nel passare davanti al Duomo esclamò. *Bondì domo ! sta ben, e ricordate de mi, come mi sempre sempre me ricordarò de ti.* Non trovi tu molto affetto, molta poesia in queste parole ! Siamo stati a Monza....

...Ma torniamo a Milano. Io non posso dirti che fece Daniele e che disse nelle lunghe discussioni ch'ebbe colà con molti signori milanesi e veneti, nè so ancora se abbia ottenuto quanto desiderava ; so solamente che si trattava

(1) Questa lettera non appartiene alle carte Manin di provenienza Pellegrini ma fa parte delle carte acquistate dal Comune nel 1927 (vedi prefazione, pag. VII, nota I). Le lettere di questa serie inserite nel presente volume sono contrassegnate da un asterisco.

(2) La data di giorno e mese si ricava dal timbro postale.

di esporre al governo i motivi per i quali la società si crede in diritto di far essa la strada. Non so dirti di più.

Del colloquio con Manzoni è vero, e il piacere di quella conoscenza Daniel lo deve a Marchetto (*Marco Coen*). Come forse saprai, il gran poeta ricusa di vedere persone nuove, nè voleva ricevere mio marito, che taceva in sulle prime il suo nome; ma, detto che l'ebbe, il fece entrare, mostrò di conoscerlo già, e con una bontà, con una semplicità di modi nuova e soavissima, s'intrattenne con lui quasi tre ore. Più volte Daniel si alzò per andarsene, e Manzoni gli fe' sempre dolce forza per ritenerlo...

Dimmi anche qualche cosa di quella famiglia di contadini, alla quale fai spesso visite. Parlami dei loro costumi e della loro lingua: non ti posso dire quanto pagherei ad udirla. Ho ancora diverse cose, che ora non scrivo per lasciare spazio a Daniel e ad Emilia di salutarti. Di una sola cosa ti prego. Ciò è di scrivermi tutti gl'incomodi che soffri, i quali saranno certo diversi da' precedenti. Addio, mille e mille e mille baci. Addio. Salutami Lelio

La tua Teresa

In ogni evento ella avrà sempre un amico sincero e costante, che desidera vivamente vederla felice, che vorrebbe poterle giovare d'altro che di parole, e che non sa se tampoco le parole gli sieno permesse. Ella non dimentichi questo amico, e non lo risparmi.

Daniele Manin

Bondì Regina: sta bene, allegra, ed ama

Il tuo Giorgio

144. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Da Verona il 9 gennaio 1843

Sono qui giunto iersera alle nove e mezzo. Viaggio buono, ma molto prosaico, senza incontri nè di fate nè di masnadieri. Non ho sofferto punto, tranne un po' di stanchezza, e la noia d'esser solo. E il povero Giorgio, che mi avrebbe tenuta compagnia tanto volentieri, ed anche voi altre, signorine, credo non vi sareste fatte pregare.

Questa sera conto arrivare a Brescia. Piove, ma non è molto freddo. Mi sento bene a bastanza, e spero di poter sopportare senza danno la fatica del viaggio.

Sono ansioso di ricevere notizie di Giorgio. Raccomandagli per carità che abbia giudizio, che curi con ogni attenzione la sua salute, se non per lui, almeno per noi.

E tu pure abbi giudizio, ed abbi coraggio. Lo stesso amore che porti a' tuoi figli ti comanda d'aver cura di te.

Aspetto a Milano una riga della mia Emilia.

Vi mando un bacio a tutti.

Il tuo Daniele

145. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Brescia 10 gennaio 1843

Sono qui giunto iersera alle ore sette. Non ho patito nè freddo, nè disagio. Ora sto attendendo il passaggio dei Direttori per accompagnarli ad essi, e fare insieme con loro il resto del viaggio.

Domani ti scriverò da Milano. Sono contento della mia salute, ma niente affatto del mio umore. È un viaggio monotono, tristo, inamabile. Qual differenza da quello che abbiamo fatto tutti riuniti! Non paiono più quei siti medesimi: tutto è squallido, disadorno: e poi un'aria densa e scura, e la necessità di restar chiusi per difendersi dal freddo.

Dirai a Giorgio e ad Emilia che non hanno perduto niente: torneremo in altra stagione più propizia. Spero che Giorgio continui a migliorare: basta che abbiate giudizio, e che usiate tutti i riguardi finchè non è perfettamente guarito.

E la povera Emilia come sta? Voglio una sua letterina in inglese: le risponderò in turco. Saluta il tuo buon padre, e gli altri di tua famiglia, e mie sorelle, e gli amici tutti. Addio, cari, cari.

Il tuo Daniele

146. Emilia Manin a Daniele Manin.

My dear papà (1)

You will own with me that it is very disagreeable to hear ask us something we had before the intention to do. Then it seems that we do it rather for obedience than from ourselves. And such is my case. I should have already written to You in english, if the health of George and mine own would have permitted it to me. I have new at last the pleasure of thinking you will answer me in turkish. I am very curious to know what sort of a tongue is that.

I cannot finish my letter, for it is late, and the post will part. Another time I will write longer.

your aff.ed daugh.
Emilia

(1) Queste due letterine inglesi di Emilia sono in risposta al desiderio espresso dal padre nella lettera precedente.

147. Emilia Manin a Daniele Manin.

My dear papà

I think this letter will not arrive at time to be read by You; but in all the cases I will try it, hoping to make You a pleasure. I write with less fear in english than in italian, for in that language You can pardon me if I make some fault.

You will be now informed that I have not been well the past days. Even now I am so faint that I cannot walk without pain. But for the moment of your return I hope I shall be well.

Pardon me if I don't write more, for You know in these days I fatigue myself to make all things.

Continue ever to love

your aff.ed daugh.
Emily

148. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Di Milano il dì 11 gennaio 1843

Me l'hanno fatta bella. I Direttori sono passati per Brescia la notte, ed io nol seppi se non la mattina alle dieci. Nota ch'io alloggiava all'albergo della posta, ed aveva caldamente raccomandato ai camerieri che mi avvisassero. Ed essi, non solo nol fecero, ma mi assicuravano che nella notte non era arrivata nessuna carrozza. Pare che l'influenza dell'aria lombarda si faccia sentire anche a Brescia. Finalmente un non so chi, udendomi nominare il Co. Giovannelli, mi disse ch'era passato la notte.

Presi tosto una vettura, che mi condusse a Cassano, ed ivi feci attaccare la posta per giungere nella sera a Milano: vi giunsi poco dopo le nove. Era una giornata bellissima, e una notte ancora più bella: il viaggio m'incominciava a dilettere quando arrivai.

Rividi Milano con commozione: dappoichè esso piacque a' miei cari, piace anche a me, e gli sono riconoscente del diletto che vi ha procurato.

Alloggio nell'albergo del Marino, perchè vi alloggiano anche i Direttori. Ma mi piaceva meglio il mio vecchio San Marco: ivi sono conosciuto, festeggiato e servito con attenzione.

Figurati che in questa prima locanda di Milano mi manca qualche cosa che mi preme assai. Al mio arrivo ne sentiva veramente il bisogno. Chiamo il cameriere, nessuno risponde. Vedo il cordone d'un campanello: tiro una, due, tre, cinque volte. Finalmente arriva un ragazzo. Domando quella tal cosa, ed egli, dopo il consueto *cosa l'è*

ch'el dis. finalmente mostra di aver capito, e promette. Passa un buon quarto d'ora, e nessuno comparisce: io soffriva orribilmente. Alla fine giunge il ragazzo con qualche cosa in mano, e mi mostra un *cantero*. — « Ma, e il fetore? » — « Non è niente, si chiude nel buf-fetto accanto al letto ». — Così bella veramente non me la sarei aspettata mai, e non ho potuto trattenermi dal ridere.

Sono stato due volte alla posta, e non vi ho trovate tue lettere. Che vuol dir ciò? Perchè lasciarmi senza tue notizie quando dovevi immaginare che sarei inquietissimo per la salute di Giorgio?

Finisco perchè è tardi, nè so se la presente arriverà in tempo per partire oggi. Domani ti scriverò nuovamente. Bacia i figli, ed ama

il tuo aff.^o Daniele

149. Teresa Manin a Daniele Manin (*Milano*).

Caro Daniel

(*Venezia*) 11 gennaio 1843

Il male agli orecchi continua. Fano dice ch'è di tutto causa l'eruzione cutanea, e Luigi suppone che sia una postema, la quale abbia a suppurare. Intanto il povero ammalato soffre dolori acuti. Nè ieri, nè questa notte, nè oggi potè riposare un momento. Alle volte per fino piange dal gran male. Se questa sera non istarà meglio gli metteremo le sanguisughe. Tanto Luigi quanto Fano mi assicurano che non vi è niente da temere, che la febbre è conseguenza dei dolori, e vogliono che sia tranquilla. Ma io non posso esserlo. Non che tema gravi disgrazie, ma temo che soffrirà a lungo il nostro povero Giorgio tanti e così acuti dolori. Perchè non gli duole solamente l'orecchio, ma l'occhio, la testa, e il collo, ed è tanto abbattuto che fa pietà. Emilia sta meglio. Ho avuto la tua lettera di Verona. Ho piacere che non abbi sofferto freddo, nè incontrato fate, o masnadieri. Termino in fretta perchè Giorgio mi vuol sempre con lui. Guardati dal tuo nemico il freddo, e ricordati qualche volta di me; ai figli penserai sempre, ne sono sicura.

La tua Teresa

150. Teresa Manin a Daniele Manin.

Mio caro Daniel

(*Venezia*) 11 Gennaio 1843

Ieri non ti ho scritto per non dirti che Emilia stava male. Non so nè men io che abbia avuto: forse un po' d'indigestione per avere mangiato un po' d'anguilla marinata domenica. Rimase a letto tutta la giornata, passò questa notte inquietissima, ma ora (sono le undici) dice di star meglio, e vuole alzarsi. Vedremo come se la passerà oggi e domani ti scriverò di nuovo, e ti dirò la verità. L'eruzione di Giorgio continua a decrescere: anche la tosse è alquanto diminuita; ma questa notte ebbe un fortissimo dolore a un orecchio, che tuttavia lo molesta. Aria non ne ha preso sicuramente: non so dunque donde possa derivare un sì acuto dolore. Aspetto Fano con impazienza. E tu come

stai? Come ti ha trattato il freddo? La neve ti ha ella colto per via? Sono inquietissima anche per te. Non vorrei che il viaggio questa volta ti facesse tanto male, quanto l'altro ti fece bene. Ricordati di portar due camicie.

Se in Milano vi sono buone lane, compera un paio di calzoni, e portali in vece di quelli leggeri, che hai in dosso. Così fa del camiciuolo. Come il solito noi ti seguiamo da per tutto: andiamo, e ci fermiamo con te. Questa volta più che mai, perchè conosciamo le strade, le città le locande. Giorgio sospira quando rimembra quelle locande, quelle città, quelle strade. E nomina Mimi, e sospira nuovamente.

È stato il medico. Dice che il dolor d'orecchi è cagionato da qualche piccola afra sviluppatasi in quelle parti. Dice che non istupirebbe che suppurasse. Io voglio sperare di no. Emilia è alzata ma di mala voglia. E quest'oggi o domani mattina prenderà un purgante. Fano è fuori di se pel povero Gregoretti. Bada poco a' malati, non fa da due giorni che parlare di questi. Mi ha raccontato che domenica fu costituito per dieci ore di seguito. Era sì sfinite che non poteva più nè meno parlare. Povero lui! Povera la sua famiglia! E vi sono di quelli che vanno ripetendo: *Ci ho gusto*. Scellerati. Fano non ha dimenticato di dirmi che ti saluti.

A domani. Ti stringo intanto al mio seno e ti mando mille baci.

Teresa tua

151. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Milano 12 gennaio 1843

Se non vuoi ch'io viva sempre in pene, conviene che tu mi scriva costantemente la sola verità, e tutta la verità. Il sistema di non iscrivere quando avresti notizie spiacenti da parteciparmi, è un sistema funesto. Quando non ricevo lettere, conosco che vi sono sventure, e immagino che sieno più grandi che non sono. Ti prego dunque di non mancare di scrivermi mai, od almeno di non mancare quando avviene alcunchè che ti affligga.

Spero che la indisposizione d'Emilia sarà passeggera. Spero altresì che non avrà alcuna importanza il male d'orecchio di Giorgio. Attendo ansiosamente tue lettere domani.

Ti scrivo dall'Ufficio della Direzione. Sono occupatissimo, nè so quando avremo finito. Sono a bastanza contento della mia salute. In fretta, in fretta, vi mando un bacio affettuoso.

Il tuo Daniele

152. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

Mio Daniel

(Venezia - 12 gennaio 1843)

Giorgio passò questa notte meno male dell'altra. Interrottamente sì, ma dormì fino a un'ora. Alle quattro, mi alzai perchè i dolori domandavano

qualche rimedio. Misi un po' d'olio tepido nell'orecchio dolente, senza più badare a' medici, che mi avevano consigliata a non far nulla. Sarà stato forse accidente, ma i dolori da lì a poco cessarono. La giornata non è stata cattiva come quella d'ieri. Di quando in quando il dolore aumenta, ma non fu mai sì forte da dover usare le sanguisughe. Spero che domani il nostro caro figliuolo starà meglio. Ora i medici dicono che non ci sono afte probabilmente, nè altro; ma che il male è un reuma acquistato domenica, che il freddo era più forte dei precedenti. Dicono che la temperatura di questa camera è troppo bassa per chi ha una malattia come quella di Giorgio. Io ho paura che non sappiano che si dicono, .

Emilia sta benino. Quand'ella lesse la tua lettera di Brescia s'indispettì un poco alla sua maniera. Le domandasti una cosa, che aveva intenzione di fare. Le increbbe. ...È meglio che tu non sia qui. Facciamo notti propriamente cattive. M'immaginava bene che avresti fatto un viaggio noioso. Manco male che non avessi freddo: temeva assai anche questo. Giorgio mi dice che mi ricordi di salutarti. Ieri non aveva nè voglia nè forza per dir tanto. E mentre io scrivo Marianna gli racconta una fiaba, e m'accorgo che la ode volentieri: altro buon segno. Oh sarebbe sempre ora che i nostri figliuoli stessero bene! Sarebbe ora che potessi vivere un po' tranquilla. Il desiderio, che forse non sarà mai soddisfatto, il più vivo che forma il mio cuore è quello di vedere un anno solo i miei figliuoli sani pria di morire. Non andar in collera se ti parlo così. Con chi sfogarmi, se nol faccio teco?... Spero che al tuo ritorno Giorgio sarà anche alzato. Pensa a ciò, e consolati.

Luigi ti saluta, e così Fano, e Su, ed anche Marianna. Seguita a scrivermi ogni giorno ed amami sempre.

La Tua Teresa

153. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia Teresa

Milano 13 gennaio 1843

Mi duole assai del povero Giorgio. Spero che il male non abbia ad avere conseguenze, ma intanto il poverino soffre, e tu forse più di lui. Qui mi fanno lavorare tutto il giorno, e non mi avanza un minuto: mi manca fino il tempo d'intrattenermi, almeno per lettera, con voi, che *tutti* ricordo, e *tutti* amo. Sperava ricevere una riga di Emilia. I Direttori Veneti credono poter partire domani, ma a me sembra impossibile che tutto sia esaurito dentr'oggi. Mille baci ai figli, e mille a te, scortese, ingiusta e briccona.

Il tuo Daniele

154. Emilia Manin a Daniele Manin (Milano).

Caro babbo

Venezia, 13 gennaio 1843

La mamma non può scriverti, perch'è occupata con Giorgio, che piange dai dolori di orecchie. Da che questi gli cominciarono ei non ha mai sofferto quanto oggi. Del rimanente sta meglio: la tosse è quasi affatto cessata. Ma che importa s'egli ora soffre più che non abbia mai sofferto per lo innanzi?

Si può dir che ogni giorno i dolori divengono più forti. E non saper che tentare per vederli pure diminuire alquanto !

Ho udito con piacere che tu stai bene. Per carità seguita a star così anche quando sarai a Venezia.

Domani, se potrò, ti scriverò in inglese. Oggi sono tanto affannata per Giorgio, e più per la mamma, che non so quel che mi dica.

Tutti ti salutano, e ti abbracciano. Io ti prego, quando ne avrai voglia, di scrivermi due righe, non in turco, ma in italiano.

La tua aff.^a Emilia

P. S. In questo momento Giorgio sta un po' meglio. Voglia il Cielo che questo miglioramento possa durare. Ma pur troppo sarà come tanti altri, che non sono che brevi interruzioni del male.

155. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Milano 14 gennaio 1843

Sono in pena perchè oggi non ho ricevuto tue lettere. Il Co. Giovanelli ed il Segretario Pasini sono partiti testè. Io parto domani, perchè questa sera v'è una riunione dei Commissarii per la riforma dello Statuto. Conto arrivare a Venezia mercoledì mattina. Sono ansioso di rivedervi ed abbracciarvi. Addio, mia cara Teresa. Ama sempre

Il Tuo Daniele

Non so proprio che cosa portarvi da Milano, perchè qui non v'è niente, che non si trovi migliore ed a miglior mercato in Venezia.

156. Daniele Manin a Emilia Manin (Venezia).

Mia cara Emilia

Milano 15 gennaio 1843

Le notizie che ricevo di Giorgio m'affliggono assai. Il nostro è veramente un destino molto crudele : mai un momento nè di pace, nè di tregua.

Ti ringrazio della bellissima letterina inglese : ti risponderò in turco un'altra volta, perchè mi riesce un po' faticoso, e quindi lungo, ed ora mi conviene apparecchiare la valigia per la partenza.

Come scrissi a Teresa, calcolo essere a Venezia mercoledì mattina. Ma se mai non arrivassi, non vi sgomentate.

Dà per me mille baci a Giorgio ed alla mamma, ed io te li restituirò al mio arrivo.

Tuo padre

157. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Di Padova il 20 luglio 1843

Verso le ore otto sono qui giunto iersera. Nel tragitto della laguna mi trovai con l'Avv. Castelli; ed abbiamo lungamente discorso di progresso, d'arti, di letteratura, di lingue. In carrozza ebbi per soli compagni due vecchi, con li quali non mi sentiva voglia di conversare, e quindi rimasi sempre in silenzio. Vennero a Padova con la stessa corsa anche la Manetti, tuo cugino Bison e sua moglie, ma in barca e carrozza diverse dalla mia. Iersera mi fermai alquanto da Pedrocchi, e girai un pezzo senza scopo per la città: non vidi nessuno di mia conoscenza. Alloggiai all'Aquila Nera in un piccolo camerino a tetto: non potei dormire pel caldo, lo strepito e l'odore di calcina fresca. Ho un po' la testa intronata e la mano che mi trema, come vedrai dalla scrittura, quantunque metta ogni cura perchè riesca intelligibile. Parto alle nove per Vicenza. Di là alle tre per Recoaro. Non sapendo quanto intervallo mi resterà fra l'arrivo e la partenza, ti scrivo intanto da qui. Mi lasciò grande amarezza il vedere che tu eri di malumore. Se non fosse stato il riguardo di non fare con tutti una figura da babbuino sarei rimasto a Venezia. Ma avrei fatto male perchè debbo assolutamente tentare ogni mezzo per riparare a quel mal'essere, che mi addormenta le forze intellettuali e mi rende incapace di adempiere a' miei doveri professionali e di provvedere al mantenimento della mia famiglia. Saluta i tuoi, e gli amici. Non dimenticare il Prof. Parolari. Bacia i cari nostri figli; scrivimi spesso, cura la tua salute e la loro: fa che al mio ritorno vi trovi sani ed allegri.

Il tuo aff.^o
Daniele

P. S. Se non capisci, consulta Emilia grande professoressa *crittografa*.

158. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Di Vicenza il 20 luglio 1843

Due righe in fretta per annunziarti il mio felice arrivo in Vicenza. Ho mangiato un boccone, e parto subito per Recoaro. Fa il

viaggio con me la Sig.ra Manetti con la cameriera, ed altre due persone che non conosco.

Domani ti scriverò da Recoaro. Ho un po' sofferto pel caldo e per la polvere, ma passerà. Bacia i figli, ed ama sempre

il tuo aff.^o
Daniele

159. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Recoaro 21 Luglio 1843

Con una Diligenza separata siamo partiti ieri da Vicenza alle ore tre e mezzo pomeridiane. Eravamo cinque: la Manetti con la cameriera, il Sig. Giorgio Bua, una signora cremonese, di cui non ricordo il nome, ed io. Si va per la postale di Verona fino alle Taverne: indi, voltando a destra, si procede per una strada comunale fino a Recoaro. Da Valdagno in poi la strada scorre fra monti, e costeggia il torrente Agno, che serpeggiando si rompe spumoso fra bianchi sassi e sulle crude rocce. Viste belle assai, che per altro non ho potuto godere compiutamente, e per l'impedimento del carrozzone coperto, e perchè sul tardi mancava la luce. Giungemmo dopo le otto: pioveva ed era freddo. Fermatici in piazza, ci sentimmo intimare il brutto annuncio che non v'erano alloggi. Intirizzito, affamato, assonnato e stanco mi sapeva amaro dover passare la notte nella vettura. A forza di cercare si rinvenne uno stanzino per me nell'albergo dell'Europa, e per gli altri altre stanze altrove. Ebbi piacere d'essermi separato dalla compagnia per rimanere più in libertà. Il mio alloggio è tranquillo, fuori dei chiassi, e poco distante dalla fonte. Il mio camerino, piuttosto alto (si fanno settanta scalini per arrivarci), è allegrissimo, e dalle finestre di esso si gode una magnifica vista del monte, del torrente, e della strada che conduce alla fonte. Iersera ho cenato all'albergo: v'erano due italiani, due greci ed alcuni tedeschi: tutta gente alla buona. Signore una sola, greca, giovane, smancerosa, che rassomiglia alla Nardari. La notte ho potuto dormire ed ho avuto freddo. Alle sette andai alla fonte ed ho bevuto una sola libbra di acqua: non so se la potrò sopportare. Ho la testa confusa come se fossi ebbro, e mi tremano le mani: le acque per altro passarono, e mi dicono che sia buon segno. Ho veduto

Sogni, Pietro Brambilla ed il Pretore Scarpà : nessun'altro di mia conoscenza. Vorrei scriverti di più, ma la mano non me lo permette. Sono ansioso di ricevere vostre notizie. Attendo qualche riga anche da Emilia e da Giorgio. Mia buona, mia cara Teresa, amami sempre, e credi che ti amo sinceramente, e cerco ognora quanto so e posso evitare ciò che ti dispiace.

Il tuo Daniele

160. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia cara Teresa

Recoaro 22 Luglio 1843

Ieri ho fatta prima del pranzo una passeggiata sul monte in compagnia del Sig. Sogni, e dopo il pranzo una breve giterella a cavallo in compagnia di certo Sig. Minoia. Si pranza alle due e si cena alle nove.

Le poche persone ch'erano nel mio albergo oggi mutano alloggio perchè poco contente della cucina. Spiacemi che le segua un giovane greco colto e bel parlatore. Ho veduto il Cons. Mulazzani, il Cons. Pavon, il Co. Marcello, e Marco Coen. Della salute non sono troppo contento. Non posso dormir la notte, ho la testa confusa, mi trema la mano, e parmi che la digestione non si faccia regolarmente. La temperatura è molto incostante, e soffro alternativamente l'incomodo del caldo e del freddo. Oggi ho preso due libbre d'acqua. Continuerò così se non mi accorgo che mi facciano proprio male. Le ore per la gita al fonte e per li pasti sono distribuite in modo che difficilmente si trova tempo per far qualche cosa. Questa mattina sono partiti la Manetti ed il Sig. Bua. Stasera proverò a non cenare per vedere se così passo meglio la notte, e domani anderò tardi alla fonte per aver prima qualche ora di libertà. Ma per poter reggere mi converrà prendere un caffè prima delle acque : vedrò che ci sia un intervallo di due ore. Bacia i figli, saluta gli amici, ed ama sempre

il tuo affez.^o Daniele

161. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Recoaro 24 Luglio 1843

Sabbato ho sentito due cani cantanti, ed un mezzocane poeta improvvisatore, ed ho fatto tutto solo un passeggio lungo l'Agno.

Domenica mi sono fermato un paio d'ore sul colle della fonte, ho fatto un passeggio solitario sul monte, ho chiacchierato al caffè, ho dato un'occhiata ad una piccola festa da ballo, in cui mancavano le ballerine, e più ancora i ballerini.

Sabbato sono stato piuttosto male; e mi sono risentito di quasi tutti i miei incomodi: dolori di schiena, spasmo di vescica, tremito di mano, moscherino all'occhio sinistro. Ho dormito malissimo la notte, e mi sono alzato con la bocca amara e di pochissima voglia. Nella domenica non ho preso acque, e mi sono trovato meglio, quantunque la giornata fosse fredda e piovosa. Questa mattina ho bevuto una libbra e mezza d'acqua del *Capitello*, che dicono essere più leggera. In complesso non sento certo miglioramento, ed il lavorare mi pesa quanto e forse più che a Venezia. Nessuno potrebbe credere quanta fatica mi costi il solo scrivere una lettera, e qual tormento sia dover ad ogni svolta chiudere un occhio perchè non si confondano le righe, forzar la mano a star ferma perchè si possa leggere lo scritto, fermarsi ad ogni parola, e durar più di un'ora a scrivere una facciata.

Il solo bene che ho qui è che mi lasciano tranquillo. Forse potrei sentir giovamento se rimanessi più a lungo: ma questo è assolutamente impossibile.

La tua lettera mi ha rattristato. Ammetto di rispondere alle parti più dolorose: non vi si può rispondere se non col pianto.

Non so perchè tu supponga che Arpalice sia rimasta malcontenta di noi. Mi pare che le abbiamo già detto francamente che regali non ne faremo.

Non è vero che qui ci sia la milliara. È solamente tempo cattivo e freddo.

Mia Teresa, tu male mi conosci, e mi giudichi ingiustamente. Io ho sempre desiderio di fare tutto ciò che ti può piacere, ma le forze non corrispondono alla volontà. Qui non mi diverto punto, e se fossi in vostra compagnia mi divertirei moltissimo. Sempre e poi sempre penso al piacere che avrei se foste con me. E come penso ora, pensava anche prima di partire, ma il condurvi meco era impossibile, e tu non puoi senza ingiustizia negarlo. Io avrei potuto rimanere, e sarei rimasto se si fosse trattato solamente di me: ma ho pensato che da me dipende la sussistenza della mia famiglia, e che doveva curare la mia salute, non come cosa mia, ma come cosa vostra. Il dì che non avrete più bisogno di me, avrò diritto di finire questa fastidiosa esistenza. E sento con dolore, non per me, ma per voi, che il fatto sagri-

fizio di tempo e di danaro sarà probabilmente inutile, e che tornerò a Venezia come ora sono partito. Ma non per ciò mi pento del tentativo, perchè mio obbligo era tentare ciò che il medico suggeriva, e potevasi ragionevolmente presumere vantaggioso.

Finisco perchè la mano e l'occhio non mi permettono continuare. Mercoledì sera sarò a Venezia. Bacia i figli, ed ama

il tuo Daniele

162. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (Venezia).

Mio Daniele

Monaco 17 settembre, 1843

È da qui che mi sento grandissimo desiderio di mandarti una parola d'affetto fraterno. Spero che avrai ricevuta la mia lettera da Vienna, ove ci siamo divertiti, ma ove il cuore rimane freddo perchè le bellezze materiali non bastano a riscaldarlo. Ci venne in pensiero di visitare a Monaco il nostro antico Ayblinger. Daniel mio, quanta cordialità, quali rimembranze dolcissime ed insieme dolorose della nostra fanciullezza! Mi domandò subito di *Ninetti* (Daniele), e quando dal mio Viezzoli gli venne raccontato il grande onore che ti sei fatto in occasione della strada ferrata, era commosso.... Ayblinger ci condusse in giro a vedere le belle cose di cui è piena questa capitale, ed io credo che abbiamo veduto più noi in tre giorni, di quello altri forestieri in qualche settimana, tanta fu l'attività ed il buon ordine del nostro duce. Egli è qui maestro della Cappella reale, e vive pacificamente con una sorella che ama teneramente. Ma per quanto la vita sua scorra tranquilla, non sa dimenticare la nostra Italia, e sente sempre viva la brama di ritornarvi. Oh sì, Daniel mio, anche in questi paesi vi è del gran bello,.. ma il nostro cielo, la lingua, la vivezza, son ben altra cosa!!! Domani partiremo per Salisburgo, di là a In-spruch, ed in Italia. Se Dio vorrà, come fece fin'ora, benedire al nostro viaggio, ai 24 o 25 del presente saremo a Treviso. Posso lusingarmi di trovare, tornata a casa, almeno due righe del mio fratello, che mi dia la ben venuta?... Non sente egli come io sento il bisogno di avvicinarsi nel modo che solo presentemente è possibile? Spero di sì e spero poi anche fra non molto di abbracciarlo stretto stretto e con lui la cara Emilia, Giorgio e la buona Teresa; frattanto ricevi il bacio fraterno di Viezzoli e mille dal profondo del cuore

di Ernesta tua.

Ti prego di mandare le nostre notizie ed i saluti ad Ildegarde, ma subito.

163. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Verona 7 Dicembre 1843

Siamo qui giunti iersera senza grande disagio. Calcoliamo essere a Milano domani mattina. Io mi sento un po' stanco, ma non male.

Scrivo col lume : una cattiva candela di sego quasi consumata, la cui fiamma sucida traballa. Sento vivamente il desiderio della vostra compagnia. Bacia e ribacia i cari figli, ed anche il figliuolo posticcio Mimi. Saluta tutti gli amici e parenti cordialmente. Dammi di tutti notizie, e specialmente della salute di Arpalice e di tuo padre. Scusa se prima di partire fui alquanto rabbiosetto : dopo me ne dispiacque assai. Addio, mia buona Teresa, addio.

Il tuo Daniele

164. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

(Venezia) 7-8 dicembre 1843

..... Emilia anche oggi sta benino. Lavora con la solita assiduità e studia il suo inglese. Giorgio sta bene. Ieri Annetta fu a desinare con noi, e stupì trovandolo, com'ella disse, intieramente cambiato da quello che era due mesi fa. Volle assicurarmi che ora è uomo, e che allora era fanciullo. La Con.a Capnist aggradì molto il braccialetto, che le presentò Emilia. O se tu avessi veduto l'imbarazzo di questa nell'atto di offriglielo ! Io soffersi. Mio padre seguita a star male : anzi passò la notte peggio di tutte le altre. Puoi figurarti i miei timori. E ancora non l'ho potuto vedere. Ti prego di governarti : deh non ritornare ammalato. Viaggiare in questa stagione è pericoloso per tutti ; per te poi, che hai salute delicatissima, molto di più. Pensa sempre a' tuoi figli. Non abbiamo trovato il temperino, e ciò mi fece pensare che tu l'abbia perduto *altrove*. M'inganno ? Salutami i S.ri Pasini, Durini, e Vaccaj. I figli ti mandano tanti baci. Giorgio diceva di scriverti latino, e voleva che Emilia ti scrivesse inglese. Ciò sarà forse un'altra volta.

Addio, il mio caro Daniel. Sta sano, sai, ed amami com'io t'amo

La tua Teresa

8 Dicembre

Questa mia non giunse ieri a tempo di posta, colpa M.e Adele, che mi mandò la sua molto tardi. Ieri Emilia ebbe una buona giornata, e prese il cremor di tartaro. Stette benino anche la sera. Alle dieci si coricò, e alle dieci e mezzo fu presa da' suoi incomodi. Durarono fino alle 7 di questa mattina, aumentando sempre di forza. N'ebbe dieci, dodici, non so quanti. Io tremavo, mi sentiva, alla lettera, distaccare le viscere. Guai a me se così sola.... Ma no, il maggior male non sopravvenne, e, pur troppo, a noi deve bastare così. Sono le nove mezzo e la nostra buona e adorata e sfortunata figliuola o dorme o è assopita.

Giorgio sta bene, mio padre nello stato istesso d'ieri ; io, puoi imaginarti come dopo una notte passata senza mai chiuder occhio, e in tanta trepidazione. Addio, mio Diletto, addio.

La tua Teresa

P. S. Domani, probabilmente, non ti scriverò. Non aver timori, spero bene.

165. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia cara Teresa

Milano 8 dicembre 1843

Siamo partiti da Verona iermattina alle ore otto, e siamo qui arrivati stamane alle ore nove. Abbiamo fatto un pasto a Desenzano sul mezzogiorno ed uno a Palazzolo alla sera; ci siamo fermati brevemente, finchè riposavano i cavalli, a Brescia, a Bergamo, a Gorgonzola; abbiamo viaggiato tutta notte. Non ho sofferto, e non soffro per la stanchezza, e m'incomoda soltanto il bisogno di dormire. Alloggio all'albergo del Marino per stare in compagnia con Pasini, ma preferirei di molto il mio vecchio San Marco. Ho veduto gli amici, che stanno bene, e mi fecero lieta accoglienza. Durini e Broglio ti salutano. Per viaggio mi si staccarono due bottoni, e le mie robe sono tutte quà e là scucite e sdruscite. Gli stivali strettissimi mi facevano male, e ho dovuto levarmeli e viaggiare in pantofole. Vorrei scriverti più a lungo, ma ho tanto sonno che non so bene quello che mi dica. Bacia e ribacia i nostri carissimi figli, ai quali scriverò domani. Ignoro ancora quanti giorni dovrò qui rimanere. Saluta tutti. Ho sonno. Buondì.

Il tuo Daniele

166. Emilia Manin a Daniele Manin (Venezia).

Babbo mio

(Venezia - senza data - ma 8 o 9 Dicembre 1843)

È un bel pezzo che non iscrivo! Tu non me ne hai ancora fatto parola, e di ciò io ti debbo esser grata. E forse che anche tu avrai pensato, com'io, che questo riposo potesse essermi utile. Quando si deve giungere a una meta, bisogna bene tentarne tutte le vie. Se anche questa m'andrà fallita... cercherò di trovarne una migliore.

Fra poco dunque sarai a Milano? Con quanto piacere mi ricordo il tempo che ci siamo andati insieme! E mi pare che adesso, passando per quei luoghi medesimi, tu debba doppiamente goderne.

Iersera ho terminato la vita di Alessandro. Per la stessa ragione che t'inquieti con me quando non so dirti la mia opinione su qualche libro od altro spero che sarai contento di udirla. Mi pare adunque che ad Alessandro si possano rimproverare ben poche cose, quando non fossero l'amor delle crapule, e il farsi adorar come Dio. Veramente, quando vi si pensa sul serio, anche l'andare in casa d'altri, ad impadronirsi dell'altrui per mezzo della forza, non sono cose molto lodevoli. Ma in tal caso si può dire lo stesso di qualunque guerriero. E il modo con cui usava della vittoria è cosa tutt'affatto a lui particolare.

Giorgio aveva intenzione di scriverti in latino; non so se manderà ad esecuzione questo suo proposito.

Dirai bene che vo *de trasto in sentina*: (1) ma fa conto che questo sia un cicaluccio che abbiamo fatto essendo vicini. Ti ho detto ciò a cui pensava in questo momento.

Frattanto divertiti, e ama sempre

la tua Emilia

167. Daniele Manin ad Emilia Manin (Venezia).

My dearest Emily

Milan 9 December 1843

You shall laugh at me in seeing that letter of mine, because you now are much improved in the knowledge of english tongue, and know it far better than I. But I thought that it would please you to receive that writing rather in english than in italian, and therefore to make you that pleasure have braved the fright of your laughing at me.

I am to day more fatigued than yesterday: last night I have not slept two hours. I hope to be happier the coming night. I think always to you, and your brother and mother, and regret not to have you in my company. I am busy all the day long, and now I write in haste in the room of the Direction House. Therefore I cannot give you news about that town, which seems me in all as it was when you saw it, without any changement. It is not cold; the weather is beautiful.

I think to have written more faults, than words. Not to multiply further the number of them, I finish, assuring you of my love. Adieu.

Your affectionate Father

P. S. I will write to morrow to Georges and to your mother. I hope to receive an answer from you immediatly. My duties to Mr. Hunger. I fear that you shall not be able to understand my diabolic handwriting.

168. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia cara Teresa

Milano 11 dicembre 1843

La tua lettera d'ieri m'afflisse profondamente. Sperava che non avresti avuto cuore di lasciarmi oggi senza notizie, ma non ho tro-

(1) *Di palo in frasca*.

vato alla posta alcuna lettera. E così mi tocca aspettare domani in questa dolorosa ansietà. Ieri sono stato un poco indisposto: oggi mi sento meglio fisicamente, ma moralmente assai peggio. Addio

Il tuo Daniele

169. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

(Venezia) 11 Dicembre 1843

« Mamma, che vuol dire epilessia? — Perchè mi fai questa domanda? — Perchè trovo scritto questo nome, nè lo conosco. — È il nome di una malattia. — Di quale? — Di quelle che producono convulsioni. — Simili alle mie? — No cara. Chi ha questa malattia, cade privo di sensi da un istante all'altro in convulsioni. — Ma senti, mamma, qui è scritto che questa malattia fa imbecilli, e pur Cesare non era tale. — Oh no, no; molti grand'uomini anzi l'hanno sofferta, fra quali appunto Giulio Cesare, e Pietro il grande. — Sai, mamma, perchè molti grand'uomini l'avranno sofferta? — Perchè questi fanno più uso delle facoltà intellettuali, di quelli che hanno povero ingegno ».

Da questo dialogo, capirai, mio caro amico, che Emilia leggeva la vita di Cesare ier sera, e ch'ella dunque sta meglio. Anche Giorgio sta assai meglio della gamba, il che mi fece risovvenire che *Ale volte le disgrazie — xe mo, bone da qualcosa*. Senza l'ultima disgrazietta, mai si sarebbe governato il suo male. Emilia mi dice che sei molto stanco; e ciò m'incresce, perchè non vorrei che avesti a risentirtene. Sopra tutto mi spiace che tu non possa riposare la notte. Credo che non istarai molto a ritornare. Aspetto la lettera d'oggi per saper quando. Tutti i nostri ammalati stanno meglio e ti salutano. Ho veduto ieri quel bricconcello di Mimì; mi ha domandato subito di te: ha detto proprio così: *Me dispiase che non ghe sia el papà a disnar* ed ha voluto occupare il tuo posto. Vorrei che al tuo ritorno ci trovassi tutti star bene. E lo spero. Egli è ben vero che non ci manca se non la salute. Addio, addio. Amami sempre.

La tua Teresa

P. S. Che vuol dir che non mi hai scritto? Sei forse malato?

170. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

Mio caro Daniel

Venezia, 11 dicembre 1843

Ricevo in questo punto la tua lettera di Milano. Sono dispiacentissima sentendo le tue disgrazie de' bottoni, degli abiti sdrusciti, e de' stivali stretti. E dire che io stessa feci del mio meglio perchè que' benedetti bottoni fossero cuciti a dovere. Scusa gl'incomodi che hai a soffrire per cagion mia. Quanto a' stivali io non c'entro, e mi dispiace questa più delle due altre disgrazie. Ti aspetto presto e in buono stato, e allegro.

Fedeli mi vantò il tuo buon umore, la tua lepidezza. Dio mio se ti conoscessero bene! Divertiti, e pensa a noi, ed abbiti i saluti degli amici, e i baci teneri della tua amorosissima famiglia. Addio.

La tua Teresa

171. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Milano 12 dicembre 1843

Nessuna lettera nè pur oggi! È dunque avvenuta qualche disgrazia? E disgrazia tale che non ti permette di scrivermi due righe. Altrimenti, come avresti potuto, dopo la tua dell'8, lasciarmi due giorni senza notizie? Aspetto anche la posta di domani, e se non ricevo, parto immediatamente.

Il tuo Daniele

172. Daniele Manin ad Emilia Manin (Venezia).

Mia buona Emilia

Milano 13 dicembre 1843

Ti ringrazio, benedetta, per le due care tue letterine. Mi paiono entrambi scritte benissimo. E la seconda ti deve aver costato molta fatica, povera la mia Emilia, non per la lingua, che conosci bastantemente, ma perchè l'hai voluta scrivere mentre ti sentivi ancor male. Te ne ringrazio tanto, tanto.

Il tuo giudizio sul carattere d'Alessandro è a bastanza esatto, ma non è compiuto. Ne discuteremo a lungo al mio ritorno. Preparati intanto alla discussione, meditando sui seguenti quesiti:

- a) Fu mai Alessandro inutilmente crudele?
- b) Si può essere valente guerriero senza usurpare l'altrui?
- c) Può mai la conquista giustificarsi col diritto della propria difesa?

Sono quistioni alte, ma non punto superiori alle forze della tua mente, che va incamminandosi alla maturità.

Puoi ben credere che mi dispiace che voi tutti non siate meco a Milano. Ma credo che non vi sareste divertiti gran fatto, perchè le giornate sono brevissime, e ridotte ancora più brevi da una quasi continua densissima nebbia; la sera tutto è tenebroso e senza vita, e non vi sono che due teatri di commedia, che piacciono poco. Avreste dunque dovuto passare moltissime ore all'albergo, il che non è certo molto divertente.

Io qui conduco una vita monotoma, e le ore che non sono alla Direzione, le passo leggendo nella mia stanza. Ieri mattina fui con Pasini a vedere il Museo Civico di storia naturale, ma poco vidi per-

chè non è ancor posto in ordine, e poi per gustare simili cose conviene possedere cognizioni speciali che non ho.

Cura la tua salute mia buona Emilia ; cerca di distrarti, fa qualche passeggio. Buon dì, buona e cara.

Tuo padre

173. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Di Milano il 13 dicembre 1843

Oggi ho ricevuto ad un tempo le due lettere del 10 e dell'11. Mi si è levato un enorme peso dal cuore. Bisogna che tu abbia messa troppo tardi in posta la lettera del 10 (domenica). Ieri Pasini, per consolarmi, diceva che la mancanza di tue lettere doveva procedere da questa causa, ed aveva ragione. Bada un'altra volta d'essere più diligente, perchè mi hai fatta passare una giornata infernale.

Godo assai che tuo padre stia meglio. Le notizie che mi dai di Arpalice mi paiono veramente poco buone. Ella ebbe una recidiva, ed è ancora obbligata a letto. È stata dunque od è malata più ch'io non credeva. Avresti dovuto darmi ragguagli più positivi e circostanziati.

Povera la mia Teresa ! Dopo quanto hai dovuto soffrire per Emilia, ti toccano nuove inquietudini, dolori e fatiche per Giorgio ! È veramente un destino molto crudele il nostro : mai un momento di pace, nè di tregua.

Anch'io non istò troppo bene, e ciò maggiormente mi pesa essendo lontano dalla famiglia, solo in un albergo. Non so quanto dovrò rimaner qui, ma certamente tre o quattro giorni almeno.

Vorrei, quando torno a Venezia, trovare un po' di danaro. Raccomanda a Su che cerchi di riscuotere dalla Zandonella, da D'Alessio, da Grondoni ; e che apparecchi più conti che può. Gli dirai anche che non dimentichi di parlare col Dr. Varè pel conto della Direzione.

Mi spiace che non abbi trovato il temperino. Puoi mandar a vedere se l'avessi lasciato da Lantana.

Ho cercato in più luoghi la lana, ma quella che mi hanno fatto vedere non mi pare eguale alla nostra. Pregherò la Sig.ra Vanoi, presso la quale pranzo oggi, che m'aiuti.

Pincherle non è a Milano. Egli è partito l'altra mattina per Torino senza ch'io l'abbia veduto, perchè non sapeva dove alloggiasse.

Cercherò i libri per Luigi, ma difficilmente si potranno aver qui al prezzo che li dà Zambeccari.

Finisco perchè parte la posta. Pasini, Durini, i coniugi Vanoi ti salutano. Ricordami ai parenti ed amici: non dimenticare Parolari. Ama sempre

il tuo Daniele

174. Daniele Manin a Giorgio Manin (Venezia).

Da Milano il 13 dicembre 1843

Povero Giorgio! Hai avuto tanto male alla tua gamba? Poveretto! Ed io era qui, senza saper niente, mentre tu eri tormentato dal duolo e dal pizzicore. Veramente la mamma ti diceva da tanto tempo che il male della gamba sarebbe accresciuto se non avevi il giudizio d'astenerli dal toccarlo. Ma tu non ci badavi, nè ci badava gran fatto pur io, e mi pareva che dovesse essere e rimanere un piccolo incomodo di nessun rilievo. Abbiamo avuto torto tutti due, e tu poveretto ne hai pagato la pena. Ma quello ch'è stato è stato: basta che tu abbi giudizio in seguito.

So che ti è dispiaciuto assai di non poter venire con me, ma credo che ora ti sarai convinto che sarebbe stata una pazzia abbandonare la scuola per molti giorni e restare indietro degli altri.

E Mimì come sta? Continui ad andare da lui nelle due ore d'intervallo fra la prima e la seconda scuola? Oppure hai cominciato ad andare da Bastasin o da Zudenigo? Se rispondi subito, la tua lettera mi arriva prima ch'io mi parta di qui.

Bondì, mio Giorgio, bondì. *Fac ut cures valetudinem tuam. Vale.*

Tuo padre

175. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Di Milano il 14 dicembre 1843

Questa notte ho dormito, ed oggi sto meglio. M'incomoda per altro la fitta nebbia insistente, che mi porta un po' di mal di capo, alimenta la malinconia e rende ottuso e sonnolento l'intelletto.

Ieri ho pranzato con li Vanoi : v'era anche il Sig. Stefanelli : mi fecero mille cortesie : ho passato bene con essi oltre un paio d'ore. Giulietta contraccambia le cose d'affetto che mi commettesti di dirle.

Oggi si aspettavano da Venezia gli altri Direttori, ma finora non si sono veduti. Temo di dover rimaner qui più a lungo ch'io non credeva. Non vorrei, fra le altre cose, restar senza danaro.

Sono stato da questi librai per informarmi delle opere che occorrono a Luigi ; ma, come aveva preveduto, qui non si possono avere al prezzo per cui le darebbe Zambeccari. Al mio ritorno farò il possibile per fermarmi a Padova quanto bisogni ad adempiere la sua commissione con le modificazioni indicate nella memoria ch'egli mi ha trasmessa.

Il dialogo riferito nella tua dell'11 mi ha fatto un'impressione assai dolorosa, richiamandomi idee funeste, che con tanta cura e fatica cerco di allontanare.

Perchè non mi scrivi niente nè di tuo padre, nè di Arpalice ? Spero che tale silenzio significhi che continuano entrambi a migliorare.

Bacia i cari nostri figliuoli, ed anche il buon Mimì. Saluta tutti, ed ama sempre

il tuo Daniele

176. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

Daniel Mio

Venezia, 15 dicembre 1843

Si si, mi figuro quanto avrai sofferto quel giorno che non trovasti mie lettere. Povero Daniel ! così solo, e mezzo malato soffrir tali angustie. Hai però torto a credere ch'io abbia negletto d'informarmi dell'ora in cui parta la posta i giorni festivi. E prima di quell'ora, ch'è il mezzo giorno, io aveva consegnata la lettera, ma non fu portata che tardi. I nostri cari figliuoli seguitano a star bene. Emilia si fece rossa rossa leggendo la tua lettera, e l'aspettava ansiosamente. È vero, sai, che era ancora malata quando ti scrisse. Arpalice non ebbe più male dell'altre volte ed io credeva avertelo detto : è però vero ch'ebbe una recidiva, senza la quale avrebbe meno sofferto delle volte passate. Ora sta assai meglio, e già da varii giorni si alza. Anche mio padre si alza un poco, ma stenta assai a rimettersi. Io tremo sempre, per la sua età, ed ora più ancora per la gran mortalità che qui regna. Contai fino a 22 morti in un giorno. Fino dal dì che partisti, io ti attendeva di ritorno pei 20, e così forse sarà. Non vedo l'ora di abbracciarti, e di vederti, e di saper precisamente come stai. Saperti indisposto, e non sapere quale è l'indisposizione che soffri ! Quando si è lontani si teme sempre il peggio.

....Affari cattivi, mio buon Daniel, pur troppo. Crederei conveniente che tu non facessi il viaggio tanto in fretta come nell'andare. Temo che ciò ti abbia nociuto. Ma se tornerai col S.r Pasini, bisognerà ben che tu corra.

È vero ch'ei fa una sola cosa per volta, ma sa farla bene e in fretta ; ecco il suo merito. Lui beato che ha una salute tanto robusta. Non so come farebbe a far presto e bene, e nè meno presto e male, se fosse gracile come tu sei. Non parlar con nessuno degl'incomodi di Emilia, e abbrucia le lettere dov'io ti parlo di ciò. Tutti ti salutano. Tu fa lo stesso cogli amici e conoscenti di costì. Torna presto, e sano ed allegro, se puoi. Buon dì. Buon dì.

La tua Teresa

177. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

Caro il mio Daniel

Venezia, 16 Dicembre 1843

Quel tuo : *non istò troppo bene*, mi è sempre in mente, e mi toglie ogni quiete. Non vorrei che si fossero ridestati vecchi incomodi, e che ti mancassero i mezzi meccanici per sollevarti. Credo che ce li abbiamo dimenticati entrambi. Io certamente, e ne sono dolentissima. Se torni a scrivermi prima di arrivare a Venezia, dimmi sinceramente che cosa ti senti. Giorgio era a scuola quando ieri giunse la tua lettera. Non ebbe dunque tempo di risponderti. Oggi si alzò per tempestissimo e tradusse in latino una lettera, che ier sera scrisse in italiano ; ma non vuole che te la spedisca perchè ha molti scarabocchi : nè potè copiarla perchè dovette andare a confessarsi, quindi a scuola, sì che nè men oggi sarà terminata.

Fui dalla Bastasin, e mi convinsi che quello non è luogo per Giorgio. Quanto a Zudenigo, bisognerebbe informarsi quali fanciulli vi sono, prima di nulla risolvere ; nè io sono in caso di farlo. Mi spiace prolungar tanto per la S.ra Capnist, la quale, s'io faccio scuse, non risponde. Bensì mi assicura, quando glielo chieggo, che Giorgio non la disturba menomamente. Qui fa un gran freddo. Fino ad oggi il sole splendeva bellissimo, ma oggi la nebbia prima, poi le nuvole, e l'intenso freddo, rende tutto squallido e mesto. Quanto peggio di noi starai tu, povero Daniel ! fuori di casa tua, senza i tuoi comodi ! M'immagino che avrai una stufra accesa, ma il letto, te lo scaldi tu il letto ? E tremo pensando che il viaggio ti possa far male. Per carità non viaggiare di notte con questo freddo.

Emilia e Giorgio ti mandano un milione di baci. Essi parlano di te ad ogni momento. Tutti mi commettono salutarti. Saluta tu tutti per me.

A rivederci mercordì, mio caro Daniel, e *magari* anche prima.

La tua Teresa

178. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Milano 18 dicembre 1843

Adesso sto bene. Il viaggio troppo rapido mi aveva riscaldato e ridestati vecchi incomodi. Non è poi fondato il tuo timore che mi mancassero i consueti sussidii. A malgrado della fretta con cui sono partito, non mi sono nulla dimenticato in Venezia.

Oggi non parto, nè sono tampoco sicuro di partire domani. Nel viaggio di ritorno vedrò di avere tutti i riguardi, e se Pasini non vorrà o potrà avere pazienza, lascerò che mi preceda.

Mi spiacerebbe assai di non trovar danari a Venèzia. Raccomanda a Su che curi la riscossione di tutti i conti consegnati. Raccomandagli altresì che appronti ogni cosa perchè si possano staccare gli altri conti subito dopo il mio arrivo.

La Vanoi non ha trovato lane conformi alle nostre. Vedrò di cercare anch'io con la speranza d'essere più fortunato: ma temo d'ingannarmi, e di espormi ad essere sgridato.

Bacia e ribacia i figli. Ho una gran voglia di rivedervi. Buon dì, mia buona Teresa.

Il tuo Daniele

179. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Milano il 19 dicembre 1843

Parto domani mattina. Sto bene anche oggi. Spero che l'indisposizione di Giorgio sia stata passeggera. Bacia i figli. A rivederci. Buon dì

Il tuo Daniele

Nel giugno 1844 ebbe luogo un viaggio a Milano di Daniele con la moglie ed i figli. Il soggiorno milanese si protrasse fino ai 16: il 22 la brigata era di ritorno a Venezia. Di tale viaggio abbiamo un interessante diario tenuto da Emilia, che comincia da Vicenza, il 3 giugno.

180. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Brescia 1 settembre 1844

Eccoci a Brescia. Calcoliamo arrivare domani mattina a Milano. Ivi conto trovare tue lettere che mi diano ragguaglio dello stato d'Emilia. Noi stiamo bene, quantunque un po' stanchi. Giorgio si diverte. Non vedo l'ora di ricevere vostre notizie. Faccia Dio che non sieno dolorose. Farò d'essere di ritorno al più presto. Bacia e ribacia la cara Emilia, di cui ogni sito che trapassiamo porta per me ricordanze dolci ed amare.

Addio, mia Teresa. A rivederci fra breve. ⁽¹⁾

Il tuo Daniele

(1) Segue un saluto alla *φίλτατα* Emilia, in greco moderno.

181. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia Teresa

Milano 2 settembre 1844

Appena giunto a Milano, prima ancora di smontare all'albergo, andai alla posta, e non rinvenni tue lettere: credendo che le avessero mandate alla Direzione della Strada Ferrata, mi portai colà, e mi dissero che non v'era alcuna lettera per me: tornai poscia in ore diverse altre due volte alla posta, ma sempre inutilmente.

Non dirò quanto abbia sofferto e soffra per questa incertezza, perchè già non mi credi. Cerco di persuadermi che sia stato un ritardo nell'impostazione od una irregolarità della posta. Non posso credere che in nessun caso tu abbia mancato di scrivermi — e se tu non potevi, avrebbe scritto qualche altro.

E dovrei pensare ad affari, occuparmi di argomenti fastidiosi, complicati e difficili, quando il cuore e la mente corrono a Venezia a cercar notizie della mia cara, della mia buona, della mia angelica Emilia — povera martire! Infelicissima, e noi più infelici ancora.

Se domani non ricevo lettere, parto subito

Daniele

182. Teresa Manin a Giorgio Manin (Milano).

Mio carissimo Giorgio

2 Settembre '44

Posso darti più buone nuove di Emilia. Oggi, ch'è il quinto giorno, ha cominciato a leggere le gazzette, delle quali non si ricorda più nulla. La notte l'ha passata male, ma dice qualche parola, ed ha preso stamattina due sorsi di caffè. La lingua è assai migliore di ieri. Con tutto questo, rimane sempre sdraiata, ed è d'un umore, d'un umore da non poterlo credere. Desidero che al vostro arrivo la troviate cambiata. Ella non fa che nominarvi, e ieri rimase affittissima non avendo ricevuto vostre notizie. Ho veduto il S.r Ponzoni, il quale mi ha reso esatto conto del vostro viaggio. Voglia il Cielo che non arri-
viate a Milano malati. Dirai al papà che Ponzoni mi ha consegnato quattro monete d'oro, come dice di aver ricevuto da lui. Non ho nulla di nuovo da raccontarti. Vivo rinchiusa in questo *tinello*, dove non veggo che le sorelle. Ho mandato al ginnasio il biglietto del papà unito a un altro mio pel pr. Rova e al danaro pel bollo, e pel bidello. Divertiti. Non desidero altro al mondo che veder voi felici, miei cari. Tu passerai delle ore liete, ne sono sicura; ma la povera Emilia... Procuriamo per quanto è in noi di renderle meno infausta la vita: pensiamo sempre al suo stato. Bondi, caro il mio Bene; bondi anima mia. Ama, s'è possibile, tua madre, quant'ella te ama.

P. S. Ricordati che *notte* va scritto con due *t*: e *nonno* con due *n*. Emilia ti saluta, e tu bacierai il papà per essa e per me.

La tua aff.a Mamma

183. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Milano 3 settembre 1844

Tu mi hai fatto soffrir molto. Ti prego un'altra volta di ricordarti anche di me, e di persuaderti che non son fatto di sasso.

Non ho trovata inclusa nella lettera di Giorgio la cartina, che dicevi mandata da Minotto.

Qui dovrò trattenermi più di quanto aveva immaginato e stabilito. Resterò probabilmente fino a sabato.

Stiamo bene di salute. Io sono molto affaccendato. Giorgio mi pare che si diverta.

Non ho ancora potuto andare dalle Sig.re Broglio. Ho veduto due volte Marchetto Coen, ch'è fermo nella sua risoluzione. Egli vi saluta.

Spero aver domani nuove migliori della mia cara Emilia, che bacio e ribacio col pensiero. Buona, cara, benedetta.

Saluta cordialmente tuo padre, tue sorelle e i tuoi fratelli, e tutti che si ricordano di me. Pensa qualche volta

al tuo Daniele

184. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia cara Teresa

Di Milano il 4 settembre 1844

Ieri ti scrissi un po' acerbo : era veramente in collera ; perdona.

Io qui mi affatico molto e le gambe e la mente e il polmone. Poi la sera quando, spossato, e sfinito, cerco riposo nel mio letto, nol trovo. Quel che mi hanno dato per letto, è un giaciglio di sassi, che ammacca le ossa ; poi l'agitazione del cervello mi turba il sonno e lo rompe.

L'affare per cui sono venuto è gravissimo ed imbarazzato ; pure confido poterlo condurre a buon fine con la perseveranza e con l'impiego ostinato d'ogni mia facoltà.

Sono le sei della mattina, e ti scrivo, quantunque non abbia ancora ricevute tue lettere, che spero apportatrici di qualche notizia meno sconsolante. A te, e alla mia cara Emilia invio questo saluto mattinale, approfittando del sonno de' miei compagni. Più tardi, dopo ricevute tue lettere, aggiungerò qualche riga.

Abbiamo ricevuto la lettera che scrivesti a Giorgio. Veggo da essa che la povera Emilia si va rimettendo assai lentamente, e che il male lasciò le solite traccie funeste. Cerca, s'è possibile, di distrarla, studiando i suoi gusti, ed ingegnandoti secondarli, per quanto sieno diversi dai tuoi, e ti paiano irragionevoli e strani.

È una giornata trista, piovosa, e fredda. Sono assai stanco, bagnato, di pessimo umore. Giorgio è costretto rimaner quasi sempre in casa pel cattivo tempo.

Dirai a Su che saluti a mio nome il Dr. Pesaro, e lo preghi di approntare la minuta delle dupliche Lazaro c.^o Breganze e Bianchi c.^o Gatterbourg.

Addio, mia cara Teresa. Bacia e ribacia Emilia, ed ama sempre
il tuo Daniele

185. Daniele Manin a Teresa ed Emilio Manin (*Venezia*).

Cara Teresa

Milano 6 settembre 1844

Nè ieri nè oggi non abbiamo avute tue lettere. Suppongo ciò sia perchè tu non credevi che fossimo ancora a Milano. L'affare per cui sono venuto procede lentamente, e temo che dobbiamo qui fermarci altri due giorni. Io sono affranto dalla fatica; siamo sempre in giro senza un momento di riposo: bastiti che non ho ancora potuto trovare una mezz'ora per visitare i signori Broglio, nè tampoco per vedere i Direttori della Strada, l'Avv. Sormani, ed altri, che bramerei salutare. La Sig.ra Sacerdoti è qui nel medesimo albergo, ma non l'ho ancora veduta. Giorgio ha fatto una gita a Monza, e parmi si sia divertito. Spero ricevere domani una risposta alla mia del 3, che ti avvisava della prolungata permanenza. Bondi, mia Teresa.

Il tuo Daniele

My dearest Emily

I love you with all my heart. I want to see you, and to find you restored in your health. George and I speak often of you, not only with the greatest affection, but also with the greatest pride for your bounty and talents. Dear, dear Emily, fare to well.

Your most affectionate
Father

186. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

Caro Daniel

6 settembre 1844

Alle solite mie affezioni, che mi fanno passare una vita assai misera, ora s'aggiunge l'inquietudine, che mi fa stare ancora peggio. Sono inquieta perchè starai due giorni senza avere mie lettere: inquieta per le fatiche, che duri costì, e pel tuo mal stare, inquieta perchè so che Giorgio non ha bisogno di vestiti e di scarpe per tanto tempo di assenza, e mi figuro che non penserà nè a farsi lavare una camicetta ed un paio di calzoni, nè a farsi comperare da te un paio di scarpe; inquieta finalmente ed addolorata pei rimproveri che ricevo con ogni tua lettera. Forse non parranno tali a te, ma essi feriscono il mio cuore, e quando io, leggendo le tue lettere, contenta di averle ricevute sento a un tratto cangiarsi in rammarico il mio contento, dico che qualche cosa debbe averlo prodotto, ed esamino, e trovo che le tue parole ne sono la cagione. Io dunque non cerco distrar Emilia, la condanno perchè i suoi gusti son diversi da' miei, e questi mi paiono irragionevoli e strani. Va bene. Va detto così. Per me trovo conveniente non rispondere parola a questi discorsi. Un'altra cosa mi dispiace nella tua lettera. Non sentire, cioè, nemmeno questa volta parlar di ritorno. E dire che vi ho lasciati partire colla speranza che in otto di sareste ritornati. È vero che i di peggiori sono passati, ma essi hanno lasciato tale impressione in me, da non potertelo dire. Oh che almeno Giorgio fosse rimasto con me!... Ieri Emilia passò una sufficiente giornata. Prese un po' di cibo, e lavorò un poco. Oggi torna a risentirsene, nè vuole uscire di casa nè ancora ha lavorato. Lesse sempre quella benedetta geometria. Ora scrive, nè so a chi. Fa di non istancarti tanto, e domanda un altro letto, se in quello che ti diedero non puoi riposare. Compra a Giorgio un paio di scarpe, e raccomandagli di non uscire di casa quando fa tempo cattivo. Tutti mi domandano di te e ti salutano. Toni desidera il tuo ritorno per parlarti. Egli ha dovuto pagare la nota cambiale e se sapesti la brutta cosa che quel *birbante* gli fece!

Non tornare con velociferi. A costo di dover stare due giorni di più senza vederti, ti prego di non viaggiare la notte. Cerca mie lettere a Brescia, a Verona e a Vicenza. Salutami Bazzarini, e il S.r Ponzoni.. Alle Broglio o darai o manderai la lettera che troverai in una tua. La madre di Marchetto sta quasi bene. Saluta questi per me. Amami se, credi che il meriti.

La tua Teresa

187. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Milano 7 settembre 1844

Ho ricevuta la tua lettera del 5. Ti ho già pregato di perdonare se la mia del 3 era alquanto acerba. Sento che scrivevi a Verona ed a Brescia, ma avresti potuto agevolmente calcolare che le tue lettere sarebbero ivi giunte dopo il mio passaggio. In somma, quel ch'è stato è stato, non ne parliamo più.

L'affare per cui sono qui venuto pare che prenda buona piega. Spero che sarà definito entro lunedì, e che potrò subito dopo ri-

patriare e riabbracciarvi. Preparateci accoglienza carezzevole ed affettuosa.

Oggi sono un po' meno stanco, ma la mano mi trema, e non posso continuare. Temo che tu non possa decifrare quel che ti ho scritto. Bondì.

Il tuo aff.^o

Daniele

(segue poscritto in stenografia)

188. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Mia cara Teresa

Milano 9 settembre 1844

La tua lettera mi afflisce profondamente. Aveva scritto una lunga risposta, ma l'ho poscia lacerata. Che serve lottare contro le fatalità, cercar di riparare l'irreparabile? Conviene che mi rassegni a non essere compreso, ad essere male giudicato. Qui dovrò rimanere altri due giorni. La lettera di Giorgio forse ti persuaderà che non sono quel padre snaturato che vai supponendo. La posta sta per partire, ed anzi non so se potrò arrivare a tempo. Abbraccia la buona Emilia.

Bondì

Il tuo Daniele

189. Teresa Manin a Daniele Manin (Milano).

Caro Daniel

(Venezia) 9 settembre 1844

Tu speri che l'affare per cui andasti a Milano, sarà definito lunedì, ed io non ho speranza che finisca, nè lunedì, nè martedì. Per ciò ti scrivo a Milano nuovamente. E ti avviso che dentro giovedì l'avvocato di Ferrara sarà a Venezia. Così Su mi ha detto, e così ti riferisco. Egli m'incarica inoltre di salutarti. La matta lettera che quel matto di Giorgio ha scritto ad Emilia, ha calmato alquanto le mie angustie: tuttavia non sono senza timori sulla sua salute. Perchè non dirmi nè l'uno nè l'altro: stiamo bene. Giorgio specialmente, che sa qual lettera mi aveva scritto il cinque, Giorgio doveva dirmi *sto bene*. Emilia è sempre la stessa: svogliata, debole, magra, sofferente. Sta sempre coricata, fa notti cattive: non ho più speranza che nella vostra venuta, e se la sospiro, ella sola il sa. Sono a momenti le quattro. Ti abbraccio col cuore. Tu bacia per me il nostro Diletto. Addio. Addio.

La tua Teresa

190. Daniele Manin ad Emilia Manin (Venezia).

Mia diletta Emilia

Verona 8 ottobre 1844

Sono arrivato iersera a Vicenza con l'*Omnibus*. Ho dormito alcune ore, e con la Diligenza sono qui arrivato verso le una pomeridiane. Durante tutto il viaggio ho pensato a te, mia cara, mia buona, mia angelica Emilia. Spero trovarti alquanto migliorata al mio ritorno, che suppongo sarà per venerdì mattina. Vorrei scriverti di più, ma il tempo stringe. Bacia Giorgio e la mamma. Bondì

Il tuo affez.^o padre

191. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Serravalle 24 ottobre 1844

Arpalice passò ieri una giornata sufficiente. Questa notte si presentarono alcuni sintomi allarmanti, ma in seguito v'ebbe qualche miglioramento; e adesso (ore 10 della mattina) pare che non si trovi peggio d'ieri. I medici dicono che la malattia fu una acuta infiammazione dell'utero, che fu domata con rimedii assai energici, i quali portarono nella notte di martedì uno spossamento di forze pericoloso con gravissimo commovimento nervoso. In quella notte giunse il Dr. Callegari, che trovò tutti in uno stato indescrivibile di spavento e di disperazione. Cercò calmarli, ed ordinò una cura diretta a ristorare le forze, al che pare debba attribuirsi il miglioramento. Esso Dr. Callegari deve partir oggi, e siccome ha un lontano sospetto che possa avvenire qualche complicazione, suggerì che si mandasse a levare il Dr. Pinali, che trovasi a Pordenone, e che si spera possa arrivare entro le quattro. Ieri giunse qui anche Ildegarde col Prof. Parolari. Trovarono un pretesto per partire per Treviso senza dar sospetto ad Ernesta. I medici non permisero che vedessimo la malata ieri, perchè temevano che la commozione le recasse pregiudizio. Oggi la vanno preparando, e spero che potremo vederla. Descrivere la costernazione, l'afflizione profonda di Fanna e delle figlie sarebbe impossibile. La presenza d'Ildegarde giovò, in quanto quelle povere ragazze trovarono almeno una persona di confidenza,

con cui potersi sfogare. Parolari parte oggi, perchè ha una sorella ammalata. Io, se potrò, e se le cose procedono in bene, partirò domani. Dirai a Su che provveda alla meglio pe' miei affari.

Temo sempre che la mia cara Emilia siasi afflitta soverchiamente per la mia partenza, e si affligga per la prolungata mia assenza. Per carità che al mio ritorno non la trovi ammalata ! Conducila dalla Mora, che saluterai per me cordialmente, dicendole che non dimenticherò mai quanto ella fece per noi. Saluta anche Carlotta, e i fratelli, e il tuo buon padre. Bacia e ribacia i miei cari figli. Avverti di condurti con ogni prudenza, evitando tutto ciò che direttamente o indirettamente potesse far nascere sospetti in Ernesta.

Più tardi, quando avrò veduta Arpalice, ti scriverò altre due righe. Bondì

Mezz'ora dopo mezzogiorno

Non l'ho ancora potuta vedere, perchè Fanna non trovò ancora un momento che fosse opportuno. O è quieta, e bisogna lasciarla riposare, o soffre stringimenti affannosi allo stomaco ed alla gola, e si teme aggravarli con la commozione. Chiudo dunque questa lettera, perchè la posta parte. Nulla avvenne di nuovo che possa aumentare i timori. Fa il possibile per recar qualche distrazione ad Emilia : sforzati di non mostrarti melanconica, simula giocondità, studia in somma tutto quello che potesse giovarle. Scusa se ti dico questo, e credi che non è per intenzione di offenderti, ma pel desiderio che Emilia non abbia tanto a soffrire. Non so se potrai leggere questi scarabocchi. Ho la testa tanto confusa che non so quello che faccia. Fisicamente, per altro, sto a bastanza bene, quantunque un po' affaticato. Bondì, bondì.

Il tuo Daniele

192. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (*Venezia*).

Mio Daniele

Treviso 25 luglio '45

Ti preghiamo d'una parola sui risultamenti della seduta d'oggi per la strada ferrata, come hai fatto l'altra volta a Milano. Mentre io scrivo, tu parli forse, e chi sa con quanta eloquenza ! Grazie dei libri; ne abbiamo 6 volumi che ti manderò presto, e tu vorrai certo favorirmi del rimanente. Sappi che nelle mie mani vennero in gran disordine, ed io non sono la rea che li ridusse in quel deplorabile stato.

Di me ti dirò che sono in corso di medicatura, prendo le acque ed i bagni: speriamo sui loro effetti. In complesso non posso lamentarmi troppo della mia salute. Bacia la cara Emilia, Giorgio e Teresa, ed ama sempre, come sai amare

la tua Ernesta

Saluta la Fanna.

193. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (Venezia).

Mio Daniele

Treviso 27 luglio 1845

Ed è proprio vero? Ed i nostri compatrioti hanno avuto tale coraggio contro chi, proteggendo la causa loro, non ha temuto di lottare con 900!... Quanto non si potrebbe dire, da chi più di me avesse l'arte di svolgere le proprie idee!... A me basterà paragonarti alla Gran Vittima, che un giorno fu salutata con gli *Osanna*, e l'altro maledetta da tutto il popolo che gridava perchè fosse crocefissa. Sì, mio Daniele, *onore ai vinti*; verrà certo il giorno della vittoria vera per chi non si lascia illudere da falsa gloria, ma che ha per norma delle sue azioni il bene comune ch'è pura carità. Viezzoli t'abbraccia e fu penetrato con me dell'evento. Prenditi un bacio che con tutta l'anima t'invia

Ernesta tua

194. Ernesta Viezzoli-Manin a Daniele Manin (Venezia).

Mio Daniele

Treviso 2 Agosto 1845

Grazie infinite per la cara lettera tua. Sappi che tutti quelli, coi quali ho parlato, danno le dovute lodi al tuo coraggio: così altri ti avessero imitato! Cercheremo di approfittare de' tuoi suggerimenti col tener l'animo possibilmente sereno, essendo questo senza dubbio il miglior rimedio per tutti i mali, ma sai che mio marito ebbe sempre a soffrire di quella fatale ipocondria; nulla ostante, per amor mio, cerca di vincersi, e per ciò prese un paio di cavalli ed un carrozzino, ma ora, non si sa come, un cavallo fu gravemente ferito vicino all'occhio ed è in medicatura.

Mengaldo mi parla spesso di te, e mi promise una tua visita. Devo fidarmi?

Con la prima occasione ti manderò almeno quattro dei volumi che mi hai prestato. Non so nulla da un pezzo d'Arpalice. Ti prego di dire a Teresina che mi scriva. Bacia Teresa ed i figli, e lasciati abbracciare almeno in ispirito dalla

tua Ernesta

195. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Da Verona il 9 gennaio 1846

Sono qui giunto iersera alle nove e mezzo. Viaggio buono, ma molto prosaico, senza incontri nè di fate nè di masnadieri. Non ho

sofferto punto, tranne un po' di stanchezza, e la noia d'esser solo. E il povero Giorgio, che mi avrebbe tenuta compagnia tanto volentieri. Ed anche voi altre, signorine, credo non vi sareste fatte pregare.

Questa sera conto arrivare a Brescia. Piove, ma non è molto freddo. Mi sento bene a bastanza, e spero di poter sopportare senza danno la fatica del viaggio.

Sono ansioso di ricevere notizie di Giorgio. Raccomandagli per carità che abbia giudizio, che curi con ogni attenzione la sua salute, se non per lui, almeno per noi.

E tu pure abbi giudizio, ed abbi coraggio. Lo stesso amore che porti a' tuoi figli ti comanda d'aver cura di te.

Aspetto a Milano una riga della mia Emilia.

Vi mando un bacio a tutti.

Il tuo Daniele

196. Teresa Manin alla Contessa Caterina Capnist (*Vicenza*).

(*Venezia*) Li 2 Giugno 1846

Sarei molto contenta se sapessi trovar parole per ringraziarla come vorrei e come dovrei, non tanto delle sue esibizioni, ma del modo delicato e particolare col quale furono fatte. Si assicuri che ne serberò sempre la memoria, e la mia riconoscenza non verrà mai meno. Per ora non ci occorre niente; credo che nè pure per l'avvenire niente ci occorrerà. Mio marito ha venduto qualche cartella, comperata con risparmi fatti nel tempo passato: ma se mai avremo bisogno di ricorrere a qualcuno, quest'uno sarà Lei, non altri. E Lei sia questa una prova della nostra confidenza e della nostra amicizia. Giovedì dunque, tra la mezza notte e le tre, lo studio di Manin è stato sforzato, aperto con rottura lo scrittoio, le librerie, ed altri mobili, che contenevano carte e denari. Nè carte, nè argenteria, nè altro fu tocco. Furono involati i soli denari. Manin era entrato in casa a mezza notte, e dato aveva il catenaccio alla porta di strada. Si trovò la mattina il catenaccio aperto, la porta chiusa, e data per di fuori una man di chiave di sicurezza. Se può, spieghi Lei come uno ha da entrare in casa con la porta chiusa in questa maniera, e fare operazioni tali in mezzà, che richieggono più ore di tempo. Il sospetto cade sopra il servo, ch'è già arrestato; ma io ritengo per fermo che i magistrati s'ingannino: io conosco quell'uomo; egli è innocente. E così dispiaceri sopra di spiaceri, fastidi sopra fastidi, cure sopra cure, da non poterne più. Adesso non desidero altro che la quiete, altro che la tranquillità di prima. E che gl'innocenti non abbiano a soffrire nè direttamente nè indirettamente per conto nostro. Siamo stanchi d'interrogatori, di uffici, di visite particolari, di pensieri inutilmente formati; in somma di tutto. E per ciò termino e le parlo invece de' suoi affari.

T(eresa) Manin

197. Teresa Manin alla Contessa Caterina Capnist (*Valdagno*).

31 (gennaio) 1847

..... Il mio Giorgio seguita a star poco bene, e questa pur troppo è realtà. Ei non può più intervenire al ginnasio, ma fa gli studii privati, e li fa come può. Gli fu applicato un vescicante al braccio sinistro, che non purgò, che non giovò. Ha sempre dolenti la testa ed il petto, è magro, pallido, e non ha voglia di nulla. Il Dr. Namias è d'opinione che ciò provenga da' suoi cattivi umori, e che non vi sia motivo d'apprensione perchè non ha tosse. Ma questi discorsi non mi appagano, e sono sempre in angustie e timori. Ed ora ecco tre mesi che Emilia viene magnetizzata mattina e sera. Gli effetti di questo magnetismo sono tutt'altro che calmanti e le crisi nervose poco meno sono le medesime. Mio marito, che la magnetizzò fino ai 19 del corrente gennaio, vi metteva tanta volontà, tanta energia, che la poveretta ne soffriva assai, assai. Ed anch'egli, mio marito, si sentiva estenuato per quella faticosa operazione a tale che si dovè ricorrere a un magnetizzatore straniero. Temevamo assai d'incontrar male, ma per fortuna abbiamo rinvenuto persona instrutta assai della cosa, di forte intelletto, di sentire profondo, e sopra tutto volenteroso di giovare all'umanità sofferente, di giovare a noi, che da tanto tempo soffriamo. È questi un conte Nani, col quale, guarisca o no la mia Emilia, noi non pagheremo mai le obbligazioni incontrate, e del quale non diremo mai bene abbastanza, tanta è la benevolenza, tanta la premura, tanta la compassione che ci dimostra. Che la Provvidenza lo rimunerì di quello che fa per noi. Veramente non vi è ancora gran differenza tra gli effetti prodotti dai due magnetizzatori, ma mi vien detto di aspettar e sperare. Aspettar sì, necessariamente, ma sperare! Sperare ancora! Ho sperato tante volte invano!....

Aff.a amica
T(eresa) Manin

198. Teresa Manin alla Contessa Caterina Capnist (*Valdagno*).

Alla mia unica amica

Venezia 25 febbraio 1847

La mia povera Emilia ammalò il giorno dopo la di Lei partenza, e fino a ier l'altro stette sì male, sì male, da non poterlo significar a parole. Le basti questo, che abbiamo perfino temuto per la sua esistenza. Dirle il nostro dolore, la nostra disperazione, anche questa è cosa impossibile. Per sopra più ci tormentava il rimorso. Temevamo non forse il magnetismo avesse esacerbato i vecchi incomodi: in somma eravamo fuori di noi. Quando Dio volle, la poveretta cominciò a star meglio, ma è così abbattuta, così affranta da fare paura. In tutti questi giorni, come ben può credere, io nè sono uscita di casa nè, ho ricevuto persona alcuna....

Mio marito le presenta i suoi rispetti: così fanno i miei figli. Ed io, augurandole quella pace che vorrei avere io stessa, e offrendomi in tutto che potesse giovarle mi protesto

Sua vera amica
T(eresa) Manin

199. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Ferrara 19 marzo 1847

Siamo qui giunti stasera verso le ore nove. Domattina ci partiamo per Bologna. Io sto bene. Penso sempre, troppo, a voi che ho lasciati. Bacia i miei cari poveri figli. Credi che vedo e comprendo quanto anche tu, poveretta, patisci. Credi che niun sacrificio mi parrebbe grave che potesse alleviare i vostri patimenti.

Addio, Teresa, addio.

Il tuo Daniele

200. Emilia Manin a Daniele Manin.

Caro babbo,

Venezia, 19 marzo 1847

Ora sto meglio di quando sei partito. Ti mando queste due righe sperando che ti possano consolare, perchè sempre ho in mente lo stato in cui eri questa mattina. Cerca, ti prego, di occuparti di cose allegre, e pensa che al tuo ritorno mi troverai meglio che quando partisti. Bondì, mio buon babbo, amami sempre ma non tanto da farti star male.

La tua Emilia

201. Teresa e Giorgio Manin a Daniele Manin (Bologna).

Caro Daniel,

Sono sicura che queste due righe del nostro angioìo ti faranno piangere, come fecero piangere me. Propriamente ella sta un pochino meglio di quanto partisti e spero anch'io che al tuo ritorno la troverai un'altra. Così potesse durar... Addio, mio caro Daniel, Fa di darti coraggio.

La tua Teresa

Bondì Dottor, sta allegro che anch'io mi diverto con le *bricole* (1).

Caro Daniel,

Il tuo Giorgio

tuo cognato amorosissimo Luigi (*Perissinotti*) ti saluta. Bondì

(1) Le « *bricole* » sono gruppi di pali che segnano i canali navigabili nella Laguna di Venezia. Qui forse si allude a qualche giuoco da ragazzi.

202. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Bologna 21 marzo 1847

Siamo qui giunti ieri a mezzogiorno quando la posta per Venezia era già partita. Ci siamo occupati d'affari fino ad un'ora circa dopo la mezzanotte. Ce ne occupiamo anche oggi, e così fino e compreso martedì. Spero che potremo partire mercoledì. Aspetto tue lettere che mi diano notizie della povera Emilia, di Giorgio, e tue. Voglia il cielo che al mio ritorno vi trovi meno male di quando vi ho lasciati. Io sto bene: solo mi sento un po' riscaldato nella gola e non posso dormire: ne accagiono, oltre il cangiamento del letto, l'occupazione mentale, e il dover parlare un po' troppo. Bondì, mia cara Teresa; bacia i nostri figli, ed ama

Il tuo Daniele

203. Teresa Manin a Daniele Manin (Bologna).

(Venezia) Lunedì (22 marzo 1847)

È mezzo giorno e non ho ancora ricevuto tue lettere. Ho mandato alla posta alle dieci e mi hanno detto che la posta di Bologna non era ancora arrivata. Staremo dunque aspettando. Non è possibile che tu non ci abbia scritto nè meno una riga. Ho saputo solamente ieri sera che la mia prima lettera non era stata affrancata. Me ne dispiacque assai. Ho pregato Gerlin di farsela dare e unirla a quella che ti scrissi ieri. Così vedrai se sempre pensiamo a te. Di Emilia niente di nuovo. Cattiva notte pei continui sussulti magnetici, dolori in bocca, svogliatezza, smanie. Oggi ha però letto una gazzetta, e adesso lavora. Povera martire! Ieri ha voluto provarsi ad uscire di casa. Le gambe ricusavano di sostenerla. Io voleva tornare a casa, ma ella si oppose. Col passo delle tartarughe siamo arrivate sulle Fondamente nuove. Là parve acquistar lena. L'aria aperta e pura, le belle viste la ricreavano. Io era beata in quell'istante: quand'ecco s'ode la musica militare e si vede uscire da sotto un ponte molte gondole e poi una gran barca parata a nero con entro militari, e un prete e una bara. T'immagina il cambiamento d'Emilia a tal vista. Giorgio oggi ha un po' di dolor di testa, ma non c'è male: ha presa la sua lezione e studiato pe' suoi esami. Se oggi non ricevo tue lettere domani non ti scrivo, perchè posdomani ti starò attendendo. E se avrò tue lettere mi regolerò a norma di ciò che mi dirai. Nel primo caso manderò dalla contessa Revedin, ch'ella forse sarà stata più fortunata di me e mi saprà dir qualche cosa. Se non avessi temuto di parere indiscreta avrei mandato fin da ieri. Suona un'ora. E il portalettere non viene. Comincio ad essere inquieta. Stavi tanto poco bene quando ci lasciasti! Che brutta cosa essere lontani!

La tua Teresa

204. Daniele Manin a Teresa Manin (*Venezia*).

Mia cara Teresa

Bologna 23 marzo 1847

Solamente ieri alle ore due pomeridiane ho ricevute le tre tue lettere del 19, del 20 e del 21. Vi scorgo ch'Emilia continua a star male, e che gli effetti del magnetismo non diminuiscono. Quanto tutto ciò m'addolori potete immaginarlo, quantunque io faccia ogni possibile forza sopra me stesso per non pensarvi: e questo, sebbene possa parer crudele, credo che sia necessario e doveroso per la professione ch'esercito e pel bisogno che ha la mia famiglia d'essere alimentata col frutto del mio lavoro. Ma la forza, che so di dovermi fare e mi faccio, poco giova, o nulla, o forse anche aumenta colla sua lotta le pene della mia situazione. Aver io intrapresa e condotta con tanto calore, con tanta energia, con tanta speranza, la cura magnetica, e vederne ora le tristi conseguenze; conoscere e sentire che io stesso ho procurato nuovi patimenti a quell'angiolino, a quella povera martire — è cosa troppo dolorosa. M'informai del Dr. Plani (?) omeopata: qui non hanno nessuna opinione nè di lui, nè del suo sistema: se fosse valente e il suo metodo fosse efficace, avrebbe fatto delle cure felici, e se ne parlerebbe. M'informai anche del magnetismo: qui nessun medico se ne occupa, non pare che sieno state intraprese cure con quell'agente, di cui noi conosciamo purtroppo la grande potenza, e quindi non si trova persona sulla cui esperienza abbiasi a porre fiducia.

Nulla mi scrivi della cura omeopatica ch'era in corso sotto la direzione del colonnello. Suppongo che l'abbiate abbandonata, nè so disapprovarvene.

Io ti scrissi due lettere, una da Ferrara ed una da Bologna, ma sembra che qui il servizio postale sia alquanto difettoso, e che quindi l'arrivo a Venezia di dette lettere abbia tardato più del dovere.

Da che siamo qui, ci siamo molto occupati dell'affare gravissimo che qui ci ha condotti, tanto che due volte abbiamo protratte le discussioni fino quasi due ore dopo la mezzanotte, ed una volta abbiamo dovuto tardare il pranzo fin verso le sette pomeridiane. Sia per questo o per altro, dormo poco e male: del resto non mi sento altri incomodi.

Noi contiamo partire domani o posdomani, e quindi esser di

ritorno a Venezia giovedì o venerdì. Se dovremo fermarci di più, ti scriverò.

Ringrazio Emilia e Giorgio delle righe che mi hanno scritto: li bacio e ribacio. Concambio i saluti del buon Luigi e di Gerlin. Bondì, mia cara Teresa.

Il tuo Daniele

P. S. E tu, come stai? Perchè non mi parli di te?

205. Teresa Manin a Giorgio Manin (*Vicenza*).

(*Venezia*) Li 30 Giugno del '47 - mezzo giorno

La tua lettera, mio caro Giorgio, mi fece piacere e pena. Piacere perchè mi parla delle tue emozioni, del buon umore sobentrato alla malinconia, del diletto che ti procura la vista di cotesti amenissimi luoghi. Pena perchè hai brutto tempo, cattivo letto, niuna specie di compagnia, e, ciò che più importa, dolore a quel povero petto. Per amor del Cielo, Giorgio mio, non fare disordini, e sopra tutto non ti scaldare, e non prender aria quando lo sai.

Intesi la bella accoglienza che ti fecero le Garbin, la quale veramente non me la sarei aspettata. Mi spiace perchè così sei affatto solo. Se vuoi scriverò alla contessa Carrari, buona donna e gentilissima. Vedrai com'ella ti tratterà. Suo marito era amico di tuo padre, ed ella se ne ricorda sempre. Se vuoi, puoi andar subito a farle una visita dicendole che ti abbiamo incaricato di andarla a riverire. Ma spero che oltre ad essa troverai qualche altra persona con cui parlare mezz'ora. Fatti conoscere per figlio dell'avvocato Manin, e troverai, spero, accoglienza migliore di quella che ti fecero le Garbin, da molti. Sai che il dialogo che mi mandasti mi fece ridere? — Dimmi che cosa mangi e a qual ora pranzi. Se ti levi di buon mattino bada che l'umidità dell'erba non ti umidisca i piedi, e in questo caso cambiati di calze appena tralasci di camminare. Dimmi se hai ricevuto le scarpe lucide, e se vuoi che cerca di mandartene un altro paio. Informati come sta la Lucia dei Calvi e scrivimi qualche cosa. Se t'incontri nell'avvocato Pasini salutalo, e così il medico Mussoletto, il quale ha molti figli, anche della tua età, e coi quali puoi forse trovarti bene. Non pensare a noi, se questo pensiero ti affigge. Il nostro solo desiderio è che tu stia meglio, e allegro se è possibile. Tu sei la nostra sola consolazione, la sola nostra speranza, tutto quel po' di bene che possiamo sperare per l'avvenire è riposta in te. Tutti ti adoriamo, come lo meriti.

Gerlin, Luigi e i Cendali ti salutano. Terrò conto io del tuo bigliardo, non dubitare. Bondì il mio Giorgio. Amami com'io t'amo.

La tua mamma

Bondì mio caro Giorgio. Cerca di divertirti, e di tornare a Venezia in buona salute ed allegro. Bondì

Tuo padre

206. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

18 gennaio ore 3 pom. (1) (1848)

Io sto benissimo. Questi signori sono gentilissimi. Ma le formalità sono lunghe, e bisogna avere pazienza. State sani ed allegri.

Bondì Giorgio *briccon* ; Bondì Emilia *birbantessa* : bondì la mia Teresa.

Il vostro
Daniele

207. Teresa Manin a Daniele Manin.

Mio Diletto

Mercordì (1848)

Consolati che non c'è male. Ieri la nostra Emilia stette come assopita tutta la giornata. A pranzo prese un brodo di riso un arancio, e una mela. Alle sei volle il suo libro d'algebra e studiò. Alle sette prese una pillola di morfina. Si acquetò alle nove, e dormì a bastanza bene tutta la notte. Adesso che suonano le sette, ha già preso il suo caffè e sta leggendo la gazzetta. Ho fatto dormir Giorgio nella nostra stanza, ma non abbiamo avuto bisogno di nulla. Sta tranquillo. Tutti e tre ti mandiamo mille baci. Buon dì.

La tua Teresa

(Visto : Locatelli)

208. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia cara Teresa

22 gennaio ore 5 p. m. (1848)

Io sto benissimo. Dal freddo mi riparo stando lungamente a letto, e passeggiando quando sono levato. Sono di sufficiente umore, e sarei lieto se fossi sicuro che state bene ed allegri. Bacia le sorelle. Saluta gli amici. Bondì, Teresa. Bondì Giorgio. Bondì Emilia.

Il vostro aff.^o
Daniele

(Visto : D. Zenari (?))

(1) Il 18 gennaio 1848 Daniele Manin e Nicolò Tommaseo furono arrestati. Seguono le lettere scambiate allora fra Daniele e famiglia, col visto di funzionari carcerari.

209. Teresa Manin a Daniele Manin.

Amico mio

Giovedì (1848)

Quando sono tornata a casa ieri, ho trovato la nostra Emilia come l'aveva lasciata. A pranzo mangiò riso e un'ala di pollo. Alle nove s'addormentò e dormì bene fino alle tre della mattina. Sono le otto ed è ancora quieta. Lentamente sì, ma migliora. Di quando in quando si lagna di dolori a tutte le membra, principalmente poi alla nuca. Poveretta sempre soffrire! Tu pensa che potrebbe stare anche peggio, che jeri sera Namiás la trovò a bastanza calma, nulla le ordinò. A rivederci alla solita ora.

La tua Teresa

(*Visto : Sandri*)

210. Daniele Manin a Teresa Manin.

Cara Teresa

(1848)

Io sto bene, e sono trattato con tutta cortesia. Ebbi la cara tua. Temo che Emilia stia male. Mandami: il cuscino di piuma, un guanciale, una coperta, uno sciugatoio due fazzoletti, un paio scalfarotti, una vivandiera di latta per minestra e due piatti, posata, piatti, tovaglioli, boccie, bicchieri, saliera, sacco da piedi, boccia d'acqua di Boemia vuota.

Bacia i figli, e ricevi un abbraccio

Dal tuo aff.^o

Daniele

Di freddo non soffro quanto temeva. Ho buone stanze, e cammino.

211. Daniele Manin a Teresa Manin.

Mia diletta Teresa

24 genn. 1848, ore 10 a. m.

La tua lettera d'ieri mi ha vivamente commosso. Ho versate lagrime dolcissime d'amore e di riconoscenza. Se voi, come spero, continuate ad esser forti e coraggiosi, questi saranno fra' più bei giorni della mia vita.

Non ricordo aver mai conosciuto quel Sig. Toffoli, di che mi parli. Pregoti fargli sapere quanto m'abbia commosso l'atto suo

generoso : assicuralo che il suo nome benedetto non sarà mai dimenticato nè da me, nè da' miei figliuoli.

La mia salute è buona. Dormo e mangio bene. Mi vo' accostumando alla temperatura della mia stanza, ch'è spaziosa ed allegra, Tutti quelli che hanno meco relazione o pel processo o per la custodia. mi trattano con ogni riguardo, e, se non erro, con affetto. Ond'io pur li ricambio con affetto riconoscente.

Vorrei sapere se mia sorella Ernesta è a Venezia, (1) come sta tua sorella Carlotta, come sta il Sig. Lattis, se hai veduto Varè, se Leone Pincherle è tornato e come sta il povero suo fratello Samuele.

Pregherò nuovamente che ti sieno rimesse le mie chiavi. Nel cassetto del *secrétaire* c'è un po' d'oro : nel cassetto a destra della mia scrivania c'è un po' d'argento : bada che v'è anche un rotolo di L. 120, che appartiene alla Co. Capnist.

Dirai a Su che stacchi specifiche, e cerchi riscuotere quelle già consegnate : p. e. quella della Mazzucchelli, quella delle sorelle Lisatti, quella del Co. Ivanovich, quella del Sig. Della Vida. Ti farò procura pel caso che bisognasse. Se la cosa tirasse in lungo, penseremo a provvedere in qualche modo. Quando voi, miei angeli, siete rassegnati, basta.

Spero che oggi mi sarà permesso vedervi. Mille baci a voi, mille saluti affettuosi ai parenti ed agli amici.

Il tuo Daniele

212. Giovanni Gerlin alla Contessa Caterina Capnist.

Nobile Signora Contessa

Venezia, 25 gennaio 1848

L'affluenza continua degli amici ed estimatori del caro avvocato non permette nè alla signora Manin nè a suoi figli di riscontrare l'affettuosissimo e commovente di Lei foglio. Io la ringrazio adunque per tutti loro e ringrazio pure con tutta l'affezione dell'anima il Sig. Conte Luigi e tutti che sentono così nobilmente. Le posso poi aggiungere, che sono tutti animati dalla nobiltà della causa, e che il coraggio a niuno ci manca. In quanto al trattamento di quegli egregi non si potrebbe chiedere il migliore : pare anche mostrino tutta solle-

(1) La sorella maggiore Ernesta Viezzoli, che aveva per lui — come si è visto — una tenerezza quasi materna, si trovava a Treviso quando Daniele fu arrestato. La funesta notizia le venne tenuta nascosta ; quando la apprese, fu colpita d'apoplezia e dodici ore dopo spirò (13 febbraio 1848). La famiglia credette bene di non comunicare la cosa a Daniele. Ernesta legò al fratello 4000 lire, come risulta anche da una annotazione autografa di Daniele in un fascicoletto di entrate e spese dal 7 luglio 1848 al 7 febbraio 1849.

citudine per il disbrigo. Ma nulla posso dirLe di positivo; tutti proclamano il bene, tutta Venezia è una voce; le formalità d'ufficio sempre indispensabilmente lunghe. Della salute, bene, e nell'Avvocato e negli altri; dell'umore, lietissimo nel detenuto.

Dica tante cose, la prego, alla Sig.ra Contessa, al Conte Alessandro e dia tanti baci a suoi cari figli. Io avrei voluto rispondere più dettagliatamente, ma non lo posso: non ho un momento tranquillo, mi mancano l'espressioni, mi s'intorbidano le idee.

Scusi pertanto, Sig.a Contessa; e a momento più tranquillo scriverà già anche la Sig.ra Manin.

Mi creda con tutto ossequio

Di Lei Sig.ra Contessa
dev.mo Servo
Giovanni Gerlin (1)

213. Teresa Manin alla Contessa Caterina Capnist.

Venezia li 9 Febb.^o 1848

..... Manin è ancora detenuto politico, poichè l'inquisizione speciale non è stata aperta. È però nelle carceri criminali. Io dimandai invano che fosse posto in libertà, come dovrebbe essere, fino alla apertura dell'inquisizione. Le carte relative al di lui affare furono mandate a Milano per domandar a quel tribunale se gli competeva il giudizio. Volevano tirarla al titolo d'alto tradimento. Pensi che cosa abbia avuto a soffrire in que' giorni. Il tribunale di Milano rimandò le carte, ed ora proseguono qui le investigazioni preliminari. Manin, che predicava la moderazione, che si sfiatava per persuadere che bisogna operare nelle vie legali, Manin fu carcerato. Adesso ch'egli non c'è, i disordini si succedono e Dio pur faccia che non abbiano a pentirsi di aver posto in carcere quell'angiolo. Egli sta abbastanza bene di salute, e il suo animo è fortissimo sempre; soffre assai il freddo, perchè non ha stufa, e soffre agli occhi pel troppo leggere. Non può scrivere pel gran freddo. Il consigliere Zenoni, che ha il processo, è uomo integro, a quanto si dice, e con me umano. Spero, anzi ritengo che sarà conosciuta la lealtà, la moderazione, le buone intenzioni di mio marito. Ma intanto egli soffre. Di Emilia non c'è male. Il coraggio la sostiene. Entrambi i miei cari figliuoli si mostrano degni del loro padre: io cerco imitarli. Indicibile è la simpatia che mi ha dimostrata il paese. La mia casa è piena di gente: non mi si lascia sola nemmeno l'ora del pranzo: non ho tempo di bere un caffè. Il colonnello l'ho veduto più volte. Ringrazio col cuore e coll'anima tutti quelli che prendono interesse alla mia sventura. Essa è grande, ma sarà anche grande, spero, l'onore che ne verrà a que' due generosi. Intendo parlar anche del Sig. Tommaseo, che non mi fu permesso mai di vedere. Che dire a Lei, mia buona amica? Nulla, perchè tutto sarebbe minore di quello che sento. Mi ricordi a tutti, e mi continui il suo affetto.

Teresa Manin

214. Teresa Manin alla Contessa Caterina Capnist (*Valdagno*).

(Venezia - dopo il 13 Febbraio 1848)

Due righe per annunziarle un'altra grande irreparabile sciagura, se pure a quest'ora non l'ha saputa d'altra parte. La mia povera cognata Viezzoli, quella che tutti noi amavamo tanto, che era la prediletta di mio marito, e che

(1) Agente di studio di Daniele Manin.

meritava di esserlo, al sentire l'arresto dell'amato fratello fu colta da un colpo apoplettico, e, dopo dodici ore, spirò. Cosa sarà di mio marito quando gli sarà manifesta tanta sciagura, non so predirlo; so che sono fuori di me, e che l'energia comincia a mancarmi. Se, quando ho presentato l'istanza per *piède libero*, mi avessero ascoltata, quella benedetta sarebbe ancor viva, ed io, e tutti noi non ci troveremmo in uno stato difficile a descriversi. Mi bisogna occultare anche ad Emilia la cosa: se la sapesse, se sapesse come spirò la sua carissima zia, la salute di lei se ne risentirebbe sicuramente. Essa ora è a letto, e suo padre ha il dolore di non poterla vedere. E soffre più per questo, che pel suo arresto medesimo.

Credo che la prima istanza avrà finito le investigazioni preliminari: allora o si aprirà l'inquisizione, o verrà giudicato che non v'ha luogo a procedere. In questo caso il giudizio passerà all'appello, poi al Supremo, perchè tutti e tre i tribunali devono dare il loro giudizio quando si tratta di affari di stato. Io spero molto nell'equità dei tribunali, ma la procedura è lunga e temo, sopra ogni cosa, per la salute di tutti. Avrà ricevuta una mia in cui le significava che da Milano, dove vengono trattati gli affari d'alto tradimento, hanno rimandato le carte. Questa è stata per me la prima prova dell'equità dei tribunali. Avrei da aggiungere tante cose, ma non oso confidarle a questo foglio.

Un bacio a' figli.

Sua aff.a Teresa Manin

215. Teresa Manin alla Contessa Caterina De Capnist (*Valdagno*).

Amica mia

(*Venezia*) 5 Marzo 1848

Sono le 3. Ricevo la notizia che il tribunal criminale, dopo due giorni di seduta, ha giudicato che non vi è luogo a procedere. La notizia è positiva. Ricevo questo scritto come pegno della tenera amicizia che a Lei mi lega. È questa la prima riga che scrivo dopo l'incertezza di questi due giorni. Ne faccia partecipi i conti Valle, che tanta premura ci hanno dimostrata, e baci per me i cari figliuoli.

Sua
Teresa Manin

216. Teresa Manin a Daniele Manin.

Mio caro Daniel,

14 marzo 1848

La nostra benedetta Emilia comincia a stare un po' meglio. Ha chiamato Giorgio e gli ha dato un bacio. Ha domandato di te, poi si è acquetata, ed ora è tranquilla a bastanza. Ti assicuro che questa è la verità. Quanto dispiacere a non poter essere questa sera con te. Mille baci. Datti coraggio.

(*Visto: Locatelli*)

La tua Teresa

217. Teresa Manin a Daniele Manin.

Mio Daniel

Mercordì 15 marzo 1848

La nostra Emilia ha fatto una notte piuttosto cattiva. Ora sta un po' meglio: legge la gazzetta. Ha preso un piccolo purgante. Io non potrò lasciarla

nè men oggi. Sacrifico il desiderio, il bisogno che avrei di vederti al piacere che deve farti il sapermi con lei.

Domani alle dodici ci rivedremo. Prega il Sig. consigliere, o il sig. Locatelli, a non dispor di quell'ora per altri. Ci sarà di conforto l'esser soli per parlare liberamente della nostra diletteissima figlia. Ti mando tanti baci a nome di tutti noi. Buon dì, mio caro Daniel. A rivederci.

La tua Teresa

(Visto : Locatelli)

218. Teresa Manin a Daniele Manin.

Caro Daniel

15 marzo 1848

La nostra Emilia ha bevuto tanta acqua, tanta acqua da muoverle lo stomaco. Chi sa che questa cosa non possa giovarle per la testa. Namias non è ancora venuto, ma già sai che le sue visite sono inutili. Se mai si potrà sta sera ti farò sapere qualche altra cosa. Ti saluto a nome anco della nostra diletta.

La tua Teresa

(Visto : Locatelli)

219. Teresa Manin a Daniele Manin.

Mio Daniel

Giovedì 16 marzo 1848

La nostra cara Emilia ha passato un'altra notte inquieta con veglia. Ora riposa : sono quasi le nove. Il vomito si è calmato : credo ancora che fosse conseguenza del gran bere che ha fatto ieri. Se potrò, verrò da te. Quanto il brami, tu il sai, ma non lascio Emilia s'ella non istà proprio meglio, e sono sicura che tu mi saprai grado del mio sacrificio. Ti abbraccio.

La tua Teresa

(Visto : Locatelli)

220. Teresa Manin a Daniele Manin.

Caro Daniele

Venerdì 17 marzo 1848

Ella (*Emilia*) sta un po' meglio di ieri. Ha dormito dalle undici della sera fino a le quattro di questa mattina. Si è tornata ad acquetare alle cinque e dormì di nuovo fino alle sette. Ora legge Gazzette. Dice di aver letto altre volte il discorso del senato al Papa, e lo recita a memoria quasi per intero.

Abbiamo un bel dirle che non fu prima d'ora stampato, s'inquieta e a noi tocca convenire con lei. Tutta jersera abbiamo parlato di te. Quante cose abbiamo detto ! A rivederci a mezzo giorno, mio caro Daniel.

Procura di farti coraggio.

L(a) t(ua) T(eresa)

(Visto : Locatelli (?).

LA RIVOLUZIONE DEL 1848-49

APPUNTI AUTOGRAFI DI DANIELE MANIN (1)

17 Marzo - venerdì.

Ore a. m. — Gita in mare incontro al piroscafo di Trieste.

Notizie in data di Vienna 15 corr.: soppressa censura, sollecitata pubblicazione d'una legge sulla stampa, convocazione degli stati e delle congregazioni centrali, al più tardi pel 3 luglio p. v. Mancavano notizie particolareggiate e ufficiali (Gazz. n° 63).

Evviva ai carcerati. M'affaccio alla finestra. Intimazione popolare al Governatore. *Fuori Manin e Tommaseo*.

La scarcerazione è accordata.

Ci conducono in Piazza. Mio discorso al popolo. Mio fazzoletto in pezzi.

Liberazione di Meneghini, Stefani e Lanza. Bigliettino di Lanza al popolo. Amici e conoscenti in mia casa. Toffoli, St. Léon. Evviva del popolo in Campo S. Paternian «*Viva l'Italia, viva la libertà, viva Manin; è Dio che l'ha mandà*». Mie parole, modificazione della poesia. Cerini mi presenta una bandiera tricolore.

Deridesi la mia insistenza perchè si organizzi la Guardia Civica.

(1) Giunti al momento della rivoluzione quarantottesca, crediamo opportuno interrompere la serie delle lettere, per far luogo a questi appunti del Manin sugli avvenimenti di cui fu sì possente animatore.

Dice Federica Planat De La Faye («*Documenti etc. lasciati da Daniele Manin*»). - Venezia - Antonelli 1877 - vol. II. pag. 547 nota): «Manin morì senza aver scritto memorie personali, nè alcuna storia della rivoluzione di Venezia». Per colmare, almeno in parte, questa lacuna, la signora Planat pubblicò alcune «*Note staccate lasciate da Manin*», relative agli avvenimenti del 1848 - '49.

A queste «*Note*», altre ne aggiungiamo — omettendo quelle già editte — perchè fissano alcuni pensieri di Manin in relazione alla storia di quegli anni fortunosi.

Ambasciata di Namias al governatore perchè accordi la Civica.
Risposta negativa.

Zanetto Zucconi, portato dal popolo sulla tavola ove testè ero montato io, mette una bandiera tricolore sullo stendardo di mezzo (in piazza). Altre due bandiere vengono gettate dalle finestre della procuratia nuova (la Goldberg Marini) e si pongono agli altri due stendardi. Tagliata la funicella della prima bandiera perchè non fosse abbassata. Coccarde, fazzoletti, tricolori. Campane suonano a festa.

Ore 3 p. m. — Tre colpi di cannone, segno d'allarme. Escono truppe in piazza e in altri siti della città, si rinforzano i corpi di guardia. Soldati del Kinsky in battaglia dalla Torre dell'Orologio alle Procuratie nuove. Ancora ordine di togliere la bandiera. Un picchetto di 150 uomini circonda il primo stendardo presso il campanile, ed uno con la sciabola taglia la fune che sosteneva la bandiera, che scese un tratto e restò a mezza antenna. I soldati si portano allo stendardo di mezzo per far scendere la bandiera; Orazio Cerini fa resistenza: dall'esaltazione sviene; il popolo, credendolo ferito, irrompe, caccia i croati verso la chiesa, circonda lo stendardo e la bandiera rimane. Taglionsi le funicelle perchè le bandiere non possano discendere.

Soldati vogliono tener il popolo lontano, e fanno una carica alla baionetta: due feriti e un soffocato nella calca (Gazz. n° 64); era un capitano mercantile, che da Luigi Accurti ed Angelo Comello fu portato in casa Polcastro ov'ebbe inutili soccorsi.

Popolo si ritira verso il ponte de' Dai. Guasti al Caffè Quadri. Consigliasi ritirarsi nelle case ed offendere i soldati nelle strade anguste.

Sul ponte della Pietà folla che vuol portarsi in Piazza trova sentinelle croate: improvvisa un ponte di tavole, e passa senza impedimento. Musica della marina retrocede (!).

17 Marzo.

Studiare il progresso della democrazia in Germania.

Tumulto - vado alla finestra - Applausi. Il Presidente. Abram...
Custodi delle ceneri...

Mia istanza per essere ascoltato.

Timori per mio figlio.

Tipaldo, Tommaseo. Consiglieri tribunale.

Viva l' Italia.

Viva la Libertà.

Viva Manin.

È Dio che l'ha mandà.

Cappello all'Ernani. Fibbie dinanzi.

17 Marzo.

Benedetto Vollo m'incita a mettermi alla testa dell'insurrezione.

Ore 3 p. m. — Mi ritiro in casa di Visentini e vi rimango fino alle 9 della mattina seguente. Tommaseo passa la notte in casa di Tipaldo (?).

Teatro della Fenice illuminato (?) (Gazz. n° 65).

Durante la giornata si sparge la notizia d'ulteriori concessioni a Venezia, e propriamente della data costituzione (c. s.).

A Udine, nella notte, notizia della costituzione; serenate, illuminazione e coccarda nazionale (c. s.).

18 marzo - sabato.

Ore 9 a. m. — Torno a casa, trovo molti riuniti, fra quali Mengaldo: faccio comprendere la necessità della Civica, prima a lui poscia agli altri.

Il Deputato centrale Pietro Fabris è chiamato dal Governo per consigli. Dice non saper che consigliare, ma star per recarsi da Manin per sentir il suo avviso. Il Governatore approva.

Ore 9 $\frac{1}{2}$ a. m. — Giunge Fabris da Manin. Decidesi inviar una deputazione al Governatore perchè accordi la Civica. Ci vanno Fabris col fratello Liberale, Benvenuti, Manetti, Pincherle, Morosini, Mengaldo, Zennari. Governatore dice non aver facoltà.

Ore 10 a. m. — Governatore a stento concede che vadano dal Vicerè Fabris e Morosini.

Ore 10 $\frac{1}{2}$ a. m. — Fabris e Morosini partono con la strada ferrata.

Detta ora. — Gli altri della Deputazione tornano presso Manin. Decidesi non potersi aspettare; doversi ottenere che il Municipio faccia esso la domanda al Governatore. Estendesì la minuta.

18 *Marzo*.

Vienna è in sollevazione; il sangue scorre. Metternich alle 7 p. m. si dimise.

Paolucci presso Mengaldo.

Biglietto a Paolucci il 22 marzo.

Palfy mi fa chiedere un colloquio. Rifiuto.

Console Dawkins.

Affluenza al Malibran — simpatie al direttore francese.

Tutta la città mi vedeva alla finestra, e la polizia, e il governatore, e i presidenti del tribunale nulla sapevano.

Seduzioni granatieri.

Co. Palfy a Marmont.

Andiamo al Municipio.

Preparasi regolarmente Guardia Civica.

Il Municipio va dal Governatore.

Vengono in piazza contrabbandieri e macellai.

Morte d'Eugenio Zen - morti 4, feriti 7.

Fanciullo passato da parte a parte da una palla di fucile.

Caffè Manin e Tommaseo.

Partenopeo e Albero d'oro (la sera dopo l'arrivo da Trieste).

Vollo.

Avviso del Municipio (Coll. p. 8).

Bando del Governatore (Gazzetta n. 64).

Ore 5 p. m. — Prima pattuglia comandata da me (c. s.).

Mengaldo, Bernardi.

Viva l'Italia, viva Manin, viva la guardia del cittadino.

Benedeti, i xe dei nostri.

Che avviene a Trieste? (Coll. p. 12). Caffi, Tommaseo partono alle 3 $\frac{1}{2}$.

Nella sera mi reco al Municipio. Colloquio co' municipali, Guido Avesani e Mengaldo.

Alle 8 $\frac{1}{2}$ p. m. — Piroscabo da Trieste con nuove notizie di Vienna. Seismit Doda Federico.

19. — Chieggonsi armi per la Guardia Civica.

Proclama del Patriarca di Venezia (Coll. p. 16).

Analisi notizie da Vienna. Costituzione non data, ma promessa con frasi equivocate; convocazione stati e congregazione senza fissazione precisa di giorno.

In piazza affratellamento Guardia Civica, cittadini, Wimpffen, Manin e simpatici granatieri (Gazz. n° 65).

Governatore chiamato alla finestra e festeggiato.

Contessa Palffy uscita al passeggio è pure festeggiata (Gazz. n° 65).

Posto al Campanile.

Teatro la Fenice illuminato. Applausi al Governatore e alla moglie, a Zichy, a Correr; dopo il ballo, alla Costituzione, a Tommaseo, a Manin, alla Guardia Civica ai colori nazionali (?).

Guardia della Fenice: Guardia Civica coi granatieri, e di S. Benedetto sola (Gazz. n° 65).

Falso allarme dato da Pizzarda. Soldati del Kinsky travestiti. Mia pattuglia da Giuriati.

20. — Salvini.

Cap. Lanza prestò la sua ciurma a Serena per rimettere, d'ordine d'Avesani, le corde agli stendardi tagliate il 17 (come sopra).

Guardia Civica ottiene dall'Arsenale marittimo 200 fra sciabole e baionette, e da quello di terra 400 fucili, occupa i siti più notabili della città, il Palazzo Ducale, il padiglione della Gran Guardia, la torre di S. Marco.

21. Ore 10 p. m. — Viene da me Pincherle.

Il Governo al comando della *Guardia Civica* in Venezia: non ha alcuna difficoltà che gl'impiegati s'arrolino, lo vedrà anzi con piacere, e ringrazia a nome suo e del paese la guardia stessa, ed interessa il benemerito comando a partecipar ai suoi soldati la *prima governativa soddisfazione* (Gazz. n° 66).

Dichiarazione Turra che non vi sono sui legni da guerra nè razzi nè croati (Gazz. n° 66).

Bando del Municipio che invita i cittadini ad arruolarsi (Gazz. n° 66).

Ore 4 p. m. — Ammutinamento degli operai dell'Arsenale v. Marinovich.

Mie conferenze con Pincherle, Avesani, Correr, Benvenuti e compagni.

22. — Mengaldo, Mulazzani, Giustinian, Salvini.

Lettera a Zanetti per Paolucci.

Lettera a Dowkins.

Cap.^o Olivo.

Avesani manda a Serena le bandiere tricolori per farle inalzare in piazza, com'egli esegui servendosi de' pompieri e circondando gli stendardi con un drappello di Guardie Civiche alle ore 9 a. m. cioè prima della morte di Marinovich (come sopra).

1 a. m. — Lettera Municipio per maggiore aggiunto.

1 ½ a. m. — Avesani e Pincherle.

6 a. m. — Console sardo parla con Casarini.

Mengaldo.

8 a. m. — Correr.

Insorti viennesi accusano gl'Italiani d'essersi separati da loro, e alzato il grido di *Morte ai tedeschi*, mentre ai tedeschi dovevano il movimento di libertà che loro permise di far la rivoluzione.

Proclamazione della Repubblica.

Vedi Cibrario.

Proclamata prima all'Arsenale.

Iscrizione *W. la Repubblica* fino dal 18 marzo (Gazz. d'Aus.).

Nessuna iscrizione di W. C.A (*Carlo Alberto*).

Suggerimento del Console Sardo.

Nessuna opposizione o protesta.

Opinione di Metternich.

Nessun emissario di Albertisti e Mazziniani.

Esecrato Carignano.

Il Savoiaro di rimorsi giallo.

Ignoravansi i fatti di Milano e l'intervento Piemontese.

Antico vessillo di S. Marco.

Condizione legale.

Tradizioni storiche.

Simpatia francese.

Istria e Dalmazia (Coll. p. 144).

Capo del movimento pareva piuttosto Pio IX che Carlo Alberto. Carlo Alberto dava lo statuto forzato, dopo il Re di Napoli, lo prometteva l'8 febbraio, ma effettivamente lo dava il 4 marzo dopo la rivoluzione francese.

Fétichisme.

Lettera della Principessa Reale ora Regina del Piemonte.

Parte religiosa.

Stemma - federazione italiana - moneta.

Assemblea 6 luglio.

Biografie Soler e Rovani.

Perchè veneta ?

Composizione del governo: uomini d'affari, già noti, non impopolari.

Toffoli per sua influenza nelle classi inferiori, e per significazione democratica, e per imitazione francese - un ebreo in segno d'emancipazione.

Io avevo proposto per la marina Bucchia, per guerra Paolucci, per la Civica Solera.

Di qual città erano nativi i membri del governo ?

25 Marzo - sabato.

Commemorazione e anniversario della fondazione della città.

Vantaggi che ragionevolmente parevansi attendere (Istria, Dalmazia).

Vantaggi che naturalmente si ottennero (11 agosto).

Guizot - Miei discorsi.

- 1) Perchè proclamata la repubblica in marzo.
- 2) Perchè insistito alla fusione in aprile ecc.
- 3) Perchè non dichiarata la fusione con la Lombardia.
- 4) Perchè non accordato voto deliberativo a rappresentanti provincie.

Diritto al lavoro.

Comme je regretterai ce temps !

Tedio della vita.

Montanelli.

Adesione giornali repubblicani alla mia condotta nel 4 luglio 1848.

Ho fatto che l'assemblea si dichiari permanente per le nuove elezioni che occorressero.

Visita a Pepe - importanza d'assicurarsi la disponibilità de' soldati non piemontesi.

Importanza Guardia Civica - animare con l'esempio.

Effemeride veneta - consegnata a Montanelli.

Circolo Italiano.

Non sono responsabile di tutti gli atti del Governo provvisorio

poichè le decisioni si prendevano alla maggioranza - erano rimasti due soli repubblicani.

Perchè Tommaseo era in collera.

Senza il 4 luglio non sarebbe stato possibile forse l'11 agosto.

Opinione repubblicana dichiarò che si ritira, non abdica; tenne alzata la sua bandiera e disse che l'avvenire le apparteneva. Infatti fu perchè salvò Venezia l'11 agosto, che potè rannodare anche i patrioti d'altra opinione, ed a lei è dovuto se la difesa potè durare oltre un anno dopo l'abbandono.

Letizia - sentimento di sicurezza - Come all'annunzio d'una vittoria - scintilla elettrica - vita che succede all'abbattimento.

Passo la notte al Governo. Qualche ora di riposo vestito in una stanza a letto. Tutte le porte aperte, campo libero a tutti.

Invasione violenta della residenza dei commissarii non era necessaria. Bastava dimostrazione del popolo in piazza; e questa fu spontanea.

Nostro agente a Parigi non poteva dipendere dall'inviato Sardo, poichè il governo Piemontese aveva accettato una base di riordinazione che sacrificava il Veneto.

..... Ultimi giorni.

Cholera - Statistica - Rapporti commissione sanitaria.

Incendi - rapporto Sanfermo.

Rapporto commissione annonaria.

Mancano le munizioni.

Saltata due volte la polveriera.

Ungheria poteva salvare sè e noi - troppo tardi.

La rivoluzione ungherese era già vinta quando Venezia cessò di difendersi.

Non ho firmata la capitolazione, nè altri che avessero vesti legali.

Date - Finiti contemporaneamente approvvigionamenti - polveri - danaro - speranze - se l'un o l'altra finivano prima la difesa era più breve.

.... Rendere giustizia al merito di Alessandro Marcello e di Pesaro Maurogonato.

Niun furto nelle case abbandonate.

.... Consegna d'argenteria. Premura dei consegnanti, e specialmente de' più poveri.

Carta monetata. Accettata volentieri dalla popolazione.

Pratiche inutili perchè fosse accettata dagli altri governi italiani.

Meccanismo della carta patriottica - Istituzione della banca.

Meccanismo della carta comunale. Consenso del consiglio comunale pel voto segreto *dell'unanimità*. Importanza di questo voto.

Gorzkowski richiama Priuli andato per trattare la resa e l'avverte che due ore dopo sarebbe cominciato il bombardamento. Tristezza della città durante la sospensione.

Nel giorno dopo io visito la batteria del ponte. Cosenz mi accompagna.

Fabbrica di tabacchi - lavorava oltre il bisogno.

Accordo fra i fabbricatori e gli operai di conterie : lavoro durante l'assedio : manifatture preparate che furono vendute a prezzi eccellenti dopo l'assedio.

Ristauri in tutti gli edifici pubblici, quantunque non urgenti.

Commissione per procurar lavoro agli operai.

Moralizzazione delle classi povere - agiatezza procurata - riscatto moltissimi pegni al Monte di Pietà - Vedi rapporto all'Assemblea.

Soppressa tassa personale - Diminuito prezzo del sale - restituiti pegni al di sotto di L.

Pubblica beneficenza - Aumento di doppio sul vino - Sovvenzioni.

Sovvenzione a cittadini religiosi.

Mancanza di combustibile - provveduto ai poveri.

Pozzi artesiani - Degusée.

Giuramento soldati a Chioggia ed a Malamocco.

Tentativi Leopardi per impedire partenza della flotta napoletana.

Lega italica più volte chiesta da Pio Nono, e replicatamente rifiutata dal governo piemontese : il primo a rifiutare fu Cesare Balbo - Gioberti. Rinnovam., Vol. I, p. 451.

Kossuth per persuadere la Dieta ungherese a votare soccorsi al Governo Austriaco dice che la guerra italiana non era nazionale ma dinastica.

Pranzo in convento dei Capuccini.

Venuta del Cardinal Falconieri (?) - Processione del Corpus Domini.

Feste nazionali - Lega Lombarda.

Moneta - Unione Italiana - alleanza di popoli liberi - Dio premierà la costanza.

Pubbliche preghiere.

Visita alla batteria del ponte con Cosenz.

Assistito alla messa a S. Rocco il giorno della sua festa nel 1849.

Alcune notti prima, ispezione dei corpi di guardia della Civica con Casarini - accompagnate le pattuglie - incendio a S. Rocco - visita al Parroco.

Una parte ragguardevole della nostra truppa era negli spedali. Quasi tutti i nostri forti erano circondati da paludi, che rendevano l'aria malsana : acqua di dette paludi spesso miste di fiume e di mare; febbri ostinate - più tardi il *cholera*.

Rapatel offre i chirurghi francesi per curar i nostri feriti.

Ostilità persistente di Trieste contro Venezia - vedi articoli nell'*Allgemeine Zeitung* durante la guerra - Partito del Lloyd, che entrò nel ministero austriaco col De Bruck ; perseguitare Venezia per rivalità mercantile prima della rivoluzione, e la perseguita ancora.

.... Nel 4 luglio 1848 il partito repubblicano, senza battaglia, cede il campo, non come vinto, ma per sentimento di generosa abnegazione, senz'alcun indizio di debolezza, rannodato, a bandiere spiegate, conservando i suoi capi. Quindi la sua autorità morale fu non solo conservata, ma accresciuta, e lo rese capace d'assumere la difesa della città, quando il partito sardo dovette ritirarsi - Vedi *Soler*.

Anche durante il governo di luglio io continuava vigilare per la salvezza del paese, senza per altro far atto d'opposizione al governo. Raccomandazione a Pepe di non mescolare i nostri soldati con le truppe sarde - Visite al console francese - Carteggio con Castellani.

Tentativo presso Castelli per sottrarlo all'influenza di Mocenigo e di Zanini - Visita al Cibrario il 16 agosto.

Servizio zelante della Guardia Civica - Accusa di Mocenigo.

Governo di luglio ave'va il sentimento della sua impopolarità ! Richiamate in vigore le leggi austriache contro i tumulti.

Richiamo della flotta.

Proibizioni di canti e suoni nelle strade ne' caffè e nelle birrerie.

Dopo la fusione, lettere anonime ingiuriose e minacciose per forzarli a partire.

Origine del circolo Italiano - Vengono da me Sirtori, dell'Ongaro e Giuriati durante il governo di luglio - li consiglio a valersi della libertà d'associazione - Governo di luglio cerca impedire le adunanze facendo ammutinare il popolo ingannato da Dionisio Zannini.

Atti d'eroismo oscuri - esploratori e contrabbandieri - Corrieri durante l'assedio rigoroso : dimoranti in una città pontificia occupata dagli austriaci, cangiando alloggio ogni notte : raccolte notizie e gior-

nali, passano attraverso li cordoni militari, sempre col pericolo d'essere arrestati e fucilati e tragittare il mare con piccolissime barchette di notte durante i tempi burrascosi, traversando la squadra nemica.

.... Nella notte dal 23 al 24 agosto 1849 incontrato in piazza Degli Antoni alla testa della sua compagnia - Merighi - De Brunner (V. sue memorie).

Grido in quella notte : *Salviamo l'onore di questa sventurata città.*

Nel processo verbale di capitolazione v'è un errore di data : non fu scritto e firmato il 22, ma il 24 agosto 1849

Gioverebbe adornar l'opera di carte topografiche - la Laguna - Marghera - Venezia....

Sarebbe opportuno ornamento tavola rappresentante le monete, le medaglie, e la carta monetata

.... Influenza delle considerazioni politiche sulle operazioni di guerra. Accettata la mediazione anglo-francese, bisognava astenersi dagli attacchi e limitarsi alla difensiva. Ci era ingiunto dalla Francia e dal Piemonte con minaccia d'abbandono. Perchè della fazione di Mestre

.... In Venezia non ci furono traditori. Prove : 1° Evacuazione di Marghera ; 2° Ignoranza del nemico che fossimo ridotti all'ultime estremità. Accuse di tradimento fondate sopra gratuite supposizioni. Avviso della preparata fazione di Mestre:

1° non è provato, poichè non si sa dove esista il documento che dicesi rinvenuto (domandare a Ulloa) ; 2° non è probabile, perchè il nemico fu veramente sorpreso ; 3° poteva provenire da spie austriache o inglesi, poichè i preparativi di trasporto di truppe per acqua non potevano rimanere occulti, e Pepe ne aveva parlato la sera avanti alla conversazione della Soranzo. Il piano fu fatto da Cavedalis, consentito da me e comunicato a Pepe soltanto poche ore prima dell'esecuzione.

222. Daniele Manin a Teresa Manin (Venezia).

Cara Teresa

Dal Governo, il 3 luglio 1848 ore 10 $\frac{1}{2}$ a. m.

Intendo che nessun individuo della mia famiglia faccia nessuna specie di manifestazione, nè d'approvazione, nè di disapprovazione, nè d'impazienza. Se credete non potervi contenere, astenetevi dall'intervenire all'assemblea. Confido che alle mie amarezze non vorrete aggiungere il dolore di vedermi disobbedito da' miei in questi momenti solenni.

(*Preme*)

Il tuo aff.^o

Daniele

223. Teresa ed Emilia Manin a Giorgio Manin.

Mio amatissimo Giorgio

(Venezia) 12 dicembre 1848

Emilia sta bene ; io a sufficienza, e il papà assai meglio ; almeno mi pare, perchè appena mi risponde quando gli parlo : ed io gli parlo poco.

Io sono afflitta, ed egli disgustato della mia afflizione. Passerà anche questa, e poi ?... Chi sa che cosa mi sta aspettando. Quanto freddo hai avuto, e quanta umidità hai presa ? Scrivimi tutto, te ne scongiuro, e anch'io se potrò, tornerò a scriverti. Non venir oggi a Venezia, ma domani, ch'è meglio. Qualunque cosa ti occorra, parla. Vorrei poterti dar il mio sangue, vorrei poterti persuadere che il mio amore è più grande d'ogni amore possibile. Caro il mio Giorgio, se tu sapessi come t'adoro. E n'ho ben donde. Tu sei tutto, o poco meno che tutto per me. Ti mando una camicia, due paia di calze, le scarpe grosse, la blouse e quattro fazzoletti. Se vi fosse troppo di qualche cosa rimanda. Se hai bisogno di denaro scrivi e ricevi un abbraccio e mille baci dalla tua mamma.

Mio caro Giorgio

Ti prego tanto di farci sapere esattamente come state. Torna il più presto possibile, per la mamma. C'era nessuna causa straordinaria per cui doveste partire di notte ? Ti saluto e ti abbraccio con tutto il cuore.

La tua Emilia

224. Teresa Manin a Giorgio Manin (Primo Tenente dei Bersaglieri Veneti).

Caro figlio mio

(Venezia) 13 dicembre 1848

È un'ora p: m. Emilia seguita a stare così e così. Ti assicuro, per l'amore che ti porto, che non vi sono cose gravi ; anzi ringrazierò il Cielo questa volta

che la sia andata così; e seguirò a dare alla tua buona sorella il tamarindo con la santonina. Oggi non ho ancora avuto tue notizie. Le aspetto impaziente e ti abbraccio e ti benedico.

La tua mamma

225. Teresa Manin a Giorgio Manin (Primo Tenente dei Bersaglieri Veneti).

Mio caro figlio

(Venezia) 13 dicembre 1848

Oggi la nostra Emilia non istà tanto bene: ebbe qualche male *da scondersi*; ma adesso parla e dice di alzarsi. Spero bene. Se peggiorasse ti scriverò subito. Ti mando il tabarro: gran sciocca a non avermelo ricordato ieri. Chi sa quanto freddo avrai patito questa notte! E di sonno come stai? Sovrabbondanza, ne sono sicura. Povero, caro Giorgio mio! Quando mai ti rivedrò, udrò il tuo sibilo? La casa è vuota senza di te. *Si sa tutto*. Ma perchè non dirmi tutto quella sera? Papà sta meglio: è però infreddato. Ti mando tanti gran baci, e ti prego a far quello che puoi, per non mettere a pericoli maggiori la tua debole salute. Bondì.

La tua mamma

226. Teresa Manin a Giorgio Manin.

Mio buon Giorgio

(Venezia) 14 dicembre 1848

Sono le sei e mezzo della mattina: il primo mio saluto lo mando a te. Emilia e il papà dormono. Emilia ha fatto una notte a bastanza buona. Non vi fu nè meno bisogno di tenere acceso il lume. Dunque non ti affannare per lei. Ier sera il papà era di buon umore. Ha parlato molto con Namias di una merenda che la guardia civica ha dato ieri a' Romani che partono. Evviva le merende! Evviva gli evviva. Ha parlato anche di Roma. Sai che fu nominato un reggente del ministero romano, e che questo reggente è un cardinale Castracane e che questo cardinale non accetta se il papa non acconsente!... Ora che, togliendo al papa il poter temporale, si potrebbe benissimo rendere questa nostra patria non solo indipendente, ma una!... Bondì Giorgio mio diletteissimo. T'aspetto domani. Dunque è probabile che non ti scriva più. Sta sano ed ama

la tua mamma

Mio caro Giorgio

Divertiti, sta allegro, e cura la tua salute. Quant'io t'ami non lo sai nè tu, nè altri. Abbiti un bacio da tuo padre. Bondì.

P. S. Il papà sta proprio benino. Gli ho portato la presente acciò ti mandi un saluto e mi ha parlato. Ti assicuro che sta bene.

Anche l'amico Gerlin t'invia i più affettuosi saluti.

227. Teresa Manin a Giorgio Manin (Marghera).

Mio caro figlio

(Venèzia) 1 gennaio 1849

Il termometro questa mattina segnava 5 gradi sotto il zero qui; figurati a Marghera! Se tu ti potessi immaginare quanto soffro pensando alle tue sofferenze.... Ma è meglio che tu nol sappia. Coraggio! E' gloria ai martiri dalle nostra santissima causa! Non ho ancora avuto tue lettere. Almeno scrivimi: ho tanto bisogno di avere tue notizie. Emilia sta meglio. Ora legge l' *Indipendente*. Anche il papà se la passa a sufficienza. Io al solito. Ti mando un milione di baci e ti desidero ogni bene.

La tua mamma

P. S. Scrivimi come stai, ma la verità.

228. Teresa Manin a Giorgio Manin (Marghera).

Mio Giorgio

(Venezia) 4 gennaio 1849

Emilia seguita a stare benino. Questa notte ebbe un po' di magnetismo, ma piccola cosa. La farò stare a letto anche oggi atteso il gran freddo. Siamo anche senza sole. Quanto soffrirai tu, povero Giorgio, e tutti i tuoi bravi compagni. Che la patria vi renda un giorno quello che fate per essa. A domani, mio bene. Se Gerlín potrà verrà a prenderti.

La tua mamma

229. Teresa Manin a Giorgio Manin (Marghera).

(Venezia) 22 gennaio 1849

Questa fitta nebbia mi fa gran dolore. Sono sicura che essa ti sarà funesta. Tanto più che eri così infreddato quando partisti. Se mi vuoi un poco di bene, ti prego, torna a Venezia, dato che quel raffreddore aumenti. Ma tu non ci abbaderai, ed io soffrirò questi lunghissimi cinque di pensando al tuo stato. Di Emilia così e così: cioè come la notte passata; forse un po' peggio: oggi non c'è male. Ti mando il cotone e una bottiglia perchè tu faccia l'ultimo giorno di Carnovale allegramente co' tuoi amici. Aveva ordinato un pane a Marchetto, di quei che ti piacciono, ma non l'ebbi. Scrivimi e dimmi se vuoi qualche cosa dalla

tua aff.a mamma

230. Teresa Manin a Giorgio Manin (Marghera).

Mio caro Giorgio

(Venezia) 21 febbraio 1849

Ieri non ho avuto tuoi riscontri ed io ti temo ammalato. La notte non ho dormito punto sempre pensando a te. Mando Piero a Marghera. Bramo aver buone nuove. Scrivimi, non foss'altro una riga. Emilia sta meglio; gli altri bene. Ti stringo al mio seno e t'abbraccio.

La tua aff.a
mamma

231. Teresa Manin a Giorgio Manin (Marghera).

Mio carissimo figlio

(Venezia) 23 marzo 1849

Hai fatto benissimo a mandar Piero a Venezia, perchè l'ho potuto interrogare a mia posta sul tuo stato. Egli, Piero, mi disse che tu sei *timoroso*. Gli ho chiesta spiegazione e mi ha detto che timoroso significa malinconico. Dunque sei malinconico? Oh! torna a Venezia. Mi sei tanto necessario! Sono morta senza di te. Beppi Cendali seguita a star poco bene. Ho mandato a salutarlo a tuo nome, e penso andare anch'io a ritrovarlo. Povero giovine, mi fa compassione! Non ho ritrovato guanti della tua grandezza. Li ho ordinati e li avrò domani. Sappimi dire se hai portato teco a Marghera le forbici piccole del papà. Ti prego di nuovo di tornare a Venezia.

Sortite non credo che per ora ne farete. Quella di Conche non so qual effetto abbia prodotto. So che avevano ordine di riconoscere i luoghi e tornare indietro: che in vece pensavano stabilirsi colà, da che non vedevano nè nemici, nè fortificazioni; quando, che è, che non è, i nemici, un migliaio circa, compariscono; scuoprono due cannoni, e tirano a mitraglia sui nostri, che erano armati del solo fucile. Il combattimento, sebbene ineguale, trecento contro più di mille, durò ben quattro ore. Pochi de' nostri perirono; del nemico nol so.

Credo che oggi verrà stampato l'ordine del giorno di Pepe, che spiegherà questo affare. Credo eziandio che la tattica nostra consista nel chiamare i nemici nel Veneto per, per... Indovina tu e ricordati di bruciar questa lettera. Per la terza volta, torna a Venezia; se pure ti è dato poterlo fare. Almeno sentirai che cosa dicono quelli che comandano.

Noi stiamo al solito: non male, non bene. Tutti ti mandiamo tanti gran baci. Renzina Coen ha fatto un bodino per te, e uno per noi. Non so se ti piacerà. Mi pare troppo dolce. Se ti piace, mangialo tu, senza farne parte con altri.

Mercordì venturo si aprirà di nuovo l'Assemblea. Ci sarai? Oh quanta gran voglia mi arde di baciarti, di sentir la tua voce. Caro caro, il mio Giorgio. Se hai bisogno di qualche cosa scrivimi: e se ti occorre denaro domandane a Piero, che è più ricco di te.

Buondì, angelo mio diletissimo. Amami, se puoi, come t'ama

la tua aff.a mamma

Ho una bottiglia a mia disposizione, vuoi che te la mandi?

232. Teresa Manin a Giorgio Manin.

(Venezia) 27 marzo 1849

Ti mando un addio in fretta, perchè il signore che doveva partire alle dieci, parte adesso, che sono le sei. Noi stiamo bene e tu? A Brondolo niente di nuovo. I nostri tornarono l'altro dì a Conche, ma poi si ritirarono. Dal Ticino notizie incerte, che non giova ripetere. Quando saprò qualche cosa di positivo ti scriverò. Mille baci.

La tua mamma

233. Teresa Manin a Giorgio Manin (Tenente dei Bersaglieri)
(*Malamocco*).

Mio caro figliuolo

(*Venezia*) 11 maggio 1849 - 9 ½ ant.:

Questa mattina ti ho scritto, e ho diretto la mia lettera al Lido. Ora, nove an. ricevo un tuo bigliettino, dal quale intendo che sei a Malamocco. Torno a scriverti, incerta se la presente ti giungerà dentr'oggi. Sento che domani avrai a fare da 16 a 18 miglia di ronda. Sono sicura che tornerai a Venezia con uno de' tuoi soliti riscaldi. Ho veduto il papà: egli sta meglio di ieri. Vuole desinare a casa, per poter riposare dopo pranzo. In que' letti governativi non c'è verso di dormire. Emilia non istà male. Ti manderò sei bottiglie. Ti bastano? Buondi il mio caro, carissimo Giorgio. Salutami Generini, ed ama

la tua aff.a mamma

Godo che tu abbia gran fame: godo che la te l'abbia procurata. Ti saluto a nome del papà, di Emilia, di Gerlin, di Toni, di Marchetto. Scrivi spesso alla tua amorosissima mamma.

234. Teresa Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

(*Venezia, maggio 1849*)

Ecco la prima lettera che ti scrivo dal *gran palazzo*. Sono due notti che ci dormo, ciò è, vado qui in letto, chè dormire non posso. Questa notte poi pensando a te, che sei stato in ronda, e sentendo l'aquilone, e il boreo soffiare a quella maniera, non ho mai chius'occhio. Ti vedeva andare lungo la spiaggia del mare co' tuoi compagni, col vento in faccia, coi capelli volanti, col viso rosso, col petto addolorato. Quanto soffersi! E tu?... Sono le nove: spero che adesso dormirai. Io lascio questo sontuoso palazzo, al lusso del quale comincio ad avvezzarmi, e vado nella nostra casetta a prenderti i calzoni, che procurerò mandarti entro la giornata.

Se ti occorre qualche altra cosa, scrivimi, e a me sarà di gran piacere fare qualche cosa per te, che amo più dell'anima mia. Mi pare che il papà sia contento di aver qui la famiglia perchè è di miglior umore in questi giorni. Egli sta bene. Emilia così e così, ma non male. Il povero Bosi sta un po' meglio: si spera che guarirà. Non è vero che i consoli partano, bensì l'Austria aveva ottenuto dai governi inglese e francese, che partissero da qui tutti i legni delle loro nazioni; e i consoli hanno scritto ai loro governi che ciò non è possibile per certe ragioni di umanità e di politica, che tutti devono rispettare. L'accanimento contro Paulucci va cessando, perchè le calunnie cominciano a tacere; ma vi fu gran fermento contro di lui.

Su questo punto arrivò la posta. Bologna resiste ancora: che il Piemonte impari. I napoletani si sono fermati a Velletri: non osano, pare affrontare i romani. I comandanti inglese e francese, cioè Audinot e Noepir hanno protestato contro l'intervento degli austriaci e dei napoletani in Toscana e in Romagna. Termino salutandoti da parte di Gerlin, di Marchetto, della mia famiglia e di Piero. Il povero Bepi torna a star poco bene. Papà ed Emilia ti mandano un bacio, ed io mille con altri mille. Buondi caro.

La tua mamma

235. Teresa Manin a Giorgio Manin (al Lido).

Mio caro Giorgio

(Venezia) 11 maggio 1849

Ieri abbiamo pranzato al Governo. Il papà era del suo solito umore. Emilia tutta accesa la faccia; io mi sentiva poco bene. Nulladimeno, parlai e risi con Gerlin, che era con noi. Ti feci un *Èvviva*; mio caro Giorgio, e tutti di cuore fecero eco alla mia voce. Ti augurai ogni bene, tutto quel bene che desideri. Dopo pranzo mi misi al balcone a contemplare la chiesa del Lido, che un'atmosfera purissima lasciava scorgere perfettamente. Da colà mandai tanti tanti saluti e tanti baci al mio Giorgio, al mio diletto figliuolo. Il papà andò a riposare; ed io tornai casa per prendere alcune cose per la notte. Ma aspetta, aspetta, la gondola non venne se non a notte inoltrata, ed io rimasi qui a dormire nel caro mio letto. Oh quanto male mi fa il lusso di quel palazzo, lusso mal inteso, perchè privo di comodi! Se a te non sarà discaro io tornerò nella nostra casetta, quando tu tornerai a Venezia.

Già ho capito che col papà non istaremo più là che qui. Sono le sei. Emilia dorme ancora. Io vado a pettinarmi per poi volare a vedere come sta il papà. Guai se si ammala! E poi tornerò giù a prendere la poca roba nostra, quindi al Governo... per pochi giorni spero. E tu il mio buon Giorgio, come te la passi? Come ti trovi al Lido? E per quanti giorni ci starai? Scrivimi spesso. Dimmi tutto, e, se abbisogni di denaro o d'altro, scrivimi. Dirigi le lettere a me, e raccomandale a Gerlin. Ricordati che la tua mamma ripone in te ogni sua speranza ogni suo conforto.

Con tanti e tanti saluti del tuo amico Gerlin. Alla tua venuta sarà pronto quell'affare.

236. Teresa Manin a Giorgio Manin (Malamocco).

Carissimo Giorgio

(Venezia) 15 maggio 1849

(Per quanto) domando nessuno mi sa (dire) quando ritornerai. E lo desidero tanto. (Da Beppi) intesi che stai bene, e che... della notte di ieri non pare averti molestato. Ma io non posso essere quieta. Scrivimi la verità. Mi sei in debito di più risposte. Niente di nuovo, ch'io sappia, né a Venezia, né fuori. Tutti ti mandano saluti e baci. Io ti stringo al mio seno con affetto tutto speciale. Bondì, mio carissimo figlio.

La tua mamma

237. Teresa Manin a Giorgio Manin.

Caro Giorgio mio

(Venezia) 16 maggio '49

Qui vanno buccinando cose sinistre. Sappimi dire se è vero che avete passata tutti la notte sull'armi: sappimi dire che cosa veramente si teme. Sono inquietissima. Ti mando due camicie da notte. Quando hai occasione mandami la roba sporca. Tutti ti salutiamo di cuore, e ti mandiamo tanti baci.

La tua mamma

P. S. Hai ricevuto un paio di calzoni, uno di guanti, due camicie, e 15 L. correnti?

Con tanti e tanti saluti del tuo amico Gerlin.

238. Teresa Manin a Giorgio Manin (Malamocco).

Caro Giorgio

(Venezia) 17 maggio 1849

Questa notte Emilia è stata poco bene. Ha avuto gran dolori di denti, di orecchi, di testa : dolori nervosi. Ho chiamato il medico, che le ha ordinato il musco. Vedremo. Mi dispiace assai che tu debba rimanere ancora molti giorni lontano da me. Quando Emilia è ammalata, tu sei il mio solo conforto. Da quanto mi dici, circa il vento di Pelestrina, capisco che temevi di essere gettato in acqua. Il gran vento ! Per carità, guarda quando fai le ronde, ch'è non ti colga. Fermati in qualunque sia luogo. Adesso ho una spina di più al cuore. Anche qui parlavano di uno sbarco che gli austriaci volevano tentare. Dimmi tutto, se sai qualche cosa. Il vapore francese, ch'è arrivato venerdì, portò la notizia che Bologna, ai 13 resisteva ancora ; che Garibaldi aveva vinto una piena colonna napoletana, che Audinot era tuttavia a Civitavecchia ; e che gli ungaresi erano sotto Presburgo, dove trovavasi il quartier generale austriaco, con Peppino alla testa. Oggi vien detto che gli ungaresi hanno bombardato Presburgo, e che Peppino se l'abbia data a gambe. Non è però notizia ufficiale. Ch'io sappia, niente altro di nuovo.

Gerlin mi dice che i tuoi calzoni furono consegnati al capitano perchè tu eri a S. Pietro in Volta. Spero che a quest'ora li avrai ricevuti. Ecco la nota di ciò che ti ho mandato. Due camicie da notte, e due da giorno, quindici lire correnti, un paio di calzoni, un gilet, sei bottiglie, e un paio di guanti. Termino perchè è tardi e vorrei che la presente ti arrivasse dentr'oggi. Scrivi due righe alla buona Emilia. Ella già ti ha scritto. Faresti bene a scrivere anche al papà. Addio il mio Giorgio. Ama

La tua aff.a mamma

P. S. Per carità guarda di non infreddarti. Governati se puoi.

239. Teresa Manin a Giorgio Manin (Malamocco).

(Venezia) 18 maggio 1849

Emilia è stata poco bene ieri e questa notte. Ebbe i suoi soliti incomodi, ma furono leggeri, Oggi è alzata. I dolori agli orecchi ed occhi le sono alquanto cessati. Spero che domani starà bene. Qui mi trovo meno male di quel che credeva. Il gran incomodo è quello della cucina. Fino Piero la sera è stanco, figurati poi la tua povera mamma. Ed altro gran incomodo è quello di dover correre tutti i momenti a casa per prendere qualche cosa. Del resto qui starei bene : queste viste poi m'incantano. Spesso cerco giungere collo sguardo a Malamocco, ma non ci arrivo. Caro il mio Giorgio, nove giorni che non ti veggo, che non sento la cara tua voce. Papà dice che il vostro ritorno dipende da Marsich. Se non ti dispiace, io vorrei scrivere un biglietto a lui, e domandargli quando sarete di ritorno. Intanto dimmi se ti occorre denaro od altro. Essendo tutto così caro costi, mi figuro che sarai sprovvisto quasi di soldi. Dimmi, domanda tutto quello che vuoi. Ieri la posta non è arrivata : non ho dunque cosa nuova da dirti. L'altra notte arrivò un bric inglese. Esso portò i giornali di Trieste. In uno di questi era inserita una lettera di Luigi Bonaparte a Audinot. In questa ei la fa da padrone. Senza consultare i ministri, senza consultare le camere, dice : *il vessillo francese è stato insultato colla durata sconfitta. L'onta deve essere lavata. Manderò nuove truppe e marcerete tosto contro Roma. Vi assicuro di tutto il mio appoggio.* Luigi Filippo non avrebbe osato dire altrettanto : ma Luigi Filippo non era uno sciocco. Mi viene detto che per le cantonate di Venezia ieri fosse affisso un cartello dove

si chiedeva al Governo che il 20 maggio fosse festa nazionale. Sai tu il perchè: perchè in quel dì nacque tuo padre.

Se hai roba sporca, o troppa pe' tuoi bisogni, mandamela col mezzo della persona, che ti consegnerà questa lettera. Se è deciso che dobbiate rimanere ancora varii dì a Malamocco, fa di venire ad abbracciarmi, che lo desidero tanto. Beppi sta un po' meglio. Ei ti saluta, così Toni, la Mora, Marchetto. Gerlin, Carletto, Cendali e Piero. Papà ed Emilia ti abbracciano. Salutami Beppi Cendali e ricordati spesso della

tua mamma

240. Teresa Manin a Giorgio Manin (*Malamocco*).

Caro Giorgio mio

(*Venezia*) 21 maggio 1849

(anniversario della fazione di Vicenza, dove tu fosti).

Ieri non ho potuto trovar un momento per iscriverti. A buon'ora la messa del Patriarca pel papà, alla quale ho voluto intervenire, poi gente, poi il pranzo, ecc.

Oggi ti mando Piero, al quale dirai se ti occorre qualche cosa o in denaro, o in roba. Io, oggi, sto meglio, Emilia come la lasciasti, il papà bene. Niente di nuovo, tranne la capitolazione dell'eroica Bologna.

Non ne conosco ancora i particolari. Terminò perchè viene Toni. Buondi e amami.

La tua mamma

241. Teresa Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

(*Venezia*) 22 maggio 1849

Se tu mi avessi lasciato scrivere a Marsich, a quest'ora saprei dirti quando ritornerai; ma mi hai ordinato di nulla domandare, ed io ti compiacqui, e così non so dirti quando ritornerete. Carletto mi ha detto sabato: oggi o scriverò a Marsich, o cercherò d'altra parte qualche precisa informazione. Sono assai dispiacente di sentire che sei stato inquieto per noi. Mi pareva averti lasciato incerto di mandarti o no Piero domenica. Emilia sta benino: papà ed io bene. Piero mi ha detto che anche tu stai bene, ma la veglia e la ronda di tutta questa notte non ti avranno certo giovato. Buono che il tempo fu bello, e che siamo in una buona stagione. Scrivimi se hai bisogno di soldi. Ieri pranzai con Manetti. Che te ne pare? Non ho niente di nuovo da dirti, perchè non arrivano poste: una cosa però si va dicendo per sicuro: che tutta la Emilia è occupata dagli austriaci. Che cosa faranno adesso i francesi? I napoletani non si sono mossi per anco. E i francesi aspettano nuovi ordini perchè il Governo di Francia ha mandato a Roma un commissario con obbligo d'informarsi esattamente della volontà della maggioranza romana. Addio il mio caro figliuolo. Salutami il Cappellano, se è ancora con te. Scrivimi ogni giorno ed assicurati ch'io sempre a te penso

La tua mamma

P. S. Tutti ti salutano e ti baciano compreso Gerlin. Egli mi dice scriverti che si sta facendo lavori pel bigliardo.

242. Teresa Manin a Giorgio Manin (*Malamocco*).

Mio caro Giorgio

(*Venezia*) 23 maggio 1849

Non avendo ieri ricevuto tue lettere, temo che la tua salute non sia quale io la vorrei. Sono inquietissima, tanto più che ancora non è fissato il momento del vostro ritorno. Quello che so di preciso è che presto, da domani a posdomani, parte della vostra Compagnia sarà richiamata; ed io ti supplico a cercare d'esser fra questi. Di che tua sorella sta male, e che per ciò devi venire. Già presto s'avvicina pur troppo, la tornata dolorosa. Questi sono i giorni buoni, ma quanto dureranno? Ed anch'io sto poco bene, e soffro assai di non averti con me. Quello che sta benissimo è il papà. Questi affari sono la sua forza, come le tante emozioni di quest'anno furono a me cagione d'indebolimento.

Credo che saprai l'affare di ieri. La sortita di Brondolo ci costò un uomo, cosa sempre dolorosa: e ci fruttò 300 e più animali. In buon punto, perchè Romagna essendo tutta, o quasi tutta occupata dall'austriaco, toglie a noi la possibilità di ricevere commestibili da quelle parti. Mi dicono che un vapore francese è in vista. Dio faccia che ci rechi buone nuove. A rivederci da domani a posdomani. Quanto il mio cuore lo brami, tu il sai. Non ho altra consolazione al mondo. Intendolo bene, caro; tu solo sei il mio conforto. Scrivimi come stai, e se stai poco bene vola, ti prego, a Venezia. Buondì.

La tua mamma

SULLA VIA DELL'ESILIO

DIARIO E CORRISPONDENZA



DIARIO DI DANIELE MANIN (1)

27 AGOSTO - 22 SETTEMBRE 1849

27 agosto (lunedì) - A mezzogiorno montai con la famiglia, mio cognato Antonio Perissinotti, Leone Pincherle, Antonio Dinon, in un toppe, che ci condusse a bordo del vapore francese *Solon*, rimpetto ai Giardini, ove il comandante *Belvèze* fece condurre mia moglie, mia figlia e Perissinotti con una *baleniére* a bordo del *Pluton*, circa quattro milia fuori del porto di Lido. Più tardi con una gondola giunse Pincherle, mio figlio e Maurogonato: indi col toppe Dinon e i bagagli.

Alle ore 2 3/4 salpò il *Pluton*, comandato dal capitano di fregata *Rapatel*. V'erano 35 emigrati: io, mia moglie, mio figlio, mia figlia, Pepe, Assanti, Ulloa, Cosenz, Carrano, Graziani, suo figlio, Marchesi, Baldisserotto, Rotta, Marini, Alessandri, Mattei, Seismit, Marcello, Pesaro, Pincherle, Da Camin, Perissinotti, Anau, Levi, Desmontés, Milani, Tommaseo, Pizzarda, Sirtori, Zennari, Serena, Dinon, servo di Pepe, Caimi.

Alle ore 5 p. m. pranzammo nella camera del comandante a puppa: dovevamo esser dodici, ma, per un equivoco essendo venuto anche *Sirtori*, fummo in 13; *Rapatel*, io, mio figlio, mia figlia, Pepe, Ulloa, Gra-

(1) Prima di riprendere la continuazione della corrispondenza di Manin e dei suoi inseriamo questo Diario dalle varie tappe dell'esilio, che completa in alcune parti le successive lettere.

ziani, Marcello, Pesaro, Pincherle, Sirtori, Da Camin. Gli altri pranzavano in altre tavole con altri ufficiali essendosi formate, per li posti, tre compagnie distinte, che chiamavamo 1^a, 2^a, 3^a *corvée*. Il trattamento non era eguale, essendo più distinto quello della tavola del comandante, medio quello della tavola di seconda, e inferiore l'altro.

Antonio *Dinon* figura come mio famiglio, avendo il console francese pregato che lo facessi' passar come tale. Era dei bersaglieri civici: dicesi che prima fosse sergente al servizio austriaco, e prendesse parte attivissima alla rivoluzione in Polesine, ove arrestasse il proprio maggiore. Suo fratello è proprietario della trattoria al 22 *Marzo*.

28 agosto (martedì) - Ieri ed oggi calma perfetta. Nessun mal di mare. Teresa, che ne sofferse ieri sulla lancia che ci portò a bordo, non n'ebbe più dopo che fu sul piroscafo.

Colazione à la *fourchette* a 9 ore, pranzo alle 5; alla tavola del comandante eravamo in dodici, cioè esclusi Sirtori e Giorgio, ed ammesso Tommaseo. Cucina abbondante e squisita: bottiglie sceltissime: trattamento distintissimo in tutto.

La notte Teresa ed Emilia dormivano in due *sofà* a poppa, che dal resto della camera sono separati con cortinaggi: io dormo in un camerino attiguo, Giorgio presso di loro sopra un mantello sul pavimento.

29 id. (mercoledì) - M.^r Sabatier, giovane medico del bastimento, mostrò desiderio d'aver una delle medaglie con la mia effigie, gliela diedi, e così pure una di Marco Polo.

30 id. (giovedì) - Nella notte dal 29 al 30 Emilia fu malata: ebbe tre accessi, restò assopita fino verso le 4 p. m.

Alle ore a. m. giungemmo rimpetto a Corfù. Si mandò vedere se volevano accettarci. Rapatel disse che se non ci accettavano, ci avrebbe condotti e sbarcati a Patrasso. Egli poi dubitava che anche qualora consentissero ad accettarci avrebbero esclusi alcuni dei nostri compagni.

Oggi stesso giunse da Trieste un piroscafo del Lloyd che fu messo a libera pratica e ripartì per Levante.

31 agosto (venerdì) - Restammo a bordo tutto ieri e oggi fino alle 3 p. m. aspettando le decisioni del governo di Corfù. L'impazienza del comandante Rapatel era visibilissima. Appena ebbe l'avviso che potevano sbarcarci in Lazzaretto, per farvi, a pretesto del cholera, una contumacia di 12 giorni, computabili dall'arrivo in rada, c'invitò partir tosto sulla lancia coi soli bagagli indispensabili per la notte, dichiarando che il resto ci sarebbe spedito domattina; e perchè — sono sue parole — non morissimo intanto, di fame, ci rimetteva in due cesti alquanto provvigioni. Era vento di maestro piuttosto forte: al Magistrato di sanità dissero che, non aspettandoci oggi, nulla era preparato al Lazzaretto.

Giungemmo al Lazzaretto in tre lance verso le ore p. m. Trovammo le stanze a mura vuote affatto. Con le provvisioni del francese, prosciutti, 5 polli, alquanto manzo, pane e parecchie bottiglie, facemmo alla buona un pasto, ignorando come potremmo provvedere al pranzo del domani. Marcello, che partì l'ultimo da bordo, consegnò a *Rapatel* una lettera di ringraziamento, firmata, a nome di tutti, da me Pepe, Graziani, Tommaseo.

Gli ufficiali del bastimento francese erano: 1) comandante Rapatel; 2)

Al Lazzaretto c'è un Priore che abita, con la famiglia, una casetta rimpetto la porta d'entrata: si chiama Spiridione Campi: mi diede due materassi co' lenzuoli e guanciali e mi fece altre cortesie.

Il dopo pranzo ci fu permesso di uscire dal fabbricato del Lazzaretto a passeggiare sulla spiaggia, arida e sassosa. La sera Sirtori non rientrò, e, non essendosi avveduti che mancasse, fu chiuso fuori e passò la notte sotto un portico esterno.

1 settembre (sabato) - I bagagli che erano a bordo furono da Rapatel fatti mettere in una barca che fu portata al Lazzaretto con un rimorchio della Sanità. Non mandò nessun marinaio, non vi sono facchini, non vogliono prestare aiuto i guardiani, eccetto il mio, Dionisio. Dovevamo adunque far noi da facchini trasportando i

bagagli dal Molo al Lazzaretto, in parte la mattina e in parte dopo il pranzo.

La mattina venne un trattore, che parlò con Marcello; voleva L. 9 al giorno pel pranzo e la colazione: fu rifiutato. Si propose di far da sè la cucina facendo le provviste in città. Si forman le due compagnie conservando il nome di *corvée*. Alla prima appartengono il Graziani, suo figlio, Baldisserotto, Marchesi, Marini, Alessandri, Perissinotti, Da Camin, Tommaseo, Pizzarda, Zennari, Mattei, Caimi; all'altra, gli altri. Nella prima fa la cucina Marchesi; nella seconda la fa Rotta, assistito da Dinon, Levi, e Teodoro, servo di Pepe.

Fummo visitati da Mustoxidi, dal canonico Savelli, da Mattioli e Zambeccari.

Ricevetti una lettera da Rapatel in risposta al nostro ringraziamento, che mi comunicava copia di lettera scritta dal segretario del C. A. al console francese rispetto al nostro trattamento.

- 2 settembre (domenica) - Fummo visitati da vari abitanti di Corfù, affezionati alla causa Italiana, e fra gli altri da un G. B. Scarpa: è un veneziano da parecchi anni stabilito a Corfù registratore della Direzione della Polizia Esecutiva.
- 3 id. (lunedì) - La sera ebbi un piccolo alterco con Pepe, che parlava troppo malamente contro Rizzardi.
- 4 id. (martedì) -
- 5 id. (mercoledì) - Giunse da Corfù il vapore postale inglese da Malta.
- 6 id. (giovedì) - Fu a visitarmi Tommaso Gar venuto da Malta col vapore inglese.
- 7 id. (venerdì) - Verso le 7 p. m. giunse uno de' nostri legni a vela, il bark *Moderato*, capitano Millosovich, con circa 54 emigrati.
- 8 id. (sabato) - Mattioli portò la nota degli emigrati arrivati col Bark; vi sono fra essi Giorgio Merryweather, il col. Belluzzi, il col. Calvi, Radonicich, Janxich, Bajo, Pellis, Grondoni, Gaspare, Moro, Veruda.

Maurogonato ricevette 5 numeri del *Diavoletto* di Trieste con notizie di Venezia fino al 30 agosto.

Il priore ci annunciò che la nostra contumacia doveva durare fino al 14 del mese.

9 settembre (domenica) - La mattina fu a visitarci il Dr. Visetti, partito da Venezia il 5 per Trieste, e di là col vapore del Lloyd qui giunto la notte scorsa, e, come proveniente da Trieste, ammesso subito a libera pratica.

Giunse pure la scorsa notte la squadra inglese da Malta.

10 id. (lunedì) - Furono accolti in Lazzaretto, per rimanere in Corfù, mio nipote Giorgio Merryweather ed altri tre individui.

11 id. (martedì) - Giunsero altri quattro legni a vela con prescritti da Venezia.

12 id. (mercoledì) - Nella notte venendo il 13 Emilia fu malata: ebbe un accesso alquanto forte.

13 id. (giovedì) - Usciamo di Lazzareto ed entriamo a Corfù. G. B. Scarpa venne a levar me, la mia famiglia con una lancia; partimmo alle 8 a. m. Lasciai alla Dogana 2 bauli, 4 casse e portai il resto di bagagli al mio alloggio dopo il teatro, presso il Tribunale, presso i coniugi Wilson.

Questo alloggio, procuratomi dallo Scarpa, per la mercede di scellini 5 al giorno, consiste in due camere ed un camerino da letto ed una stanza per pranzare e ricevere. Teresa trovò i locali angusti e non ariosi. Venne con noi anche Dinon. Il pranzo ci fu dato dai padroni di casa (una Angelica anconitana e suo marito irlandese). Dopo il pranzo facemmo una passeggiata alla spianata e verso le Castredes; vi trovammo parecchi de' nostri compagni, e il Gar e il Mattioli. Poi entrammo in un caffè a prendere il *Giunger-beer*.

La mattina fui alla borsa, al gabinetto di lettura, e girai la città per impratichirmi. La sera feci alcuni acquisti al negozio *Courage*. Ho consegnato a Pesaro, col mio giro in bianco, due cambiali sopra Giorgio Lawrence di Londra, per complessive L. 240 scadenti il 27 di questo mese. Egli le vendette, a nome di ditta di Corfù, al cambio di *pences* 50 $\frac{1}{2}$ per colonnato, pagabile dopo l'avviso. che le cambiali fossero state

soddisfatte : entro 35 giorni l'acquirente deve o pagare il prezzo o restituire le cambiali protestate. Queste condizioni furono stabilite perchè io aveva solamente la seconda, mentre le prime, con l'accettazione, erano presso un bisognatario a Londra, e perchè non era sicuro che le cambiali giungessero in tempo pel giorno della scadenza, quantunque la lettera parta domani con il piroscafo via di Trieste. Quando Maurogonato avrà intascato il prezzo, me ne farà rimessa a Parigi con altre cambiali sopra Londra, o altrimenti.

14 settembre (venerdì) - La mattina fui in giro con Teresa ed Emilia. Poscia andai a visitare il Direttore Generale della Polizia Esecutiva (W. H. Lavrence) ed il console francese. Entrambi mi trattarono benissimo. Il francese disse credere che il passaporto datomi da Vasseur mi assicurasse che sarei ricevuto in Francia, ma ch'egli, per le generali e positive istruzioni che aveva del suo Governo, non potea pormi il visto, se non in quanto potessi aspettare che ne chiedesse licenza.

Pranzò con noi Maurogonato.

Il prezzo della colazione e pranzo per noi quattro fu fissato co' padroni di casa in scellini undici al giorno.

Nel dopo pranzo venne a visitarmi Luigi Mercantini, giovane profugo politico di Sinigaglia, autore della canzone patriottica ove spesso ripetonsi i versi : *fuoco fuoco fuoco - S'ha da vincere o morir - e col verde il bianco il rosso - La bandiera s'alzerà*. Nella mattina, col mezzo di Scarpa, m'avea rimessa una poesia a me diretta sulla caduta di Venezia, ove ricorda alcune parole da me dette in parlatorio del Lazzaretto, lui presente. Dissi a Scarpa, e ripetei a lui, che non amerei fosse stampata finch'io mi trovavo a Corfù.

Mi narrò aver dovuto emigrare perchè avvisato che gli austriaci erano in traccia di lui come autore della predetta canzone, che mi disse essersi dai connazionali romagnoli intitolata la *Sinigagliese*. Me ne feci dire alcuna strofa, e scorsi che il popolo le aveva spesso alterate, fin anche nell'intercalare, e quasi sempre, a mio avviso, in meglio.

Giunse in porto l' *Icaro*, cap. Busetto, con Augusto Giustinian, Malfatti e figlio, Berlan, Vollo, frate Tornielli, Calvi, Olivo.

15 settembre (sabato) - Partirono per Patrasso i legni veneti, meno L' *Icaro*. Visitai Mustoxidi. Ebbi lettera da Augusto Giustinian.

Prima recita dell'opera *Macbeth*.

16 id. (domenica) - La mattina con Teresa, Giorgio, Emilia e mio cognato Perissinotti Antonio mi portai al Lazzaretto per vedere Augusto Giustinian e parlargli. Finchè il priore lo mandava a prendere a bordo dell' *Icaro*, vedemmo e parlammo con Giorgio Merryweather; era meno abbattuto, ma strano al solito; la sua condotta mi ha parso poco lodevole perchè rissoso co' compagni. Vedemmo poi Augusto e parve persuaso non gli convenisse ora l'andare in Francia: sembra che così lo consigliasse anche Tommaseo, di cui in quel punto riceveva una lettera. Nel ritorno incontrai una lancia con Malfatti ed alcuni altri emigrati che dall' *Icaro* si portavano al Lazzaretto per parlare con Baldisserotto. Non ci fu permesso avvicinarci, ma ci scambiammo da lungi affettuosi saluti ed augurii.

18-19 id. - Rimasi in casa perchè incomodato.

20 id. (venerdì) - Dopo mezzogiorno feci una visita al Lord Alto Commissario, che mi ricevette eccellentemente.

21 id. - Feci una visita di congedo al Console Francese nella mattina, dopo aver pagato al negozio del *Coraggio* il nolo per Malta. Tornato a casa mi posi a letto, e mi si sviluppò la febbre, che mi durò tutta la notte.

22 id. (sabato) - Partenza da Corfù sul vapore inglese l' *Antelope* comandato dal luogotenente Francis Smyth. Erano con noi Perissinotti, Zennari, Pincherle, Serena, Pepe, Assanti, Ulloa, Cosenz, Carrano, Anau, Levi, Marchesi. Gli altri rimasero a Corfù. I rimasti vennero a prender commiato, e mi accompagnarono fino all'imbarco: fra quali segnatamente Sirtori. Ma Tommaseo e il suo Pizzarda nè mi visitarono durante il soggiorno a Corfù, nè mi diedero un saluto all'atto della partenza.

243. Daniele Manin al cav. Belvèze Comandante la Stazione francese (Venezia).

Monsieur

Venise 25 août 1849

S'il ne vous était pas trop désagréable de conserver un souvenir de moi, j'oserais vous prier d'accepter le paire de pistolets, que je vous envoie, et qui n'ont d'autre prix, que celui que votre bonté voudrait attribuer à des objets, qui ont appartenu à une personne, qui a toujours appréciée et n'oubliera jamais la noblesse de votre conduite à l'égard de cette ville malheureuse.

Veillez agréer, Monsieur, l'assurance de ma parfaite estime et de ma haute considération

Votre très-obéissant serviteur

D. Manin

244. Teresa Manin alla cont. Catterina Capnist.

(Venezia) 25 agosto 1849.

Tutto è finito: tutto è perduto tranne l'onore.

Vado in terra straniera, dove non vedrò se non visi ignoti, udrò una lingua che non sarà la mia.

La mia bellissima lingua non la sentirò più, più. Ah, chi mi torna i giorni che ho passato a Vicenza, e a Valdagno. Mi basterebbe godere un solo quarto d'ora di quei bellissimi giorni.

Mi scriva a Parigi, mi ricordi a tutti, dia un bacio ai figli. Al mio Mimi non ho più letto da offrire, non ho più niente e non potrò più.

T(eresa) Manin

245. Teresa Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Cara sorella

(27 Agosto 1849)

Ho sofferto assai venendo qui. Non si partirà che sta sera; tanto tempo perduto che avremmo potuto passar insieme. Toni non sofferse il mal di mare,

ma mi pare di mala voglia. Che crepacuore sorella mia ! Mi pare di non più averti a rivedere. Se da Corfù non potessi scrivere fa avere alla Rossetto le vedute. Le scriverò da Parigi. Bacia e ribacia tutti e ricordati della

tua Teresa

Siamo trattati con una gentilezza maggiore ad ogni aspettativa. Siamo padrone di tutto e di tutti, quasi direi, ma.....

Mia buona zia

Tutte le sofferenze della mamma mi fecero soffrire quanto lei, e più forse. Niente però era inaspettato. E quello che ci aspetta in seguito ?

Non posso dirti di più, perchè il tempo mi manca. Pensa sempre alla tua

aff.^a Emilia

246. Teresa Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia - presso Fanna).

Mora mia

(Da bordo del « *Plutone* » 28 Agosto 1849)

Ti rendo conto del nostro viaggio. Il noto toppo ci condusse al *Solone*, ancorato in faccia i nostri cari giardini. Pochi istanti dopo arrivati colà montammo una lancia, e ci avviammo a bordo del *Plutone*, ancorato tre miglia lontano. Soffersi assai in questo breve tragitto, e Toni mi assistè da fratello. Arrivati a bordo, comandante e ufficiali ci colmarono di gentilezze, anzi molti ufficiali ci mostrano simpatia. Siamo trattati lautamente a colazione ed a pranzo. Toni mangia di buon appetito e più di quello che a Venezia mangiava in più giorni. In ciò gli siamo tutti compagni, io compresa. Da ciò capirai che stiamo tanto bene quanto il dolore dell'anima può permetterlo. Il tempo è di una bellezza e il mare d'una calma singolarissime. Dunque nessuno vomita, nè pur io. Ciò non fa che tutti non proviamo una specie di stanchezza, e un'avversione all'occupazione. Non possiamo nè leggere, nè scrivere, nè lavorare. Quello che sta più bene di tutti è Daniel. Il suo buon umore, e la sua buona ciera mi fanno stupire. Il più affitto di tutti noi, poveri proscritti, è Baldisserotto. Ha sempre le lagrime agli occhi. In tutti siamo in 33 ; troppi per un legno che non dovrebbe aver ospiti. Si dorme come Dio vuole, e si cerca di stare più uniti che si può. Stamattina mi alzai poco dopo le quattro. Ascesi sulla tolda e trovai Toni e molti altri che fumavano e contemplavano la magnificenza del cielo e del mare. Che incanto, se il dolore di abbandonare Venezia non ci avesse accorato. Mi si fece osservare da una parte Ancona cogli Apennini, dall'altra la Dalmazia colle sue montagne : io chiesi dov'è Venezia e nessun seppe additarmela. Ci eravamo molto ma molto allontanati da questa adorata città. Dio sa se e quando potrò rivederla.

247. Teresa Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Cara Mora

A bordo del *Plutone*. 28 agosto 1849

Eccoci trecento miglia lontani da te, mia cara sorella : chi mi avrebbe predetto ciò oggi otto ? Alla mia dritta, veggio la costa del Napoletano, quando

monto sul cassero, e alla mia sinistra quella dell'Albania. Domani a mezzo giorno saremo a Corfù, nè sappiamo ancora se ci lasceranno sbarcare. Un gentile ufficiale del *Plutone* mi promette di farvi avere la presente, altrimenti chi sa quando avreste nostre notizie. E tu, quando saprai qualche cosa di Zanetti? Mi figuro come sarai inquieta per lui. Scrivetemi, ve ne scongiuro, fermo in Posta a Parigi, acciò che quando arrivo colà possa sapere qualche cosa di tutti. Io seguito a star bene, cosa che non mi sarei imaginata. La calma è tale da non credere. Ma sono lontana da tutti, nè ho mai pace. Talvolta voglio consolarmi col pensiero di ciò che farei se fossi adesso a Venezia, ma poco ci riesco. Toni sta benino e Daniel proprio bene. I figli così e così. Salutami tutti, tutti, tutti, e dà un bacio alle mie care nipoti.

248. Teresa Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Mora mia

A bordo del *Plutone* il 29 agosto 1849
2 ore dopo mezzo giorno

Emilia sta male e, se peggiora domani, non potrò darti un addio. E domani, prima di mezzo giorno, arriveremo a Corfù. Salutami e baciami tutti. Manda dalle cognate a comunicar loro lo stato nostro. Al mio Luigi e al mio Beppi di tante cose. Manda dalla Coen, dalla Della Vida e dalla Loredan Grimali. Fa chiamar Su e manda lui da per tutto. Di a Bettina che si ricordi di me. Stringi al tuo seno la Cia, e quando mi scrivi dimmi come sta Gerlin. Il legno oscilla e stento a scrivere, e forse non avrò tempo di rilegger la presente: Coreggi tu e indovina. Prenditi mille baci. Addio, addio tutti, tutti, tutti.

L(a) t(ua) Teresa

P. S. Il papagà sta bene?

249. Teresa Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Mora

Dalla rada di Corfù
Ore 6 3/4 an.e
(fine agosto 1849)

Emilia ebbe questa notte tre volte male. Dormo in una stanza dove si mangia, si studia, e si fa conversazione. Giudica, se puoi, come ho passato la notte. Gli ufficiali del vascello facevano le loro osservazioni sulla carta geografica quando Emilia ammalava. Figurati. E come farà ella a sbarcare?...

(Minuta di lettera incompiuta).

250. Teresa Manin alla famiglia Perissinotti (Venezia - presso Fanna).

Cara sorella, care cognate, cari amici miei tutti,

Dalla rada di Corfù a bordo del *Plutone*
30 agosto 1849

È un'ora dopo mezzogiorno e non sappiamo ancora se ci lasceranno sbarcare. Fa un caldo orribile. Emilia è a letto molto indisposta. Io, alla

vista di questa Corfù, mi sento serrar l'anima. Quale differenza dalla nostra Venezia!

E voi tutti, come state? come? Scrivetemi a Marsiglia e dirigete le vostre lettere ad Angelo Cantoni.

Fa un caldo orribile come se fossimo in Luglio (l'ho già detto, ma la mia testa gira). Bramo saper qualche cosa di Augusta, e di Bettina e Gerlin. Come sta egli? e Cendali?

Penso a tutti, a tutti. Faccia Dio che la nostalgia non mi prenda. Ma quando mi dividerò da questi cari compagni di esilio, non so che sarà di me.

Già mi trovo in terra straniera. Già più non respiro la mia aria nativa. Già da tre giorni non vedo se non parole francesi. Daniel, mi comprende. Avessi anch'io la sua forza! Anche Toni sospira, ed Emilia più di questi e più di me.

I forti sono Daniele e Giorgio. Addio tutti, non mi dimenticate, ve ne scongiura la vostra Teresa.

Prego che queste lettere siano consegnate a chi vanno. Le dirigo ad Arpalice, ossia al suo negozio, per maggior sicurezza.

(31 agosto 1849)

Siamo arrivati al Lazzaretto di Corfù alle cinque del giorno 31 agosto '49. Abbiamo trovato le sole mura. Il comandante del *Plutone* ci aveva dato cinque polli e un resto di prosciutto e alquanti frutti, prevedendo forse che non avremmo altro da mangiare in quel dì. In fatti que' cinque polli e quel resto di prosciutto, e que' frutti dovettero servire di pranzo a 32 persone.

Il guardiano del Lazzaretto diede quattro cattivi materassi: uno pel generale Pepe, uno per mio marito, uno per mia figlia ed uno per me. Li stendemmo in terra e così dormimmo. La sera il custode ci permise di uscire un poco dal Lazzaretto, che è un'isola a mo' di quella di sant'Elena, fabbricata sopra la rupe. Ivi non alberi, non piante e nè pure un filo d'erba vi germoglia: sterpi e spini e qualche cipolla selvaggia, e non altro. Giunti in alto di una piccola rupe, Demonté ci cantò la *Marsigliese* e il *Ca ira*. Poi tutti a coro gridammo: Viva la libertà! Viva l'Italia! Viva Venezia! Da quella roccia si ha una vista bellissima. Da una parte le montagne dell'Albania ed il mare: dall'altra le isole Jonie e la città di Corfù con la campagna adiacente. La purezza del cielo di questa partè di Grecia è maggiore, se sia possibile, di quella del nostro.

251. Antonio Perissinotti a Regina Coen Arbib (*Venezia*). * (I)

Amica carissima

Nelle acque di Corfù a bordo del *Plutone*
li 30 Agosto 1849 ore 8 antimerid.

Tremo più di quanto tremava nel lasciare Venezia. Questo bastimento partito di là mi pare ancora una prolungazione della mia patria; ed il pensiero di dover fra momenti sbarcare e dividermi da questi compagni di esilio mi sgoimenta. Oh la patria! la patria!

Non trovo parole ad esprimere quello che sento. Con maggiore tranquillità scriverò, potendo, di Corfù; frattanto, amica mia stimatissima, ho il pia-

(I) L'asterisco — come si è detto — indica le lettere provenienti dal fondo Mangini (*v. Prefazione*)

cere di annunziarle ch'ebbimo un viaggio eccellente quale si poteva desiderare, ed una ospitalità che superava la nostra aspettazione. Il mare non fece male a nessuno, nemmeno a Teresa. Ma la povera Emilia questa volta ebbe male.

Mille saluti di cuore a lei, ai genitori, ai fratelli : tanti baci ad Imogene ed a Guiscardo : ella mi ricordi ed a qualunque altro si risovviene di me.

Suo affezionatissimo amico
A. Perissinotti

252. Teresa Manin a Luigi e Giuseppe Perissinotti (Venezia - presso Fanna).

Mio caro Luigi e mio caro Beppi,

Dopo un aspettare di 30 ore finalmente sappiamo che potremo sbarcare. Faremo una contumacia al più di quattordici giorni. Il lazzeretto di Corfù è cattivo e smobigliato, ma Pesaro e Marcello, che hanno beni in Corfù, ci procureranno letti almeno, e sedie. Finita la contumacia bisognerà aspettare un imbarco. Saranno pochi quelli che verranno a Parigi con noi. Cari fratelli, se foste tutti meco ! Toni ha un po' di male di testa, ma non c'è male. Emilia sta un po' meglio ; gli altri bene. Con Emilia parlo spesso di voi. Che vi pare ? Sono arrivata a Corfù senza que' mali di stomaco, che tanto temeva. Abbiamo tutti molto appetito, sebbene il lauto pranzo, e la colazione abbondantissima non siano conformi alle nostre consuetudini. Non ci potremo mai lodare a bastanza del comandante, degli ufficiali e perfino dell'equipaggio.

Saluto e bacio tutti. Prego Marchetto di tener sempre una delle chiavi della mia casa. Prego la Mora di riunire le cose che troverà sparse quà e là. Ho qui degli aranci squisiti, che mi regala Marcello, e dei cedri stragrandi. Il mio primo pensiero, quando li vidi, fu di mandarli a Venezia, ma... Sono inquieta per Augusto. Penso assai anche alla sorella di Gerlin. Ma a voi, a voi fratelli miei diletteggiosi, vola prima il mio cuore. Fratelli, parenti, amici, a tutti un addio e un bacio.

La vostra Teresa

Dalla rada di Corfù. A bordo del Plutone. Il 31 Agosto 1849. Ore...
Con un sole ardente, che obbliga a stare sotto coperta.

253. Teresa Manin ad un fratello Perissinotti (?) (Venezia).

Dal Lazzeretto di Corfù 1 agosto (errore per 1 settembre) 1849

Il Lord Alto Commissario dell'Isola ha creduto bene di consultare S. E. il Presidente di cotesto Senato prima di deliberare se poteva accordarci lo sbarco. La discussione fu lunga, ed alla fine fu deciso che sarebbe fatta una eccezione per noi, e saremmo sbarcati : ma dove ? Al Lazzeretto, per farvi una contumacia di 12 giorni, 12 giorni senza contare quei del viaggio. E nota bene, da qui a 15 arriverà appunto il vapore, quello che ci condurrà a Malta, risparmiandoci così, di questa maniera, l'incomodo di cercarci un alloggio in Corfù. Il cholera, che spesso fa tanta paura, questa volta ha fatto piacere a me e al Lord Alto Commissario.

Ti trascrivo la lettera che il segretario di questi ha scritto al comandante del *Plutone*, e ti prego di comunicarla agli amici. In tanto eccoci in Lazzaretto, marci, impestati, ma sani, sanissimi di stomaco : e senza cibo, alla lettera, senza pane. Alcuni amici de' miei compagni di esilio sono venuti a salutarci e ci hanno promesso di mandarci qualche cosa ; ma in tanto ? Sono le due e non abbiamo ancora nulla mangiato.

Il Governo non somministra al Lazzaretto nè un armadio, nè un letto, nè una sedia. Bisogna, per avere qualche cosa, spendere assai e siamo quasi tutti così poveri e siamo in 35 ! Un materasso di sofà, piccolo e cattivo, costa tre franchi ! Buono che è estate ! Jeri siamo rimasti a digiuno fino alle cinque. Oggi non sarà così mercé la gentilezza di alcuni dell'isola, e dell'operosità de' miei sventurati compagni. Se tu li vedessi ! quali e quante cose si adattano a fare. Portano i bauli più leggeri dalla lancia a terra, sulle spalle, collocano in una carretta i più pesanti, e tirano la carretta fino al luogo prefisso. Marchesi, Baldisserotto fanno oggi il pranzo per dodici della nostra colonia ; per l'altra, Rota, Levis, e Dinon. Serena pulisce i bicchieri ed i piatti ; Marcello ordina e sorveglia le provvigioni. I giovani, e lo son quasi tutti, mangiano in piedi e servono a tavola i più vecchi e le signore. Insomma tutti dobbiamo fare da noi per non infettare col nostro contatto choloroso gli abitanti dell'isola.

(Minuta di lettera-diario di Teresa Perissinotti forse indirizzata ad uno dei fratelli).

254. Teresa Manin ai fratelli Perissinotti (*Venezia*).

Ai miei adorati fratelli

(primi settembre 1849)

Cari. Mille e mille volte cari fratelli. Come state ? Rispondetemi tosto, vi prego. Come state ? Tremo a cagione del cholera ; tremo per tutto. Toni ed io siamo stati poco bene, ma ora stiamo meglio. Avete ricevuto due mie lettere ? Una sì certo, col mezzo del comandante Rapatel, ma l'altra ? Regina Coen vi farà leggere la lettera che le ho scritto. Da essa intenderete molte cose, che non ho tempo oggi di ripetere. Raccomando alla Mora la mia casa. Daniel vuole che prima di vendere lo si consulti. Nell'armadio del retré vi è la cortina del tinello. Ti prego, Mora, di batterla perchè le tarme non la guastino. Se trovi carte dalle al fuoco, o conservale tu. Unisci o separa la roba rimasta, come meglio credi. Il viaggio sarà lungo e ci costerà assai. Che cosa sarà di noi, non lo so. Cara la mia povera Bettina, e tu come stai ? Desiderava tanto vedere Augusto, ma temo che ciò non mi sarà possibile. Ieri arrivarono in questa rada più legni veneti, ma gli esuli che contengono sbarcheranno a Patrasso.

Rosa mia, dimmi se hai avuto nuove di Zanetti e baciami le figlie.

Cara Mora, caro Luigi, caro Beppi vi bacio tutti coll'anima. Bacio anche Carlotta e il vezzoso Pierino. Salutami la Rossetto e Sidonia, e la Serpos, e Cattina, e Piero. Se vedrete Cendali, dite loro che li nomino sempre. Bramo sapere come sta Gerlin e sua sorella. Sono sicura ch'egli mi scriverà insieme con voi altri. Salutatelo mille volte per me. E così il Cappellanetto, e Generini, e Storelli, e tutti e tutti. Se vedete Piero pregatelo di andare a mio nome dal negoziante di olio al ponte delle beccherie e salutarlo per me. Caro quel campo ! Quante mattine col gelo andai colà a far le spese. Che dolori ! Un altro bacio. Addio.

Bondì cara Cia, bondì cara Lisa.

La vostra Teresa

255. Teresa Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Miei cari fratelli

2 settembre 1849

Fino a jeri vi ho sempre parlato di me, anzi meglio di noi. Oggi non potrei, anche volendolo, parlarvi d'altro che di voi stessi, perchè vi ho sempre in pensiero. Come state? Come vanno i vostri e nostri affari? Che cosa è di Luigi? Che di Beppi? E Lodovico? E Augusto? Dio vi benedica tutti, e vi conceda quel bene ch'io vi desidero. M'imagino che andrete presto in campagna. Fate di dirmi dove e come debbo indirizzarvi le mie lettere. Quando saremo stabiliti in qualche luogo vi dirò io come fare per stabilire la nostra corrispondenza, ma ora nol posso. Fratelli miei diletteggissimi, vi sovvenite d'oggi otto? Voi assisteste al nostro ultimo pranzo in cotesta cara città; Beppi andò a prendere una bottiglia di Paese per farcelo bere e sollevarci; Marchetto ci portò del pane bianco ch'io conservai, del quale anche oggi ne mangiai un pezzettino nel caffè!.. Oggi otto tante belle cose, fratelli, ed oggi qui in questo Lazzaretto proscritti, privi di tutto!!! Eppure non so, fratelli, sorelle, e parenti ed amici tutti carissimi, non so chi soffrirà più, se voi altri o noi. Quello che più mi sta a cuore è di sapere precisamente tante cose; ma chi sa quando avrò tanto bene! Chi sa quando sarò a Marsiglia!

Scriveteci a Malta. Che lungo viaggio! Quante spese! Quanto guasto di robe! Pazienza: è andato il più, che vadi anche il resto. Bondi, Mora, governa la tua alterata salute. Bondi, Rosa. Sappimi dire quando parti, e come sta Zannetti e dov'è. Bondi, povera Bettina: non ho parole pel tuo dolore. Conta sul mio affetto; altro non ti posso dire. Bondi Luigi mio: amami come mi hai sempre amata. Bondi Beppi, ricordati sempre del mio grande affetto per te. Un addio anche a Toni *zerman* (*cugino*), che amo poco meno che se mi fosse fratello. Scrivete a Carlotta che le mando un bacio, e che stia certa che non ho rancore, nè contro suo marito, nè contro i tedeschi. Io non desidero se non che l'Italia abbia la sua indipendenza, come lo desidero ad ogni nazione. Mio caro cognato, abbiatevi anche voi un particolare saluto da me. Assicuratevi che mi ricordo spesso di voi, di Arpalice specialmente, che era indisposta. Se scrivete a Viezzoli, salutatelo per noi. Cari parenti e cari amici, amatemi tutti come vi ama

la vostra povera
Teresa

Daniel ammalò il 1 settembre

256. Teresa Manin alla famiglia Perissinotti (Venezia).

Cari fratelli e care sorelle

Dal Lazzaretto di Corfù 3 settembre 1849

Eccoci in lazzaretto da venerdì p. p. Io non aveva mai saputo che il Lazzaretto fosse una prigione dove bisognava procacciarsi e pagare letti, sedie, e tutto quello che è più necessario alla vita; non sapeva che chi fa contumacia ha da pagare una data somma all'Ufficio di Sanità, e un'altra ai cerberi che vi custodiscono. La prima notte dormimmo in terra sul tavolato, e se il Comandante del *Plutone* non ci avesse regalato polli, formaggio, frutta e pane, saremmo rimasti senza pranzo e senza cena. Il giorno addietro alcuni del paese vennero a farci visita, e, tra la di loro gentilezza e tra l'influenza del Sig. Marcello, nostro compagno d'esilio, e che ha beni qui in Corfù, potemmo avere alle cinque della sera qualche cosa per cibarci. La difficoltà di ottenere con

prontezza ciò che si vuole, proviene dall'essere il Lazzaretto lontano quattro miglia dalla città. C'imposero una contumacia di dodici giorni, che saranno dodici secoli per noi sciagurati. Vi è ancora taluno di noi che dorme sulle tavole, e tra questi il povero Toni. Letto, nessuno ne ha. Un materasso ripieno di palle anzi che di lana, è quanto di più si poté ottenere, e questo al prezzo di due o tre lire per giorno. Tutto qui è caro assai; in somma, fra quanto si deve e alla Sanità e ai guardiani, e pel letto e pel cibo arriveremo a spendere un napoleone a testa ogni giorno. Tanta spesa non entrava nel preventivo di alcuno di noi. Oh que' francesi, que' francesi che non hanno voluto condurci a Marsiglia!

Ne volete sentire una di bella? Fu convocato il Senato per vedere se il Lord Alto Commissario doveva o non doveva riceverci! E, caso che no, ci avrebbero mandati a Patrasso; intendete bene: a Patrasso! Non credo che i nostri compagni, i quali trovansi in viaggio, saranno ricevuti qui, perchè dicono che hanno fatto una eccezione a nostro riguardo, ed hanno chiamato Pepe e Manin responsabili della condotta degli altri. Ma quelli che ora stanno viaggiando, possono essere sicuri di venire accolti ospitalmente in tutta la Grecia. Colà sono perfino festeggiati. La vita che noi conduciamo qui non vi parrà credibile. Tutto facciamo da noi. Abbiamo dovuto anche scaricare i baulli, perchè, nella nostra qualità di appestati, tutti ci fuggono; e quelli che a noi si avvicinano, debbono rimanere con noi in contumacia. Marchesi e Baldisserotto fanno il pranzo per dodici o quattordici di noi; pegli altri lo fa Rota e Dinon. Il signor Levi, giovinetto simpatico, figlio del ricco banchiere di Venezia, lo vidi oggi che stava lavando i bichieri per la colazione. E un altro parecchia la mensa, e vi fu perfino chi dovette un giorno lavare i piatti! Con tutto questo, di tratto in tratto, ridiamo dimenticando le nostre disgrazie: e ciò perchè la natura prepotente vuole che l'uomo soffra, ma viva: vuole la gioventù avversa ai sospiri e alle lagrime. Il più malinconico di tutti noi è Da Camin; poi viene Sirtori, poi Toni. Di me non ti parlo. Questo Lazzaretto, fabbricato sopra uno scoglio triste e infecondo, mi ricorda spesso S. Elena. Non alberi, non arbusti, non piante, ma travi, roccie e spini e triboli; e solo la cipolla selvaggia vi germoglia. Il nostro custode ci permise una volta di uscire dalle mura del Lazzaretto e salire la cima di una rupe che sovrasta il cimitero inglese, eretto in cotesto ricinto. Da quella rupe si gode una vista incantevole. Da una parte le montagne dell'Albania, e il mare Jonio sparso di yachts inglesi: dall'altra Corfù co' suoi bastioni fabbricati dai veneziani, colle sue colline e le campagne adiacenti. Su quella rupe Demonté cantò la *Marsigliese* e il *Ça ira*, al quale tutti in coro rispondemmo con un triplice viva: alla libertà, all'Italia, e a Venezia. Io non credeva che ci fosse cielo più puro del nostro, ma debbo confessare che questo lo è. Non vi posso dire la bellezza dei frutti, la bontà degli aranci, la grandezza dei grappoli d'uva. Sono quelli della terra promessa. Ma io preferisco la mia Venezia, con le privazioni tutte del suo blocco, a tutte le ricchezze della terra e del mare.

Cara Venezia: ai 3 di Agosto io m'aggirava nelle tue callette, contemplava la tua laguna, vedeva dal mio letto la casetta delle Quattro Fontane, che è a Malamocco; ed oggi qui, cinquecento miglia da te lontana, in esilio, in mezzo a mille dolori, senza la mia famiglia, che venga a vedermi e a consolarmi! Toni dice che non sa se seguirà il viaggio. Io non so a che consigliarlo. Veramente il viaggio costerà caro assai, ma qui che cosa farà egli? Molti di questi signori ci dimostrano simpatia; molti, ch'io non conosco, vennero a visitarci. Mi ricordo il nome di Savelli, Mustoxidi e Scarpa. Quest'ultimo mi regalò un bouquet tricolore: il verde era formato di amorini; il bianco di fiori d'arancio; il rosso di garofani. Quando lo vidi mi vennero le lagrime agli occhi, e benedii al generoso, che ebbe il delicato pensiero di presentarmi cosa sì cara. Non vi posso dire, fratelli diletti, che la nostra salute sia buona: troppi pensieri, e troppi disagi ci affliggono: ma non posso nè anche dire che sia cattiva. A Demonté e a Sirtori tornarono le febbri. Graziani è risentito d'altro incomodo; e così Pincherle; ma in complesso non c'è male. Daniel ha la sua doglia, ma

è alzato. Desidero con tutta l'anima ricevere vostre notizie, sapere tantissime cose. Scrivetemi tutto quel che potete, parlatemi di tutti, mandatemi tutti almeno un addio. Daniele dice che Sola non vendi la nostra roba se prima non sente il parere di lui. Io non posso più pensare alla nostra roba, troppo ciò mi addolora. Già l'affitto della nostra casetta è pagato fino a Gennaro: non c'è dunque fretta di vendere. Prego Su di andare dalle due Papadopoli, dalla Polcastro e dalla Grimani in Calle della Fenice, a riverirle per me. Esse mi colmarono di gentilezze, ch'io non saprò mai dimenticare. Prego la Mora di andare dalle cognate, baciarle e legger loro questa lettera. La prego ancora di andare dalla Coen, dalla Della Vida, colla quale ho tanti doveri; e dire ad entrambi che scriverò loro quando sarò stabilita a Parigi. Ma quando lo sarò io mai? quando finirà la vita errante e disagiata degli esuli? Mai forse! Scrivo appoggiata sulla pietra di una finestra, non avendo nè tavolo, nè tavolini: il mare Jonio mi sta davanti. Se non fosse circondato da monti mi parrebbe il mare della mia Venezia. In questo mare i nostri antenati entrarono vittoriosi e regnarono in quest'isole lunghissimo tempo. Qual differenza da allora ad ora! Ora noi, certo non indegni del nome che portiamo, siamo qui proscritti, negletti, e cacciati per grazia in una specie di prigione. Dio ci dia la forza per sopportare tutto ciò di disgustoso che sta aspettandoci. Possibile che abbiamo ancora a dormir sulle tavole, a mangiare senza piatti e senza posate, come i due primi giorni della nostra prigionia, ed avere per grazia una sedia ogni camera; e niente, niente altro alla lettera tranne un cattivo materasso?

Teresa

257. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (*Venezia*).

Cara Mora

Siamo arrivati in questo Lazzaretto soffrendo meno pel tragitto di quello ch'io mi sarei immaginata. Ebbi, è vero, il mio male ordinario, ma quello era indipendente dal viaggio; già me lo aspettava, e fu anche meno intenso di alcune volte. La mamma non soffrse che in principio, e nel tratto di mare che avemmo a percorrere in un battello, per giungere dal vascello fin qui. Il mare veramente era tanto tranquillo che a noi non sembrava nè meno di muoverci. Forse mi sarò anche troppo bene avvezzata, e chi sa se il secondo tragitto sarà tanto felice quanto il primo? All'opposto io supponeva che al nostro sbarco saremmo stati più tranquilli, ci saremmo rassegnati al nostro destino, e la nostra sorte ci sarebbe sembrata men triste; ma in vece ogni giorno più ci accorgiamo d'esser lontani dalla nostra cara Venezia, dai nostri parenti, dai nostri amici, ciocchè dapprima ci era sembrato simile a un sogno. Anche i disagi del viaggio hanno cominciato a farsi sentire soltanto al nostro sbarco, ch'io prima credeva dovesse succedere direttamente a Marsiglia. Siamo privi di letti, di seggiole, e il babbo e la mamma soffrono ambidue pei loro mali di schiena. Pure di qui scorgiamo ancora il mare, le coste d'Albania, le isole adiacenti che ci rammentano la nostra laguna. La lontananza si sentirà ben più quando saremo in pieno continente. Io non so però perdere la speranza di ritornare costì, e così vorrei facesse anche la mamma.

Voi come state? Carlotta è ritornata a Venezia? Se ci scrivi, parlaci di tutti. Saluta per me tutti i nostri parenti, bacia la Cia, e, quando la vedi, ricordami anche a Sidonia. Ama sempre

la tua aff.^a Emilia

258. Teresa Manin a Regina Coen-Arbib. *

5 Settembre 1849

Il direttore di questo Lazzaretto, che è un buon uomo, mi ha promesso di fare sopracoperta a questa lettera dopo che l'avrà profumata e la dirigerà a Trieste. Vi vorrà già molto prima che la riceviate, ma se aspetto d'impostarla io, vi vorrebbe molto di più. Desidero sapere se Carlotta venne ad abbracciarvi. Destino crudele! O l'una o l'altra di noi due dover vivere lontane da Venezia. Come va, il cholera? Non so quando partiremo da Corfù: forse martedì. Da quanto credo, Toni verrà con noi. Dei nostri compagni di viaggio rimasti indietro, non sappiamo ancor nulla. Che non avessero potuto ottenere i passaporti? Prego la Mora o Beppi di dare due lire a Beppi Cendali, che gli doveva a saldo dell'importo del baule. Se per accidente Toni avesse qualche po' di danaro di mia ragione, prego Beppi a conservarmelo. Mando mille baci a tutti, e stringo tutti al mio seno. La Cia si ricorda ella di noi? Emilia la nomina spesso. In questa prigione ch'è un'isola lontana quattro miglia da Corfù, le onde vengono ad infrangersi: io le guardo e penso che forse quest'onde istesse avranno bagnato il lido della mia Venezia! Cominciamo a star meno male dei primi giorni: abbiamo chicchere, e posate e piatti, e mangiamo bene. Per la notte sempre lo stesso. Questa vita disagiata non fa male a Toni e fa bene ad Emilia. Che da tanti mali spuntasse almen questo bene. La compagnia del gen. Pepe è la sola cosa che qui mi diverte. Fratelli e amici miei, vi ho detto tutto, credo, di noi e di me. Faccia il Cielo che questa lettera vi giunga sollecitamente, e ch'io possa presto ricevere vostre notizie. Addio, addio, addio. Amatemi come vi ama la vostra Teresa.

P. S. Daniel non vuol vendere i letti dei figli.

Riverisco il Sig. Marco Coen e lo prego di far recapitare la presente alla nipote di lui, per essere consegnata alla mia famiglia. Mi protesto

sua obb.ma Teresa Manin

Addio Regina. Addio caro Marchetto. Addio tutti.
Che Su vadi anche dalla Sacerdoti.

259. Teresa Manin a Marco Coen.

Caro Marchetto

Ancora in Lazzaretto, caro Marco, che ve ne pare? E dire che ancora non siamo sicuri di uscirne venerdì p. v., come ce l'ha fatto credere il direttore di questo stabilimento, perchè, tanto il comandante del *Plutone*, come cotesto direttore ci avevano assicurati che la nostra contumacia dovev'essere di dodici giorni, compreso quelli che restammo ancorati in questa rada: ma i dodici furono cambiati in sedici: nulla osta perchè i sedici vengano cambiati in venti senza poter sapere nè da chi nè perchè. Così perdemmo l'occasione di partire poi per Malta con un vapore inglese. In somma Dio ce la mandi buona. I disagi e sopra tutto il caldo eccessivo che qui soffia ci fa star male. Toni ed io abbiamo i nostri gravi dolori di capo. Daniel la sua doglia. Tutti poi soffrono qual una cosa quale l'altra. Che Dio vi preservi, caro Marchetto, da ogni sorta di contumacia. Daniel pensav' di rimandarci a Venezia e di proseguir soletto il viaggio fino a Parigi, ma noi assolutamente vogliamo essergli compagni; e ciò per più ragioni che vi sarà facile indovinare. Come rivedere Venezia? Come lasciarla di nuovo? Come andare ad abitare la mia cara casa nello stato che la lasciai? Ieri l'altro arrivò il primo convoglio de' nostri fratelli di sventura. So che fra questi vi è Giorgio, figlio d'Ildegarde, ch'ei dice di fermarsi a Corfù, ma ignoro il resto. Una delle cose che più mi addolora qui è il non aver notizia

de' miei cari. Vi vorrà da circa un mese prima di arrivare a Marsiglia, nè avrò notizia de' miei se non colà. Se non nasceranno novità partiremo da Corfù ai 22, in due giorni circa andremo a Malta; a Malta bisognerà stare da sei in sette giorni per aspettare il vapore che ci condurrà a Marsiglia. Dunque il viaggio da Malta a Marsiglia durerà anch'esso da sei in sette giorni. Dunque scrivetemi tosto a Corfù, a Malta e a Marsiglia di nuovo. Ve ne scongiuro caro Marchetto, scrivetemi. Toni oggi ha preso il cremor di tartaro e sta un po' meglio di jeri; anch'io sto un po' meglio. Il nostro medico è Assanti, nipote di Beppe. Adesso vi dirò la vita che qui conduciamo. Ci leviamo chi alle cinque circa, chi alle sei; qui fa giorno venti minuti più presto di Venezia. Appena alzati, discendiamo in un cortile che non ha nè un albero, nè un fiore. Una piccola vite sta dinanzi la casa del nostro Priore. Chi passeggia, chi legge, chi fa conversazione, chi si lava, e chi prende il caffè seduto sui gradini di una chiesa non ufficiata. Qualcuno va a bagnarsi in mare, ma per ciò ci vuole il permesso del Superiore, perchè il mare è fuori del Lazzaretto, il quale è chiuso sempre a doppia chiave. Un cerbero ci sta sempre dappresso, e se per accidente questi non ci segue dappresso, il Superiore lo sgrida. Non possiamo dire una parola senza essere ascoltati. Alle nove, la metà di noi fa colazione, l'altra metà alle dieci: Toni è fra' primi; io fra' secondi. Si mangia carne o vitello, salame, formaggio e frutti. Toni dice che questo mangiare lo aggrava troppo e che è malato per questo, e pel vino troppo forte che qui si beve e per l'eccessivo caldo. Alle undici quasi tutti stanno ritirati nei propri forni, chi a leggere, chi a scrivere, chi a dormire. Alle quattro la prima corvée pranza. Il pranzo è una ripetizione della colazione, colla minestra e un piatto di più. La seconda corvée pranza alle sei. La prima dopo pranzo esce e va a fare un passeggio un po' scabroso sulla rupe vicina: la seconda non ne ha il tempo, perchè annotta prima della fine del pranzo. Prima di notte il Lazzaretto dev'essere chiuso a chiave. Allora si passeggia il cortile o a due a due, o a tre a tre come più piace. Una sera abbiamo avuto lo spettacolo di una bellissima eclissi. La compagnia ch'io preferisco è quella del general Pepe, la più amabile, la più istruttiva d'ogni altra. Alle 8 io mi ritiro, e così fanno il maggior numero di noi. Vi sono però alcuni che restano in parlatorio a giocare fino alle dieci. Ogni giorno è quel giorno, meno quando si è ammalati. Allora non vi posso dire da quante nere malinconie siamo tormentati. L'incertezza del passato e dell'avvenire, i disagi del presente, il timore di mille cose fan sì che il male aumenta. Scrivetemi, caro Marchetto, e lungamente, e dite a quanti conosco che si ricordino di noi. Della salute di Emilia non sono contenta. Io, fin'ora, sto assai peggio di lei. Date un bacio per me a Regina, e alla mamma, e a Imogene e al piccino. Salutatemi il papà e le Trauner e la Levi, e fate i miei complimenti alla Cicognara e se vedete o le Papadopoli, o la Polcastro, o la Grimani, o la Sacerdoti dite loro tante e poi tante cose per me. Andate, vi prego, dalla Della Vida a protestargli l'eterna mia riconoscenza ed amicizia.

Salutate anche Menego e Federigo e Andrea. Caro Marchetto, jeri l'altro ho terminato il pane che mi avete dato il dì della nostra partenza. Caro pane: esso non sapeva di sale, come quello che mangio adesso! Voleva conservarne un pezzettino, ma se lo mangiò Giorgio. Era un po' duro ma buono ancora. Caro Marchetto, voi non venite più a farci compagnia, finchè pranziamo? Addio, mio buon Marco. Addio.

Teresa Manin

260. Teresa Manin ai fratelli Perissinotti (*Venezia*).

Miei diletteggiosi fratelli

Corfù 13 Settembre 1849

A chi rivolgerò le mie parole per essere intesa? Chi saprà figurare il dolore ch'io provo? Voi soli, miei cari fratelli, voi i quali sareste quello ch'io

sono, se foste nel caso mio. Sapete quanto amaramente piansi nell'allontanarmi da voi: eppure quello non era il pianto angoscioso di adesso. Allora io vi abbracciava, vi vedeva, i miei piedi toccavano la santa terra che mi vide nascere. Ora eccomi cinquecento miglia da voi lontana in terra straniera, separata da' miei compagni di esilio, separata perfino da Toni, che non trovò stanza per lui in questa casa; sola, sola, in una stanzetta, dove il caldo vi toglie il respiro, dove Emilia giace ammalata.... Cari fratelli, il mio dolore è così grande, che non può certamente durare.....

14 detto

Le lagrime mi hanno impedito di proseguir la mia lettera. E mi hanno sollevata, ed oggi sto meglio. Il mio caro Giorgio, che vide la mia afflizione, mi fece dei dolci rimproveri; chiamò debolezza il mio scoramento. Caro Giorgio, tu hai ragione; la mia forza è finita; sono debole, debolissima, e il peggio è che lo divento ogni giorno di più. Ieri uscimmo dal Lazzaretto, e nel dividermi da' miei compagni, mi parve di lasciare un'altra volta Venezia. Aggiungi che Emilia aveva avuto la notte assai male, e che non sapevamo nè meno se avrebbe potuto mettersi in viaggio. Daniel fu persuaso di sì, e c'imbarcammo sopra una lancia incomodissima, dove la povera figlia poté, male o bene, rimaner coricata. Io credo che sia stato l'eccessivo caldo cagione di quest'ultimo male. E poi tanti disagi! E i dolori dell'anima! Quando fummo davanti i legni che contenevano gli ultimi esuli di Venezia, udii un gridar forte, che sulle prime non poteva comprendere.

Osservai ben bene e vidi uno sventolato di fazzoletti; un agitar di cappelli, e intesi distintamente il grido usato di *Viva Manin*. A quel grido come contenere le lagrime? Veder poveri esiliati, ai quali è fino proibito lo sbarco per poche ore, vederli, dico, dimenticare le presenti e le future disgrazie per gridare in terra straniera *Viva Manin*, era uno spettacolo così commovente da non potersi descrivere. Il sig. Scarpa, che era con noi, pianse anch'egli; un povero giovine di Chioggia, che fa qui da scapinante, pianse pure, e perfino i vecchi barcaioli di Corfù piansero con noi. Che giornata fu per me quella di ieri! Non la dimenticherò mai; come non dimenticherò mai il 27 agosto.

Dopo pranzo escii un poco di casa. Che piacere vedere scritto in italiano alcune insegne di negozio. Che piacere sentir gridare per le vie: *Ua (Uva)* bella. Ed essere intesi quando parlate il veneziano: e sentir il popolo; che si vede che questo paese appartenne ai veneziani; anzi pare una colonia di questo. Il veneziano vi è inteso e parlato come lo parla la Dalmazia, l'Istria e Trieste. Ho inteso gridare..... (*sospeso*).

Le strade hanno il nome di calle, e in molte parti trovai scolpito il nostro leone; sul teatro vi è un basso rilievo, Doge Angelo...

La moneta pure ha da un lato coniato il leone; in somma sono tante e tante le cose qui comuni con la mia Venezia, da ringraziare il cielo d'essere sbarcata qui piuttosto che altrove. Mi viene detto che vi sia in questi dintorni un villaggio chiamato Venezia, i cui abitanti non capirono in sé per la gioia quando udirono i nostri fausti avvenimenti. Ed ora, che la sorte ci fu contraria, non solo piangono le nostre sciagure, ma non escono dal loro villaggio per non udire confermate le nostre sventure. In generale tutti qui simpatizzano per la nostra causa. Un tale mi assicurò essere stato più notti senza dormire nell'ansia, nell'incertezza del nostro destino: quando usciamo di casa, una turba di gente ci corre dietro, e udiamo mormorare intorno di noi i cari nomi di Venezia, di veneziani. Ora io vorrei domandare a quelli che tanto dissero e scrissero contro il veneto antico governo: come è che tutti i popoli, i quali dai veneziani furono retti, serbano tanto affetto per loro, da tramandarlo ai figli e ai nepoti, i quali per le strade vengono dietro a noi, e dicono apertamente. Oh benedetta Venezia! benedetti i veneziani!... 'Che almeno e storici e filosofi fossero noi con noi, e meditassero bene questo per me solubile problema. Quando un popolo dopo cinquant'anni... (*sospeso*) Alla mia volta anch'io, piena

l'anima di riconoscenza e di affetto, alla mia volta anch'io esclamo : Viva Corfù! Viva i suoi ospitali abitanti! O l'affetto m'inganna, o questa Corfù è anche bella. Certo poi le sue viste sono bellissime, la sua spianata magnifica, il suo clima beato. È vero che noi soffrimmo un gran caldo, ma siamo qui privi dei necessari riposi. Il vivere è a buon mercato, e i frutti poi tanto buoni e tanto abbondanti da farmi stupore. La mattina io mi alzo di buon'ora, spalanco tosto le mie finestre, e mi faccio ad assorbire l'aria mattutina ripetendo i versi di Berchet :

Nunziatrice dell'alba già spira
Un'auretta leggera leggera
Che agli aranci dell'ampia Corcira
Le fragranze più pure involò.

Ieri fummo al Lazzeretto a visitare il povero Augusto, ch'è ancora...(*sospeso*) e Giorgio Merryweather, che è ancora in contumacia. Tutti e due li trovammo in buona salute, ma Augusto sconcertato nelle sue deliberazioni. Voleva andare in Francia, e lo vogliono sbarcare a Patrasso. Toni è persuaso che l'interesse di Augusto sarà meglio e più prontamente fatto s'ei si fermerà ad Atene. Colà ogni profugo è accolto ospitalmente. Ai poveri si procura abitazione e lavoro a norma della rispettiva capacità, e i ricchi istessi si prestano per ajutare a' poveri. Viene detto che Meneghini e Clementi pensino a stabilire una colonia in qualche luogo della Grecia. La cosa sarebbe ottima, ma dall'idearla al porla in atto ci corre. Lasciai Augusto e Giorgio e il Lazzeretto dove per l'ultima volta pranzai co' miei cari compagni, dolente e trista. Arrivata a Corfù trovai la nostra casuccia piena di gente. Parlai a lungo di Venezia con la sig.ra Cronomides, sorella della Tipaldo. E poi andai a salutare il generale Pepe, e poi pranzai col fratello....(*sospeso*).

261. Teresa Manin ai fratelli Perissinotti (Venezia).

Miei diletteissimi fratelli....

Corfù 14 settembre 1849

Dopo che vi ho lasciati, non ho passato giornata più triste di quella di jeri. Ho potuto piangere ed oggi sto meglio. Ma mi accorgo che di dì in dì vado diventando più debole. Jo non era tale, ma troppi mali passarono sopra il mio capo in men di due anni.

Giorgio va rimproverandomi la mia debolezza. Caro Giorgio, tu non sai quall'immensa differenza esiste fra la mia e la tua età. Jeri uscimmo di Lazzeretto, e nel dividermi dai miei compagni, mi parve di lasciare un'altra volta Venezia. Aggiungete, cari fratelli, che Emilia era stata male la notte, e che non sapevamo nè pure se dovevamo esporla agl'incomodi del tragitto.

Il gran caldo ed i disagi del Lazzeretto, e i dolori dell'animo furono la cagione di quest'ultimo male. Povera la mia Emilia. Dopo soli quindici giorni !... Ora sta un po' meglio, ma è a letto. E voi, fratelli miei, come state ? Non abbiamo avuto, per anco, vostre notizie. Tremiamo e pel cholera e per tante altre cose. Siete a Venezia o in campagna ? Quando mai riceveremo una lettera vostra ?

15 detto.

Emilia è alzata ed oggi forse potrà uscire di casa. Mi hanno detto che è arrivato l'*Icaro* che conduce qui il rimanente degli esuli. Fra questi vi è Augusto, ma non è possibile farlo sbarcare. Egli ha scritto a Tommaseo, a Mustoxidi, a Manin : invano Manin fu dal console francese, che trovò gentile e ben

disposto in nostro favore ma non può nulla. Andò alla Polizia, il cui direttore è inglese.

Questi disse cose lusinghiere e per Venezia e per Manin, ma non può arbitrare, E il Lord Alto Commissionario è a Cefalonia a sedare i tumulti nati colà; ordinando arresti e pubblicando la legge marziale.

Non si sa niente di bene qui, ma si crede che questi tumulti abbiano doppia origine; viste politiche ed odii particolari. I poveri cefaleni rimarranno vinti, o, in stile diplomatico, l'ordine tornerà presto in Cefalonia, ma non per questo i tumulti saranno spenti per sempre.

Ogni anno essi rinnovansi: i papà vi prendono parte, e le prigioni e le esecuzioni capitali ne sono il triste risultamento.

Da quanto ascolto, la popolazione delle isole è contenta del governo inglese; tuttavia, dicono alcuni, ci resta molto a desiderare. Dopo averla assai sospirata, hanno finalmente ottenuto la libertà della stampa, ma la libertà delle elezioni quanto ancora vorrà farsi aspettare!

16 detto.

Siamo stati in Lazzaretto a visitare Giorgio Marryweather, che fa ivi contumacia, e Augusto. L'ufficio di Sanità gli permise di lasciar l'*Icaro* per una mezz'ora e venire in Lazzaretto a salutarci. Egli sta bene, solo si lagna del capitano e del dover dormire senza spogliarsi.

Il povero Toni rimase anch'egli 18 giorni senza spogliarsi, ed io se il feci, fu perchè il volli, non perchè avessi un letto a mia disposizione. Non potendo andare a drittura in Francia, Augusto pensa o di fermarsi in Atene, o, dopo di aver scontata la contumacia a Patrasso, tornare a Corfù.

Toni e Daniel lo consigliano a fermarsi in Atene, perchè colà gli esuli fanno meglio il loro interesse. Sono accolti meglio che in qualunque altro luogo, si aiutano l'uno con l'altro; a quelli che nulla possiedono viene dato qualche sussidio, e viene procurato lavoro a quelli che sanno lavorare. Viva la Grecia! Viene detto che i signori Marchesini e Clementi, veneti....

Augusto mi ha detto di aver scritto alla sua povera mamma. Ha ella ricevuto la di lui lettera? Come sta ella? Oh, cara Bettina, tu mi stai a cuore più di tutti, perchè sei la più disgraziata.

Toni, che sta a sufficienza, pare disposto a venir a Parigi con noi. Tutti gli vanno dicendo che qui non vi è nulla per lui da fare. Egli ha detto ad Augusto che, se, andandoci, troverà a Parigi impiego per lui, gli scriverà tosto di raggiungerci. Jo qui non leggo giornali, so quindi poco di ciò che nasce nel mondo. Credo nullameno poter dire, non solo povera Italia, ma povera Europa. Scriveteci una volta. Diteci come va il cholera, diteci come vanno le altre cose, diteci tutto quello che vi è permesso di dire.

17 detto.

Fratelli, miei, vi scrivo forse troppo, ma ho bisogno di dirvi tante cose.

Emilia ha avuto magnetismo e male all'occhio: oggi sta finalmente benino, e, per una decina di giorni staremo forse in pace. Basta che non ammali Daniel, che sta poco bene. Consegnerò la presente al signor Serena che mi promette di farvela recapitare sicuramente. Il povero Serena è di cattivo umore, come quasi tutti i nostri compagni. Tutti no, non lo sono. Ti prego, Mora, di andare dalla signora Serena, a nome mio, e dirle che ha un marito che l'adora.

Ed Ella il merita, ed io la stimo ed amo come quella che ha poche sue pari.

Jo so cosa sono le donne, specialmente quelle che si tengono da belle. Civette tutte, o quasi tutte. Me ne accorsi quando Manin giunse al supremo potere. Oh! se tu le avessi vedute! Si permettevano atti sconci in mia presenza. Ve ne era una che correva a baciarlo, e lo abbracciava, e gli sorrideva audacemente. L'impudica! E questa poi si vantava d'essermi amica. Perdo-

nami questa digressione e parliamo un poco di Corfù. Questa Corfù è come una colonia veneziana. Qui non solo sono intesa da quasi tutti ; ma quasi tutti parlano italiano ; ma sento gridare per le strade : *Ua (Uva) bella, ua bella. Bei garofoli, bei garofoli. Chi ha roba veh, Chi ha roba veh (Chi ha robe vecchie)* ecc. La prima volta credevo sognare, ma quando mi accorsi della realtà della cosa, saltai dal piacere. Il veneziano è qui parlato, come è parlato in Dalmazia, in Istria, a Trieste. Figuratevi di sentire la signora Trauner.

Jeri feci un passeggio lungo le mura, ed incontrai scolpito in molti luoghi il benedetto Leone di San Marco, e in qualche luogo iscrizioni a nobili veneziani ! Anche la moneta porta da un lato il Leone ; in fatti, esso è ancora l'insegna delle Isole Jonie. Una graziosa monetina si chiama Dandolina, perchè messa in corso da un Dandolo.

Nella spianata, che è un magnifico passeggio, vidi una statua ; domandai che rappresenta, e mi fu risposto : « Un capitano di terra de' veneziani che vinse i Turchi ». Mi avvicinai ; lessi il nome di Sullemburg (*Schulembourg*). Se volete farvi un'idea di questa *spianata*, immaginatevi il *Pra della Valle*, meno le statue. Non ve n'ha che una. Il resto a domani. Felice notte, fratelli.

La vostra Teresa

262. Antonio Perissinotti a Regina Coen-Arbib (*Venezia*). *

Amica egregia

Di Corfù a di 14 settembre 1849
ore 5 della mattina

... Ho scritto ai cinque del corrente 7bre dal Lazzaretto una lunga lettera all'amata sorella mia, in cui le dava ragguaglio del viaggio mio e di quello dei miei compagni, e le diceva il perchè non ci trovavamo al Lazzaretto. L'esponeva pure che il termine della nostra quarantena sarebbe stato lunedì 10 di 7bre ma che dietro istanza presentata, speravamo che ci sarebbero condonati alcuni giorni, sicchè saremmo esciti venerdì o sabato, cioè ai 7 o 8. La speranza fu amaramente delusa, perchè il termine non solo non fu abbreviato, ma anzi prolungato. Per le date disposizioni, e adducendo per ragione ch'era corso prima un malinteso, la nostra contumacia fu prefinita in quattordici interi giorni di Lazzaretto, senza comprendere nè il tempo del viaggio nè la fermata a bordo del *Plutone*, poscia che giunsi in queste acque. I quattordici cominciati ai 31 di Agosto si dovevano compiere ieri sì che saremo esciti stamane, se per atto di grazia spontanea del governo non ci fosse stato rimesso un giorno.

L'annuncio l'ebbiamo ieri l'altro, e ieri femmo il nostro ingresso in città. Benchè la grazia si riducesse a cosa di poco o nessun momento, pure fu accolta con massimo giubilo, come da prigionieri che si veggono, anche per qualche ora prima, schiuse le porte del carcere.

La nostra vita in Lazzaretto era triste, monotona : sdraiati sopra un lettuccio composto di due assi assai stretti, e per me coperti da due mantelli e senz'altro, passavamo così la notte e buon tratto del giorno non consentendo l'eccessivo caldo e l'angustia dello spazio verun movimento. Qualche visita, qualche po' di lettura ma senza voglia, qualche occupazione materiale per i preparativi del pranzo e della colazione, pranzo e colazione che facevamo divisi in due frazioni o *gamelle*, senza tovaglia, senza salvietta, senza piatti sufficienti per mutarli ad ogni vivanda, ed in mezzo al sudiciume ; ecco come trascorrevamo quasi per intero e senza variazioni di colori o di tinte tutte le ventiquattro ore di quei lunghissimi giorni. L'unico mio diletto consisteva in un passeggio della primissima mattina, ed in un altro dopo pranzo e verso sera, che io, schiusa la carcere per consenso del Priore, faceva in compagnia di Da Camin, recandomi sulla punta dello scoglio per dominare la magnifica vista

e respirare un po' d'aria libera e fresca ; o veramente calando sopra un piccolo seno scavato dalle onde e sedendo sopra un masso con i piedi pressochè a fior d'acqua. E gli sguardi miei e del mio compagno si portavano costantemente a nord-ovest, e là, dicevamo, là sta la nostra Venezia. E ci mandavamo un addio carissimo, e salutavamo dal profondo dell'anima la infelicissima città, cara, amata assai più che prima in causa appunto delle sue sventure. Oh la bell'anima del Da Camin !

Ed un altro eccellente uomo conobbi al Lazzaretto in persona, che m'era simpatico, e che ora amo come amico. È il giovane Serena, che mi si fece compagno di stanza, col quale passai più ore con quella familiarità, con quella espansione che non sanno conoscere se non coloro che appoggiati dalla sventura si trovano assiememente reclusi. Oh quante volte egli seduto ed intento a scrivere alla diletta moglie sua, io adagiato sul duro mio lettuccio, mi richiamavano alla memoria *Le mie prigioni*, e Silvio Pellico e Maroncelli ! È assai verisimile che io abbia a separarmi dal Serena, e me ne dorrà assai assai. Duolmi anche, per quanto ei mi ha riferito, che sua moglie (perchè egli ha ricevuta una lettera di lei) non abbia potuto avere alloggio in casa nostra. Ben comprendo che la diversità delle abitudini della sua e nostra famiglia consigliavano la divisione ; anzi ricordo d'averle io stesso dato consiglio, prima di partire ; pure me ne spiace. E chi sa davvero per quali esosi ceffi le mie stanze saranno occupate per forza brutale ? Perchè ricevermo anche al Lazzaretto notizie e Gazzette di Venezia. Così non le avessimo ricevute !

Quante cose vorrei scrivere, e non posso !

Dirò che Corfù nell'interno presenta un aspetto infelicissimo. In lotta io a continue esitazioni, ora fermo un partito, ora un altro : ora penso di rimanere qui con Da Camin, ora di seguire Manin....

A(ntonio) Perissinotti

263. Antonio Perissinotti a Regina Arbib (*Venezia*). *

Amica pregiatissima

Di Corfù li 18 di settembre 1849

....Io, dopo avere molto esitato, ho risolto di seguire Manin a Marsiglia e quindi a Parigi. Mi conduce principalmente la nessuna speranza di provvedimento, che offre a me questo paese, ed inoltre il desiderio di restare unito a quei pochi parenti, che meco sono raminghi. Nella memoria, che le racchiudo, ella troverà esposti in modo confidenziale i miei progetti, de' quali le ho fatto cenno nella precedente mia, e che si dileguarono o per mia deliberazione o per consiglio altrui.

Oggi si attende da Malta il vapore inglese, che ripartirà sabato 22, e sul quale 18 fra noi contano d'imbarcarsi. Sono questi : Manin, sua moglie e i due suoi figli, Pepe col suo domestico, Assanti, Ulloa, Carrano, Cosenz, Anau, Marchesi, Levi, Caimi, Pincherle, Zennari, Serena ed io. Il francese Dumonté, uno dei nostri compagni, s'imbarca sopra un bastimento mercantile a vele colla mitissima spesa di cinque colonnati per il nolo ed uno scellino al giorno per il mantenimento : il console francese gli ha procurata questa favorevolissima occasione. Tommaseo, Milani, Sirtori, Pizzarda, Seismit restano per ora colla intenzione di partire in seguito : Da Camin resta, e si stabilirà, se prendono consistenza le belle promesse, che da alcuni gli furono fatte e da altri poste in dubbio ; Graziani padre e figlio, Baldisserotto, Marini, Rosa Alessandro (tutti ufficiali di marina) Mattei ufficiale di terra, restano colla intenzione più o meno ferma di stabilirsi : finalmente Pesaro e Marcello restano, possidenti, come sono, di beni in questi dintorni.

La spesa di tragitto da qui a Malta è ben forte, col vapore inglese, giun-

gendo, compreso il mantenimento, a nove lire sterline per i primi posti, ed a cinque e mezzo per i secondi : mi viene anche fatto credere che per i secondi posti portino, sia per il letto che per il cibo, il trattamento dei semplici marinai, sicchè almeno per un certo decoro è forza prendere i primi. Ci siamo per altro riservati di recarci a bordo del bastimento, quando giungerà, per vedere e delib-berarne.

Venerdì sera 14 giunse a Corfù l' *Icaro*, l'ultimo dei bastimenti partiti da Venezia coi proscritti e coi profughi, sopra il quale trovavasi imbarcato mio nipote Giustinian. Il governo fu inflessibile nel rifiutare a chichessia la per-missione di sbarcare, ed il bastimento dovette continuare il suo viaggio, salpando la domenica a sera verso Patrasso, come avevano salpato due giorni prima gli altri bastimenti anteriormente arrivati. Sono stato coi Manin a visitare mio nipote al Lazzaletto ; su di che scrivo separatamente a mia sorella. A bordo dell' *Icaro* fra le persone a me note c'era il padre Torniello, Malfatti e Berlan : questi due gli ho anche veduti sopra uno schifo, che dal bastimento veniva con permesso al Lazzaletto, nel mentre che io colla famiglia Manin eravamo nel nostro, che aveva cominciata la voga per il ritorno a Corfù. Fu un momento commoventissimo quello in cui i due schiffi si scontrarono, ed i profughi che andavano, scambiavano i saluti coi profughi che venivano. Ed io sentii inumidirmi gli occhi, quando Malfatti alto della persona, in mezzo al suo schifo, si trasse il berretto di capo, e scuotendolo nell'aria intuonò il grido di *Viva Manin*, grido che fu ripetuto in coro dai suoi compagni. Quel grido, in quelle acque, in quella circostanza era l'epilogo e la corona della rivoluzione!

.....

li 20 settembre

...Noi partiremo sabato alle ore 11 antimeridiane diretti per Malta, ma toccando Zante e Patrasso. Impiegheremo nella corsa tre notti e due giorni circa. Non ancora abbiamo visitato il vapore, e non abbiamo presa una riso-luzione sui posti, ma quasi tutti propendono per i primi : io farò ciò che faranno i più.

A(ntonio) Perissinotti

264. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (*Venezia*).

Cara Mora

Corfù 18 settembre 1849

Quanti giorni son già passati da che siamo lontani da voi, dalla nostra carissima Venezia, senza avere neppure vostre notizie ! Molti dei nostri com-pagni hanno già ricevuto lettere da Venezia ; forse sarà il nome che fa che a noi non arrivino. Siamo impazienti di vedere almeno una riga scritta da voi. Che è della povera Bettina, delle Zanetti, della buona Carlotta, di tutti ? Scri-veteci, per carità, scriveteci presto.

Ieri abbiamo veduto Augusto, ma neppur egli poté darci notizie di voi, perchè il giorno del suo imbarco fu quello medesimo in cui noi partimmo. Con-tuttociò il vedere una delle persone che amiamo, e che ci ricordano la nostra cara patria ci fu di conforto. Nel tornare indietro udimmo un *Viva Manin* da una lancia in cui erano alcuni dei nostri benedetti Veneziani. Oh quanto ci commosse questa nuova conferma dell'esser egli sempre amato quantunque essi potrebbero dire ch'ei fu causa delle loro sciagure ! Una dimostrazione ancora maggiore gli era stata fatta da tutti i brick riuniti nel giorno del nostro sbarco a Corfù. Ma in quel giorno la mamma, ch'era già d'un umore assai triste, si rat-tristò più ancora nel vedere quei segni di affetto, giacchè questi non fecero che

rammentarle le care persone e i cari luoghi lasciati. Poi, quando sbarcammo, la sua malinconia crebbe per l'aspetto triste e sudicio della città, e per l'aria soffocante delle quattro piccole stanze a noi destinate a dimora. Ella supponeva che quivi non avremmo potuto neppur respirare, questo dolore le rammentava tutti i dolori e le privazioni a cui noi, poveri esiliati, saremmo stati assoggettati, perdeva qualunque speranza di più ritornare a Venezia, e passò tutto quel giorno in piangere e rammaricarsi. I giorni successivi però la temperatura era migliore, ed ora son consolata perchè veggo la mamma di men cattivo umore. Oh quando la veggo in quello stato, non sapere come consolarla, chè ella s'inquieta s'io cerco di darle qualche conforto, non potere nè meno piangere insieme con Giorgio, chè anch'egli soffre moltissimo nel vederla così, ma a lui piace tenere tutto racchiuso dentro di sè. Pazienza! Già mi era tutto immaginato prima di partire, anzi il viaggio fu migliore di quanto io supponeva. Voglio cercar di godere di questi momenti che la veggo meno afflitta, e sperare che si conserverà sempre così.

Fra poco partiremo anche di Corfù. Quando si è stato qualche tempo in un sito, l'allontanarsene riesce sempre doloroso. Siamo in casa con buone persone, e anche loro ci dispiacerà abbandonare. Sono contenta di questo, che Toni verrà ancora con noi. Ch'esso almeno ci accompagnasse per tutto il viaggio!

Che è dei bambini di Carlotta? Sono ingranditi? Stanno bene? La Cia sarà contenta di rivedere Pierino. Baciali tanto da parte mia. Saluta tutti parenti, i Coen, Sidonia, di a tutti che ci farebbero piacere grandissimo scrivendoci. Le Zanetti sanno nulla del loro padre? Sono intenzionate anch'esse di partire? L'intensità del cholera è diminuita? Parlaci di tutto, e di tutti.

Bondì, mia cara zia; credi che a te sempre pensa

la tua aff.^a
Emilia

265. Teresa Manin ai fratelli Perissinotti (*Venezia*).

Mieri cari fratelli,

Corfù 18 settembre 1849.

Nel mio esilio, mi rimane il conforto grandissimo d'essere co' miei figli, con mio marito, e con Toni. Oggi Daniel è a letto co' suoi incomodi. Che sarebbe di me se lo immaginassi, o, peggio, se lo sapessi ammalato e gli fossi lontana?

Ed altro grande conforto è per me quello di potervi scrivere. Mi pare affatto d'essere con voi. A proposito, Mora, ti prego di dire a Sola o a Marchetto che le controlastre della nostra casa, sono da Secretant, finestraro, in calle delle Locande. Ti avviso anche che, dal tintore in Calle del Carbon, io aveva mandato un fazzoletto di foulard a far tingere. Era nuovo, ed aveva perduto il colore lavandolo. Se tu lo volessi, puoi andare a prenderlo. Se la libreria di Daniel potesse esser collocata in casa di Marchetto, o in casa vostra, mi pare che sarebbe bene. Daniel non sospira se non quando pensa ai suoi libri.

È arrivato un vapore del Lloyd che ha portato lettere di Venezia, a molti nostri compagni. È vero che l'Arsenale è chiuso, gli uffici tutti discolti, piantati i cannoni in Piazzetta, eretto un forte a San Giorgio, tolto il porto franco, esiliati molti altri cittadini? A Malta troveremo forse vostre lettere, e, se potrete, ci direte qualche cosa.

19 detto

Manin seguita a star poco bene: è a letto molestato dai suoi soliti, incomodi.

Guai a noi se ammalasse veramente qui! Siamo in casa di buona gente,

ma non siamo in casa nostra. E in qual angolo di questo mondo abbiamo noi casa ?

Quando penso a ciò, mi vengono i brividi. Quante spese, fratelli, quanto guasto di roba, che viaggio lungo ! E se non potessimo partire nemmeno sabato ?

20 settembre 1849

Manin sta meglio : la cassia gli ha fatto molto bene. Jeri sera un diluvio di pioggia, unita a lampi e tuoni, a saette, mi ha scosso, elettrizzato : ed oggi si respira un'aria purissima.

ch'agli aranci dell'ampia Corcira
le fragranze più dolci involò.

Oggi è festa in questo paese : la Madonna della Natività ; dodici giorni dopo di noi. Siamo usciti di casa in compagnia di alcuni nostri compagni : Pepe, Ulloa, Pesaro ecc., e una quantità di popolo ci venne dietro.

Udii mormorare intorno a me : quello è Manin, quella sua moglie, quello il generale Pepe ecc. E udii anche esclamare : « Venezia benedetta ! Benedetti veneziani ! » L'amore al Governo che li resse, si unisce all'ammirazione profonda che hanno pei recenti nostri casi. Alcuni di questi signori mi assicurarono di non aver dormito più notti quando intesero che non avevamo più pane. È fortuna per noi d'essere sbarcati in un paese che è ancora mezzo veneziano, e dove i più ci vogliono bene.

Anche qui ci sono degli austriacanti i quali si unirono, il giorno che arrivammo in rada, per celebrare con un gran pranzo la caduta di Venezia ! ma essi sono in minoranza : la generalità è in nostro favore.

Aggiungete a ciò l'incanto della vista, la bontà del clima, il buon mercato dei generi necessari al vitto, perchè il manzo costa sei oboli alla libbra grossa, che vuol dire 35 centesimi, e vedrete che Toni aveva ragione se pensava a fermarsi. E tanto più che la di lui salute ha un poco migliorato. Ma tutti lo consigliarono a partire, come vi scriverà egli stesso. L' *Icaro* è partito domenica.

A Patrasso non hanno ricevuto gli esuli, perchè non vi era sito in Lazzaretto da scontare la contumacia. Andarono quindi in Sira. Mi spiace assai per Augusto, il quale era stanco di starsene a bordo, sebbene non abbia mai sofferto per il mare. Noi partiremo sabato.

Se, per caso, aveste rinvenuto una forbice mezzana, o in tinello o in camera da letto, vi prego di darla alla signora Serena che favorirà portarmela essa medesima.

Questa forbice ha da esser nuova.

21 detto

Credo che questo sarà l'ultimo giorno che staremo a Corfù. Con gran dispiacere ho inteso che forse non vorranno lasciarci sbarcare a Malta. Dio ci assista. Salutatemi tutte le nipoti. Salutami poi Marchetto, Gerlin i fratelli Cendali, Su, il Cappellanello, Generini, ed anche Checco e Teresa.

Vorrei poter mandare alla Cia ed alla Lisa un poca di quell'uva squisita, che abbiamo qui.

Ricordatemi a quanti conosco. Mandate Su dalla Lattes, a mio nome. Come sta Carlotta, e i suoi bambini e Carlo e la Rossetto ? Scriverò a tutti quando avrò un po' di quiete. Ora non posso che starmene in vostra compagnia, dilette fratelli. Bondì la mia Mora. Tu non vieni più a farmi compagnia quando siamo ammalati. E lo siamo sì spesso ! Non aveva che te : ora non ho più nessuno !

Bondì Rosa, sappimi dire quando parti, dove è Zanetti, e baciami le care

tue figlie. Bondì, Luigi mio, e amami come mi hai sempre amata. Bondì, Beppi, ricordati sempre del mio grande affetto per te.

Bondì Toni *zerman*. Bondì Paese. Bondì camera benedetta de' miei benedetti genitori. Chi sa se ti potrò rivedere mai più!

La vostra povera Teresa

Rada di Zante ore 3 ½, 23 settembre 1849

Arrivammo in porto incantati dell'amena prospettiva che ci stava dinanzi. Io andava ripetendo fra me e me: E te pur canterò Zacinto mia.... Lasciamo Zante alle 5 p. Andammo a pranzo. Alle 6 ½ una bufera impetuosa cominciò a farsi sentire. Ebbi il male di mare tutto il 24: gran male. Sbarcammo dall'*Antilope* alle 4 p. del 25 settembre. Soffersi il 26 e il 27. Ai 2 d'ottobre alle 2 p.m...

(frammento di diario o di lettera).

266. Antonio Perissinotti a Regina Coen-Arbib (Venezia). *

Amica Pregiatissima

Malta li 27 di settembre 1849

Oggi appunto si compie il mese, dacchè noi, dato l'ultimo addio a codesta adorata Venezia, ed a quanto ella contiene di caro per noi, montammo a bordo del *Pluton* per ire esulando. Chi allora mi avesse detto che ai 27 di settembre sarei soltanto a Malta, privo ancora di notizie della mia famiglia, e de' miei pochi ma strettissimi amici, chi mi avesse detto questo ai 27 di agosto, io lo avrei creduto o matto o maligno. Eppure la cosa è così: non sono che a Malta; ignoro quando potrò essere a Parigi, ch'era sin dal principio la meta del mio viaggio, e (ciò ch'è peggio) non ho avuto una riga, nè so quando potrò averla. Anche stamane per istigazione di Teresa, benchè senza speranza, sono andato alla posta in cerca di lettere, essendo ieri arrivato il vapore d'Italia: ho chiesto al mio nome, a quello di Angelo Cantoni: nulla, sempre nulla. Ma non ne parliamo più. Solo prego lei, amica pregiatissima, che, volendo scrivermi, faccia impostare le lettere a Trieste anzichè a Venezia dirigendole a *Giorgio Fedeli - Marsiglia*. Ciò finchè non le dia altro avviso. La prego pure di fare avvertita egualmente mia sorella, e di procurarle il mezzo di far giungere la lettera a Trieste per la impostazione.

Da Corfù ho scritto una lunghissima lettera ed una più lunga memoria, che ho inserta. Le annunziava, che per sabato 22 una metà circa di noi aveva risolto d'imbarcarsi sul vapore inglese l'*Antilope* per venire a Malta, e per suddividerci ancora, una parte avviandosi a Genova, e l'altra a Marsiglia.

Infatti sabato alle 10 ore antimeridiane diciassette di noi montarono sull'*Antilope*. I nomi di quelli che partirono, e di quelli che rimanevano, glieli annunziava già colla lettera di Corfù. La separazione fu dolorosa; ma quando verso le undici (era ora fissata per la partenza) i quattro, che a darci la ultima stretta di mano erano venuti a bordo, ci si gettarono al collo per coprirci di baci, ricoperti essi dai nostri, quando Da Camin senza parole, senza lacrime mi si avviticchiava, e quasi a forza doveva essere divolto, fu tale un momento solenne ed angoscioso, che mi ricordò la separazione avvenuta sulla riva di casa Manin. Nodi stretti e benedetti dalla sventura, che spezza la sventura! E poi le tristi memorie di un recentissimo passato! e poi tutti i voti, tutti i desiderii, che inesauditi ripiombano sull'animo! e poi davanti agli occhi un cupo ed indeterminato avvenire!

Infine ci separammo : i quattro calarono nel loro schifo : erano Da Camin, Gar, che trovammo e rimase a Corfù, Mattioli già Preside di Ancona, di cui femmo ivi la conoscenza, ed uno Scarpa veneziano, ma dimorante a Corfù da diecisette anni, eccellente uomo, che venne a trovarci al Lazzaretto sino dal primo giorno del nostro sbarco, e che ci colmò di favori, premuroso per noi come per fratelli.

Lo schifo si dilungava dalla barca, e noi continuavamo a scambiare i saluti, finchè potemmo, pria colla voce, poi colle mani e cogli occhi, poi coi fazzoletti, e poi tutto è finito.

Oh no che tutto non può esser finito, per Dio !

Mentre eravamo ancora a Corfù sul piccolo molo per imbarcarci, e stavano lì raccolti tutti quelli che rimanevano, fra la tristezza dei saluti, io cogli occhi cercava una faccia, (*Tommaseo*) che non m'era punto simpatica ; pure la cercava, perchè, in quel momento, ogni contrarietà in me era spenta od assopita, ed io sentiva il bisogno di dare un cordiale saluto ad un presente, che fu uno degl'iniziatori della nostra rivoluzione, e che la sventura ci aveva dato a compagno di viaggio per il primo tratto. Quella faccia nè c'era, nè compariva, nè comparve mai. La contrarietà, spenta od assopita, rivisse e si ridestò nel mio cuore più gagliarda e più pronunziata. Oh chi, in quei supremi momenti resta sotto il dominio di un gretto amor proprio, e non sente invincibile il bisogno di riconoscere come fratello lo sventurato che si divide da lui, dimenticando ogni precedente rancore, oh egli è uomo ben basso, e per giusta punizione ei dev'essere ben infelice ! Ei resta a Corfù per un tempo ancora indeterminato : resti, in ogni terra lo seguirà la vanità e l'invidia, e dovunque egli porterà seco il proprio flagello.

Da Corfù io sono partito con dolore per i motivi che più volte ho detto ; ho raccomandato a Da Camin d'indagare là e dovunque si portasse, se qualche partito gli si presentasse, che fosse per me favorevole, e di scrivermene tosto : ha promesso di farlo, ed egli atterrà la promessa.

Durante il nostro soggiorno a Corfù l'accoglienza ch'ebbimo da quei signori, meno qualche rara eccezione, fu fredda, per non dire poco ospitale. Basti dire che nè Manin, nè Pepe (il quale era stato altre volte in quel paese e teneva qualche relazione) ebbero un invito da chichessia. O temevano di compromettersi verso il governo, od erano indifferenti delle nostre sorti : l'indifferenza, a mio modo di vedere, predomina, regnando dal più al meno in tutte le classi una inerzia ed una noncuranza delle cose e delle persone.

Sull'*Antilope* ho preso uno dei primi posti, perchè così fecero tutti gli altri, meno cinque, i quali si trovarono poi malcontenti del ricevuto trattamento. La spesa, come già dissi, per il viaggio e per il vitto è fissata per un primo posto a nove lire sterline, ch'equivalgono a circa 225 franchi : spesa enorme paragonata alla brevità del tragitto ed anche alla qualità del trattamento.

I letticioli primamente sono male disposti, in tanti separati stanzini, ognuno dei quali ne contiene due, uno superiore e l'altro inferiore ; qualche stanzino ne contiene anche quattro, due per lato disposti coll'ordine medesimo. In quei stanzini due persone (parlo di quelli da due letti che sono i più) non solo non hanno lo spazio da vestirsi e spogliarsi e muoversi, ma manca loro persino l'aria da respirare : se non si affoga dal caldo, o (per parlare senza iperbole) se si può reggere tutta una notte senza venir fuori a prendere un po' d'aria, od è una gran forza fisica, od è legge di dura necessità.

Qualche stanzino ha un finestrello, che guarda sul mare e porta luce ed aria : sono i preferiti, ma portano seco i loro pericoli, perchè se il mare ingrossa, o bisogna chiudere il finestrello ed allora è come non sia, o le onde vengono a trovarci, come accadde a Levi, e come dirò o in questa lettera o nell'altre che scriverò a mia sorella.

Un altro patimento è la scarsezza d'acqua per lavarsi e per bere. Negli stanzini mancano assolutamente boccie e bicchieri : è sott'inteso che ivi non si beva. Quando se ne ha bisogno, conviene cercarne di volta in volta al cameriere di bordo, e pare ch'egli faccia grazia a venirci. Per la notte un vaso ben

piccolo è posto ad uso di tutti nella sala comune, e chi vuole bere, deve andare là, e dissetarsi, finchè quel piccolo vaso non sia esaurito.

Così anche per il lavare, l'acqua è data scarsamente, e quasi anche è mestieri farne ricerca, perchè la polizia negli stanzini non è fatta con diligenza dalla persona di servizio: delle tre notti che ho passato a bordo, due il mio letto non fu rifatto.

Inoltre per tutti gli stanzini evvi un insieme d'insetti (di che specie non so) incomodissimi, taluni più grandi, tali altri più piccoli, che vanno su e giù con grande velocità per le pareti, per i letti, e finiscono molti ad annegarsi nel bacino, nel vaso dell'acqua, o (perchè bisogna chiamare tutto per il suo nome) nell'orinale. Rade volte vengono sulla persona, ma pur vengono, e se pungono, lasciano un forte prurito.

Tale era l'alloggio sull'*Antilope*. Il cibo era frutto della pesantissima cucina inglese. La mattina alle sette un caffè a chi lo voleva, ma freddo e male preparato. Alle nove la colazione; sulla mensa stavano disposte a piacimento dei viaggianti ova, burro, latte, caffè, thè o veramente carni fredde (tre o quattro piatti) avanzo del pranzo del di prima; ad un'ora dopo il mezzogiorno il *longe* (*lunch*?) che consisteva in un pezzetto di formaggio, e due qualità di vino: (il *longe* è un pretesto inglese per bere, non bevendosi che acqua a colazione); alle quattro il pranzo, una minestra (e quale minestra) un pesce, e poi altri piatti portati tutti ad un tempo, acciò ognuno mangi ciò che vuole, senza cangiar mai di fondo, e senz' avere una salvietta: le carni sono quasi tutte durissime e mal cotte, e pessimamente condite: dopo la portata delle carni venivano i dolci, alcuni dei quali erano saporiti: poi (incredibile a dirsi) il formaggio unito alla insalata. A tutti pasti si beve Bordeaux cattivo e marsala buonissima; ed alla fine del pasto, non chè un lungo tratto dopo, il comandante fa girare da commensale a commensale quattro bottiglie per volta una di Bordeaux, una di marsala, la terza di Sherry, la quarta di Porto. Alle nove la sera si beve il the col latte.

.....

A(ntonio) Perissinotti

267. Teresa Manin a Luigi Perissinotti (Venezia).

Mio caro Luigi

Marsiglia 7 settembre (*sic: errore per ottobre*) 1849
Festa di S. Giustina

Dopo 40 giorni di desiderii, di te solo, fratello mio, ho veduto i caratteri. Quanto a me, scrissi e riscrissi, anzi questa è la quinta lettera che vi dirigo. Ho scritto a voi, fratelli miei, alle cognate, e alla famiglia Coen, e da nessuno ebbi risposta, tranne da te. Forse le vostre lettere saranno andate smarrite. Forse saranno giunte a Malta o a Corfù, dopo che noi vi ci eravamo allontanati. Se tu sapessi, caro Luigi, quanto piacere mi fece quella tua lettera, e il leggere il caro tuo nome. Toni ed io eravamo in un'ansia crudele prima di arrivar qui, temendo che il lungo vostro silenzio volesse indicare qualche disgrazia; e non ti posso dire la nostra consolazione al sentire che tutti state, se non bene, almeno come quando vi abbiamo lasciati. I nostri compagni di esilio, i quali ricevono sempre lettere da Venezia, mi vanno assicurando che il cholera è diminuito, che rigori estremi non ne vengono usati; che tante brutte cose, che avevamo intese a Corfù, non sono vere; ma con tutto questo io sono sempre in grandissime angustie per la mia cara Venezia, e specialmente per voi, miei amati fratelli. Oh se sapeste come il mio pensiero è sempre in vostra compa-

gnia! Vi sono accanto quando vi alzate, quando uscite di casa, quando fate colazione, quando pranzate, quando andate a letto. Veggo la Mora attendere alle faccende di casa, vestire la Cia, pettinarla, pettinarsi, andare in cucina, visitare le sorelle, parlare di noi e compiangerci. Dal 21 settembre in poi io stetti sempre male, atteso i viaggi di mare. Soffersi assai, a tale che credeva impossibile il poter proseguire fino a Parigi. Ora sto meglio, ma forse, se mi vedeste, vi farei compassione. Quando non aveva altro in stomaco, vomitava bile, vomitava sangue. E Giorgio? Quanto non ha sofferto anch'egli poveretto! Il nostro caro Toni è quello di noi che mostrò esser più forte. Mio caro Luigi, te lo dico colla massima consolazione, il nostro ottimo fratello, il nostro amatissimo Toni, sta assai meglio di quando è partito. Non ti dico che stia bene, ma a me pare che la sua salute abbia guadagnato il 50 per 100. Così fosse di Emilia, ma ella soffre continuamente. Ai 30 di settembre ebbe male assai, assai; con tutto ciò il 2 ottobre, cioè martedì prossimo passato, dovemmo partire, voglia o non voglia, da Malta; ed oggi è a letto con male all'occhio, magnetismo ecc. Oh Dio! ed essere qui sole! E la cara nostra Mora come sta? E Beppi? E Carlotta? E Bettina? Sento da Toni che le Zanetti sono partite. Chi sa se si ricorderanno di scriverci! Vorrei sapere se la gamba di Carolina si è aggiustata, e se la sorella di Gerlin la quale aveva il cholera, è guarita. Così pure vorrei sapere se il prof. Foscolo, e Sola, e lo stesso caro Gerlin furono allontanati da Venezia, perchè mi si vuol far credere di sì. Se sì, quanto li compiangio! Lungo il nostro viaggio abbiamo inteso che Augusto scontava la contumacia a Missolonghi, non a Sira, cioè che dirai a Bettina. Ho detto qualche cosa a Toni di Testolin, ma egli non ne parve sorpreso. Se è vero che Sola sia stato mandato via da Venezia, raccomandando la nostra casa e la roba nostra a voi, fratelli miei, e a Marchetto Coen che per noi è quasi un'altro fratello. Se ancora niente è venduto, è meglio, perchè Daniel vorrebbe prima esserne informato. I libri e i letti de' figli non vorrebbe venderli. Quando mi tornerai a scrivere ti prego, Luigi mio, darmi qualche particolarizzata notizia di tutti i nostri amici, specialmente dei fratelli Cendali che per noi furono angeli. Giorgio ed io non facciamo che nominarli. Se vedete Su, salutatelo per me unitamente a sua moglie e a sua cognata, e pregatelo di andare a nome mio dalle Franceschi e dalla Fedeli, e dalla Sacerdoti, se ancora non è stato. Che le riverisca per me, e domandi conto della loro salute. Tu, Luigi, saluterai tutti e poi tutti, mille e mille volte per noi. Dio sa quando vi stringerò tutti al mio seno, miei carissimi, miei diletteggissimi! Qui vi è il cholera, ma noi non ci abbadiamo. Viene detto che sia nata una rivoluzione in Napoli. È egli vero? Pepe ci ha lasciati a Malta per tentare di vedere suo fratello nel golfo di Napoli. Che la sua presenza avesse?... Ma io non ci credo.

Toni vi scriverà che ancora non vogliono lasciarci andare a Parigi. Eppure alcuni fuorusciti ungheresi, che erano a bordo del Nilo con noi, vi andaron. Dunque?... Bacia tutti per me, Luigi mio, la Mora, Bettina, Rosa, se è ancor qui, la Cia, Beppi, Marchetto Coen, Gerlin, i Cendali, Sidonia, Storelli, Genérini, il Cappellanetto, tutti tutti. E a te un milione di abbracci, fratello mio amorosissimo.

La tua Teresa

P. S. È egli vero che pensi andare a Nuova York? No, per amore del Cielo. Se sapessi che cosa vuol dire essere lontano dalla patria! Se Toni, cugino, al quale manderai un bacio per me, avesse qualche cosa del mio, sappimelo dire. Già suppongo di no a cagione degli ultimi rivolgimenti. Daniel vi bacia tutti: egli ha male a un piede, ma spero sarà niente. Scrivetemi a lungo e di tutti. Saluta, cara la mia Mora, saluta la Serpos, e la Fossati, e tutte quelle che di me si ricordano. Un gran bacio alla Cia. Buondi il mio Beppi, mio adorato fratello. Addio tutti. Addio tutti. Luigi, addio di nuovo.

268. Teresa Manin a G. B. Scarpa (?) (Corfù).

(Dopo l'arrivo a Marsiglia)

La prima lettera che scrivo da che ho lasciato Corfù la dirigo a voi, egregio cittadino e carissimo amico, sicura di farvi piacere rendendovi conto del nostro viaggio. Se debbo dirvi il vero, questo non fu troppo felice. Eravamo appena fuori di Zante quando ci colse una bufera che fece a tutti noi molto male. A me poi più che agli altri. Un vomito di molte ore disordinò la testa a tale che ne aveva in bocca il sapore anche per dopo più giorni. A Malta me ne stetti a letto, e fu questo il motivo per cui non potei scrivervi prima di arrivare a Marsiglia, dove abbiamo trovato un'infinità di profughi delle varie parti d'Italia. Tutti ci furono larghi di cortesie ed attenzioni. Colà ho conosciuto Ruggero Settimo, e Daelli, e Amari, e Dragomani e tanti e tanti altri che troppo lungo sarebbe il nominarvi. Se debbo confessarlo a voi, in generale quei profughi non mi paiono il fiore degli italiani, ma li amo tutti e li stimo, perchè tutti disposti a spargere un'altra volta il loro sangue per la gran causa. Io poi sono alquanto esigente, come forse ve ne sarete accorto: e forse è per questo, per non conoscerli bene, che io li giudico diversi da quello che sono. Dei vostri fratelli Nandi non possiamo che lodarci. Che non fecero, e che non avrebbero fatto per noi que' carissimi giovani? Il perchè vi ringraziamo mille e mille volte di averceli fatti conoscere. Anche un certo Sceberras fu molto gentile con noi, ma, tranne questo e quelli, Malta non ci diede altri segni di simpatia. Il materiale di Malta mi è assai piaciuto, più forse per la sua novità che per altro; ma non potrei viverci per la sua superstiziosa ignoranza, e pel gesuitismo che regna in tutte le classi. A noi profughi danno il bel titolo di scomunicati, e peggio.

Ora eccomi in Marsiglia; vi abbiamo trovato Saliceti. Dio ce la mandi buona e qui e a Parigi. Abbiamo ricevuto due lettere di Rebizzo, nostro vecchio amico, che ci chiama seco a Genova. Manin per ora ricusa di andarci. E voi andate, e come state? Scriveteci, ve ne preghiamo. Scriveteci tutto di voi, di vostra sorella e dei nostri compagni.

La mia salute, già sconcertata dalle violenti emozioni degli ultimi due anni, ha finito di andarsene con questo viaggio. Per ciò non posso dirvi tante cosucce che per noi esiliati diventano di somma importanza. A un'altra volta, se starò meglio. Il passato è per me doloroso, il presente dolorosissimo, l'avvenire non so figurarmelo, perchè non so nè dove andrò nè chi vedrò, nè cosa farò. Altro conforto dunque non mi rimane, dalla mia famiglia in fuori, se non quello di ricevere lettere dai parenti, amici e compagni d'infortunio. Dunque scrivetemi. Farete con ciò un'opera di misericordia. Suppongo che Pesaro e Marcello siano in campagna; per ciò ad essi non iscrivo. Se li vedete dite loro che sempre li ricordo. Ora li veggo a Venezia, ora sul *Plutone*, ora in Lazzaretto, ora in Corfù con noi. Cari amici! non sarà mai possibile ch'io vi dimentichi. E nel numero di questi siete voi pure, credetelo, perchè sebbene da poco io vi conosca, siete di quelli i quali pare di avere conosciuti tutta la vita. E questa a me pare quella simpatia dalla quale nasce la vera amicizia. Addio a nome di tutti, principalmente di Daniel che sta bene a bastanza. Addio.

269. Antonio Perissinotti a Regina Coen-Arbib (Firenze). *

di Marsiglia a dì 7 di Ottobre 1849

.....Teresa qui a Marsiglia rimase non solo mortificata, ma rimase disgustata per non aver ricevuto che una lettera di Luigi, inserita a quella, ch'egli mi scrisse in data del 20 settembre. Intanto io ho cercato di calmare il suo

risentimento facendole conoscere che, per il tenore della stessa lettera, da me ricevuta, altre ne dovevano essere dirette a lei od alla sua famiglia, le quali od andarono smarrite o perverranno più tardi: ella restò tutto ieri alquanto ingrognata e disse che non scriverebbe più che a Luigi. Il suo proponimento durerà, finchè le pervengano da altri nuove lettere.

Un motivo più giusto di dispiacere aveva ieri Teresa, perchè Giorgio non istava bene, Emilia soffriva anch'ella, benchè non gravemente, e Manin era di pessimo umore. Per tutte queste ragioni nè ieri nè oggi ho fatto ricercare a Manin della commendatizia a Viesseux: lo recherò a momento più opportuno, e, avutala, la spedirò a Firenze, dove sento ch'ella conta portarsi verso la fine del mese. Oh quanto volentieri avrei anch'io preferito un viaggetto in Toscana a questa lunga e penosa peregrinazione.

Dall'altra carta, ossia dalla lettera del Municipio, ebbi occasione di farne oggi parola a Manin; gli ho espresso il desiderio di averne copia, ed ei me la promise, tostochè possa avere a mano l'originale, frammisto ora ad altre carte in un baule.

Ho tanto e tanto scritto e non ancora ho fatto parola, nè della nostra partenza da Malta, nè del nostro viaggio, nè del nostro arrivo a Marsiglia, nè del nostro futuro destino. Altre vecchie promesse dovrei io prima adempiere sulle corse anteriori, ma questi vecchi debiti saranno pagati più tardi. Anzi oggi ne contraggo un nuovo, perchè non farò che dare un brevissimo ragguaglio di questa ultima corsa, riservandomi a darlo più esteso in altro tempo con maggior comodità. Basti che i debiti nuovi non si accavalchino sui vecchi, e ch'io, di buona o di mala voglia, abbia poi a finire col non pagarne nessuno (scherzo veh!). La buona volontà c'è, il primo requisito per adempiere alle premesse. Le dirò dunque che la mano dei profughi veneti sbarcati a Malta, al numero di 17 si divise ancora. Pepe col suo domestico, Ulloa, Cosenz, Serena, Assanti, Marchesi, Levi ed Anau partirono alle ore 10 del giorno 20 il corr. ottobre, diretti alla volta di Genova, sopra il vapore francese *A. Leonidas*: Manin colla sua famiglia, Serena, Pincherle, Zennari ed io partimmo lo stesso giorno verso le 5 p. m. alla volta di Marsiglia, montati sopra l'altro vapore francese il *Nilo*. Anche il *Leonidas* continua poi la sua corsa da Genova sino a Marsiglia, ma siccome da Malta, punto di partenza, ei va lambendo le coste d'Italia, e tocca diversi porti per le corrispondenze, quanti sono Messina, Napoli, Civitavecchia, Livorno, Genova, così non giunge a Marsiglia che due giorni e più dopo l'altro vapore (per noi il *Nilo*), che parte più tardi da Malta nello stesso giorno e va diretto per il Mediterraneo alla sua meta.

La spesa del trasporto per la persona da Malta a Marsiglia è la stessa con un vapore o coll'altro (220 franchi, un primo posto) Nella spesa adunque la differenza è minima tra l'uno e l'altro mezzo di viaggio.

Se fossi stato solo avrei preferito d'andare sul *Leonidas* per vedere (almeno dal bordo del bastimento) varii punti e varie città interessanti d'Italia. Ma l'idea del dover battere il mare due giorni di più, e la informazione avuta a Malta che il *Nilo* è un piroscafo assai migliore del *Leonidas*, indussero Manin e gli altri compagni a preferirlo.

Teresa, che fu un poco ammalata a Malta per il male sofferto nel tragitto da Corfù, e che si trovava a letto domenica 30 settembre, per aver preso l'oglio di ricino, non poteva sopportare il pensiero di un nuovo imbarco da eseguirsi martedì 2 Ottobre per una lunga corsa sul Mediterraneo. Più tardi, nella stessa domenica, venne un altro contrattempo: il male ad Emilia. Il tempo stringeva, faceva mestieri prendere un partito; e Manin non aveva l'animo di proporlo. Vuolsi notare che, lasciata sfuggire la occasione dei 2, non avvenivano altre partenze che sino ai 12. In qual giorno sarebbe partito direttamente per Marsiglia un vapore inglese; ma bisognava perder dieci giorni, star sulla spesa inutile a Malta, andar incontro alla cattiva stagione, e sopportare anche nel tragitto tutte le contrarietà della cucina e delle abitudini inglesi. Era il lunedì mattina, e tutto restava in forse. Recatomi a visitare Manin, trovava Teresa già alzata, Emilia sofferente ma pure essa in piedi, e Manin mal disposto, ma

pur esso desideroso di mettere il piede sul continente ; a poco a poco feci sentire la convenienza di lasciare Malta martedì.

Il partito fu preso dopo qualche dubbietà ; ma nuovi obbietti insorsero per aver i posti sul vapore. L'agenzia sulla prima non voleva dare i biglietti d'imbarco, se i passaporti non avevano il *visto* del console francese a Malta ; ed il console francese a Malta, alla sua volta, come quello di Corfù, si rifiutava assolutamente di farlo. Finalmente l'agenzia, cui stava a cuore il toccare tanti bei pezzi da cinque franchi, ebbe la generosità di concederci l'imbarco, verso nostra promessa, verbale, ma solenne, che non saremmo per chiedere la restituzione, al caso che il governo di Francia non ci lasciasse sbarcare a Marsiglia.

Adunque quella mattina dei 2 ottobre, i due drappelli si divisero ; alcuni per Genova, altri per Marsiglia. Pepe ed i suoi compagni si recarono colà, poichè intesero le difficoltà del console francese, e dell'agenzia dei vapori, temendo di non essere ricevuti in Francia. Anau e Marchesi avevano sempre intenzione di andar a Genova. La separazione di Malta non mi disse la centesima parte che quella di Corfù, perchè nessuna colleganza feci coi napoletani ; Pepe è uomo venerando per principii e lealtà, ma aggravato ad affacchito dagli anni ; Anau è uomo di ottimi principii ma fisicamente e moralmente sonnacchioso ; Marchesi è avido, strisciante, furbo : vorrebbe vestire la pelle dell'agnello, ma lascia vedere a due miglia i denti e la gola del lupo. Se dolori avessi avuto nel separarmi a Malta da qualche altro, questo dolore sarebbe stato compensato dalla gioia di separarmi da Marchesi.

Mi scordava di nominare Levi, che era pure fra quelli andati a Genova, e mi scordava di nominarlo per buone ragioni, e sono che di lui non saprei che dire ; è fra quelli, che il più delle volte passamo inosservati fra la turba e vengono qualche volta osservati per qualche mal gusto. Di lui avrò forse occasione di parlare, quando le darò il ragguaglio sul nostro soggiorno a Malta, allora quando cioè verrà la volta di pagare quel debito, che per ora resta sospeso.

Scriverei un po' per minuto i particolari della nostra partenza, del nostro viaggio, del nostro arrivo, se questa scrittura traversata (di cui ella, signora, mi ha dato l'esempio) non mi facesse traballare gli occhi, assai più dell'usarla che nel leggerla ; nel leggerla anzi non trovo difficoltà ; si che se a ella non incomoda scriva pure per lungo, e poi per taverso, n'empia le pagine in tutti i lati, che quanto più saranno riempite e la scrittura sarà fitta, tanto maggiore sarà il piacere ch'ella mi procurerà.

E poi, parlando di me, non so quanto riuscirà leggibile ad altri ciò che vo scarabocchiando, io nato fatto anticalligrafico (infatti, ora che rileggo, duro gran fatica a tirare avanti).

Per ora dunque la farò breve, e dirò che, partiti da Malta verso le cinque pomeridiane dei 2 ottobre, con un tempo magnifico ed un mare placidissimo, continuammo così il viaggio sino alla notte. Alla notte cominciò a soffiare un po' di vento ; il cielo a farsi torbido, il mare ad essere agitato. Tutti erano a letto, e benchè le scosse si sentissero, e si udisse lo stridere del legname, pure nessuno soffersse. Tutta la giornata dei 3 fu come la notte ; e tutti soffersero più o meno. Soffersi io pure nausee e vertigini, benchè la undulazione fosse molto minore di quella provata sull'*Antilope* ; nessuno fu al *dejeuner* ; a pranzo non fummo che Pincherle ed io, e Pincherle si ritrasse prima che fosse finito. Il tempo tornò tranquillo nella notte, e giovedì ebbimo un giorno tranquillissimo ed un mare placido. Tornò ancora a mettersi sul cattivo e sul nebbioso la notte seguente, ed il mare per tutto venerdì 5 fu mosso, ma non tanto quanto ai 3. Alla notte dei cinque, avvicinandosi alla costa, trovammo calma, il cielo divenne sereno e limpido ; la luna splendette di tutta la sua luce, e noi, alle ore tre dopo la mezzanotte, gettammo l'ancora nel porto di Marsiglia.

Stemmo a bordo sino alle sette circa, incerti di quello sarebbe di noi ; finalmente allora il comandante in seconda (il primo era andato a dormire avendo vegliato la notte) e con lui gli altri ufficiali, dissero che i nostri passaporti erano stati mandati alla Polizia, poichè già li avevano consegnati al nostro imbarco a Malta ; che dalla Polizia nessuna disposizione speciale era stata

data per noi ; che dunque sbarcassimo, salvo di presentarci poi alla Polizia per dipendere dai suoi ordini.

Detto, fatto ; i bagagli e persone nella barchetta, ed alla voga di un solo battelliere (tutti vanno così) scorrevamo il lungo canale di Marsiglia e ci portammo ad alloggiare nell'albergo, che ha per insegna la sacra terra da noi abbandonata, l' Italia.

Dopo la visita doganale dei bauli (che per me tornò assai spiacente perchè quelle mani profane sconcertarono l'ordine osservato dai miei fratelli nel riporre la roba) e dopo qualche po' di passeggio, risolvemmo d'andare alla Polizia. La Polizia qui è retta da un Commissario Generale, che trovammo affabile, franco, libero e liberale, per quanto può essere uno che veste quell'assisa. Ci fece sentire che, per istruzioni speciali venute dal Ministero, a noi partiti *da Venezia sul Plutone* era consentito di stare in Francia, facendo così eccezione alla massima generale che non vuole altri profughi, ma che quanto all'andare a Parigi, ei non poteva consentirlo che al solo Manin.

Pincherle, che venne a Marsiglia solo per la compagnia, ma che conta già d'andare a Genova, non sentì alcun descapito da questa dichiarazione. Serena, che conta andare ad Anversa, disse ch'egli andrebbe a Parigi solo per accompagnare Manin sin là, con riserva di portarsi di là nel Belgio. Restammo Zennari ed io. Quanto a me feci conoscere la mia parentela con Manin, la presenza di mia sorella, la convenienza di stare uniti ; quanto a Zennari, disse Manin ch'egli era quasi un suo segretario.

Il Commissario di Polizia, udite le nostre domande, ci condusse dal Prefetto. Il Prefetto è uomo cui si legge in faccia la freddezza, l'aristocrazia, l'antiberalismo. Alle corte, si conchiuse che sarebbe scritto al Ministero a Parigi, perchè desse una risposta telegrafica. Frattanto restiamo a Marsiglia.

A Manin certo si concederà l'andare, ma se non si consente a me, che farò ? Manin disse che allora non andrà nemmeno lui, e m'increscerebbe. Ma s'egli andasse, ed io no, mi converrà unirmi a Serena per il Belgio, od a Pincherle per Genova ? Partirò con Manin e sentirò quello che mi consiglia di fare.

Manin ha ricevuto qui lettera di Rebizzo, che nel tuono più affettuoso lo incita ad andare a Genova in sua casa : a Manin vennero le lagrime in leggendo questo scritto.

Marsiglia non offre grandi vedute; quello che sorprende (almeno per me che non ho veduto di più) vi è il bosco dei bastimenti ancorati nel lungo canale dopo l'entrata nel porto. Serena oggi stesso diceva che li calcola un migliaio circa, e qui nel paese dicono ch'è poca cosa in confronto del solito. Marsiglia quanto alle strade e alle fabbriche ricorda Trieste ; ma ora è piuttosto squallida e gli affari non sono tanto vivi per il *cholera*, che pure è poca cosa perchè in una popolazione di 160/m anime si contano 30 morti circa per giorno. Ma l'altra volta aveva fatto grandi stragi, e la memoria produsse quest'anno lo spavento. Molti stanno alla campagna ed a ogni passo si trovano case e botteghe chiuse.

Non voleva scrivere a lungo per traverso ma non ho tenuto parola e tanto fa : un peccato di più (desidererei invece che fosse un peccato di meno).

Ella mi conservi sempre quella amicizia che mi è preziosa, mi saluti tutti, tutti, tutti (non li nomino perchè propriamente non ci veggo più); dia tanti baci ad Imogene e Guiscardo, conti sempre me per

il suo amico
A(ntonio) Perissinotti.

P. S. Mi scordava di dire che a bordo del *Nil* erano quattro profughi ungheresi, imbarcati a Costantinopoli. Anche di questi parlerò un'altra volta.

270. Teresa Manin a G. B. Scarpa (*Corfù*)

Marsiglia 8 Ottobre. 1849

Non so se avete ricevuto una lettera del mio fratello, ch'ei vi dicesse a Corfù prima di partire da Malta. Non potei scrivervi da colà, perchè il mare mi aveva fatto tanto male da dovermi stare a letto per giorni. Ciò mi dispiacque moltissimo, perchè, appena toccata terra, voleva dirvi quanta era la mia riconoscenza per tutti quelli, che a Corfù ci erano stati prodighi di gentilezza ma più di tutti per voi, nostro carissimo, che ci foste, non che amico, fratello tutto il tempo che rimanemmo costà. E lo sarete sempre, io spero, e forse ci rivedremo in giorni migliori, e forse canteremo uniti un osanna che sarà il compimento dei nostri desideri. Per tornare a parlarvi di me, vi dirò che fu poco buono, anche il nostro viaggio da Malta a Marsiglia. È vero che non abbiamo avuto burrasche, come da Corfù, ma un vento contrario di maestro ci ha sempre accompagnati nel nostro tragitto. E tutti fummo qual più, qual meno, ammalati e più di tutti il mio Giorgio. Avanti di por piede in Malta vi volle assai più che avanti di por piede a Marsiglia, e forse non saremmo sbarcati colà, senza l'intervento del Comandante Smith, che andò in persona a parlamentare con quel vice-Governatore. Dagli abitanti di Malta abbiamo avuto pochi segni di simpatia; da quei di Marsiglia fin ora nessuno. La sola famiglia Nandi ci dimostrò colà molta premura, e un certo giovinetto, Emilio Scuberras, ci ha usato molte gentilezze. Ma degli emigrati di qua e di colà non possiamo che lodarci, e di alcuni di essi mi soverrò per tutto il breve corso che mi rimane di vita. E voi, voi sarete annoverato tra questi, non ne dubitate. Pregovi ricordarmi con affetto alla vostra famiglia, e a tutti i nostri compagni quivi rimasti. Per quel *santo affetto* che a noi vi lega, fate di non dimenticarne nessuno. Date un bacio per me al vostro amabile Eugenio. Portate le nostre nuove ai buoni Wilson. Ricordatevi di noi e amatevi.

Vostra aff.ma
Teresa Manin

(Annotazione di pugno di Giorgio Manin:
Ultima lettera della mia benedetta madre) (1).

271. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (*Venezia*)

Mia buona Zia

Marsiglia, 8 ottobre 1849

Da due giorni siamo a Marsiglia. Abbiamo terminato di udire il nostro benedetto linguaggio, di vedere il nostro puro cielo, non siamo più in Italia! Il dolore fu ben grande al momento del nostro arrivo! Era notte io non era ancora ben desta, e per me in quello stato i dolori vengono aumentati dall'immaginazione. Poi non ci sono che alcuni istanti in cui si comprende tutta la vastità della nostra sciagura; è meglio così, giacchè altrimenti sarebbe insopportabile. Per ora abbiamo ancora il conforto d'essere in un albergo ove il padrone è italiano; pure i camerieri non c'intendono se non parliamo francese.

Aggiungi il dolore ancora maggiore di veder soffrire la mamma e non poterle recar giovamento. Può darsi sia il viaggio di mare che le porti tante so-

(1) Teresa Manin morì di colera a Marsiglia il 10 ottobre 1849 alle 10 ant. Abitava in *Quai de la Fraternité* 7.

ferenze. Certo che dacchè partimmo da Corfù la sua salute andò sempre peggiorando. Conoscerai i mali che aveva a Venezia ; ebbene, quegli stessi la tormentano adesso in un grado molto maggiore. Non saprei dirti che sieno, perchè ella stessa non sa definirli. Dice che sono del genere medesimo del mal di mare, e che perciò questo viaggio glieli ha fatti tanto aumentare. Dio voglia che adesso, che siamo in terra, abbiano a diminuire ! Udirla dire che la sua vita è al termine, che non potrà giungere fino a Parigi, e non poterle recare sollievo ! Tu t'immaginerai quanto io debba soffrirne. Anche gli altri ebbero a patire nel tragitto ; Giorgio sopra tutto, che ancora se ne risente.

Appena sbarcati andammo alla posta. Eravamo impazienti di vedere se qui troveremmo vostre lettere, che avevamo tanto inutilmente desiderate nelle altre nostre stazioni intermedie. Era troppo per tempo, l'ufficio non era ancora aperto. Più tardi tornammo, e Toni ne trovò parecchie a lui dirette, ma per noi, nessuna. Pure da quelle di Toni sapemmo che anche a noi avevate scritto, bisogna dunque che il nome abbia impedito il loro arrivo. Poco dopo al babbo ne giunsero due di Rebizzo che ci commossero fino alle lagrime. Egli ci dice di averci apparecchiati fin anco i letti, e che anche il Ministero conosce il nostro prossimo arrivo. Non so se il babbo accetterà il suo invito, ma temo di no. Certo che sarebbe una gioia assai grande quella di ritornare nella nostra benedetta Italia. Dall'altra parte però mi fa ribrezzo il solo pensare di dover intraprendere un altro viaggio di mare, quantunque, questo, non molto lungo. Chi sa la mamma e Giorgio quanto ne soffrirebbero ! Qualche piccolo tratto la mamma sta meglio, e allora mi consolo e spero, ma poi ne ho perfino rimorso, giacchè veggo che troppo il suo male è grave perchè ella possa guarirne, senza, almeno, un tempo lungo di tranquillità e di riposo. Anche il babbo sta poco bene ; ha i suoi mali alla spina dorsale, e per lui sarà più da temere il viaggio per terra.

Qui c'è il cholera, e tutti i cittadini sono allontanati dalla città per timore di questo. Qual differenza dalla nostra cara Venezia, ove nessuno ci pensava ! È vero che noi avevamo ben altro da occuparci ! Da quel poco che ho veduto della città, essa è assai monotona, e non presenta niente di singolare, quando tu non ponga l'infinità di bastimenti che sono nel porto ; gli alberi di questi formano come un vero bosco ; appena c'è spazio per alcuni battelli che conducono a riva. Il cattivo tempo ci ha anche impedito quasi sempre di uscire. Come par nuvoloso questo cielo, dopo avere lasciati quelli bellissimi di Corfù e di Malta ! E ciò non è niente ; immaginarsi che sarà Parigi, tanto più settentrionale di Marsiglia, e nella stagione molto più avanzata in cui ci giungeremo.

Quanto pagherei poter ricevere una tua lettera ! Ho già saputo da quelle dirette a Toni che voi state abbastanza bene, e ne fui ben contenta. Ma vorrei saper tante cose, e di tanti. La Cia come sta ? Pensa qualche volta ad Emilia ? Le Zanetti sono ancora partite pel Piemonte ? Sai che cosa sia di Sidonia, che stava poco bene quando l'ho lasciata ? Avete ricevuto notizie di Augusto, e la povera Bettina come sta ? Dei Coen sapemmo, da una lettera ricevuta da Toni, che stanno bene, e che Regina intendeva partire per Firenze. Anche di lei e di Marchetto supponevamo aver lettere. Ho udito che Gerlin è stato allontanato da Venezia : sapete dove si sia ritirato ? Delle Fanna e di Ildegard che è ? Anche a loro la mamma aveva scritto. Da te, e da Carlotta che non veggo da tanto tempo, e di cui bramerei vedere almeno la scrittura, vorrei ricevere una lettera in cui ci deste tutte queste notizie, ma dirti dove tu debba dirigerla io non saprei ; forse il meglio sarebbe a Parigi. Può darsi che la mamma ti suggerirà qualche nome più sicuro del nostro a cui indirizzarle. Mi parlerai anche di Luigi, di Beppi, di Pierino e della sua sorellina, come ti prego frattanto di salutare e baciare da parte mia tutte queste persone. Dio voglia che possiamo rivederci ! Ama intanto anche lontana

la tua aff.ma Emilia

272. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Mia buona zia

1849 (Novembre ?)

Oggi soltanto ho veduta l'affettuosa tua lettera, che il babbo mi ha tenuto celata fino a questo momento. Sapeva anche prima tutto il tuo affetto per la cara, benedetta mia mamma, per me, per noi tutti; veggo, sì, che anche tu capisci quale sia stata l'immensa nostra sventura. Sta certa che anch'io ti amo con tutta l'anima, e che in quei momenti terribili desiderava tanto di averti vicina, per poter con te piangere, sfogare in parte il mio dolore; ma no, che anzi neppure il piangere m'era possibile, troppo il dolore era intenso. Non credere ch'io abbia potuto stare con lei fino all'ultimo istante: ella stessa, benedetta, che sentiva il momento che per lei si avvicinava, volle che noi uscissimo della sua camera; per tutta quella notte dovetti udire i suoi gemiti, senza potere vederla, recarle assistenza! E dovermi dire: questa sarà probabilmente l'ultima volta ch'io odo la sua voce! Ti ricordi quand'ella diceva che non sarebbe più ritornata nella cara Venezia? Quando siamo partiti, che diceva quello esser l'ultimo saluto che dava alla città natalè, ai parenti, agli amici? Oh, essa già presentivà la sua fine vicina! Per tutto il viaggio non ebbe che sofferenze, mali fisici e morali d'ogni specie. Il tragitto di mare, che tanto la faceva soffrire, era già terminato, avrebbe forse trovato un po' di riposo, e allora.... tutto finito per sempre! Ella, con cui io aveva passata tutta la mia vita, l'amica mia, con cui io non aveva che una sol'anima; oh, pensa s'io doveva desiderare di avere te almeno vicina. Ora io qui non ho un'amica, in una città in cui non conosco nessuno, se non i signori Caron, che cercano, sì, in tutti i modi di mostrare che per noi s'interessano, ma con cui, non c'è caso, non so contrarre vera amicizia; sono in compagnia d'uomini, buoni, che sentono al pari di me, ma pure provo il bisogno di avere presso una donna, un'amica. Oh almeno tu e la nostra Carlotta scrivetemi spesso, parlatemi di tutti i nostri parenti, della mia carissima Venezia, che ogni giorno più sento l'impossibilità di rivedere, e che amo forse più ancora quando penso quanto abbia costato alla mamma l'abbandonarla.

Eppure, lo crederesti? Ci sono alcuni momenti in cui io sono capace di pensare ad altro che all'immensa perdita fatta. A chi me l'avesse detto quando eravamo a Marsiglia, come l'avrei creduto? Oh allora non credeva che sarei stata capace neppure di sopravvivere. La prima consolazione che mi diede il mio buon Giorgio, fu questa: fatti animo, sorella mia, che noi pure presto morremo, e andremo a raggiungere quella benedetta. Molte volte ho perfino rimorso di distrarmi da quella idea, che mi pare dovrebbe esser la sola.....

(Minuta)

273. Antonio Perissinotti a Regina Coen-Arbib (Livorno). *

Di Parigi li 13 novembre 1849

....Emilia ha lo spirito un po' rasserenato; è però impacciatissima per quanto concerne le cose domestiche. Io vorrei poter assisterla in tutto, ma nè so, nè posso; e poi la Emilia talvolta s'inquieta, quando Manin od io vogliamo farle qualche osservazione, o darle qualche istruzione. Non so per effetto del male fisico, o per i dolori dell'animo, o per tutte e due le ragioni unite, ma parmi di notare che il suo carattere abbia preso un poco dell'aspro. Infelice! Ella mi fa pietà.

Ho consegnato a Manin le due lettere, ch'ella e sua nipote dirigevano ad

Emilia, ho consigliato vivamente io stesso Manin di comunicarle alla figlia, unitamente all'altra che giorni prima aveva ricevuto dalla Mora; Manin me lo ha promesso, ma non ha fatto nulla, sempre per il timore che la lettura delle lettere possa essere nociva ad Emilia. Credo che abbia torto, grandissimo torto. Giorgio pure, che mi ha comunicato la cosa, è del mio avviso, ma non sa dir nulla a suo padre. Io ho detto anche ad Emilia qualche parola lontana, esponendole come sospetto, che qualche lettera potea essere giunta, ma che suo padre non gliela comunicasse per timore: ella mostrò di avere il mio sospetto come infondato. A Manin, io certo su questo conto, non dirò più nulla, avendogli detto anche troppo: egli è padre, e sta a lui il procedere come crede più conveniente per sua figlia.

Sospendo la lettera, perchè devo attendere coi Manin ai preparativi della nostra partenza dall'alloggio: la ripiglierò più tardi nella casa nuova.

Eccoci finalmente in casa nostra, ossia nella casa tolta in affitto: sono le undici passate, e qui termino la lettera, mandandole avanti tutto dalla mia cameruccia il primo e cordialissimo saluto.

Questa casa o quest'appartamento è assai ristretto: si compone di una camera da letto per Manin ed Emilia, di un'altra per Giorgio, di una terza per me, di un luogo da studio, di una camera per ricevere, un'altra per mangiare, e la cucina. Ma sono tutte stanzine; la mia sopra tutto, che è tolta fuori per forza onde disobbligarla da altre, riceve il lume indirettamente dalla finestra di un prossimo corridoio. Giorgio voleva darmi la sua, ma io non ho voluto per lasciarlo vicino alla camera di suo padre e di sua sorella.

L'incomodo principalmente è che avvi una estrema scarsezza di locali per riporre le robe nostre: Emilia se ne inquieta, e forse non ha tutto il torto.

I Caron ci procurarono una donna di servizio per una mercede, che secondo i nostri usi è esorbitante: vitto composto di tre pasti al giorno (la mattina caffè col latte, al mezzogiorno *dejeuner*, la sera pranzo) lavatura, e duecentocinquanta franchi in ragione d'anno, ossia quasi ventun franchi al mese. E pare a me che questa donna sia tutt'altro che abile e diligente. Basta, vedremo.

Ella avrà già saputo che Manin fu già eletto deputato al parlamento piemontese da un collegio elettorale di Genova, mentre Mamiani fu pure eletto dal collegio di Pinerolo. Abbiamo anche saputo che la Camera ha confermato la nomina. Finora la notizia non fu data che dai giornali, e Manin non ebbe alcuna notizia ufficiale. Ne parlammo però con lui lungamente l'altro giorno, ed egli mi manifestava il divisamento di non accettare per ragioni politiche ed economiche; politiche, perchè la sua presenza non farebbe che accrescere l'imbarazzo del Ministero, che, qualunque ei sia, è il solo ministero, che abbia in Italia un fondo liberale, e che nel presente stato di cose, cadendo, potrebbe trarre a rovina con un colpo di stato le istituzioni liberali anche nel Piemonte; per ragioni economiche, giacchè ora che il fitto di un anno è pagato, che i mobili sono acquistati, che le spese del lungo viaggio per venire qui furono sostenute, il farsi ad abbandonare la casa coi mobili, ed il porsi nuovamente in viaggio per andare a Torino per stabilire altra casa, e per vivere là una vita politica, che fruttasse onori e non danaro, sarebbe un dar fondo ai pochi mezzi, onde siamo provvisti, senza speranza prossima di rimetterli. Manin peraltro diceva che anzi tutto avrebbe scritto ad Azeglio, come per avere un suo consiglio, certo che Azeglio in buona forma lo insinuerebbe a rifiutare.

Ho riletto ora la sua dei 30 ottobre passato. Il desiderio, che ha espresso la povera Teresa al suo letto di morte (è vero pur troppo) ha destato in me una rimembranza, dolorosa. È corda che, toccata, manda suoni strazianti; meglio è lasciarla in silenzio. (1)

A(ntonio) Perissinotti

(1) Questo oscuro accenno si chiarisce con il contenuto di una lettera di Nicola Planat De La Faye al marchese Giorgio Pallavicino, pubblicata in quella *Vie de Planat De la Faye aide de camp* etc. (Paris. Ollendorf. 1895) che ha notizie preziose sulla vita intima della famiglia Manin durante l'esilio,

274. Antonio Perissinotti a Regina Coen-Arbib (Firenze).

Di Parigi di 4 di dicembre 1849

La cara sua dei 20 io l'ho avuta alla posta, mentre trovavami con Emilia. L'ardente desiderio di sapere qualche cosa, me l'ha fatta aprire subito, e, nell'aprirla, venne fuori la lettera della Dalla Vida diretta a lei, ad Emilia; ella me la chiese ed io la rifiutai, dicendole che volevo prima consegnarla a suo padre, dalla cui volontà dipenderebbe ch'ella la ricevesse o no. Presa occasione da tal fatto, le aggiunsi schiettamente essere a mia cognizione che varie lettere erano state a lei dirette, e che suo padre aveva stimato opportuno di ritenerle, temendo che la lettura potesse tornarle dannosa. Ciò ha prodotto l'effetto, che io prevedeva e che desiderava. Emilia ha ricercato a Manin la lettera della Dalla Vida, e le altre che avesse; Manin le ha dato tosto quella, e qualche giorno dopo le altre; Emilia le ha lette, e ben lungi di risentirne tristi effetti, n'ebbe anzi conforto, ed acquistò un poco di buon umore. Ha cominciato anche a rispondere a qualcuna, e certo scriverà in breve anche a lei, e credo anche alla sua nipote Valmarin. Ma dall'altra sera, ella è sofferente per il suo male, che la prese, mentre eravamo in casa dei Caron, che avevano riuniti alcuni altri per passare la sera con un poco di musica suonata e cantata dalle due sorelle Caron e dal loro maestro. Mi addolorò il male, e più il luogo in cui si manifestò.

Come le ho già detto, e come facilmente ella comprenderà, Emilia, non riescirà mai a divenire una madre di famiglia, o padrona, o direttrice di casa, come suole chiamarla. È impacciata nelle più piccole cose, ed ha un'avversione naturale, fortificata dall'educazione, per tutto ciò che riguarda le cure domestiche. Solo desidererei che ella comprendesse che tale avversione dev'essere ancora più intensa in un'uomo, che ha speso tutta la sua vita in cose d'altro momento.

Manin passa quasi tutto il giorno a fare o ricevere visite, ma più a farne che a riceverne: e, quando pure ne riceva, rarissime volte io sono presente.

Giorgio sta bene: perfettamente disoccupato, impiega il suo tempo in letture piacevoli, nel fumare e nel passeggiare. Bisogna però che sia giusto, con lui, egli è quello, che senza dirmelo, conosce la falsa e sconvenevole posizione, in cui mi ci trovo.....

notizie rimaste ignote o quasi a tutti i biografi di Daniele. In data 1 marzo 1851, il De La Faye scriveva da Parigi: « Monsieur le Marquis, depuis votre départ de Paris, les chagrins de notre cher et illustre Manin n'ont fait que augmenter, et l'on peut dire, sans aucune exagération, que son existence n'est plus qu'un long martyre, Les soins qu'il donne à sa pauvre fille l'occupent nuit et jour; et cette infortunée créature, dont les maux n'ont fait qu'empirer, sera certainement la cause de sa mort, si ses amis ne trouvent moyen de venir malgré lui à son secours.

Vous savez qu'il est impossible de faire accepter à Manin aucune aide pecuniaire. Sur ce point il est inflexible; il ne veut ni engager, ni altérer l'indépendance de son caractère et de sa position; la mort lui semble préférable. A tout ce qu'on peut lui dire pour vaincre ses scrupules, il répète sans cesse: « Non, non; je ne veux devoir qu'à mon travail le pain de mes enfants ». Et il y parviendrait facilement, si l'état d'infirmité de sa malheureuse fille ne lui prenait la moitié de son temps et de son sommeil. Vous concevez qu'à Paris une foule de gens s'estimeraient heureux d'avoir des leçons qu'on lui demande. *Feu Teresa Manin lui fit jurer à son lit de mort de ne jamais abandonner sa fille à des soins, étrangers; il tient religieusement cette promesse dont l'accomplissement est pour lui un obstacle à toute occupation sérieuse et suivie.* Ses amis ont donc la douleur d'assister aux continuelles tortures de cette noble existence sans pouvoir y porter remède ». (pp. 560-561).

275. Ildegarda ed Augusto Merryweather a Daniele Manin (Parigi).

Caro fratello

(Venezia - senza data - ma prima del 1850)

Questa lettera era già scritta da diversi giorni ed io era incerta in qual modo fartela pervenire, quando mi si presentò questa occasione sicura, approfittando dunque col dirti cose che non avrei potuto dire altrimenti: che, cioè, il popolo di Venezia continua sempre negli stessi sentimenti ed anzi si vedono delle conversioni che non si sarebbero mai aspettate, la condotta di quelli signori ha contribuito ad allontanare loro anche quelli che prima li amavano. La situazione di questo paese è miserissima e sono decisi di ridurlo all'ultima rovina, per vendicarsi della sua magnanima condotta, e gli stessi ufficiali dicono al caffè che Francesco Giuseppe non sarà contento se non ne rimanga pietra sopra pietra. L'arsenale chiuso, ossia per chiudersi, gli impiegati e gli arsenalotti licenziati; pensa quale dolore sia per noi il vedere come un arsenale, che fu la meraviglia di tutto il mondo, sia ridotto alla inazione. Speriamo che le cose non dureranno sempre così ed è anzi la speranza così viva nel cuore dei veneziani che converrebbe ridere nel sentir come abbiano per sicuro che un tale od un tal'altro giorno noi dobbiamo divenire liberi.

Giorni fa parlavano di una guerra in mare e dicevano che al momento stesso in cui parlavano tu ti battevi da disperato. Tutti i tuoi amici ti amano con lo stesso affetto; il popolo ti desidera e ripone tutte le sue speranze in te. Noi, quando andiamo in qualche bottega a comperar qualche cosa, se raccomandiamo a loro di servirci bene, ci rispondono che ingannerebbero tutti fuorchè noi e che neppure se noi volessimo roba cattiva ce la darebbero tale.

Vi furono diversi carceramenti, anche quel giovane Correr di cui ti ricorderai, quello il cui padre morì andandolo a trovare a Marghera il 26 maggio.

Il popolo dice che vuol mangiare *Risi bisi e fragole* e maledice chi ama *polenta e seppie*. Hanno bastonato un facchino in Barbaria delle tole perchè aveva un cappello di paglia col nastro nero. Credo ti farà piacere il sentire i frizzi del nostro spiritosissimo popolo. Oh sai che Pachner il Governatore di Venezia è stato battuto da Behm, ed essi, quando Pachner passa per via, dicono « *Ben, ben, ben; ci vedremo per quell'affare* ». L'uno dice all'altro: « Che bella cera che tu hai, sei bianco e rosso »: « Ho l'anima verde »; « Che male tu stai, fatti governo »: « Va al diavolo, tu ed il tuo governo! » Ho i dolori! Prendi l'oglio di ricino! « Oh! quanto a me, penso che come sono venuti anderanno in malora »: Tu sai che a Venezia si dice che uno è al verde; come in Candia, è all'asciutto e remengo co tole.... Ebbene essi dicono che i Tedeschi hanno conservato i tre colori! Bianco e rosso in Piazza, e verde in cassa.

Io non so se tu veda luogo a sperare; io non ne vedo nessuno. Capisco che le cose non possono durare così perchè lo stato di violenza è troppo grande ma temo che se avessero a cambiare, forse cambierebbe in peggio, se peggio si può dare al mondo. Nel *Lombardo-Veneto*, giornale che si stampa ora a Venezia, fu riportata l'ultima parte di quest'articolo del *Moniteur Catholique*.

Mio caro fratello, non ti parlo del desiderio che ho di vederti perchè sarebbero vani lamenti, pure non posso rinunziare alla speranza che questo succeda. La ragazza Visentini ti manda tanti e poi tanti saluti ella mi tormenta continuamente per paura che mi dimentichi. Quando intese che io aveva ricevuto una tua lettera si commosse e vive sempre nella speranza di vederti. Tutti gli altri tuoi amici parlano sempre di te con istima ed affetto e sentono come un orgoglio municipale che tu sia loro contittadino. Addio mio caro fratello prenditi un abbraccio,

dalla tua Ildegarda

Caro zio !

Finora io non ho fatto che la parte materiale di questa lettera cioè lo scriverla sotto dettatura, ma non voglio che ella parta senza rimediare alla dimenticanza della mamma, che non ti ha parlato di me. Sii pur sicuro, che se, come ella dice, tutti ti amano, io lo faccio più ardentemente di tutti. Salutami Emilia e dì a Giorgio che si ricordi del suo cugino.

Ama il tuo

Augusto

Augusto mi offre l'opportunità della presente di inviarvi un cordiale saluto ; con qual cuore io lo faccia arguitelo voi dal bene che vi voglio, e dalla stima, anzi venerazione, in cui vi tengo io come tutti. Qui tutto è lutto. La mia sorte fu ieri decisa ed in 106 fummo dimessi dall'impiego, L'Arsenale in breve sarà chiuso ; le maestranze tutte licenziate. Pure soffriamo con l'animo non del tutto sconsolato perchè la coscienza d'aver fatto il dovere nostro è un bene che i Tedeschi non potranno mai rubarci.

Addio benedetto mille volte.

Roberto Pagello

CORRISPONDENZA COLLA FAMIGLIA
E COGLI AMICI DAL 1850 AL 1857



276. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia). *

Mia cara Mora

Di Parigi 10 gennaio 1850

Nell'ultima tua tu non mi parli della mia benedetta mamma. Oh parlamene, parlamene sempre per carità, chè il solo conforto ch'io m'abbia si è di pensare a lei e alla mia diletta Venezia. Quasi ogni notte mi sogno della mamma, e molte volte vo' ripetendo per un buon tratto: eh, questo non è sogno, ella è veramente a me vicina. Poi mi sveglio, e torno nella cruda realtà. Ieri, unitamente alla tua, ci pervennero varie lettere, in cui ci parlavano del nostro caro popolo, e del coraggio ch'esso sa mostrare in faccia a' nostri oppressori: ben ne provai commozione e piacere: ma subito pensava: e la buona mia mamma non deve godere di questo! Oh se fosse qui anch'essa con noi, questo potrebbe dirsi un momento felice! Senza mamma, senza patria, lontana da quasi tutti quelli che mi amano, puoi immaginarti qual vita io conduca. Le occupazioni, sì, mi danno molta distrazione, e anzi, quantunque io abbia abbandonato tutto che mi dava piacere, i lavori, lo studio delle matematiche, pure il tempo non mi è sufficiente ad attendere alle cose di casa. Figurati che gli attacchi del mio male mi vengono frequenti, alcune volte, come l'ultima, anche assai forti, che dopo devo rimanere per quattro, cinque, ed anche otto giorni senza potere occuparmi di nulla, che perdo la memoria di tutto, e quindi non mi ricordo dove abbia riposto la tale o tal cosa, e vedrai come io possa eseguir le funzioni di padrona di casa.

Sempre mi dicono che bisogna uscire, ed io provo più avversione che altro per queste strade di Parigi. Dippiù, anche ciò mi fa perder tempo. Questa mancanza di tempo è anche una delle cagioni per cui non ho ancora risposto nè alle Zanetti nè alla Coen, che forse crederanno ch'io di lor non mi curi. Aveva bene apparecchiata una lettera, ma il male venne a cogliermi prima ch'io l'avessi terminata, e poi non ci trovai più verso nè via di finirla. Sento da te che anche i Zanetti non si trovano bene nel luogo ove sono: essi pure odon parlare una lingua che non è la cara nostra; non han formato conoscenze, e neppure della loro salute non han molto a lodarsi. Noi qui veramente trattiamo quasi solo persone italiane, ed anzi il babbo dice che dacchè siamo a Parigi abbiamo disimparato quel poco di francese che conoscevamo. Quando scrivi alle Zanetti, di loro che son loro ben grata che pensino a noi, che mi scusino se non ricevono mie lettere, giacchè, come ti diceva, non so trovare il tempo, nè le parole da esprimere quello che sento, ma che da loro ne riceverei ben volentieri. Così pure, se scrivi a Regina, dille che non è ch'io non mi curi di lei se ancora non le ho risposto; che parecchie volte aveva tentato di esprimerle quello che le direi se fosse a me vicina, e che mai non ho potuto riuscirci. Anche tu, leggendo questa lettera, che ti parrà fredda e insignificante, non giungerai mai a immaginarti quello che passa nel mio cuore.

...Anche di Gerlin vorrei avere notizie, ch'era uno de' nostri veri amici, e in particolare della benedetta mia mamma. Suppongo anzi che l'ultima mia

non ti sia pervenuta, perchè anche in quella ti domandava sue nuove; così neppur noi abbiamo ricevuto la lettera di cui parli, con acclusa una d'Ildegarde; come penso che molte altre, tanto vostre che nostre, non saran giunte alla loro destinazione.

....Bondì, mia buona zia: il babbo, Toni, Giorgio, mandano tanti saluti a te e a tutti i nostri cari. Oh perchè non posso esserti vicina, e abbracciarti, e piangere a te unita!

La tua aff.ma Emilia

(Ricevuta ai 27 d.o).

277. Emilia Manin a Regina Coen-Arbib (Firenze). *

Mia buona Regina

di Parigi, 15 gennaio 1850

Hai ben ragione di lagnarti del non avere ancora ricevuto una riga da me. Credi che non fu per dimenticanza, chè sempre a te penso come ad una delle pochissime amiche mie, e di quella benedetta. Ho anzi parecchie volte cominciato a scriverti, e mai non seppi venir a capo di esprimerti quello che io provo. Oh se, come tu dici, noi fossimo vicine, allora sì che c'intenderemmo senza bisogno ch'io parlassi! Piangere a me non è dato, sebbene lo desideri immensamente, ma chi sa che in compagnia di una persona che amo e che mi comprende non giungessi a sfogare il dolore ch'è nel mio povero cuore? Il babbo, lo zio, Giorgio, certo per darsi l'un l'altro coraggio, ora che i primi momenti sono passati, parlano d'altro che dell'immensa perdita fatta, ed io non oso neppur proferire quel santo nome. Adesso, che non ho più chi mi teneva luogo di tutto, sento più che mai il bisogno di avere presso di me una donna, un'amica. Anche alla mia diletta Venezia penso di continuo, e l'amo doppiamente quando ricordo quanto abbia costato a quella benedetta l'abbandonarla. Ella non poteva staccarsi dai parenti, dagli amici, dalla città natale, e sentiva che non vi sarebbe più ritornata. Io non sapea persuadermi di ciò, e sempre sperava di rivedere quei cari luoghi in sua compagnia. Ora però ho perduta ogni speranza di ritornare neppure sola, il che allora mi sarebbe sembrato peggio che il non ritornarvi mai. Qual differenza fra quella cara città e quella in cui siamo al presente! Questa è sucida, monotona al massimo grado; vi saranno luoghi meritevoli d'essere veduti, ma in punti distanti miglia e miglia, e a me il camminare in queste strade sempre piene di fango stanca immensamente. Qui fa, sì, un freddo molto intenso, non però in proporzione di quello mi dici provarsi costì.

Della nostra salute non ti parlo: chi più, chi meno, siamo tutti ammalati. Dei dolori morali poi meno ancora: tu saprai immaginarli meglio di quello io sapessi mai dirtelo.

Mi fa piacere quel che mi dici, che ami la Mora come una sorella. Oh anch'io l'amo tanto, tanto, e mi pare che se l'avessi qui, ella potrebbe, se non supplire a chi ho perduto, almeno essermi di grande conforto. E lei, che è donna, come con te, parlerei senza riguardo della mia povera, diletta mamma. Anche ella saprebbe intendermi, e la disgrazia che mi colse deve avere colpito anche il suo cuore d'un dolore, se non simile al mio, pure sempre molto intenso.

Il babbo ha bensì l'intenzione di scrivere qualche cosa sopra Venezia, ma non ha ancora cominciato, e non so quando metterà mano all'opera.

Tutti ti ringraziano dei tuoi cordiali auguri. Oh, ma per quante fortune ci capitassero, tutto sarebbe niente, farebbe d'uopo un miracolo perchè noi potessimo essere felici! Credi che anche noi ti desideriamo con tutta l'anima tutta la felicità possibile.

La tua aff.ma
Emilia

278. Daniele Manin a Regina Coen-Arbib (Firenze). *

Mia cara, mia buona Regina

Parigi 6 febbraio 1850

Dalla terra dell'esilio t'invio un saluto affettuoso. Non passa giorno ch'io non mi sovvenga di te, e dell'amicizia vera che mi portasti, e che spero mi conservi. Oh! se tu potessi essere presso di me, quanto sarebbero mitigate le amarezze della mia dolorosa condizione! M'astenni finora dallo scriverti, perchè mi ripugna recarti afflizione, nè so ancora trovare parole che non affliggano se non parlando con persone indifferenti. A te dovrei aprir il cuore, e il mio cuore getta sangue.

Ma tu mia, mia cara, mia buona Regina, fa atto d'amicizia e di misericordia scrivendomi spesso, scrivendomi lungo. Bacia i bambini: la cara Imogene, che mi voleva tanto bene; il buon Guiscardo, che non bene conosco, ma che amo perchè ti ama.

Addio, mia Regina, addio

Manin

279. Emilia Manin a Regina Coen-Arbib (Firenze). *

Mia buona Regina

di Parigi, 25 febbraio 1850

Ogni volta che da te ricevo qualche riga, sta certa che ciò mi riesce di piacere e conforto; più ancora ti son grata quando penso che le tue occupazioni poco tempo ti lasciano onde attendere a me. Ma non sempre la mia salute mi permette di risponderti subito. Gli attacchi del mio male mi colgono ben di frequente; quando ricevetti l'ultima tua lettera, l'attacco era già passato da otto giorni, ma pure me ne risentiva talmente da non poter occuparmi di nulla; anche il momento che ti scrivo sento ancora la stanchezza, l'inquietudine, eppure questi dovrebbero essere i giorni in cui dovrei star meglio. Il babbo, poveretto, puoi immaginarti quanto ne soffre! C'è qui un medico italiano, emigrato anch'egli, per nome Rognetta; il quale aveva intrapreso una nuova cura; dopo un forte attacco l'abbiamo abbandonata. Noi dobbiamo però sempre essere gratissimi a questo medico, e per l'interesse che pone nel cercar di guarirmi, e pel bene che ci fa colla sua compagnia, rimanendo quasi ogni giorno per circa un'ora a parlare con noi della nostra cara patria ed altro. Anche alla casa capisci che in tal modo poco posso attendere.....

Non avrei mai supposto che l'inverno terminasse qui così presto; pare perfino che la primavera incominci più presto che da noi. Fino al 10 od 11 di questo mese fu sempre un continuo pioviginare, il tempo cangiava cinque o sei volte il giorno; anche del freddo s'ebbe molto a patire; la nebbia poi era continua, e quella neppure ora ci ha lasciati. Il medico sempre mi diceva di uscire, e tu sai che io non ho mai avuta inclinazione a far ciò, meno poi qui dove non poteva fare un passo senza insudiciarmi da capo a piedi. Adesso però da vari giorni il tempo è buono, e anche la temperatura s'è di molto addolcita,

tanto che i primi di io non credeva ciò potesse durare. Un albero che abbiamo qui presso comincia già a mandare fuori i primi germogli. Nei dì passati sono dunque uscita col babbo : vidi il *Jardin des plantes*, e mi riuscì di piacere l'esaminare gli oggetti di storia naturale ch'ivi sono raccolti ; un altro giorno ei mi condusse sulla collina di Montmartre da dove si vede tutto Parigi. Certo che non c'è paragone fra queste viste e le nostre d'Italia ; ma bisogna godere di quel che si ha, e non pensare all'impossibile.....

Giorgio ha incominciato or fa un mese gli studi della matematica e del disegno lineare ; pare che andando innanzi ei vi trovi piacere, ciò che non pareva in principio.

Il babbo non ha ancora cominciato nessun lavoro ; sono (*Daniele ed il cognato Antonio Perissinotti*) ancora occupati a mettere in ordine le carte portate con noi. Come vorresti poi ch'egli potesse impegnarsi ad eseguire in un tempo dato un'opera di una importanza e di una estensione quale sarebbe quella di una storia di Venezia ; la mia salute, la sua medesima non gli permetterebbero di prendere tale impegno, senza averne l'obbligo ; potrebbe forse, col tempo riunire i materiali e formare una storia degli ultimi avvenimenti, ma sempre avendo il tempo libero innanzi a sè, e potendo attendervi più o meno parte del giorno. Gli ho parlato del desiderio che tu mi esprimi, e spero che potrò mandarti qualche riga scritta di sua mano.....

Come potrò adesso toccare la parte più dolorosa ? come parlarti di quella benedetta che molte volte la coscienza mi rimorde di non ricordare abbastanza ? Oh, adesso mi pare che s'ella fosse con me potrei anche adattarmi all'allontanamento dalla patria ! Io non ho neppure una riga scritta da lei, perchè mai nella nostra vita noi non c'eravamo separate un momento. Gli scritti ch'erano nel suo portafoglio, il babbo li chiuse, ed io non oso chiederglieli. Tu che da lei ricevevi lettere sì di frequente, non potresti privarti di una per mandarla come memoria a chi le fu figlia ? Oh fallo sì, e credi che te ne sarò sempre grata.

La tua aff.a amica Emilia

Ho tardato tanto a mandarti questa lettera, sempre aspettando le due righe del babbo che ti aveva promesso. Oggi finalmente ho potuto averle.

Giorgio mi dice espressamente di salutarti da sua parte.

280. Giovanna Perissinotti ad Emilia e Giorgio Manin (*Parigi*).

Cara la mia Emilia e caro il mio Giorgio

23 marzo 1850

.....
Questa mattina appena destata corsi davanti l'immagine di vostro Padre porgendole un bacio che partiva dal cuore ; ma la freddezza con cui venni accolta mi squarciò il velo, e mi trovai cogli occhi bagnati dal pianto nella dolorosa verità del presente. Pure non sono avvilita : ogni sofferenza da aggiungere a quelle tante che sopportiamo mi è un titolo di più che deve condurci al trionfo ; e mi compiacqui più tardi sentire come, e pubblicamente e privatamente si rendano tributi di riconoscenza e d'amore a chi seppe renderci degni figli de' nostri Padri. Di qualche particolare dimostrazione ve ne parlerà Marchetto, uno de' vostri più cordiali amici. Io mi limiterò a dirvi che la festa da noi istituita la vollì osservata con divozione, e nello squallore della mia casa, ove ogni epoca vi è passata eguale dacchè mi trovo disunita da' miei, volli questa solennizzarla con qualche stretto amico, mandandovi saluti, auguri ed evviva come avremmo fatto se ci foste vicini, nè voi avrete mancato esserci col pensiero, ed avrete accolto con soddisfazione i voti del nostro cuore. Sono

a pregarvi di un piacere, nipoti amatissimi; date un bacio da parte mia a vostro Padre, ma dateglielo proprio.

Quello che non mi sono permesso di fare l'anno passato, per non importunarlo, me lo permetto questo. Lo spazio che ci divide, le disgrazie che ci premono mi tengono più stretta ad ognuno di voi, a lui in particolare. Penso a tutto che lo riguarda. Poveretto, dover solo sostenere tanti dolori e tante fatiche! Le fatiche verranno divise con voi, cari fanciulli, non i dolori ch'egli non vorrà affliggervi. Sono sicura che tu, caro Giorgio, assisterai col cuore, che ereditasti dalla tua povera Madre, quella sventurata sorella che merita ed abbisogna d'ogni tua cura ed amicizia.

Quante volte, la mia Emilia, entro nella tua camera, siedo con la mente vicina al tuo letto, prendo e bacio la tua mano, ti sento a gemere e ad accarezzare nello stesso tempo chi ti circonda, mentre, buona qual sei, il male ti rassoda negli affetti, e partecipo di questa scena dolorosa, delle tue sofferenze, dello strazio che deve sentirne tuo Padre e tuo fratello. Toni mi scrive che, purtroppo, vieni colta assai spesso dal male, e che hai dovuto tralasciare la cura suggerita da Rognetta perchè ti nuoceva. Povera Emilia quanto soffrire senza tregua, senza impazientarti mai! Scrivimi se puoi: parlami della tua salute, de' tuoi dolori morali, dimmi come s'occupa e s'occuperà tuo Padre e tuo fratello; parlami di tutto ciò che vi riguarda e sta sicura che la mia amicizia per ognuno di voi sarà sempre mantenuta scrupolosamente eguale.

Addio cari nipoti. Tenetevi mille e mille baci ed amate

La vostra aff.ma
Zia Gio(vanna)

P. S. Il pappagallo sta benissimo; tutto il bene che quella bestiola può volere lo vuole a me e me lo dimostra e m'impegna a trattarlo bene. Come l'uccello viene in questa stagione animato più che nelle altre e canta, così il pappagallo grida e manda con ogni forza certi suoni mal pronunziati, che apprese in casa vostra, nè li ha più dimenticati, perchè mi piace ripeterglieli spesso sebbene mi feriscono il cuore. Siate sicuri che ne ho tutta la cura di lui.

281. Emilia Manin (senza destinatario).

(Parigi) Febbraio o marzo 1850

Ogni qual volta ricevo qualche riga scritta da te, o dalla Mora, o da altra persona a me cara, questo mi riesce di ben grande conforto: Così nella tua ultima lettera vidi espresso l'affetto che tu mi porti, che già conosceva per lo innanzi, ma che ho bisogno di quando in quando di veder mostrato a parole. Dai nostri cari di Venezia è del tempo che non riceviamo notizie, e pur troppo temiamo che le nostre lettere vengano inceppate. Della mia salute non so che dirti: da che siam qui gli attacchi mi colgono frequentissimamente, e or che ti scrivo son già otto giorni che l'attacco è passato, ma la stanchezza, l'inquietudine, il non potere occuparmi di nulla, e il non poter rimanere senza far niente non mi lasciano più. Il babbo puoi immaginarti quanto ne soffra. C'è qui un medico italiano, emigrato anch'egli, per nome Rognetta, il quale aveva intrapreso una nuova cura: dopo un forte attacco l'abbiamo sospesa; non credo che il babbo abbia intenzione di riprenderla. Noi dobbiamo però sempre esser gratissimi a questo medico, e per l'interesse che pone nel cercar di guarirmi, e pel bene che ci fa colla sua compagnia, rimanendo ogni giorno per circa una ora a parlare con noi della nostra cara patria, e d'altro. Anche alla casa capisci che in tal modo poco posso attendere; già le serve qui bisogna lasciarle fare da sé, perchè ci considerano quali mezzi selvaggi, e il babbo mi dice sempre, quando bene le dirai qualche cosa, non ne riceverai che una mala risposta. Certo che se

potessimo mettere ad atto il consiglio che tu mi dai, sarebbe cosa bellissima; ma come possiam noi offrire alla Mora di abbandonare la sua città natale e di venire a star presso a noi? Qui non abbiamo niente di sicuro neppur per noi stessi, meno poi per un'altra persona.

Sai ch'io non ho mai avuto inclinazione di uscir di casa per divertirmi: tanto meno qui ove ordinariamente si può fare un passo senza insudiciare da capo a piede; il medico però mi dice sempre di escire, e chi sa che ora che la primavera incomincia non ci sia qualche momento da poter camminare tranquilli. Oggi per esempio sono stata sulla collina di Monmartre, e potei goder delle viste circostanti. Certo che quando si sono vedute le nostre colline di Vicenza, qui c'è poco da gustare, ma pure anche quella era una situazione abbastanza bella, e poi per me è sempre molto il non infangarmi.

Anche tu veggio che vivi molto ritirata; capisco che ti sarà di consolazione e conforto l'eseguire un'opera buona: i tuoi cari bambini poi debbono distrarti di gran parte de' tuoi dolori. Anch'essi sentono che sia il patriottismo!

...Come potrò adesso toccare la parte più dolorosa? Come parlarti di quella Benedetta che molte volte la coscienza mi rimorde di non ricordare abbastanza. Oh adesso mi pare che s'ella fosse con me potrei adattarmi anche all'allontanamento dalla patria! Non ho neppure una riga scritta da lei, perchè mai nella nostra vita noi non c'eravamo allontanate un momento. Gli scritti ch'erano nel suo portafoglio il babbo li chiuse, ed io non oso chiederglieli. Tu che da lei ricevevi lettere sì di frequente, non potresti privarti di una per mandarla come memoria a chi le fu figlia? Oh fallo sì, e credi che te ne sarà sempre grata.

A Emilia sarei in obbligo di rispondere.

Anche i Trauner hanno avuto a soffrire a motivo della tirannia usata dagli Austriaci. E chi già non n'ebbe a soffrire? Se loro scrivi dirai quanto io prenda parte al dolore ch'essi ne proveranno....

Giorgio ha cominciato di questi giorni gli studii delle matematiche e del disegno lineare; pare che andando innanzi vi trovi piacere, ciò che non pareva in principio. Il babbo non ha ancora cominciato nessun lavoro: sono (*Daniele Manin ed il cognato Antonio Perissinotti*) ancora occupati a mettere in ordine le carte portate con noi. Come vorresti poi ch'egli potesse impegnarsi ad eseguire in un tempo dato un'opera di una importanza e d'una estensione quale sarebbe quella d'una storia di Venezia? La mia salute, la sua medesima non gli permetterebbero di prendere tale impegno; senza averne l'obbligo potrebbe forse, col tempo, riunire i materiali e formare una storia degli ultimi avvenimenti, ma sempre avendo il tempo libero dinanzi a se, e potendo attendervi più o meno parte del giorno. Spero che potrò avere qualche riga scritta da lui onde soddisfare quel signore di cui mi parli...

(Emilia) (1)

(Minuta)

(1) Questa lettera, che non ha indicazione di destinatario, forse era diretta alla stessa Regina Coen-Arbib, per cui v. il n° 278.

Per quanto riguarda la progettata storia degli avvenimenti del 1848-'49, si ha, fra le carte Pellegrini, un fascicolo di 7 pagine, di pugno di Emilia, che, evidentemente, contengono lo schema del lavoro.

Sono intitolate *I Diecisette mesi di Venezia - Storia per documenti posti in ordine di causa ed effetto*.

Il *prospetto dell'opera* comprende un *discorso preliminare* (Ragione dell'opera - Colpo d'occhio sulle cause della Rivoluzione, e sui fatti che la precedettero e la promossero - Rapido esame sulle conseguenze logiche dei fatti di Venezia, sull'indole del popolo veneziano e sull'avvenire che lo aspetta); quindi varie parti: prima (*Rivoluzione*); seconda (*Repubblica Ve-*

282. Emilia Manin a Regina Coen-Arbib. *

(Parigi) 7 Aprile 1850

Quanta riconoscenza io ti porti per quel sacro scritto che da te ricevetti (1) potrai bene immaginarlo senza ch'io te lo esprima. Oh sempre più sento la separazione crudele ch'ebbi a sopportare, e quei benedetti caratteri mi ricorderanno sempre i cari tempi in cui io l'aveva vicina, nè più io saprò separarmene. Pure piangere di cuore come tu dici fa molto bene, ma a me più di poche lagrime non è dato versare. Quando ricevetti la tua lettera io era anche ammalata, e il babbo tardò qualche tempo a consegnarmela. Ogni giorno noi ci separiamo da qualcheduno dei nostri; alcune settimane fa partì Visentini, oggi parte Zennari, presto partirà anche mio zio Toni; egli non attende che di avere il passaporto, che mettono molte difficoltà ad accordargli; e noi resteremo qui soli, solissimi, senza niente che più ci ricordi la nostra benedetta Venezia. Comprendo come anche tu dovrai considerare come sacro tutto quello che riguarda quella città, le cui glorie non potranno certo mai essere distrutte! Oh le memorie che i giorni di marzo ci ridestarono furon bene crudeli ma pur care...

Adesso non abbiamo più niente a sperare, per ora almeno: il babbo dice che non c'è altro a fare che comportarsi con dignità e decoro e sempre attenendosi alla legge; approfittare di tutte le libertà accordate, per piccole che sieno; ma quanto alla liberazione della nostra città non si può attenderla che dal di fuori...

Qui pare che le cose vadano bene; come già saprai le ultime elezioni riuscirono in senso democratiche, e tutto fu condotto con una dignità e una quiete veramente ammirabili. Chi sa poi se sarà loro possibile attendere tranquillamente fino al 52? Certo che noi poco dobbiamo attenderci dal di fuori della nostra cara patria, ma pure sarà sempre meglio che qui ci sia un governo liberale anzichè uno dispotico...

(Minuta)

neta); terza (*Atto di fusione*); quarta (*Dalla fusione all' 11 agosto*); quinta (*Triunvirato - Prima epoca*); sesta (*Triunvirato - Seconda epoca*); settima (*Dalla prima seduta dell' Assemblea alla prima sospensione di essa*); ottava (*Dal 15 marzo al 2 aprile*); nona (*Dal 2 aprile al 22 agosto*); decima (*Capitolazione ed atti relativi*).

Segue un Nota bene: *A suo luogo si riporteranno le discussioni e le deliberazioni dell' Assemblea che potessero avere una importanza civile-politico-militare.*

Segue un abbozzo di prefazione: *Mentre sulla storia de' nostri giorni fervono ancora varietà d'opinioni, suscitate o da odi personali, o da ambizioni non soddisfatte, o da basse vendette per più o meno meritate punizioni, o per l'umana inclinazione di giudicare inscientemente dall'esito le cause e le azioni, senza riflettere quali e quante circostanze possono, per sola colpa del fatto aver condotto a quel risultato, arduo sarebbe l'intraprendere una imparziale storia degli ultimi avvenimenti di Venezia senza incontrarsi in chi disdirebbe la verità per sacrificarla alle proprie passioni. Si propone quindi di seguire un rigoroso metodo documentario e cronologico per cui la successione degli avvenimenti possa apparire in una concatenazione di cause ed effetti.*

(1) Forse Emilia Manin aveva rivolto all'amica la stessa preghiera fatta alla zia Giovanna nella lettera precedente di avere cioè, qualche scritto della madre e ne era stata esaudita.

283. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Mia cara Mora

Di Parigi, 17 aprile 1850

Da che ho ricevuto l'affettuosa tua lettera è già trascorso quasi un mese ; ma come puoi immaginarti, la causa del ritardo fu sempre la mia salute, e in parte anche le faccende di casa, a cui pur troppo non ho nè tempo nè esperienza bastante per attendere. Gli attacchi del male mi colgono adesso ogni quindici giorni, e quasi sempre di notte ; il povero babbo e il buon Giorgio debbono soffrire assai fisicamente e moralmente ; questo posso ben dire, che più di quello che fa per me mio fratello quando sono ammalata, nessuno potrebbe far certamente ; a ciò contribuirà senza dubbio anche l'affetto ch'egli portava a quella santa persona che abbiamo per sempre perduta !

Come bene supponi noi non ricevemmo la tua lettera di gennaio, e stupisco anche che ci abbian lasciato arrivare l'ultima tua. Quello che in essa esprimi ci mostra i sentimenti, l'affetto dell'animo tuo, e quelli pure di tutta la nostra benedetta città. Quanta consolazione è per noi il vedere com'essa seppe sempre conservare intatta la sua dignità, anche sotto il conquistatore ! Oh le memorie che quel caro giorno ridestarono anche in noi furon ben crudeli, ma pur care ad un tempo ! Il bacio che m'incaricavi di dare al babbo gliel'ho dato in fatti, puoi immaginarti se coll'animo commosso. Oh se almeno tu ci fossi stata vicina, avremmo potuto sfogare il nostro cuore ! Ma non vorrei arrischiarmi di troppo, e tu già saprai indovinare quello ch'io non ti dico.

Non so che farà Toni : ancora egli non ha potuto aver passaporto ; certo per noi sarà immensamente doloroso il dover separarci anche da lui, e rimaner qui soli solissimi, senza niente che più ci ricordi la cara nostra patria ! Pur troppo egli sta anche assai poco bene, peggio dei primi giorni, e temo per lui un viaggio sì lungo, nello stato in cui è presentemente. Tu che lo conosci meglio di me, sapresti indovinare che cosa egli soffra, giacchè mai egli parla ; ma dalla sua fisionomia, e dallo stesso suo continuo tacere, si vede bene che quello non è il suo stato abituale.

Odo dire che Zanetti stia molto male : da che noi siamo qui io non ho ancora scritto a loro, e per questo non ho coraggio di cominciare ; ma sarei bene contenta di avere qualche loro notizia. Poveretti ! Anch'essi sono in una condizione simile alla nostra, ma almeno sono ancora in Italia, e tutti riuniti.

Il babbo ogni giorno più riconosce che la storia di Venezia non è l'occupazione cui egli possa dedicarsi al presente. Jeri ne ha parlato a lungo con il poeta Béranger, e in fine anche questi ha dovuto ammettere le sue ragioni. La sola cosa a cui egli potrebbe attendere, dice, gli sembra essere il dar lezioni di lingua italiana, ma il trovare chi voglia prenderle si è il difficile, ch'è qui nessuno cerca di studiare altre lingue che la propria.

Mi pare averti già detto che Giorgio ha cominciato a studiare le matematiche, onde dedicarsi alla carriera d'ingegnere ; quegli studij, fatti anche qui, sarebbero sempre giovevoli anche nel nostro paese ; il che non può dirsi per lo studio delle leggi.

Mi fa commozione l'affetto che la cara Lucia conserva ancora per noi. Anch'io dille che di lei sempre mi ricordo, e lascia che mi mandi qualche suo saluto scritto da lei stessa. Anche della buona Carlotta riceverei ben volentieri qualche riga. Come sta, lei e la sua famiglia ? Sono sempre a Vicenza ? Il caro Pierino sarà adesso ingrandito, e la sua intelligenza, tanto sviluppata da bambino, andrà di pari passo allo sviluppo del corpo. Se a loro scrivi manda loro tanti saluti da parte mia, e ringraziali della memoria che di noi conservano. Del povero G(erlin) conosceva tutta l'amicizia, e son certa che i sentimenti ch'egli ti esprime sono veramente sinceri ; egli mi è tanto più caro in quanto che era uno dei pochi veri amici di quella benedetta. Così pure dei Cendali conosceva l'amicizia che avevano per noi tutti, e per Giorgio in particolare. Anch'esso pensa a loro di continuo, a Beppi specialmente.

Veggio che tu sei affatto sola, giacchè anche Beppi e Luigi sono da te lontani. Anche la povera Bettina veggo che ti fa soffrire, che vuoi? bisogna sempre pensare alle immense disgrazie ch'ell'ha a sostenere. Ma certo che quando si pensa al bene d'una persona, si cerca il possibile per esserle utile, per recarle sollievo, il vedersene ricompensare con un rimprovero od altro lacera l'anima, e ci vuole molta virtù per non inquietarsi. Ma tu, tanto buona, saprai tutto perdonarle. Di Augusto ha ella ricevuto nessuna notizia?

Ti ringrazio immensamente delle cure che ti prendi del nostro pappagallo. Anch'esso, se potessi vederlo, sarebbe per me una cara memoria di *quella* che lo amava tanto.

Il babbo e Giorgio stanno abbastanza bene, e ti mandano mille saluti. Quanto a me, lascio che tu indovini il desiderio che ho di vederti, di abbracciarti, di avere presso un'amica!

La tua aff.a Emilia

(Minuta)

284. Antonio Perissinotti a Regina Coen-Arbib (Firenze). *

Amica mia pregiatissima,

di Parigi a dì 30 di Aprile 1850

Oggi finalmente ho potuto avere il passaporto, spedito da Venezia dietro la mia istanza, avente la data del 22 aprile corr. e valevole per un mese.

....Ora che la mia partenza, già tanto desiderata, stà lì lì per effettuarsi, provo un vivissimo dolore di dovermi staccare da questa famiglia (*Manin*), che resta affatto abbandonata, che ha bisogno di una persona di cuore, e col quale convivo già da otto mesi, il momento della nostra separazione sarà luttuosissimo.

Il carteggio con quella famiglia almeno per ora, e sino a nuovo avviso, potrà essere fatto sotto il mio nome, ossia le lettere dirette a loro potranno avere la soprascritta come al solito al mio nome, *posta restante*. Alla posta io, di concerto del cognato, ho già dato avviso che tutte le mie lettere d'ora in poi, anche ferme, siano portate all'indicato mio domicilio, ch'è poi quello dello stesso cognato.

Questi di salute sta bene, e certamente era un gran pezzo che non lo vedo così; anche il suo umore si è un poco rasserenato, ora soffre, per il soffrire della figlia, sempre molestata, più o meno. Giorgio sta perfettamente, ed attende di proposito allo studio...

A. P.

285. Giovanna Perissinotti ad Emilia Manin (Parigi).

Cara Emilia

Venezia, 7 giugno 1850

È inutile dirti come l'arrivo del nostro Toni ci ha ricolmi di piacere, ma non è inutile che tu sappia come questo piacere ci venghi continuamente amareggiato dal sapere che la tua sventurata famiglia ha perduto un amico che l'amava più di quanto glielo avrà esternato mentre le stava da presso. Come egli fosse a voi stretto col cuore me lo dimostra lo avervi spessissimo sulle labbra commiserando la vostra infelice situazione. La povera Emilia soffre, soffre sempre, mi disse egli commosso; e suo padre e suo fratello partecipano de' suoi patimenti senza una speranza che valga a confortarli. Quale strazio sia questo per me, e come io senta più vivo il dolore della vostra lontananza dacchè il ritorno del mio Toni mi ripete a tutti i momenti che siete soli, io non so dirtelo.

Cognato e nipoti miei ; vi amo teneramente ed amo in voi quella diletta sorella che non ho più e che il tempo non basta a tormi dal cuore : possa questo essere un titolo bastante a conservarci eterno quell'affetto ch'ella, quale anello fra voi e noi, sapeva mantenere.

Ho passato a Vicenza 20 deliziosissimi giorni in casa della buona Carlotta e di Carlo, aspettando l'arrivo del nostro Toni che colà abbracciai. Oh come spesso eravate argomento dei nostri discorsi ! come rammentavamo il tempo che quella *carissima* passò beata fra quelle amenità, e quale dolore ci premeva il cuore paragonando il passato al presente. Ho salito il monte Berico, ho visitato la casa da voi abitata, nè quell'incantevole posizione valeva a divagarmi la mente, che mi pareva sempre averla presso di me ; udire la sua fervida immaginazione, rappresentarmi con vivaci parole quello spettacolo dell'arte e della natura. Dio mio, perchè torla a chi era sommamente cara e necessaria ! Scusa, la mia Emilia, questo sfogo del cuore ; ma io non ho forse mai avuto la nostra Teresa a me presente quanto l'ebbi in quella gemma ch'è Vicenza, ove trovai una sorella e un cognato che partecipavano del mio dolore. D'altra parte non sei tu, cara nipote, che mi chiami sempre a parlarti di quella *benedetta* : e perchè dobbiamo chiudere con un forzato silenzio ogni espansione del cuore ? Per non nuocere alla tua salute, diranno i tuoi. Io credo invece, me lo perdonino se mai erro, credo che le lagrime che natura chiama a quando a quando versare sieno un balsamo sulle ferite.

Nell'amarezza della nostra separazione mi ha recato sommo piacere quanto mi disse Toni di Giorgio. Io non ho mai dubitato di te, caro nipote, anzi era sempre sicura che dovevi essere, come sei, il conforto dell'ottimo tuo Padre e della povera Emilia. Toni ti vuole assai bene, perchè vai fornito di bell'ingegno, perchè attendi alacremente allo studio, perchè sei d'animo forte, buono, vivace....

Ti mando un bacio da parte di Lucia ; tu saluta e bacia, se credi, tuo Padre e tuo fratello e vogliami bene.

Tua aff.ma Gio(vanna)

P. S. Da tanto tempo ho desiderio ed obbligo di partecipare a tuo Padre una cosa che la sciagura da cui fummo colpiti fa che lo risguardi adesso : e mi ritardava sempre a risolvermi il rimorso di dover toccare la piaga che porta nel cuore. Ma giacchè in questa lettera il dolore vinse più volte la ragione, proseguo :

La nostra *carissima* avanti la sua fatale partenza mi aveva dato a custodire alcuni oggetti d'abbellimento e sono, il più, lavori fatti da te, Emilia mia, de' quali ti risovverrai nominandoteli : un tappeto da sofà, due sedili rotondi, due scannelli da piedi, uno de' quali lavorato proprio da lei ; due fascie da campanello che stavano in camera di Giorgio, due cuscini da piedi, ed una zuccheriera di cristallo rosso alla quale la poveretta vi era affezionata perchè le rammentava il nostro blocco : e ancora due piccoli tappeti, uno di panno tigrato, altro di pelle di montone ch'appartenevano a Giorgio per quanto credo. Tutto questo venni incaricata di adoperare acciòchè non venisse rovinato dal tarlo stando in armadio, e custodissi tutto gelosamente fino a sua nuova disposizione. Chi mi avesse detto allora che questa disposizione non mi sarebbe arrivata più !... A me non bastò l'animo di commettere il sacrilegio d'unire tante reliquie alle suppellettili vostre perchè si facesse anche di queste un commercio d'interesse, come, pur troppo, vedo farlo senza rossore. Io dunque dipendo dalla volontà di tuo Padre ; e sarà mio dovere eseguirla scrupolosamente. Forse si potrebbe aggiungere taluno di questi oggetti ai libri che vi verranno in breve spediti. Ho pure uno spilletto tricolorato a smalti che rinvenni nella camera di Giorgio il giorno della vostra partenza, di che aveva fino da quei primi momenti dolorosi scritto alla mia amata sorella in una delle parecchie lettere che andarono perdute. Oh potessi dir senza illusione ! Lasciate a me l'incarico di serbarvele tali cose, finchè spunterà giorno in cui ripasseranno dalle mie alle vostre mani.

P. S. La pelle di montone che mi pareva indubbiamente di avere io non la ho : ricercatala sull'inventario la trovai posta in vendita ed acquistata dalla Sig.ra Fanna.

286. Emilia Manin alle cugine Luisa ed Amelia Zanetti.

(Parigi) 2 luglio (1850)

(Aveva già scritta la lettera precedente quando ricevetti le affettuose righe di Amalia.)

Sò quel che tu dici ed è ben vero ; nella lontananza l'affetto si sente assai più che quando si è vicini, e che nulla osta al vedersi quando si desidera ! Non creder però ch'io mai dubitassi del tuo verso di me ; solo mi stupiva un poco il vedere che per due volte di seguito riceveva lettera da Lisetta, e mai da voi, e al dirti il vero mi stupisce ancora un poco, il non avere ancora veduto una riga di Leopoldina.

Oh sì, credo che se noi fossimo vicine tu mi saresti, non di alleviamento al dolore, ma di conforto potendo io allora forse sfogarlo : oh il pianto è un grande sollievo all'animo oppresso ; e non sempre è dato l'usarne !

Tu mi parli degl'infelici esuli che continuamente si presentano a tuo padre. Oh quanti son quelli che hanno sofferto e soffrono per una causa santa com'è la nostra ! Almeno avessimo la speranza di dire : tutti questi dolori non furono indarno ! Certo che quando si guarda lo stato presente della Francia, dei piccoli governi dispotici d'Italia, bisogna dire che così non la può durare ; ma quando arriverà il momento desiderato ? E poi, non c'è caso, il ritornare nella nostra diletta città mi pare una felicità troppo grande per poterla io più gustare.

Di nuovo saluto tutta la tua famiglia. Di a tua madre che desidero immensamente vederla, oltre che per lei, perchè la sua fisionomia mi ricorderebbe quella che ho perduto per sempre.

Giorgio forse vi manderà due righe.

Di Venezia avemmo ieri notizie dopo tanto tempo che non ricevevamo lettere da loro, tanto che supponevamo fossero andate smarrite, o arrestate alla posta. Voi già riceverete da loro notizie più di frequente che noi, e saprete che la nostra famiglia sta abbastanza bene ; Toni ci disse che per quanto s'immaginasse grande lo squallore di Venezia, non s'immaginava però mai quale lo trovò in fatti.

(Minuta)

A Lisetta.

2 luglio '50

Oh quanto mi consola e mi commove l'affetto che tu mi esprimi nella tua cara lettera. Quel fiore, poi, da te coltivato, e a cui veggio uniti alcuni capelli che suppongo tuoi, mi è proprio carissimo.

(Anch'io bramerei immensamente potere inviarti qualche cosa che di me ti fosse memoria, ma vedi, bene o male, debbo attendere alla...).

Quando mi parli della nostra benedetta città, dell'amicizia che ci univa nella nostra infanzia, della dolce lingua che da noi vien parlata, e che rende una la nostra misera Italia, in tanti modi sfasciata ed oppressa, veggio che il tuo cuore sente a modo del mio ! Sì, quello che tutti dicono del modo in cui si comporta la nostra Venezia, è veramente ammirabile : tutti su questo vanno d'accordo. Quanto alla lingua, veggio che anche voi siete come esiliati dalla patria : il nome però di quello che dici essere vostro amico, parmi italiano. La Sig.ra Rognetta, che è buona persona, sì, e madre di due cari fanciullini, non credere però che sia italiana ; lui stesso che è nato in Italia, pure dice di parlare assai più facilmente il francese, e che ne' suoi pensieri pensa in francese.

Il babbo ha cominciato da alcuni giorni a dare lezioni d'italiano. Ma vedi combinazione strana ! La prima scolara ch'egli trovò si fu una tedesca ; da due giorni dà lezione a un americano e a sua sorella, ma questa scolara è tedesca ; peraltro ella si dice repubblicana rossa. Non mi ricordo se la volta passata ti avessi detto che Giorgio ha cominciato gli studii di matematiche e di disegno lineare, onde darsi alla carriera d'ingegnere. Quanto a me, vedi che bene o male debbo ora attendere alle faccende di casa. Dippiù la mia salute mi costringe per parecchi giorni a rimanere disoccupata, e per questo non so trovare il tempo onde apparecchiare qualche piccola cosa che di me potesse esser ricordo a te, alle tue sorelle, a tua madre. Se anche ti scrivo di rado, attribuisilo, te ne prego, alle cagioni che ti dico più sopra.

Rognetta dice che il mio male proceda da denti guasti che ho ; e già me ne son fatti strappare tre ; ma egli dice che non è abbastanza : certo che il levarli non sarà.....

(Minuta)

287. Daniele Manin a Pietro Sola (Venezia - S. Moisè).

Caro amico

Di Parigi, il 9 luglio 1850

Ho ricevuto le tue lettere, e le due fedì di nascita.

Fra le cose mie non ancora vendute, scegli quel capo che ti parrà migliore, e dallo per memoria al mio buono e caro cognato Viezzoli.

Se consentisse a farne egli stesso la scelta, sarebbe ancor meglio.

Farai tenere L. 100 correnti a Domenico Finocchi, di cui lo stesso Viezzoli t'indicherà l'indirizzo.

Riscuoterai dal cugino da Paese la piccola somma che hai di nostra ragione.

Per le rimesse di danaro che tu avessi a farmi, non parendomi conveniente incomodare di nuovo il sig. Laurent, potrai rivolgerti ai sig. Coen (Angelo e Marco), i quali confido consentiranno ad assumere questo disturbo per un vecchio conoscente ed amico.

La salute nostra al solito, che vuol dire non buona. L'umore pessimo. Peggio di tutti Giorgio, cui pare intollerabile il soggiorno di Parigi. Ho cominciato a trovare scolari. Una signora bavarese, suo marito, e un americano.

Concambia i saluti della tua famiglia. E continua a volermi bene.

Non ti ringrazio delle brighe che ti prendi per me, perchè non voglio farti andare in collera. Buon dì.

Il tuo aff.º

Manin

288. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (*Venezia*).

Mia buona zia

Di Parigi 11 luglio 1850

Come sempre la cara tua lettera mi fu di conforto ed affanno ad un tempo: quel dolore ch'essa mi fece provare, sento ch'io ne ho bisogno; veggo dalle tue parole l'affetto che tu portavi e porti tuttavia a *quella* ch'io non avrò più a me vicina, che non potrò più considerare come la più cara mia amica, come un'altra me stessa! Ti ricordi quanto io ti amava quando noi eravamo vicine? Ebbene, da che ho perduto chi mi era amica e conosceva tutti i miei pensieri, mi pare che l'affetto che a te porto si sia accresciuto, e non posso dirti quanto io desideri d'esserti appresso. Ti ringrazio, sì, immensamente d'avermi parlato di *quella* ch'io non oso nominare. Oh come ne parleremmo continuamente se non fossimo sì lontane!

M'immagino quale dev'essere stata la sensazione che ti fece provare la tua gita al monte Berico. Unita alla buona Carlotta, a Carlo, avrete ben ricordati i momenti che anche noi ci eravamo insieme ad altra persona che più non potrà ritornarci. Oh come quello era il suo sito prediletto! come lo amava! quanto godeva nell'osservare quel colle incantevole, l'amenità, la bellezza dei luoghi circostanti! Veggo, sì, che anche voi ricordavate quei momenti, di dolce e dolorosa memoria ad un tempo!

...Sapeva già quanto il buon Toni ci amasse; e il vedere ch'egli si ricorda spesso di noi mi fa assai piacere, ma non sorpresa. Oh anche noi sentiamo bene d'essere ora lontani dall'ultimo amico che qui ci restava. Solo mentr'era qui soffrivamo perchè spesso lo vedevamo soffrire; star poco bene: Dio voglia che nella nostra Venezia egli stia meglio.

Ultimamente ho ricevuto anch'io alcune notizie dalle cugine Zanetti, e godo in vedere che il loro padre sta meglio. Ma anch'essi, poveretti, sono come fuori di patria. Sono in uno stato italiano, ma ciò non vuol dire sieno in Italia: e dicono che neppure arrivano a intendere il dialetto che quivi si parla.

....Il babbo ha adesso quattro lezioni d'italiano; in una insegna a due fratelli contemporaneamente, sicchè gli scolari son cinque; ma fra questi non ce n'è uno di francese, dell'età di 60 e più anni. Gli altri sono: la moglie di questi, tedesca, fratello e sorella americani, e ultimamente una inglese. Giorgio progredisce ne' suoi studii, ma non istà troppo bene; soffre dolore al petto, come ti ricorderai soffriva anche a Venezia; Rognetta però dice che ciò non è nulla, e che per questo gli sarà di giovamento il nuotare. Anche la salute del babbo non è troppo buona, come già non fu mai da che siamo qui. Quanto a me, questo è uno dei momenti in cui posso dir di star meglio.

Il babbo ha già scritto a Toni che vi prega di ritenere ancora presso a voi quegli oggetti di cui tu mi parli, e fra i quali ve ne sono alcuni di ben cara memoria. Tu, tanto buona, vorrai scusare l'incomodo ch'essi potessero recarti, pensando che sarebbe una profanazione l'unire oggetti sacri per noi ad altre suppellettili, e farne commercio.

Bondì, mia cara, mia buona zia: amami, amami sempre, come ti ama

La tua aff.a Emilia

16 Luglio

Da dopo che ti scrissi il babbo è stato male; come dico a Luigi egli ebbe per tre volte brividi tali che non gli permettevano di rimanere tranquillo, nè gli era possibile il riscaldarsi, e ci fecero temere che potesse manifestarsi qualche cosa di grave. Ebbe pure altri incomodi che le fecero in questi giorni soffrire. Ora sta meglio, ma tutt'altro che bene. Anch'io ho avuto il mio attacco ordinario; non però grave.

289. Emilia Manin a Regina Coen-Arbib (*Firenze*). *

(*Parigi*) Agosto 1850

Il rimprovero che tu mi fai io lo merito forse in parte, ma meno certo di quanto credi. Quando giunse qui la precedente tua lettera, io era a letto, come lo sono ben di frequente, e il babbo, non solo non me la diede a leggere, ma neppure mi fece sapere ch'essa fosse arrivata, perchè dice che la commozione che io provo nel vedere scritti di persone a me care, è dannosa alla mia salute.

Io non credo questo, ma ad ogni modo vedi che la colpa non è mia se io non ti ho risposto prima. Anche quest'ultima tua, in data del 7, non l'ebbi che ieri, a motivo della trascuranza pare degli impiegati della posta.

Tu, buona e vera nostra amica, desideri avere notizie della nostra salute, dell'umore, di tutto che ci riguarda. Che vuoi che io ti dica? Giorgio è quegli che sta meno male, ma anch'egli spesso è di umore triste, e quando è così non parla, se gli domandiamo di che soffra, appena risponde, e tiene tutto dentro di se.

Egli adesso s'affatica molto co' suoi studi, perchè deve in poco tempo raggiungere quegli che hanno studiato tutto l'anno. Il babbo non istà niente bene, ma il medico non vuole occuparsi de' suoi incomodi. Credo ch'egli si sforzi per me di mostrarsi di abbastanza buona voglia. Egli dà lezioni d'italiano, ma non ne ha più che due, giacchè gli altri pochi allievi ch'erano tutti forestieri, sono ora partiti; nè pare che per ora il numero delle lezioni voglia crescere. Di me non saprei che dirti. Non solo sto male ben più spesso che a Venezia, ma di più ho continuamente dentro di me un dolore morale, che non so neppure io a che attribuire. È vero che ho ben molte ragioni d'essere afflitta, ma pure la sensazione che io provo non mi pare effetto di queste; alcune volte suppongo sia conseguenza del mal fisico. Molte volte vado pensando che cosa io desideri, ma non so immaginarlo. Mi par sempre d'essere scontenta di me. Forse che il pensare che io dovrei saper dirigere una casa, e che non so nè meno compere da me quello che mi occorre, è in parte cagione di questo scontento). Pur troppo, come tu dici io dovrei ora occuparmi di tutto che riguarda la casa, e attendere alle donne di servizio, ma come vuoi ch'io faccia? Molti giorni li passo a letto, inoltre il male mi fa perdere interamente la memoria; e come potrei io conservare in questo stato autorità sopra una donna? Ora ne abbiamo una su cui posso almeno fidare quanto all'onesta probità. Molti mi dicono di licenziarla perchè passa buona parte del giorno fuori di casa, ma io non so risolvermi a cangiare, chè temo sempre di cadere in peggio.

Da che sono partita da Venezia, le sole poche ore che io non abbia sofferto, in cui anzi abbia trovato qualche diletto, sono state alcune ore di domenica scorsa, passate a Ville d'Avray ove abita Montanelli. E anche la signora è tanto buona e gentile.

Uscimmo a passeggiare nel parco di St. Cloud, e qui ci occupammo a raccogliere funghi. Che ti pare? C'è qualche cosa di eroico? Ma mi pareva ancora d'essere tornata bambina. Il sito poi è bellissimo (il sito poi amenissimo con viali e con gli alberi grandi e fitti, non lasciano intera la veduta del di fuori, e somiglia... è veramente bello, sebbene non parco; ma piuttosto boschetto).

Da pochi giorni abbiamo anche cambiato di casa, e questa volta, cosa strana, veramente in meglio. La situazione soprattutto qui mi fa piacere il luogo. Qui par d'essere più in campagna che in città, e dalla stanza dove stiamo si vede anche un buon tratto di cielo, per essere sopra un'altura. Solo a Giorgio riesce incomodo l'essere lontano dal luogo ove prende le lezioni.

Vedi ch'io t'ho parlato a lungo di noi, e di tutto che ci riguarda. Ora a te, e a' tuoi. Tu dici che presto andrai a Venezia. Oh quanto io t'invidio! Lo squalore di quella città certo mi farebbe soffrire, ma quando si è presso l'oggetto che si ama, anche se lo si vede patire il dolore che si prova per le sue sofferenze è meno intenso che quando gli siamo lontani. Poi, poter rivedere tante persone amate! E le memorie che desterebbero quei cari luoghi! Ma già è inutile pensarci.

Ciò che mi dici dei tuoi cari bambini, mi fa piacere e commozione ad un tempo. Ora saranno grandicelli, e tu sempre gli allevrai col sentimento d'essere veramente italiani. Dà loro mille baci da parte mia, e di noi tutti. Anche quando scrivi alla sua buona mamma, a tutti i tuoi, alle tue nipoti, di loro tante cose per me.

Nuove conoscenze non ne facciamo, anzi i pochi che vedevamo ora sono in campagna. Di amici veramente non abbiamo che il Dottor Rognetta, che viene ogni mattina a farci la sua visita; ora siamo vicini alla sua casa. Anche i Caron gli vediamo adesso ben di rado, per aver noi cangiato d'abitazione.

(Minuta)

290. Emilia Manin alla cugina Leopoldina Zanetti.

(Parigi) 14 agosto 1850

La cattiva salute, il cambiamento di casa furono i motivi che ritardarono fino ad ora, la mia risposta. Da due o tre giorni siamo in questa nuova abitazione, che, confrontata con le solite di Parigi, ristrette al massimo grado, e dove si vuole una certa destrezza per trovar luogo da collocare le suppellettili, è in questo senso delle migliori. Sempre però relativamente.

Quello poi che in questo sito fa piacere, è la vista. Figurati che di qui si vede una grande estensione di terreno, che presenta l'aspetto più di campagna che di città, con bellissimi alberi; si vede anche un buon tratto di cielo, per essere sopra un'altura. Dippiù qualche momento sento qualche suono di campana, ben differente da quelle della nostra città, ma pure mi sono care rimembranze, chè anch'io, al pari di te, ne sentiva e ne sento immensamente la mancanza.

Tutto, tutto quello che ci ricorda la nostra amata Venezia, e le sue vie irregolari e l'acque de' nostri canali, e i nostri ponti e i palazzi e le chiese, e le lagune, tutto l'ho continuamente nel cuore; tu mi dici di sperare, e certo che anch'io non posso credere che non vedrò più quei benedetti luoghi e tutte le persone amate, e la nostra bandiera, coi colori tanto amati, poterla rivedere sui nostri stendardi! e poter dire: siamo liberi. Oh, questo è troppo; ma quando vengo al ragionamento, tutte queste speranze mi sembrano illusioni. In ogni caso, se anche non potremo riabbracciarci, parliamoci sì come tu dici, apriamoci a vicenda il nostro cuore, nè suppor mai ch'io creda da te d'esser amata meno che dalle tue sorelle. So d'essere da tutte amata egualmente, e quando vi scrivo, anche se la lettera è diretta ad una, parlo sempre a tutte in comune.

Anche voi, poverette, soffrite! Capisco che l'idea di separarvi da uno della famiglia vi debba essere ben dolorosa! Oh, se poteste venir tutte qui! Chi sa che allora anche vostro padre, unito al babbo, e ad altri pochi italiani che sono qui, non migliorasse il suo umore, non trovasse da occuparsi? Oltre che in ognuna di voi avrei un'amica a me vicina, mi pare che la tua mamma potrebbe, in parte, supplire per me ad una che ho perduto per sempre.

L'esser voi tristi mi ravvicinerebbe più ancora, chè io desidero esser presso a persone che intendano la mia tristezza, e non pensino a divertimenti. Anche noi viviamo ritiratissimi, e, eccetto il dottor Rognetta, che ogni giorno viene a farci la sua visita, non vediamo quasi nessuno. È vero che adesso sono quasi tutti in campagna. Gli scolari del babbo, che non furono mai più di cinque, sono ora ridotti due soli. Nè pare ci sia probabilità ch'essi debban crescere.

Ieri ricevemmo lettere dalla nostra benedetta città, ma nessuna notizia importante senonchè ci arrivavano molti forestieri a motivo dei bagni. Dio voglia che in qualche modo possa rialzarsi alquanto dall'abbattimento, dalla miseria in cui debbe esser caduta....

Una cosa che ci reca conforto e piacere, si è il vedere il modo come si comporta il Ministero di Torino. Ultimamente han dato prova di essere, governo e popolo, veramente indipendenti dalla potenza clericale. E il povero ministro morto, lui vero credente, senza i conforti della religione, come avrà sofferto negli ultimi suoi momenti! Ma pure ha compreso, che ciò che aveva fatto era ben fatto, e non ha voluto disdarsene.

E il papa, e l'arcivescovo, e i parroci e i frati serviti, che te ne pare? scusa se le cose ch'io ti dico sono tanto sconnesse, e senza nessuna regola. Ma pensa ch'io parlo come il cuore mi detta.

Il babbo, Giorgio stanno abbastanza bene, non benone, come dice Mengaldo, chè molte volte, per una causa o l'altra soffrono anch'essi.

Essi vi mandano mille baci; non so anzi se Giorgio vorrà scriverti due righe... Credi che il sapervi triste e di umore a me somigliante, fa ch'io vi ami più di prima....

(Minuta)

291. Emilia Manin alla cugina Amalia Zanetti.

(Parigi) 22 settembre (1850)

Oh, sì, mia buona Amalia, i giorni dello scorso mese sono di cara e terribile memoria ad un tempo. Ma, per me, il motivo è doppio, chè se in agosto ho perduto la Patria, in ottobre ho perduta *quella* ch'era la mia amica fin da che nacqui, da cui mai io m'era separata, con cui io non aveva che una sola anima. Oh, sì come tu dici, il parlare de' suoi affanni, il piangere quando il dolore stesso lo permette, lo sfogarsi con chi ci ama e c'intende, è di conforto, ben più che il tenere tutto dentro di se, e lo sforzarsi di superare il suo dolore.

Anch'io sarei della tua opinione, e passerei ben più volentieri una vita solita io, piuttostochè dover contrarre nuove relazioni, cambiare dimora, abbandonare un luogo a cui ti sarai forse affezionata, per una città che non sarebbe la tua.

Non ci sarebbe che l'idea di udire la nostra cara lingua, e non più una straniera, che mi farebbe inclinare ad andare a Torino. Capisco che ora noi c'intenderemmo più ancora che una volta, perchè, da quanto mi dici, i tuoi gusti son diventati più omogenei dei miei.

Tu mi dici di sperare che presto qualche cosa d'importante dovrà succedere che ci riunirà di nuovo, e nella nostra benedetta terra. Certo che qui le cose non possono rimanere allo stato in cui sono, e, al più tardi da qui a due anni, qualche fatto dovrà avvenire che, probabilmente avrà influenza anche sulla nostra Italia, ma io non oso sperare da questo fatto un esito felice alla causa nostra. Siamo stati delusi tante volte.

A noi, e così sarà anche a voi, egualmente, è di dolce consolazione la nobile condotta della nostra amata Venezia. Anche Degli Antoni mi dice che ti parlò del modo veramente degno in cui si comportano i nostri fratelli. Ultimamente ci fu la soppressione del giornale *Il Lombardo-Veneto*, dopo varie intelligenze di comparire dinanzi la Commissione militare e multe inflitte.

Il babbo dice che quello fu un onore per i compilatori di quel giornale. In tanto, quel che han detto è stato detto. Adesso chi sa che non possano fondarne uno nuovo.

Mi fa piacere l'udire che tuo padre stia meglio; noi non possiamo dire altrettanto. Il babbo sta tutt'altro che bene; e poi soffre nel vedere soffrir me, e si stanca con le cure che a me presta. Il buon Giorgio gli è di grande aiuto, ma egli deve attendere a' suoi studi. Adesso tanto più che il momento degli esami si avvicina, e che il suo maestro non ha ben saputo dividere gli

studi in modo ch'egli imparasse in pochi mesi quello a cui gli altri impiegano un anno, bene spesso ripetuto. Egli sta abbastanza bene.

La stagione è qui ancora abbastanza bella, ma il freddo comincia e mi fa terrore il dover passare un inverno simile allo scorso....

(Minuta)

292. Giovanna Perissinotti ad Emilia Manin (Parigi).

Mia cara Emilia

Di Venezia li 28 settembre 1850

.....
Cara Emilia, quanto piacere e commozione a un tempo mi ha recato le amorevoli espressioni della tua lettera, scrittami alla metà di luglio, tu che sai come sinceramente ti amo, tu saprai figurarlo. Se le belle qualità del tuo cuore e del tuo ingegno mi ti rendevano una fanciulla carissima e distinta, se le tue fisiche e quasi continue sofferenze mi destavano tale compassione da impegnarmi ognora più di amarti, adesso che ti so priva di un'amica del cuore, adesso che una spina continua deve trafiggerti, io ti assicuro, non so pensare a te senza di accompagnarti la memoria con le lagrime; e parlo di te, dell'eccellente tuo Padre, del caro e buon Giorgio, e mi dolgo che la sventura abbia colpito in modo da rendermi impossibile di prestare alla vostra famiglia quelle medesime cure che presto alla mia. Adempiere a questo sacro dovere mi farebbe trovar un sollievo a quel dolore che a quando a quando mi strazia il cuore e più che mai mi rammenta adesso ad una ad una le fatali particolarità di un anno addietro. Coraggio e ragione, se puoi usarla, Emilia mia; non v'è sacrificio che tuo Padre non meriti, non v'è sentimento filiale che tu non gli debba prodigare. Io venero ed ammiro, quanto è possibile di esserlo, l'uomo perfetto in lui; ringrazio Iddio che la tua infelice situazione abbia il grande compenso di averlo per Padre, e se considero da questo lato il bene che godi, sento tale una piena di soddisfazione che le parole si rendono insufficienti ed esternarla.

.....
Nè per partecipare della generale miseria ci sentiamo abbattuti; altre miserie, o barbarie che si vogliano dire, abbattano a taluni lo spirito e incendiano l'animo ai più. Il fatto luttuoso accaduto a Treviso vi sarà giunto a cognizione; non forse quello recente accaduto a Venezia. L'imprenditore Fisola, recatosi dalle autorità di Verona a chiedere il saldo di un credito importante ch'egli ha col governo, gli venne, per tutta risposta, imposto silenzio: ed egli soggiunse: Il G(overno) P(rovisorio) pagava, e il governo legale nè paga nè ammette che si possa chiedere il suo. A queste parole venne ordinato di fargli dare venticinque colpi di bacchetta! che si commutarono in quindici. Fisola trovavasi a letto in grave pericolo di vita e venne già confessato. Calcola tu, quale debba essere la nostra esistenza!....

Tua aff.ma Zia Gio(vanna)

293. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti.

Cara Mora

Di Parigi 13 ottobre 1850

Avrei tante cose a dirti, che proprio non so da quale cominciare. Il tuo cuore eccellente; e che tanto mi ama, saprà bene immaginare di che sia pieno il mio in questi giorni terribili; l'anno tremendo è già passato. Ma per po-

terti esporre più chiaro tutti i pensieri, tutti gli effetti di cui son piena, bisogna ch'io torni indietro di qualche tempo. Negli ultimi giorni di agosto ho avuto un attacco fortissimo del mio male, e allora mi hanno applicato un vescicante, di una dimensione ben maggiore delle ordinarie, che lasciarono pochissimo tempo, ma di cui pure ancora mi risento. Le conseguenze di quel male furono molto gravi e lunghe. Già da qualche tempo prima, Rognetta aveva suggerito di provare delle pillole di nitrato di zinco; ma non si arrischiava perchè lo stomaco facilmente se ne risente. Allora fece venire un medico di Parigi, Rayer, e questi disse che si poteva benissimo far questo tentativo. Da allora dunque prendo queste pillole, e qualche influenza par certo che l'abbiano. Frattanto il solo sopportarle senza che lo stomaco ne soffra, dicono sia un indizio che sono appropriate al male; poi questa volta fra un attacco e l'altro, ci furono quarantadue giorni d'intervallo, mentre da che son qui poche volte ci fu un intervallo più lungo di quindici giorni; e quest'ultimo non fu neppur grave. Forse si potrebbe attribuire questo ritardo, e la poca intensità del male, alla gravità del precedente. In ogni caso questo è il solo rimedio che pare faccia su me qualche cosa senza far peggiorare. Ma pensa quali idee dolorose deve risvegliarmi l'idea stessa di dire: adesso forse guarirò, ma non tutti quelli che hanno tanto sofferto con me potranno ora godere della guarigione. Oh, ell'era proprio destinata a subire tutti i dolori, tutte le sofferenze, e a non poter godere nessuno dei piccoli beni di questa vita!

Il babbo fa quasi ogni giorno col medico qualche operazione alla sua vescica, di cui io non oso neppur chiedergli: certo che bene egli non sta; pure meno male di un mese addietro.

Quanto a lettere, da lui non bisogna aspettarsene. Le sue lezioni anzichè crescere, sono diminuite, e non ha più per scolari che i due coniugi Planat. La signora passa anche buona parte del giorno in mia compagnia. Essa non è più giovane, e quindi con gusti che più si confanno ai miei, piena d'intelligenza, ed anche per ciò che riguarda la casa, quantunque essa non mi sembri avervi grande disposizione, mi servo di lei per averne consigli. Ell'è veramente buona e gentile, e cerca tutto il possibile per farmi piacere. Solo non bisogna toccarle la sua patria adottiva, la Francia. Gli amici che qui abbiamo sono questi signori Planat, Rognetta, ad anche i Montanelli se non istessero fuori di Parigi. Questo inverno, dicono che lasceranno la campagna, ma che pure vogliono rimanervi fino all'ultimo che la temperatura lo permetta.

Giorgio sta abbastanza bene, ma è assai stanco de' suoi studii. Figurati ch'egli avrebbe dovuto fare in otto mesi quello a cui gli altri impiegano due e più anni. Ancora non abbiamo deciso se l'anno prossimo studierà di nuovo sotto questo maestro, Teste, e che altro faremo; giacchè qui è difficilissimo trovare un maestro privato che si occupi soltanto di voi: anche con Teste, per esempio, avevamo in principio stabilito ch'egli avrebbe atteso a Giorgio soltanto, e in vece ha quattro o cinque altri allievi a cui dà scuola unitamente a lui; in compenso gli dà lezione per un tratto di tempo più lungo. Ma ciò non toglie che il povero Giorgio si stanchi assai.

Il fatto terribile accaduto a Venezia, era già stato riferito nella *Concordia*; solo non vi si diceva che la vittima fosse in pericolo di vita; spero che questo pericolo sarà ora cessato, giacchè altrimenti mi pare impossibile che quel giornale non ne facesse parola. Oh quando penso alla mia carissima città, e a tutte le persone e le cose care che ho in essa, puoi bene immaginare qual sensazione io ne provi. Ora leggo nell'appendice della *Presse* la descrizione di Venezia fatta da un viaggiatore in questi ultimissimi tempi, il solo forse, fra tanti forestieri che ne parlarono, che ne parli esattamente. Nella descrizione dell'ingresso in Venezia, fatto di notte, trovi qualche cosa di soprannaturale, com'è veramente un ingresso nella nostra città. Qual piacere fa il sentir parlare di luoghi che si conoscono, che si amano, in cui si è passata la prima infanzia! Possibile che in quei cari luoghi io non debba più ritornarci!

Mi è ben doloroso l'udire come la povera Carlotta soffra a motivo della sua fanciullina, e più il pronostico che tu fai, ch'ella non abbia più a guarire.

Conosco l'affetto che Carlotta mi porta, ma stia certa che anch'io glielo ricambio. Così pure la cara Lucia so che mi vuol tanto bene e ho piacere che adesso ella sia a divertirsi; capisco che per te sarà stato un sacrificio l'allontanarti da lei; ma, che vuoi? se non si gode qualche cosa in quell'età, dopo tutti i piaceri sono passati. Ella suppone forse ch'io mi occupi ancora di bei lavori, come faceva a Venezia; ma è un pezzo che gli ho lasciati tutti da banda; eppure che cosa arrivo a fare per essa? niente. Quel fazzoletto che aveva quasi terminato quando siamo partiti, è ancora allo stesso punto. È già più d'un mese che ho cominciato una borsa per dare una memoria di noi al dr. Rognetta, a lui che oltre al fornirci di tutto quello di cui abbisogniamo come medico e come farmacista, ci fa anche continui regali di cose che gli giungono da Napoli; ma ancora non l'ho terminata.

Non saprei dire come io impieghi il giorno; ma pure non istò un momento disoccupata. La donna che abbiamo al servizio è ancora quella che avevamo quando Toni è partito. Anche su lei ci sarebbe che dire; ma le due cose che me la fanno ritenere sono la sua perfetta onestà, da non toccare un filo che a lei non appartenga, e l'interesse che prende quando siamo ammalati; quello in vece che non mi piace si è il passare che fa buona parte del giorno fuori di casa; ma già anche quelle che prima avevamo, erano presso a poco simili.

Anche di te e di Toni mi dai cattive notizie; se sapessi quanto mi fa dolore l'udire che stai sempre poco bene! E m'immagino anche quanto soffrirai vedendo Toni continuamente taciturno e di mala voglia. Anche Giorgio qualche volta è così, e fa proprio dolore il vedere le persone che si amano soffrire, e tenere tutto dentro di sé, non espandersi con noi, che tanto faremmo per alleviare i loro mali!

Come ti fu detto, abbiamo, in fatti, cambiato di casa. Il punto ove siamo adesso presenta più l'aspetto di campagna che di città, e per questo mi piace moltissimo: in faccia a noi abbiamo una strada lunga e diritta, fiancheggiata da giardini con begli alberi; due passi lontano abbiamo le barriere di Parigi, e siamo a Montmartre. L'indirizzo della casa è: Rue Blanche, N. 70.

Vorrei parlarti di Luigi, di Beppi, di Bettina e di Augusto, delle Fanna, di Ildegard, delle Zanetti, di Sidonia; ma il tempo, e lo spazio mi mancano. Non posso che mandare a tutti quelli che sono costì tanti saluti e baci; e pregarti di farmene avere notizie quando mi scrivi. Così pure il babbo e Giorgio v'invisano mille saluti.

Bondì, mia cara, mia buona zia: continua sempre ad amare

la tua aff.a Emilia

294. Emilia Manin alla cugina Luisa Zanetti.

(Parigi) 6 novembre '50

Giorgio ti ha scritto senza farmene parola. Da una parte è meglio perchè così egli ti avrà fatto sapere che ne' giorni passati sono stata poco bene, e non ho potuto risponderti prima. Suppongo ch'egli ti avrà anche parlato e de' suoi studii, e come facilmente si stanca, e la sua salute se ne risente, come pur troppo era anche a Venezia, il che ci affligge immensamente. Un giorno di riposo lo fa star meglio, ma poi deve riguadagnare il tempo perduto, e subito se ne risente. Basta! Ora s'è messo in parte al corrente de' suoi compagni, ch'erano entrati nelle scuole prima di lui, e Dio voglia che col tempo la sua mente non abbia tanto a soffrirne.

...Tu soffri anche a motivo della solitudine; e capisco, sì, che quantunque io non ami la compagnia numerosa, pure anche la mia tristezza si farebbe più grande se dovessi continuamente rimaner sola, senza mai vedere qualche

persona amica. Ma dove siete? Nella città di Nizza, o fuori? È volontariamente che vi siete segregati da tutti, oppure non trovate costi alcuno da far conoscenza? Se quando sei tanto di cattivo umore ti è conforto lo sfogarti con qualcheduno che ti ami, scrivimi, chè a me farà sempre piacere il conoscere i tuoi sentimenti, sieno essi o tristi o giocondi.

...Oh se ci potessimo ivi riunire, come tu dici, allora si troveremmo parole per ricordarci quei bei tempi in cui tutte le sofferenze, tutte le privazioni erano per noi piacere e conforto. L'amor della patria farebbe crescere il nostro affetto reciproco. E poi lo stesso supporre di ritornarci, implica che noi saremmo *un popolo libero*! Oh, ma cara Lisetta, tutto questo non è esso forse un sogno dorato?

(Minuta)

295. Emilia Manin a Regina Coen-Arbib (Firenze).

Mia cara Regina

(Parigi) 6 Dic. (1850)

Appena ricevuta la cara ultima tua fui colta da un attacco del mio male tanto forte, che per dieci giorni dovetti rimanermene a letto. E qui non potrei mai dirti abbastanza della riconoscenza che dobbiamo al dottore Rognetta e alla signora Planat che per una intera notte rimasero in casa nostra senza neppur coricarsi un momento, onde assistermi, e fare che il babbo e Giorgio potessero avere un po' di riposo. Oltre quella notte, per tre o quattro giorni rimasero sempre l'uno o l'altro, e spesso ambidue in nostra compagnia, e veramente possiamo dire che amici più veri e affezionati di questi era impossibile noi ritrovassimo. Anche alla nostra donna di servizio dobbiamo esser grati, chè anch'essa mi presta tutte le cure che stanno in lei. Della Planat non mi ricordo se prima d'ora io t'abbia fatto parola. Ell'è una signora bavarese che al tempo delle guerre francesi in Germania si offerse ella stessa in moglie a un militare francese, di età molto più avanzata della sua; e adesso ch'egli è presso che infermo, e la sua debolezza gl'impedisce quasi di camminare, ell'ha per lui tutte le cure che possa suggerire l'affetto più sentito. Quasi ogni giorno essa viene da me, e in tutti i modi mostra che su lei io potrei contare come sopra una vera amica. Se non che alcune volte non vorrei perfino contrarre amicizie, perchè dico: e se mai verrà il momento ch'io possa tornare nella mia benedetta città, dovrei soffrire d'altra parte allontanandomi da persone che amassi qui; e ultimamente ch'io le facea parola di questo mio pensiero, ella mi promise che se mai quel momento tanto desiderato arrivasse, anch'essa mi accompagnerebbe nella cara mia Venezia.

Mi fa molta pena e inquietudine quello che tu mi dici de' tuoi genitori. Anche la tua mamma si ricorderà quanto io la amava, e desidero ora moltissimo di avere notizie di tutta la tua famiglia, e saper di che soffrano. Suppongo che tu adesso sarai a Venezia, ma, come mi dici, dirigo la lettera a Firenze, perchè ti giunga più certa. Sono per altro in dubbio se avrai ricevuto l'ultima mia.

Della Serena noi non abbiamo notizia alcuna, nè del luogo ov'ella possa trovarsi. Perciò mi dispiace dirti che la tua lettera a lei diretta non potè andare alla sua destinazione. Spero che vorrai perdonarmi se non te lo feci saper prima, ma sempre il male ne fu causa. De' tuoi cari bambini mi dai buone novelle, e mi fa piacere grandissimo l'udire come sempre si mantengano di sentimenti veramente italiani. Godo anche in vedere che al piccolo Guiscardo i bagni sono stati di giovamento. Baciali tanto per me, e la prossima volta che mi scrivi, dimmi, non ti dimenticare, se più di me si ricordano.

Mi fa commozione e piacere ad un tempo quel che mi dici del desiderio

che provi di poter passare qualche giorno con noi. Qual sensazione io medesima ne proverei, lascio a te l'immaginarlo. Oh a questa città, che dicono sia la capitale del mondo, io ci penso ben poco, e in più di un anno che ci sono non vi ho veduto che cose che mi dan noia e fastidio. Forse il più importante e più bello l'avrò ancora a vedere.

Questa volta spero che potrò farti avere qualche riga dal babbo. Egli sta abbastanza bene. Alcun tempo fa ci pareva che Giorgio soffrisse assai; ma da un quindici giorni pare che stia meglio. Dobbiam sempre dir *pare*, giacchè, quand'egli sta male, non lo dice mai apertamente. Forse gli studii lo avranno affaticato assai, ed ora comincerà ad avvezzarvici. Inoltre adesso non ha più bisogno di applicarvisi con l'intensità che doveva in principio, perchè aveva a raggiungere i compagni che aveano cominciato prima di lui.

Bondi, mia buona Regina, scrivimi il più presto che puoi, non ti dimenticare di farmi avere notizie de' tuoi genitori, e ama sempre

(Minuta)

la tua aff.a Emilia

296. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Cara Mora

Di Parigi 25^a Dicembre 1850

Vedendo che la mia risposta tarda a giungerti, temo che tu sarai inquieta, e pur troppo, mia cara zia, non avresti torto di esserlo. Anche quell'ultimo rimedio tentato, lo abbiamo dimesso, come tutti i precedenti. Un mese fa fui colta da un attacco forte quanto quello di agosto, e più forse ancora, che mi costrinse a rimanermene a letto per dieci giorni. Venti di dopo ne ebbi uno più leggero, ma che pure mi lasciò conseguenze gravi, e di cui ancora mi risento. Fu allora che ricevetti la cara tua lettera, ma non ci fu caso ch'io potessi risponderti. Non giungerò poi mai a dirti abbastanza della riconoscenza che dobbiamo al dottore Rognetta e alla Signora Planat che durante il mio male di novembre per una intera notte rimasero in casa nostra senza neppur coricarsi un momento, onde assistermi, e fare che il babbo e Giorgio potessero prendere un po' di riposo. Oltre quella notte, per tre o quattro giorni rimasero sempre l'uno o l'altro, e spesso ambedue in nostra compagnia, e veramente possiamo dire che amici più affezionati di questi era impossibile noi ritrovassimo. Anche la donna si presta con affetto quando sto male. Spero che ti sarà di consolazione l'udire, che adesso ho qui una persona che m'intende, che ogni dì viene a vedermi, e passa con me buona parte del giorno, non come visita, ma come amica, come sorella, a cui posso raccontare tutto ciò che mi affligge, che anche senza ch'io le parli s'accorge quando soffro fisicamente o moralmente, e questa sì è la buona signora Planat. Alcune volte non vorrei perfino contrarre amicizie, perchè dico: se mai verrà il momento ch'io potessi ritornare nella mia benedetta città, dovrei soffrire d'altra parte allontanandomi da persone ch'io amassi qui; e ultimamente che le facea parola di questo mio pensiero, ella mi promise che se mai quel momento tanto desiderato arrivasse, anch'essa mi accompagnerebbe nella cara mia Venezia.

Il babbo e Giorgio stanno ora abbastanza bene. Le lezioni del babbo sono ora cresciute a motivo della stagione, non so a quale impiego possano fare allusione quelli che te ne parlarono; sta certa ch'egli non lo accetterà mai neppure se gli venisse offerto, da questo governo. Giorgio da un mese e mezzo va ad una scuola preparatoria, per cominciare l'anno prossimo il corso della scuola centrale. Ogni giorno deve fare due leghe di strada, ma non pare se ne risenta. Egli studia indefessamente, si vede che in questo poco tempo ha fatto grandi progressi, e trova piacere a questi studii più che non s'era immaginato in principio. Anche il suo cervello pare che adesso si stanchi meno di quello che nei primi tempi.

Son bene afflitta di udire che Toni stia sempre poco bene. Oh certo i dolori morali ci avranno grande influenza. Ma quali speranze mai possiamo noi avere? Io certo, per ora, non ne veggo alcuna, è vero che anch'io somiglio a te, e non presto fede a nessun barlume di bene futuro che gli altri possano intravedere. Vorrei anche sapere come stai tu e la Cia. Luigi so che sta bene. Ebbi da lui una lettera, alla quale dovrei rispondere; ma il babbo non vuole ch'io scriva molto, perchè dice che poi me ne risento; e a dir vero, forse per le cose di cui parlo che sono quasi sempre affliggenti, dopo scritta una lettera mi sento peggio di prima. Ti prego dunque di dirgli che gli sono ben riconoscente dell'interesse che a me prende; quanto alla salute fagli sapere ciò che ti dico in principio, e aggiungi che voglia scusarmi se non gli rispondo. Così pure, se Regina è ancora a Venezia, e se qualche volta la vedi, ti pregherei di dirle che già da un mese una mia lettera a Lei diretta attende per partire due righe del babbo, che in quella le prometto. Frattanto dille che le mando tanti saluti, come pure alla sua famiglia, e mille ai fangullini.

Luigi mi parla a lungo della buona Carlotta e de' suoi bambini. Mi fa la descrizione del modo in cui il caro Pierino prende le sue lezioni, e veramente, quantunque intenda che la sua mamma dovrà averne dispiacere, a me viene voglia di abbracciarlo. Ma Carlotta, poveretta, veggio che ha parecchi motivi d'essere afflitta. Scrivile, ti prego, che sempre mi ricordo di lei, che l'amo tanto, e che prendo tanta parte ai suoi dolori. Anche a Beppe manda tanti affettuosi saluti da parte di noi tutti. Qui avemmo una copia della prima parte dell'opera di Augusto, e il babbo disse che la trovò migliore di quello che si sarebbe aspettato. (1) Ma i patti ch'ei fece col tipografo furon cattivi in sommo grado, e questa sarà probabilmente la causa del mal umore di Bettina.

Se mai vedi le sorelle del babbo, ti prego di dir loro ch'io non le ho dimenticate, e di salutarle tanto per me. Le Fanna sono ora a Venezia? Chè mi dicevano fossero andate a stabilirsi in campagna. Da quando è che la Tere-sina è maritata, e con chi? Bisogna che a te io parli di tutti, e ti faccia domande e preghiere, perchè a tutti non posso scrivere. Tu già conosci le persone che più mi son care, e anche se tutte non te le nomino, saprai supplirvi, e ricordarmi ad ognuno.

Bondì, mia cara, mia buona zia, continua sempre ad amare

La tua aff.a Emilia

Anche questa lettera dovette tardare a giungerti, perchè non era ancora interamente pronta, quando per vari giorni fui di nuovo poco bene. Adesso te la mando com'è, perchè non avrei neppur molte cose da aggiungervi, e perchè il babbo non creda sia mia colpa se dopo non istò bene. Bondì di nuovo.

31 dicembre

Mi era dimenticata di dirti che anche di Gerlin vorremmo avere qualche notizia, perchè non sapemmo più nulla di lui, dopo che aveva detto che forse sarebbe venuto a Parigi.

297. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (*Venezia*).

Mia buona zia

Di Parigi 3 marzo 1851

Ti son tanto, tanto grata dell'affetto che mi dimostri nell'ultima tua. Non è ch'io mai ne dubiti, ma quando tu me ne parli mi par di averti a me

(1) Si tratta della pubblicazione di Augusto Giustinian. *La prima epoca della rivoluzione veneziana-Reminiscenze*, Torino 1850.

vicina, e tanto più il mio cuore sente l'amicizia che tu provi per me : credi pure che anch'io quest'affetto te lo ricambio con tutta l'anima. Per consolarti un poco ti dirò dunque che adesso la mia salute è sufficiente ; e io già credo sia in gran parte conseguenza del non tentare alcun rimedio. Come ben dici, sono anche più tranquilla, perchè ho qui una vera amica, alla quale posso dire le mie sofferenze fisiche o morali : con lei mi consiglio quando sono in dubbio su ciò che sia meglio di fare, e così incomodo meno il babbo, chè agli uomini è sempre di disturbo l'occuparsi delle cose che noi risguardano. Io le ho parlato a lungo di te, le ho detto dell'affetto che fin dalla mia infanzia tu hai avuto per me, e della riconoscenza che provi verso di lei. Mi disse che vuole ch'io ti invii saluti amichevoli da sua parte, e che ti ama ; sebbene sconosciuta. Quanto mi fa piacere che tu e lei, che amo tanto ambedue, quantunque non vi conosciate pure siate care l'una all'altra a motivo di me !

Sono rimasta veramente stupita della bella letterina della cara Lucia. Hai fatto bene a non ritoccarla, e lasciarla interamente come da lei fu scritta, chè così ho potuto conoscere com'ella è avanzata ne' suoi studii. E poi mi fa tanto piacere quell'espressione semplice e spontanea de' suoi sentimenti fanciulleschi ! Parmi che tu dovresti essere ben contenta di lei e che non abbi ragione di sgridarla. È vero che dalle persone che si amano si esige sempre assai, appunto per l'affetto che loro si porta.

Quanto mi affliggono le cattive notizie che mi dai di Toni e di Carlotta !Forse che se Marchetto volesse ora scrivere al babbo, egli ne riceverebbe qualche riga di risposta ; ma ad ogni modo cerca tu di persuaderlo che non è che noi non gli conserviamo amicizia, e digli che gli mandiamo non uno, ma mille saluti. Mi fa dispiacere il modo in cui mi parli delle Fanna ; te ne domandava notizie anche perchè il babbo non creda ch'io di loro mi sia dimenticata. Non potrò più dunque pregarti di salutarle per me, quando tu mai non le vedi. Fallo almeno, ti prego, con Ildegarde, da parte di noi tutti. Quanto e Gerlin, il babbo mi disse che già ei gli avea fatto sapere di non aver più intenzione di venire a Parigi.

L'inverno qui è stato proprio bello, come odo che dappertutto questa stagione fu tepida e senza tristi piogge. Pare proprio impossibile che questa sia la medesima città dell'anno passato, dove mai non si vedeva un raggio di sole. Ora comincia un po' di freddo ; ma speriamo che non sarà per durar lungamente. Con tutto il buon tempo esco però assai di rado, e solo perchè penso che ciò possa esser necessario alla mia salute. Il babbo continua ad avere varie lezioni, e mi fa piacere il vedere che ora è più tranquillo quando è fuori di casa, perchè sa ch'io non sono sola ; chè, oltre alla buona Planat, che passa parecchie ore com me, adesso abbiamo una donna che sta qui dalle nove fino alle cinque, che mi aiuta nei lavori di casa, e che facciamo star qui anche la notte se ci si presenta il bisogno. Quanto all'altra, abbiamo finalmente deciso di licenziarla, perchè troppo passa tutto il giorno fuori di casa, nè mai ascolta, qualunque cosa le venga detta. La sig.ra Planat ne ha trovato una da metterci in sua vece. Io temo, come sempre, di cangiare in peggio. Inoltre sarà sempre per me difficile l'imparare a far da padrona, giacchè con questa c'eravamo tacitamente intese, e a lei piacendo di far da sè, e a me poco di comandare, ella conduceva la casa più a modo suo che mio. Capisco che con l'altra mi converrà prendere una via diversa ; ma come farò quando sarò ammalata ? Basta ! adesso abbiamo la casa un po' più in ordine, e avendo meno cose da pensare chi sa che impari anche a farmi obbedire.

Nel nostro tinello abbiamo adesso una litografia incorniciata, che rappresenta la nostra cara Venezia, veduta dal porto. Oh il primo tempo che quel quadro fu addossato al muro di quella camera, qual senso, quali impressioni esso ci fece provare ! Giorgio ed io stavamo le ore intere a contemplarlo. Ma come a tutto si giunge ad avvezzarsi, la sensazione ch'esso ora ci produce è minore. Sempre però ei ci sarà una dolce memorie di luoghi tanto da noi amati. Vedi, dopo sì lungo tempo ch'io son lontana da quei cari siti, non so persuadermi che, volendolo, non potrei esservi, e passeggiarvi, e vedere a me presso il cam-

panile, le procuratie, la chiesa di S. Marco, il canal grande, le gondole. Oh certo, s'io mai ci ritornassi, non mi parrebbe d'essermene mai allontanata.

Quando mi scrivi parlami, li prego, anche della tua salute.

Anche il babbo, come puoi credere vi saluta con tutto il cuore. Giorgio credo che abbia intenzione di scrivere a Toni e a Luigi, quindi egli stesso vi parlerà di ciò che lo riguarda.

Addio mia cara, mia buona zia, sta certa che sempre a te pensa

la tua aff.a nipote
Emilia

298. Emilia Manin alla cugina Lisetta Zanetti.

Di Parigi 20 aprile '51

....In mezzo a tanti guai, voglio parlarti anche della fortuna che ebbi di trovar qui una vera amica. Non mi ricordo se ti avessi fatto parola altre volte di una sig.ra Planat, moglie di un militare dei tempi di Napoleone, che si offerse ella stessa di essergli sempre compagna, quando lo vide passare, sofferente, a motivo di ferite e malattie, per la sua patria, la Baviera. Ell'è molto più giovane di lui, pure da allora, mai essa cessò dalle assidue sue cure, e lo trasse, si può dir, dalla tomba. Ciò basta a dimostrare quanto ella sia compassionevole e buona, e anche a me ne diede ben molte prove. Ogni giorno ella viene da me, e passiamo insieme parecchie ore. Quando desidero qualche consiglio è a lei che lo domando; anche se ho qualche dispiacere, e che tema di affliggere il babbo, faccio di lei la mia confidente. Quando sono ammalata, alcune volte ella passa qui anche le notti, perchè il povero babbo e il buon Giorgio possano avere qualche po' di riposo. E ciò che più di tutto mi è di consolazione si è ch'ella mi ha promesso che se mai ritornassi nella mia cara città, essa pure mi vi accompagnerebbe. Ma troppo io ti parlo di cosa che mi fa piacere, quando tu devi essere tanto afflitta; non credere però che dacchè ho letto la tua lettera io non abbia sempre nel cuore la povera Amalia, ma non saprei di che parole servirmi per mostrarti la parte che vi prendo. Tu saprai supporlo, meglio di quello ch'io possa esprimerlo. Così pure tua madre, tuo padre, Leopoldina, m'immagino quanto soffriranno, e con tutta l'anima ne li compiangono.

Almeno avete le bellezze di primavera e del sito che vi saranno di un po' di compenso per tanti mali, e il modo in cui mi parli dell'impressione che ne provasti, fece sì che a me parve di essere in un luogo incantato, a te vicina, vedendo da una ridente collina, e valli, e pianure tutte verdeggianti e ripiene d'ogni specie di fiori, e non udire che il mormorio di un tranquillo ruscelletto, e respirare un'aria balsamica e impregnata di varii profumi! Ma per me questi son sogni. Ma per Amalia, fate, sì il possibile, perchè ella possa goderne presto, che, certo, ciò dovrà esserle di giovamento.

Anche qui la primavera è cominciata, io però non esco mai, e, se lo faccio, subito ho la visita della pioggia. Ieri pure ne ebbi una prova. Era al *Jardin des Plantes*, ch'è un sito veramente delizioso, e peccato che sia tanto lontano dalla nostra casa! Ed ecco, di subito, ci colse una specie di diluvio, nè, fino al suo termine, fu possibile trovare una pubblica vettura.

Come ben supponevi la tua lettera mi giunse il dì di Pasqua, non so però come, perchè nella sopraccoperta era scritto: *Adresse incomplète*. Da qui innanzi le dirigerai *Rue Blanche* N° 70. Se le mie hanno egualmente bisogno di qualche aggiunta nella direzione, me lo farai sapere perchè io non la conosco.

Fra le cose che a noi tutti debbono essere di consolazione, si è il modo dignitoso in cui si comporta la nostra benedetta Venezia, sempre, e in particolare nella venuta dell'Imperatore. Ma d'altra parte quale squallore, quale miserie! Dio voglia che le speranze di quelli che credono a prossimi cambia-

menti in bene si avverino. Qui dicono che prima del '52 non ci sarà alcun movimento. E poi dovremo noi sperare sull'aiuto della Francia, dopo tanti disinganni?

Il babbo e Giorgio vi ringraziano degli augurii per le feste, e vi mandano mille saluti. Giorgio adesso non istà troppo bene, ed è continuamente occupato. A motivo delle feste ha qualche giorno, non di riposo, ma che non va all'istituto. Però questi studii gli piacciono e quindi ne trova diletto più che incomodo.

Non credo, cara Lisetta, che interpreterai in cattivo senso se non ti dico, ch'io supponeva che le nostre lettere fossero alternate e che, come io qui rispondo a te, da una di voi riceverei risposta a questa mia. Oltre la mia poca salute, e il babbo che dice che lo scrivere lettere mi fa sempre male, anche questa fu una causa per cui prima d'ora non vi scrissi. Perdonamele se ti pare ch'io abbia torto.

Alla tua mamma, a Leopoldina, alla povera Amalia sopra tutto che soffre, tanti baci e saluti da parte mia. (A te non ho bisogno di dirlo perchè tu conosci l'affetto che ti porta...)...

Credi sempre all'affetto

(Minuta)

299. Emilia Manin alla cugina Amalia Zanetti.

(Parigi) 2 Giugno 1851

Io non posso dirti niente che ti sia di consolazione! Non ho ad offrirti che la mia amicizia, ma che vale essa finchè siamo tanto lontane? In mezzo alla tua malinconia, vedo però che provi una vera gioia, per cui traspare più ancora la tua bontà. Oh sì, cara Amalia il bene di quella madre, di quei figli, di quell'uomo dev'essere sentito da noi tutti italiani, chè si fu per la patria comune ch'egli tanto sofferse!

Il tempo passa veloce e chi sa quali avvenimenti inaspettati succederanno qui a non molto. Felici poi o dolorosi? Chi può predirlo? Io è tanto tempo che non ricevo notizia da Venezia. Qui non parlano che di ciò che potrà succedere nel '52 ma son tanto differenti le opinioni degli uomini, dei giornali, su ciò che si possa, che si debba fare, che a me non è possibile l'intendere niente. Quello che intendo, e su cui vanno tutti ordinariamente d'accordo, si è che per noi, se non si sa cogliere quell'occasione, tutto è perduto per un buon pezzo. Su questo pure quasi tutti si accorgono che l'Italia non potrà più far nulla senza l'aiuto della Francia. Anche su ciò io vado d'accordo colla signora Planat, che va perfino in collera se ode parlare di rimedi; io temo, più che sperare, in questo benedetto '52.

Della mia salute non saprei dirti se non che è sempre presso a poco la stessa. Per alcuni tratti di tempo sto mediocrementemente, poi torno a star male. Adesso almeno non tento alcun rimedio, chè già quello è il meglio che si possa fare. Dippiù il babbo e Giorgio stanno, grazia a Dio, abbastanza bene, e vi mandano tanti saluti. Giorgio m'incarica di dirti ch'egli non sa quali suoi laghi tu vogli parlare, e che ad ogni modo certo non fatto volontariamente: questo sì, ch'egli non ebbe risposta alle sue lettere e, come ben pensate, si saranno smarrite.

Un'altra prova ne è il non aver io ricevuto lettere di Leopoldina fin dal mese di luglio scorso.

Godò nel vedere quanto tu provi interesse per quella cara, (S.ra Planat) quella buona persona che qui, è tutto per me. Adesso ella può passare un tempo meno lungo in mia compagnia, perchè ha qui una sua sorella e una nipote a cui deve far vedere Parigi. Temo ch'ella non provi grande piacere ad accompagnarle nelle loro passeggiate di divertimento, perchè Federica è di un umore

affatto diverso a quello che queste sue parenti, che sanno trovare diletto in ogni cosa. Pure son certa ch'ella godi della loro gioia. Non saprei bene spiegarvi che volesse dire con ciò.

Vorrei parlarvi a lungo di tutti voi e di quanti vi riguarda, per mostrarvi l'interesse che vi porto. Capisco sì che la vostra vita tanto solitaria e un po' monotona ma il bel sito, in cui vi trovate spero vi sarà di qualche distrazione ma la stagione è ora più avanzata e le bellezze saran minori. Della tua mamma vorrei sapere qualche cosa, ch'è tanto che non me ne parlate, anche una sua riga mi farebbe molto piacere. Mi dici che tuo padre è serio, triste, e capisco quanto voi, poverette, ne dovete soffrire. Sperate almeno che a Torino, egli o vedrà qualche amico, o udirà qualche notizia, che gli tornerà gradita, e che al suo ritorno egli sarà di men cattivo umore.

Del subbuglio di cui mi parli fu fatto parola anche nei giornali di qui, pare però fosse cosa di poca importanza.

La riconoscenza e l'affetto che dimostri per la mia cara amica Federica, che tanto mi ama e tante cure ha per me mi produssero commozione e piacere ad un tempo, da questo vedo quanto tu t'interessi alla mia condizione. Io lessi a lei quel tratto della tua lettera, ed ella pure ne fu commossa.

Bacia tanto lei e Lisetta, e tua madre da parte mia. Anche a tuo padre tanti saluti, se è ritornato dal suo viaggio. A te poi mille baci con tutto il cuore, e cerchiamo Amalia mia, di sperare, che un giorno, e chi sa non molto lontano, potremmo tutti abbracciarci nella nostra bella e cara Venezia.

(Minuta)

300. Emilia Manin alla cugina Leopoldina Zanetti.

(Parigi) 22 Giugno '51

Prima di risponderti voleva aspettare la venuta del sig. Imbriani ma egli tarda troppo, e desidero farti sapere al più presto che mi fu di grande piacere il conoscere che non era perchè tu mi avessi dimenticata che solo una volta di rado io ho ricevuto tue lettere. Credo, sì, e mi è dolce il credere a quanto tu mi dici, che tu, e voi tutte pensate quasi sempre a noi, e vi rammentate quei giorni tanto cari e sì brevi in cui sembrava che quelli della nostra Venezia fossero tutti una sola famiglia e in proporzione era cresciuto anche l'affetto che noi che una sola ne formavamo, portavam l'uno all'altro. Oh, sta pur certa che anch'io sempre di voi mi ricordo, e desidero al pari di te il momento della nostra riunione e non oso sperarlo. Però quanto vi dico riguardo alle idee ch'io formo sul '52, è tutta induzione mia, e l'opinione del babbo, se pur volessi, non saprei significartela. Ma appunto dal non veder da nessun lato una speranza chiara su cui appoggiarmi, ne traggio questi miei tristi pensieri, che non debbon però a voi essere di infausto augurio.

Ti ringrazio della poesia che mi hai fatto avere; anche al babbo e a Giorgio fu di piacere il leggerla. Che almeno ci sieno persone che sentono italianamente! S'ella mi conoscesse ti direi di significarle la riconoscenza ch'io provo verso di lei pei sentimenti ch'ella mostra per la mia città e per mio padre.

Come ti dico il sig. Imbriani non è ancora giunto; ma il poter fare un piacere a voi sarà sempre cosa gradita al babbo e a noi tutti. Poi suppongo che la sua conoscenza ci sarà cara, e forse potremo contrarre con lui amicizia. L'esser cognato del povero Poerio, che morì per noi, sarà un motivo di più per farlo a noi caro.

Son ben contenta di quanto mi dici di Amalia, ch'io temeva ancora sofferente. D'altra parte sonmi d'afflizione le parole che mi fai di tuo padre. Non posso darti altra consolazione se non che dirti che ben comprendo il vostro dolore, e vi prendo parte.

Ti ringrazio pure d'avermi fatto avere una notizia d'Augusto.

In questo momento stiamo tutti abbastanza bene. Io soffro dei denti, ma quella adesso per me è diventata abitudine, e quando il male non è fortissimo dico di star bene. Giorgio non può scrivervi a motivo de' suoi studii, ma vi manda tanti saluti, come pure il babbo.

Nessuno di quelli che tu ci indichi noi li abbiamo veduti; non so se sian già passati a Londra ed attendano il loro ritorno per venir darci un saluto.

Voi altre ricevete lettere di Venezia? Io, è tanto, tanto, che non ne ricevo, e ho provato ben molte volte a scrivere alla Mora, ma son tante le cose che vorrei dirle che non so da quale cominciare, e in che ordine riporle. Di più il babbo dice che lo scrivere mi fa male, e non mi lascia terminare la lettera; ma ciò che io ho detto un giorno non è più adatto per un altro, e ricomincio di nuovo inutilmente.

Frattanto se voi le scrivete vi prego dirle che tanto desidero una sua riga.

(Minuta)

301. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Mia cara zia

Di Parigi 14 luglio 1851

Ben molte volte io aveva cominciato a scriverti, perchè era assai inquieta di non ricevere tue notizie, ma le molte cose che avrei voluto dirti prolungavano troppo il tempo necessario ad occuparmivi, e il babbo mai non mi lasciava terminare, dicendo che sempre lo scrivere mi agita. Per lo stesso motivo egli non mi ha lasciato vedere altro che oggi l'ultima tua, che mi fu ad un tempo di consolazione e piacere per l'affetto che in essa mi dimostri, e di dolore per quanto mi dici della lunga malattia ch'hai sofferta, e dei continui incomodi e patimenti che provi. Fin da aprile scorso Lisetta mi avea fatto sapere che tu eri stata gravemente ammalata, e subito io avea deciso di scriverti per mostrarti la parte ch'io vi prendeva, e avere tue notizie direttamente da voi. Ma non potei eseguire questa mia intenzione in conseguenza di un attacco del mio male, che fu seguito da un altro diverso dall'ordinario, e che a me sembrava, in grado molto maggiore, simile a quanto mi faceva provare il magnetismo. Per quindici giorni almeno mi fu dopo impossibile occuparmi di nulla, e dippiù perdetti interamente la memoria, e solo rileggendo qualche tempo fa la lettera di Lisetta, mi risovvenni di quanto essa mi diceva della tua salute. Non credere, tu che amo tanto, ch'io l'avessi dimenticato per non curarmi di te; chè sempre a te pensava ed era inquieta di non ricevere una tua riga, ma anche tu sai quali sieno su me le conseguenze di quegli attacchi. Allora pure ho cominciato a scriverti, e il babbo non mi ha lasciato finire. Anche adesso forse, leggendo questo lungo discorso, che ti parrà freddo più ch'altro, e in cui parlo più di me che di te, non crederai che quanto io dico venga dal cuore, e non saprai quanto io a te m'interessi. Eppure sta certa che il saperti ammalata, e sofferente per mille guise, mi affligge immensamente, e ben vorrei esserti vicina per consolarti se ciò mi fosse possibile.

Ora che, bene o male, mi sono scusata del mio ritardo, il che mi sembrava il più importante e più difficile, pel resto ti dirò quanto posso. Ti scriverò piuttosto da qui a qualche tempo, per dirti tutto quel che vorrei e non stancarmi troppo; sempre pel povero babbo che soffre tanto quando mi vede soffrire.

....Noi qui siamo in una condizione abbastanza buona, ma son sempre le lezioni che dà il babbo, e non altro, quelle che servono al nostro sostentamento. Adesso, la stagione fa anche che molti partano per la villeggiatura, e quindi sono diminuite. La nostra salute è sufficiente. Per quanto mi riguarda,

credo che sia l'avere abbandonato ogni rimedio che mi faccia star meno male. Dei denti però soffro assai sempre.

Interrompo qui quanto vorrei dirti, chè il babbo mi sgrida, vedendomi, perchè dice che ho la fisionomia alterata. Un'altra volta ti parlerò della nostra cara città, della Cia, di Bettina, degli zii, e di tutte le persone ch'io amo. Frat-tanto bacia e saluta tutti da parte nostra, e di loro che mai non li dimentico.

La tua aff.a Emilia

302. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (*Venezia*).

(*Parigi*) 31 agosto (1851)

Ho bisogno di parlarti, almeno lontano. Desidero anche tanto di avere una riga scritta da te, e il non avere ancor ricevuta una tua lettera, mi fa pensare che l'ultima mia sia andata smarrita. Qualche volta mi vien pure il pensiero più triste che tu stia male, e che la tua salute non ti permetta di scrivermi. Chi sa intanto che questa volta io possa avere qualche tua notizia. Fallo ti prego al più presto possibile. Anche se stai male vorrei poterlo sapere, ma sarebbe un'indiscretezza per me l'esigere di saperlo da te.

Giorgio ha terminato da qualche settimana il corso di scuola in cui era e, come speravamo, è stato ammesso in quella superiore. Egli ha tempo adesso di riposarsi, ma ciò non gli torna molto gradito, chè anzi il non occuparsi gli dà noia e fastidio. Sempre però fa d'uopo che la mente abbia un po' di riposo. La sua salute e quella del babbo son sufficienti. Anch'io adesso sto meglio che nei mesi passati. Solo i denti mi son cagione di continue sofferenze agli occhi, alla testa, a tutta la bocca.

A Carlotta.

....La Mora ti avrà parlato d'una signora Planat, tanto buona, e che qui è la sola e vera amica ch'io m'abbia. Ella passa con me gran parte del giorno ed ora è diventata come un individuo della famiglia, e mentre ti scrivo ella è qui in camera con me proprio come una sorella.

Adesso che la casa comincia ad andar per la sua via, ed ella mi ha contribuito di molto, non son neppur più continuamente agitata, come lo era in principio. Se tu mi ami, mia buona zia, devi essere immensamente grata a questa persona, di cui non saprei mai dirti tutta la bontà.

Il babbo e Giorgio mandano a voi tutti mille saluti. Non proseguo più oltre per non affliggere il babbo. Rispondimi il più presto che puoi, ed ama sempre quanto ti ama

(*Minuta*)

303. Emilia Manin alla cugina Luisa Zanetti.

(*Parigi*) 20 settembre '51

È tanto tempo che desidero di scrivervi, e vorrei dirti ben molte cose, che certo non mi verranno tutte in mente in questo momento e dirti che non so come cominciare. Fino a una settimana fa io ho sofferto moltissimo a motivo dei denti. Ora non ho almeno più quella sofferenza continua, e terribile a tratti, ma sto tutt'altro che bene. Un mal'essere continuo, che prima io attribuiva al male dei denti veggio che non era cagionato da ciò, perchè dura tutt'ora. Capisco

che quel Sig. Fabbrizii, che non mi ha neppure veduta, vi avrà parlato di noi come si dice di uno qualunque che sta bene quando nol si vede a letto.

Io desidero immensamente di ricever notizie da voi e da Venezia, e credeva che la Mora lo sapesse, perchè gliel'ho detto le tante volte. Il leggere una vostra lettera si è uno dei pochissimi conforti ch'io m'abbia. Io scriverei bene più spesso se non temesse di far dispiacere al babbo che dice che ciò mi fa male, e se in fatti qualche volta non me ne risentissi. Sempre però mi riempierà il cuore di dolci sentimenti ed affetti una riga ricevuta da voi, o dalla nostra Venezia.

Da Degli Antonii ebbi vostre notizie, e avendo egli passato parecchi giorni in vostra compagnia, suppongo che saranno esatte. Dippiù coincidono a quanto Lisetta mi dice sulla vostra salute, io ne son ben contenta. Anche la visita di quella persona, che mi ricordava la mia prima infanzia, la mia città natale, i tempi della nostra liberazione e difesa, mi fu ben dolce e aggradevole. Sempre parlammo di quei cari momenti mai dimenticati da chi ha un cuore italiano eccettuando il tempo in cui egli mi parlò di voi, della maniera che avea trovata di magnetizzar Leopoldina, e d'altro che vi riguarda. Da qui a non molto egli ritornerà di Londra, e io ne sarò ben contenta.

Veggio che voi nutrite dolci speranze, e cerco anch'io di persuadermi di qualche avvenimento felice e prossimo; ma il mio cuore non sa accertarsi di tanto.

....Giorgio non si sente tanto bene, e frattanto io vi saluto con tutto il cuore da parte sua e del babbo. Se più tardi starà meglio, vi manderà egli stesso direttamente un addio.

Rebizzo è partito da un momento all'altro, senza neppure avvertircene, sicchè non potei incaricar lui di questa mia lettera. Dippiù non so nemmeno s'egli ripasserà per Nizza.

Della nostra benedetta Italia, e dei nostri cari non comincio a parlarvi, perchè non saprei più mettere un termine al mio discorso.

(Minuta)

304. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Cara Mora

Di Parigi 28 settembre 1851

Ho bisogno di parlarvi, almen da lontano. Aveva cominciato a scrivervi da tanto tempo, ma allora soffriva immensamente dei denti, e voleva aspettare, prima d'inviarvi la lettera, di potervi dare qualche buona notizia. Un eccellente dentista, Stevens, da cui mi condusse la sig.ra Planat, mi avea detto che avrei potuto conservare i denti, bruciando il nervo, e poi riempiendoli di un mastice. Io dunque sempre sperava di potervi dare il lieto annunzio della mia guarigione, ma le mie speranze furon deluse, e i dolori continuavano, eguali, se non maggiori ai precedenti. Il sig. Stevens disse che la mia costituzione era tale da non poter sopportare quello che gli altri sopportano, e finalmente dovetti decidermi a farmene strappar cinque. Quantunque in questa maniera io abbia sofferto molto più a lungo che se mi vi fossi direttamente decisa, pure capisco che questa via lenta era necessaria, altrimenti mai avrei potuto superare il ribrezzo e l'agitazione che mi cagionava quest'idea di levare i denti. Anche in questa occasione non potrò mai dirti tutti gli obblighi che ho verso la sig.ra Planat, e tutto quello che fa continuamente per me. Ella sapeva compatire il mio poco coraggio, e quando mi vedeva troppo agitata, dicevami ella stessa di rimettere ad altro giorno. Ora son dunque libera da quella sofferenza continua e terribile a tratti, ma non così da un mal essere, ch'io prima attribuiva alla medesima causa, e di cui mi faceva quindi rimprovero, ma che ora veggio dover derivare da altra cagione. Quanto agli attacchi

del mio male, sono ora più frequenti, ma molto più piccoli di quel che fossero l'inverno e la primavera passata, e così il buon babbo può avere qualche po' di riposo. Pure egli sta tutt'altro che bene. Da qualche giorno ha continui dolori al capo, quantunque il numero delle sue lezioni sia ora molto ristretto. Sempre però c'è qualcheduno nel suo gabinetto, e quand'egli ha cominciato una conversazione che lo interessi, non sa più porvi termine, neppur se capisce che il troppo parlare e discutere gli è nocevole alla salute.

Se in principio io ti parlo tanto a lungo di me, egli è che so quanto tu mi ami, e t'interessi a quello che m'è di dolore o piacere. Oh così potessi anche io avere presto una tua lettera, in cui mi parlassi diffusamente della tua salute e di tutto che ti riguarda. Odo dalle Zanetti che sei in dubbio quanto allo scrivermi. Come può darsi che tu non sia ancora persuasa di tutta la consolazione e il conforto che reca a me una tua lettera? Mi pare di averlo detto ben molte volte. Seppi egualmente dalle Zanetti che voi stavate bene. Desidero con tutta l'anima che questo stato duri tuttavia. Esse nutrono ben dolci speranze quanto all'anno 52, ma io non so persuadermi di tanta felicità. Provo ora una dolce sensazione nel leggere a quando a quando alcune appendici della *Presse*, intitolate *La vie à Venise*, del sig. Gautier, il solo autore ch'io abbia veduto parlare con esattezza della nostra cara città. Da una corrispondenza d'un giornale inglese seppi anche com'essa si sia comportata con dignità al momento del passaggio dell'imperatore. Reca dolore il vedere che i giornali piemontesi non ne fanno parola.

Suppongo che Giorgio ti scriverà egli stesso, quindi non ti parlo di ciò che lo riguarda. Ma se mai non lo facesse, ti dirò che sta abbastanza bene.

Avrei voluto mandare due righe anche alla buona Carlotta, ma temo di far dispiacere al babbo, prolungando di troppo il tempo che scrivo. Dalle tue tanti saluti e baci da parte mia, come pure ai suoi cari bambini. Senza ch'io ti nomini tutti i nostri parenti ed amici, tu già conosci quelli che più noi amiamo, e che ci è grato sappiamo che sempre ci ricordiamo di loro.

Come ti dissi, dunque, mi sarebbe di piacere grandissimo il ricevere una tua lettera in cui mi parlassi a lungo di te e di tutti i nostri cari; solo temo alcune volte che la mia sia indiscretezza, perchè sempre mi ricordo della grave malattia che hai sofferta, e quantunque le Zanetti mi dicano che voi tutti state bene, temo però sempre che tu possa risentirtene. Se non ti senti bene, cerca almeno di farmelo sapere in qualche maniera, e continua sempre ad amare

La tua aff.a Emilia

305. Giorgio Manin a Giovanna Perissinotti (*Venezia*).

Mia cara Mora

(*Parigi*) ottobre 1851

Ieri l'altro Emilia à passato gran parte del giorno a scriverti: nella notte ha avuto un attacco, poi ieri altri due di fortissimi e questa notte l'ha passata molto inquieta, ora si lagna della bocca e dei denti e temo che non sarà finita così. Emilia si agita tanto quando scrive, e sopra tutto quando scrive a te mia cara Mora, che quasi sempre poi le fa male; questo è il motivo per cui scrive tanto di rado. Povera Emilia soffre ancora di denti e non sono 15 giorni che se n'è fatta strappare cinque, senza contare i quattro che s'è fatta strappare l'anno scorso, quando Toni era qui. È bene sfortunata in tutto la mia povera sorella. Il papà soffre continuamente male al capo, alla vescica, ha dei momenti d'una malinconia nera.

Io ho passato i miei esami il quindici di non mi ricordo più che mese. Ora approfitto della lettera di ammissione alla scuola Centrale per visitare i *ateliers*... i musei, i stabilimenti pubblici etc.

Faccio di quando in quando *des promenades industrielles* con un mio camerata, Levino, giovane colto e pieno d'intelligenza che ha passato i suoi esami con me. Egli ha un laboratorio chimico e mi ha invitato ad andar a casa sua a fare *des experiences* que si riducono sempre a *détonnations*. Se non stessi a Bercy, cioè a due leghe da casa mia, potrei andarci più spesso il che mi sarebbe di grande avvantaggio.

Aspettiamo da un giorno all'altro Degli Antoni di ritorno da Londra : nella sua andata passò per Parigi : veniva da Torino ; mi disse che la condotta d'Augusto (*Giustinian*) è tale da far onore all'emigrazione veneziana, e sfortunatamente non si può dir altrettanto di quella di Giorgio Merryweather.

nipote Giorgio

Quei signori che v'hanno detto che il Governo Francese aveva offerto una somma a mio padre, v'hanno certo detto che questa somma era di cento franchi ? E chi ha detto che io ho un posto gratis in un collegio ? Probabilmente il Conte Marcello.

Ora Emilia è un poco più calma, Dio voglia che per questa volta sia finita così. Ancora non abbastanza per non essere che sette giorni dall'ultimo attacco.

306. Giorgio Manin a Giovanna Perissinotti (*Venezia*).

Mia cara Mora

(Parigi - senza data)

quanto tempo che non ti scrivo, quanto tempo che non ricevo una riga da te, nè da nessuno di voi. Temo che non vi sia giunta una lettera, che vi ho scritto molto tempo fa, veramente, ma questo può dipendere pure perchè nell'indirizzo ho messo il nome solo della vostra parrocchia, senza mettere il nome della calle ; comunque sia io non ho avuto risposta.

Mia cara Mora, mi capirai quanto sono in pena per tutti voi, perchè le notizie che ci vengono dall'Italia col mezzo di giornali, quelle notizie non son sempre vere e spesso inesatte, ma questo non serve che a farci stare più inquieti. Lettere private io non ne ho alcuna, conosco pochi che ne ricevono, e anche quelle parlano poco o nulla di quel che più mi interesserebbe sapere. Mora mia se mi scrivi dammi tu qualche notizia, dimmi qualche cosa in generale Temo per i *Cendali* ? Dio quanto tempo che non so niente di voi tutti !

È la tua povera salute Mora mia ? Seguiti a soffrire sempre ? Anche nella tua ultima appena mi parli, eppure dovevi pensare che ci interessava tanto : tu dimentichi sempre te stessa per non pensar che agli altri. Della salute della mia sorella vorrei non parlarne : va sempre lentamente ma visibilmente peggiorando. Ha avuto più di 10 attacchi in 18 ore, poi a quelli succede il *magnétismo* : stato misero, orrendo. Ha sempre quell'idea fissa d'esser piena d'un fluido che non può scacciare e che l'obbliga per ore, ore ed ore a far i movimenti i più strani, i più febbrili, i più dolorosi. Poi s'immagina che la nostra presenza la *carichi* di più, e ci prega, ci supplica in nome di Dio di lasciarla sola, di andar tutti fuori di casa, e si avvicina alla finestra e fa tutti quei movimenti gridando e non permette che nessuno l'avvicini. Figurati papà ! Ed io devo o interrompere i miei studi o lasciarli soli per andar a fare della matematica. Malgrado tutto il coraggio che cerco di farmi qualche momento proprio non ne posso più. Dio sa come finirà : all'avvenire non voglio pensar ; mi sgomenta. Hai notizie di Carlotta ? È ancora a Bologna ? E Bepi e Luigi ? e la povera Bettina ? Dammi notizie di tutti. Bacia per me la tua cara Cia. Bondi che mi ricordo sempre di te, che penso sempre a te, che t'amo tanto tanto.

Giorgio

307. Emilia Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Mia cara zia

Parigi, 30 novembre 1851

Ho bisogno di mandarti almeno un saluto. Ieri ho ricevuto la tua cara lettera, insieme a quella della buona Carlotta, e della cara Cia. Ma era già passato tanto tempo da quando io avea scritto l'ultima mia, che proprio temeva ch'essa fosse andata smarrita, oppure che tu stessi male, e non potessi rispondermi. Era inquietissima per te, e la buona Planat mi aveva proposto di scriverti lei da mia parte, per non far dispiacere al babbo. Ti dico questo per mostrarti quant'ella sia buona. Ora sono rassicurata sul conto della tua salute, ma sento ancora tanto bisogno di parlarti! Tutto quello ch'io provo nel mio cuore per voi e per la nostra cara città, io non so esprimerlo, ma tu saprai immaginarlo! Vorrei intrattenermi teco di tutto che riguarda ognuna delle persone che più ci son care, ma sempre temo di affliggere il babbo. Suppongo che Giorgio vi dirà della nostra salute e de' suoi studii: io non mi arrischio di andar più oltre, quantunque quando ho cominciato mi venga sempre in mente qualche nuova cosa da dirti. Come già vedi son quasi sempre ripetizioni, e farebbe d'uopo ch'io fossi a te vicina per potere sfogare il mio cuore di tutto ciò onde è ripieno. Ecco che già ho prolungato il mio scritto ben più di quello che aveva intenzione. Non posso però terminare senza pregarti di ringraziar tanto la Cia e Carlotta per parte mia, e di abbracciarle per me con tutta l'anima. Chi sa se Carlotta sarà a Venezia, e se potrai fare con lei quello ond'io ti prego? Tanti saluti a tutti gli altri della famiglia, ed anche agli amici

La tua Emilia

Sento ora da Giorgio ch'egli non vi ha parlato del babbo, credendo ch'io lo facessi. Ti dirò dunque ch'egli non istà mai bene interamente. Pur troppo temo d'esserne io in gran parte la cagione! Egli v'invia tanti saluti e gli è ben grato vedere come sempre gli conserviate affetto eguale.

.....
Sono impaziente di avere tue notizie; e prego tanto le tue sorelle di scrivermi, e di parlarmi di tutti voi. Abbraccia ed esse e tua madre con tutta l'anima da parte mia, ed anche a tuo padre digli che gli mando un saluto con tutto il cuore.

308. Emilia Manin alla cugina Amalia Zanetti.

(Parigi) 28 dicembre 1851

Sento il bisogno di parlare a qualche persona ch'io ami, e dippiù desidero immensamente di vedere qualche parola scritta da voi, per poter poi rileggerla più e più volte, come fo di tutte le lettere che da voi e da altri cari io ricevo.

Se non temessi di far dispiacere al babbo vi scriverei più spesso, ma sempre temo di fargli cosa disagiata, e se, dopo scritto, mi sento peggio di prima, me ne fa anche rimprovero.

Ma voi che lo potrete più facilmente, fatemi avere vostre notizie il più presto possibile, ve ne prego con tutta l'anima. Che vi pare degli avvenimenti di qui? Noi abbiamo a rallegrarcene o ad essere afflitti?

Il babbo pensa che pel nostro povero paese il '52 sarebbe stato troppo vicino del '48, e che non è male che l'epoca sia ritardata. In ogni modo, per ora, non c'è più speranza di rivederci, e tanto più dobbiamo cercare di supplirvi in altro modo. Io non so dirvi gran cose della vita che qui conduciamo,

che è sempre la stessa. Il babbo dà alcune lezioni ; Giorgio studia continuamente, tanto che è affaticato immensamente e non può prendere un po' di riposo, perchè allora non si troverebbe al corrente de' suoi compagni, vale a dire co' primi.

(*Emilia*)

(*Minuta*)

309. Emilia Manin alla cugina Amalia Zanetti.

(*Parigi*) 8 febbraio 1852

Dall'ultima tua veggo che tu hai avuto ben molto a soffrire, tanto da divenirti possibile permetterti di scrivervi prima d'ora due righe.

Dalle lettere delle tue sorelle io non avrei mai arguito questo, ma può ben darsi che qualcheduna non me l'abbiano lasciata vedere, e anche adesso Giorgio non vuol farmi sapere di che Leopoldina gli parli, quindi suppongo di cose tristi. Quale si fu dunque l'operazione che tu dovesti fare eseguire all'occhio ? è stata molto dolorosa ? Fammelo sapere, ti prego, il più presto che puoi. Ora mi dici di star meglio, non sei però ancora perfettamente guarita. Oh se sapessi quanto io desidero di veder vostre lettere, per poter poi leggerle e rileggerle le cento volte. Vi scriverei anche bene più spesso se non temessi di far dispiacere al babbo.

Durante tutto questo inverno il babbo non è mai stato bene. Quantunque tutti dicano che la stagione è tepida oltremodo, pure egli soffre continuamente di freddo. L'umidità soprattutto lo fa tanto soffrire, e dice che quella è la causa anche del suo freddo continuo. Giorgio si può dir che stia bene, solo è immensamente stanco da' suoi studii, che non gli lasciano un momento di riposo, e non so se avrà un'ora di tempo da poter rispondere a Leopoldina. Quanto a me sono ora in un dei momenti meno attivi per la mia salute.

Qui non si parla ancora di allontanare gli esuli stranieri ; capisci bene, mia cara Amalia, che questa sarebbe una grande disgrazia per noi, e per Giorgio che dovrebbe interrompere il suo corso di studii; e poi per trovare un'altra maniera di sussistenza. È tanto necessario che Giorgio resti qui che il babbo diceva che anche in caso di avvenimenti favorevoli, egli dovrebbe, prima di ripatriare, terminare qui gli studii incominciati. Certo che anche a tutti noi sarebbe ben grato di poter rivedervi e abbracciarvi, e non essere affatto separati da tutta la nostra famiglia ma, come tu appunto dici, bisogna far prevaler la ragione ai sentimenti dell'animo.

310. Daniele Manin ad Angelo Francesco Degli Antoni (*Torino*).

Mio caro amico

Parigi, 3 maggio 1852

Ho ricevuta a suo tempo la tua lettera del 16 aprile decorso ; e parecchi giorni dopo mi fu da mano ignota rimesso il catalogo de' miei libri non ancora venduti, che non so se ti occorra, e se e come tu intenda ch'io ti rimandi.

Sulle stime non ho osservazioni da fare : malgrado alcuni errori parziali, mi paiono convenienti in massa, nel complesso, per chi comparasse il tutto.

Bada che sotto il n. 10 e sotto il n. 245 sono registrati separatamente volumi appartenenti alla stessa opera.

Bramerei che si escludessero della vendita, e si tenessero a mia disposizione i numeri 188, 255, 269, 270, 351, 422, 472, 552, 554, 561, 590, 592, che sono stimati complessivamente a L. 85.50 (*è aggiunto, d'altra mano, il n. 495*).

Pel resto do pieni poteri a te, alla signora, o (come dicevamo nei giorni santi e gloriosi della nostra rivoluzione) alla cittadina Gattei, (1) di fare quello che crederete il meglio. Il mio parere sarebbe che prima si tentasse di vendere tutto l'insieme ad una sola persona, e se si ricavassero quattro mila franchi netti ne sarei contento: non riuscendo la vendita complessiva, si potrebbe tentare un'asta, ma in modo che tutto fosse venduto e che il prodotto fosse nei detti limiti. Ma questi non sono che semplici pareri e desiderii, che non alterano punto i pieni poteri che ho dato e dò nuovamente a te, mio buon amico, ed alla cittadina Gattei. Soltanto insisterei perchè ciò che si ha da fare sia fatto sollecitamente. Tu sai che oltre i libri della mia biblioteca, v'erano quelli d'Emilia e di Giorgio riposti nella libreria delle loro stanze, e che formavano qualche centinaio di volumi. Non vedo registrato nel catalogo *nè pur uno* di questi libri, e mi pare poco probabile che sieno stati venduti *tutti* senza eccezione, mentre si è venduto appena il terzo dei miei. Dubito dunque che siasi dimenticato di occuparsene, e che per ciò non sieno stati nè inventariati nè stimati. Se ciò fosse, converrebbe riparare alla mancanza, ed aggiungere anche questi agli altri libri da vendersi.

Avrai già ricevuto da Bellinato la risposta di cui ti era debitore. Non mi sarei veramente aspettato che il sig. Daelli rifiutasse di dovermi un esemplare delle sue pubblicazioni riguardanti gli ultimi eventi d'Italia, e che proponesse di venderle a me, di cui non può ignorare le poco ridenti condizioni economiche; e ciò nel mentre stesso che confessa che i suoi libri non trovano più spaccio, e che quindi gli sono quasi inutile ingombro nei magazzini. Io mi era un tempo formata l'illusione che qualunque libro fosse comparso sugli ultimi fatti italiani, o l'autore o l'editore me ne avrebbe fatto avere una copia: ho dovuto ripetutamente accorgermi che m'ero goffamente ingannato: pazienza!

(1) Per le complesse vicende della vendita della libreria Manin, vedasi la citata *Vie de Planat De La Faye*, pag. 577 e sgg.

Prima della tua partenza da Parigi, io ti aveva raccomandato di procurarmi alcuni altri libri, de' quali non fai parola nè a me, nè a Bellinato. Te ne fu data, o ne hai scritta tu stesso la nota. Trattavasi, fra le altre cose, di completare la collezione Andreola, il Bollettino delle leggi, e la Raccolta degli Atti dell'Assemblea.

Qui niente di nuovo. La mia povera Emilia sta sempre male, o per parlare più esattamente, sta sempre peggio. Giorgio è affranto dalla fatica. Io vegeto e soffro. Sono molto soddisfatto del contegno del Piemonte, del suo Governo, e del suo re. Questo piccolo stato, che in mezzo alla nazione convulsa di quasi tutta l'Europa, sa mantenere ad un tempo l'ordine e la libertà, e, fra le minacce di vicini prepotenti ed ostili, sa mantenere la sua indipendenza e la sua dignità, acquistò un'importanza che non ha mai avuta, e comanda a tutti il rispetto e la stima. È una gloria italiana, che dobbiamo apprezzare, e di cui dobbiamo essere alteri e gelosi.

Saluta affettuosamente per me Pincherle, Pasini, Minotto, Varè, Paolucci, e Benvenuti, Avesani, Meneghini, Giuriati, mio nipote Giustinian, Mircovich, Varisco, Seismit, Pisani, Apollonio, Radaelli, Antonini, tutti in somma quelli che non mi hanno affatto dimenticato.

Amami e credimi sempre

Il tuo aff.^o Manin

311. Daniele Manin ad Angelo Francesco Degli Antoni (Torino).

Caro Amico

Di Parigi, il 29 maggio 1852

Accetto la proposizione che mi fai nella tua del 19 corrente, e ti spedisco la lettera per la Sig.ra Gattei, con altra inclusa per mio cognato.

Benvenuti ti avrà già riportato il catalogo, sul quale ho marcato i pochi libri che bramerei conservare, che sono quelli stessi, de' quali ti avevo già indicati i numeri progressivi nella mia lettera precedente. In quanto ai libri di Giorgio e d'Emilia, che non sono così poca cosa come dice mio cognato, credo inutile fare alcuna riserva.

Bensì ti prego di avvertire che la vendita *non* comprende:

a) Nè le opere, opuscoli, e fogli volanti riguardanti la giurisprudenza veneta, che fino dal principio avevo dato commissione di tenere in disparte, e che realmente non figurano nel catalogo inviatomi;

b) Nè i libri, opuscoli e fogli volanti, che concernono gli ultimi avvenimenti politici, e che non figurano nè pur essi nel catalogo.

Tosto che possa farsi senza compromettere nessuno, bramerei avere una nota di ciò che mi resta dopo la consegna de' libri venduti, per poter dare le disposizioni relative. Intanto desidererei saper se fra i libri che posseggo vi sono :

1°. L'opuscolo del consigliere Irolli sulla legittimità della rivoluzione veneta ;

2°. L'indirizzo di Stieglitz al Parlamento tedesco ;

3°. Monterossi - *Memorie storiche e biografiche sopra Daniele Manin*, Venezia, 1848.

Mi occorrerebbe poi di procurarmi :

a) Gazzetta di Venezia dal 24 agosto al 31 dicembre 1849.

b) Mutinelli - *Storia del Regno d'Italia*.

c) G. Grimauld de Caux - *Un épisode du passage de la République à Venise avec notes historiques et plans justificatives*, stampato in settembre 1849, credo a Venezia.

Qui niente di nuovo. Noi siamo al solito. I miei figli t'invisano un saluto affettuoso. Continua a volermi bene, e credimi sempre

Il tuo aff.^o Amico
Manin

P. S. Conosci tu un certo Luigi Chiala ? Che uomo è ?

312. Daniele Manin ad Angelo Francesco Degli Antoni (Torino).

Caro Amico

Di Parigi, il 2 giugno 1852

Ho ricevuta la tua lettera del 30 maggio p. p., con inserta nota dei libri che servivano ad uso de' miei figli. E tu avrai già ricevuta la mia del 29 detto con le inserte lettere per la Sig. Gattei e per mio cognato Perissinotti. Io già sapeva e ti aveva già scritto, che i libri ad uso de' miei figli non erano così poca cosa com'esso mio cognato supponeva. E però non ritratto, anzi confermo il mio consenso ; e per me l'affare è conchiuso con le condizioni in detta mia lettera espresse. Se credete potermi procurare condizioni più vantaggiose, fatelo pure, che Dio ve ne rimeriti ; ma non mi domandate altre adesioni od autorizzazioni, poichè per me, come dissi, l'affare è finito ; ed il più sarà un accessorio che dovrò alla vostra attività, ed amicizia.

Nel catalogo, che ti ho rimandato col mezzo di Benvenuti, le opere che mi sono riservate non sono contrassegnate con la matita, ma con una croce (x) fatta coll'inchiostro.

Anche nella nota testè inviata de' libri ad uso de' miei figli, ci sarebbero alcune poche opere, che avrei amato conservare. Te ne scrivo i titoli a piè di questa lettera, perchè tu faccia quel che ti pare conveniente, fermo sempre quanto ti ho scritto più sopra.

Sarei curioso di sapere perchè in essa nota mancano i prezzi. Sarebbe forse perchè que' libri furono soltanto catalogati, ma non furono stimati?

Osservo inoltre che nella nota medesima sono registrati disegni, litografie, stampe in rame, carte geografiche, che veramente non entrano nella categoria dei libri, se non in quanto sieno accessori dei medesimi come p. e. l'Atlante annesso al Viaggio del Giovane Anacarsi. Ed osservo eziandio che nel catalogo de' libri miei non è fatta alcuna menzione di disegni, litografie e carte geografiche, quantunque ne esistessero alquanti. È vero che sono cose di poca importanza, ma bramerei avere una spiegazione.

Scusa le tante seccature. Dà un bacio a Zanetti. Saluta cordialmente gli amici. Di' a Pincherle che ho ricevuto la sua lettera, e che gli risponderò fra breve. Addio

Tuo aff.º Manin

P. S. Nel dubbio che possa essere avvenuto rispetto alle librerie un errore analogo a quello concernente i libri, ti ricordo che, oltre le sei grandissime librerie per mio uso, ve n'erano altre tre per uso de' miei figli, una in tinello, e due nella camera di Giorgio, tutte con sottoposte credenze, lastre, ed eccellenti serrature.

Lyell, *Elements de géologie*.

Targioni Tozzetti, *Istituzioni botaniche*.

Scelta di novelle antiche.

Vita de' Santi Padri.

Lagrange, *Théorie des fonctions analytiques*.

Bibliologia classica italiana.

Porta, *Poesie milanesi*.

Dizionario della lingua italiana, Padova vol. 7.

Manin, *Ricerche sopra i testamenti*.

Rabbi, *Sinonimi ed aggiunti italiani*.

Fenia, *Metodo pratico e progressivo per l'insegnamento della lingua italiana*.

313. Daniele Manin a Regina Coen-Arbib (Firenze). *

Mia cara Regina

Di Parigi, il 28 settembre 1852

Seppi che stai per maritarti. Spero che tu abbia trovato uomo degno di te, e che ti renda felice, E lo desidero col cuore.

Fa di non dimenticare al tutto chi pensa a te spesso, e da tanto tempo ti vuol bene.

Dello stato nostro non ti parlo per non attristarti. Ai cari tuoi bimbi un bacio affettuoso.

Mi scriverai una riga ?

Manin

314. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Caro Giorgio

Parigi 6 maggio 1853

La povera Emilia sta un po' meno male. Dopo la tua partenza ebbe due mali d'ascondersi, ma non molto grandi. Continuano i movimenti per liberarsi del magnetismo, ma più lenti e meno affannosi. La respirazione è più tranquilla; si lagna di rado, e con meno forza. Nel complesso c'è un miglioramento visibile in confronto de' giorni precedenti. Addio, mio caro, mio buon Giorgio. Cerca di distrarti, e fa ogni sforzo per non ammalare.

Martedì, ore 10 a. m.

Tuo padre

315. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

Parigi 31 agosto 1853

Abbiamo ricevuto le due tue lettere, che ci hanno fatto molto piacere. La povera Emilia le ha lette più volte. I signori Planat, Degli Antoni, Rognetta ti mandano mille saluti. La Sig. Planat dice avere negato che Reims (non già Amiens) fosse sulla tua strada. Emilia sta al solito. Non le è ancora venuto alcun nuovo accesso dopo il 18 corrente, ma è sempre abbattuta. Cerca, mio caro Giorgio, di profittare di questa gita, non solo per la tua istruzione, ma anche per la tua salute. Quello che ti nuoce soprattutto è la malinconia. Combattila,

Giorgio mio, vigorosamente, da uomo, come se si trattasse d'un dovere rigoroso, come se dovessi combattere un nemico in campo di battaglia. Tu hai una volontà energica, dirigila a questo scopo, e riuscirai. Ciò sarà utile a te per tutta la vita, e darà una soddisfazione grandissima a quelli che ti amano, ed hanno già tanti altri soggetti d'afflizione. Bondì, angelo mio, istruisciti, distraiti, divertiti, tornami a Parigi grasso grosso, rosso ed allegro.

Tuo padre

316. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

Parigi, 5 settembre 1853

Ricevo in questo punto la tua del 4 corrente, ed ho ricevuto a suo tempo le tre precedenti. Lo stato d'Emilia dopo la tua partenza ha un po' migliorato, benchè lentissimamente; non ha ancora avuto alcun nuovo accesso; e l'agitazione magnetica, benchè non affatto cessata, è alquanto diminuita. Questa è la *quarta* lettera che ti scrivo. La prima l'ho diretta a *Liegi*, poichè mi scrivevi che stavi per partire per colà. Le altre due le ho indirizzate ad *Anzin*, dopo che mi dicesti che avevi intenzione di fermarvi qualche giorno. Sono tutte *ferme in posta*. Non ho creduto convenisse scrivere a Valenciennes dopo che eri di là partito, mentre ad *Anzin* v'è ufficio postale, come lo indicava la marca sulle tue lettere e mi era confermato dalla Direzione delle poste in Parigi. Se dunque tu fossi andato all'ufficio postale del paese in cui ti trovavi, avresti ricevuto due mie lettere, ed avresti veduto quant'era irragionevole il sospetto ch'io per incuria ti lasciassi nella inquietudine. Spero che questa ti arriverà, poichè ci metto l'indirizzo che tu stesso m'hai indicato.

I signori Planat, Rognetta, Degli Antonii, ti mandano mille saluti cordiali. Emilia, che parla sempre di te, ti abbraccia. Buon dì, mio caro Giorgio, scrivimi spesso; e in nessun tempo, in nessun caso, sotto nessun pretesto, non dubitar mai dell'affezione viva costante ed operosa di

Tuo padre

Bondì, mio caro Giorgio. Divertiti, sta bene, e non pensare neppure che noi non abbiamo sempre il nostro pensiero diretto a te.

La tua aff.a Emilia

317. Daniele Manin a Giorgio Manin (Liège).

Caro Giorgio

Parigi, 8 settembre 1853

Sono passati altri tre giorni senza ricever tue lettere. E non so dove indirizzare la presente per essere sicuro che ti pervenga. Ne farò tre esemplari con tre indirizzi: a Charleroi, a Namur, e a Liège.

Avrai certamente ricevuta a Charleroi la mia del 5 corrente, di cui attendo ancora la risposta. Sperava poterla avere ieri, od almeno oggi. Ma forse, le distanze essendo aumentate, mi converrà attendere fino a domani.

Emilia ebbe nella notte dal 5 al 6 un attacco; ma fu uno solo, non lasciò conseguenze gravi, ed ora si trova a un di presso come prima.

Ti prego, Giorgio mio, di scrivermi sovente: se non puoi molto, poco, ma spesso. Il tuo silenzio m'attrista, e mi desta mille inquietudini e timori. E l'aver tue notizie, e ricever qualche, anche piccola, dimostrazione d'interesse e d'affetto, m'è consolazione grande, di cui, credimi, caro Giorgio, ho veramente bisogno.

Degli Antoni, che t'invia mille saluti, insiste perch'io ti raccomandi che quando parti da una città tu lasci commissione all'ufficio postale di farti trasmettere al luogo verso il quale sei diretto le lettere che arrivassero dopo la tua partenza.

Sta sano, divertiti, caccia la malinconia, e scrivi spesso.

Tuo padre

318. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro e buon Giorgio

Parigi 11 settembre 1853

Non puoi figurarti il piacere che ci hanno fatto le care belle spiritose ed affettuose lettere che ci hai scritto da Namur. Grazie, mio caro e buon Giorgio. La tua da Charleroy ci aveva destato qualche inquietudine, perchè temevamo che tu fossi più malato che non volevi dirlo, e vedevamo ch'eri tristo ed abbattuto. Ora le tue da Namur ci mostrano che sei di buon umore, e ci fanno presumere che sei guarito. Ci è di grande consolazione lo sperare che questo viaggio, oltre

al profitto incontrastabile per la tua istruzione, valga a fortificarti la salute e ad esilararti lo spirito.

Giovedì Emilia passò una giornata piuttosto cattiva, essendo aumentata per circa due ore l'agitazione magnetica, ma verso sera si calmò alquanto, dormì la notte, e poi tornò nello stato di prima, cioè come era quando sei partito. Non ha mai avuto veglia. L'appetito è buono. I dolori al capo non frequenti, e mai profondi. La mente liberissima. Il male principale, cioè gli accessi, piuttosto diminuiti che aggravati, poichè dal 28 aprile a questa parte non l'è mai venuto più di un accesso per volta. Per ciò credo conveniente continuare l'uso della belladonna. Come calmante abbiamo sperimentate vantaggiose le *perle d'etere*, cioè l'etere rinchiuso in capsule gelatinose.

Il sig. Planat è stato indisposto ierl'altro per una indigestione, ma ora sta meglio. Se tu potessi scrivergli una sola riga, gli faresti un grande piacere.

Il sig. Rivot aveva dunque ragione dicendo che la commendatizia dei professori della scuola non servirebbe ad altro che a farti chiudere le porte in faccia? Se tu non avessi le lettere del sig. Sincay e del sig. Peroire, ti troveresti molto imbarazzato, non essendo probabile che lo stratagemma del poema epico ti potesse servire molto spesso di passaporto. Dobbiamo dunque essere riconoscenti all'amizizia del sig. Dailly, che ci procurò le lettere del sig. Sincay, ed insistette sulla necessità di procurartene altre da banchieri importanti. Alla prima occasione gli presenterò i tuoi saluti e i ringraziamenti. A proposito di passaporto, spero che il sig. Sincay, che troverai costì, possa indicarti qualche espediente pel caso che tu desiderassi visitare qualche stabilimento industriale al di là della frontiera prussiana. Se non m'inganno, la stessa società della *Vieille Montagne* ha alcuni stabilimenti sul territorio prussiano, il che faciliterebbe il passaggio della frontiera.

L'esercizio di misurare ad occhio e ritenere a mente le forme e le dimensioni delle macchine, deve riuscirti utilissimo, facendo poi lo schizzo e le annotazioni tosto che ti trovi nella tua stanza. È indubitato che questo viaggio ti sarà d'immenso vantaggio per la tua istruzione.

Quanto mi dici sulla rapidità spaventosa con cui si consuma il danaro in viaggio, non mi riesce punto impreveduto, poichè ne ho fatto anch'io più volte l'esperienza, Hai ragione di non voler fare spi-

lorcerie, che poi in fine dei conti non producono nessun notevole risparmio. Fa un calcolo approssimativo di quanto ti può occorrere per compiere il tuo viaggio, e dimmi se debbo mandarti altro danaro. Pensa che non si tratta di una spesa di capriccio, ma di cosa utile ed anzi necessaria pel tuo avvenire, e che quindi non si tratta di danaro perduto, ma di danaro impiegato. Mi scrivevi da Charleroy che ti facevano pagare a prezzo enorme le candele ed i limoni. Ciò si può evitare senza spilorceria, comperando le candele e i limoni di cui si vuol far uso e portandoli nel sacco da notte.

Oggi non ho veduto Degli Antoni, e probabilmente non lo vedrò, perchè non è solito venire a trovarmi, la domenica. Se gli scrivi ciò gli farà molto piacere. Egli conta partire verso la fine del mese. Rognetta ed i sig.ri Planat ti mandano mille saluti. Anche Annetta e Martina vogliono esserti ricordate, e sono tutte allegre quando mi portano tue lettere. Bondi, Giorgio mio.

Tuo padre

Anche a Rognetta sarebbe bene che tu potessi scrivere una riga.

319. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Caro Giorgio

Parigi 14 settembre 1853

Hò ricevuta iersera la tua lettera da Liegi del 12 corrente.

Questa notte Emilia ebbe due attacchi. Nei due giorni precedenti l'agitazione magnetica s'era aggravata. Ora è mezzo assopita, come quasi sempre nel giorno che segue gli attacchi. Ti dico la verità intiera, nè più nè meno. Non vi è finora nulla d'allarmante, nè d'insolito.

Alla tua lettera del 10 da Namur, che mi annunciava la tua partenza per Liegi, ho risposto appena ricevuta, cioè domenica. Bada che forse le lettere da Parigi arrivano a Liegi la sera del giorno seguente alla impostazione, come la tua impostata a Liegi il 12 giunse a Parigi la sera del 13. Del resto persuaditi che non manco d'attenzione nè di premura perchè non nascano equivoci.

Veggio da quanto mi scrivi che il reuma preso a Charleroi era piuttosto grave. Ti prego di avere tutti i riguardi possibili, poichè sai che un reuma trascurato può far molto male al petto. Scrivimi sin-

ceramente come stai, senza nulla occultarmi, e soprattutto dimmi se hai avuto dolori al petto e se ne hai ancora.

Nella prossima tua lettera spero trovare qualche indicazione su ciò che concerne lo scopo principale del tuo viaggio, cioè la visita de' stabilimenti industriali. Spero che a Liegi avrai trovate le persone per le quali avevi commendatizie, e che ti avranno bene accolto. Avrai forse veduto anche il sig. de Sincay, che può esserti di molta utilità.

Ti unisco una lettera dell'amico Degli Antonii. I sig.ri Planat, e il Dr. Rognetta ti salutano. Emilia ti manda un bacio. Bondi.

Tuo padre

320. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

Parigi 15 settembre 1853

Emilia ha passata una buona notte. La giornata d'ieri non è stata cattiva. Quella d'oggi è finora migliore. L'agitazione magnetica in confronto dei due giorni che precedettero gli accessi, è sensibilmente diminuita.

Ho ricevuto la cara tua lettera del 14 corrente. Mi occorrono alcune informazioni per rispondervi categoricamente. Lo farò domani. Non ho voluto intanto tardare a mandarti notizie dello stato di tua sorella. Mi pare che fra le commendatizie date dal sig. de Sincay ve ne fossero alcune per Liegi. Le hai presentate? Non poterono giovarti a togliere gl'impedimenti all'esame più accurato e proficuo degli stabilimenti metallurgici? Mi sembra che contengano anche la preghiera di somministrarti le nozioni tecniche ed economiche che tu ricercassi, e di permetterti di fare schizzi e disegni. Bada che il presentarti in compagnia d'altri, non muniti d'eguali commendatizie, non possa diminuire le facilitazioni che ti sarebbero altrimenti concesse. Bondi, mio caro Giorgio. Divertiti, sta sano ed allegro. Tanti saluti da

Tuo padre

Non posso, come al solito, mandarti che un saluto: bondi, mio caro Giorgio.

La tua Emilia

321. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

Parigi 16 settembre 1853

Emilia sta come ieri : forse un po' meglio.

Per quanto mi fu assicurato in un ufficio di navigazione a vapore, non vi è servizio regolare di piroscafi da Ostenda al Havre, o ad altro porto francese sulla Manica. Se anche ci fosse, non ti consiglierei ad esporti senza necessità agl'incomodi di un tragitto per mare.

La mia opinione sarebbe che, dopo visitato sommariamente quel che c'è di più importante costì, tu andassi ad esaminare accuratamente gli stabilimenti della *Vieille Montagne*, e ne facessi il soggetto principale de' tuoi studii ; poichè, in quanto ad essi, le lettere del sig. di Sincay non sono semplici preghiere di conoscente a conoscente, ma ordini positivi di superiore ad inferiore, e quindi debbono darti ogni facilità di ottenere i ragguagli che ti possono giovare, di fare schizzi, lucidare disegni, e quant'altro ti sembrasse occorrente. Dopo ciò, tu potresti andare a Bruxelles, ed indi tornare a Parigi per Valenciennes, fermandoti anche due o tre giorni ad Anzin, se lo credi utile e ne hai il tempo. Del resto, tu che sei sul luogo, dei conoscer meglio ciò che più conviene, e ti regolerai come stimerai più opportuno. Così anche quanto al tempo, se un mese non bastasse a compiere con frutto la tua escursione, potrai prolungarla d'alcuni giorni.

Quantunque tu sperì che i danari che hai possano essere sufficienti, ti mando altri cento franchi, di cui ti servirai in caso di bisogno, poichè non conviene esporti al pericolo di restare per viaggio senza danaro.

I soliti saluti. Emilia ti manda un bacio. Bondì.

Tuo padre

322. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

Parigi, 20 settembre 1853

La tua lettera del 18 mi arrivò soltanto iersera : forse perchè impostata la domenica. Ti confesso ch'ero inquieto, per quanto cercassi persuadermi che non c'era motivo. Sotto l'impulso di questa inquietudine ti scrissi iermattina due righe, che veramente erano

superflue, ma che ad ogni modo avranno servito a darti notizie dello stato d'Emilia.

Veggio con dispiacere da quanto mi scrivi, che persistono, ed anzi piuttosto aumentano le difficoltà opposte dalla gelosia dei direttori all'esame accurato degli stabilimenti industriali. Non so comprendere come i professori della scuola centrale, che non possono ignorare questo stato di cose, non abbiano trovato altro ripiego fuor quello di munirvi d'una commendatizia, che fa chiudere le porte in vece di aprirle; e poi esigono che rendiate conto di cose, che sanno esservi impossibile di vedere. Questa condotta è per me veramente inesplicabile; e sarei molto curioso di sapere come gli allievi hanno potuto tirarsi d'imbarazzo negli anni precedenti. Comunque sia, e per quanto poco ti sia stato permesso di vedere, sono sicuro che il viaggio ti sarà sempre stato di grandissima utilità. Poi spero che le difficoltà incontrate finora cesseranno quando visiterai gli stabilimenti della *Vieille Montagne*; e perciò ti consiglierei di nuovo a fare di essi il soggetto principale de' tuoi studii, e a dedicarvi esclusivamente il poco tempo che ti resta. Ti osservo inoltre di nuovo che probabilmente s'incontrano meno difficoltà presentandosi solo, di quello che presentandosi in due o più.

Emilia sta al solito. Iersera con Degli Antoni, che si faceva leggere la lettera a lui diretta, rise di buon cuore, non so se di te, o di lui, o di entrambi. Ella ti manda un bacio. Gli amici ti salutano. Bondi il mio Giorgio.

Tuo padre

323. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

Parigi, 2 ottobre 1853

Ho ricevuto oggi la tua lettera da Colonia del 30 settembre decorso. Veggio da essa che tu non avevi ancora ricevuto le tre ultime lettere che ti ho scritto, due delle quali erano dirette a Colonia. Me ne dispiace, in quanto ciò avesse potuto recarti qualche inquietudine. Del resto non contenevano nulla d'importante.

Lo stato d'Emilia continua come al solito, cioè a un di presso come quando sei partito. Parmi, se non m'illudo, che nella malattia principale vi sia una piccola modificazione in meglio; ma quel complesso di sintomi accessori ch'ella indica col nome di magnetismo,

quantunque non aumentato in intensità, è aggravato per ostinazione di lunga durata.

In una delle prime mie lettere ti aveva già indicato l'indirizzo de' sig.ri Coppens. Probabilmente è una delle lettere che non ti sono pervenute. I sig.ri Coppens dimorano a Bruxelles, rue de Brabant, 79. Non dimenticarti di salutarli cordialissimamente da parte nostra, e di dar tanti baci per nostro conto ai loro cari bambini. Se a caso vedi Serena, digli tante cose affettuose da parte mia.

Minotto è partito per Lilla, ma tornerà fra pochi giorni. Degli Antoni ha intenzione di partire per Torino posdomani : vi si fermerà circa un mese, e poi tornerà a Parigi.

Attendiamo con desiderio affettuoso il tuo ritorno. Speriamo rivederti grosso, grasso, rosso, giocondo, e provvisto d'una sufficiente quantità di *lasagne* da regalare agli allocchi, secondo il lodevole costume di tutti i viaggiatori antichi e moderni.

Bondi, il mio caro Giorgio, a rivederci. Emilia ti manda un bacio, e non vede l'ora di potertelo dare ella stessa.

Tuo padre

324. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio carissimo Giorgio

Parigi, 3 ottobre 1853

Ricevo in questo punto le due tue lettere da Bruxelles del 2 corrente. Sono contentissimo di quanto in esse mi scrivi. Spero, egregio Sig. Ingegnere, che questo viaggio Le sarà di grande utilità, non solamente per l'istruzione che ne ha ritratta, ma eziandio per le importanti relazioni ch'Ella ha contratte. Approvo pienamente l'itinerario. I ringraziamenti ai Sig.ri Planat saranno fatti oggi stesso. Se, passando per Anversa, tu potessi vedere Serena, avrei piacere d'essergli ricordato. Saluta per mia parte anche Lattis, se per caso lo incontri. Pereira ha detto al sig. Planat che bramerebbe che uscendo dalla scuola tu entrassi in una strada ferrata : mostrava l'intenzione d'impiegarti, se a ciò non si opponesse una tua vocazione speciale per il ramo della metallurgia. In somma, mi pare che il tuo avvenire si presenti sotto un aspetto favorevole. È una grande consolazione per me. Ieri Ronna mi disse che i professori della scuola

parlano di te co' più grandi elogi. Il sig. Jaubart, che ti pare un pazzo, è un uomo distintissimo e molto stimato. Tanti saluti affettuosi ai sig. Coppens. Emilia sta al solito, e ti manda mille baci.

Eccellentissimo Sig. Ingegnere, La riverisco.

Tuo padre

Bondì Giorgio ; a rivederci presto.

La tua Emilia

325. Daniele Manin a Leone Serena (*Anversa*). **

Caro Serena, (1)

Parigi 9 ottobre 1853

ebbi tue notizie da Giorgio. Sento con piacere che i tuoi affari continuano a prosperare. Speravo e spero ancora che essi ti permettano ancora di fare una gita a Parigi, poichè desidero moltissimo rivederti.

Forse, fra breve, eventi gravi potrebbero chiamarci a servire nuovamente il nostro Paese. Stimo superfluo domandarti s'io posso contare sul tuo concorso.

Queste righe ti saranno portate dal signor Montemerli, il quale desidera esserti raccomandato. Ed io lo faccio volentieri, poichè ebbi occasione recente di apprezzare l'ottimo cuore, di cui diede prova prestando assistenza e cure quasi filiali ad un vecchio milite italiano, il colonnello Ferrara, che combattè nella guerra d'indipendenza a Venezia ed a Roma, e morì non ha guari a Parigi. Ti sarò molto tenuto di quello che potrai fare in favore di questo mio raccomandato.

Una stretta di mano cordiale all'egregia tua moglie.

Amami e credimi.

Tuo affez.mo
Manin

(1) Questa e le altre lettere al Serena — segnate con due asterischi — fanno parte dell'album di autografi vari, regalato al Museo, nel 1922, dalle sorelle Serena.

326. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

Parigi, mercoledì 9 novembre 1853

Mr. Faure, che ti vuol bene e s'interessa molto a te, desidera vederti, e si propone darti indicazioni e consigli, che ti facilitino la continuazione de' tuoi studi. Dovresti andarlo a trovare domani. È una buona e brava persona, la cui conoscenza ti sarà molto utile.

Ho fatto le mie visite a quasi tutti i tuoi professori. Non ho potuto ancora trovare in casa Mr. Martelet, Bélanger, e Thomas. Ignoro il domicilio di Mr. Favre, che fa le veci di Mr. Péligot.

Ho restituito al Sig. Curo il suo libro, e gli ho inviato il giornale che parla delle miniere di Sardegna.

Non dimenticarti di fare una visita all'eccellente Thumerloup.

Se ti fosse possibile vorrei che domenica andassimo assieme da Mr. Rivot professore della scuola delle miniere ed amico del sig. Dailly che scrisse una lettera di suggerimenti pel tuo viaggio in Belgio, e dal sig Degousée, le cui raccomandazioni presso i professori della Scuola Centrale hanno influito a procurarti le simpatie di Martelet, Thumerloup, Ferry, Faure ed altri.

Io sto bene. Emilia sta al solito, Abbi cura della tua salute. Bondì, angelo mio.

Tuo padre

327. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Caro Giorgio,

Martedì, 20 dicembre 1853

Te ne scongiuro, scrivimi una riga, fammi sapere esattamente come stai.

Senti ancora quel gran calore agl'intestini? Ti continua la diarrea? Dormi la notte? Persiste il dolore di capo? Come resisti al lavoro? Senti ancora il cervello pesante, e la percezione lenta e faticosa? Dimmi tutto, mio caro Giorgio.

Iersera alle otto non eri ancora tornato a casa. Suppongo che tu sia andato a lavorare presso qualcuno de' tuoi condiscepoli. Bada che essendo ancora indisposto, il restar tardi fuori di casa con questa pessima stagione potrebbe esserti nocivo.

Non dimenticare che venerdì alle 5 $\frac{1}{2}$ p. m. dobbiamo trovarci presso M.me Planat. Per non perder tempo e non istancarti, è meglio che tu ci vada direttamente, e così farò anch'io senza attenderti a casa.

Emilia t'invia un bacio. Bondì.

Tuo padre

328. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio,

Giovedì 29 dicembre 1853

Rognetta dice che molte persone hanno trovato sollievo pei mali di testa, e le veglie conseguenti, dall'uso della morfina in piccolissima dose. Ti mando una boccetta di sciroppo contenente cinque centigrammi di detta morfina. Io ti consiglierei di provare, prendendo questa sera *un quarto* del contenuto di essa boccetta, che corrisponde ad $1 \frac{1}{4}$ centigrammo di morfina. Rognetta assicura che la dose è tale da non poter in nessun caso farti male. Gli domandai se l'oppio produrrebbe lo stesso effetto, e mi disse di no : cioè che i casi di sollievo erano stati ottenuti con la morfina e non con l'oppio. Osserva se questa notte ti fa dormire e mitiga il dolore del capo. Se trovi profitto, insisti per due e tre volte, poi vedremo. Emilia sta un po' meglio. Ho detto alla signora Planat che domani non potevi andare da lei. Scrivimi una riga. Addio il mio angioìlo.

Tuo padre

P. S. Non sospendere l'uso del ferro, e getta via le pillole d'oppio.

329. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Caro Giorgio,

Martedì 3 genn. 1854

Ho passata la notte benino. Oggi sto meglio d'ieri. Spero potermi alzare domani. Desidero tue notizie, scrivimi una riga. Bondì, angelo mio

Tuo padre

330. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio,

Mercoledì 4 gennaio 1854

Continuo a star meglio. Emilia ha passata una notte sufficiente, ed è un po' meno agitata d'ieri. Sono inquieto per te. Iersera devi essere rientrato tutto bagnato, e senza trovar fuoco nella tua camera. Scrivimi una riga. Bondì, mio caro Giorgio.

Tuo padre

331. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio,

Giovedì, 5 genn. 1854

Continuo a star meglio. Mi resta ancora un po' d'oppressione ed un po' di debolezza, che presto passeranno. Oggi m'alzerò qualche ora. Emilia ha passata una notte sufficiente. Attendo con impazienza tue notizie.

Bondì, angelo mio.

Tuo padre

332. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Angelo mio,

Venerdì 6 gennaio 1854

La tua lettera d'ieri è per me un tesoro prezioso, che mi sarà di conforto nei giorni più difficili della vita.

Continuo a star meglio. Oggi mi sono alzato prima delle dieci e sono tornato a letto verso le una.

Mi sento ancor debole, ma le forze torneranno facilmente.

Emilia sta al solito. Non ha ancor avuto nessun nuovo accesso.

Domani probabilmente non ti scriverò.

Abbi cura della tua salute. Se credi che un ripetitore possa giovarvi, prendine uno, ma per carità non fare più di quello che le tue forze consentono.

Bondì, mio buono, mio caro Giorgio.

Tuo padre

333. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Caro Giorgio,

Lunedì, 9 genn. 1854

Sto molto meglio. Da vari giorni mi alzo. Se oggi facesse buon tempo, uscirei un poco. Emilia sta al solito. Attendo con impazienza tue notizie. Bondì.

Tuo padre

334. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye (1).

Courbeton, 25 febbraio 1854

Abbiamo fatto buon viaggio. Giorgio mi pare contento. Spero che qualche giorno di dimora in questa buona aria gli farà bene.

In quanto a me, non posso pensar senza crepacuore al piacere che avrebbe avuto la mia benedetta se si fosse trovata in una bella villa, con un bel giardino, un bel boschetto, la Senna sotto la finestra, e le colline verdeggianti rimpetto.

Tante cose affettuose al sig. Planat. Un saluto al Dr. Rognetta e a Degli Antoni se li vedete. Scrivetemi una riga. Vi stringo cordialmente la mano.

Manin

335. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye.

Courbeton, 28 febbraio 1854

Sperava ricevere una vostra riga. Desidero notizie di voi, del sig. Planat, di vostra madre. Vorrei pur sapere se a Parigi vi sono novità di qualche importanza. Della salute di Giorgio non sono troppo contento. Continuano le notti insonni. Ieri provò a cavalcare, ed oggi ha dolore al petto. Io poi non posso essere per lui una compagnia gran fatto gioconda. Per questo rispetto l'arrivo di Degli Antoni gioverà molto.

Un saluto affettuoso al Sig. Planat, ed a voi una stretta di mano cordiale.

Manin

(1) Queste lettere, che mostrano tanta parte della dolente anima del Manin, provengono dal Legato F. Planat de la Faye (Aggiunte ai documenti Manin, n. XXVIII).

336. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye.

Courbeton, 3 marzo 1854

Ho ricevute le vostre due lettere. Mi rincresce molto che il Signor Planat sia stato nuovamente indisposto. Spero che con l'aiuto della buona stagione, verso la quale ci andiamo incamminando, egli potrà essere sollecitamente ristabilito. Ma converrebbe che non si permettesse nessuna scappatella; che avesse la pazienza di non mai dimenticare o trascurare i riguardi, certamente noiosi, ma necessari, che richiede la sua salute delicata. Sento con piacere che avete notizie migliori di vostra madre. Vi debb'essere di qualche conforto la certezza ch'ella è circondata di cure solerti, intelligenti ed affettuose.

Il nostro viaggio, come già vi scrissi, è stato buono. Non ci siamo punto affaticati. Al nostro arrivo a Courbeton abbiamo trovato tutto disposto per riceverci a cura della cameriera della sig.ra Guaita, inviata la sera innanzi espressamente da Parigi. C'era la pentola al fuoco con un bel pezzo di manzo, ed un buon pollo venuto anch'esso da Parigi per farsi arrostito. Il fuoco era acceso nelle nostre due camere da letto, nella sala da pranzo e nel salotto. Erano state portate, e messe a nostra disposizione, provvigioni abbondanti d'ogni specie.

Della salute di Giorgio non sono troppo contento. Da che si trova qui, non ha dormito sufficientemente che una notte; ha cattiva cera; soffre ora al petto, ora alla testa, e quantunque si sforzi di mostrare gaiezza, si vede chiaramente che è triste.

Del resto credo che per lui l'arrivo di Degli Antoni sia una vera fortuna, poichè potrà procurargli quelle distrazioni che gli occorrono, e che io non era in grado di fornirgli.

Io fisicamente sto a un di presso come a Parigi: moralmente sto forse peggio. Tutto quello che mi circonda mi fa sentire sempre più vivamente la mancanza di quella cara anima gentile, che desiderava tanto, e da tanto tempo, di passare qualche giorno alla campagna. Cominciano a spuntare i primi fiori della primavera, fiorellini dei campi ch'ella amava tanto, ed io la vedo inchinarsi per coglierli. I ragni stendono di ramoscello in ramoscello le loro fila, ed io la vedo arrestarsi attenta a considerare per ore l'industre lavoro. Il sole che si leva, il sole che tramonta, la riviera che scorre, gli augellini che cantano, tutto, tutto mi parla di lei, che riempiva la mia vita di dolori ineffabili e d'ineffabili gioie.

Giorgio, Degli Antoni, dicono talora e fanno cose tutte ripiene

di cocenti rimembranze, e mi sento come ferito dell'indifferenza forse apparente con che dicono e fanno tal cose, come s'esse non risvegliassero in loro le stesse rimembranze. Giocare al volante, proporre di far la *polenta*, far l'*immaginada* e cento altre cose simili.

Poi mi addolora il partito preso di non mai nominare quell'angelo santo in mia presenza, il che mi ritiene da ogni espansione, che potrebbe forse recare qualche mesto sollievo. Per piangere, per gridare, per chiamare la mia santa Martire, l'anima mia, l'angelo mio, debbo nascondermi, allontanarmi, affinchè altri non mi veggia e non mi senta. E quando sono con altri, debbo comprimere, soffocare, dissimulare il dolore che vorrebbe prorompere. In somma, mi pare che stessi meno male a Parigi. Desidero rivedere la camera ove sono i nostri due letti; desidero visitare la zolla di terra che la ricopre.

Vi prego caldamente che nulla sia mutato nella nostra camera, ch'io possa rivederla tale quale. E sulla sua tomba amerei che vi fossero fiorellini dei campi.

Scusate se vi parlo di cose tanto tristi, ma veramente non potrei parlar d'altro.

Ricevo regolarmente i giornali.

Sono testè arrivate le sig.ne de Guaita, e partono domattina.

Tante cose affettuose al sig. Planat. Vogliatemi bene.

Manin

337. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye.

Courbeton, 5 marzo 1854

Le signore Guaita sono partite iersera. La madre era venuta per dar termine ad alcuni affari, e specialmente per conchiudere il contratto di fitto d'una porzione della sua tenuta.

Sono state d'una cortesia franca e cordiale con tutti noi. Giorgio si è comportato benissimo con entrambe. Esse mostrano per voi una grande simpatia, e mi farebbe piacere che fosse reciproca. Vi assicuro che la meritano.

Mi pare che Giorgio stia un po' meglio. Questa notte ha dormito. La compagnia dell'ottimo Degli Antoni giova moltissimo per distrarlo. Cavalca ogni giorno da 15 a 20 minuti, ma non può ancora

avvezzarvisi. La mattina va a caccia nel parco. Quasi ogni giorno fa una lunga passeggiata. Va qualche volta a Montereau per far qualche piccola spesa, o per giocar al bigliardo con Degli Antoni. Dopo la colazione e dopo il pranzo giochiamo ordinariamente agli scacchi. Credo che sia la vita che gli conviene nella presente sua condizione. Ho osservato ch'egli evita costantemente ogni discorso che abbia una relazione qualunque, anche lontanissima, co' passati suoi studii. Sembra che ciò gli produca una sensazione di nausea o di fatica, o che gli risvegli pensieri dolorosi.

Di me non saprei che dirvi. Non m'accorgo di alcuna mutazione nè in bene nè in male. Bramerei tornare a Parigi, ma non vorrei perdere il frutto, che abbiamo sperato ritrarre dal soggiorno della campagna per la salute di Giorgio.

L'arrivo del buon Degli Antoni è stato una fortuna anche per me. Con lui posso parlare talvolta della mia benedetta. Egli pure l'amava molto, e non dimenticherò mai, per tutta la mia vita, ch'egli veniva a passare ogni giorno un'ora presso il letto della povera Martire, che molte volte non poteva nemmeno indirizzargli la parola, e pure provava un vero conforto a vedersi rimpetto quel viso amico.

Venerdì sera ho sofferto molto. Giorgio pregò la signora Guaita, la madre, di sonare al pianoforte qualche pezzo della *Lucia di Lamermoor*, ed ella lo soddisfece. Vi ricordate che più volte il mio povero angelo aveva manifestato il desiderio di sentire un po' di musica italiana, di quella melodiosa, semplice, facile, a lei nota, che le ricordava la patria lontana ed un passato men doloroso?

Non abbiamo potuto soddisfare questo suo desiderio. Ed ora, mentr'ella si trova là nella fossa, ecco venirmi alle orecchie e ritrovarmi nel cuore e ricercarmi in tutte le fibre quella melodia ch'ella aveva invano desiderato, e precisamente quelle ch'erano a lei più conosciute e più dilette.

Uscii dalla stanza, ma il suono mi seguitava per tutta la casa e produceva mio malgrado una specie di diletto che mi aumentava il dolore.

È stato uno dei momenti più dolorosi della mia vita. Per carità non ne dite niente a Giorgio. L'oggetto più prezioso che io mi abbia è il medaglione che mi avete donato. Egli è così bene riuscito! Com'ella è bella, la mia santa, con quella sua calma angelica! Se almeno, prima di lascarmi, mi avesse potuto dire una sola parola,

che mi facesse credere che l'ultimo suo pensiero è stato per me, come il mio ultimo sarà certamente per lei.

Io vivevo sempre presso il suo letto per prepararle gli spicchi d'arancia, levandone i semi con una piccola forbice.

Vi ricordatè quand'ella vi diceva, con la sua voce d'angelo: *Ma chère amie?* Non potete immaginarvi il piacere che mi faceva. Il mio più grande contento era di vedere gl'indizi di reciproco affetto fra voi e lei. Ed ora, pure il mio grande conforto è di sentirvi parlare di lei, poichè voi, più d'ogni altro, avete potuto conoscere ed apprezzare il tesoro di bontà che racchiudeva quel cuore angelico.

Lunedì 6 marzo

Questa lettera fu interrotta dall'arrivo del dr. Rognetta, che mi consegnò il vostro biglietto, e restò a pranzo con noi, e subito dopo partì.

Sono molto inquieto per la vostra salute. Abbiatevi cura, per carità. Non ve ne prego per voi, ma per chi ha tanto bisogno di voi. Se vi ammalate, non siete più in grado di prestare l'assistenza che gli è necessaria. Dite tante cose affettuose all'ottimo signor Planat. Bramerei aver qualche notizia di Béranger.

Potreste farmi il piacere di mandarne a chiedere in mio nome? Vi do pieni poteri, con dispotismo assoluto (so che amate il dispotismo quando potete esercitarlo) di vendere o far vendere a qualunque prezzo i mobili della camera della serva al quinto piano, ed il divano del salotto, che ha la sventura d'essermi antipatico.

Scrivetemi più spesso e più lungamente che potete, e continuate a volermi bene.

Manin

338. Daniele Manin a Leone Serena. **

Caro amico

Parigi 21 marzo 1854

Nella *Presse* (1) di questa sera troverai quello che mi hai domandato. Ho aspettato l'occasione di farlo nel tempo e modo che mi parvero più opportuni.

(1) Vedasi B. E. Maineri, *Daniele Manin e Giorgio Pallavicino*, Milano, 1878 a pag. 320 e sgg.

Chi approva il programma, faccia conoscere la sua adesione.
Ricordami agli amici di costì. Un saluto cordiale a tua moglie.
Continua a volermi bene.

Manin

339. Daniele Manin a Leone Serena. **

Caro amico,

Parigi 12 maggio 1854

Non conoscevo il documento che hai inviato a D. A. (*Degli Antoni ?*) e non l'approvo. Avrai veduto nei giornali che fu arrestato nella Provincia di Brescia certo Grioli con proclami di M(*azzini*) e di K(*ossuth*). Bramerei averne copia, e sapere esattamente come andò la cosa.

Quanto dicono del preteso accordo con noi, è menzogna.
Addio di cuore.

Manin

340. Daniele Manin a Leone Serena. (1)

Caro amico.

Mi si domanda, se, quando e con quali condizioni consentirei a firmare, insieme con parecchi patrioti nostri eminenti, uno scritto, che dicesse agl'Italiani: « Sorgete ! È giunto il momento d'agire : « noi tutti ne conveniamo, pronti a secondarvi ».

Ecco la mia risposta :

Non firmerò uno scritto dicente agl'Italiani : « Il momento opportuno per sorgere è arrivato, sorgete ! » se non quando sarò veramente convinto che il momento opportuno sia arrivato, cioè che le circostanze siano tali da favorire un movimento importante, serio, con ragionevole probabilità di riuscita.

Continua a volermi bene.

Tuo affez.mo
Daniele

(1) Senza data, ma posteriore alla fine del gennaio 1854 perchè su carta listata a lutto per la morte di Emilia.

341. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye.

Londra 20 giugno 1854

Due sole righe in fretta per dirvi che siamo qui arrivati stamane.

Giorgio ed io abbiamo un po' sofferto traversando la Manica, e siamo ancora un po' abbattuti. Ma spero che, se possiamo dormire questa notte, domani staremo meglio.

Il buon Degli Antoni sta benone. Siamo alloggiati presso Mr. Schill. 4 *Albemarle Street, Piccadilly*. Albergano nella stessa casa anche i signori Viardot.

Qui non ho ancora veduto nessuno. Tanti saluti cordiali al signor Planat, e, se vedete il dr. Rognetta, dategli per me una stretta di mano.

Attendo con impazienza vostre notizie, e qualche novità di Parigi, quand'anche fosse un *canard* pescato e raccolto dal nostro Rognetta.

Addio di cuore. Non so se potrete leggere questi orribili sgorbii.

Manin

342. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye.

Londra 24 giugno 1854

Ho cominciato a veder qualcheduno. Le accoglienze personali lusinghiere; ma, per ciò che mi sta più a cuore, il vento spira poco propizio. Dicono che in politica l'utile è giusto; ed io rispondo che il giusto è utile: teorie che paiono identiche, e sogliono produrre risultamenti diversi.

Spero tuttavia che il viaggio non sarà stato interamente inutile.

Giova sempre seminare: possono arrivare condizioni favorevoli che dal seme dieno pianta e frutto. Avrete già ricevuta una mia del 21. Attendo con vivo desiderio vostre notizie. Abbiamo mutato alloggio: ora dimoriamo: 9, *Upper John Street, Golden Square*.

Ho veduto oggi il vostro brasiliano. Scrivetemi tosto una riga, vi prego.

Giorgio, e Degli Antoni vi salutano caramente entrambi. Ricordatevi di me.

Manin

343. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye.

Londra 9 luglio 1854

Scrivo quantunque ignori se siete ancora a Parigi. Non so a che attribuire il lungo vostro silenzio. Sperava poter partire di qui alcuni giorni più presto, ma varie circostanze mi obbligarono a tardare finora. Partiremo domani mattina. Di salute stiamo passabilmente. Quanto al resto, non credo che il viaggio sia stato assolutamente inutile.

Vostro nipote Oscar è venuto da noi e non ci ha trovati, noi subito dopo da lui e non l'abbiamo trovato : tornati il giorno seguente, era già partito.

Mi spiacque non averlo potuto vedere, ma spero trovarlo ancora a Parigi.

Pregovi salutare cordialmente il signor Planat, anche per parte di mio figlio e di Degli Antoni, che vogliono a voi pure essere ricordati. A rivederci.

Manin

344. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye.

Parigi 2 agosto 1854

.....Quanto a noi, non saprei veramente che cosa dirvi. Nulla di nuovo dopo la vostra partenza. Giorgio va di giorno in giorno sempre più perdendo quanto aveva guadagnato nella gita a Londra. La speranza di poter riprendere gli studi è oggimai quasi svanita. La nostra vita è monotona e cupa : tristissimo il presente, spaventoso l'avvenire.

Gli Scheffer sono tornati. Quasi tutte le altre mie conoscenze sono alla campagna.

A Parigi, nulla di nuovo, ch'io sappia.

Scrivetemi spesso, ve ne prego. Datemi qualche illusione, qualche pretesto per vivere, qualche ingannevole speranza che rialzi il mio coraggio abbattuto.

Tante cose al signor Planat.

Il mio Giorgio vi saluta cordialmente entrambi.

Manin

345. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye.

Parigi 23 agosto 1854

Ho ricevuto la vostra lettera del 21, che mi annunzia la nuova sventura che vi ha colpito. So quanto amavate la povera vostra sorella, e comprendo quanto debba esser grande il vostro dolore. Vorrei poterlo alleviare in qualche modo, vorrei essere in grado di dirvi una parola che avesse poter di recarvi qualche consolazione. Ma conosco purtroppo che parole di consolazione in simili casi non esistono.

Pur vi prego pensare che la vita della diletta vostra sorella non fu delle più infelici; ch'ella ha compiuto con valore e serena letizia la sua missione sulla terra, che fu e seppe d'essere d'utilità e conforto, e non di peso a' suoi cari: che non fu priva di tutte le gioie: che le fu dato morire in patria, fra i suoi diletti, per malattia bensì crudele, ma breve. Vi assicuro che mi sarebbe di conforto poter dire altrettanto dell'infelice angelo mio.

Ad ogni modo sono certo che lotterete coraggiosamente contro l'afflizione, pensando che avete obbligo di vivere e di conservare la vostra salute perchè siete indispensabile a vostro marito, il quale ha bisogno che continuiate a prodigargli le vostre cure.

Perdonatemi se vi ho scritto di rado. Non avevo nulla di lieto o di nuovo a dirvi, e mi pareva non dovervi troppo spesso attristare, riparlandovi di cose dolorose, che già conoscete, e che non hanno rimedio.

Se ho fallato, perdonatemi, ve ne prego, e siate sicura che in me dura e durerà sempre vivissima la memoria di voi, e delle tante prove d'amicizia che avete dato a me, al mio Giorgio, ed al mio angelo infelice, che mi par sempre intendere chiamarvi, con quella sua intonazione di voce dolorosa ed affettuosa ad un tempo; *Ma chère amie.....*

Vostro affez.mo
Manin

346. Daniele Manin a Federica Planat De La Faye.

Parigi, 4 settembre 1854

Vi ringrazio moltissimo della vostra lettera. Tutto quello che mi scrivete, io lo sapeva già, e non l'ho mai, mai, messo in dubbio.

Nondimeno mi ha fatto grandissimo piacere sentirlo dire di nuovo con tanta cordiale efficacia. Non ho mai dubitato de' sentimenti vostri generosi, so per prova e per convinzione profonda che sono il movente principale delle vostre azioni.

Ma pure non posso vincere talvolta un sentimento molto penoso. Faccio un rimprovero a me stesso di non saper superare il mio abbattimento, di non essere abbastanza sensibile alle consolazioni dell'amicizia; e provo una specie di umiliazione sentendomi non esser buono ad altro che a ripetere inutili querimonie.

Un sentimento di dignità, forse male inteso, mi dice che sarebbe più conveniente che tacessi. Ho torto, probabilmente. Perdonatemi. A voce cercherò di spiegarmi più chiaramente, e non dispero di farmi intendere e compatire.

L'importante ora è che torniate entrambi a Parigi in miglior salute che non eravate quando ne partiste. Mi duole veramente aver, contro la mia intenzione, aggiunto afflizioni a chi aveva tanto bisogno di essere consolata. Sento che oggimai debbo essere di peso a me ed a tutti. Perdonatemi, ve ne prego, ma spesso spesso non so quello che mi dica. Tante cose all'eccellente signor Planat. A rivederci. Perdonatemi.

Vostro affez.mo
Manin

347. Giovanna Perissinotti a Daniele Manin (*Parigi*).

Mio caro Daniele

(*Venezia - dopo la morte di Emilia*)

Tu avevi l'abitudine di venir a salutarci ad ogni principio di nuovo anno. Io seguo il bisogno del cuore che mi chiama a ripeterti quanto t'auguri sempre sempre ogni bene. Possa tu almeno godere salute, e non soffrire per disagi economici.

Caro Daniele. Se il tuo nome ha sempre per me un suono di tenerezza e di compassionevole affetto, in questi giorni di tristezza, parmi, chiamandoti, che la mia voce debba giungere fino a te, che tu possa vedere unito al tuo il mio pianto, e trovare un sollievo nella tua afflizione. Io ti accompagno nel santo recinto ove riposano le memorie di quella cara che mantiene sconsolata la tua esistenza, e vi lascio i miei baci e niente più m'affligge del tuo dolore! Povero Daniele: ad un cuore come il tuo doveva riserbarsi tanta sventura. Tu vivevi di lei come ella di te; ma se tu le sopravvivevi per vivere soltanto di un luttuoso passato, la torresti dal suo riposo per collocarla in tua vece su questa? No, che non ne avresti il cuore, e più che per l'angelo ch'hai perduto è per te ch'io piango. Se il tuo dolore può farti trovare un conforto, cercalo in questo, caro Daniele, pensa alle disgrazie ch'ella avrebbe incontrato nella vita, e do-

manda a te stesso se non vorresti esser morto fra le lagrime e i baci de' tuoi genitori. Quanti innumerevoli dolori dacchè ci siamo separati! Pochi ne vanno esenti, ma trovo pochissimi colpiti così ripetutamente quanto lo siamo noi.....

Daniel mio. E se mai questa lettera ti arrivasse in un momento di calma, se mai venissi ad inasprire la tua ferita con le mie dolorose parole, quale rimorso ne avrei....

I saluti che mi mandasti da Casarini mi commossero e li accolsi con le lagrime agli occhi. Incontratami in lui in campo a S. Fantino, mi chiese s'io mi chiamava la Mora. Così ancora, io gli risposi, mi chiamano quelli che mi conobbero quando era giovane. Ebbene adunque, io faccio a lei i più affettuosi saluti in nome del nostro Daniele. A questo parole mi sentiva a balzare il cuore nel seno, e le ricerche che gli feci di te e del tuo Giorgio furono tali e tante da stancargli la pazienza, perchè pochi intendono le nostre amarezze e la dura lontananza nella quale ci troviamo.

..... Tu sarai sempre ricordato con affetto dagli abitanti della tua Venezia e i fanciulli imparano dai genitori ad amarti.

Tue sorelle stanno bene. Ildegard non la vedo più. Ella vorrà evitare, con la mia vista, le tristi memorie che forse le desto. Vedo qualche volta Arpalice che tiene sempre per te il linguaggio di affettuosa sorella.

Tua

348. Giovanna Perissinotti a Daniele Manin (*Parigi*).

Venezia 17 Gennaro 1855

Grazie, Cognato carissimo, grazie all'affettuosa attenzione con la quale veramente mi dimostraste il cuore. Se lo potessi vi tacerei le emozioni del dolore a cui mi destò la vista delle sante memorie, ricevute l'ultimo di dell'anno, e solo vi parlerei del bene che mi avete con esse procurato vedendomi da voi ricordata con la mia Lucia. Io non ho mai dubitato del vostro cuore ma, mi pareva arditezza lo scrivervi. La novella prova d'amicizia che mi avete data mi chiama per la prima volta a dirvi con quanta venerazione io vi amo, e quanto profondamente senta le vostre avversità. Potrei, senza rimorso, possedere il bello e prezioso dono che mi mandaste se non vi assicurassi ch'egli mi parla al cuore e mi lascia ancor scorgere le tracce di chi ho sempre amato tanto? Come mi sentii ricca di affetti approssimandomelo alle labbra. Io ne farò reliquia, e Lucia lo serberà un giorno religiosamente in mia vece. L'anellino ch'essa ricevette non poteva essere più gradito; non è l'adornarsene che la appaghi, ma va orgogliosa di scorgere il suo nome scritto di vostra mano, sulla carta che racchiude quella memoria carissima. Quante cose non mi dicono quei semplici nomi!... La mia povera e buona Carlotta non ha coraggio di prendere la penna e ringraziarvi quanto essa vorrebbe per trovarsi ammessa nelle disposizioni dell'animo vostro. Voi conoscete la squisitezza del suo sentire ma ignorate come da parecchi anni ella viva di lagrime; perciò non potete credere come il suo cuore la voglia compagna di chi soffre e come rammenti questi giorni i quali devono inasprirvi una piaga insanguinata... Quante disgrazie anche per Carlotta nei tre figliuoli che ha avuto. Una bambina miseramente perduta l'anno passato. Pierino di complessione delicatissima, e la figliuola che le rimane ha un difetto che fa raccapricciare vedendola. Non cammina ma salta, si può dire, con una sola gamba. Lascio a voi, ottimo Padre, figurare se nulla al mondo può mitigare a que' disgraziati genitori tanta sventura. Carlo vi mantiene tutta la stima e l'affetto ed entrambi desiderano che ve lo dica.

Chi, dal minimo al massimo fra gli uomini non ha stima di voi e non partecipa la consolazione che dovete trovare nel vostro Giorgio?

Beppi mi scriveva nei passati giorni — Sentirò alleggerito un peso dal cuore il momento nel quale saprò che Giorgio abbia terminato i suoi studi. Sono sicuro che il suo ingegno gli aprirà un campo per farsi onore e per esercitare fortunatamente la sua professione — Egli e Toni vi salutano con piena cordialità. Saluti avrei da mandarvene a centinaia: abbiatevi quelli che mi vennero fatti recentemente da Vianello, dalla famiglia Rossetto dalle buone Varé, da tutti i medici che visitavano la vostra famiglia. Mando un ricordo al mio diletteissimo Giorgio. Sia questa l'ultima volta ch'egli mi fa lusingare di scrivermi presto per lasciar poi passare tanto tempo in silenzio. Ho sempre paura che la salute gli sia un impedimento per farlo e mi metto in una agitazione di pensieri, che la ragione non è capace di calmare. Procuro di raccogliere quà e là vostre notizie e benedico a quelli che me le porgono se mi viene riferito che state bene. Quante volte, cognato mio, entro nella camera ove stanno i vostri ritratti e, baciandoli, rivolgo a loro parole affettuose e dolenti....

Vostra aff.ma Giovanna

349. Daniele Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Mora mia

Parigi, 23 gennaio 1855

Quante volte ho preso la penna per iscriverti! Quante lettere ho incominciate per te! Ma non ho mai avuto la forza di progredire. Ah! Mora mia, quanto ho desiderato e desidero di vederti, di poterti parlare, di poter piangere con te! Tu sei quella che, dopo gli sfortunati suoi genitori, hai più amato, hai meglio apprezzato, quell'angelo di bontà, quella martire santa, che non doveva aver altro riposo che quello della tomba.

Ah! Mora mia, che dolore! che piaga sempre aperta e sempre grondante sangue! che vuoto immenso insopportabile nella vita! che desiderio ardente ed impaziente di poter raggiungere ove che sia quella che per ventisette anni fu la parte principale della mia esistenza, in cui ho vissuto più che in me stesso.

Ah! Mora mia, quanto l'ho amata, e quanto ella mi amava! Lo confesso, Mora mia: io l'ho amata più che qualunque altra cosa sulla terra. Ed ella pure mi amava tanto! Cara, cara, cara! Ella mi amava fino all'adorazione. Io era tutto per lei: buono, bravo, bello, perfetto. Cara, cara cara! Nessuno mi ha mai amato, nessuno mi amerà mai come quell'angelo benedetto.

E pensa, Mora mia, che ho dovuto vederla morire — oggi è appunto un anno — veder morire l'anima mia, la mia buona, la mia cara, la mia santa, l'angelo mio! E poi l'ho accompagnata al cimitero, ho visto calarla nella fossa e gettarvi sopra la terra. E quando

pioveva, pensavo all'acqua che sarebbe penetrata a infracidire il legname della sua cassa. Qualche tempo dopo un amico mi offerse uno scaffale nel sepolcro della sua famiglia, ed ho assistito alla traslocazione del feretro. Ora è riparata dalle intemperie, e quando piove o quando nevicava, penso che l'umidità non può penetrare nella cameretta di pietra, in cui la vidi collocare e murare.

Tu non puoi figurarti, Mora mia, quanto ha sofferto quella mia santa martire. Tutto quello che tu hai veduto, e che ci pareva tanto orribile, era un niente in paragone. Io l'avrei creduta quasi guarita, e mi sarei rassegnato, se fosse tornata nello stato in cui si trovava quando partì da Venezia. L'epilessia, quel morbo tremendo che fa rabbrivire, era diventato una cosa d'importanza secondaria in confronto degli altri patimenti che non hanno nome in nessuna lingua.

La povera martire domandava a Dio, quasi in tuono di rimprovero, qual delitto aveva commesso per dover sottostare a torture così atroci: *Dio mio*, ella diceva con voce straziante, *cosa goglio fatto perchè me fe' tanto soffrir?* E poi invocava ferventemente la morte perchè ponesse fine a tormenti così insopportabili — e pregava me — in ginocchio — in nome dell'amore ch'io gli portava — ch'io l'uccidessi! Ed io era quasi deciso ad esaudire la sua preghiera — quand'ella morì.

Senti, Mora mia! Ti dirò una parola orribile. Se potessi richiamarla in vita nello stato in cui era — non lo farei!

E questo pensiero non mitiga punto il mio dolore, anzi lo inacerbiva. Al dolore di averla perduta si aggiunge il dolor di pensare che tutta la sua vita non è stata che un continuo martirio. Parmi che soffrirei meno se potessi dirmi che la sua vita, quantunque breve, non è stata al tutto infelice. E poi il dolore della perdita è in proporzione dell'affetto, e quanto più si vede soffrire la persona che ci è cara, tanto più l'affetto s'accresce. Se la mia benedetta avesse patito meno, forse non l'avrei amata così svisceratamente.

Tu ben ti ricordi, Mora mia, come io circondassi di cure, fin dalla sua nascita, giorno e notte, il mio angelo santo. Qui nell'esilio, dopo la morte della povera sua madre, e quando suo fratello dovette pensare ad occuparsi de' suoi studi, io rimasi suo unico infermiere, e questo ufficio divenne la principale occupazione della mia vita. Al cordoglio di vederla tanto soffrire, si mescolava una specie di piacere vivo ed acerbo, il piacere di assisterla, di dedicare a lei la

mia vita, di veder la sua affezione sempre più ingrandire, di leggere ne' suoi occhi un sorriso, un ringraziamento, una carezza.

L'ultima parola ch'ella proferisse prima d'essere sopraffatta dal male era: *Caro papà mio*; e la prima che proferisse quando il male gli permetteva nuovamente di parlare, era: *Caro papà mio*.

Angelo mio benedetto, tu non mi dirai più *Caro papà mio*! Mai più non sentirò chiamarmi *Caro papà mio*! Mai più! Mai più! Che debbo io più fare in questo mondo? L'angelo mio, che mi voleva tanto bene, a cui la mia vita era necessaria, non è più! A che pro' resterò io qui, che non sono più buono a niente, e per nessuno?

Mora mia, scusa, ma non ne posso più, ma sento che la vita mi è insopportabile, che fa soffrir me orribilmente, senza giovare ad altri.

Scrivimi qualche volta, Mora mia. Non ti prometto di risponderti perchè mi costa troppo; ma credi che ti ho sempre in mente, e che non dimenticherò mai le notti che hai passate al capezzale della mia santa. A chi ha voluto bene alla mia santa, io vorrò sempre bene. E perciò vorrò sempre bene anche alla buona Cia, che aveva una sì alta opinione della mia benedetta.

Ti ricordi, Mora mia, quando la mia santa era bambina, e che la sua povera madre la chiamava *pometto lazariol*? Ti ricordi che voleva spesso uscir di casa, e che diceva a Giovanna: *Mio paccòto! Accio a paccio*? Ti ricordi quando il povero Luigi per tormentarla le diceva che aveva in testa la *schèpia*, ed ella in collera rispondeva: *No, la ciuccia*? Caro, caro angelo mio! Sempre così buona, così affettuosa, così innocente.

Mora mia, scrivimi, e parlami di lei. Da che è morta, Giorgio non l'ha mai nominata. Ne parlo qualche volta col buon Degli Antoni, che fu in ogni incontro un amico vero, e che l'amava tanto.

Sento con dolore le sventure della povera Carlotta. Saluta cordialmente per me lei e Carlo. Tante cose affettuose ai tuoi fratelli.

Giorgio ti ha scritto. Sta meglio dell'anno scorso. Ha ricominciato i suoi studi. Ma ora è incomodato da una storta ad un piede, che lo obbligò a restare a casa qualche giorno, e che non è ancora compiutamente guarita. Se persistesse in modo da forzarlo a interrompere nuovamente i suoi studj, potrebbe avere conseguenze funeste

per la sua carriera. In mezzo a tante sventure, tutto mi allarma, e mi spaventa. Non so se riuscirai a decifrare questi miei scarabocchi. Ingegnati come puoi.

Ti abbraccio

Tuo aff.^o
Manin

P. S. Ho ricevuto la lettera di Marchetto. Ti prego di salutarlo in mio nome. Ti prego pure di contraccambiare i saluti delle persone che mi hai nominate nella tua lettera.

350. Giovanna Perissinotti a Daniele Manin (*Parigi*).

Cognato carissimo

Venezia 10 Feb.^o 1855

Se ho sempre pensato a voi con dolore ed affetto dacchè ho ricevuto la vostra lettera non mi siete uscito un istante dalla mente, e vi trovo nelle mie famigliari occupazioni, vi trovo accorato perfino nel sonno. Povero sventurato Padre! Io penso e sento per voi quello che forse non ho mai sentito o pensato perchè vi credeva infelice, vi vedeva l'anima esulcerata dal più profondo dolore, ma mi trovava ancora lontana dalla verità dello stato in cui siete. Lessi e rilessi la vostra lettera attentamente, avidamente e mi pareva d'essere con voi a dividere le vostre pene a piangere accoramente la perdita della più buona e ingegnosa creatura che abbia mai conosciuta. Non crediate per questo di avermi fatto male. Se seguo la mia naturale inclinazione quando posso ascoltare le tribolazioni della sventura, e quando mi viene occasione di dividere il dolore de' miei diletti. Voi sapete, Daniele, come il mio cuore amasse il vostro angelo, la vostra santa quando, ancora bambina, cominciai a scorgerle un ingegno che mi faceva stupire e inclinazioni uniche, e rarissime fra le fanciulle della sua età. Mano a mano ch'ella cresceva una ingenuità di sentimenti che non venivano mai alterati nè da invidia o giovanili passioni, me la resero sempre più cara e mi presagirono quello ch'ella doveva essere un giorno; nè m'ingannai sul presagio, chè si è dimostrata sempre, e con tutti buona, modesta, intelligente. Cara! Quando, col più finito trapunto, la trovava al telaio studiando Dante che teneva da un lato, e ch'io ammirava la sua singolare attitudine, mi rispondeva sorridente — Se ti dicessi ch'oltre all'imparar Dante so anche quanti punti ho messo in un'ora? Allora la baciava intenerita e la trovava superiore a quanto avessi potuto immaginarmi di bello. Ed ella pure mi amava, quell'anima benedetta, e mi faceva la confidente de' suoi piaceri e de' suoi dolori. I piaceri consistevano nel vedersi amata dai genitori e fratello. I dolori nel conoscere ch'ella non assecondava le inclinazioni della sua povera madre perchè i divertimenti non la allettavano, anzi il frastuono la infastidiva. Pure v'ingannate, credendo ch'ella abbia passato la sua vita di sole sofferenze. Quante volte trovandosi sola meco e parlando della sua malattia, mi diceva — Forse, se stessi sempre bene, non mi verrebbero fatte tante dimostrazioni d'affetto. Il povero Papà ha passato tutta la mattina con me e preferisco la sua compagnia alla stessa salute, a ogn'altra cosa. Io partiva commossa dalle scene amorevoli della vostra famiglia e mi sentiva un bisogno di ritornare fra voi. Perchè, Daniel mio, riandando il passato non trovate un conforto? Voi forse non sapete quanto io lo so, le consolazioni ch'ella trovava in quell'immenso amore paterno che le dimostravate il quale sapeva raddolcirle le stesse sofferenze. Voi avete fatto quanto umanamente si può fare per chi si

ama, e dovete assicurarvi di aver alleviato con le vostre cure, i suoi martiri, ed appagato il bisogno che sentiva quell'angelo d'essere amata da voi. Fra voi due, chi meritava e merita compianto maggiore? Voi eravate, e siete rimasto l'infelice. Il vostro cuore veniva straziato dalle sue sofferenze a un grado di sommo dolore, quando ella invece soffriva col cuore tranquillo, sempre pago di vedersi a canto, giorno e notte il suo *caro Papà*. Il vuoto dell'anima, la memoria delle angosce passate, sono adesso tutte per voi, mentre ella gode e di un bene celeste, e del riposo, come voi dite, della tomba. Povero, povero voi, quanta compassione meritate! Il vostro dolore va pari con l'affetto che portavate a quell'angelo di bontà: pure, Daniel mio, lasciatemi dirvi che nella vostra lettera mostrate talvolta dimenticare: il figlio che vi rimane, il bisogno ch'egli ha ancora di voi. Voi non sapete quanto egli vi ama, perchè non lo udite a parlare di ciò. Fra voi due manca una donna che si faccia interprete de' vostri scambievoli sentimenti, e non avete l'un l'altro quella espansione di affetti che si mantengono in silenzio nei cuori vostri. Vorrei farvi leggere le lettere che mi scrive il mio caro ed amato Giorgio. Sentireste in quale desolazione si è trovato dopo la morte della sventurata sorella: lo sforzo ch'egli si è fatto per non inacerbarvi il dolore, quando sentiva a mancarsi la salute e si trovava costretto di passare inerte le lunghe giornate con la sola memoria di un angoscioso passato. Daniel mio, lasciatemi dirvelo francamente, il vostro dolore non vi fa distinguere qual figlio abbiate nel vostro Giorgio. Egli può ancora mettere un cambiamento alla tristezza del vostro cuore. I suoi figliuoli diverrebbero vostri un giorno, e li amereste svisceratamente, perchè li educereste come educaste i vostri, nè da voi potrebbero dissomigliare. Ogni uomo ha bisogno di formare una famiglia e il nome di Padre compensa tanti dolori. Povero il mio Giorgio! L'ultima sua lettera era piena di speranze e voleva, voleva dimenticar tutto per dedicarsi esclusivamente a' suoi studi, con la viva fiducia di riuscirvi. Si mostrava animatissimo dalla speranza; ma, invece come sarà adesso? Li avrebbe egli nuovamente interrotti? Sono inquietissima nè potrò tranquillarmi se non ricevo vostre lettere. L'uno e l'altro mandatemi presto, vi prego, una riga, che l'aspetto impaziente. Ditemi una parola anche della vostra salute, perchè Giorgio mi scriveva che avevate lungamente sofferto per male di denti.

Se lo scrivere e parlare delle vostre sventure può darvi un momentaneo sollievo, scrivetemi sempre, carissimo Daniele, e siate sicuro che, non solo me, ma ognuno di mia famiglia ascolta con dolore ed affetto le tribolazioni dell'afflitta anima vostra.

Gli occhi della mia Lucia si ricopersero di grosse lagrime sentendo che voi l'amavate sempre e con la fugace desolazione di quella età esclamò. Anch'io vorrò sempre tanto bene a Manin ed a Giorgio. Te li ricordi tu bene, le diss'io. Mi par di vederli, soggiunse.

Vostra sorella Arpalice sta meglio; Ildegard sta bene. I miei buoni fratelli ricambiano cordialmente i vostri saluti e tutti gli amici e conoscenti vi desiderano quiete e vi salutano. Addio.

Vostra aff.ma Gio(vanna)

351. Giovanna Perissinotti a Daniele Manin (*Parigi*).

Daniele carissimo

Venezia 23 Maggio 1855

Le relazioni ricevute da Lisetta sullo stato vostro e del povero Giorgio sono così strazianti che mi lacerano l'anima, nè differisco di un giorno a pregarvi in nome della vostra benedetta paziente di commettere all'amico Degli Antoni di scrivervi con tutta verità, quale carattere di malattia sia quello che aggrava così fortemente il nostro diletto nipote, l'unico vostro figliuolo. Sento che per opinione di un nuovo medico gli venne coperto il piede di vesci-

canti, applicate le ventose, ma che ogni tentativo riesce inutile per vincere un male ostinato. Pare, da quanto mi scrive Lisetta, che i medici siano discordi d'opinione. Scusa, Daniel mio, se così da lontano oso svelarti un pensiero che da qualche tempo mi rode per averti tenuto nascosto. Il nostro Namias non ha nessuna stima medica del vostro Rognetta, e gli attribuisce un carattere di ciarlatano che non può combinare con quella bontà della quale avete avuto da lui continue prove. Tuttavia è certo che il caro Giorgio soffre da parecchi mesi, e che il male ingrandisce invece che diminuire. Chi fra voi due, miei amatissimi, merita compianto maggiore io non so dirlo! non posso pensare all'uno senza veder l'altro davanti, e sento che occupate nel mio cuore un solo posto. La presente malattia del mio Giorgio ha somiglianza con quella sofferta ad una gamba da fanciullo? Allora venne guarito benissimo dal bravo Asson, che mi domanda sempre con singolare premura di lui. Oh! se i bagni di mare, l'aria natale, il bacio e la parola de' tuoi amici e congiunti, valessero a guarirti, Giorgio mio; metti tutto in opera per migliorare, e subito che la salute te lo permetta, vieni ad abitare nella tua casa materna ove tutti ti stenderanno con amore le braccia, perchè tu sei la simpatia, e il diletto nipote d'ognuno di noi. Ma tu dovresti staccarti dal cuore di un Padre, che la sventura da lui provata tiene ancora quasi nel delirio, e non è che il desiderio di procurarti un giovamento, Giorgio mio, di vederti, d'assisterti col cuore di una madre, che mi trasporta al bisogno di dirti impetuosamente quello mi passa nell'anima.

Toni e Beppi sentono con eguale dolore del mio, la tua nuova sventura, caro Daniele, e ne parliamo come di una disgrazia avvenuta in famiglia, nè troviamo una parola che possa animarti.

Oh se potesti aver fiducia ch'ella, la tua martire, veglia su te e brama che tu viva tranquillamente pel figlio che ti rimane, avresti un conforto nella tua lagrimevole esistenza, ti faresti legge del suo voto, e il tempo che ti aspetta a raggiungerla non ti sembrerebbe più tanto lungo e penoso.

Credi tu, Daniele mio, di poter nascondere al tuo Giorgio la vita angosciata che vivi? Egli non ha l'innocenza del tuo angelo, ma le tue pene gli dolgono quanto avrebbero doluto a lei io, lo so, chè ne ho avuto le prove per saperlo.

Lisetta mi scrive che fu forzato d'interrompere gli studi, nè gli sarà possibile di riprenderli che poco prima degli esami. Come mai può combinarsi interruzione di studi e esami? Oh con quanta impazienza aspetto una lettera, non da te, Daniel mio, ti ripeto, dal buon Degli Antoni.

La vista di Leopoldina deve averti ferito il cuore, povero sventurato: non ho potuto pensarvi senza commovermi. Adesso troverai forse piacere nella sua compagnia; terrà a Giorgio tante ore di solitudine che darebbe alimento alla sua naturale melanconia. Io non l'ho più veduta dopo il '49, ma Carlotta mi diceva che ha cambiato assai. Salutala cordialmente e dille che le auguro fortuna. Aveva raccomandato a sue sorelle di dirle che vi facesse un bacio in mio nome, perchè mi pareva che dovesse arrivarvi animato dal mio cuore e giungervi più gradito di quello vi mando con la penna, ma mi avranno dimenticata. Quando scrivo allè Zanetti parlo loro lungamente di voi due, ma raramente rispondono alle mie ricerche.

L'ultima volta che venne da me tua sorella Arpalice mi ha domandato di vedere i ritratti che mi mandaste in epoca dolorosissima, pure meno di questa, perchè allora la tua sventura non era giunta al colmo per aggravare la nostra. A quella vista si è commossa, li baciò, e proruppe in lagrime. Parlammo lungamente di te, di Giorgio della tua bontà. Io chiamava Giorgio *el caro e bel tosato* e baciava il suo ritratto: ella me lo tolse di mano, gli porse un bacio, e mi disse con quel sorriso che segna il distintivo della famiglia Manin; mi dispiace veramente saper di non essere amata da un giovane quale è Giorgio! Di chi ne è la colpa, soggiunsi anch'io sorridendo. Il cuore di Giorgio è affettuoso ed ama chi gli vuol bene. La sua visita mi fu carissima perchè ci trattinemmo su un argomento che interessava egualmente ambidue. Ella però voleva superarmi in affetto; perchè ti è sorella, diceva. Caro Daniele! Sarà, ma la sua ragione non mi persuase.

Tua aff.ma Gio(vanna)

352. Daniele Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Mora mia

Parigi - senza data - ma del giugno 1855

Non esser meco in collera se non ti scrivo. Io ti voglio tanto, tanto bene. Sopra tutto, sopra tutti amo quelli che amarono la mia benedetta. Ma lo scrivere mi è sommamente doloroso. Non posso, non so scrivere che di Lei. E a che pro? Scrivimi tu qualche volta, e, credi che ricever vostre notizie mi è molto caro. Il Sig. Gatte che dà ragguagli tanto circostanziati dei fatti nostri, non è stato mai a vederci. Abbiamo passati alcuni mesi d'ansia angosciosa per lo stato di Giorgio. Forzato a rimanere lungamente in casa pel suo piede, e minacciato nuovamente al cervello; temavamo che dovesse perder anche questo anno come il precedente. Il che, aggiunto al resto, non ci metteva in condizioni troppo gioconde. Ora parmi che stia meglio. Resta a superare un altro mese di lavoro accanito. Se riuscirà, avremo un poco di quiete; avrà una carriera e non avrà più bisogno di me. Allora sarò completamente inutile sulla terra, o, per dir meglio, di peso. Vedremo. Tanti saluti affettuosi a tuo fratello e tue sorelle, alla Cia.

Ringrazia Arpalice della lettera. Ti mando un bacio. Ah! se potessi vederti prima di morire.

(Minuta, a matita)

353. Daniele Manin a Giorgio Manin.

Mio caro Giorgio

Parigi 9 ottobre 1855

Il giorno dopo la tua partenza, sono partito per Courbeton: sono tornato jeri a Parigi. La mia testa non va male.

Ho ricevuto le tue lettere del 3, del 6, e del 7 corrente: quest'ultima soltanto jersera. Non potevo rispondere prima di sapere dove la mia lettera avrebbe potuto sicuramente trovarti.

Il povero Planat è ammalato di nuovo. Un colpo di vento preso mentre usciva di carrozza sudato gli produsse forti dolori reumatici, che l'obbligano a rimanere a letto. La cosa, tuttavia, non è grave, ed ora sta un po' meglio.

Se la speranza non m'illude, parmi di travedere dalle tue let-

tere, e specialmente dall'ultima, che stai benino, e che ti diverti. Se tu sapessi quanto ciò mi consolerebbe, mi rallegrerebbe, mi renderebbe contento!

Mio caro, caro Giorgio, la più gran prova di affezione che tu possa darmi, è quella di cercar di divertirti e di star bene. Impiegavi tutta la forza, che hai grandissima, della tua intelligenza e della tua volontà.

Tu mi rimani solo, caro Giorgio, e non ho altre affezioni profonde che per te e pel mio paese. Vorrei poter credere che non sono inutile nè all'uno nè all'altro. Se no, a che pro vivere?

Vorrei poter essere più gaio che non sono, e credimi che faccio ogni sforzo per riuscirvi. Ma che vuoi? sono un povero vecchio affievolito, non ho più l'energia che mi occorrerebbe? Aiutami, caro Giorgio. È un ufficio penoso, ma senza del quale sento che da me non potrei reggere.

Sta sano ed allegro; prolunga il tuo viaggio quanto più ti è possibile. Tornami a Parigi bello, grasso, ridente. Ci occuperemo della tua carriera, e se mi sento secondato, vedrò di procurarti l'occasione di farti onore, diventerai un ingegnere famoso, aggiungerai gloria al tuo nome, ed alla tua patria. Viva l'Italia! Viva Giorgio Manin!

Un saluto cordiale a Levino. Scrivi, se puoi una riga ai Planat. Divertiti, divertiti, divertiti! Bondi. anima mia

Tuo padre

354. Daniele Manin a Giovanna Perissinotti (Venezia).

Mora mia

Parigi 23 gennaio 1856

Questa mattina ho visitato la tomba della mia santa martire. Sono oggi due anni che ci siamo separati. Alla memoria sua è congiunta la tua. In questo santo anniversario provo il bisogno di scriverti.

Se tu sapessi, Mora mia, quanto spesso penso a te, quanto desidero vederti, quanto ti voglio bene! All'affetto che già avevo per te, s'aggiunse quello che ho ereditato dal mio caro angelo, che ti amava tanto.

Scrivimi di quando in quando, Mora mia. Le tue lettere mi fanno tanto bene! Se ti rispondo raramente, perdona.

Giorgio deve averti già dato sue notizie egli stesso. È sempre molto triste è taciturno.

Saluta cordialmente i tuoi fratelli e le tue sorelle, dà un bacio alla Cia, ed ama

il tuo affez.mo cognato
Manin

355. Daniele Manin ad Angelo Francesco Degli Antoni (*Torino*). (1)

Caro Amico,

Parigi, 13 febbraio 1856

Ho dato un altro colpetto. Osserva l'effetto che produce, e rendimene conto con la tua solita perspicacia.

Converrebbe tener d'occhio anche la stampa svizzera.

Tu mi parli spesso de' *miei amici politici*. Sarei curioso di sapere i loro nomi: se non di tutti, almeno de' principali.

Noi stiamo al solito.

Un saluto affettuoso a Tommaseo.

Continua a volermi bene.

Tuo sincero amico
Manin

356. Daniele Manin ad Angelo Francesco Degli Antoni (*Torino*). (2)

Caro Amico,

Parigi, 28 luglio 1856

Ti ringrazio delle parole affettuose.

Le mie opinioni sono sincere, e maturate con lunga meditazione.

(1) Trattasi della lettera inviata ai principali giornali piemontesi, per cui v. B. E. Maineri op. cit. p. 507.

(2) La lettera allude alla famosa polemica antimazziniana sulla teoria « del pugnale », ampiamente illustrata dalla corrispondenza Manin - Pallavicino, nell'opera citata del Maineri.

Nell'interesse della causa italiana, ho diritto e dovere di pubblicarle.

Chi mi crede in errore, fa bene a combattermi, ma fa male a dimenticare che le ingiurie non sono ragioni.

Ama sempre

il tuo aff.^o amico

Manin

357. Giorgio Manin ad Antonio Perissinotti.

Mio caro Toni

Parigi 14 settembre 1857

Oggi è il quarantesimo giorno che papà è a letto con una grave affezione al cuore.

Già da molto tempo si sentiva indisposto ed inutilmente aveva seguito i trattamenti che gli erano indicati dai differenti medici che avea consultato. Nessuno avea riconosciuto la malattia. Soltanto verso i primi giorni di luglio un giovane e dotto medico, M. Pidova, dopo aver ascoltato attentamente e lungamente il cuore, diagnosticò una ipertrofia, e gli amministrò la digitalina a dosi progressive. Sembrava che potesse sopportarla facilmente e si poteva già constatare gli effetti favorevoli che produceva sull'organo ammalato, avendo diminuito sensibilmente l'affanno, il palpito, le frequenze al polso. Ma la sua azione sugli organi digestivi non era che latente, e si accumulava prorompendo, dopo un mese circa d'amministrazione, in tutti i sintomi di un avvelenamento; estremità fredde, polso filiforme, intermittente, diuresia, singhiozzo ostinato. Verso lo stesso tempo si era fatto operare dal chirurgo Guillon per la sua ritenzione d'urina, di modo che i reattivi che dovevano essere amministrati per combattere l'avvelenamento, avevano un'azione assolutamente nociva sopra il sistema delle vie urinarie e, per consenso, sugli intestini. Aggiungì un principio di minaccia di congestione. Le cure assidue, intelligenti, dei medici Pidona e Briquel produssero un miglioramento assai lento da principio, ma che progredì tanto, dopo qualche settimana, da permettergli di far un giro in carrozza, facendosi portar sulle scale, per tentare di vincere l'insonnia sempre ostinata. Ma il meglio durò poco. Senza ragione apparente tornarono i palpiti, gli affanni e sopra tutto un'asma che lo fa crudelmente soffrire. La digitalina non può più sopportarla; prese inutilmente la belladonna, la quassia, l'aconito, l'alue, l'assafetida. Si applicarono senapismi e viscicanti nella regione del cuore, senza frutto. Non ti posso dire quanto ha sofferto e quanto soffre, sopra tutto per l'asma, che non lo lascia riposar un istante. Passa quasi tutta la notte sulla poltrona e sul canapè. Quando comincia ad assopirsi, la mancanza di respiro diviene quasi soffocazione e si rialza ansante. Stamattina il medico gli ha fatta una levata di sangue di 18 once. Dio voglia che possa dormir questa notte, oso appena sperarlo.

Oh Toni mio, quanto è dura la vita, e la vita nell'esilio. Se fossi almeno con voi!

Quante volte dopo aver passato una notte d'inferno al letto di mio padre, morto di fatica, col cuore lacerato, ho sentito il bisogno, bisogno ardente, d'una parola di simpatia, di conforto e pensavo a voi! Quando penso alla massa di sofferenze ch'ho sopportato dal primo giorno ch'ho messo il piede nella terra di Francia, non so come non ne sia rimasto schiacciato sotto il suo peso.

La capacità dell'uomo nella sofferenza è superiore ad ogni credere.

È nato per soffrire; perciò la felicità non è mai possibile, e dovrò io morire senza aver provato *una* delle gioie della vita!

Devo dirti però che abbiamo molti amici che s'interessano di noi. Ulloa e Degli Antoni vengono ogni giorno. Degli Antoni ha già passato qui due notti. I Planat ci si mostrano più che amici, parenti. Quel che fanno e han fatto per noi, non lo dimenticherò in vita mia. Devo anzi dirti che ho accettato da Planat del denaro, senza il quale non so in che condizioni mi sarei trovato. Ho avuto un congedo temporaneo dal 17 del mese scorso, ma sabato ho ricevuto una lettera d'ufficio in cui mi domandano di por un termine. Mi son rivolto al Direttore della Compagnia, ma non ho ancora avuto risposta. Dovrò forse rinunciare, durante il congedo, agli appuntamenti.

Un'altra disgrazia. Sai quanto amavamo Rognetta, quanta amicizia avevamo per lui che in tanti anni di dolori e di malattia ci trattò come avrebbe potuto farlo un fratello! Egli è morto il 2 settembre a Napoli dopo 26 giorni di crudeli sofferenze. Povero Rognetta! Povera la sua famiglia! Come puoi crederlo, ho lasciato ignorare tutto a papà.

Addio, mio caro Toni. Dà un bacio alla Mora, a Beppi, alla Cia, a Bettina. M'han detto che Augusto è a Venezia. Sia egli più felice di noi! Informa, ti prego, dello stato di papà la famiglia Fanna e Maurogonato.

Ho avuto pur torto di non scrivere mai loro, ed ora non l'oso più. Salutami i Cendali e gli amici che si ricordano di noi. Io riscriverò in breve. Scrivimi tu pure. Addio, Toni mio. Addio col cuore lacerato.

Giorgio

358. Giovanna Perissinotti a Giorgio Manin (*Parigi*).

Carissimo Giorgio mio

Venezia 25 Settembre 1857

Nessuno sa quanto abbia sempre amato il tuo povero Papà e te e tutta la tua famiglia: nessuno dunque può sapere in quale desolazione m'abbia posto la dolorosa notizia che abbiamo ieri ricevuto con la tua lettera dei 14 trattenuta barbaramente dalla posta fino ai 23 del corr. Caro e disgraziato Giorgio mio! chi mai più di te, alla tua età, fu tanto flagellato dalla sventura. Venire, fra crudeli ambasce, a perdere ad uno ad uno i suoi, senza un parente che ti rivolga una parola d'affetto, che divida le tue fatiche e pianga con te, è una riunione di sciagure che chiama a commiserarti con l'anima straziata dal dolore. La tua lettera, mio buon Giorgio, m'aveva preparato alla somma disgrazia che stava per colpirci e ne aspettava l'annunzio di momento in momento, non da te, ma da qualche tuo amico; pure cercava di nascondere la amara certezza che mi presagiva il cuore perchè Toni non aveva perduta ogni speranza; quando ieri mattina tutta Venezia afflitta domandava l'uno all'altro se fosse poi vero che avessimo fatto tanta perdita. È vero, è vero, io rispondevo, che il mio Giorgio, con la forza dell'uomo che più degli altri ha avuto nemica la sorte perchè lo mantiene in vita, ci rende conto a qual punto estremo sieno arrivate le sofferenze di suo Padre, nè doveva aver più una lusinga che lo animasse, e tanto grave e angosciato doveva essere lo stato di quel misero sofferente che non oserei domandare a Dio il prolungamento della preziosa sua vita.

E a tua compiacenza e conforto ti dico, mio diletto nipote, che questa perdita fatale è sentita con generale cordoglio, e si chiese già di far celebrare una messa a suffragio ed onore del povero defunto nella parrocchia da voi abitata e si vorrebbe che una pietra infissa nella vostra casa a Parigi rendesse testimonianza che il grand'uomo ivi lasciò la vita e Venezia dolente lo piange. Giorgio mio, Giorgio mio! Sarebbe mai possibile di accrescere il tuo dolore con

queste mie parole ? No, che le lagrime devono esserti un rimedio in questi fatali momenti, e vorrei trovar la via di farti piangere e piangere. Se potessimo un giorno rivederci, nipote mio, se tu arrivassi a calcar ancora la nostra terra d'Italia e potessi dirti a voce che se il mio affetto per te è minore a quello di Madre, egli è certo maggiore di quello di zia. Le affezioni che aveva il mio cuore pella tua famiglia sonosi riunite adesso tutte per te, e le tue sventure ti rendono l'oggetto della mia tenerezza, della mia simpatia di tutto il mio compianto.

Mandaci, se puoi, una riga per farci sapere che il dolore non ti ha vinto, ed accertati che la tua disgrazia viene sentita in tutta la forza da' tuoi amici e conoscenti che non cessano d'ammirarti e d'amarti quanto merita la tua condizione. Ama sempre

l'amica tua Gio(vanna) (1)

(1) Per qualche accenno epistolare interessante sul tormentato esilio di Daniele Manin e de' suoi vedi Antonio Pellegrini, *Una Casa in città ed un Casino in campagna*, Bergamo, Ist. Ital. Arti Grafiche, 1924, cap. XV, pp. 189-206.

APPENDICE

I.

DALLE AGENDE DI DANIELE MANIN

DURANTE L'ESILIO

Premettiamo la trascrizione delle annotazioni autografe, a matita, di Manin contenute in un Notes e riguardanti il 1850.

- 3 maggio - Partenza di mio cognato Antonio Perissinotti.
- 6 id. - Ricevo la visita di Edmondo Lafayette.
Arrivano da Venezia Casarini e Guerra.
- 9 id. - Ricevo la visita del colonnello Fontana che viene da Genova.
- 11 id. - Viene a farmi visita Mengaldo; io era fuori di casa, portò lettera di Elisa Zanetti da Nizza per Emilia.
- 20 id. - Partenza di Morosini e Ferracini.
- 23 id. - Veggo Mazzini.
- 24 id. - Visita al Re Girolamo.
- 26 id. - Da Lamartine mi è presentato Mr. Milnes membro del Parlamento inglese.
- 31 id. - Il signor Monier mi presenta alla Badessa.
Rue Chaillot.
Veggo la moglie di Serena di passaggio per Trieste; pranziamo insieme.
- 3 giugno - La Serena mi presenta il generale Cropie (?) al servizio del Belgio.
- 4 id. - Partenza dei Pallavicini. Tornano da Londra Casarini e Guerra.
- 7 id. - A cena da V. Hugo; veggo M.me Rachel.
- 11 id. - Visita di Mr. Guyonie.
- 13 id. - Visita di Mr. Planat de la Faye.
- 14 id. - Partono per Venezia Casarini, Guerra e La Serena.
Parte per Genova il colonnello Fontana.
- 17 id. - Do la prima lezione d'italiano a M.me Planat de la Faye.
- 22 id. - Pranzo da Mr. Martin (di Strasbourg) col gen. Mieroslowsky, e col patriota tedesco Peters.
- 25 id. - Prestate a T. lire 200.
- 1 luglio - Prima lezione al Sr. Kennedy.
- 10 id. - Prima lezione a Miss Bailey.
- 27 id. - Ricevo la visita di L. Alvis Wolf studente viennese.
- 1 agosto - Ricevo la visita di G. Milani, giunto da Torino a Parigi.
- 3 id. - Da Toffoli a conto prestito L. roo.
- 7 id. - Ricevo la visita di Marcello, giunto jersera a Parigi.
- 7 ottobre - Ricevo la visita di Cernuschi.
- 8 id. - Ricevò la visita di Rapatel.

- 9 ottobre - Ricevo la visita di Pietro Callegari.
- 14 id. - Vedo i fratelli Bevilacqua. Vedo Assanti dalla Milan - Massari.
- 21 id. - Giorgio comincia il corso preparatorio nell'istituto del prof. Martelet.
- 23 id. - Visita del Duca Lanza di Montefeltro: non si trova in casa.
- 2 novemb. - Do la prima lezione in casa Bouclier.
- 5 id. - M.rs Vienot mi conduce a fare la prima visita a M.me André.
- 27 dicemb. - Prima lezione a M.me Martin de Strasburg.
- 3 id. - Prima lezione a M.me Guaita.
- 23 id. - Comincia a venir M.me Cheri per tener compagnia ad Emilia.
- 27 id. - Cominciano i colloqui storici col sig. de La Forze.

* * *

Agende di Daniele Manin con annotazioni autografe per gli anni 1851, '52, '54, '55, '56, '57.

In queste *agende* sono accuratamente annotate da Manin le lezioni, gli appuntamenti, le visite fatte o ricevute; il tutto schematicamente; qualche volta si ha un accenno più esteso. Le *agende* in parola sono completate da una rubrica di indirizzi parigini. Vengono riprodotte le sole annotazioni di qualche interesse biografico.

I. Agenda des Dames — 1851 — (F. L. Chez l'editeur).

In questa agenda le prime pagine (a tutto il 15 gennaio) sono occupate con un elenco di indirizzi che poi venne riportato, completato, nella ricordata rubrica.

La giornata del Manin appare generalmente distribuita fra lezioni, visite fatte o ricevute e qualche passeggiata. Le lezioni cominciano normalmente alle 9,30 - 10 della mattina e proseguono fino a mezzogiorno o all'una, per riprendere anche all'una o alle due p. m., fino anche alle 8 di sera. Tali lezioni dovevano essere, comunemente, di due ore.

In quest'anno figurano come alunni di Manin: Felice Henneguy, Anatolio De la Forge, G. Bouclier, De Guaita, A. Chambolle e Gustavo Viénot, Planat, Alliez, Martin (di Strasbourg), Belly, André Walter, Lemaitre, Argypoulo, Luigi Morin, Anatolio Brenier, Huotte, Aglae Toufflin, D' Hémerie, Federico Hart, Vully, Gika, Giulio De la Madelaine, Leone Loysel, Oscar Planat etc.

Spesso anche le domeniche sono occupate. Durante i mesi della villeggiatura (agosto-ottobre) le lezioni si diradano sensibilmente; restano fedeli Planat, Chambolle, Toufflin e Gika.

- 23 febbraio - A pranzo da Mr. Planat con Mrs. Lanjouinais, Saint-Beuve, H. Say, Michel Chevalier.
- 24 id. - La sera vado al *Cercle des amis de la Constitution*: anniversario rivoluzione. H. Martin, Goudchaux, Dupont de Bussac, David, Teleki, Labélonge, Pierre Dupont.
- 27 id. - A pranzo dall'Arcivescovo; Cavaignac, Lamoricière, Bastide, Dufaure, Bixio, Cormenin, Montanelli, Toffoli (*altra visita di Manin, l'8 marzo, ma l'Arcivescovo non c'era*).
- 15 marzo - Comello lascia scritto che Morosini non viene a Parigi.
- 16 id. - Montanelli e la sua signora, due volte. Sono tornati a Parigi, ed abitano *Rue Blanche* n. 86.
- 8 aprile - Pranzo sociale al *Palais National*. Non vado perchè Emilia è malata.
- 20 id. (Pasqua) - Mr. Planat. Con Emilia al *Jardin des Plantes*.

- 25 aprile - Visita a Montanelli. Comincia lettura libro D. L. F. (*De La Forge*).
- 27 id. - La sera vado da Montanelli; continua lettura.
- 28 id. - La sera da Montanelli: segue lettura.
- 2 maggio - « Mia medaglia a Delaforge ».
- 3 id. - Mr. Dévaux da Venezia. Mentre andavo da M.me Planat, la sorella di m.me Planat venne a prendermi con la vettura, perchè tornassi a casa da Emilia. Signora Montanelli: non ricevo.
- 17 id. - Chasol saldato per traduzione Delaforge, di prestazioni per mio conto.
- 18 id. - Occupato nel rivedere il lavoro Delaforge.
- 19 id. - Tre ore con De la Forge; ridotta introduzione.
- 20 id. - Chasol: dato a tradurre il discorso Tommaseo.
- 24 id. - M.me Brenier mi presenta a suo marito. Gen. Pepe non mi trova, lascia una lettera ed un regalo ad Emilia. Di sera con Emilia al giardino dell'ab. Pradel, che non c'era. Bellinato: non c'ero.
- 29 id. - La mattina passeggio con Emilia. Invitato a pranzo da Pepe; non vado per Emilia.
- 31 id. - La sera con Emilia. Montanelli e ab. Pradel: non c'erano. poi passeggio a Monceaux e mezz'ora al Teatro des Batignolles.
- 1 giugno - La sera visita ai Montanelli; ci viene Pallavicini.
- 5 id. - Passeggio con Emilia.
- 6 id. - Pranzo da Bixio, Cavaignac, F. De Lasteyrie, Castelli, d'Adda, Canuti — *Séance magnétique* — Alexis.
- 10 id. - Invitato a pranzo da M.me de la Grange non vado perchè Emilia è malata.
- 16 id. - Invitato da Mr. Benoit Champy non ci vado.
- 18 id. - Da M. M. Pepe, Klapka, Comello - Lettera d'autorizzazione Tommaseo.
- 1 luglio - Date a M.me Brenier le carte concernenti la Costituente.
- 8 agosto - Con Mrs. Goudchaux, Henri Martin, e Dupont-White visitate le *Associations fraternelles des couroyerurs, tacteurs de pianos, tailleurs . . . lampistes, fabriquans de couverts, tourneurs de chaises, et fabriquants de fauteils*.
- 9 id. - A pranzo da Mr. Henri Martin, con Mr. Carnot e Mr. Quinèt.
- 10 id. - Pranzo da Very al *Palais National*, con Mr. Martin (da Strasburgo) e M.me Cosnier.
- 11 id. - Visita a Carlo Hugo alla *Conciergerie*. Giorgio fa l'esame scritto d'ammissione all'*École centrale*.
- 13 id. - La sera con Mr. Coppens assistito a una adunanza del Circolo degli *amici della Costituzione*.
- 14 id. - Giorgio fa l'esame orale d'ammissione all'*École centrale*.
- 22 id. - Ammissione di Giorgio alla Scuola centrale.
- 27 id. - Pranzo da Girardin, D'Orsay, Cabanès, poi Morpurgo.
- 7 settembre - Mr. Michelet m'invia un suo libro.
- 13 id. - Alla prefettura di Polizia con Trivulzi.
- 25 id. - A pranzo da Mr. Bixio, Napoléon Bonaparte, Santa Rosa, Gen. Pacheco.
- 12 ottobre - Passeggio con Emilia alla Bastiglia.
- 27 id. - Ricevuto permesso di soggiorno in data 13 sett.
- 9 novembre - Giorgio comincia il suo corso di studii nella scuola centrale d'arti e manifatture.
- 11 id. - Pranzo da Véfour: Martin (da Strasburgs), Degousée, Bastide, Sénard, Goudchaux, Grévy, Didier, Charton, O' Reilly, Labélonge.
- 2 dicembre - Giro sui bastioni con Giorgio, Lattis, e Degli Antoni. Parigi in stato d'assedio. (*Colpo di Stato di Napoleone*).

- 3-7 dicembre - *Emilia Manin figura alloggiata, anche per dormire, presso i Planat, forse perchè la loro abitazione era meno lontana dai luoghi di temuti tumulti. L'8 essa ritorna a casa e Giorgio riprende le lezioni alla Scuola centrale. Riprendono anche le lezioni del Manin che in questi giorni sono segnate «deserte».*
 29 id. - Bellinato, la sera : cominciata lettura.

II. Agenda 1852 (Simile alla precedente).

La giornata di Manin appare suddivisa normalmente come nell'anno precedente. Le lezioni sono impartite ad Oscar Planat, Belly, Brenier, Cham-bolle, Ghika, Loysel e Lambert, André, Toufflin, Martin, Guaita, Crampon, Vouilly, De la Forge, Ratisbonne, Montlaur, Lerma, Maier, Dailly, Langdale, Garre, Gandar.

- 28 gennaio - Pranzo da Ruel Antonio, Comello, Milan, Massari, Lattis, Gritti....
 7 id. - Teatro ital. *Ernani*.
 7 marzo - Passeggio a Montmartre con Emilia.
 9 id. - Passeggio con Emilia.
 12 id. - Funerali Armando Marrast - Rey, Pelletan, De Lugo.
 1 aprile - Molto ammalata Emilia ed ammalato anche Giorgio.
 2 id. - Emilia molto risentita ; Giorgio ancora ammalato.
 3-4 id. - Ancora malati Giorgio ed Emilia.
 5 id. - Emilia s'alza un poco ; Giorgio va alla scuola centrale.
 13 id. - Passeggio con Emilia. M.me Planat.
 26 id. - Visita a Pallavicini.
 9 maggio - Gita ad Asnières con Emilia.
 30 id. - Mr. Ratisbonne mi conduce a visitare lo studio di Mr. Scheffer.
 3 giugno - Visita a... Pallavicino.
 6 id. - Con Emilia nel giardino del Luxemburg.
 7 id. - Pranzo dai signori Brenier - Mr. e M.me Granville, M.r e M.me Laroche-foucauld, Mr. De la Forge.
 1 luglio - Assistito ai funerali ed alla sepoltura di Antonio Gravina da Catania d'anni 27, che fu capitano di stato maggiore nella guerra d'indipendenza, ed aveva formato parte della compagnia siciliana condotta da La Masa a Venezia. C'erano 70 altri italiani, fra quali Montanelli, Amari, Mazzoni, Vannucci, La Farina, Niccoli, Carini.
 14 id. - Visita a M.me Victor Hugo, che parte domani coi figli, per raggiungere il marito - Mr. Villemain.
 21 id. (San Daniele) - Marini, per la mia festa, non c'ero.
 1 agosto - La sera con Emilia ai Campi Elisi.
 13 id. - Giorgio fa l'ultimo esame della scuola centrale.
 23 id. - Rognetta conduce Giorgio ed Emilia ad Enghien.
 18 settembre - Pranzo da Vasseur ; Bastide, Lattis, Bérard.
 28 id. - Visita a Cavour - A. Gallenga.
 1 ottobre - Cavour p. p. c.
 13 id. - Da Mr. V. Plamier con Emilia per ritratto dagherrotipo. Per istrada Pallavicini.
 19 id. - Visita ai Pallavicini.
 26 id. - Muore Gioberti.
 29 id. - Funerale Gioberti - Visita ai signori Pallavicini (*le visite ai Pallavicini continuano nei giorni seguenti*).
 7 dicembre - Colazione da Morpurgo ; Montanelli - Cernuschi - Emile Barrault.

Si osserva in quest'anno, e specialmente nel II semestre, una diminuzione sensibile nel numero delle lezioni.

III. *Agenda 1854* (simile alle precedenti).

Vi appare la solita distribuzione della giornata fra lezioni e visite date e ricevute. È importante quest'*Agenda* per il diario del viaggio e soggiorno in Inghilterra.

Fra gli scolari figurano: s.ra Rognetta, s.ra Bullard, s.ra Belly, David d'Argers (Roberto e moglie), Ary Scheffer, Martin, Goldschmidt, Devoisin, Dailly Amedeo ed Alfredo, Roberto Hollond, Ernesto Legouv  , Luigi Tri- bert, s.ra Garre, L. Boutteville, Scott etc.: oltre a molti degli anni precedenti.

- 17 gennaio - Pranzo da Mr. Planat: Pelletan, Montanelli, Pailottet, Rognetta.
- 26 id. - Visita a B  ranger e Lammenais ammalato (*anche il 1 febbr.*).
- 27 id. - Al Cimitero con M.me Planat.
Da questo giorno Degli Antoni figura spessissimo commensale a pranzo.
- 5 febbraio - Pranziamo da Scheffer.
- 6 id. - Da Scheffer con B  ranger.
- 10 id. - Visita alla mia Santa Martire (*anche 14 marzo, 1 aprile*).
- 22 id. - Pranzo da M.me Planat: Pelletan, Montanelli, De Fontenoy.
- 25 id. - Vado con Giorgio a Courbeton presso Montereau in una villa di M.me Guaita per passarvi alcuni giorni alla campagna.
- 2 marzo - Degli Antoni viene a trovarci a Courbeton per passare alcuni giorni con noi.
- 3 id. - Le Signore Guaita vengono a Courbeton.
- 4 id. - Le Signore Guaita partono.
- 13 id. - Torniamo a Parigi.
- 7 aprile - Pranzo da Canino: Pepoli, Saliceti, Terzaghi, Girardin, G. St. Hilaire, A. Dumas, Vernet.
- 18 id. - Prefettura di Polizia.
- 21 id. - id. Passaporto.
- 24 id. - Colazione da Mr. Senior: Boileau, Marrocchetti.
- 28 id. - Visita con Gillecocq a Wladoyano-Filippesco.
- 29 id. - Colazione da Mr. Senior; Boileau, Arrivabene.
- 1 maggio - Colazione da Mr. Senior; Mohle, Arrivabene.
- 3 id. - Pranzo da M.me d'Agoult; Tribert, Freslon, Vieilcastel, J. Simon.
- 4 id. - Pranzo da Mr. Planat: H  nin, M.me Duserech.
- 5 id. - Vado con Szarvady a Belle Fontaine, dal Principe Troubetzkoi.
- 6 id. - Torno a Parigi da Bellefontaine.
- 9 id. - Pranzo con Giorgio dal dr. Hubert: Miaroslowski, Arnaud, Huet.
- 13 id. - Colazione da Mr. Senior; Gen. Czarnowski, Wolowski.
- 23 id. - Il corpo della mia santa martire    trasportato nel sepolcro della famiglia Scheffer.
- 7 giugno - Museo del Louvre.
- 13 id. - Pranzo da M.me Didier; Rey, Ulloa, Mornand, Garnier Pag  s.
- 19 id. - Parto per Londra con Giorgio e Degli Antoni - Arriviamo la sera a Dieppe.
- 20 id. - Arriviamo a Londra verso le ore 8 am. - Discendiamo Schill's Hotel, Albemarle-street, Piccadilly.
- 21 id. - Visite a Mr. Senior - a Mrs. Hellond - a Lord Hatherton e Sir J. Boileau (*non c'erano i due ultimi*).
- 22 id. - Visite a Lord Hatherton (non c'era) - a Sir Boileau (in Germania) - Passiamo ad alloggiare in una casa al n   6, Upper Street, Golden Square.
- 23 id. - Al Parlamento con Lord Hashterton, Lord Clarendon, Lord Minto, Lord Shaftesbury, Lord Beaumont, Mr. Ellice, Cobden.

- 24 giugno - Viardot (non c'era) - Colazione da Lord Hatherton, Mr. Senior, Mr. Henry Reeve - Lasciati biglietti di visita da Lord Clarendon, Lord Minto, Lord Shaftesbury, Mr. Ellice, Lady Langdale, Mr. Milnes, Mr. Frederick Elliot.
- 25 id. - Visita a Mrs. Hollond - Viardot - Lasciati biglietti di visita da Lord Beaumont, Mr. Gladstone - A pranzo a Greenwich con Lord Hasherton, Mr. Parkes.
- 26 id. - Colazione da Mr. Parkes - Visite a Panizzi - a Lady Langdale - Pranzo da Mr. Senior, Mr. F. Elliot, Lord de Makley : Oscar Planat (non c'ero).
- 27 id. - Colazione da Mr. Reeve - Visita a Viardot e a O. Planat (non c'erano) - Visita a Lord Ellesmere ; non c'era - Visitata la galleria.
- 28 id. - Visita a Lord Palmeston - Visita a Lord Hatherton, Cobden, Milnes, Clack (non c'erano) - Pranzo da Mr. Hollond - Veglia da Mr. Heyter - Buchanan - Al Cosmopolitan Club - Milnes, Reeve.
- 29 id. - Colazione da Gladstone, Duca d'Argyll, Lacaita, Lord Granville - Layard - Visita a Milnes - Pranzo da Parkes, Thomas, Panizzi, Layard.
- 30 id. - Portati biglietti a Reeve e a Lord John Russel - Colazione da Senior, Lord Lansdowne, Edward Ellice, Van de Weyer, De Manley - Pranzo da Lady Langdale - ungheresi.
- 1 luglio - Colazione da Cobden - Visita a Lord Hatherton - Biglietti di visita a Lord Lansdowne, Kossuth, Lord Goderich, Duchessa di Sutherland, Lord de Manley.
- 2 id. - Colazione da Viardot, Clericetti, Garcia, Schölcher, Milner - Visita a Layard - Visite a Parkes - a Gladstone, a Lady Langdale (non c'erano) - Reform Club - Pranzo da Lord Hatherton. Crawford, Scalia, Lacaita - Cosmopolitan Club, Layard, Tom, Taylor.
- 3 id. - Scalia, Panizzi, Lord de Manley, Lord Clarendon (non c'ero) - Visita a Clericetti - a Lady Langdale - a Reeve - Pranzo da M.me Hellond - Lushington.
- 4 id. - Colazione da Mr. Ellice, Lord Beaumont, Senior - Visita a Cobden - a Yarnold e Armani (non c'erano).
- 5 id. - Colazione da Mr. Senior - Al Palazzo di cristallo Mr. e M.me Holland - A pranzo dall'Attorney General, Sir W. e Miss Somerville, Molesworth, Lowe - A veglia da Mr. e Miss. Blackett, Reeve - Cosmopolitan Club - Milnes, Garcia.
- 6 id. - Visita a Mr. Hollond - a Panizzi - a Scalia e Hatherton (non c'erano) - Pranzo da Armani.
- 7 id. - Visita a Viardot - a Ellice - Consolato francese rifiuta il visto ai passaporti - Ambasciata francese, non c'era nessuno.
- 8 id. - Lord Goderich non c'ero - All'Ambasciata francese per passaporti, non c'era nessuno.
- 9 id. - Visita a Lord Clarendon - All'Ambasciata francese - Mr. Baudin - Visto ai passaporti.
- 10 id. - Partiamo da Londra alle 10 am.
- 11 id. - Arriviamo a Parigi alle 5 am.
- 27 luglio - Pranziamo ad Asnières coi fratelli Dailly.
- 29 id. - Al circo dell'Imperatrice con Giorgio.
- 30 id. - Funerali Feugueray - Garnier Pagés - Dr. Hubert - Montanelli Mieroslawski.
- 7 agosto - Visita alla mia Santa.
- 5-12 id. - Corso inglese con Mr. Grierre *(anche i giorni 14, 17, 19, 26, 29, 31, 2 sett. 5, 9, 12, 14, 16, 28, ott. 3, 7, 10, 12, 26, 28, 31, nov. 2, 7).*

- 8 agosto - Visita a M.me Belly - ritratto (*anche 4 ag*).
- 14 id. - Mia santa Martire.
- 26 id. - Visita a S.t Germain.
- 22 settembre - Gita a Courbeton.
- 23 id. - Ritorno da Courbeton.
- 27 ottobre - Pranzano con noi Degli Antoni, Morosini, Casarini, Guerra.
- 13 novembre - Ciardi : serata accademica su Dante.
- 29 id. - Condotta Caffi da Scheffer.

Agenda 1855 (simile alle precedenti).

Uguale distribuzione della giornata fra lezioni, visite etc.

Manin continua a dare lezioni a Scott, Tribert, Scheffer, David, Dailly, Boutteville, Devoisin, Legouvè, Belly, H. Strichland, Marquire, Dickens Carlo, Maria D'Agoult, Enrico Tabonelle etc.

Si nota, nelle lezioni, una lacuna dai primi di settembre (4) a metà novembre. Figurano spessissimo, come commensali, Degli Antoni e Tergolina.

- 2 gennaio - Pranzo dai Planat : Pélletan, H. Martin, Viardot, Lanjouinais.
- 23 id. - Visita alla mia Santa martire.
- 2 febbraio - Pranzo da Lamartine : Garnier - Pagés, Barthlemy de St. Hilaire.
- 9 id. - Visita a Crémieux : non c'era. Veglia da Tillot.
- 10 id. - Visita ai Lamartine.
- 11 id. - Visita a Scheffer - ritratto.
- 12 id. - A veglia da Pelletan.
- 18 id. - A veglia da Boutteville.
- 23 id. - Pranzo da M.me Hollond : Bart. St. Hilaire, Remusat, Henri Martin.
- 26 id. - Pranzo da Collins : Sterbini.
- 1 marzo - Pranzo da Jules Simon : Pelletan, Viardot, E. About.
- 14 id. - Pranzo da Hubert : Arnaud, Huet, Mieroslawsky.
- 19 id. - Pranzo da Guyonie : Vigouroux.
- 26 id. - Alla Biblioteca nazionale con Mitchell.
- 24 aprile - La sera da Boussingault.
- 25 id. - Consulto del dr. Velpeau per Giorgio.
- 28 id. - Pranzo da Forgnès ; Montanelli, Ulloa, Vaulabelle, Ampère.
- 5 maggio - Consulto col dr. Velpeau per Giorgio.
- 14 id. - Perdonnet viene ad esaminare Giorgio.
- 23 id. - Colazione da Senior : De Circourt, Rémusat.
- 30 id. - Colazione da Senior : Butera Scordia.
- 2 giugno - Alla scuola centrale per consegnar progetto.
- 5 id. - Alla scuola centrale : Empaytaz, Callon, Marie.
Al Conservatorio arti e mestieri - Payon.
- 6 id. - Colazione da Senior ; Arrivabene... Giorgio dal prof. Mary per esame.
- 14 id. - Poincot viene ad esaminare Giorgio.
- 17 id. - Giorgio da Thomas per esame.
- 20 id. - Bellotti - Bon con la moglie Maria Capnist pranzano con noi.
- 21 id. - Giorgio dal dr. Bélanger per esame.
- 26 id. - Pranzo da Lord Asburton : Thiers, Rémusat, Cousin, Mérimée.
- 30 id. - Funerale principe Butera Scordia : Thiers, Scalia.
- 1 luglio - Portati biglietti di visita a Girardin, M.me Garre, Principessa. Butera Scordia, M.me de Guaita.
- 2 id. - Emanuele Arago - non c'ero.
Al funerale di M.me de Girardin - De La Forge, Fould, Morand.
All'esposizione di belle arti.

- 5 luglio - Visita alla Ristori - « Maria Stuarda ».
- 12 id. - Pranzo da Jules ; Pelletan, Mornand, Ulloa, Cérise, Bois, H. Martin, Weiss.
- 17 id. - Colazione da Edmondo Dégousée : Martin, Gatte.
- 21 id. - Teatro Francese - Rachel - « Marie Stuart. »
- 23 id. - Teatro francese - Rachel « Andromaca ».
- 27 id. - Serata dai Planat : Ristori, Montanelli, Dülken.
- 28 id. - Visita a Michelet : non c'era.
- 31 id. - Giorgio consegna il progetto di concorso.
- 4 agosto - Giorgio fa l'esame di concorso.
- 13 id. - Giorgio va a teatro con la signora Planat - serata a beneficio della Ristori.
- 17 id. - Alla scuola centrale con Giorgio per prendere il diploma.
- 22 settembre - Pranzo da Mr. Saintléger, Ulloa, Montanelli, Asproni.
- 3 ottobre - Giorgio parte pel Belgio con Levino.
- 4 id. - Vado a Fontainebleau, e vi passo la notte.
- 5 id. - Vado a Courbeton.
- 8 id. - Ritorno a Parigi.
- 29 id. - Giorgio entra nell'ufficio degli Ingegneri della strada ferrata dell'Ovest.
- 9 novembre - Pranzo da m.me d'Agoult : Girardin, Pelletan, Gen. De la Rue, Charles Blanc, Manno.
- 16 id. - Pranzo da mad.me d'Agoult : Teleki.
- 28 id. - Andiamo da Lorenzi sentire un nuovo strumento da lui inventato.
- 21 dicembre - Pranzo da Scheffer ; Lantrey, About, H. Martin, Renan, Montanelli.

Agenda 1856 (simile alle precedenti).

Analoga la distribuzione della giornata.

Lezioni a Legouvè, Dickens, D'Agoult, Marquairè, Tabonelle, Dailly, Devoisin, Boutteville, Solar, Willing, Dufaure.

Il II semestre appare vuoto di lezioni. Commensale abituale anche questo anno, come nel precedente risulta Vincenzo Tergolina in luogo del Degli Antoni.

- 23 gennaio - Mia santa Martire.
- 1 febbraio - Funerali della Bixio - Pranzo da M.me d'Agoult - Littré - Renan, Peyrat, Dupont - White, Barni.
- 7 id. - Pranzo da M.me Hollond : Barth St. Hilaire, H. Martin.
- 11 id. - La sera Renan, Cousin, Villémain.
- 25 id. - La sera da Castille, Billecoq, Manno, Gonesco.
- 20 marzo - Visita a Vourca, Nigra.
- 21 id. - Visita alla Ristori - non c'era.
- 23 id. - Alla *Presse* al *Siècle* pel libro di *Cunibert*.
- 24 id. - Dalla Ristori in Teatro.
- 28 id. - Gita a Saint Germain.
- 1 aprile - Dalla Ristori con m.me D'Agoult.
- 4 id. - Visita a Bixio - non c'era.
- 16 id. - Al *Bois de Boulogne* con la D'Agoult.
- 30 id. - Salasso.
- 27 maggio - Vado a Passy (rimane fino al 29).
- 5 giugno - Ritorno a Parigi.
- 10 luglio - All'uff.º del *Siècle*.
- 10 id. - Pranzo da Simon, Montanelli, Bastide, Mornan, Cérise.
- 10 id. - Pranzo da Girardin, M.me D'Agoult, Montanelli, Peyrat.

- 19 luglio - Giorgio au Havre (fino al 22).
- 24 id. - Pranzo a Auteil.
- 28 id. - Giorgio a Rouen.
- 9 agosto - Giorgio a Dieppe.
- 11 id. - Visita al Corriere del *Times*.
- 15 id. - Visita al corrispondente del *Times*.
- 26 id. - Giorgio a Rouen.
- 28 id. - Visita al corrisp. del *Times* - Giorgio a Rouen.
- 5 settembre - Parecchi per la sottoscrizione de' cento cannoni.
- 6 id. - Parecchi per la sottoscrizione.
- 7 id. - id.
- 8 id. - id. Commissario inviato dal Prefetto.
- 9 id. - Visita al Prefetto di Polizia.
- 12 id. - Dal Prefetto di Polizia.
- 15 id. - All'Ufficio del *Siècle*.
- 14 ottobre - Al *Courrier franco-Italien* - al *Siècle*.
- 8 dicembre - Visita a Michelet.
- 19 id. - Visita a Michelet - Alla *Revue de Paris*.

Agenda 1857 (simile alle precedenti).

Consueta distribuzione della giornata: si nota una sensibilissima diminuzione delle lezioni, che dalla fine di maggio in poi non figurano più. Vi sono lunghi periodi senza indicazione alcuna (20, 30, 31 genn.; 1, 7 febbraio; 10, 14, 19, 20, 21, 24, 28 febbraio; 1, 6, 9, 11, 14, 28 marzo; 1, 4, 8, 10, 12, 30 aprile; 1, 2, 15, 20, 22, 23, 31 maggio; 15, 16 giugno, 29, 30 giugno; 1, 5, 8, 10, 12, 17-18 luglio).

Figurano fra le lezioni: Legouv , Dufaure, Lalombardi re, Dailly, Newedosky.

- 21 gennaio - Funerale d'Andrea Viesseux.
- 13 maggio - Sirtori rinchiuso a Bic tre arrestato.
- 14 id. - Sirtori rinchiuso a Bic tre.
- 16 id. - Con Dall'Ongaro da Sirtori; era partito.
- 18 id. - Vado a passare un mese nella *Maison de Sant * del dr. Piner, 63, *Avenue de St. Cloud*.
- 25 id. - Con Dall'Ongaro ed Ulloa a Bic tre: non possiamo veder Sirtori.
- 26 id. - Con Dall'Ongaro ed Ulloa a Bic tre: vediamo Sirtori.
- 29 id. - Con Dall'Ongaro ed Ulloa a Bic tre.
- 30 id. - Da Mr. Mettetat alla Prefettura di Polizia.
A Bic tre con Ulloa e Dall'Ongaro: Sirtori   messo in libert .
- 20 giugno - Dal signor Mettetat alla Prefettura di Polizia.
- 4 luglio - Visita a B ranger ammalato.
- 16 id. - Morte di B ranger.
Il Dr. Guillon fa visite giornaliere a *Manin*(otto).
- 1 agosto - Alla legazione sarda con Giannone.
- 2 id. - Huet - Ulloa - Giannone.

Questa   l'ultima annotazione dell'*Agenda*.

II.

LA STENOGRAFIA DI DANIELE MANIN

La somma cortesia del prof. Giuseppe Aliprandi, della R. Università di Padova — che qui ringraziamo —, conoscitore profondo della storia della stenografia, ci ha messo in grado di svelare il piccolo segreto che il Manin volle affidato, nelle sue *Note autobiografiche*, ai segni stenografici, secondo il sistema Allemandi, per sottrarli alla curiosità anche degli intimi sotto i cui occhi fosse caduto il suo manoscritto.

L'annotazione stenografica è in data 1 marzo 1835, e si riferisce ad un incontro fortuito, avvenuto nel Ridotto di Venezia, fra Daniele Manin e quella Carolina Fossati che era stata la sua prima fiamma, e per il cui abbandono aveva profondamente sofferto.

Dice sostanzialmente la nota: « Vado di notte al Ridotto. Trovo Carolina in maschera di pellegrina. La riconosco alla voce e lei mostra di stupire che la ricordi dalla sua voce. Io le rispondo che del passato mi ricordo, perchè lei mi lasciò bruscamente. La trovo... dopo di nuovo e le domando perchè mi abbia lasciato. Mi risponde: perchè la mia parola (?) le evitasse disgusti... ». Le altre righe, essendo di incerta lettura, non danno un senso soddisfacente.

IL PRETE STRAVAGANTE DI FELTRE

Un altro piccolo enigma della corrispondenza di Teresa con Daniele può essere chiarito grazie alla cortesia pronta del dr. Mario Gaggia, di Feltre, cui nulla è ignoto della storia della sua terra.

Nelle lettere 21 e 24 Teresa Perissinotti, essendo in villeggiatura a Villabruna (Feltre) presso i congiunti Rossi si interessava ad una persona disgraziata, per la quale sollecitava da Daniele l'invio dell'ode sulla libertà di Napoli. Questa persona era « un prete il quale impazzi per amore »; Teresa, avvertita di non toccare quel tasto doloroso, fu con lui in conversazione per circa due ore, e poi bruscamente venne lasciata dal suo interlocutore con atti che confermavano la sua stranezza.

Lo stravagante personaggio — in base alle notizie comunicateci dal dr. Gaggia — dovrebbe identificarsi con tale don Lorenzo Tizian, che era parroco di Villabruna. Nel 1820 aveva dato le dimissioni e si era ritirato in quiescenza nello stesso paese. Tali dimissioni erano state, probabilmente, imposte al Tizian dall'Autorità ecclesiastica che precedentemente aveva preso a suo carico misure disciplinari, e poi, per certe sue « stranezze » di atti e di discorsi commesse in pubblico in occasione della morte del parroco, gli aveva inflitto la sospensione *a divinis*. Il Tizian moriva poco dopo, il 26 novembre 1825, passando a guado il torrente Cordevole.

Anche al dr. Mario Gaggia esprimiamo qui il nostro animo grato.

I N D I C E

Prefazione.	Pag.	VII
Inventario delle carte Manin (Fondo Pellegrini)	»	XVII
Albero genealogico		
Note autobiografiche	»	I
Corrispondenza di Daniele Manin colla famiglia e cogli amici dal 1822 al 1848	»	37
La Rivoluzione del 1848-49	»	211
Sulla via dell' esilio (Diario e corrispondenza)	»	233
Corrispondenza colla famiglia e cogli amici dal 1850 al 1857	»	277
Appendice.	»	353

ALTRE PUBBLICAZIONI

DEL

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

1^a SERIE (Pubblicata dal Comitato Centrale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento).

- 1 - *Carteggio Casati-Castagnetto* a cura di VITTORIO FERRARI - Pag. XV 325. L. 20.
- 2 - *Carteggio del Conte Federico Confalonieri* a cura di GIUSEPPE GALLAVRESI (I volume: esaurito) - II vol.: I e II parte. Complessive pag. 1276. L. 25.

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE FONTI:

- 1 - F. LODDO-CANEPA: *Dispacci di Corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*. Prezzo: L. 15.
- 2 - FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE: *Descrizione della Sardegna (1812)* a cura di G. BARDANZELLU. Prezzo: L. 15.
- 3 - F. LODDO-CANEPA: *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*. Prezzo: L. 15.
- 4 - *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32* a cura di ALBANO SORBELLI. Prezzo: L. 15.
- 5 - *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone*, a cura di GIOVANNI NATALI. Prezzo: L. 15.
- 6 - *Patriotti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di G. MAIOLI e P. ZAMA. Prezzo: L. 15.
- 7 - *Carteggio di Vincenzo Gioberti*, (vol. I) - *Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di V. CIAN. Prezzo: L. 14.
- 8 - *Lettere di Felice Orsini*, a cura di A. M. GHISALBERTI. Prezzo: L. 18.

MEMORIE:

- 1 - V. CIAN: *Gli alfierani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lombardo-piemontese del primo Risorgimento*. Prezzo: L. 8.
- 2 - F. DE STEFANO: *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patrioti*. Prezzo: L. 10.
- 3 - *Il Risorgimento nell'opera di Giosuè Carducci*. Prezzo: L. 15.
- 4 - A. PICCIOLI: *La pace di Ouchy*. Prezzo: L. 10.

Sui prezzi segnati i soci dell'Istituto hanno lo sconto del 25 %.

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO:

Abbonamento annuo: Italia	L. 50
» » Estero	» 60
Un fascicolo separato - Italia	» 6
» » - Estero	» 9

I fascicoli arretrati possono essere acquistati a L. 20, se anteriori al 1930, e a L. 12 se pubblicati posteriormente.

